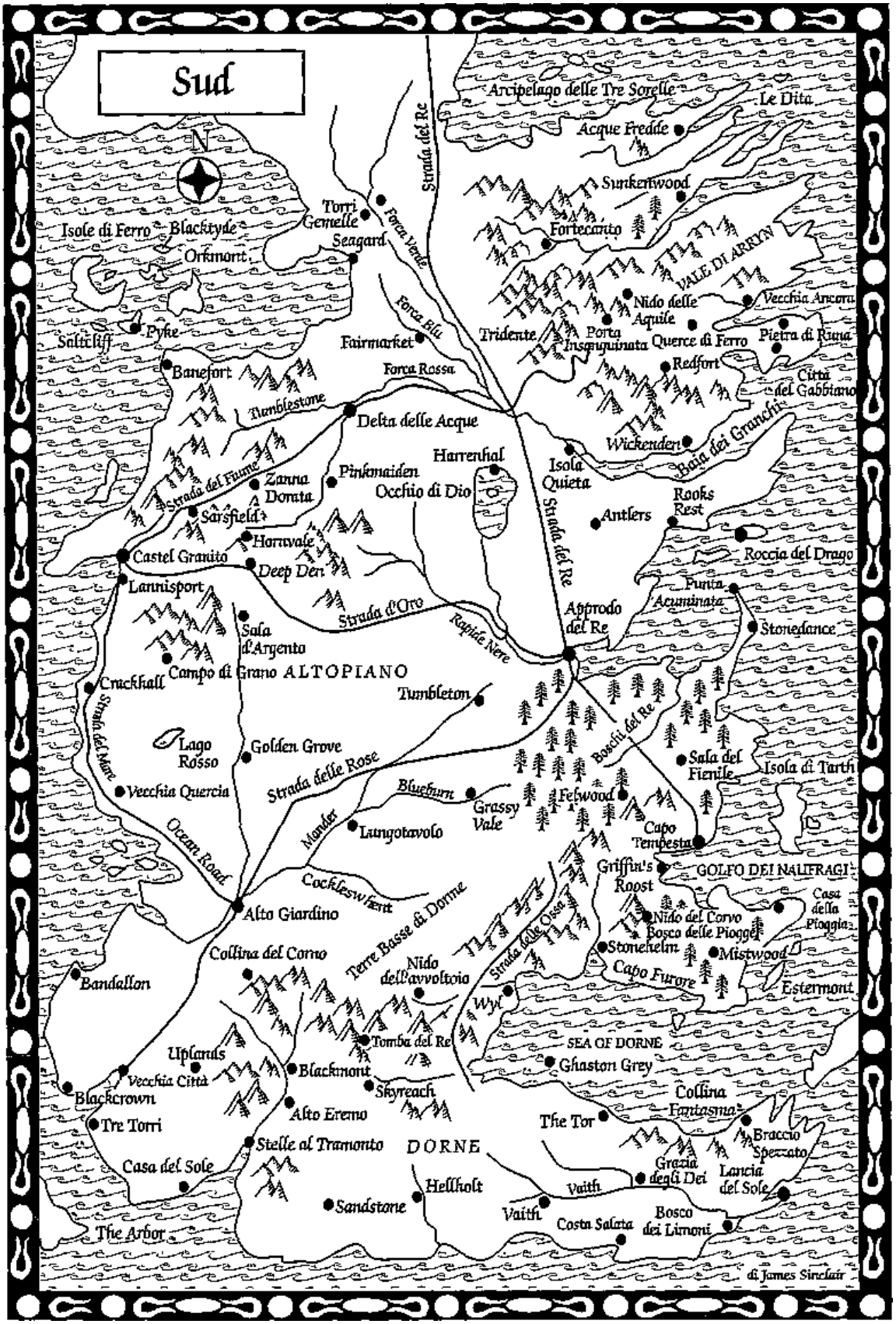
GEORGE R.R. MARTIN
L'OMBRA DELLA PROFEZIA
(A Feast For Crows, 2005)

VISIT…


Sud
Arcipelago delle Tre Sorelle
Le Dita
Acque Fredde
Sunkenwood
Fortecanto
VALE DI ARRYN
Nido delle Aquile
Vecchia Ancora
Tridente
Porta Insanguinata
Querce di Ferro
Pietra di Rinna
Redfort
Città del Gabbiano
Baia dei Granchi
Wickenden
Isola Quieta
Rooks Rest
Antlers
Roccia del Drago
Punta Acuminata
Stonedance
Approdo del Re
Strada del Re
Rapide Nere
Strada d'Oro
Boschi del Re
Sala del Fienile
Isola di Tarth
Felwood
Grassy Vale
Blueburn
Capo Tempesta
GOLFO DEI NAUFRAGI
Griffin's Roost
Casa della Pioggia
Nido del Corvo
Bosco delle Piogge
Stonehelm
Mistwood
Capo Furore
Estermont
Strada delle Ossa
SEA OF DORNE
Ghaston Grey
Collina Fantasma
The Tor
Braccio Spezzato
Grazia degli Dei
Lancia del Sole
Vaith
Costa Salata
Bosco dei Limoni
Hellholt
Sandstone
DORNE
Stelle al Tramonto
Casa del Sole
The Arbor
Tre Torri
Blackcrown
Vecchia Città
Uplands
Blackmont
Skyreach
Alto Eremo
Tomba del Re
Nido dell'avvoltoio
Terre Basse di Dorne
Collina del Corno
Bandallon
Alto Giardino
Cockleswent
Mander
Ocean Road
Strada del Mare
Lungotavolo
Strada delle Rose
Lago Rosso
Golden Grove
Vecchia Quercia
Crackhall
Campo di Grano
ALTOPIANO
Tumbleton
Sala d'Argento
Lannisport
Castel Granito
Deep Den
Hornvale
Sarsfield
Strada del Fiume
Zanna Donata
Pinkmaiden
Occhio di Dio
Harrenhal
Delta delle Acque
Tumblestone
Banefort
Fairmarket
Forca Rossa
Forca Blu
Forca Verde
Strada del Re
Torri Gemelle
Seagard
Orkmont
Blackkyde
Isole di Ferro
Pyke
Saltcliff
di James Sinclair

Isole di Ferro
Torri Gemelle
Forca Verde
Strada del Re
Blacktyde
Vecchia Wyk
Orkmont
Capo delle Aquile
Seagard
Golfo dell'Uomo di Ferro
Dieci Torri
Harlaw
Forca Blu
Grande Wyk
Pyke
Saltcliff
Vecchie Pietre
Fairmarket
Banefort
Forca Rossa
Uomo in Ginocchio
Tumblestone
Delta delle Acque
The Crag
Cuore Alto
Ashemark
Sala delle Ghiande
Fair Isle
Faircastle
Strada del Fiume
Zarnia Dorata
Pinkmaiden
Sarsfield
Kayce
Hornvale
Stoney Sept
Castel Granito
Deep Den
Feastfires
Lannisport
Rapide Nero
Strada dell'Oro
Sala d'Argento
Campo di Grano
ALTOPIANO
Crakehall
Tumbleton
Strada del Mare
N
Lago Rosso
Meander

Per Stephen Boucher,
mago di Windows e drago del DOS,
senza il quale questo libro sarebbe
stato scritto a mano

CERSEI

Il re teneva il broncio. «Voglio sedere sul Trono di Spade» piagnucolò. «A Joff glielo permettevi.»

«Joffrey aveva dodici anni.»

«Ma io sono il re. Il trono è mio.»

«Chi te l'ha detto?» Cersei trattenne il fiato, perché Dorcas potesse stringerle il corpetto. Era una ragazza grande e grossa, fisicamente molto più robusta di Senelle, ma anche molto più goffa.

Tommen diventò tutto rosso in viso. «Nessuno.»

«È così che chiami la lady tua moglie?» Dietro quella ribellione, la regina aveva fiutato fin dall'inizio lo zampino di Margaery Tyrell. «Se non mi dici la verità, dovrò mandare a chiamare Pate e farlo picchiare a sangue.» Pate era il ragazzino che veniva punito al posto di Tommen, come in passato al posto di Joffrey. «È questo che vuoi?»

«No» borbottò Tommen immusonito.

«Allora, chi te l'ha detto?»

Tommen strisciò i piedi sul pavimento. «Lady Margaery.» Sapeva fin troppo bene che era meglio non chiamarla regina in presenza di sua madre.

«Così va meglio. Tommen, ora devo prendere decisioni molto importanti, su questioni che tu sei troppo piccolo per capire. Non posso avere un ragazzino sciocco che si agita sul trono alle mie spalle, disturbandomi con le sue domande infantili. Perché immagino che Margaery ritenga che dovresti essere presente anche ai consigli.»

«Sì» ammise Tommen. «Dice che devo imparare a fare il re.»

«Quando sarai più grande potrai presenziare a tutti i consigli che vorrai» tagliò corto Cersei. «Ma ti stancherai presto, credimi. Tuo padre, re Robert, continuava ad appisolarsi.» "Quando si prendeva il disturbo di venire." «Lui preferiva andare a caccia, soprattutto con il falco, e lasciare le beghe al vecchio lord Arryn. Te lo ricordi?»

«È morto di mal di pancia.»

«Proprio così, pover'uomo. Ma, visto che sei così ansioso di apprendere, potresti imparare a memoria i nomi di tutti i re del continente occidentale e

dei Primi Cavalieri che li hanno serviti. Domani me li reciterai.»

«Sì, madre» rispose Tommen con fare sottomesso.

«Bravo il mio bambino.»

Cersei aveva messo le mani sul potere e non aveva alcuna intenzione di abbandonarlo fino a quando Tommen non avesse raggiunto l'età per regnare. "Io ho dovuto aspettare, quindi aspetterà anche lui. Ho aspettato per metà della mia vita." Aveva recitato tutti i ruoli: la figlia devota, la promessa sposa ritrosa, la moglie arrendevole. Aveva sopportato i palpeggiamenti da ubriaco di Robert, la gelosia di Jaime, gli scherni di Renly, Varys con le sue stolide risate, Stannis e il suo continuo digrignare i denti. Aveva dovuto lottare contro Jon Arryn, Ned Stark e contro il proprio ignobile fratello, l'infido nano dalle mani grondanti di sangue: tutto ciò promettendo a se stessa che un giorno sarebbe arrivato il suo turno. "Se Margaery Tyrell pensa di prendere il mio posto, farà bene a rivedere i suoi piani."

Era comunque un brutto modo per iniziare la giornata, e le cose non migliorarono dopo la colazione. Cersei trascorse il resto della mattinata con lord Gyles e i suoi libri mastri, ascoltandolo berciare senza fine di stelle, delatori e draghi. Poi fu il turno di lord Waters, il quale la informò che i primi tre dromoni stavano per essere completati e chiese altro oro per terminare la costruzione con lo splendore che meritavano. La regina acconsentì volentieri alla richiesta. Mentre Ragazzo di Luna le saltellava allegramente attorno, Cersei pranzò alla presenza di alcuni membri delle corporazioni dei mercanti, e li ascoltò lamentarsi dei Reietti che vagavano per le strade e dormivano nelle piazze. "Forse dovrò far intervenire le cappe dorate per scacciare quella feccia dalla città" stava pensando, quando s'intromise Pycelle.

Negli ultimi tempi, il gran maestro era stato particolarmente petulante. Durante l'ultima seduta del consiglio ristretto si era lamentato con amarezza degli uomini che Aurane Waters aveva scelto per comandare i nuovi dromoni della regina. Waters era determinato ad affidare le navi a uomini giovani, mentre Pycelle insisteva sull'importanza dell'esperienza, ribadendo che il comando doveva andare ai sopravvissuti della battaglia delle Acque Nere. «Uomini temprati e di comprovata lealtà» li aveva definiti. Cersei invece li aveva bollati come vecchi, schierandosi con lord Waters. «L'unica cosa che questi capitani hanno dimostrato è di saper nuotare» aveva aggiunto. «Le madri non dovrebbero sopravvivere ai figli, lo stesso vale per i capitani e le loro navi.» Un richiamo all'ordine cui Pycelle si era rassegnato di malagrazia.

Quel giorno appariva meno collerico. Riuscì addirittura a esibire un tremulo sorriso. «Vostra grazia, liete novelle» annunciò. «Wyman Manderly ha obbedito al tuo comando e ha decapitato ser Davos, il Cavaliere delle Cipolle di lord Stannis.»

«Ne abbiamo la certezza?»

«La testa e le mani di ser Davos sono state esposte sulle mura di Porto Bianco. Lord Wyman lo dichiara apertamente e i Frey confermano. Hanno visto la testa con i loro occhi, aveva una cipolla in bocca. E anche le mani, una delle quali è riconoscibile dalle dita mozze.»

«Ottimo» commentò Cersei. «Inviate un corvo messaggero a Manderly. Ora che la sua lealtà è dimostrata, informatelo che suo figlio gli sarà restituito immediatamente.»

Porto Bianco sarebbe presto tornato alla pace del re. Roose Bolton e il suo figlio bastardo stavano accerchiando il Moat Cailin da sud e da nord. Una volta che fosse caduto nelle loro mani, avrebbero riunito le forze e avrebbero cacciato gli uomini di Ferro da Piazza di Torrhen e anche da Deepwood Motte. Con quelle vittorie forse si sarebbero assicurati la fedeltà degli alfieri sopravvissuti di Ned Stark, quando fosse giunta l'ora di marciare contro lord Stannis.

Nel frattempo, a sud, Mace Tyrell aveva montato l'accampamento fuori da Capo Tempesta e disponeva di due dozzine di mangani che lanciavano massi contro le solide mura della fortezza, però fino a quel momento con scarsi risultati. "Lord Tyrell il prode guerriero" rimuginò fra sé la regina. "Il suo emblema dovrebbe avere un grassone seduto sul suo culo straripante."

Quel pomeriggio, si presentò per un'udienza l'arcigno messo della città libera di Braavos. Cersei lo aveva fatto aspettare per quindici giorni e avrebbe volentieri continuato così per un anno, ma lord Gyles sosteneva di non riuscire più a tollerare quell'uomo... anche se la regina stava cominciando a domandarsi se Gyles fosse in grado di fare qualcosa d'altro oltre a tossire.

L'emissario di Braavos disse di chiamarsi Noho Dimittis. "Nome irritante per un individuo altrettanto indisponente". Perfino il suono della sua voce risultava fastidioso. Mentre lo ascoltava, Cersei continuò ad agitarsi sullo scranno, chiedendosi per quanto tempo avrebbe dovuto sopportare le sue spacconate. Alle spalle della regina si ergeva il Trono di Spade, le cui lame disegnavano ombre ritorte sul pavimento. Solo al re o al suo Primo Cavaliere era concesso di sedere sul trono. Cersei era ai piedi della piatta-

forma del trono, su uno scranno di legno dorato ricoperto da cuscini rosso cremisi.

Il braavosiano fece una pausa. Cersei colse immediatamente l'occasione. «Si tratta di una faccenda più squisitamente adatta al nostro maestro del conio.»

L'affermazione non piacque al nobile Noho, o così almeno parve. «Ho conferito sei volte con lord Gyles, il quale mi tossisce addosso e si scusa, ma l'oro, vostra grazia, non arriva.»

«Parla con lui una settima volta» suggerì Cersei affabilmente. «Il sette è un numero sacro alle nostre divinità.»

«Vedo che vostra grazia ama le burle.»

«Le mie burle sono sempre accompagnate dal sorriso. Sto per caso sorridendo? Senti delle risa? Ti assicuro che, quando faccio delle battute, la gente ride.»

«Re Robert...»

«... è morto» tagliò corto Cersei. «La Costa di Ferro avrà l'oro solo quando la ribellione sarà stata sedata.»

L'uomo di Braavos ebbe l'insolenza di guardarla torvo. «Vostra grazia...»

«L'udienza è conclusa.» Cersei ne aveva abbastanza per quel giorno. «Ser Meryn, mostra l'uscita al nobile Noho Dimittis. Ser Osmund, puoi riaccompagnarmi ai miei appartamenti.» I suoi ospiti sarebbero arrivati presto e lei doveva fare il bagno e cambiarsi. Anche la cena si preannunciava piuttosto noiosa. Governare un regno è difficile, quando poi i regni sono sette diventa un lavoro improbo.

Ser Osmund Kettleblack le si affiancò sui gradini, alto e smilzo nella sua uniforme bianca della guardia reale. Quando Cersei fu certa che fossero davvero soli, lo prese sottobraccio. «Come se la sta passando il tuo fratellino, di grazia?»

Ser Osmund pareva a disagio. «Be', abbastanza bene, solo che...»

«Solo che?» La regina lasciò trasparire dal tono un accenno di rabbia. «Devo confessarti che sto perdendo la pazienza con il caro Osney. Avrebbe dovuto da tempo fare il suo dovere con quella puledra. L'ho nominato protettore di Tommen proprio perché potesse trascorrere parte delle sue giornate in compagnia di Margaery. A quest'ora avrebbe dovuto aver già colto la rosa. Non sarà che la reginetta è indifferente al suo fascino?»

«Il suo fascino funziona perfettamente. È pur sempre un Kettleblack, no?» Ser Osmund si passò le mani tra gli unti capelli neri. «Il problema è

lei.»

«Perché mai?» La regina cominciava a nutrire dei dubbi su ser Osney. Forse a Margaery sarebbe piaciuto di più un altro uomo. "Per esempio Aurane Waters, con i suoi capelli argento, oppure uno alto come ser Tallad." «E se la ragazza preferisse qualcun altro? Se la faccia di tuo fratello non le piacesse?»

«Le piace quanto basta. Mi ha riferito che due giorni fa gli ha toccato le cicatrici. "Chi è la donna che ti ha causato queste?" gli ha domandato. Osney non le aveva detto che era stata una donna, ma lei già lo sapeva. Forse gliel'ha detto qualcuno. Quando parlano, mi dice, lei lo tocca sempre: gli sistema il fermaglio della cappa, gli ravvia i capelli, cose del genere. Una volta, mentre si esercitavano al tiro al bersaglio, gli ha chiesto di insegnarle a tendere un arco lungo, così lui l'ha tenuta tra le braccia. Quando Osney fa battute sconce, lei ride e risponde con altre ancora più sconce. No, le piace, non ci sono dubbi. Però...»

«Però?» incalzò Cersei.

«Non sono mai soli. Il re è quasi sempre con loro e quando non c'è lui c'è qualcun altro. Due delle sue dame, ogni notte diverse, condividono il letto con lei; altre due le portano la colazione e l'aiutano a vestirsi. Prega con la sua septa, legge con la cugina Elinor, canta con la cugina Alla, ricama con la cugina Megga. Quando non è alla caccia con il falco insieme a Janna Fossoway e Merry Crane, gioca a vieni-nel-mio-castello con la piccola lady Bulwer. Non esce mai a cavallo senza un codazzo di quattro o cinque dame e almeno una decina di guardie. E ci sono sempre uomini che le ronzano attorno, anche a Maidenvault.»

«Uomini.» Era già qualcosa. C'erano delle possibilità. «E chi sono, di grazia?»

Ser Osmund scrollò le spalle. «Cantastorie. La giovane lady Tyrell va matta per cantastorie, giocolieri e gente del genere. I cavalieri impazziscono per le sue cugine. Osney dice che ser Tallad è il peggiore. Quello zoticone pare indeciso tra Elinor e Alla, ma una delle due la vuole assolutamente. Anche i gemelli Redwyne sono infoiati: ser Fetore porta fiori e frutta, ser Orrore ha iniziato a suonare il flauto. Sempre secondo Osney, sarebbe più facile udire un suono armonioso strangolando un gatto. Anche l'uomo delle Isole dell'Estate è sempre tra i piedi.»

«Jalabhar Xho?» Cersei fece una smorfia di disprezzo. «Probabilmente elemosina da lei oro e uomini per riconquistare la sua terra.» Sotto le piume e i gioielli, Xho era poco più che un accattone d'alto lignaggio. Robert

avrebbe potuto porre fine alla sua insistente ricerca di conio con un secco "no", ma l'idea di conquistare le Isole dell'Estate aveva solleticato quel rozzo ubriacone di suo marito. Di certo sognava contadinotte dalla pelle scura, nude sotto cappe di piume, con capezzoli neri come la pece. Così, invece di un "no", Robert aveva sempre risposto a Xho "l'anno prossimo", ma quell'anno, per una ragione o per l'altra, non era mai arrivato.

«Non saprei dire se Xho stia mendicando, vostra grazia» le rispose ser Osmund. «Osney dice che sta insegnando la lingua dell'Estate... non a Osney, chiaramente, alla reg... alla puledra e alle sue cugine.»

«Una cavalla che parla la lingua dell'Estate sarebbe un evento sensazionale» commentò seccamente la regina. «Di' a tuo fratello che tenga lucidi gli speroni. Troverò presto il modo di fargli domare la puledra, puoi starne certo.»

«Glielo riferirò, vostra grazia. Non vede l'ora di farsi quella cavalcata, non credere. La puledrina è proprio graziosa.»

"Lui non vede l'ora di stare con me, stupido che non sei altro" pensò la regina. "Quello che vuole da Margaery è solo il rango di lord che troverà in mezzo alle sue gambe." Per quanto Osmund le fosse simpatico, ogni tanto le pareva lento come Robert. "Spero che sia più lesto di spada che di testa. Un giorno Tommen potrebbe avere bisogno di lui."

Stavano camminando all'ombra della Torre diroccata del Primo Cavaliere, quando furono sorpresi da grida festose. Dall'altra parte del cortile, uno scudiero aveva caricato la quintana facendo ruotare lo sbraccio. Le acclamazioni erano guidate da Margaery Tyrell e dalle sue galline. "Quanto rumore per nulla, neanche si trattasse del vincitore di un torneo." Poi vide con stupore che sul corsiero c'era Tommen, ricoperto da un'armatura dorata.

La regina non poté fare a meno di concedere un sorriso e andare a salutare il figlio. Lo raggiunse mentre il Cavaliere di Fiori lo stava aiutando a smontare da cavallo. Tommen era senza fiato per l'eccitazione. «Mi avete visto?» stava chiedendo a tutti. «Ho fatto proprio come ha detto ser Loras. Hai visto, ser Osney?»

«Certo» rispose Osney Kettleblack. «Complimenti.»

«Stai in sella molto meglio di me, sire» si intromise ser Dermot.

«Ho anche rotto la lancia. Ser Loras, l'hai sentito?»

«Forte come un rombo di tuono.» Una rosa di giada e oro fermava la cappa sulla spalla di ser Loras e il vento gli scompigliava quasi ad arte i riccioli castani. «Hai fatto una bellissima gara, ma una volta non basta.

Domani devi rifarlo. Devi cavalcare ogni giorno, fino a quando ogni tuo colpo non andrà a segno e la lancia sarà diventata parte del tuo braccio.»

«Lo farò.»

«Sei stato meraviglioso.» Margaery si inginocchiò e baciò il re su una guancia, poi gli mise un braccio attorno alle spalle. «Fa' attenzione, fratello» disse rivolgendosi a Loras. «Credo proprio che nel giro di pochi anni il mio prode sposo ti disarcionerà.»

Le sue tre cugine si mostrarono d'accordo, e quella piccola infelice di lady Bulwer cominciò a saltellare canterellando: "Tommen sarà il campione, il campione, il campione".

«Quando sarà diventato un uomo» puntualizzò Cersei.

I sorrisi sui loro volti avvizzirono come rose baciate dal gelo. La vecchia septa dalla faccia butterata fu la prima a inginocchiarsi. Tutti gli altri la seguirono, tranne la reginetta e suo fratello.

Tommen non parve notare l'improvviso cambio di atmosfera. «Madre, mi hai visto?» Traboccava di eccitazione. «Ho rotto la lancia sullo scudo e la sacca non mi ha mai colpito!»

«Ti stavo osservando dall'altra parte del cortile. Sei stato bravissimo. Non mi aspettavo nulla di meno da te. Hai i tornei e le giostre nel sangue. Un giorno sarai il re dell'arena, come lo fu tuo padre.»

«Nessun uomo lo potrà superare.» Margaery Tyrell rivolse alla regina un sorriso di falsa modestia. «Non sapevo che re Robert fosse così bravo alla quintana. Ti prego, vostra grazia, dicci: quali tornei ha vinto? Quali grandi cavalieri ha disarcionato? So che il re amerebbe ascoltare storie sulle vittorie del padre.»

Una vampata di rossore si diffuse sul collo di Cersei. La ragazza l'aveva incastrata. Robert Baratheon era stato un lanciere mediocre. Ai tornei aveva sempre preferito la mischia, dove poteva battere a sangue gli altri uomini con l'ascia smussata o con la mazza da guerra. In realtà, quando aveva parlato pensava a Jaime, non a Robert. "Non è da me commettere simili errori."

«Robert vinse il torneo del Tridente» fu costretta a dire Cersei. «Sconfisse il principe Rhaegar e dichiarò me la sua regina d'amore e di bellezza.» Non lasciò a Margaery il tempo di replicare. «Ser Osmund, aiuta cortesemente mio figlio a togliersi l'armatura. Ser Loras, seguimi, ho bisogno di conferire con te.»

Il Cavaliere di Fiori dovette accodarsi a lei da bravo cucciolo qual era. Cersei attese che fossero sulla scalinata che saliva a serpentina prima di

riprendere a parlare. «Di chi è stata la bella idea della quintana, dimmi?»

«Di mia sorella» ammise. «Ser Tallad, ser Dermot e ser Portifer stavano gareggiando alla quintana e la regina ha suggerito che magari sua grazia poteva avere voglia di cimentarsi.»

"La chiama così per indispettirmi." «E tu che parte hai svolto?»

«Ho aiutato sua grazia a indossare l'armatura e gli ho mostrato come mettere la lancia in resta» rispose ser Loras.

«Quel cavallo è troppo grande per lui. E se fosse caduto? E se la sacca di sabbia gli avesse sfondato la testa?»

«I lividi e le labbra spaccate si addicono a un cavaliere.»

«Comincio a capire perché tuo fratello è storpio.» Commento più che sufficiente a cancellare l'eterno sorrisetto dalla sua faccia da bellimbusto, con grande piacere di Cersei. «Forse mio fratello non ti ha spiegato bene i tuoi doveri, ser. Sei qui per proteggere mio figlio dai suoi nemici. Addestrarlo per affinare le sue qualità cavalleresche è un compito del maestro d'armi.»

«La Fortezza Rossa non ne ha uno da quando Aron Santagar è stato ucciso nella sommossa del pane» rispose ser Loras, con una punta di rimprovero nella voce. «Sua grazia ha quasi nove anni ed è ansioso di apprendere. Alla sua età dovrebbe essere scudiero. Qualcuno gli deve pur insegnare.»

"Qualcuno lo farà, ma non sarai certo tu." «Dimmi un po', ser, tu di chi sei stato scudiero?» gli chiese dolcemente Cersei. «Forse di lord Renly?»

«Ho avuto questo onore.»

«Infatti, mi pareva.»

Cersei aveva notato quanto potevano diventare stretti i legami che si creavano tra i cavalieri e gli scudieri al loro servizio. Non voleva che Tommen si affezionasse a Loras Tyrell. Il Cavaliere di Fiori non era tipo da cui prendere esempio. «Sono stata negligente. Con un regno da governare, una guerra da combattere e un padre di cui onorare il lutto, ho tralasciato la fondamentale questione di nominare un nuovo maestro d'armi. Rimedierò al più presto.»

Ser Loras si scostò un ricciolo ribelle dalla fronte. «Sua maestà non troverà un uomo che abbia nemmeno la metà delle mie capacità con la spada e la lancia.»

"Che umiltà!" «Tommen è il tuo re, non il tuo scudiero. Il tuo dovere è combattere e morire per lui, se necessario. Nient'altro.»

Lo lasciò sul ponte levatoio che attraversava il fossato asciutto, con il suo fondo irto di punte di ferro.

Entrò nel Fortino di Maegor da sola. "Ma dove trovo un maestro d'armi?" rimuginava mentre saliva i gradini per recarsi nei suoi appartamenti. Dopo avere respinto ser Loras, non poteva rivolgersi a nessuno dei cavalieri della guardia reale: sarebbe stato come spargere sale su una ferita, oltre che irritare Alto Giardino. "Ser Tallad? Ser Dermot? Dovrà pur esserci qualcuno." Tommen si stava affezionando al suo nuovo protettore, e intanto Osney Kettleblack si stava rivelando molto meno capace con la giovane Margaery di quanto lei aveva sperato. Inoltre, aveva in mente altri piani per suo fratello Osfryd. Era un vero peccato che il Mastino fosse stato inghiottito dalla guerra. Tommen aveva sempre avuto paura della voce dura di Sandor Clegane e del suo volto ustionato, inoltre il suo atteggiamento sprezzante sarebbe stato l'antidoto perfetto alla leziosa cavalleria di Loras Tyrell.

"Aron Santagar era dorniano" ricordò Cersei. "Potrei rivolgermi a Dorne. Secoli di sangue e guerra dividono Lancia del Sole da Alto Giardino. Sì, un dorniano potrebbe soddisfare a meraviglia le mie esigenze. Devono esserci delle buone spade a Dorne."

Quando Cersei entrò nel solarium, vi trovò lord Qyburn che leggeva accanto a una delle finestre. «Compiacendo vostra grazia, ho notizie.»

«Altri complotti e tradimenti?» domandò la regina. «Ho avuto una giornata lunga e faticosa. Cerchiamo di fare presto.»

Qyburn sorrise con comprensione. «Come desideri. Si dice che l'arconte di Tyrosh abbia fatto delle offerte a Lys, volte a porre fine alla guerra commerciale attualmente in corso tra le due città. Girava voce che Myr stesse per entrare nel conflitto a fianco di Tyrosh, ma senza la compagnia dorata gli abitanti di Myr non ritenevano di...»

«Quello che credono gli abitanti di Myr non mi riguarda.» Le città libere erano eternamente in lotta le une contro le altre. I loro continui tradimenti e successive alleanze significavano ben poco per il continente occidentale. «Hai altre informazioni più importanti?»

«La rivolta degli schiavi ad Astapor pare che si sia estesa anche a Meereen. I marinai di una decina di navi diverse parlano di draghi...»

«Arpie. A Meereen ci sono le arpie.» Per qualche strano motivo se lo ricordava. Meereen era un luogo remoto, sperduto, a est, oltre Valyria. «Lascia che gli schiavi si rivoltino. Perché dovrebbe importarmene? Noi qui nel continente occidentale non ne abbiamo. È tutto?»

«Ci sono altre notizie da Dorne che vostra grazia potrebbe trovare inte-

ressanti. Il principe Doran ha fatto imprigionare ser Daemon Sand, un bastardo che in passato è stato scudiero della Vipera Rossa.»

«Me lo ricordo.» Ser Daemon era stato tra i cavalieri dorniani che avevano accompagnato il principe Oberyn ad Approdo del Re. «Cos'ha fatto?»

«Ha chiesto che le figlie del principe Oberyn fossero liberate.»

«Peggio per lui.»

«Inoltre» continuò lord Qyburn «la figlia del cavaliere di Spottswood è stata data in moglie, inaspettatamente, a lord Estermont, ci fanno sapere i nostri amici a Dorne. È stata invitata a Pietre Verdi quella sera stessa e pare che le nozze siano già avvenute.»

«Un figlio illegittimo in grembo spiegherebbe tutto.» Cersei si mise a giocherellare con una ciocca di capelli. «Quanti anni ha la timida sposina?»

«Tredici, vostra grazia, mentre lord Estermont...»

«... deve averne una settantina, lo so bene.»

Gli Estermont erano imparentati con lei tramite Robert, il cui padre aveva preso in moglie una di loro in quello che doveva essere stato un impeto di lussuria, o forse di follia. Quando Cersei aveva sposato Robert, lady Estermont, sua madre, era morta da tempo, ma entrambi i fratelli della defunta si erano presentati per il matrimonio, fermandosi poi sei mesi alla Fortezza Rossa. In seguito, Robert aveva insistito per ricambiare la visita a Estermont, un'isoletta impervia al largo di Capo Furore. Quei quindici umidi, lugubri giorni trascorsi a Pietre Verdi erano stati per Cersei i più lunghi della sua giovane vita. Jaime aveva soprannominato il castello "Merda Verde". Espressione adottata anche da Cersei. Aveva trascorso le sue giornate osservando il regale marito andare a caccia con o senza il falcone, bere con gli zii e assestare colpi di mazza ai suoi cugini nel cortile del castello fino a farli svenire.

C'era anche una cugina, una giovane vedova ben piantata, con seni grandi come meloni, che aveva perso il marito e il padre nell'assedio di Capo Tempesta. «Suo padre è stato buono con me» raccontò Robert a Cersei «e quando eravamo piccoli giocavamo insieme.» Non gli ci volle molto per ricominciare a giocarci insieme. Appena Cersei chiudeva gli occhi, il re sgattaiolava fuori per andare a consolare la povera creatura sola. Una notte lo fece seguire da Jaime, per confermare i propri sospetti. Quando suo fratello tornò, le chiese se voleva che Robert morisse. «No» aveva risposto. «Lo voglio cornificato.» Le piaceva pensare che Joffrey fosse stato concepito proprio quella notte.

«Eldon Estermont ha preso in moglie una ragazza di cinquant'anni più giovane di lui» riassunse a beneficio di lord Qyburn. «Perché la cosa dovrebbe importarmi?»

Qyburn scrollò le spalle. «Non dico questo... ma Daemon Sand e quella ragazza di Santagar erano entrambi molto vicini alla figlia del principe Doran, Arianne, o almeno così vogliono farci credere i dorniani. Forse non significa nulla, ma ho ritenuto che vostra grazia dovesse esserne informata.»

«Ora lo sono.» Cersei stava perdendo la pazienza. «C'è altro?»

«Un'ultima cosa. Una questione di poco conto.» Qyburn le rivolse un sorriso di scusa, e le raccontò di uno spettacolo di burattini, molto in voga tra il popolino, in cui un regno di animali è governato da un branco di altezzosi leoni. «Man mano che il sedizioso racconto procede, i leoni diventano sempre più avidi e arroganti, finché non iniziano a divorare i loro stessi sudditi. Quando il nobile cervo muove delle obiezioni, i leoni divorano anche lui, e ruggiscono che è loro diritto, poiché sono i predatori più potenti.»

«E finisce così?» chiese Cersei divertita. Visto sotto la luce giusta, poteva essere una lezione salutare.

«No, maestà. Alla fine si schiude un uovo da cui fuoriesce un drago che incenerisce tutti i leoni.»

Quel finale faceva passare lo spettacolo di burattini dalla semplice insolenza al tradimento.

«Stupidi sciocchi. Solo degli stolti metterebbero a rischio le loro teste per un drago di legno.» Per un istante Cersei valutò la faccenda. «Manda qualche spia a questi spettacoli, che prendano nota di chi è presente. Se ci sono uomini di qualche rilevanza voglio conoscerne i nomi.»

«Cosa intendi fare, se posso essere così audace da chiedere?»

«I ricchi verranno multati. Metà del patrimonio dovrebbe essere sufficiente a dar loro una dura lezione e a rimpinguare le nostre casse, senza però rovinarli del tutto. A quelli troppo poveri si può far cavare un occhio, per avere assistito a un atto di tradimento. Per i burattinai la decapitazione.»

«Sono quattro. Forse vostra grazia potrebbe lasciarmene due per i miei scopi. In particolare una donna sarebbe...»

«Ti ho dato Senelle» rispose bruscamente la regina.

«La povera ragazza purtroppo è... usurata.»

Cersei preferiva non pensarci. La servetta era andata da lei senza nutrire

alcun sospetto, pensava di servirla e versarle da bere. Perfino quando Qyburn le aveva messo una catena al polso, sembrò non aver capito che cosa stesse accadendo. Quei ricordi mettevano ancora a disagio la regina. Le celle erano gelide. "Anche le torce tremavano. E quella orribile creatura che gridava nell'oscurità..." «Sì, puoi prenderti una donna. Due, se vuoi. Ma prima voglio avere quei nomi.»

«Ai tuoi comandi» disse Qyburn e si ritirò.

Fuori, stava tramontando il sole. Dorcas le aveva preparato un bagno. Cersei era piacevolmente immersa nell'acqua calda e stava pensando a cosa avrebbe detto ai suoi ospiti a cena, quando la porta si spalancò all'improvviso e Jaime fece irruzione, ordinando a Jocelyn e a Dorcas di uscire.

Ser Jaime appariva decisamente poco pulito, emanava un forte odore di cavallo. Con lui c'era anche Tommen. «Dolce sorella» esordì «il re ha bisogno di parlarti.»

Le trecce d'oro di Cersei fluttuavano nell'acqua della vasca. La stanza era avvolta dal vapore. Una goccia di sudore le scivolò lungo una guancia. «Tommen?» disse, in tono pericolosamente vellutato. «Che c'è ora?»

Il bambino arretrò, conoscendo quel tono di voce.

«Sua grazia vuole il suo destriero bianco domani» rispose Jaime. «Per la lezione di giostra.»

Cersei si mise seduta nella vasca. «Niente giostra domani.»

«Invece sì.» Tommen sporse il labbro inferiore. «Devo esercitarmi ogni giorno.»

«E lo farai» dichiarò la regina «quando avrai un vero maestro d'armi che si occupi di te.»

«Non voglio un vero maestro d'armi. Io voglio ser Loras.»

«Hai un'opinione troppo alta di quel ragazzo. La tua giovane moglie ti ha riempito la testa di sciocche vanterie sulla sua prodezza, lo so, ma Osmund Kettleblack è un cavaliere tre volte più valente di Loras.»

Jaime rise. «Non l'Osmund Kettleblack che conosco io.»

Cersei avrebbe voluto strangolarlo. "Forse dovrei ordinare a ser Loras di lasciarsi disarcionare da ser Osmund." Tanto bastò a far spegnere il luccichio negli occhi di Tommen. "Eleva l'incapace alle stelle, getta l'eroe alle stalle e tutti si prostreranno al tuo cospetto." «Ho mandato a chiamare un dorniano per addestrarti» riprese Cersei. «I dorniani sono i migliori lancieri del regno.»

«Non è vero» controbatté Tommen. «E comunque non voglio uno stupido dorniano, voglio ser Loras. È un ordine.»

Jaime rise. "Il monco non mi aiuta neanche un po'. Pensa forse che sia divertente?" La regina schiaffeggiò l'acqua con rabbia. «Devo mandare a chiamare Pate? Tu a me non ordini nulla, Tommen. Io sono tua madre.»

«Sì, ma io sono il re. Margaery dice che tutti devono fare quello che dice il re. Voglio che domani mattina il mio destriero bianco sia sellato, in modo che ser Loras possa insegnarmi a giostrare. Voglio anche un gattino e non voglio più mangiare le barbabietole.» Incrociò le braccia.

Jaime stava ancora ridendo. La regina lo ignorò. «Tommen, vieni qui.»

Il ragazzino non si mosse.

«Hai forse paura?» sospirò Cersei. «Un re non deve mai mostrare di avere paura.» Il bambino si avvicinò alla vasca con gli occhi bassi. Cersei allungò una mano e gli accarezzò i riccioli dorati. «Re o no, sei ancora un bambino. Finché non avrai l'età per regnare, sarò io a governare. Imparerai a giostrare, te lo prometto, ma non con Loras. I cavalieri della guardia reale hanno doveri più importanti da compiere che giocare con un ragazzino. Chiedi al lord comandante. Non è forse così, ser?»

«Doveri importantissimi.» Jaime sorrise in modo vago. «Ad esempio, percorrere a cavallo il perimetro delle mura della città.»

Tommen pareva sull'orlo delle lacrime. «Almeno posso avere il gattino?»

«Forse» concesse la regina. «A patto che non senta più altre sciocchezze sulla giostra. Me lo prometti?»

Tommen strisciò i piedi sul pavimento. «Sì.»

«Bene. Adesso vai. I miei ospiti saranno qui tra poco.»

Tommen corse via, ma appena prima di uscire si voltò. «Quando sarò re, metterò fuori legge le barbabietole.»

Jaime richiuse la porta con il moncherino. «Vostra grazia» disse, quando furono soli. «Mi chiedo se sei ubriaca o semplicemente stupida.»

La regina batté di nuovo una mano sulla superficie dell'acqua, inzuppandogli i piedi. «Tieni a freno la lingua, oppure...»

«... oppure cosa? Mi rispedirai a ispezionare le mura della città?» Si sedette e incrociò le gambe. «Le tue stramaledette mura sono a posto. Mi sono arrampicato su ogni insulsa pietra, ho verificato tutte e sette le porte. Le cerniere della Porta di Ferro sono arrugginite. La Porta del Re e la Porta del Fango devono essere sostituite dopo che Stannis gli si è avventato contro con i suoi arieti. Le mura sono resistenti come sempre... ma forse vostra grazia si è dimenticata che i nostri *fidati* amici di Alto Giardino si trovano già all'interno delle mura?»

«Non dimentico nulla» replicò Cersei, ripensando a una certa moneta d'oro, con una mano su una faccia e la testa di un re cancellata sull'altra. "Come ha fatto un miserabile avanzo di galera ad avere una moneta simile nascosta sotto il vaso da notte? Come può un uomo come Rugen possedere antiche monete d'oro di Alto Giardino?"

«Non avevo mai sentito parlare prima di un nuovo maestro d'armi. Dovrai cercare in lungo e in largo per trovare qualcuno che giostri meglio di Loras Tyrell. Ser Loras è...»

«So che cos'è. Non lo voglio vicino a mio figlio. E tu avresti fatto meglio a ricordargli i suoi doveri.» L'acqua del bagno si stava raffreddando.

«Conosce i suoi doveri, e non c'è lancia migliore...»

«Tu eri migliore, prima di perdere la mano. Ser Barristan, quando era giovane. Arthur Dayne era migliore e il principe Rhaegar non era certo da meno. Smettila di blaterare sulla fierezza del Cavaliere di Fiori. È solo un ragazzo.» Era stanca che Jaime le mettesse i bastoni fra le ruote. Nessuno ci aveva mai nemmeno provato con suo padre. Quando Tywin Lannister parlava, tutti obbedivano. Quando Cersei parlava, tutti si sentivano in dovere di consigliarla, contraddirla, qualcuno addirittura si rifiutava di fare quello che lei diceva. "E solo perché sono una donna. Perché non posso combattere contro di loro con una spada. Riservavano più rispetto a Robert di quanto non facciano con me, e Robert era un ubriacone senza cervello." Non lo avrebbe sopportato, soprattutto non da Jaime. "Devo liberarmi di lui e anche in fretta." Una volta, tanto tempo prima, aveva sognato che loro due avrebbero governato insieme i Sette Regni, ma Jaime era diventato più un ostacolo che un aiuto.

Cersei uscì dal bagno. L'acqua le gocciolò lungo le gambe e dai capelli. «Quando vorrò un consiglio da te, sarò io a chiedertelo. Adesso lasciami, ser. Devo vestirmi e prepararmi.»

«Hai ospiti a cena, lo so. E di quale nuovo complotto si tratta, questa volta? Ce ne sono talmente tanti che ho perso il conto.» Lo sguardo di Jaime si fermò sull'acqua che imperlava il pelo biondo tra le gambe della regina.

"Mi desidera ancora." «Ti struggi per quello che hai perso, fratello?»

Jaime sollevò lo sguardo. «Anch'io ti voglio bene, dolce sorella. Però sei una sciocca. Una meravigliosa sciocca bionda.»

Quelle parole colpirono Cersei sul vivo. "Mi parlavi in modo ben diverso a Pietre Verdi, la notte in cui hai messo il seme di Joff dentro di me" pensò. «Vattene.» Gli voltò le spalle e restò ad ascoltare mentre se ne an-

dava, armeggiando alla porta con il moncherino.

Mentre Jocelyn si accertava che tutto fosse pronto per la cena, Dorcas aiutò la regina a indossare l'abito nuovo. Righe di satin verde brillante si alternavano a strisce di sfarzoso velluto nero, e il corpetto aveva inserti di un elaborato pizzo nero di Myr. Le trine di Myr avevano un prezzo proibitivo, ma era necessario che una regina apparisse sempre al meglio, e quelle disgraziate delle sue lavandaie avevano fatto restringere molti dei suoi vecchi vestiti, così che ora non le andavano più. Fosse stato per lei le avrebbe fatte frustare per quella negligenza, ma Taena l'aveva convinta a essere clemente. «Il popolino ti amerà di più se sarai clemente» le aveva detto, così Cersei si era limitata a dedurre l'ammontare degli abiti dal salario delle donne, una soluzione certo molto più elegante.

Dorcas le passò uno specchio d'argento. "Ottimo" approvò, sorridendo alla propria immagine riflessa. Era piacevole non dover più portare il lutto. Il nero non le donava affatto. "È un peccato che non possa cenare con lady Merryweather" rifletté. Era stata una lunga giornata e lo spirito arguto di Taena le risollevava sempre l'umore. Era dai tempi di Melara Hetherspoon che non aveva un'amica così piacevole. Alla fine, Melara si era rivelata una piccola, avida intrigante, con idee che andavano ben oltre il suo ruolo a corte. "Non dovrei pensare male di lei. È morta e sepolta, ma mi ha insegnato a non fidarmi di nessuno... tranne di Jaime."

Quando raggiunse gli ospiti nel suo soggiorno privato, questi avevano già iniziato a tracannare coppe di vino speziato. Cersei notò la brocca mezza vuota. "Lady Falyse non solo sembra un pesce, beve anche come un pesce."

«Cara Falyse» esclamò Cersei, baciandola su una guancia «e prode ser Balman. Mi è dispiaciuto molto sentire della tua carissima madre. Come sta la nostra lady Tanda?»

Lady Falyse pareva sul punto di scoppiare in lacrime. «Vostra grazia è molto cortese a informarsi. Mia madre si è fratturata il femore nella caduta, dice maestro Frenken. Lui ha fatto tutto ciò che ha potuto. Ora noi preghiamo, ma...»

"Pregate quanto volete, sarà morta comunque prima della luna nuova." Le donne anziane come Tanda Stokeworth non sopravvivevano alla frattura del femore. «Aggiungerò le mie preghiere alle tue» disse Cersei. «Lord Qyburn mi ha raccontato che lady Tanda è stata sbalzata da cavallo.»

«Il sottopancia della sella si è strappato mentre stava cavalcando» spiegò ser Balman Byrch. «Lo stalliere avrebbe dovuto accorgersi che la cinghia

era usurata. È stato punito per questo.»

«Severamente, spero.» La regina si sedette e fece segno ai suoi ospiti di accomodarsi. «Desideri un'altra coppa di vino, Falyse? Ti è sempre piaciuto, se non sbaglio.»

«È gentile da parte tua ricordarlo, maestà.»

"Come potrei dimenticarmene?" pensò Cersei. "Secondo Jaime, era sorprendente che tu non pisciassi a getto continuo." «Come è andato il viaggio?»

«Scomodo» si lamentò Falyse. «Pioggia quasi tutto il giorno. Pensavamo di dormire a Rosby, ma il giovane castellano di lord Gyles ci ha rifiutato ospitalità.» Tirò su col naso. «Ricorda quello che ti dico: quando Gyles morirà, quello spregevole bastardo se la svignerà con il suo oro. Sarebbe capace di reclamare perfino le terre e il rango di lord, sebbene per diritto Rosby dovrebbe venire in eredità a noi. La lady mia madre era zia della sua seconda moglie, terza cugina dello stesso Gyles.»

"Il tuo emblema è un agnello, mia lady, o una scimmia avida?" pensò Cersei. «Lord Gyles minaccia di morire da quando lo conosco, ma è ancora tra noi e ci resterà per molti anni, spero.» Sorrise cortesemente. «Non ho dubbi che ci spedirà tutti sotto terra prima di lui con un colpo di tosse.»

«È molto probabile» concordò ser Balman. «Ma il castellano di Rosby non è stato l'unico fastidio, vostra grazia. Lungo la strada abbiamo anche incontrato dei briganti. Sudice creature, con scudi di pelle e asce. Alcuni avevano delle stelle cucite sui farsetti, stelle sacre a sette punte, ma avevano comunque un'aria minacciosa.»

«Sono certa che fossero anche infestati di pidocchi» aggiunse Falyse.

«Si fanno chiamare *Reietti*» spiegò Cersei. «Sono un vero flagello per il regno. Il nostro nuovo Alto Septon dovrà occuparsene, una volta incoronato. Altrimenti dovrò pensarci io.»

«Vostra grazia, quindi l'Alto Septon è già stato scelto?» chiese Falyse.

«No» dovette ammettere la regina. «Stava per essere scelto septon Ollidor, quando alcuni di quei Reietti lo hanno seguito in un bordello e l'hanno trascinato fuori in strada nudo. Ora la scelta più probabile è septon Luceon, anche se i nostri amici sull'Alta Collina dicono che gli mancano ancora alcuni voti per raggiungere il quorum.»

«Possa la Vecchia guidare la scelta con la sua dorata luce di saggezza» declamò lady Falyse in tono devoto.

Ser Balman si agitò sulla sedia. «Maestà, si tratta di una faccenda spinosa, ma... affinché equivoci non avvelenino i rapporti tra di noi, devi sapere

che né la mia cara moglie né sua madre hanno avuto nulla a che vedere con la scelta del nome di quel piccolo bastardo. Lollys è una creatura dalla mente semplice e suo marito è dotato di un umorismo becero. Avevo detto a ser Bronn di scegliere un nome più adatto per un bambino. Lui ha riso.»

La regina sorseggiò un po' di vino e intanto studiava ser Balman. In passato, era stato un giostratore di fama e uno dei cavalieri più affascinanti dei Sette Regni. Poteva ancora vantare un notevole paio di baffi ma per il resto non era invecchiato bene. I capelli biondi e ondulati presentavano una forte stempiatura, e la pancia premeva sempre più inesorabilmente contro il farsetto. "Come burattino lascia molta a desiderare" valutò Cersei. "Ma potrebbe comunque rivelarsi utile." «Tyrion era un nome da re prima ancora che arrivassero i draghi. Il Folletto l'ha disonorato, ma forse questo bambino potrà ridargli lustro.» "Se il bastardo vivrà abbastanza a lungo." «So che non è colpa vostra. Lady Tanda è come la sorella che non ho mai avuto, e voi...» Le si incrinò la voce. «Perdonatemi, vivo nel terrore.»

Falyse aprì e richiuse la bocca, proprio come uno stupido pesce. «Nel... terrore, vostra grazia?»

«Da quando Joffrey è morto, non sono più stata in grado di dormire una notte intera.» Cersei riempì i calici di vino speziato. «Amici miei... perché voi siete miei amici, vero? E di re Tommen?»

«Quel caro ragazzo» proclamò ser Balman. «Vostra grazia, il motto di Casa Stokeworth è "Orgogliosi di essere fedeli".»

«Ce ne fossero di più come voi, mio buon ser. Parlando apertamente, sappiate che nutro dubbi molto seri su ser Bronn delle Acque Nere.»

Marito e moglie si scambiarono un'occhiata. «Quell'uomo è un insolente, vostra grazia» disse Falyse. «Maleducato e sboccato.»

«Non è un vero cavaliere» aggiunse ser Balman.

«No.» Cersei sorrise, solo per lui. «E tu sei un uomo che sa riconoscere un vero cavaliere. Ricordo di averti visto giostrare... in quale torneo era che hai combattuto così valorosamente...»

Ser Balman sorrise con modestia. «Parli forse di Duskendale, sei anni fa? No, tu non c'eri, altrimenti saresti di certo stata incoronata regina d'amore e di bellezza. Fu forse durante il viaggio a Lannisport dopo la ribellione dei Greyjoy? Quella volta disarcionai svariati cavalieri...»

«Sì, fu allora.» Il volto della regina s'incupì. «Il Folletto è sparito la notte in cui morì mio padre, lasciando dietro di sé due onesti carcerieri immersi in una pozza di sangue. Alcuni sostengono che sia fuggito attraverso il Mare Stretto, ma non ne sono sicura. Il nano è scaltro. Forse è ancora qui

nei paraggi, a progettare altri omicidi. Forse un amico lo sta ospitando.»

«Bronn?» Ser Balman si lisciò i folti baffi.

«Lui è sempre stato dalla parte del Folletto. Solo lo Sconosciuto sa quanti uomini ha mandato all'inferno per ordine di Tyrion.»

«Maestà, credo che se fosse arrivato nelle nostre terre sarebbe stato notato» disse ser Balman.

«Mio fratello è piccolo di statura, sembra fatto apposta per stare nascosto e in agguato.» Cersei alzò una mano in modo che se ne notasse il tremito. «Il nome di un bambino è una cosa di poco conto... ma se l'insolenza non viene punita finisce per alimentare la ribellione. E quest'uomo, Bronn, sta raccogliendo attorno a sé dei mercenari, mi ha riferito Qyburn.»

«Ha preso al suo servizio quattro cavalieri» precisò Falyse.

Ser Balman sbuffò. «La mia cara moglie li lusinga a chiamarli cavalieri. Sono volgari mercenari, senza una goccia di nobiltà da spartirsi in quattro.»

«Proprio come temevo. Bronn sta radunando uomini per conto del nano. Possano i Sette salvare mio figlio. Il Folletto assassinerà anche lui, come ha già fatto con suo fratello Joffrey.» Gemette. «Amici, metto il mio onore nelle vostre mani... ma cos'è mai l'onore di una regina paragonato ai timori di una madre?»

«Apriti con noi, vostra grazia» la rassicurò ser Balman. «Le tue parole non usciranno da questa stanza.»

Cersei si protese verso di lui e gli strinse una mano. «Io... dormirei più facilmente se sapessi che ser Bronn ha avuto... un incidente... magari durante una battuta di caccia.»

«Un incidente...» Ser Balman considerò la cosa per un istante. «Mortale?»

"No, idiota, sarà sufficiente che si spezzi l'unghia del mignolo." Cersei fu costretta a mordersi il labbro. "Ho nemici ovunque e i miei amici sono degli stupidi". «Ti prego, ser» mormorò «non farmi dire...»

«Ho capito.» Ser Balman sollevò una mano.

"Una rapa ci sarebbe arrivata prima." «Sei un vero cavaliere, ser. La risposta alle preghiere di una madre spaventata.» Cersei gli concesse un bacio. «Fallo rapidamente, te ne prego. Al momento Bronn ha solo pochi uomini con sé, ma se non agiamo ne radunerà di certo altri.» Concesse un bacio anche a Falyse. «Non lo dimenticherò mai, amici miei. E siete degni eredi di Stokeworth, "Orgogliosi di essere fedeli". Quando tutto sarà concluso, troveremo un marito migliore per Lollys. Avete la mia parola.»

"Magari un Kettleblack." «Noi Lannister ripaghiamo sempre i nostri debiti.»

Il resto fu solo vino speziato, barbabietole al burro, pane appena sfornato, luccio in crosta di erbe e costate di cinghiale. Dalla morte di Robert, Cersei aveva cominciato ad apprezzare moltissimo il cinghiale. Né le dispiaceva la compagnia di altri commensali, per quanto Falyse non facesse altro che sfoderare sorrisi pieni di falsità e ser Balman fosse tronfio come un tacchino che fa la ruota. Riuscì a sbarazzarsi di loro solo dopo la mezzanotte. Ser Balman non era uomo da tirarsi indietro dall'ordinare un'ennesima caraffa e la regina non ritenne prudente rifiutare.

"Avrei potuto permettermi di assoldare un senza-faccia per la metà di quello che ho speso in vino speziato" valutò Cersei quando finalmente se ne furono andati.

A quell'ora suo figlio dormiva da un pezzo, ma prima di ritirarsi nelle sue stanze Cersei andò comunque a controllarlo. Fu sorpresa di trovare, accoccolati accanto a lui, tre gattini neri. «E quelli da dove sono spuntati?» chiese a ser Meryn Trant, di guardia fuori dalla camera da letto reale.

«Glieli ha regalati la reginetta. Voleva dargliene solo uno, ma lui non è riuscito a scegliere quale gli piaceva di più.»

"Sempre meglio che tirarli fuori dalla pancia della loro mamma con un pugnale, immagino." I goffi tentativi di seduzione di Margaery erano così ovvi da essere ridicoli. "Tommen è troppo piccolo per i baci, così lei gli dà dei gattini." Cersei però avrebbe preferito che non fossero neri. "I gatti neri portano sfortuna, come ha scoperto la figlioletta di Rhaegar in questo stesso castello. Sarebbe stata mia figlia, se il Re Folle non si fosse macchiato di quella beffa crudele ai danni di mio padre." Solo la follia poteva aver spinto Aerys Targaryen a rifiutare la figlia di lord Tywin, e a prendere invece il figlio nella guardia reale, per poi far sposare il proprio figlio a una fragile principessa dorniana con gli occhi neri e il petto gracile.

Il ricordo di quel rifiuto bruciava ancora, perfino dopo tutti quegli anni. Molte notti Cersei aveva osservato il principe Rhaegar nel salone, mentre suonava le corde argentee dell'arpa con le sue dita affusolate ed eleganti. Si era mai visto uomo più bello? "Era più che un uomo, però. Il suo sangue era quello dell'antica Valyria, il sangue dei draghi e degli dèi." Quando Cersei era ancora una bambina, suo padre le aveva promesso che lo avrebbe sposato. Non poteva avere più di sei o sette anni. «Non farne parola con nessuno, piccola mia» le aveva detto, con quel suo sorriso segreto che solamente Cersei sapeva vedere. «Fino a quando sua grazia non concederà il

suo assenso al matrimonio deve restare il nostro segreto.» E così era stato, anche se una volta Cersei aveva fatto un disegno che la ritraeva mentre volava assieme a Rhaegar su un drago, le braccia strette attorno al petto del principe. Quando Jaime l'aveva scoperto, Cersei gli aveva detto che quelle due figure erano la regina Alysanne e il re Jaehaerys.

La prima volta che finalmente era riuscita a vedere il principe in carne e ossa aveva dieci anni, in occasione del torneo che suo padre aveva organizzato per dare il benvenuto a re Aerys nella parte occidentale del regno. Gli spalti per gli spettacoli erano stati eretti sotto le mura di Lannisport e le acclamazioni del popolino erano riecheggiate per tutto Castel Granito come un rombo di tuono. "Acclamarono mio padre con una veemenza doppia rispetto a quella che riservarono al re" ricordò "eppure fu soltanto la metà di quella che venne tributata al principe Rhaegar."

All'epoca Rhaegar Targaryen aveva solo diciassette anni, e aveva appena ricevuto l'investitura a cavaliere. Indossava un'armatura nera sopra una cotta di maglia dorata, mentre avanzava al piccolo galoppo verso la lizza. Dal suo elmo ondeggiavano lunghe strisce di seta rossa, oro e arancione, simili a fiamme. Due degli zii di Cersei caddero davanti alla lancia del principe, così come una decina dei migliori giostratori di suo padre, il fiore guerriero dell'Occidente. Quella sera il principe suonò l'arpa e la fece piangere. Quando gli era stata presentata, Cersei rischiò quasi di annegare nei suoi malinconici occhi viola. "Lo hanno fatto soffrire" ricordò di avere pensato "ma quando saremo sposati io guarirò le sue ferite." Vicino a Rhaegar, perfino l'attraente Jaime pareva un ragazzino maldestro. "Il principe sarà il mio sposo" aveva pensato Cersei, stordita dall'eccitazione "e quando il vecchio re morirà, io sarò la sua regina." Prima del torneo, sua zia le aveva confidato la notizia. «Devi essere particolarmente bella» le aveva detto lady Genna sistemandole il vestito «perché al banchetto di chiusura verrà annunciato il tuo fidanzamento con il principe Rhaegar.»

Cersei era stata così felice quel giorno. Altrimenti non avrebbe mai osato recarsi nella tenda di Maggy la Rana. Lo aveva fatto solo per dimostrare a Jeyne e a Melara che una leonessa non teme nulla. "Stavo per diventare regina. Perché mai una regina avrebbe dovuto temere una vecchia megera?" Era trascorso moltissimo tempo, eppure il ricordo di quella profezia continuava a farle venire la pelle d'oca. "Jeyne fuggì dalla tenda urlando" ricordò "invece Melara restò e anch'io. Le lasciammo assaggiare il nostro sangue e ridemmo delle sue stupide predizioni che non avevano alcun senso." Cersei stava per diventare la moglie del principe Rhaegar, a dispetto di

ciò che diceva quella donna. Suo padre glielo aveva promesso, e la parola di Tywin Lannister era oro.

Ma le risate di Cersei si spensero con la fine del torneo. Non ci fu alcun banchetto di chiusura, nessun brindisi per festeggiare il fidanzamento tra Cersei Lannister e il principe Rhaegar Targaryen. Solo gelidi silenzi e occhiate ancora più glaciali tra il re e suo padre. In seguito, quando Aerys, suo figlio e tutti i loro prodi cavalieri se ne furono andati da Castel Granito, la piccola Cersei in lacrime, senza capire, era corsa dalla zia. «Tuo padre ha proposto l'accordo» le confessò lady Genna «ma Aerys si è rifiutato di prenderlo in considerazione. "Sei il mio miglior servitore, Tywin" gli ha detto il re "ma un uomo non fa sposare il proprio erede alla figlia di un servitore." Asciugati quelle lacrime, piccola. Hai mai visto piangere un leone? Tuo padre ti troverà un altro uomo, migliore di Rhaegar.»

Ma la zia aveva mentito e suo padre non aveva mantenuto la parola, proprio come stava facendo Jaime in quel momento. "Mio padre non mi ha affatto trovato un uomo migliore di Rhaegar. Mi ha gettato in pasto a Robert, e la maledizione di Maggy è sbocciata come un fiore avvelenato." Se avesse sposato Rhaegar, come avevano decretato gli dèi, mai e poi mai lui avrebbe rivolto il proprio sguardo alla ragazza-lupo. "Oggi Rhaegar sarebbe ancora il nostro re e io sarei la sua regina e la madre dei suoi eredi."

Cersei non aveva mai perdonato Robert per averlo ucciso nella battaglia del Tridente.

D'altra parte, i leoni non erano fatti per perdonare. Come di lì a poco avrebbe scoperto ser Bronn delle Acque Nere.

BRIENNE

Fu Hyle Hunt a insistere perché prendessero le teste. «Tarly le vorrà appendere sulle mura.»

«Non abbiamo catrame» gli fece notare Brienne. «La carne andrà in putrefazione. Lascia perdere.» Non voleva viaggiare nel buio della foresta di pini portandosi dietro le teste degli uomini che aveva ucciso.

Hunt non volle darle ascolto. Spiccò le teste dal collo con tre colpi netti, poi le legò assieme per i capelli e se le appese alla sella. Brienne non poté far altro che fingere che non ci fossero, ma alle volte, soprattutto la notte, si sentiva i loro occhi morti puntati sulla schiena e una volta sognò di averle udite bisbigliare tra loro.

Faceva freddo ed era umido sulla Punta della Chela Spezzata, mentre ri-

percorrevano la strada dalla quale erano venuti. Alcuni giorni pioveva, altri minacciava soltanto. Non stavano mai al caldo. Anche quando si accampavano, era difficile trovare abbastanza legna asciutta per accendere un falò.

Quando raggiunsero le porte di Maidenpool, erano assediati da uno sciame di mosche, un corvo aveva mangiato gli occhi di Shagwell, e le teste di Pyg e Timeon brulicavano di vermi. Da parecchio tempo, ormai, Brienne e Podrick cavalcavano a distanza dai macabri trofei, per lasciarsi alle spalle il tanfo della decomposizione. Ser Hyle sosteneva di avere perso il senso dell'olfatto. «Seppelliscile» gli diceva Brienne, tutte le volte che si accampavano per la notte, ma Hunt era più testardo di un mulo. "Probabilmente dirà a lord Randyll che li ha ammazzati tutti e tre lui."

Bisogna riconoscere, però, che il cavaliere non fece nulla del genere.

«Lo scudiero balbuziente ha lanciato un sasso» spiegò Hunt quando lui e Brienne vennero condotti alla presenza di Tarly, nel cortile del castello di Mooton. Le teste erano state consegnate a un uomo d'armi della guardia, con l'ordine di farle pulire, immergere nel catrame e quindi sistemarle sopra il portale. «La ragazza con la spada, qui, ha fatto il resto.»

«Tutti e tre?» Lord Randyll era incredulo.

«Da come combatte, avrebbe potuto farne fuori altrettanti.»

«E la giovane Stark?» Tarly chiese a Brienne. «L'avete trovata?»

«No, mio lord.»

«E invece hai ammazzato tre ratti. Ti sei divertita?»

«No, mio lord.»

«Peccato. Va bene, hai avuto il tuo battesimo del sangue. Hai dimostrato quello che volevi dimostrare. È arrivato per te il momento di togliere la cotta di maglia e di indossare nuovamente abiti più consoni al tuo sesso. Ci sono tre navi in porto e una si fermerà a Tarth. Ti farò imbarcare su quella.»

«Grazie, mio lord, ma non posso accettare.»

L'espressione di lord Tarly diceva chiaramente che nulla gli sarebbe piaciuto di più che issare anche la testa di Brienne su una picca ed esporla sulla porta della città di Maidenpool assieme a quelle di Timeon, Pyg e Shagwell. «Quindi hai intenzione di continuare con questa follia?»

«Ho intenzione di trovare lady Sansa Stark.»

«Se posso, mio signore» intervenne ser Hyle. «L'ho vista combattere con i Guitti Sanguinari. È più forte della maggior parte degli uomini, e veloce...»

«È la spada che è veloce» scattò Tarly. «È una caratteristica dell'acciaio

di Valyria. Più forte della maggior parte degli uomini? *Aye.* La donzella è un'aberrazione di natura, lungi da me il solo pensiero di negarlo.»

"Non piacerò mai a gente come lui" pensò Brienne "qualsiasi cosa io faccia." «Mio lord, può darsi che Sandor Clegane sappia qualcosa della ragazza. Se riuscissi a trovarlo...»

«Clegane è diventato un fuorilegge. Adesso viaggia con Beric Dondarrion, pare. Oppure no, la storia cambia a seconda di chi la racconta. Mostrami dove si nascondono. Aprirò loro il ventre con sommo piacere, tirerò fuori le viscere e le brucerò. Abbiamo impiccato decine di fuorilegge, ma i capi continuano a sfuggirci. Clegane, Dondarrion, il prete rosso e ora questa donna di Stoneheart... Come pensi di trovarli, dal momento che non ci riesco nemmeno io?»

«Mio lord, io...» Brienne non aveva una buona risposta. «L'unica cosa che posso fare è tentare.»

«Allora tenta. Hai la lettera, non hai bisogno della mia autorizzazione, ma te la concedo comunque. Se sarai fortunata, tutto quello che ci guadagnerai saranno delle vesciche sul culo. Altrimenti, forse Clegane ti lascerà in vita dopo che lui e il suo branco avranno finito di stuprarti. Allora potrai tornare strisciando a Tarth con un cane bastardo piantato nella pancia.»

Brienne ignorò l'offesa. «Mio signore, quanti uomini ha il Mastino?»

«Sei, sessanta, seicento. Anche qui, la versione cambia.» Randyll Tarly cominciò a divagare. Chiaramente ne aveva abbastanza di quella conversazione.

«Se il mio scudiero e io potessimo implorarti di godere della tua ospitalità...»

«Implorate quanto vi pare. Non vi ospiterò sotto il mio tetto.»

Ser Hyle Hunt fece un passo avanti. «Mio lord, mi era parso di capire che fosse ancora il tetto di lord Mooton.»

Tarly gli lanciò uno sguardo velenoso. «Mooton ha il coraggio di un verme. Non nominarlo in mia presenza. Per quel che riguarda te, mia lady, si dice che tuo padre sia un brav'uomo. Se è così, lo compiango. Alcuni uomini hanno la benedizione di avere figli maschi, altri figlie femmine. Ma nessun uomo merita la maledizione di una figlia come te. Viva o morta, lady Brienne, non tornare mai più a Maidenpool. Non finché sarò io a comandare.»

"Le parole sono vento" Brienne disse tra sé e sé. "Non possono ferirti. Lascia che ti scivolino addosso." «Ai tuoi ordini, mio lord» tentò di dire, ma Tarly se ne era già andato. Brienne si allontanò dal cortile come una

sonnambula, senza sapere dove fosse diretta.

Ser Hyle le si affiancò. «Ci sono delle locande.»

Scosse la testa. Non voleva parlare con Hyle Hunt.

«Ricordi l'Oca Puzzolente?»

L'odore di quel posto impregnava ancora il mantello di Brienne. «Perché?»

«Incontriamoci lì domani, a mezzogiorno. Mio cugino Alyn è stato uno di quelli inviati a cercare il Mastino. Parlerò con lui.»

«E perché dovresti?»

«Perché no? Se riuscirai là dove Alyn ha fallito, potrò prenderlo in giro per anni.»

C'erano ancora delle locande a Maidenpool, ser Hyle non sbagliava. Alcune erano state bruciate durante i vari saccheggi e non erano ancora state ricostruite. Quelle rimaste erano invase da uomini del contingente di lord Tarly. Brienne e Podrick le passarono tutte quel pomeriggio, ma non trovarono neanche un letto.

«Ser? Mia signora?» disse Podrick mentre il sole stava calando. «Ci sono le navi. A bordo ci sono dei letti. Amache o cuccette.»

Gli armati di lord Randyll si aggiravano anche sulle banchine del porto, fitti come mosche sulle teste mozzate dei tre Guitti Sanguinari, ma uno di loro conosceva Brienne di vista e la lasciò passare. I pescatori del luogo stavano fissando gli ormeggi per la notte e berciavano senza sosta, offrendo il pescato della giornata. Ma l'interesse di Brienne era per i vascelli più grandi che solcavano le acque tempestose del Mare Stretto. In porto c'era una mezza dozzina di scafi, mentre una galea chiamata *La figlia del Titano* si stava allontanando per sfruttare l'alta marea. Brienne e Podrick Payne fecero il giro delle navi rimaste. Il capitano della *Ragazza di Città del Gabbiano* prese Brienne per una baldracca e intimò loro che la sua nave non era un postribolo, un fiociniere sulla baleniera *Ibbenese* si offrì di comprare il ragazzo, ma altrove ebbero più fortuna. Brienne acquistò un'arancia per Podrick sulla *Seastrider*, una caracca appena rientrata da Vecchia Città, con rotta Tyrosh, Pentos e Duskendale. «La prossima tappa è Città del Gabbiano» la informò il capitano. «Poi da lì circumnavigheremo le Dita per far vela verso Sisterton e Porto Bianco, tempeste permettendo. È una nave pulita, meno ratti che sulle altre, e poi a bordo avremo uova fresche e burro appena fatto. Signora, cerchi un passaggio per il Nord?»

«No.» "Non ancora." Brienne era tentata, ma...

Mentre si dirigevano alla banchina successiva, Podrick strascicò i piedi e

disse «Ser? Mia signora? E se la mia lady stesse andando a casa? L'*altra* lady, intendo, ser. Lady Sansa.»

«La sua casa è stata bruciata.»

«Fa lo stesso. I suoi dèi sono là, a Grande Inverno. E gli dèi non possono morire.»

"Gli dèi non possono morire, ma le ragazze sì." «Timeon era un uomo crudele e un assassino, ma non credo che abbia mentito riguardo al Mastino. Non possiamo andare a nord, finché non lo sapremo per certo. Ci saranno altre navi.»

All'estremità orientale del porto trovarono finalmente un posto per la notte, a bordo della *Signora di Myr*, una galea commerciale in disarmo dopo un naufragio. Aveva perduto l'albero maestro e metà della ciurma durante una tempesta, restando pericolosamente inclinata da un lato. Il capitano non aveva abbastanza conio per risistemarla, così fu più che felice di accettare qualche moneta da Brienne e permettere a lei e a Pod di dividere una cabina vuota.

Trascorsero una notte agitata. Brienne si svegliò tre volte. La prima quando iniziò a piovere e poi quando uno scricchiolio le fece pensare che Dick lo Svelto si stesse intrufolando per assassinarla. Si svegliò con il coltello in mano. Nell'oscurità della piccola cabina, dove non c'era spazio nemmeno per muoversi, le ci volle qualche istante per ricordare che Dick lo Svelto era morto. Quando finalmente riuscì a riaddormentarsi, sognò gli uomini che aveva ucciso. Le ballavano intorno, la prendevano in giro, la pungolavano mentre lei menava colpi con la spada. Li ridusse a brandelli sanguinolenti, ma loro continuavano a sciamarle intorno... Shagwell, Timeon e Pyg, *aye*, ma anche Randyll Tarly, Vargo Hoat e Ronnet Connington il Rosso. Ronnet teneva una rosa tra le dita. Quando gliela porse, lei gli staccò di netto la mano con un fendente.

Si svegliò in un bagno di sudore. Trascorse il resto della notte raggomitolata sotto la cappa, ascoltando la pioggia che batteva contro la tolda sopra la sua testa. Fu una brutta nottata, molto brutta. Di quando in quando le arrivava il rumore di un tuono lontano e Brienne pensava alla nave di Braavos, salpata con il favore della marea notturna.

La mattina successiva si recò all'Oca Puzzolente, svegliò la proprietaria, una donna dall'aspetto sciatto, e ordinò delle salsicce bisunte, pane fritto, mezza coppa di vino, una caraffa di acqua bollita e due tazze pulite. Mentre metteva l'acqua sul fuoco, la donna le rivolse uno sguardo furtivo. «Tu

sei quella che è andata via con Dick lo Svelto. Mi ricordo di te. Ti ha dato qualche fregatura?»

«No.»

«Ti ha violentato?»

«No.»

«Ti ha rubato il cavallo?»

«No. Dick è morto, ucciso da alcuni fuorilegge.»

«Fuorilegge?» La donna parve più curiosa che dispiaciuta. «Ho sempre pensato che sarebbe finito sulla forca o che lo avrebbero mandato alla Barriera.»

Mangiarono il pane fritto e metà delle salsicce. Podrick Payne innaffiò la sua porzione con acqua mescolata a vino, mentre Brienne teneva fra le mani una coppa di vino cui aveva aggiunto dell'acqua, chiedendosi perché mai fosse andata lì. Hyle Hunt non era un vero cavaliere. Il suo volto onesto era solo la maschera di un guitto. "Non ho bisogno del suo aiuto, non ho bisogno della sua protezione e non ho bisogno di lui" si disse. "Magari non viene neppure. E dirmi di incontrarci qui è stata solo l'ennesima beffa."

Si stava alzando per andarsene, quando ser Hyle entrò. «Mia signora. Podrick.» Lanciò un'occhiata alle coppe e ai piatti con le salsicce mangiate per metà che si raffreddavano nel grasso quasi rappreso, e disse: «Per gli dèi, spero non abbiate mangiato quella roba».

«Che cosa mangiamo non sono fatti tuoi» ribatté Brienne. «Hai trovato tuo cugino? Che cosa ti ha detto?»

«Che Sandor Clegane è stato visto l'ultima volta a Padelle Salate, il giorno della razzia. Poi si è messo in marcia verso ovest, lungo il Tridente.»

Brienne aggrottò le sopracciglia. «Il Tridente è un fiume molto lungo.»

«*Aye*, ma non penso che il nostro Mastino si sia allontanato troppo dalla foce. A quanto pare, il continente occidentale non ha più attrattive per lui. A Padelle Salate era alla ricerca di una nave.» Ser Hyle estrasse dallo stivale un rotolo di pelle di pecora, poi spinse i piatti da parte e lo distese. Si rivelò essere una mappa. «Il Mastino ha fatto fuori tre degli uomini di suo fratello alla vecchia locanda all'incrocio, qui. Ha condotto la razzia su Padelle Salate, qui.» Con il dito batté su Padelle Salate. «Potrebbe essere in trappola. I Frey sono qui, alle Torri Gemelle. Darry e Harrenhal sono a sud, dall'altra parte del Tridente, a ovest ha i Blackwood e i Bracken in lotta e lord Randyll è qui, a Maidenpool. La strada alta per la Valle di

Arryn è chiusa per la neve, ammesso che riuscisse a battere i clan delle montagne. Per cui, dove potrebbe andare?»

«Se fosse con Dondarrion?»

«Non è con lui. Alyn ne è sicuro. Anche gli uomini di Dondarrion lo stanno cercando. Hanno sparso la voce che intendono impiccarlo per quello che ha fatto a Padelle Salate. Loro non c'entravano nulla. Lord Randyll sostiene che l'hanno fatto nella speranza di far rivoltare il popolo contro Beric e la sua confraternita. Ma finché il popolino continuerà a proteggerlo, lui non prenderà mai il Lord della Folgore. E poi c'è quest'altra banda, guidata da una certa lady Stoneheart... l'amante di lord Beric, a quanto si dice. Pare che i Frey l'abbiano impiccata, ma Dondarrion l'ha baciata e l'ha riportata in vita e adesso lei non può più morire, così come non può morire lui.»

Brienne studiò la mappa. «Se Clegane è stato visto per l'ultima volta a Padelle Salate, quello è il posto dove mettersi sulle sue tracce.»

«A Padelle Salate non è rimasto più nessuno, tranne un vecchio cavaliere che si nasconde nel castello, secondo Alyn.»

«Rimane comunque il posto più sensato da cui iniziare.»

«C'è un uomo» disse ser Hyle. «Un septon. Si è presentato alla mia porta il giorno prima che arrivassi tu. Si chiama Meribald. È un figlio del fiume, ed è vissuto tutta la vita qui. Parte domattina per fare il suo giro e si ferma sempre a Padelle Salate. Potremmo andare con lui.»

Brienne sollevò lo sguardo di scatto. «*Potremmo?*»

«Io vengo con voi.»

«No, tu non vieni con noi.»

«Bene, allora vado a Padelle Salate con septon Meribald. Tu e Podrick potete andare dove vi pare.»

«Non è che lord Randyll ti ha ordinato di nuovo di seguirmi?»

«Mi ha ordinato di stare lontano da te. Lord Randyll è dell'opinione che un bello stupro non ti farebbe male.»

«Allora perché vuoi venire con me?»

«Questo o tornare di servizio all'ingresso della città.»

«Se il tuo signore ti ha ordinato...»

«Non è più il mio signore.»

Quell'affermazione colse Brienne di sorpresa. «Non sei più al suo servizio?»

«Il lord mi ha informato di non avere più bisogno della mia spada, né della mia insolenza. Il che è lo stesso. Quindi, da oggi in poi mi godrò la

vita avventurosa del cavaliere errante... anche se, qualora ritrovassimo Sansa Stark, immagino che saremmo ben ricompensati.»

"Oro e terre, ecco a cosa mira." «Intendo salvarla, non venderla» dichiarò Brienne. «Ho prestato giuramento.»

«Io non ricordo di averlo fatto.»

«Per questo non verrai con me.»

Partirono la mattina dopo, al levare del sole.

Un gruppo stravagante, a dir poco: ser Hyle su un cavallo sauro, Brienne in sella alla sua alta giumenta grigia, Podrick Payne in groppa a un ronzino ricurvo, septon Meribald che camminava al loro fianco appoggiandosi a una lunga asta di legno con la punta ferrata, seguito da un piccolo asino e da un enorme cane. L'asino trasportava un carico talmente pesante che Brienne temette che gli si spezzasse la schiena. «Cibo per i poveri e gli affamati delle terre dei fiumi» spiegò septon Meribald alle porte di Maidenpool. «Semi, noci e frutta secca, fiocchi d'avena, farina. pane d'orzo, tre forme di formaggio giallo dalla locanda di Porta dello Stolto, merluzzo salato per me, montone salato per Cane... ah, e anche del sale. Cipolle, carote, rape, due sacchi di fagioli, quattro di orzo e nove di arance. Ammetto di avere un debole per le arance. Queste le ho recuperate da un marinaio e temo che saranno le ultime fino alla prossima primavera.»

Septon Meribald non apparteneva ad alcun ordine, e nella gerarchia del Credo era poco al di sopra del rango più basso, quello di confratello questuante. Ce n'erano centinaia come lui, un esercito di straccioni il cui umile compito consisteva nell'arrancare da un fetido villaggio all'altro, tenere servizi religiosi, celebrare matrimoni e perdonare peccati. La gente da cui Meribald si recava aveva il dovere di ospitarlo e sfamarlo, ma per la maggior parte erano poveri come lui, quindi non poteva mai fermarsi a lungo per non metterli in difficoltà. A volte dei locandieri benevoli lo lasciavano dormire nelle cucine o nelle stalle, e c'erano monasteri e fortilizi, persino alcuni castelli, dove sapeva di essere accolto. Nelle lande più desolate, si fermava a dormire sotto gli alberi o al riparo di un cespuglio. «Ci sono molti ottimi cespugli nelle terre dei fiumi» disse Meribald. «I più vecchi sono i migliori. Nulla può battere un cespuglio centenario. Dentro uno di quelli, si può dormire comodamente come in una locanda e non c'è il rischio di prendersi le pulci.»

Il septon non sapeva né leggere né scrivere, come confessò allegramente lungo la strada, ma conosceva un centinaio di preghiere e sapeva recitare a

memoria lunghi brani della *Stella a sette punte*, che era poi tutto ciò che gli si richiedeva nei villaggi. Aveva il volto segnato e bruciato dal vento, una folta zazzera di capelli grigi, rughe agli angoli degli occhi. Pur essendo alto, oltre un metro e ottanta, aveva un modo di camminare piegato in avanti che lo faceva sembrare molto più basso. Aveva mani grandi che parevano di cuoio, con le nocche rosse e le unghie sporche, e i piedi più lunghi che Brienne avesse mai visto, neri e duri come il corno.

«Sono vent'anni che non porto scarpe» raccontò a Brienne. «Il primo anno avevo più vesciche che dita, e le piante dei piedi mi sanguinavano come maiali ogni volta che appoggiavo il piede su una pietra, ma ho pregato il Ciabattino Celeste e lui ha trasformato la mia pelle in cuoio.»

«Non c'è nessun ciabattino celeste» protestò Podrick.

«C'è, ragazzo mio, c'è... anche se magari puoi chiamarlo con un altro nome. Dimmi, quale dei Sette Dèi ami di più?»

«Il Guerriero» rispose Podrick, senza un attimo d'esitazione.

Brienne si schiarì la voce. «A Evenfall il septon di mio padre diceva sempre che c'era un solo dio.»

«Un dio con sette aspetti. È così, mia signora, e hai ragione a sottolinearlo, ma il mistero dei Sette Che-sono-uno non è facile da comprendere per la gente semplice, e io sono il primo dei semplici, per cui parlo di sette dèi.» Meribald si voltò nuovamente verso Podrick. «Non ho mai conosciuto un ragazzo che non amasse il Guerriero. Ma io sono vecchio ed essendo vecchio amo il Fabbro. Senza il suo lavoro, cosa potrebbe difendere il Guerriero? In tutte le città c'è un fabbro, e anche in tutti i castelli. Forgiano gli aratri che ci occorrono per preparare la terra per le coltivazioni, i chiodi che usiamo per costruire le navi, i ferri per risparmiare gli zoccoli dei nostri fedeli cavalli, le lucenti spade dei nostri signori. Nessun può mettere in dubbio il valore di un fabbro, e infatti abbiamo nominato uno dei Sette in suo onore, ma avremmo potuto tranquillamente chiamarlo il Contadino o il Pescatore, il Carpentiere o il Ciabattino. Non ha importanza che lavoro fa, l'importante è che lavori. Il Padre governa, il Guerriero combatte, il Fabbro forgia i metalli, e insieme fanno tutto ciò che serve agli uomini. Così come il Fabbro è un aspetto della divinità, il Ciabattino è un aspetto del Fabbro. È stato lui che ha sentito la mia preghiera e mi ha curato i piedi.»

«Gli dèi sono misericordiosi» disse ser Hyle in tono seccato «ma perché disturbarli, quando potevi benissimo tenerti addosso le scarpe?»

«Andare scalzo era la mia penitenza. Anche i septon possono essere peccatori e la mia carne era tra le più deboli. Ero giovane, pieno di vigore e

le ragazze... Un septon può apparire prode quanto un principe, se la gente sa che è lui l'unico uomo a essersi allontanato a più di un miglio dal villaggio. Recitavo brani dalla *Stella a sette punte.* Il libro della Fanciulla era quello che funzionava meglio. Prima di gettare le scarpe ero proprio un uomo cattivo. Mi vergogno al ricordo di tutte le ragazze che ho deflorato.»

Brienne si agitò sulla sella, a disagio, ripensando al campo sotto le mura di Alto Giardino, alla scommessa che ser Hyle e gli altri avevano fatto su chi di loro l'avrebbe posseduta per primo.

«Stiamo cercando una fanciulla» rivelò Podrick Payne. «Una ragazza di alto lignaggio di tredici anni, con i capelli rossi.»

«Avevo inteso che foste alla ricerca di fuorilegge.»

«Anche» ammise Podrick.

«La maggior parte dei viaggiatori fa tutto ciò che può per evitare uomini di quella specie» disse septon Meribald. «Voi invece andate a cercarli.»

«Noi ne cerchiamo solo uno» precisò Brienne. «Il Mastino.»

«Così mi ha detto ser Hyle. Che i Sette possano preservarti. Si dice che il Mastino lasci dietro di sé una scia di bambini macellati e di fanciulle stuprate. Il Cane Pazzo di Padelle Salate, ho sentito che lo chiamano così. Cosa può volere gente perbene da un mostro del genere?»

«La fanciulla di cui parlava Podrick potrebbe essere con lui.»

«Sul serio? Allora dobbiamo pregare per quella povera ragazza.»

"E di' una preghiera anche per me" pensò Brienne. "Chiedi alla Vecchia di sollevare la lampada e di condurmi da lady Sansa, e al Guerriero di dare al mio braccio la forza per poterla difendere." Ma non pronunciò quelle parole ad alta voce. Non con Hyle Hunt che poteva sentirla, e deriderla per la sua debolezza di donna.

A causa di septon Meribald a piedi e del suo asino stracarico, l'andatura fu lenta per tutto il giorno. Non presero la strada principale verso ovest, quella che un tempo Brienne aveva percorso a cavallo con ser Jaime nell'opposta direzione, trovando Maidenpool saccheggiata e piena di cadaveri. Scelsero la via verso nordovest, lungo la sponda della Baia dei Granchi, un sentiero pieno di curve, talmente stretto da non essere segnato su nessuna delle preziose mappe di pelle di pecora di Hyle. Da quel lato di Maidenpool non restava traccia delle ripide colline, delle paludi oscure, delle foreste di conifere di Punta della Chela Spezzata. Le terre che attraversavano erano basse e umide, una distesa selvaggia di dune sabbiose e acquitrini salati sotto l'enorme volta di un cielo grigio-azzurro. La strada spesso spariva tra i canneti e le pozze formate dalla marea, per poi ricomparire un miglio più

avanti. Di una cosa Brienne era consapevole: senza Meribald si sarebbero certamente persi. Spesso il terreno era infido, così il septon avanzava per primo, tastando il suolo con la sua verga di legno per accertarsi che non fosse troppo cedevole. Non c'erano alberi per molte leghe, solo mare, cielo e sabbia.

Non esisteva terra che fosse più diversa da Tarth, con le sue montagne, le sue cascate, i prati alti e le valli ombrose. Ma, rifletté Brienne, quel posto possedeva comunque una propria bellezza. Attraversarono una decina di lenti torrenti, dominio di rane e grilli, osservarono le sterne librarsi in volo sopra la baia, udirono i versi dei piovanelli tra le dune. Una volta, una volpe attraversò loro la strada e il cane di Meribald cominciò ad abbaiare furiosamente.

Da quelle parti abitava della gente. Tra i canneti c'erano capanne di fango e paglia. Quelli che pescavano nella baia a bordo di scafi di vimini e cuoio avevano costruito le loro abitazioni sopra le dune, in bilico su malferme palafitte di legno. Per lo più parevano vivere isolati, in abitazioni molto distanti le une dalle altre. Sembravano piuttosto diffidenti, ma intorno a mezzogiorno il cane iniziò ad abbaiare di nuovo, e tre donne emersero dal canneto per porgere a Meribald un cesto pieno di molluschi. In cambio, il septon diede a ciascuna di loro un'arancia, anche se in quel mondo i molluschi erano molto comuni e le arance rare e costose. Una delle donne era molto anziana, un'altra era incinta, la terza era una ragazza fresca a graziosa come un fiore di primavera.

Quando Meribald si allontanò per ascoltare i loro peccati, ser Hyle sogghignò: «A quanto pare gli dèi camminano al nostro fianco... almeno la Fanciulla, la Madre e la Vecchia». Podrick gli lanciò uno sguardo talmente stupito che Brienne fu costretta a spiegargli che in realtà si riferiva solo alle tre donne delle paludi.

Quando ripresero il cammino, Brienne si rivolse al septon: «Questa gente vive a meno di un giorno di strada da Maidenpool, tuttavia i combattimenti non sono arrivati fin qui».

«Mia signora, possiedono ben poco che abbia valore. I loro tesori sono le conchiglie, le pietre e le barche di cuoio, le loro armi più pericolose sono i coltelli di ferro arrugginito. Nascono, vivono, amano e muoiono. Sanno che lord Mooton è il signore delle loro terre, ma pochi l'hanno mai visto, e per loro Delta delle Acque e Approdo del Re sono solo dei nomi.»

«Però conoscono gli dèi» osservò Brienne. «Grazie al tuo lavoro, credo. Da quanto tempo percorri queste terre dei fiumi?»

«Presto saranno quarant'anni» rispose il septon e il suo cane lanciò un forte latrato. «In tutto, il mio giro dura sei mesi, spesso anche di più, ma non posso dire di conoscere il Tridente. I castelli dei grandi lord li scorgo solo in lontananza, però conosco le città di mercato e i fortilizi, i villaggi troppo piccoli per avere un nome, i cespugli e le colline, i rivoli dove un assetato può ristorarsi e le grotte dove un viandante può trovare rifugio. E conosco le strade che usa il popolino, i contorti sentieri fangosi che non appaiono sulle mappe di pergamena, conosco anche quelli.» Ridacchiò. «Non può essere altrimenti. I miei piedi li hanno percorsi in lungo e in largo, un'infinità di volte.»

"Le strade secondarie sono quelle che usano i fuorilegge e le grotte sono ottimi nascondigli per dei ricercati." L'artiglio del sospetto spinse Brienne a chiedersi quanto ser Hyle davvero conoscesse quell'uomo. «La tua dev'essere una vita molto solitaria, septon.»

«I Sette sono sempre con me» replicò Meribald «e poi ho Cane, mio fedele servitore.»

«Il tuo cane, ce l'ha un nome?» chiese Podrick Payne.

«Certo» rispose Meribald. «Ma lui non è mio.»

Il cane abbaiò e scodinzolò. Era una creatura enorme, con il pelo lungo, pesava almeno cento libbre, ma era mansueto.

«Di chi è allora?» chiese Podrick.

«C'è da chiederlo? Di se stesso e dei Sette. E per quanto riguarda il nome, lui non me l'ha rivelato. Così io lo chiamo semplicemente Cane.»

«Ah.» Podrick non capiva bene l'idea di un cane che si chiamava semplicemente Cane. Ci pensò su un altro po' «Anch'io avevo un cane» disse alla fine «quando ero piccolo. Si chiamava Eroe.»

«E lo era?»

«Che cosa?»

«Un eroe.»

«No. Però era un buon cane. È morto.»

«Cane mi protegge lungo le strade, anche in tempi difficili come questi. Né lupi né fuorilegge si azzardano a darmi fastidio con Cane al mio fianco.» Il septon si accigliò. «Ultimamente i lupi sono diventati molto cattivi. Ci sono posti dove un uomo da solo farebbe bene a trovarsi un albero su cui dormire. In passato, il branco più numeroso che ho visto era formato da meno di una decina di lupi, ma ora nel Tridente si aggira un'orda di centinaia di animali.»

«Ti sei imbattuto in loro?» chiese ser Hyle.

«No, questo mi è stato risparmiato ma, che i Sette mi salvino, li ho uditi di notte, e più di una volta. Così tante voci ferine... ululati da far gelare il sangue nelle vene. Anche Cane trema, e di lupi ne ha ammazzati a decine.» Accarezzò la testa del cane. «Qualcuno dice che tutti quei lupi sono demoni. Pare che a guidarli sia una lupa mostruosa, un'ombra feroce, sempre in agguato, grigia ed enorme. Dicono che possa abbattere da sola un uri, che non esista trappola in grado di trattenerla o imprigionarla, che non tema né fuoco né acciaio, che sbrani qualsiasi lupo maschio che cerchi di montarla... e che divori solo carne umana.»

Ser Hyle Hunt rise. «E così ce l'hai fatta, septon. Il povero Podrick ha gli occhi grossi quanto uova bollite.»

«Non è vero» s'indignò Podrick. Cane abbaiò.

Quella sera si accamparono sulle dune. Brienne mandò Podrick lungo la riva a cercare pezzi di legno lasciati dalla corrente per accendere un falò, ma quando il ragazzo tornò era a mani vuote, infangato fino alle ginocchia. «La marea è bassa, ser, mia signora. Non c'è acqua, solo fango.»

«Sta' lontano dal fango, figliolo» consigliò septon Meribald. «Il fango non ama gli estranei. Se metti il piede nel posto sbagliato, si apre e ti inghiotte.»

«Ma è solo fango» insistette Podrick.

«Solo fino a quando non ti riempie la bocca e comincia a salirti su per il naso. A quel punto è morte.» Sorrise per sdrammatizzare le sue parole. «Pulisciti e prendi una fetta d'arancia, ragazzo.»

Il giorno successivo non fu molto diverso dal precedente. Fecero colazione con merluzzo salato e alcune fette d'arancia, ed erano già in marcia prima che il sole si fosse levato del tutto, con un cielo rosa dietro di loro e viola davanti. Cane apriva la strada, annusando tutti i folti di canne, fermandosi di tanto in tanto a pisciarci contro. Sembrava conoscere la strada quanto Meribald. Nell'aria mattutina si diffondevano i richiami delle sterne mentre la marea saliva rapidamente.

Verso mezzogiorno si fermarono in un minuscolo villaggio, il primo che incontravano: otto case costruite su palafitte sopra uno stretto torrente. Gli uomini erano fuori a pescare, ma le donne e i ragazzi si calarono lungo scale di corda e si raccolsero a pregare attorno a septon Meribald. Dopo la funzione, il sacerdote li assolse dai peccati e lasciò loro qualche rapa, un sacco di fagioli e due delle sue preziose arance.

Tornarono sulla strada. «Amici, questa notte faremo bene a montare la guardia» disse il septon. «Gli abitanti del villaggio hanno detto che tre

uomini spezzati si aggirano per le dune, a ovest della vecchia torre di guardia.»

«Soltanto tre?» Ser Hyle sorrise. «È il numero magico della nostra donzella della spada. Non verranno a importunare degli uomini armati.»

«A meno che non siano ridotti alla fame» obiettò il septon. «In questi acquitrini c'è del cibo, ma solo per chi ha occhi per trovarlo, e questi uomini sono dei forestieri, sopravvissuti a chissà quali battaglie. Se dovessero accostarci, cavaliere, ti prego, lasciali a me.»

«Per fare cosa?»

«Nutrirli, chiedere loro di confessarsi, in modo che io possa dare loro il perdono. Invitarli a venire con noi all'Isola Silenziosa.»

«Tanto varrebbe invitarli a tagliarci la gola nel sonno» ribatté Hyle Hunt. «Lord Randyll ha metodi migliori per trattare con loro: acciaio e una fune di canapa.»

«Ser, mia signora?» intervenne Podrick. «Un uomo spezzato è lo stesso di un fuorilegge?»

«Più o meno» rispose Brienne.

Septon Meribald non era d'accordo. «Ci sono molti tipi di fuorilegge, così come ci sono molti tipi di uccelli. Un piro piro maculato e un'aquila marina hanno entrambi le ali, ma non sono uguali. I cantastorie spesso narrano le gesta di uomini giusti costretti ad andare contro la legge per combattere un lord malvagio, ma la maggior parte dei fuorilegge assomiglia più a quel Mastino predatore di cui tanto si parla che non al Lord della Folgore. Sono uomini crudeli, mossi dall'avidità, avvelenati dalla crudeltà, uomini che disprezzano gli dèi e pensano solo a se stessi. Gli uomini spezzati invece meritano di più la nostra compassione, anche se possono essere altrettanto pericolosi. Quasi tutti vengono dal popolino, gente semplice che non si è mai allontanata più di un miglio dalla casa in cui sono nati, almeno fino a quando un lord li ha radunati per condurli in guerra. Malamente addestrati e poveramente vestiti, marciano così sotto il suo vessillo, spesso muniti di armi non migliori di una falce o di una zappa affilata, oppure di una mazza che si sono costruiti legando una pietra a un bastone con qualche stringa di cuoio. I fratelli marciano a fianco dei fratelli, i figli con i padri, gli amici con gli amici. Hanno udito le canzoni e le storie, per cui vanno alla guerra levando i cuori, sognando tutte le meraviglie che vedranno, la gloria e le ricchezze che conquisteranno. La guerra sembra loro una magnifica avventura, la più grande che potranno mai conoscere.

«Poi scoprono l'odore della battaglia.

«Per alcuni basta questo a spezzarli. Altri vanno avanti anni, fino a quando non perdono il conto delle battaglie in cui hanno combattuto, ma perfino chi ha combattuto cento battaglie può spezzarsi alla centounesima. I fratelli vedono morire i fratelli, i padri perdono i figli, gli amici guardano gli amici cercare di tenersi dentro le budella dopo essere stati sventrati da un colpo d'ascia.

«Vedono il lord che li ha condotti fin là venire abbattuto; e odono qualche altro lord gridare loro che adesso appartengono a lui. Restano feriti, e quando quella ferita è quasi guarita, ne subiscono un'altra. Non c'è mai abbastanza da mangiare, le scarpe cadono a pezzi durante la marcia, i vestiti sono laceri e putridi, metà di loro finisce per cacarsi nelle brache per aver bevuto acqua infetta.

«Se vogliono stivali nuovi o un mantello più caldo, o magari un mezzo elmo arrugginito, sono costretti a depredare i morti, e in breve cominciano a rubare anche ai vivi, al popolino sulle cui terre ora stanno combattendo, gente come erano loro un tempo. Macellano le loro pecore e rubano i loro polli, e a quel punto manca solo un passo perché inizino a portare via anche le loro figlie. E poi, un giorno, si guardano attorno e vedono che tutti i loro amici, i loro congiunti non ci sono più, si rendono conto che stanno combattendo fianco a fianco di estranei, sotto vessilli che riconoscono a stento. Non sanno più dove si trovano, non hanno idea di come tornare a casa, il lord per il quale combattono non conosce nemmeno i loro nomi, eppure eccolo che arriva, gridando di serrare i ranghi, di formare una fila con lance, falci e zappe affilate, di non cedere nemmeno un pollice di terreno. E poi piombano loro addosso i cavalieri: uomini senza volto, interamente coperti d'acciaio, e il rombo di ferro della loro carica sembra riempire tutto l'universo...

«E così un uomo si spezza.

«Si volta e fugge, oppure, quando è tutto finito, striscia sui cadaveri dei caduti, o scompare nel nero della notte, alla ricerca di un posto dove nascondersi. Ormai, ogni pensiero di casa è svanito, e re, lord e dèi significano molto meno di quello stinco di carne avariata che gli permetterà di sopravvivere un altro giorno, o di quell'otre di vino cattivo in cui per poche ore annegherà la disperazione. L'uomo spezzato vive giorno per giorno, da un pasto all'altro, più bestia, ormai, che uomo. Lady Brienne non sbaglia. In tempi come questi, il viandante deve guardare con cautela gli uomini spezzati, e dovrebbe temerli... ma anche avere compassione di loro.»

Meribald tacque. Un profondo silenzio era calato sul piccolo gruppo.

Brienne sentiva il vento frusciare tra i rami di alcuni salici e, in lontananza, il richiamo di una folaga. Udiva il respiro leggermente affannoso di Cane, mentre avanzava con la lingua penzolante a fianco del septon e del suo asino. Il silenzio continuò, fino a quando Brienne chiese: «E tu, quanti anni avevi quando ti hanno trascinato in guerra?».

«Sai, non ero tanto più vecchio del tuo scudiero» rispose Meribald. «Troppo giovane per la guerra, in verità, ma i miei fratelli ci andavano, e io non volevo restare indietro. William disse che potevo fargli da scudiero: io, uno sguattero armato di un coltello da cucina rubato in una locanda. Morì sulle Stepstones, senza aver assestato neanche un colpo. Fu la febbre a ucciderlo, così come accadde a mio fratello Robin. Owen morì con la testa spaccata da una mazza, e il suo amico John Pox venne impiccato per stupro.»

«La guerra dei re Novesoldi?» chiese Hyle Hunt.

«La chiamarono così, anche se io non vidi mai un re, e non ricevetti neanche un soldo. Però fu una guerra. Questo sì.»

SAMWELL

Sam, in piedi davanti alla finestra, si dondolava nervosamente avanti e indietro, mentre osservava l'ultima luce del sole morente svanire dietro una fila di tetti acuminati. "Dev'essersi ubriacato di nuovo" pensò cupamente. "Oppure ha incontrato un'altra ragazza." Non sapeva se piangere o imprecare. Dareon in teoria era *suo fratello.* "Chiedetegli di cantare e nessuno lo batterà. Chiedetegli di fare qualsiasi altra cosa..."

Stava calando la bruma del crepuscolo, evanescenti dita grigie risalivano le pareti degli edifici che costeggiavano il vecchio canale. «Ha promesso che sarebbe tornato» disse Sam. «L'hai sentito anche tu.»

Gilly lo guardò con occhi gonfi e cerchiati di rosso. I capelli le ricadevano sul viso, sporchi e annodati. Sembrava un animale circospetto, intento a scrutare la situazione da dietro un cespuglio. Da giorni non potevano accendere il fuoco, ma la ragazza dei bruti continuava a raggomitolarsi vicino al focolare, come se quelle ceneri fredde emanassero ancora un po' di calore.

«Non gli piace stare qui con noi» bisbigliò la ragazza, in modo da non svegliare il piccolo. «È triste, qui. A lui piace dove scorre il vino e si ride.»

"Certo" pensò Sam "e il vino è ovunque tranne che qui." La città libera di Braavos era piena di locande, birrerie, bordelli. E se Dareon preferiva un

fuoco e una coppa di vino speziato al pane stantio e alla compagnia di una donna piagnucolante, di un grasso codardo e di un vecchio malato, chi poteva biasimarlo? "Ha detto che sarebbe tornato prima del crepuscolo; ha detto che ci avrebbe portato vino e cibo."

Guardò di nuovo fuori dalla finestra, sperando contro ogni logica di veder arrivare di corsa il cantastorie. L'oscurità andava estendendosi sulla Città Segreta, si insinuava nei vicoli, dilagava lungo i canali. Tra breve, la buona gente di Braavos avrebbe iniziato a sbarrare le finestre e a mettere i catenacci alle porte. La notte apparteneva ai mercenari e alle cortigiane. "I nuovi *amici* di Dareon" pensò Sam con amarezza. Ultimamente il cantastorie non aveva fatto che parlare di loro. Stava cercando di scrivere una canzone su una cortigiana, una donna chiamata Ombra di Luna, che lo aveva sentito cantare vicino allo Stagno della Luna e lo aveva ripagato con un bacio. «Avresti dovuto chiederle dell'argento» aveva commentato Sam. «Abbiamo bisogno di conio, non di baci.» Ma il cantastorie si era limitato a sorridere. «Alcuni baci valgono ben più dell'oro giallo, Distruttore.»

Anche quell'appellativo lo faceva arrabbiare. Dareon non avrebbe dovuto comporre canzoni sulle cortigiane. Doveva cantare della Barriera e del valore dei Guardiani della Notte. Jon Snow aveva sperato che le sue canzoni potessero convincere alcuni giovani uomini a indossare la cappa nera. E invece lui cantava di baci dorati, capelli argentei e labbra rosso fuoco. E di fronte alle labbra rosso fuoco nessuno sceglie mai il nero.

A volte, quando suonava, svegliava il bambino. A quel punto, il piccolo ricominciava a piangere, allora Dareon gli urlava di smetterla, Gilly si univa al pianto, il cantastorie scappava via e non si faceva vedere per giorni interi. «Tutto quel piangere mi fa venire voglia di prenderla a sberle» si lamentava «e dormo anche poco a causa dei suoi singhiozzi.»

"Anche tu piangeresti se avessi perso un figlio in fasce." Sam era stato a un soffio dal dirglielo. Non poteva prendersela con Gilly per la sua sofferenza. Poteva però prendersela con Jon Snow, e si chiedeva quando il suo cuore si fosse trasformato in pietra. Una volta aveva rivolto quella domanda al maestro Aemon, mentre Gilly era giù al canale a prendere acqua. «Quando tu lo hai elevato al rango di lord comandante» era stata la risposta dell'anziano sapiente.

Anche allora, mentre era lì a marcire in quel freddo sottotetto, una parte di Sam rifiutava di credere che Jon avesse fatto quello che il maestro Aemon pensava. "Però dev'essere vero. Altrimenti perché Gilly piangerebbe così tanto?" Sarebbe bastato chiederle chi era il bimbo che allattava al se-

no, ma non ne aveva il coraggio. Aveva paura della risposta che avrebbe potuto ricevere. "Continuo a essere un codardo, Jon." In qualunque parte del mondo si recasse, le sue paure lo seguivano.

Un sordo boato riecheggiò sopra i tetti di Braavos, simile al rumore di un tuono lontano: era il Titano che annunciava il calare delle tenebre su tutta la laguna. Un tuono abbastanza forte da svegliare il piccolo, e le sue urla improvvise destarono anche maestro Aemon. Mentre Gilly offriva il seno all'infante, gli occhi dell'anziano saggio si aprirono. «Egg? È buio.» Maestro Aemon si agitò debolmente nello letto. "Perché è così buio?»

"Perché sei cieco." Dal loro arrivo a Braavos, Aemon aveva la mente sempre meno lucida. Alcuni giorni sembrava non sapere dove si trovava, in altri perdeva il filo del discorso, e cominciava a vaneggiare di suo padre o di suo fratello. "Ha centodue anni" si diceva Sam "la stessa età che aveva al Castello Nero, ma là non era mai uscito di senno".

«Sono io» dovette dire. «Samwell Tarly. Il tuo assistente.»

«Sam.» Maestro Aemon si leccò le labbra, battendo le palpebre. «Sì, e qui siamo a Braavos. Perdonami, Sam. È già mattino?»

«No.» Sam gli toccò la fronte: era madida di sudore, fredda e viscida, e ogni respiro era accompagnato da un sibilo. «È notte, maestro. Dormivi.»

«Troppo a lungo. Fa freddo.»

«Siamo rimasti senza legna» disse Sam «e il locandiere non ce ne darà altra se non lo paghiamo.» Era la quarta o la quinta volta che glielo ripeteva. "Avrei dovuto usare quel denaro per la legna" continuava a rimproverarsi. "Avrei dovuto fare in modo di tenerlo al caldo."

Invece aveva sprecato l'ultimo pezzo d'argento con un guaritore della Casa delle Mani Rosse, un uomo alto e smunto che indossava una veste a righe rosse e bianche vorticanti. Ma l'unico rimedio che aveva potuto permettersi con quel pezzo d'argento era stata una fiaschetta di vino dei sogni. «Questo potrebbe aiutarlo ad andarsene più dolcemente» aveva detto l'uomo di Braavos, in tono gentile. Quando Sam gli aveva chiesto se c'era altro che potesse fare, l'uomo aveva scosso la testa. «Ho impacchi, pozioni e infusi, tinture, veleni e cataplasmi. Potrei salassarlo o purgarlo... ma a che scopo? Non c'è sanguisuga che possa ringiovanirlo. È anziano e ha la morte nei polmoni. Dagli questo e lascialo dormire.»

E così Sam aveva fatto, di notte e di giorno, ma ora l'anziano sapiente aveva difficoltà a stare seduto con il busto eretto.

«Dobbiamo andare giù alle navi» disse maestro Aemon.

"Ancora le navi." «Sei troppo debole per uscire» fu costretto a dirgli

Sam.

Durante il lungo viaggio per mare, il gelo si era annidato nel corpo di maestro Aemon, facendosi strada nel suo petto. Quando erano attraccati a Braavos, era così debole che Sam aveva dovuto portarlo in braccio a riva. Allora disponevano ancora di una discreta somma in pezzi d'argento, per cui Dareon aveva chiesto il letto più confortevole della locanda. Quello che gli avevano dato era abbastanza grande per farci stare otto persone, così il locandiere aveva insistito per farsi pagare di conseguenza.

«Domani mattina andremo alle banchine» promise Sam. «Potrai scoprire qual è la prima nave in partenza per Vecchia Città.»

Anche in autunno, Braavos rimaneva un porto di grande traffico. Una volta che Aemon si fosse rimesso abbastanza in forze per viaggiare, non avrebbero certo avuto difficoltà a trovare un vascello. Quanto a pagare il passaggio, questo si sarebbe rivelato più difficoltoso. Una nave dei Sette Regni poteva essere la loro speranza migliore. "Magari un mercantile da Vecchia Città, con parenti tra i Guardiani della Notte. Dovrà pur esserci qualcuno che onora ancora gli uomini che pattugliano la Barriera."

«Vecchia Città» la voce di Aemon era un soffio. «Sì, Sam, l'ho sognata. Ero ancora giovane e mio fratello Egg era con me, insieme a quel grosso cavaliere che lui serviva. Stavamo bevendo in quella locanda dove fanno un sidro incredibilmente forte.» Cercò di sollevarsi, tentativo che si rivelò superiore alle sue forze. Dopo un istante ricadde giù. «Le navi» ripeté. «Là troveremo la risposta sui draghi di cui ho bisogno.»

"No" pensò Sam "è di cibo e di calore che hai bisogno, non di draghi. Di avere la pancia piena e un fuoco acceso nel camino." «Hai fame maestro? È rimasto un po' di pane e del formaggio.»

«Non ora, Sam. Più tardi, quando sarò più in forze.»

«Ma se non mangi, come fai a rimetterti in forze?»

Nessuno di loro aveva mangiato un granché in mare, dopo Skagos. Le burrasche autunnali li avevano perseguitati lungo tutto il Mare Stretto. Alle volte provenivano da sud, trascinando per giorni e giorni lampi e tuoni e piogge nere. Altre volte si abbattevano da nord, fredde e cupe, con raffiche di vento brutali, taglienti come lame. Una volta calò un tale freddo che al risveglio Sam trovò la nave ricoperta di ghiaccio, scintillante come una perla. Il comandante aveva fatto togliere l'albero maestro e lo aveva fatto legare al ponte, terminando la traversata a remi. Quando finalmente erano giunti in vista del Titano, nessuno mangiava da giorni.

Ma una volta sano e salvo a terra, Sam si scoprì affamato come un lupo.

Lo stesso fu per Dareon e Gilly. Anche il bambino aveva cominciato a poppare con più ingordigia. Aemon invece...

«Il pane è ammuffito, ma posso chiedere se dalle cucine mi danno un po' di sugo dell'arrosto per intingerlo» disse Sam. Il locandiere era un uomo duro, dagli occhi freddi, sospettoso nei confronti di quegli stranieri in nero che alloggiavano sotto il suo tetto, ma il cuoco era più gentile.

«No. Magari un goccio di vino?»

Non avevano vino. Dareon aveva promesso di comprarne un po' con il denaro guadagnato cantando. «Il vino arriverà più tardi, maestro» fu costretto a dire Sam. «C'è dell'acqua, ma non è di quella buona.»

L'acqua buona veniva dalle arcate del grande acquedotto di mattoni che i braavosiani chiamavano "il Fiume-dell'acqua-dolce". Nelle case dei ricchi arrivava attraverso speciali condutture, mentre i poveri andavano a riempire secchi e otri alle fontane pubbliche. Sam aveva mandato Gilly a prenderne un po', dimenticando che era la prima volta che la ragazza si allontanava dal Castello di Craster e non aveva mai visto una città-mercato. Il labirinto in pietra di isole e canali che costituiva il cuore di Braavos, spoglio di erba e alberi, e brulicante di una strana umanità che parlava idiomi a lei sconosciuti, la spaventò a tal punto che perse prima la mappa e poi la strada. Sam l'aveva trovata in lacrime ai piedi della statua di un signore del mare, morto da tempo.

«Abbiamo solo acqua del canale» disse a maestro Aemon «ma il cuoco l'ha fatta bollire. C'è del vino dei sogni, se ne vuoi un altro po'.»

«Ho sognato abbastanza per il momento. L'acqua del canale andrà bene. Aiutami a bere.»

Sam sostenne l'anziano sapiente, avvicinando la coppa alle sue labbra secche e screpolate. Nonostante l'aiuto, metà dell'acqua ricadde sul petto di maestro Aemon.

«Basta» tossì Aemon dopo alcuni sorsi. «Mi stai facendo annegare.» Tremò tra le braccia di Sam. «Perché è così freddo in questa stanza?»

«Non c'è più legna.»

Dareon aveva pagato il doppio per avere una stanza con il camino, ma nessuno si era reso conto di quanto fosse costosa la legna. A Braavos non crescevano alberi, tranne che nei cortili e nei giardini dei potenti. E i braavosiani non avrebbero mai abbattuto i pini che ricoprivano le isole più esterne della loro vasta laguna, una naturale barriera frangivento contro le tempeste. La legna da ardere veniva trasportata a bordo di chiatte, lungo i fiumi e attraverso la laguna. Perfino il letame era costoso in quel luogo.

Gli abitanti della città usavano le barche al posto dei cavalli. Nulla di tutto ciò avrebbe avuto importanza se Sam, Aemon, Dareon e Gilly fossero effettivamente partiti per Vecchia Città come pianificato, ma con il maestro Aemon si era rivelato impossibile. Un'altra traversata in mare aperto lo avrebbe ucciso.

Le mani di Aemon tastarono le coperte, fino a trovare e afferrare il braccio di Sam. «Dobbiamo andare alle banchine, Sam.»

«Quando sarai più in forze.»

L'anziano sapiente non era in condizione di reggere gli spruzzi dell'acqua salata e i venti umidi del mare, e Braavos era un unico, grande fronte del porto. A nord si stendeva il Porto Viola, dove i mercantili di Braavos attraccavano sotto le cupole e le torri del Palazzo del Signore del Mare. A ovest c'era il Porto degli Stracci, affollato di navi provenienti dalle altre città libere, dal continente occidentale, da Ibben e dalle leggendarie isole orientali. E ovunque si susseguivano moli, ormeggi per i traghetti, vecchi e grigi pontili dove i pescatori di scampi, granchi e diverse varietà di pesci attraccavano dopo aver setacciato le zone fangose e le foci dei fiumi.

«Sarebbe troppo faticoso per te, maestro» concluse Sam.

«Allora vai tu al posto mio» lo esortò Aemon «e portami qui qualcuno che ha visto i draghi.»

«Io?» Sam era sbigottito dalla richiesta. «Maestro, quello dei draghi è solo il racconto di un marinaio.» Colpa di Dareon, di nuovo. Il cantastorie riferiva le fandonie più strampalate e improbabili che raccoglieva nei bordelli e nelle locande. Purtroppo, quando aveva sentito quella storia sui draghi aveva alzato un po' troppo il gomito, e non riusciva a ricordarne i dettagli. «Dareon potrebbe essersi inventato tutto, i cantastorie lo fanno spesso.»

«È vero» ammise maestro Aemon «ma anche la canzone più fantasiosa contiene un frammento di verità. Trova quella verità Sam, fallo per me.»

«Non saprei a chi chiedere né come. Parlo poco l'alto valyriano e quando si rivolgono a me in braavosiano non capisco nemmeno la metà di quello che dicono. Tu parli molte più lingue di me, quando sarai più in forze...»

«E quando sarò più in forze, Sam?»

«Presto. Se riposi e se mangi. Quando arriveremo a Vecchia Città...»

«Non rivedrò mai più Vecchia Città. Ora lo so.» La stretta del vecchio al braccio di Sam si fece più forte. «Presto sarò con i miei fratelli. Alcuni erano legati a me per voto, altri per sangue, ma erano tutti miei fratelli. E mio padre... non aveva mai pensato che il trono passasse a lui e invece

accadde. Diceva sempre che era la punizione per il colpo di spada con cui aveva ucciso suo fratello. Prego che nella morte abbia trovato quella pace che non trovò mai in vita. I septon cantano di un'interruzione dolce, di abbandonare i nostri fardelli e di metterci in viaggio verso una terra benigna dove potremo ridere, amare e festeggiare fino alla fine dei giorni... Ma se oltre ciò che noi chiamiamo morte non ci fosse affatto una terra di luce e miele, ma solo gelo, buio e dolore?»

"Ha paura" comprese Sam. «Non morirai, maestro. Sei solo malato. Passerà.»

«Non questa volta, Sam. Ho sognato... Nel cuore della notte si osano porre le domande che alla luce del giorno non si fanno. Per me, in questi ultimi dieci anni, è rimasta una sola domanda. Per quale motivo gli dèi dovrebbero prendersi i miei occhi e il mio vigore, ma condannarmi ad andare avanti così a lungo, congelato e dimenticato? Che cosa vuoi che se ne facciano di un vecchio come me?» Le dita di Aemon tremavano, arbusti ormai rinsecchiti, rivestiti di pelle disseminata di chiazze. «Ricordo, Sam. Ricordo ancora.»

Sam non riusciva a comprendere. «Che cosa ricordi?»

«I draghi» bisbigliò Aemon. «Sono stati il dolore e la gloria della mia casata.»

«Maestro, l'ultimo drago è morto prima che tu nascessi» rispose Sam. «Come puoi ricordarli?»

«Li vedo ancora in sogno, Sam. Vedo nel cielo una stella che sanguina. Ricordo ancora il rosso. Vedo le loro ombre sulla neve, sento lo schiocco delle ali di dura membrana, avverto il loro torrido respiro. Anche i miei fratelli sognavano i draghi e quei sogni li hanno uccisi, l'uno dopo l'altro. Sam, noi tremiamo in bilico su profezie semidimenticate, di meraviglie e terrori che nessun vivente può sperare di comprendere... O forse...»

«O forse?» lo incoraggiò Sam.

«... non è così.» Aemon si concesse una debole risata roca. «Forse sono solo un vecchio febbricitante che sta morendo.» Chiuse gli occhi bianchi stancamente, poi si sforzò di riaprirli. «Non mi sarei dovuto allontanare dalla Barriera. Lord Snow poteva anche non sapere, ma io avrei dovuto capirlo. Il fuoco consuma, ma il freddo preserva. La Barriera... ormai è troppo tardi per tornare indietro. Lo Sconosciuto attende fuori della mia porta e non lo farà invano. Assistente, mi hai servito con grande abnegazione. Compi dunque questo ultimo atto di coraggio per me. Raggiungi le navi, Sam. Cerca di scoprire tutto quello che c'è da scoprire su quei dra-

ghi.»

Sam liberò il braccio dalla stretta del vecchio. «Lo farò, maestro. Se è davvero questo che vuoi. Solo che io...» Non sapeva che altro aggiungere. "Non posso rifiutarglielo." Sulle banchine e gli attracchi del Porto degli Stracci avrebbe anche potuto cercare Dareon. «Prima troverò Dareon, poi andremo insieme alle navi. E al nostro ritorno porteremo cibo, vino e legna. Accenderemo il fuoco e ci godremo un pasto come si deve.» Si alzò in piedi. «Bene, allora vado.» "Lo Sconosciuto attende fuori della mia porta."

Gilly annuì, continuando a cullare il bambino che teneva stretto al seno, gli occhi gonfi di lacrime. "Ricomincerà a piangere" capì Sam. Era più di quanto potesse sopportare. Il cinturone era appeso a un gancio del muro, a fianco del vecchio corno fessurato, regalo di Jon. Sam lo prese e se lo strinse in vita, quindi si mise sulle spalle la vecchia cappa di lana nera e infilò la porta correndo come un pazzo giù per le scale di legno, i cui gradini scricchiolarono sotto il suo peso. La locanda disponeva di due entrate: una che dava sulla strada e l'altra su un canale. Sam uscì dalla prima, per evitare la stanza comune dove il locandiere gli avrebbe lanciato un'ennesima occhiata ostile, di quelle riservate agli ospiti che restano più a lungo del tollerabile.

L'aria era fredda, ma la notte era piuttosto chiara, meno nebbiosa di tante altre. Sam ne fu lieto. A volte le nebbie calavano talmente fitte che non riusciva nemmeno a vedersi i piedi; in più di una circostanza aveva rischiato di finire in un canale.

Da ragazzo, aveva letto una storia su Braavos e aveva sognato di poterci andare, un giorno. Voleva ammirare il Titano ergersi dal mare, austero e temibile. Voleva scivolare dolcemente lungo i canali in una barca-serpente, passando davanti a palazzi e templi, e vedere la gente del luogo ballare la danza dell'acqua, con le lame che scintillavano alla luce delle stelle. Ma adesso che era finalmente arrivato a Braavos, tutto quello che desiderava era ripartire al più presto per Vecchia Città.

Con il cappuccio sollevato e il mantello al vento, si diresse verso il Porto degli Stracci. A ogni passo, il cinturone minacciava di scendergli alle caviglie, costringendolo a reggerlo con le mani. Percorse solo viottoli oscuri, dove era meno probabile incontrare qualcuno, ma sussultava comunque anche al passaggio di un gatto, e Braavos... pullulava di gatti. "Devo trovare Dareon" pensò. "È un Guardiano della Notte, un mio confratello. Insieme, riusciremo a capire che cosa è meglio fare." Maestro Aemon era ormai

esangue, Gilly sarebbe stata completamente persa in quel posto, anche se non avesse avuto il cuore spezzato, ma Dareon... "Non devo pensare male di lui. Potrebbe essere ferito: forse è per questo che non è tornato. Potrebbe essere morto, disteso in una pozza di sangue in qualche vicolo buio, oppure galleggiare a faccia in giù in un canale." La notte, i mercenari braavosiani imperversavano in giro per la città, con i loro abiti sgargianti, pronti a dimostrare quanto erano abili a maneggiare quelle loro spade a lama stretta. Alcuni non vedevano l'ora di battersi per qualsiasi causa, altri per nessuna causa in particolare, e Dareon aveva la lingua lunga e un brutto carattere, soprattutto quando aveva bevuto. "Solo perché uno canta di battaglie non significa che sia pronto a combatterle."

Le locande e i bordelli migliori si trovavano tutti nei pressi del Porto Viola o dello Stagno della Luna, ma Dareon preferiva il Porto degli Stracci, dove era più probabile che gli avventori parlassero la lingua comune. Sam iniziò la sua ricerca dalla Locanda dell'Anguilla Verde, dal Barcaiolo Nero e da Moroggo, dove Dareon si era già esibito. Ma non lo trovò. Fuori dalla Casa della Nebbia molte barche-serpente erano legate in attesa dei loro padroni e Sam cercò di chiedere all'equipaggio se avevano visto un cantastorie tutto vestito di nero, ma nessuno di quegli uomini riuscì a comprendere il suo alto valyriano. "O forse fingono di non capire." Sam diede un'occhiata nella squallida bettola sotto la seconda arcata del Ponte di Nabbo, un buco in cui potevano entrare a malapena dieci persone. Dareon non era tra loro. Provò poi alla Locanda del Reietto, alla Casa delle Sette Lanterne e nel bordello che veniva chiamato Casa del Gatto, dove ricevette solo occhiate storte e nessun aiuto.

Mentre se ne stava andando, per poco non andò a cozzare contro due giovani sotto la lanterna rossa del postribolo. Uno era moro e l'altro biondo. Quello con i capelli scuri disse qualcosa in braavosiano. «Mi dispiace, non capisco» dovette dire Sam. E si scostò dai due, spaventato. Nei Sette Regni i nobili si avvolgevano in velluti, sete e sciamiti dai mille colori, mentre i contadini e il popolino indossavano lana ruvida e grezze stoffe marroni. A Braavos era l'opposto: i mercenari se ne andavano in giro a pavoneggiarsi, le mani sempre sulla spada, mentre i potenti si abbigliavano di grigio antracite, viola e blu che parevano quasi nero, uomini scuri come una notte senza luna.

«Il mio amico Terro dice che sei così grasso che gli fai schifo» disse il mercenario biondo, che indossava una giacca di velluto verde da una parte e di tessuto d'argento dall'altra. «Il mio amico Terro dice che il fracasso

provocato dalla tua spada gli fa male alla testa.» Parlava la lingua comune. L'altro, il mercenario moro che indossava una cappa di broccato viola e giallo e che pareva chiamarsi Terro, fece altri commenti in braavosiano; il biondo rise, e aggiunse: «Il mio amico Terro dice che ti vesti al di sopra del tuo rango. Sei per caso un gran signore, dato che sei tutto in nero?».

Sam avrebbe voluto scappare, ma se l'avesse fatto sarebbe di certo inciampato nel cinturone. "Non toccare la spada" si disse. Anche un dito sull'elsa poteva essere sufficiente perché uno dei due mercenari prendesse il gesto come una sfida. Cercò di dire qualcosa per quietarli.

«Io non sono...» Ma questo fu tutto ciò che gli uscì.

«Non è un lord» s'intromise una voce esile. «È un Guardiano della Notte, razza di stupidi. Viene dal continente occidentale.» Una ragazzina si fece avanti verso la luce, spingendo un carretto pieno di alghe marine. Era una creatura lacera e magrissima, con grossi stivali, i capelli sporchi e arruffati. «Ce n'è un altro giù al Porto Felice che canta canzoni alla Moglie del Marinaio» informò i due mercenari. Si rivolse a Sam: «Se ti chiedono chi è la donna più bella al mondo, rispondi l'Usignolo, se no ti sfideranno. Vuoi comprare qualche cozza? Le ostriche le ho già vendute tutte».

«Non ho denaro» rispose Sam.

«Non ha denaro» lo prese in giro il mercenario biondo. Il suo amico fece una gran risata e disse qualcos'altro in braavosiano. «Il mio amico Terro sta congelando. Fai il bravo, grassone, e dagli la tua cappa.»

«Non farlo!» avvertì la ragazzina. «Poi ti chiederanno gli stivali e nel giro di poco ti ritrovi nudo.»

«Le gattine che miagolano troppo finiscono annegate nei canali» minacciò il biondo.

«Non se hanno gli artigli.» E d'un tratto nella mano sinistra della ragazza comparve un coltello con una lama sottile quanto lei. L'uomo chiamato Terro disse qualcosa all'amico e i due si allontanarono ridacchiando.

«Grazie» disse Sam alla ragazza, dopo che se ne furono andati.

Il coltello sparì. «Se di notte porti la spada significa che sei pronto a essere sfidato. Volevi farlo?»

«No.» Dalla gola gli uscì una specie di guaito e Sam fremette.

«Sei veramente un Guardiano della Notte? Non avevo mai visto un confratello come te prima.» La ragazza fece un cenno in direzione della carriola. «Se vuoi, serviti pure. È buio, non comprerà più niente nessuno. Sei diretto alla Barriera?»

«A Vecchia Città.» Sam prese una cozza e la mandò giù di colpo. Era

buona, ne prese un'altra. «Stiamo aspettando la nostra nave.»

«I mercenari non danno mai fastidio a chi gira senza spada. Neanche due culi di cammello come Terro e Orbelo.»

«Tu chi sei?»

«Nessuno.» La ragazza puzzava di pesce. «Una volta ero qualcuno, ma ora non più. Se vuoi puoi chiamarmi Gatta. Tu chi sei?»

«Samwell, di Casa Tarly. Tu parli la lingua comune.»

«Mio padre era capo rematore sulla *Nymeria.* Un mercenario lo ha ucciso per aver detto che mia madre era più bella dell'Usignolo. Non uno di quei culi di cammello che hai incontrato, un vero mercenario. Un giorno gli taglierò la gola. Il capitano disse che la *Nymeria* non aveva bisogno di ragazze, così mi ha sbarcato. Brusco mi ha accolto e mi ha dato un carretto.» Sollevò lo sguardo verso di lui. «Con che nave partirete?»

«Abbiamo comprato un passaggio sulla *Signora Ushanora.*»

La ragazza strizzò gli occhi, guardandolo con sospetto. «È già partita. Non lo sapevi? È salpata giorni fa.»

"Lo so" avrebbe voluto dirle Sam. Lui e Dareon erano rimasti sulla banchina a osservare i remi che si alzavano e si abbassavano mentre la nave si allontanava verso il Titano e il mare aperto. «Bene» aveva detto il cantastorie «è fatta.» Se Sam fosse stato più coraggioso lo avrebbe gettato in acqua. Quando si trattava di convincere le ragazze a spogliarsi, Dareon aveva la lingua di miele, ma nella cabina del capitano era stato Sam a versare parole a fiumi per cercare di convincere il braavosiano ad aspettarli. «Sono tre giorni che aspetto il vecchio di cui mi parli» aveva risposto il capitano. «Le stive sono piene, i miei marinai si sono scopati le mogli per salutarle a dovere prima della partenza e la mia *Signora* partirà con la prima marea. Con voi o senza di voi.»

«Per favore» aveva implorato Sam. «Solo qualche giorno ancora, in modo che maestro Aemon possa recuperare le forze.»

«Ormai non ne ha più.» La sera prima il capitano si era recato di persona alla locanda per vedere quali fossero le condizioni del maestro. «È vecchio e malato, non voglio che mi muoia sulla nave. Resta con lui o lascialo qui, a me non importa. Io parto.» Il peggio è che si era rifiutato di rendere loro il denaro che avevano anticipato per il passaggio, l'argento che avrebbe dovuto portarli al sicuro a Vecchia Città. «Avete prenotato la cabina migliore. È lì che vi aspetta. Se decidete di non occuparla non è colpa mia. Perché dovrei rimetterci?»

"A quest'ora potevamo già essere a Duskendale" rifletté Sam cupamente.

"O anche a Pentos, se i venti fossero stati benevoli."

Ma nulla di tutto ciò poteva interessare alla ragazza con il carretto. «Hai detto di aver visto un cantastorie...»

«Al Porto Felice. Sposerà la Moglie del Marinaio.»

«Sposerà *chi*?»

«Va a letto solo con quelli che la sposano.»

«Dov'è questo Porto Felice?»

«Dall'altra parte della Nave dei Guitti. Posso mostrarti la strada.»

«Conosco la strada.» Sam aveva visto la Nave dei Guitti. "Dareon non può sposarsi! Ha pronunciato il giuramento!" «Devo andare!»

Si mise a correre. Il tragitto era lungo, l'acciottolato scivoloso. Poco dopo stava già ansimando e la cappa sbatteva rumorosamente dietro di lui. Mentre correva si doveva reggere il cinturone con una mano. Le poche persone che incrociò gli lanciarono occhiate curiose, un gatto randagio drizzò il pelo e gli soffiò contro. Arrivò alla Nave dei Guitti ansimante. La locanda dove si trovava Dareon era nel vicolo vicino.

Non fece a tempo a mettere piede nel locale, paonazzo e senza fiato, che una donna con un occhio solo gli gettò le braccia al collo. «Lascia perdere» le intimò Sam. «Non sono qui per questo.» La donna rispose in braavosiano. «Non parlo la tua lingua» aggiunse Sam in alto valyriano. C'erano molte candele, il caminetto era acceso, qualcuno stava strimpellando un violino. Sam vide due ragazze che ballavano attorno a un prete rosso, tenendosi per mano. La donna con un occhio solo gli premette il seno contro la guancia. «Smettila! Non sono venuto per questo!»

«Sam!» la voce familiare di Dareon lo raggiunse. «Yna, lascialo stare, quello è Sam il Distruttore. Mio confratello giurato!»

La donna si staccò da lui ma gli tenne una mano sul braccio. Una delle ballerine gridò: «Prova a distruggere me», e l'altra: «Pensi che mi lascerà toccare la sua spada?». Sul muro dietro di loro era dipinta una galea viola: a bordo c'erano delle donne, che indossavano solo stivali alti fino alla coscia. In un angolo della sala giaceva un marinaio di Tyr che russava, con la faccia ricoperta da un'enorme barba scarlatta. Da un'altra parte, una donna anziana con un seno enorme se la stava spassando con un gigante nero delle Isole dell'Estate, adornato di piume nere e rosse. Seduto al centro di tutto c'era Dareon, la faccia affondata nel collo della donna che teneva in braccio. Ed era *lei* a indossare la sua cappa nera dei Guardiani della Notte.

«Distruttore» gridò il cantastorie con voce ubriaca. «Vieni a conoscere mia moglie.» Aveva i capelli color sabbia e un caldo sorriso. «Le ho canta-

to le mie canzoni d'amore. Le donne si sciolgono come miele quando canto. Come potevo resistere a questo bel visino?» Le baciò il naso. «Moglie, dai un bacio al Distruttore, il mio confratello.» Quando la ragazza si mise in piedi Sam si rese conto che sotto la cappa era nuda. «Non pensare di spassartela con lei, Distruttore» disse Dareon ridendo. «Ma se vuoi una delle sue sorelline, accomodati pure. Credo di avere ancora abbastanza denaro.»

"Denaro con cui avremmo potuto comprare del cibo" pensò Sam "e della legna, in modo che maestro Aemon potesse stare al caldo." «Che cos'hai fatto, Dareon? Non puoi sposarti. Hai pronunciato il giuramento, come me. Una cosa del genere potrebbe costarti la testa.»

«È solo per una notte, Distruttore. Nemmeno nel continente occidentale ti fanno fuori per così poco. Non dirmi che non sei mai andato alla Città della Talpa, a scavare alla ricerca dei tesori nascosti?»

«No» Sam arrossì. «Io non...»

«E quella ragazzotta dei bruti? Te la sarai scopata qualche volta, no? Tutte quelle notti passate nella foresta, stretti insieme sotto la cappa, non dirmi che non glielo hai mai ficcato dentro.» Fece segno con la mano verso una sedia. «Siediti, Distruttore. Prendi una coppa di vino. Prendi una puttana. Prendile tutte e due.»

Sam non voleva nessuna coppa di vino. «Mi avevi promesso che saresti tornato prima dell'imbrunire, portando cibo e vino.»

«Quindi è così che hai ammazzato l'Estraneo? Sgridandolo a morte?» Dareon rise. «È lei mia moglie, non tu. Se non vuoi brindare al mio matrimonio, allora vattene.»

«Vieni via con me» disse Sam. «Maestro Aemon si è svegliato e vuole sapere di quei draghi. Parla di stelle che sanguinano, di ombre bianche e sogni... Se riuscissimo a scoprire qualcosa sui draghi, potremmo dargli un po' di sollievo. Ho bisogno del tuo aiuto.»

«Domani, non la sera del mio matrimonio.» Dareon si alzò, prese la donna per mano e si avviò verso le scale, tirandosela dietro.

«Hai promesso.» Sam gli sbarrò il passo. «Hai pronunciato le parole. Devi comportarti come un confratello.»

«Nel continente occidentale. Ti sembra forse il continente occidentale, questo?»

«Maestro Aemon...»

«... sta morendo. Quel guaritore con la veste a righe con cui hai sprecato tutti i soldi te l'aveva annunciato.» La bocca di Dareon aveva assunto un'e-

spressione dura. «Prenditi una ragazza, Sam, oppure vattene. Mi stai rovinando la festa.»

«Me ne vado, ma tu verrai con me» ribatté Sam.

«No. Io ho chiuso con te.» Dareon strappò via la cappa alla moglie, lasciandola nuda. «E anche con il nero. Ecco qui...» Gettò il mantello in faccia a Sam. «Butta questo straccio su quel vecchio in agonia, così starà un po' più caldo. A me non serve più. Presto sarò vestito di velluto. L'anno prossimo porterò pellicce e mangerò...»

Sam lo colpì.

Non era stato un gesto consapevole. La sua mano era salita quasi per volontà propria, si era chiusa a pugno e si era abbattuta sulla bocca del cantastorie. Dareon bestemmiò, la sua mogliettina nuda lanciò un grido. Sam si gettò sul cantastorie, facendolo finire di schiena su un tavolino basso. Erano più o meno alti uguali, ma Sam pesava il doppio e una volta tanto era troppo inferocito per avere paura. Gli sferrò una gragnuola di pugni al volto e allo stomaco, poi iniziò a martellargli le spalle con entrambe le mani. Dareon gli afferrò i polsi. Sam gli diede una testata, spaccandogli un labbro. Il cantastorie lasciò la presa e Sam gli fracassò il naso. Da qualche parte si udiva un uomo che rideva e una donna che inveiva. Sembrava che tutto avvenisse al rallentatore, come se lui e Dareon fossero due mosche che lottavano nell'ambra. Poi qualcuno afferrò Sam, trascinandolo via dal cantastorie. Sam colpì alla cieca. A quel punto gli piovve sul cranio qualcosa di molto duro.

Si ritrovò fuori, catapultato dritto nella nebbia. Per una frazione di secondo vide dell'acqua nera sotto di lui. Poi il canale si avvicinò e lo colpì in piena faccia.

Samwell Tarly andò a fondo come un sasso, come un macigno, come una montagna. L'acqua gli entrò negli occhi e nel naso, scura, fredda, salata. Cercò di gridare per chiedere aiuto e ne ingoiò dell'altra. Scalciò, annaspò, si girò sul dorso. Cominciarono a uscirgli delle bollicine dal naso. "Nuota" si disse. "Nuota!" L'acqua salmastra gli bruciava gli occhi ogni volta che li apriva e lo accecava. Riuscì a emergere per un istante, inspirò profondamente. Con una mano raschiava la parete del canale, sbatteva freneticamente l'altra. Ma le pietre erano lisce, viscide, prive di appiglio.

Sam affondò di nuovo.

Sentì il freddo avvolgere la sua pelle mentre l'acqua gli impregnava i vestiti. Il cinturone gli scivolò lungo le gambe, impigliandosi intorno alle caviglie. "Sto andando a fondo..." Fu preso da un panico cieco, nero. Con-

tinuò a contorcersi, cercò di afferrarsi a qualcosa, qualsiasi cosa, per tornare in superficie, invece... la sua faccia urtò contro il fondo del canale. "Sono a testa in giù... sto affogando." Qualcosa si mosse sotto una mano che si agitava scompostamente, un'anguilla o un pesce, sgusciandogli tra le dita. "Non posso annegare, maestro Aemon morirà senza di me e Gilly non avrà nessuno. Devo nuotare, devo..."

Riaprì gli occhi. Era steso sulla schiena. Un enorme abitante scuro delle Isole dell'Estate lo stava colpendo al ventre, con pugni grossi come prosciutti. "Smettila, mi fai male" cercò di urlare Sam. Non riuscì a emettere alcun suono, poté solo vomitare le valanghe d'acqua che aveva ingurgitato. Annaspò. Era fradicio, tremava, sdraiato sull'acciottolato in una pozza d'acqua del canale. Il gigante nero lo colpì per l'ennesima volta al ventre. Altra acqua schizzò fuori, questa volta dal naso di Sam. «Basta... basta così...» boccheggiò Sam. «Non sono morto. Non sono morto.»

«No.» Il suo salvatore si piegò su di lui, gigantesco, grondante. «Devi a Xhondo molte piume. L'acqua ha rovinato tutto il bel mantello di Xhondo.»

Era vero, come Sam ebbe modo di vedere. Il mantello piumato, fradicio e sporco, pendeva dalle larghe spalle dell'uomo. «Non era mia intenzione...»

«... nuotare? Xhondo questo vede. Troppi spruzzi. Uomini grassi dovrebbero galleggiare.» Con un'enorme mano nera agguantò Sam per il farsetto e lo rimise in piedi. «Xhondo secondo su *Vento di cannella*. Molte lingue lui parla, un poco. Dentro Xhondo ride a vedere tu picchiare cantastorie. E Xhondo sente.» Un ampio sorriso bianco gli si allargò sul volto. «Xhondo sa di quei draghi.»

JAIME

«Speravo che ormai ne avessi avuto abbastanza di quella maledetta barba. Tutti quei peli ti fanno somigliare a Robert.» Sua sorella, abbandonato il lutto, indossava un abito verde giada con maniche di pizzo di Myr color argento. Uno smeraldo, grosso come un uovo di piccione, pendeva dalla catena d'oro che portava al collo.

«La barba di Robert era nera, la mia è dorata.»

«Dorata o argentata?» Cersei gli strappò un pelo da sotto il mento e lo osservò. Era bianco. «Tutti i colori ti stanno abbandonando, fratello. Sei diventato il fantasma di ciò che eri, un pallido storpio. Così smunto, sem-

pre in bianco.» Gettò via il pelo. «Ti preferisco vestito di porpora e d'oro.»

"E io ti preferisco immersa nella luce del sole, con gocce d'acqua che bagnano la tua pelle nuda." Avrebbe voluto baciarla, portarla nella sua stanza, buttarla sul letto... "Si è scopata Lancel, Osmund Kettleblack e Ragazzo di Luna..." «Voglio fare un accordo con te, Cersei. Sollevami da questo compito e il mio rasoio sarà al tuo comando.»

La regina strinse le labbra. Aveva bevuto vino caldo speziato, il suo alito odorava di noce moscata. «Hai la presunzione di mercanteggiare con me? Non credo di doverti ricordare che hai giurato obbedienza.»

«Ho giurato di proteggere il re. Il mio posto è al suo fianco.»

«Il tuo posto è ovunque lui decida di mandarti.»

«Tommen appone il sigillo su qualsiasi pezzo di pergamena *tu* gli metta sotto il naso. Questa è opera tua ed è una follia. Perché nominare Daven protettore dell'Ovest se non ti fidi di lui?»

Cersei sedette vicino alla finestra. Dietro di lei, Jaime scorgeva le rovine annerite della Torre del Primo Cavaliere. «Come mai sei così riluttante, ser? Insieme alla mano hai forse perso anche il coraggio?»

«Ho prestato giuramento a lady Catelyn: non impugnare mai più le armi contro gli Stark o i Tully.»

«Un giuramento assurdo, fatto con una spada alla gola.»

«Come potrò difendere Tommen se non sono al suo fianco?»

«Sconfiggendo i suoi nemici. Nostro padre diceva sempre che un colpo ben assestato difende meglio di qualsiasi scudo. Anche se, in effetti, per questo bisogna avere la mano della spada. Comunque, perfino un leone storpio può incutere timore. Voglio Delta delle Acque. Voglio Brynden Tully, in catene o morto. E voglio qualcuno che rimetta ordine a Harrenhal. Abbiamo urgente bisogno di Wylis Manderly, ammesso che sia ancora vivo e prigioniero, ma il presidio di Harrenhal non ha risposto a nessuno dei nostri corvi messaggeri.»

«A Harrenhal ci sono gli uomini di Gregor Clegane» le ricordò Jaime. «Alla Montagna che cavalca, che *cavalcava*, piacevano crudeli e stupidi. È molto probabile che i corvi se li siano mangiati, con i messaggi e tutto.»

«È per questo che mando te. Potrebbero mangiarsi anche te, coraggioso fratello, ma sono certa che gli procurerai una bella indigestione.» Cersei si lisciò le sottane. «Voglio che in tua assenza ci sia ser Osmund al comando della guardia reale.»

"... per quel che ne so si è scopata Lancel, Osmund Kettleblack e Ragazzo di Luna..." «La scelta non spetta a te. Se devo andare, sarà ser Loras a

comandare in mia vece.»

«Cos'è, un'altra farsa da guitti? Sai bene come la penso su ser Loras.»

«Se tu non avessi mandato Balon Swann a Dorne...»

«Ho bisogno che lui sia là. Non ci si può fidare dei dorniani. La Vipera Rossa diede sostegno a Tyrion, o forse te ne sei dimenticato? Non lascerò mia figlia alla loro mercé, e non lascerò ser Loras al comando della guardia reale.»

«Ser Loras vale tre volte ser Osmund.»

«Le tue idee sulla mascolinità devono essere in qualche modo cambiate, fratello.»

Jaime sentì il furore montargli alla testa. «È vero, Loras non ti guarda le tette con la stessa bramosia di ser Osmund, ma non credo proprio che...»

«Allora credi a questo.» Cersei lo schiaffeggiò in piena faccia.

Jaime non tentò neppure di bloccare il colpo. «Penso di avere bisogno di una barba più folta, per attutire le carezze della mia regina.» Avrebbe voluto strapparle le vesti e trasformare i suoi colpi in baci. L'aveva fatto in passato, quando ancora aveva due mani, invece di una sola.

Gli occhi della regina erano di un verde glaciale. «Farai bene ad andartene, ser.»

"... Lancel, Osmund Kettleblack, Ragazzo di Luna..."

«Oltre a essere storpio sei anche sordo, ser? La porta è alle tue spalle.»

«Ai tuoi comandi.» Jaime girò sui tacchi e se ne andò.

Da qualche parte gli dèi stavano ridendo. Cersei non aveva mai accettato di essere messa in discussione, e Jaime lo sapeva bene. Parole più dolci avrebbero potuto smuoverla, ma ultimamente il solo vedere sua sorella lo riempiva di rabbia.

Una parte di lui sarebbe stata lieta di lasciarsi Approdo del Re dietro le spalle. Non sopportava i leccapiedi e gli stolti di cui Cersei si circondava: il "consiglietto", come veniva spregiativamente definito il consiglio ristretto della Corona al Fondo delle Pulci, secondo quanto riferiva Addam Marbrand, comandante della guardia cittadina. E Qyburn... poteva anche avere salvato la vita di Jaime ma era pur sempre un Guitto Sanguinario. «Qyburn puzza di segreti» aveva cercato di mettere in guardia Cersei. Ma le sue parole l'avevano solo fatta ridere. «Tutti abbiamo dei segreti, fratello» aveva risposto.

"... per quel che ne so si è scopata Lancel, Osmund Kettleblack, Ragazzo di Luna..."

Quaranta cavalieri e altrettanti scudieri lo attendevano fuori dalle stalle della Fortezza Rossa. La metà erano uomini dell'Ovest fedeli a Casa Lannister. Gli altri nemici recenti diventati amici discutibili. Ser Dermot di Bosco delle Piogge avrebbe innalzato lo stendardo di Tommen, Ronnet Connington il Rosso il vessillo bianco della guardia reale. Un Paege, un Piper e un Peckledon avrebbero condiviso l'onore di fungere da scudieri del lord comandante delle spade bianche. «Tieni gli amici alle spalle e i nemici dove puoi vederli» gli aveva consigliato una volta Sumner Crakehall. O forse era stato suo padre?

Il suo palafreno era un baio sanguigno, il destriero un magnifico stallone grigio. Da anni Jaime non dava più nomi ai cavalli, ne aveva visti morire troppi in battaglia ed era tutto più difficile se avevano un nome. Ma quando il giovane Piper aveva cominciato a chiamarli Onore e Gloria, Jaime aveva riso e i nomi erano rimasti. Gloria portava i finimenti rossi dei Lannister, Onore aveva il bianco della guardia reale. Josmyn Peckledon tenne le redini del palafreno, mentre ser Jaime montava in sella. Lo scudiero era magro come una picca, le braccia e le gambe lunghe, i capelli unti tinta topo e le guance ricoperte di una leggera peluria simile a quella sulla buccia delle pesche. Portava la cappa cremisi dei Lannister, ma il sorcotto mostrava le dieci triglie viola su sfondo giallo della sua casata. «Mio signore» chiese il ragazzo «vuoi la mano nuova?»

«Mettila, Jaime» lo esortò ser Kennos di Kayce. «Saluta il popolino e mostra loro una storia che possono raccontare ai propri figli.»

«Direi proprio di no.» Jaime non avrebbe gettato in pasto alla marmaglia una menzogna dorata. "Lascia che vedano il moncone. Lascia che vedano lo storpio." «Ma sentiti pure libero di fare tu le mie veci, ser Kennos: saluta con entrambe le mani e scodinzola anche con i piedi, se ti aggrada.» Raccolse le redini nella sinistra e fece voltare il destriero. «Payne» disse, mentre gli altri si disponevano in formazione. «Tu starai al mio fianco.»

Ser Ilyn Payne si fece largo fino a portarsi alla destra di Jaime. Il boia della Corona pareva un mendicante a un banchetto. La sua cotta di maglia era vecchia e arrugginita, indossata su una giubba di cuoio bollito ricoperta di chiazze. Né l'uomo né il cavallo mostravano emblemi nobiliari; lo scudo era talmente ammaccato e malconcio da rendere difficile capire di che colore fosse stato dipinto. Con la sua faccia torva e butterata, con i suoi occhi infossati, ser Ilyn sembrava la morte in persona... come era stato per anni.

"Non più, però." Ser Ilyn Payne era stato metà della ricompensa di Jaime, per aver saputo ingoiare gli ordini del re bambino come ogni bravo

piccolo lord comandante che si rispetti. L'altra metà della ricompensa era stato ser Addam Marbrand. «Ho bisogno di loro» aveva detto Jaime a sua sorella e Cersei non si era opposta. "Magari le fa anche piacere liberarsene." Ser Addam era un suo amico di gioventù e il silenzioso boia era appartenuto al loro padre, se mai era appartenuto a qualcuno. Payne era capitano della guardia del Primo Cavaliere quando era stato udito dichiarare che era lord Tywin Lannister che dominava sui Sette Regni e diceva a re Aerys cosa fare. Per l'affronto, Aerys Targaryen, il Re Folle, gli aveva fatto strappare la lingua.

«Aprite le porte» disse Jaime, e ser Lyle Crakehall, detto Cinghiale Selvaggio, con la sua voce possente ripeté: «*APRITE LE PORTE!*».

Quando Mace Tyrell era uscito a passo di marcia dalla Porta del Fango, al suono di tamburi e archi, migliaia di persone si erano riversate nelle strade per acclamarlo. I bambini si erano uniti alla marcia, le teste alte e le gambe che andavano su e giù al passo con i soldati di Tyrell, mentre le loro sorelle lanciavano baci dalle finestre.

Quel giorno fu diverso. Al passaggio della colonna, alcune baldracche rivolsero inviti laidi e un uomo che vendeva sformati di carne declamò la sua mercanzia. Nella piazza dei ciabattini, due predicatori stavano arringando alcune centinaia di persone del popolino, annunciando a gran voce la catastrofe finale degli uomini senza dio e degli adoratori dei demoni. La folla si aprì al passaggio della colonna. Predicatori e ciabattini la seguirono con sguardi spenti. «Amano il profumo delle rose, ma di certo non i leoni» osservò Jaime. «Mia sorella farebbe bene a ricordarselo.» Ser Ilyn non replicò. "Il compagno ideale per un lungo viaggio. Mi godrò la conversazione."

Il grosso delle sue forze lo aspettava oltre le mura della città: ser Addam Marbrand con i suoi esploratori, ser Steffon Swyft con la logistica, i Cento Santi del vecchio ser Bonifer il Buono; gli arcieri a cavallo di Sarsfield, maestro Gulian con quattro gabbie piene di corvi, duecento cavalieri con armatura pesante al comando di ser Flement Brax. Non eccelsa come schiera, a dire il vero, poco meno di mille uomini in tutto. D'altra parte il numero era l'ultima cosa di cui Delta delle Acque aveva bisogno. Un intero esercito Lannister già assediava il castello, oltre a quello ancora più numeroso dei Frey. Dall'ultimo corvo messaggero avevano appreso, però, che gli assedianti stavano incontrando difficoltà a trovare cibo a sufficienza per tutti. Ser Brynden Tully, il Pesce Nero, aveva fatto il deserto delle terre dei fiumi prima di asserragliarsi dentro le mura.

"Non che fosse rimasto granché." Da quanto Jaime aveva visto delle terre dei fiumi, non restava campo che non fosse stato bruciato, città che non fosse stata saccheggiata, fanciulla che non fosse stata violata. "E adesso la mia dolce sorellina mi manda a finire il lavoro iniziato da Amory Lorch e da Gregor Clegane." A quel pensiero Jaime sentiva l'amaro in bocca.

Negli immediati dintorni di Approdo del Re, la Strada del Re era sicura quanto potevano esserlo le strade di quei tempi, però Jaime mandò ugualmente Marbrand e i suoi esploratori in avanscoperta. «Rob Stark mi colse di sorpresa nel Bosco dei Sussurri» disse. «Non deve accadere di nuovo.»

«Hai la mia parola.» Marbrand sembrava palesemente sollevato di essere di nuovo a cavallo, con indosso la cappa grigio fumo della sua casata invece del mantello dorato della guardia cittadina. «Se un solo nemico si avvicina a meno di una decina di leghe, ne verrai immediatamente informato.»

Jaime aveva dato ordine perentorio che nessuno si allontanasse dalla colonna senza il suo benestare. Sapeva che altrimenti ci sarebbero state scorrerie da parte di giovani signorotti annoiati, che avrebbero scorrazzato per i campi disperdendo il bestiame, calpestando i raccolti. Ai bordi della città si vedevano ancora mucche e pecore, mele sugli alberi e bacche nei cespugli, distese d'orzo, avena e grano invernale, carretti a mano e carri trainati da buoi lungo le strade. Più avanti, la situazione non sarebbe stata così incoraggiante.

Alla testa della colonna, con ser Ilyn Payne che cavalcava silenzioso al suo fianco, Jaime si sentiva quasi lieto. Il sole gli scaldava la schiena, il vento gli scompigliava i capelli come le dita di una donna. Quando Lew Piper il Piccolo arrivò al galoppo portando un elmo pieno di more, Jaime ne mangiò una manciata, poi disse al ragazzo di condividere il resto con gli altri scudieri e con ser Ilyn.

Payne pareva tanto a suo agio nel silenzio quanto nell'arrugginita cotta di maglia e cuoio bollito. Il rumore degli zoccoli del suo cavallo, il tintinnare metallico della spada nel fodero ogni qualvolta si muoveva sulla sella erano gli unici rumori che lo accompagnavano. Nonostante il volto butterato fosse cupo e gli occhi freddi come un lago invernale, Jaime sentiva che anche il guerriero era lieto di avere lasciato la Fortezza Rossa. "Gli ho offerto una possibilità di scelta" rifletté. "Avrebbe potuto rifiutare e restare Giustizia del Re."

La nomina di ser Ilyn era stata un dono di nozze di Robert Baratheon al padre della sua sposa, una sinecura per compensare la perdita della lingua al servizio di Casa Lannister. Era stato un boia esemplare. Non aveva mai

fallito un'esecuzione e raramente era stato necessario un secondo colpo. E nel suo silenzio c'era qualcosa che incuteva terrore. Ben di rado i Sette Regni avevano avuto un uomo così adatto al ruolo di Giustizia del Re.

Prima di decidere se prenderlo con sé, Jaime aveva fatto visita agli alloggi di ser Ilyn in fondo al Cammino del Traditore. Il piano superiore della torre, tozza e a forma di mezzaluna, era diviso in celle per i prigionieri che richiedevano delle comodità, cavalieri catturati o signorotti che aspettavano di essere riscattati o scambiati. L'entrata vera e propria alla prigione era al piano terra, dietro una porta di ferro battuto e una seconda di legno grigio scheggiato. Agli altri piani c'erano gli alloggi del capocarceriere, del lord confessore e della Giustizia del Re.

La Giustizia fungeva da boia, ma per tradizione era anche responsabile delle segrete e degli uomini che vi lavoravano. Compito per il quale ser Ilyn Payne si era rivelato incredibilmente poco adatto. Non sapendo né leggere né scrivere, aveva demandato il comando delle prigioni ai suoi sottoposti. In realtà, era dai tempi del secondo Daeron che il regno non aveva più un lord confessore. Quanto all'ultimo capocarceriere, era un mercante di stoffe che aveva comprato la carica da Ditocorto durante il regno di Robert. Per alcuni anni, ci aveva indubbiamente guadagnato un bel po', fino a quando non aveva commesso l'errore di cospirare con altri ricchi sventati per deporre Joffrey e dare il Trono di Spade a Stannis. Si facevano chiamare "Uomini Cervo", per cui Joff fece inchiodare ampie corna di cervo sul loro cranio prima di gettarli dalle mura della città. Era quindi toccato a Rennifer Longwaters, il capo delle segrete dalla schiena tutta storta che amava ripetere di avere "un goccio di sangue di drago" in corpo, aprire le porte a Jaime e condurlo su per gli stretti gradini all'interno delle mura verso le stanze dove Ilyn Payne viveva da quindici anni.

Le camere puzzavano di cibo rancido e il pagliericcio era infestato di scarafaggi. Quando Jaime entrò, ci mancò poco che calpestasse un ratto. La grande spada di Payne era posata su un tavolo a cavalletti, con a fianco una pietra per affilare e uno straccio intriso d'olio. L'acciaio della spada era immacolato, il filo della lama brillava d'azzurro nella luce pallida, ma nel resto della stanza c'erano abiti sporchi gettati a terra, e le parti di maglia e i pezzi di armatura sparpagliati in giro erano rossi di ruggine. Jaime perse il conto delle brocche di vino rotte. "A quest'uomo importa solo una cosa: uccidere" pensò, mentre ser Ilyn emergeva dalla camera da letto che odorava di pitali strapieni. «Sua grazia mi chiede di riprendere il controllo sulle terre dei fiumi» gli aveva detto Jaime. «Vorrei averti con me... se te

la senti di lasciare tutto questo.»

Il silenzio era stata la sua risposta, e un lungo sguardo fisso. Ma mentre Jaime stava per voltarsi e andarsene, Payne aveva annuito.

"Eccoci qua. Fianco a fianco: il senzamano e il senzalingua." Jaime lanciò un'occhiata all'uomo che cavalcava accanto a lui. "Forse c'è ancora speranza per entrambi."

Quella sera si accamparono fuori del castello degli Hayford, in cima alla collina. Mentre il sole tramontava, un centinaio di tende spuntarono ai piedi della collina e lungo le rive del ruscello che scorreva poco lontano. Jaime stabilì personalmente i turni di guardia. Non si aspettava problemi così vicino alla città, ma anche suo zio Stafferà una volta si era sentito al sicuro a Oxcross, e da Oxcross non era più tornato. Meglio non correre rischi.

Quando ricevette l'invito a cena da parte del castellano di lady Hayford, decise di portare con sé ser Ilyn, oltre a ser Addam Marbrand, ser Bonifer Hasty, Ronnet Connington il Rosso, Cinghiale Selvaggio e una decina di altri cavalieri e signorotti. «Immagino che sarebbe meglio se indossassi la mano» disse a Peck, prima di salire al castello.

Il ragazzo si affrettò ad andare a prendergliela. La mano era di oro saldato, molto realistica, con unghie in madreperla, le dita e il pollice mezzi chiusi così da poter afferrare lo stelo di una coppa. "Non posso combattere, ma posso bere" rifletté mentre il ragazzo stringeva i lacci che assicuravano la mano al moncherino. «Gli uomini da adesso in poi ti chiameranno Mano d'Oro, mio lord» gli aveva assicurato l'armaiolo la prima volta che l'aveva fissata al polso di Jaime. "Sbagliava, sarò fino alla mia morte lo Sterminatore di Re."

In compenso, la mano d'oro fu occasione di una serie di commenti ammirati durante tutta la cena, almeno finché Jaime non capovolse una coppa di vino. A quel punto il suo carattere riprese il sopravvento «Se questo affare di merda ti piace così tanto» sibilò a Flement Brax «mozzati di netto la mano della spada e potrai averlo anche tu.» Dopo di che, non ci furono più chiacchiere sulla sua mano e Jaime riuscì a bere in pace.

La signora del castello era una Lannister per matrimonio, una bambinetta grassoccia maritata a suo cugino Tyrek prima ancora di compiere un anno. Lady Ermesande venne doverosamente condotta al loro cospetto per riceverne l'approvazione, tutta agghindata con un abitino intessuto d'oro con lo stemma di Casa Hayford, l'ornamento di cancello verde attraversato da una striscia ondulata di un verde più chiaro, realizzato con perline di giada. Ma poco dopo la piccola iniziò a strepitare, e la balia la portò subito

a letto.

«Quindi non si è saputo più nulla del nostro lord Tyrek?» chiese il castellano mentre veniva servita la trota.

«No.»

Tyrek Lannister era svanito durante i tumulti ad Approdo del Re, mentre Jaime era tenuto prigioniero a Delta delle Acque. Se fosse stato ancora vivo, il ragazzo adesso avrebbe avuto quattordici anni.

«Ho condotto io stesso delle ricerche, per ordine di lord Tywin» intervenne Addam Marbrand spinando il suo pesce «ma non ho scoperto nulla di più di quanto Bywater avesse trovato prima di me. L'ultima volta che il ragazzo è stato visto, appena prima che quella feccia spezzasse la linea di sbarramento delle cappe dorate, era in sella a un cavallo. In seguito... be', il suo palafreno è stato ritrovato, ma non il cavaliere. La cosa più probabile è che l'abbiano disarcionato per poi ucciderlo. Ma se così è, dov'è il suo corpo? La marmaglia abbandonò gli altri cadaveri, perché non il suo?»

«Sarebbe più prezioso da vivo che da morto» suggerì ser Lyle. «Un qualsiasi Lannister vale un abbondante riscatto.»

«Indubbiamente» concordò Marbrand. «Ma non è mai stata avanzata alcuna richiesta di riscatto. Il ragazzo è semplicemente sparito.»

«È morto.» Jaime aveva bevuto tre coppe di vino. La mano d'oro sembrava diventare sempre più pesante e ingombrante. "Un uncino mi farebbe lo stesso servizio." «Se si sono resi conto di chi avevano ucciso, lo avranno senza dubbio buttato nel fiume per paura dell'ira di mio padre. Conoscono bene il suo sapore, ad Approdo del Re. Lord Tywin ha sempre ripagato i propri debiti.»

«Sempre» ripeté ser Lyle e con questo si chiuse l'argomento.

Ma più tardi, da solo nella stanza della torre che gli era stata assegnata per trascorrere la notte, Jaime si ritrovò a porsi delle domande. Tyrek aveva servito re Robert come scudiero, fianco a fianco di Lancel. Ciò che si viene a sapere può avere più valore del denaro, ed essere più letale di un pugnale. A quel punto, Jaime pensò a Varys, il mellifluo Ragno tessitore, sempre sorridente e profumato di lavanda. L'eunuco disponeva di spie e informatori in tutta la città. Sarebbe stato un gioco da guitti per lui fare in modo che Tyrek venisse rapito durante i disordini... a condizione però che sapesse in anticipo che ci sarebbe stata una sommossa. "E Varys sapeva tutto, o almeno così gli piaceva farci credere. Solo che non avvisò Cersei della rivolta. Né si recò a cavallo fino alle navi per accompagnare Myrcella in partenza per Dorne."

Jaime aprì gli scuri. La notte si stava facendo fredda, una falce di luna era come sospesa nel cielo. A quel chiarore la mano d'oro risplendeva opaca. "Non servirà a strangolare gli eunuchi, ma è abbastanza pesante da distruggere quella sua bella faccia liscia fino a ridurla una poltiglia informe." Aveva voglia di picchiare qualcuno.

Jaime trovò ser Ilyn che affilava la sua spada lunga. «È ora» gli disse.

Il boia si alzò e lo seguì; i suoi stivali di pelle fessurati strisciavano contro i ripidi gradini di pietra mentre scendevano le scale. Dalla sala d'armi si accedeva a un piccolo cortile. Jaime trovò due scudi, due mezzi elmi e un paio di spade da torneo senza affilatura. Ne porse una a Payne, afferrò l'altra con la sinistra e fece scivolare la destra nelle corregge dello scudo. Le dita d'oro erano ricurve a sufficienza per tenere qualcosa ma non per afferrare, quindi la presa era poco salda. «Ser, una volta eri un cavaliere» disse Jaime. «E anch'io lo ero. Vediamo cosa siamo ora.»

Per tutta risposta, ser Ilyn sollevò la sua lama. Jaime si mosse immediatamente all'attacco. Payne era arrugginito quanto la sua cotta di maglia e non forte quanto Brienne, eppure parò tutti i colpi con la spada o con lo scudo. Danzarono sotto la falce di luna, e le spade spuntate intonarono il loro canto d'acciaio. Il cavaliere silente per un po' si accontentò di lasciar condurre il ballo a Jaime, ma poi iniziò a rispondere, colpo su colpo. Quindi passò all'attacco, colpì Jaime alla coscia, alla spalla, all'avambraccio. Per tre volte gli fece rimbombare la testa colpendo l'elmo. Un fendente strappò lo scudo dal braccio destro di Jaime e gli fece quasi saltare i lacci che assicuravano la mano d'oro al moncherino. Quando finalmente abbassarono le armi, Jaime era tutto dolorante e coperto di lividi, ma se non altro l'effetto del vino era svanito e sentiva la mente sgombra.

«Danzeremo di nuovo» promise a ser Ilyn. «Domani e dopodomani. Danzeremo tutti i giorni, fino a quando sarò in grado di usare la sinistra come un tempo facevo con la destra.»

Ser Ilyn aprì la bocca emettendo un suono simile a uno schiocco. "Una risata" comprese Jaime, e gli si contorsero le budella.

La mattina dopo nessuno ebbe il coraggio di fare domande sui suoi lividi, né dimostrò di aver udito la loro esercitazione notturna. Quando però scesero per tornare al campo, Lew Piper il Piccolo diede voce alla domanda che cavalieri e signorotti non osavano porre. Jaime gli rivolse un ampio sorriso. «A Casa Hayford ci sono delle fanciulle vogliose. Sono succhiotti, ragazzo.»

Un'altra giornata chiara e ventosa fu seguita da una con il cielo nuvoloso, poi da tre giorni di pioggia. Vento e acqua non facevano alcuna differenza. La colonna mantenne l'andatura verso nord, lungo la Strada del Re. Tutte le notti Jaime trovava luoghi appartati dove guadagnarsi altri succhiotti. Lui e ser Ilyn combatterono dentro una stalla sotto l'occhio vigile di un mulo guercio, nella cantina di una locanda tra botti di vino e di birra. Combatterono nell'antro oscuro di un grande deposito in pietra, dentro un ruscello, su un'isola coperta di foreste e in un campo aperto, mentre la pioggia tamburellava lieve sui loro elmi e sugli scudi.

Jaime inventava scuse per quelle sue uscite notturne, ma non era così sciocco da pensare che gli credessero. Addam Marbrand sapeva di certo che cosa stava facendo, e anche altri suoi capitani dovevano sospettare qualcosa. Ma nessuno ne parlò mai, almeno quando lui si trovava a portata d'orecchio... e poiché l'unico testimone era privo di lingua, non doveva temere che qualcuno venisse a sapere quale infimo spadaccino era diventato io Sterminatore di Re.

La marcia continuò. I segni della guerra cominciavano a farsi sempre più numerosi, sempre più evidenti. Erbacce, rovi, cespugli frondosi crescevano alti quanto la testa di un cavallo in campi dove in autunno avrebbe dovuto maturare il grano. Non si scorgevano più viaggiatori lungo la Strada del Re, i lupi erano dominatori incontrastati di quel mondo esausto, dall'alba al tramonto. La maggior parte degli animali aveva abbastanza paura da tenersi a una certa distanza, ma il cavallo di uno degli esploratori di Marbrand fuggì e venne dilaniato a morte mentre il suo padrone era sceso per pisciare. «Nessuna bestia oserebbe tanto» dichiarò ser Bonifer il Buono, con faccia rigida e austera. «Quelli sono demoni sotto spoglie di lupi, inviati per punirci dei nostri peccati.»

«Dev'essere stato un cavallo incredibilmente peccaminoso» commentò Jaime, osservando i resti di ciò che rimaneva del povero animale. Ordinò che il resto della carcassa venisse fatto a pezzi e salato; avrebbero potuto avere bisogno di carne.

In una località chiamata Corno della Scrofa trovarono un vecchio e rude cavaliere, ser Roger Hogg, che resisteva testardamente nella sua casa-torre con sei uomini d'arme, quattro arcieri e una ventina di contadini. Ser Roger era grande e grosso e ispido quanto il suo nome e ser Kennos suggerì che potesse essere un discendente dei Crakehall, il cui emblema era un cinghiale pezzato. Anche ser Lyle parve pensarla così e passò un'ora buona a fargli domande sui suoi antenati.

Jaime invece era più interessato a quello che Hogg aveva da dire sui lupi. «Abbiamo avuto problemi con un branco di quelli con la stella bianca» rivelò il vecchio cavaliere. «Seguono le tracce con l'odorato, mio lord, ma li abbiamo scacciati e ne abbiamo seppelliti tre, là, oltre il campo di rape. Prima di loro c'era stato un branco di leoni rinnegati, perdona il mio linguaggio. Quello che li guidava aveva una manticora sullo scudo.»

«Ser Amory Lorch» intuì Jaime. «Il lord mio padre gli aveva comandato di mettere a sacco le terre dei fiumi.»

«Di cui noi non facciamo parte» precisò risoluto ser Roger Hogg. «Ho giurato fedeltà a Casa Hayford e lady Ermesande ha piegato il suo piccolo ginocchio ad Approdo del Re, o lo farà appena sarà abbastanza grande per camminare. L'ho detto a lui e agli uomini della manticora, ma quel Lorch non ha voluto sentire ragione. Ha ammazzato metà delle mie pecore e tre belle capre da latte, oltre ad avere tentato di arrostirmi nella mia torre. Ma le mie mura sono di solida pietra, spesse otto piedi, e così quando l'incendio si è estinto, se n'è andato con il pungiglione tra le gambe. I lupi, quelli a quattro zampe, sono arrivati dopo. Si sono mangiati le pecore che la manticora mi aveva lasciato. In cambio, ne ho ricavato alcune pellicce non conciate, ma non ci si riempie la pancia con le pellicce. Cosa dobbiamo fare, mio lord?»

«Seminate, e pregate per un altro raccolto» rispose Jaime. Non era certo una risposta incoraggiante, ma era l'unica che gli potesse dare.

Il giorno successivo la colonna attraversò il torrente che costituiva il confine tra le terre fedeli ad Approdo del Re e quelle appartenenti a Delta delle Acque. Maestro Gulian consultò una mappa, annunciando che quelle colline erano sotto il controllo dei fratelli Wode, cavalieri che avevano giurato fedeltà a Harrenhal... Ma delle loro magioni fatte di terra e legno restavano solo poche travi annerite.

Non si vide neppure l'ombra di un Wode, né del loro popolino. Solo alcuni banditi che avevano trovato riparo in un deposito sotterraneo, nella fortezza del secondo fratello. Uno di loro indossava ciò che restava di una cappa cremisi, ma Jaime lo impiccò comunque insieme agli altri. La cosa lo fece sentire bene. Quella era giustizia. "Tu continua così, Lannister, e un giorno gli uomini potrebbero addirittura chiamarti Mano d'Oro il Giusto."

Mentre si avvicinavano a Harrenhal, il mondo si faceva sempre più grigio. Cavalcarono sotto cieli plumbei, lungo acque che risplendevano fredde e antiche, simili a una lamina d'acciaio consunto. Jaime si ritrovò a chiedersi se Brienne fosse passata per quelle contrade prima di lui. "Se ha

pensato che Sansa Stark si era diretta a Delta delle Acque..." Se avessero incontrato altri viandanti, avrebbe potuto chiedere loro se per caso non avessero avvistato una bella fanciulla dai capelli biondo rame, o una donna guerriera con una faccia che avrebbe fatto inacidire il latte. Ma sulla strada c'erano solo i lupi, e non c'erano risposte nei loro ululati.

Al di là di un lago dalle cupe acque del colore del peltro apparvero infine le torri del delirio architettonico di Harren il Nero: cinque dita nere e ritorte che si slanciavano ad artigliare il cielo. Ditocorto era stato nominato lord di quel castello, ma non sembrava avere troppa fretta di occupare il suo nuovo scranno, così toccava a Jaime Lannister *sistemare* Harrenhal mentre si dirigeva a Delta delle Acque.

Che avesse bisogno di una sistemata era fuori di dubbio. Gregor Clegane aveva strappato l'immane e cupa fortezza ai Guitti Sanguinari prima che Cersei lo richiamasse ad Approdo dei Re. Probabilmente gli uomini della Montagna che cavalca stavano ancora crepitando tra quelle mura come tanti piselli secchi dentro un secchio, ma di certo non erano i più adatti a riportare la pace sul Tridente. L'unica pace che i tagliagole di ser Gregor avessero mai dato a qualcuno era quella della tomba.

Gli esploratori di ser Addam avevano riferito che le porte di Harrenhal erano chiuse e sbarrate. Jaime fece arrestare la colonna davanti alle porte e ordinò a ser Kennos di Kayce di suonare il Corno di Herrock, nero, ricurvo e laminato di oro antico.

Dopo che il suo muggito riecheggiò per tre volte contro le mura, si udì il cigolio dei cardini di ferro e lentamente le porte si aprirono. Le stravaganti mura di Harren il Nero erano così spesse che Jaime passò sotto una decina di caditoie, prima di riemergere alla luce del sole nel cortile, quel medesimo cortile in cui, non molto tempo prima, aveva dato l'addio ai Guitti Sanguinari. Dal pavimento in terra battuta spuntavano erbacce, nugoli di mosche ronzavano attorno alla carcassa di un cavallo.

Alcuni uomini di ser Gregor spuntarono dalle torri per osservarlo mentre smontava da cavallo: uomini dagli occhi duri, dall'espressione dura. "Devono esserlo, per stare al fianco della Montagna." Il meglio che si poteva dire di loro era che non erano abietti e violenti come i Bravi Camerati. «Porca puttana... Jaime Lannister!» sbottò un uomo d'armi grigio e brizzolato. «È lo stramaledetto Sterminatore di Re, gente. Che mi fottano con una lancia!»

«E tu chi sei?» chiese Jaime.

«Ser mi chiamava Boccadimerda, se compiace il mio signore.» Si sputò

nelle mani e se le passò sulle guance, quasi volesse rendersi in qualche modo più presentabile.

«Affascinante. Comandi tu qui?»

«Io? E che merda: no, signore. Fottetemi con una lancia.» Boccadimerda aveva tra i peli della barba così tante briciole che sarebbero bastate a sfamare un'intera guarnigione. Jaime non poté fare a meno di ridere. L'uomo lo prese come un incoraggiamento. «Fottetemi con una lan... cia» ripeté e si mise a ridere anche lui.

«L'hai sentito» disse Jaime, rivolto a Ilyn Payne. «Trova una bella lancia lunga e infilagliela su per il culo.»

Ser Ilyn non aveva una lancia, ma Jon Bettley il Glabro fu felice di passargliene una. La risata ubriaca di Boccadimerda si interruppe all'istante. «Tieni quell'affare di merda lontano da me.»

«Deciditi» gli disse Jaime. «Chi ha il comando qui? Ser Gregor ha nominato un castellano?»

«Polliver» rispose un altro uomo. «Solo che il Mastino l'ha ammazzato, signore. Lui e messer Sottile e poi anche quel ragazzo, Sarsfield. Li ha sgozzati tutti.»

"Ancora il Mastino." «Siete certi che fosse Sandor? Lo avete visto?»

«Noi no, signore. Ce l'ha detto la locandiera.»

«È successo alla locanda all'incrocio, mio signore.»

Chi aveva parlato era un ragazzo giovane, con una massa di capelli color sabbia. Indossava la catena di monete un tempo appartenuta a Vargo Hoat; monete di una cinquantina di città tra le più remote, d'argento e oro, rame e bronzo, monete quadrate e monete tonde, triangolari, anelli e pezzi di osso. «La locandiera ha giurato che l'uomo aveva un lato della faccia completamente ustionato. Le sue puttane hanno raccontato lo stesso. Sandor aveva con sé un ragazzo, un contadinotto cencioso. Hanno fatto a pezzi Polly e messer Sottile e sono ripartiti al galoppo lungo il Tridente, così ci hanno detto.»

«Avete mandato degli uomini all'inseguimento?»

Boccadimerda aggrottò le sopracciglia, come se il solo pensiero gli facesse male. «No, mio signore. Che ci fottano tutti.»

«Quando un cane diventa idrofobo gli si taglia la gola.»

«Be'...» disse l'uomo, stropicciandosi la bocca «Polly non mi è mai piaciuto un granché, quella merda, e il cane, era il fratello di ser, così...»

«Noi siamo gente cattiva, mio signore» s'intromise il giovane che indossava la catena di monete «ma bisogna essere dementi per affrontare il Ma-

stino.»

Jaime lo studiò per bene. "Più audace degli altri e meno ubriaco di Boccadimerda." «Avevate paura di lui.»

«Non direi proprio *paura*, mio signore. Direi che l'abbiamo lasciato a qualcuno di migliore, qualcuno come ser Gregor, oppure te.»

"Io, certo, ma quando avevo due mani." Jaime non si illudeva. Sandor Clegane adesso lo avrebbe fatto a pezzi. «Come ti chiami?»

«Rafford, se ti compiace. La maggior parte della gente mi chiama Raff.»

«Raff, raduna la guarnigione nel Salone dei Cento Focolari. Raduna anche tutti i vostri prigionieri. Voglio vederli. E anche le puttane della locanda dell'incrocio. Oh, e... Vargo Hoat: sono rimasto proprio deluso quando ho saputo che era morto. Vorrei dare un'occhiata alla sua testa.»

Gliela portarono. Le labbra del Caprone erano state tagliate via, come le orecchie e gran parte del naso. I corvi avevano banchettato con i suoi occhi. Ma la sua faccia era ancora riconoscibile. Jaime avrebbe riconosciuto quella barba ovunque: un'assurda corda di peli lunga venti pollici, che penzolava dal mento aguzzo. Per il resto, sul cranio del mercenario di Qohor rimanevano solo poche strisce di pelle indurita. «Dov'è il resto del corpo?»

Nessuno voleva dirglielo. Alla fine, Boccadimerda abbassò lo sguardo e mormorò: «Marcito, signore. E mangiato».

«Uno dei prigionieri continuava a implorare che aveva fame» ammise Rafford «così ser ha detto di dargli un po' di capra arrosto. Ma il Caprone di Qohor non aveva molta carne addosso. Il ser ha preso prima le mani e i piedi, poi le braccia e le gambe.»

«Quel grasso bastardo se n'è pappato la maggior parte» spiegò Boccadimerda «ma poi il ser ha detto che tutti i prigionieri dovevano assaggiarne un po'. Anche Hoat stesso. Quel figlio di baldracca ha sbavato quando gli abbiamo dato da mangiare, e il grasso gli è colato giù per quella barbetta.»

"Padre" pensò Jaime "i tuoi cani sono diventati tutti e due idrofobi." Si ritrovò a ricordare le storie che aveva sentito da bambino, a Castel Granito, come quella della folle lady Lothson che faceva il bagno immersa nel sangue e organizzava banchetti a base di carne umana tra quelle medesime mura.

Per qualche motivo, ora la vendetta aveva perso il suo sapore. «Prendi e gettala nel lago.» Jaime lanciò la testa a Peck, poi si voltò verso la guarnigione. «Fino a quando lord Petyr non arriverà a reclamare il suo scranno, ser Bonifer Hasty governerà Harrenhal nel nome della Corona. Chi di voi lo desidera può unirsi a lui, se sarà disposto ad accogliervi nei suoi ranghi.

Il resto verrà con me a Delta delle Acque.»

Gli uomini della Montagna si guardarono l'un l'altro. «Siamo in credito» disse uno. «Il ser aveva promesso ricche ricompense.»

«Proprio così ha detto» sottolineò Boccadimerda. «"Ricche ricompense per quelli che resteranno al mio fianco" aveva detto.» Anche altri, circa una decina, emisero borbottii di consenso.

Ser Bonifer sollevò una mano. «Tutti gli uomini che resteranno con me riceveranno un appezzamento di terra da lavorare, un secondo appezzamento quando prenderanno moglie, un terzo alla nascita del primo figlio.»

«Terra, ser?» Boccadimerda sputò. «Ci piscio sopra, alla terra. Se volevamo rimescolare nella stramaledetta terra, restavamo a casa nostra, e che merda, e ti chiedo perdono, ser. "Ricche ricompense" aveva detto il ser. E intendeva *oro*.»

«Se hai delle rimostranze, vai ad Approdo del Re e prenditela con la mia dolce sorella.» Jaime si rivolse a Rafford. «Ora voglio vedere i prigionieri. A cominciare da ser Wylis Manderly.»

«Il ciccione?»

«Lo spero ardentemente. E non raccontatemi tristi storie di come è morto, o farete la stessa fine tutti quanti.»

Le sue speranze di trovare Shagwell, Pyg o Zollo a languire nelle prigioni andarono tristemente deluse. A quanto pareva tutti i Bravi Camerati, nessuno escluso, avevano abbandonato Vargo Hoat. Della gente di lady Whent restavano solo tre persone: il cuoco che aveva aperto il cancello sul retro per ser Gregor; Ben, un fabbro e armaiolo dalla schiena piegata in due chiamato Pollice Nero; e una ragazza di nome Pia, che non assomigliava neppure lontanamente alla graziosa fanciulla che Jaime aveva visto l'ultima volta. Qualcuno le aveva rotto il naso e spezzato metà dei denti. Quando vide Jaime, la ragazza gli cadde ai piedi, singhiozzando e aggrappandosi alla sua gamba con la forza della disperazione, finché Cinghiale Selvaggio non la staccò. «Nessuno ti farà più del male.» Ma quelle parole contribuirono solo a far aumentare i suoi singhiozzi.

Gli altri prigionieri erano stati trattati meglio. Ser Wylis Manderly era tra loro, insieme a molti uomini del Nord di alto lignaggio che la Montagna che cavalca aveva fatto prigionieri combattendo presso i guadi del Tridente. Ostaggi utili, che valevano un buon riscatto. Indossavano stracci, erano tutti sporchi e con la barba lunga. Alcuni presentavano lividi recenti, denti spezzati, dita mancanti, ma le ferite erano state lavate e bendate e nessuno di loro pativa la fame. Jaime si chiese se avessero mai intuito

quello che stavano mangiando e decise che era meglio non indagare.

Nessuno di loro mostrava segni di resistenza, soprattutto ser Wylis, un grassone flaccido con la faccia ricoperta da una barba cespugliosa, gli occhi spenti e infossati, le guance cascanti. Quando Jaime gli disse che sarebbe stato scortato a Maidenpool e da lì messo su una nave per Porto Bianco, ser Wylis crollò a terra e singhiozzò più a lungo e con maggior veemenza di quanto non avesse fatto Pia. Ci vollero quattro uomini per rimetterlo in piedi. "Troppa capra arrosto" pensò Jaime. "Per tutti gli dèi, come odio questo castello." Harrenhal aveva visto più orrori in quei trecento anni che Castel Granito in tremila.

Jaime ordinò che fossero accesi i camini nel Salone dei Cento Focolari e rispedì il cuoco claudicante in cucina per preparare un pasto caldo per i suoi uomini. «Quello che ti pare, ma niente capra.»

Cenò nel Salone del Cacciatore insieme a ser Bonifer Hasty, un uomo dal fare solenne che assomigliava a una cicogna, sempre incline a infarcire i suoi discorsi con appelli ai Sette Dèi. «Non voglio uomini di ser Gregor» affermò mentre tagliava una pera avvizzita quanto lui, scelta appositamente affinché l'inesistente succo del frutto non macchiasse l'immacolato farsetto viola, ricamato con la doppia diagonale bianca della sua Casa. «Non voglio peccatori del genere al mio servizio.»

«Il mio septon diceva sempre che tutti gli uomini sono peccatori.»

«Non errava di certo» ammise ser Bonifer «ma alcuni peccati sono più neri di altri e più immondi alle narici dei Sette.»

"E tu non hai più naso del mio fratellino nano, cavaliere, o i miei peccati ti avrebbero mandato di traverso quella pera." «Molto bene. Gli uomini di Gregor li prendo io, non ti preoccupare.» Quegli armigeri avrebbero potuto tornargli utili, se non altro per mandarli per primi all'arrembaggio delle mura di Delta delle Acque con le scale.

«Prenditi anche quella baldracca» lo incalzò ser Bonifer. «Hai capito quale. La ragazza delle prigioni.»

«Pia» rispose Jaime annuendo.

L'ultima volta che era stato a Harrenhal, Qyburn aveva mandato la ragazza nel suo letto, pensando di fargli piacere. Ma quella Pia che aveva visto emergere dalle segrete della fortezza maledetta era una creatura ben diversa dalla dolce, semplice ragazzina facile al riso che era scivolata sotto le sue lenzuola. Aveva commesso l'errore di parlare quando ser Gregor voleva silenzio, così la Montagna le aveva sbriciolato i denti con un pugno ricoperto di maglia di ferro, spaccandole anche quel bel nasino. Avrebbe di

certo fatto di peggio, se Cersei non l'avesse richiamato ad Approdo del Re per affrontare la lancia della Vipera Rossa. Jaime non avrebbe pianto la sua morte. «Pia è nata in questo castello» spiegò a ser Bonifer. «È l'unica casa che abbia mai avuto.»

«È fonte di corruttela morale» replicò ser Bonifer. «Non la voglio vicino ai miei uomini, a sfoggiare le sue... parti.»

«Temo che i giorni del suo sfoggio siano finiti» disse Jaime «ma se la trovi così intollerabile, porterò anche lei con me.» Magari avrebbe potuto fargli da lavandaia. Ai suoi scudieri non dispiaceva montargli la tenda, strigliargli il cavallo o tenere lucida la sua armatura, ma non consideravano un compito da uomini occuparsi del suo bucato. «Ce la farai a tenere Harrenhal solo con i tuoi Cento Santi?» gli chiese. A dire il vero, si sarebbero dovuti chiamare gli Ottantasei Santi, poiché avevano perso quattordici uomini alle Acque Nere, ma ser Bonifer non avrebbe mancato di rimpinguare le file non appena avesse trovato delle reclute sufficientemente devote.

«Non mi attendo grosse difficoltà. La Vecchia ci illuminerà la strada e il Guerriero darà forza alle nostre braccia.»

"Oppure lo Sconosciuto in persona si presenterà alla vostra santa porta." Jaime non sapeva con certezza chi fosse stato a convincere sua sorella a nominare ser Bonifer castellano di Harrenhal, ma la nomina puzzava di Orton Merryweather. Gli sembrava di ricordare vagamente che Hasty in passato era stato al servizio di suo nonno. E il giudice supremo dai capelli color carota era il tipo di uomo dal cervello corto da ritenere che qualcuno chiamato "il Buono" fosse la pozione magica di cui le terre dei fiumi avevano bisogno per lenire le ferite inferte da infami uomini senza dio come Roose Bolton, Vargo Hoat e Gregor Clegane.

"A ben pensarci potrebbe anche essere una scelta giusta." Hasty proveniva dalle terre della tempesta, quindi non aveva né amici né nemici lungo il Tridente, nessuna contesa di sangue, nessun debito da saldare, nessun compare da ricompensare. Era assennato, giusto, obbediente, e i suoi Ottantasei Santi erano più disciplinati dei soldati dei Sette Regni, inoltre erano molto piacevoli alla vista mentre avanzavano e montavano con fare impettito i loro alti castroni grigi. Ditocorto una volta aveva fatto una delle sue solite, acide battute di spirito affermando che ser Bonifer doveva aver fatto tagliare le palle anche ai cavalieri, oltre che ai cavalli, tanto la loro fama era immacolata.

Jaime però nutriva comunque qualche incertezza su uomini d'arme fa-

mosi più per i loro bei cavalli che non per i nemici che avevano abbattuto. "Pregano bene, immagino, ma sapranno combattere?" Non avevano fatto una brutta figura nella battaglia delle Acque Nere, per quanto ne sapeva, ma non si erano neppure distinti. Ser Bonifer stesso, da giovane, era stato un cavaliere promettente, ma a un certo punto gli era successo qualcosa, una sconfitta, uno scandalo o un incontro troppo ravvicinato con la morte. Un evento avvolto dalla nebbia, dopo il quale aveva deciso che giostrare era solo vanità e aveva appeso la lancia al chiodo.

"Harrenhal però deve essere governata e questo Baelor Bucodiculo è l'uomo scelto da Cersei per farlo." «Questo castello ha una pessima reputazione» avvertì Jaime «ed è più che meritata. Si dice che Harren e i suoi figli continuino a vagare nel cuore della notte, ancora avvolti nelle fiamme lanciate dai draghi di Aegon il Conquistatore. E chi posa anche solo lo sguardo su di loro viene divorato dal fuoco.»

«Nessun'ombra dell'aldilà mi spaventa, ser. È scritto nella *Stella a sette punte* che spiriti, spettri e morti viventi nulla possono contro un uomo devoto, se egli resta armato della propria fede.»

«Allora armati pure della tua fede, ser Bonifer, ma, mi raccomando, indossa una cotta di maglia e magari anche un'armatura. Tutti quelli che tengono questo castello sembrano destinati a fare una brutta fine. La Montagna, il Caprone, perfino mio padre...»

«Perdona per ciò che mi accingo a dire, ser, ma non erano uomini di dio come lo siamo noi. Il Guerriero ci difende e l'aiuto è sempre disponibile, se un temibile nemico dovesse minacciarci. Maestro Gulian resterà qui con i suoi corvi, lord Lancel è a Darry con la sua guarnigione e lord Randyll tiene Maidenpool. Noi tre assieme abbatteremo e distruggeremo tutti i banditi che infestano queste terre, dopo di che i Sette guideranno nuovamente la buona gente verso i loro villaggi per arare, seminare e ricominciare da capo.»

"Quanto meno quelli che il Caprone non è riuscito ad ammazzare." Jaime fece scivolare le dita dorate intorno allo stelo della sua coppa di vino. «Se qualcuno dei Bravi Camerati di Hoat cade nelle tue mani, fammelo sapere immediatamente.» Lo Sconosciuto aveva fatto fuori il Caprone prima che Jaime riuscisse a mettergli le mani addosso, ma Zollo, il grasso dothraki che gli aveva mozzato la mano, era ancora là fuori da qualche parte, con Shagwell, Rorge, Urswyck il Fedele e il resto del gruppo maledetto.

«In modo che tu possa prima torturarli e poi ucciderli?»

«Al mio posto li perdoneresti?»

«Se facessero sincero atto di pentimento per i loro peccati... ebbene sì, li accoglierei come fratelli e pregherei con loro, prima di mandarli dal boia: i peccati possono essere perdonati, i crimini richiedono una punizione.» Hasty congiunse le mani davanti a sé a formare una sorta di prisma, e quel gesto indusse Jaime a ripensare a suo padre. «Se incontrassimo Sandor Clegane, cosa vuoi che facciamo?»

"Pregate intensamente" pensò Jaime "e poi fuggite veloci come il vento." «Mandatelo a raggiungere il suo amato fratello e siate felici che gli dèi abbiano creato sette inferi: uno solo non sarebbe bastato per contenere due Clegane.» Si rimise in piedi con qualche difficoltà. «Beric Dondarrion è un'altra faccenda. Se doveste catturarlo, trattenetelo fino al mio ritorno. Voglio farlo marciare fino ad Approdo del Re con una corda al collo e fare in modo che ser Ilyn gli stacchi la testa là dove metà del regno può assistere.»

«E il prete rosso di Myr che è con lui? Si dice che diffonda ovunque la sua falsa fede.»

«Uccidilo, bacialo o prega con lui, come desideri.»

«Non ho alcun desiderio di baciare quell'uomo, mio signore.»

«Non ho dubbi che direbbe la stessa cosa di te.» Il sorriso di Jaime si trasformò in uno sbadiglio. «Le mie scuse, ser. Se non hai obiezioni, mi ritirerei.»

«Nessuna, mio signore» rispose Hasty, di certo desideroso di andare a pregare.

Jaime aveva voglia di combattere. Fece i gradini due alla volta, verso l'aria notturna fredda e tonificante. Nel cortile illuminato dalle torce, Cinghiale Selvaggio e ser Flement Brax si stavano pestando ferocemente tra le acclamazioni di uomini d'arme che assistevano in cerchio. "Cinghiale Selvaggio avrà la meglio" Jaime ne era certo. "Devo trovare ser Ilyn." Sentiva di nuovo le dita formicolare. I passi lo portarono lontano dal rumore e dalla luce. Passò sotto il ponte coperto e attraversò il cortile Flowstone prima di rendersi conto di dove stava andando.

Mentre si avvicinava alla fossa degli orsi, notò il bagliore di una lanterna, la cui luce priva di calore inondava i sedili di pietra a gradoni. "A quanto pare, qualcuno è arrivato prima di me." La fossa sarebbe stata un buon posto dove danzare con l'acciaio, forse ser Ilyn lo aveva preceduto.

Ma il cavaliere vicino alla fossa era più grande di ser Ilyn; un uomo barbuto, con un farsetto rosso e bianco adornato di grifoni. "Connington. Cosa

ci fa qui?"

In fondo alla fossa, la carcassa dell'orso giaceva sulla sabbia, ridotta a frammenti di ossa, brandelli di pelliccia, mezzo sepolti. Jaime provò un impeto di pietà per la bestia. "Almeno è morto combattendo." «Ser Ronnet» chiamò. «Ti sei perso? Lo so, è un castello molto grande.»

Ronnet il Rosso sollevò la lanterna. «Volevo vedere dove ballava l'orso con la fanciulla non così bella.» La sua barba brillava al chiarore come se fosse in fiamme. Jaime poteva sentire l'odore del vino nel suo fiato. «È vero che la fanciulla combatteva nuda?»

«Nuda? No.» Si chiese come si fosse sparsa quella storia ridicola. «I Guitti le hanno fatto indossare un abito di seta rosa e le hanno piazzato in mano una spada da torneo. Il Caprone voleva che la sua morte "fosche divertentischima". Altrimenti...»

«... la vista di Brienne nuda avrebbe potuto far scappare l'orso per la paura.» Connington rise.

Jaime non si unì a lui. «Parli come se la conoscessi.»

«Era la mia promessa sposa.»

Jaime fu colto di sorpresa. Brienne non aveva mai accennato a un fidanzamento. «Suo padre aveva organizzato la promessa matrimoniale...»

«Tre volte» disse Connington. «Io sono stato il secondo. Un'idea di mio padre. Avevo sentito dire che la donzella era brutta e glielo dissi, ma lui rispose che tutte le donne sono uguali una volta spenta la candela.»

«Tuo padre.» Jaime osservò il sorcotto di Ronnet il Rosso, dove due grifoni si affrontavano in campo rosso e bianco. "Grifoni che danzano." «Il fratello del nostro defunto Primo Cavaliere... giusto?»

«Cugino. Lord Jon non aveva fratelli.»

«È vero» confermò Jaime.

Tutto gli tornò alla mente. Jon Connington era stato amico del principe Rhaegar. Quando Merryweather aveva così ignominiosamente fallito nel sedare la ribellione di Robert e il principe Rhaegar non si trovava, re Aerys aveva scelto il migliore disponibile, elevando Connington al rango di Primo Cavaliere. Ma il Re Folle aveva preso la pessima abitudine di eliminare i suoi Primi Cavalieri. Aveva liquidato lord Jon dopo la battaglia delle Campane, una grave sconfitta per la stirpe del drago, privandolo dei suoi onori, delle terre e della ricchezza, per poi spedirlo a morire in esilio dall'altra parte del mare, dove non ci mise molto a uccidersi da solo a forza di bere. Il cugino però, il padre di Ronnet il Rosso, aveva partecipato alla ribellione e dopo il Tridente era stato ricompensato con il Posatoio del

Grifone. Però aveva avuto solo il castello; Robert si era tenuto l'oro e aveva concesso la parte più corposa delle terre di Connington a sostenitori più fidati.

Ser Ronnet era un semplice cavaliere errante, niente di più. Per uno come lui, la Vergine di Tarth sarebbe stata un gran bel colpo di fortuna. «E come mai poi non vi siete sposati?» gli chiese Jaime.

«Be', sono andato a Tarth e l'ho vista. Avevo sei anni più di lei ma la ragazza poteva già guardarmi diritto negli occhi. Sembrava una scrofa vestita di seta, anche se in genere le scrofe hanno tette più grosse. Quando ha cercato di parlare si è quasi strozzata con la lingua. Le diedi una rosa e le dissi che sarebbe stato tutto quello che avrebbe avuto da me.» Connington lanciò un'occhiata alla fossa. «L'orso era meno peloso di quel fenomeno da baraccone in gonnella, io...»

La mano d'oro di Jaime scattò compiendo un arco. Si abbatté su Ronnet il Rosso con tale forza da scaraventarlo giù per i gradini. La lanterna gli sfuggì di mano, frantumandosi; l'olio si sparse e continuò a bruciare.

«Stai parlando di una signora d'alto lignaggio, ser. Chiamala per nome, chiamala Brienne.»

Connington si allontanò dalle fiamme che stavano avanzando verso le sue mani e le sue ginocchia. «Brienne. Se compiace al mio signore.» Sputò una boccata di sangue ai piedi di Jaime. «Brienne la Bella.»

CERSEI

Lenta fu la salita per raggiungere la cima della Collina di Visenya. Mentre i cavalli arrancavano, la regina sedeva con la schiena appoggiata a un soffice cuscino rosso. Da fuori proveniva la voce di ser Osmund Kettleblack. «Fate largo. Liberate la strada. Fate passare sua grazia la regina.»

«Margaery ha proprio una corte allegra» stava dicendo lady Merryweather. «Abbiamo giocolieri, guitti, poeti, burattinai...»

«Cantastorie?» suggerì Cersei.

«Moltissimi, vostra grazia. Hamish l'Arpista suona ogni quindici giorni per lei e talvolta Alaric di Eysen ci intrattiene la sera, ma il suo preferito è il Bardo Blu.»

Cersei ricordava il bardo dal matrimonio di Tommen. Giovane e belloccio. "Che ci sia sotto qualcosa?" «Ci sono anche altri uomini, ho sentito dire. Cavalieri e cortigiani. Ammiratori. Dimmi la verità, mia lady. Credi che Margaery sia ancora vergine?»

«Lei dice di sì, vostra grazia.»

«Certo, ma tu che cosa pensi?»

Gli occhi neri di Taena brillarono maliziosi. «Quando ha sposato lord Renly ad Alto Giardino, l'ho aiutata a togliersi gli abiti da cerimonia per andare a coricarsi. Il lord era un uomo bello e vigoroso. Ne ho avuto la prova quando l'abbiamo rovesciato sul letto di nozze dove la sua sposa lo attendeva sotto le lenzuola, nuda come il giorno in cui è venuta alla luce, con le guance lievemente arrossate. L'aveva portata su per le scale ser Loras in persona. Margaery ha un bel dire che il matrimonio non è mai stato consumato, che lord Renly aveva bevuto troppo al ricevimento, ma ti giuro che l'arnese tra le sue gambe, l'ultima volta che l'ho visto, era tutt'altro che moscio.»

«Hai potuto vedere il talamo nuziale la mattina successiva?» chiese Cersei. «C'era sangue?»

«Non è stato mostrato alcun lenzuolo, vostra grazia.»

"Un vero peccato." Di per sé, l'assenza di un lenzuolo macchiato di sangue non voleva dire nulla. Le ragazze del volgo sanguinavano come maiali la notte di nozze, così Cersei aveva sentito dire, ma la cosa era un po' meno vera per le fanciulle d'alto lignaggio come Margaery Tyrell. Era più probabile che la figlia di un lord concedesse il suo fiore a un cavallo che a un marito, si diceva, e Margaery cavalcava da quando era grande abbastanza per camminare. «Ho sentito dire che la reginetta ha molti ammiratori tra i cavalieri al suo servizio: i gemelli Redwyne, ser Tallad... Chi altro? Dimmi.»

Lady Merryweather alzò le spalle. «Ser Lambert, lo stolto che sotto la benda nasconde un occhio buono. Bayard Norcross. Courtenay Greenhill. I fratelli Woodwright, alle volte Portifer e spesso Lucantine. Oh, e anche il gran maestro Pycelle viene di frequente in visita.»

«Pycelle? Sul serio?» Che quel vecchio verme decrepito avesse abbandonato il leone per la rosa? "Se così è, se ne pentirà." «E poi?»

«L'uomo delle Isole dell'Estate nella sua cappa di piume. Come ho potuto dimenticarmi di lui? Con quella pelle nera come l'inchiostro. Altri vengono a corteggiare le sue cugine: Elinor è promessa al giovane Ambrose, ma le piace civettare, e Megga ha un corteggiatore nuovo ogni quindici giorni. Una volta ha baciato un garzone nelle cucine. Ho sentito dire che sposerà il fratello di lady Bulwer, ma se dovesse decidere di testa sua, sono certa che sceglierebbe Mark Mullendore.»

Cersei rise. «Il Cavaliere della Farfalla che ha perso un braccio alle Ac-

que Nere? Che cosa se ne fa di un mezzo uomo?»

«Megga lo trova dolce. Ha chiesto a lady Margaery di aiutarla a trovargli una scimmia.»

«Una scimmia.» La regina non sapeva che cosa pensare. "Reietti e scimmie. Non c'è che dire, questo regno sta sprofondando nella follia." «E il nostro audace ser Loras? Ogni quanto va a trovare la sorella?»

«Più spesso di tutti gli altri.» Quando Taena aggrottava le sopracciglia, una piccola ruga si formava in mezzo ai suoi occhi scuri. «Viene tutte le mattine e tutte le sere, a meno che non sia occupato. Suo fratello le è devoto, condividono davvero tutto... oh...» Per un istante, la dama di Myr parve sconvolta. Poi un sorriso le si allargò sul volto. «Mi è venuto un pensiero perfido, vostra grazia.»

«Tienilo per te. La collina è piena di predicatori e sappiamo tutti quanto aborriscano la perfidia.»

«Ho sentito dire che aborriscono anche l'acqua e il sapone, vostra grazia.»

«Forse pregare con troppo fervore priva l'uomo del senso dell'odorato. Me ne accerterò chiedendolo a sua alta sacralità.»

I tendaggi della carrozza ondeggiavano come un mare di seta cremisi. «Orton mi ha detto che l'Alto Septon non ha nome» disse lady Taena. «Come è possibile? A Myr abbiamo tutti un nome.»

«Un tempo aveva un nome.» La regina fece un cenno carico di noia. «Come tutti i septon, anche quelli nati da sangue nobile usano solo il nome che viene loro attribuito quando prendono i voti. Quando poi uno diventa Alto Septon, anche quel nome viene messo da parte. Il Credo sancisce che non ha più bisogno di un nome umano, poiché è diventato l'emissario degli dèi.»

«Allora come si fa a distinguere un Alto Septon da un altro?»

«Con difficoltà. Bisogna dire "quello grasso" o "quello prima di quello grasso" o "quello vecchio che è morto nel sonno". Volendo si può sempre risalire ai loro nomi di nascita, ma se lo si fa si offendono. Ricorda il fatto che sono nati come uomini comuni e questo non fa loro piacere.»

«Secondo il lord mio marito questo nuovo septon è nato con la terra sotto le unghie.»

«Lo sospetto anch'io. Per regola i Più Devoti elevano uno di loro al rango, ma ci sono state eccezioni.» Gran maestro Pycelle l'aveva informata dell'evoluzione storica, perdendosi in un fiume di parole di una noia mortale. «Durante il regno di Baelor il Benedetto, un semplice scalpellino venne

scelto come Alto Septon. Lavorava talmente bene la pietra che Baelor decise che era il Fabbro sotto spoglie mortali. L'uomo non sapeva né leggere né scrivere, non riusciva a ricordare neppure le parole delle preghiere più semplici.» Alcuni sostenevano ancora che il Primo Cavaliere di Baelor lo aveva fatto avvelenare per risparmiare l'imbarazzo al regno. «Dopo la sua morte, venne elevato un bambino di otto anni, ancora una volta per le insistenze di re Baelor. Il ragazzino faceva miracoli, sosteneva sua maestà, anche se nemmeno le sue mani sante riuscirono a salvare il re alla fine della sua vita.»

Lady Merryweather scoppiò in una risata. «Otto anni? Allora anche mio figlio potrebbe diventare Alto Septon. Ne ha quasi sette.»

«Prega molto?» domandò la regina.

«Preferisce giocare con le spade.»

«Un vero maschietto, dunque. Conosce tutti i nomi dei Sette Dèi?»

«Credo di sì.»

«Allora dovrò tenerlo in seria considerazione.»

Cersei non aveva alcun dubbio che ci fosse un buon numero di ragazzini che avrebbero reso più onore alla corona di cristallo di quegli sciagurati sulla cui testa i Più Devoti avevano scelto di porla. "Questo è quello che accade a lasciare che gli stolti e i codardi decidano da soli. La prossima volta, sceglierò io il loro padrone." Una prossima volta che poteva non essere molto lontana, se il nuovo Alto Septon continuava a infastidirla. Il Primo Cavaliere di Baelor aveva ben poco da insegnare a Cersei Lannister su come gestire simili faccende.

«Fate largo!» continuava a gridare ser Osmund Kettleblack. «Fate largo a sua grazia la regina!»

La carrozza iniziò a rallentare, il che poteva significare solo che erano in prossimità della cima della collina. «Dovresti portare tuo figlio a corte» disse Cersei a lady Merryweather. «Sei anni compiuti non sono pochi. Tommen ha bisogno di avere intorno altri bambini. Perché non tuo figlio?» Joffrey, che lei ricordasse, non aveva mai avuto un amico della sua età. "Quel povero ragazzo è sempre stato solo. Da piccola, io avevo Jaime... e Melara, finché non cadde nel pozzo." Joff si era affezionato al Mastino, bisognava ammetterlo, ma quella non era stata una vera amicizia. Il ragazzo cercava una figura paterna che in Robert non aveva mai trovato. "Una sorta di fratellino potrebbe essere la cosa giusta per Tommen, per svezzarlo da Margaery e dalle sue galline." Con il tempo avrebbero potuto diventare amici del cuore, come era successo a Robert e al suo compagno d'in-

fanzia Ned Stark. "Uno stolto, ma uno stolto leale. Tommen avrà bisogno di amici leali che gli guardino le spalle."

«Vostra grazia è gentile, ma Russell è sempre vissuto a Lunga Tavola. Temo che si sentirebbe perso in questa grande città.»

«Solo all'inizio» riconobbe la regina «ma lo supererebbe presto, così come accadde a me. Quando mio padre mi fece chiamare per portarmi a corte, io piansi e Jaime andò su tutte le furie, finché mia zia non mi fece sedere nel Giardino di Pietra e mi disse che non c'era nessuno di cui dovevo avere paura ad Approdo del Re. "Sei una leonessa" mi disse "e sono gli animali inferiori che ti devono temere." Anche tuo figlio troverà il coraggio. Di certo anche a te farà piacere averlo vicino, in modo da poterlo vedere tutti i giorni. È il tuo unico figlio, vero?»

«Per il momento. Il lord mio marito ha chiesto agli dèi di benedirci con un altro figlio, qualora...»

«Lo so.»

Cersei ripensò a Joffrey che si afferrava il collo spasmodicamente. Alla fine, l'aveva guardata con occhi disperati. Quel ricordo improvviso le bloccò il cuore. Una goccia di sangue rosso che sibila nella fiamma di una candela, una voce gracchiante che parla di corone e sudari, una morte per mano del *valonqar*.

All'esterno della carrozza, ser Osmund stava gridando qualcosa e qualcuno rispondeva. All'improvviso, il veicolo si fermò. «Siete tutti morti?» ruggì Kettleblack. «Toglietevi subito di mezzo!»

La regina scostò un angolo della tenda e chiamò ser Meryn Trant. «Quale sarebbe il problema?»

«I Reietti, vostra grazia.» Sotto la cappa di ser Meryn Trant si vedeva l'armatura a scaglie bianche. L'elmo e lo scudo erano appesi alla sella. «Bivaccano sulla strada. Li faremo sloggiare.»

«Fatelo, ma con cortesia. Non voglio restare intrappolata nell'ennesimo tumulto.» Cersei lasciò ricadere la tenda. «Tutto questo è assurdo.»

«È vero, vostra grazia» concordò lady Merryweather. «Avrebbe dovuto essere l'Alto Septon a venire da te. E questi sciagurati Reietti...»

«Lui li nutre, li coccola, li benedice, però non vuole benedire il re.» Cersei sapeva che la benedizione era un vuoto rituale, ma rituali e cerimonie avevano un certo potere agli occhi degli ignoranti. Perfino Aegon il Conquistatore aveva determinato la data dell'inizio del suo regno dal giorno in cui l'Alto Septon lo aveva consacrato a Vecchia Città. «Quel maledetto prete dovrà obbedire, altrimenti scoprirà quanto è ancora debole e umano.»

«Orton sostiene che in realtà ciò che vuole è l'oro, che non intende concedere la sua benedizione fino a quando la Corona non riprenderà a elargire i pagamenti.»

«Appena sarà tornata la pace, il Credo avrà il suo oro.» Septon Torbert e septon Raynard avevano dimostrato molta comprensione... a differenza di quegli stramaledetti braavosiani, che avevano perseguitato il povero lord Gyles con tale inclemenza da costringerlo a letto, a sputare sangue. "Eppure abbiamo bisogno di quelle navi." Cersei era fin troppo consapevole di non poter contare sulla marina di Arbor, i Redwyne erano troppo vicino ai Tyrell. Le occorreva una propria flotta.

Ed era proprio questo che le avrebbero dato i dromoni che ora veleggiavano sul fiume. La sua nave ammiraglia poteva vantare il doppio dei rematori della *Martello di re Robert.* Aurane Waters aveva chiesto il suo consenso per chiamarla *Lord Tywin*, e Cersei era stata più che felice di concederglielo. Non vedeva l'ora di sentire degli uomini parlare di suo padre come di una "lei". Un'altra delle navi sarebbe stata chiamata *Dolce Cersei* e avrebbe avuto una polena dorata con le sue fattezze, vestita di maglia di ferro, con un elmo a forma di leone e la lancia in pugno. *Joffrey il coraggioso, Lady Joanna* e *Leonessa* l'avrebbero seguita in mare, insieme a *Regina Margaery*, *Rosa dorata*, *Lord Renly*, *Lady Olenna* e *Principessa Myrcella*. La regina aveva commesso l'errore di dire a Tommen che avrebbe potuto battezzare l'ultimo vascello, e lui aveva scelto "Ragazzo di Luna". Soltanto dopo che lord Aurane suggerì che magari gli uomini non avrebbero voluto prestare servizio su una nave che aveva il nome del giullare di corte, il ragazzo aveva acconsentito con riluttanza a rendere onore al nome della sorella.

«Se quello straccione di septon pensa di indurmi a *comprare* la benedizione di Tommen, cambierà idea molto presto» disse Cersei a Taena. Non aveva alcuna intenzione di sottomettersi a un branco di preti.

La carrozza si arrestò di nuovo, così bruscamente che Cersei sussultò. «Ah, questo è troppo.»

Si sporse di nuovo all'esterno e vide che avevano raggiunto la cima della Collina di Visenya. Più oltre, con la magnifica cupola e le sette torri scintillanti, troneggiava il Grande Tempio di Baelor, ma tra lei e la scalinata di marmo si stendeva un cupo mare di umanità livida, ricoperta di stracci marroni. "Reietti, umili come passeri" pensò e tirò su con il naso, benché i passeri non avessero mai emanato un simile tanfo.

Cersei era inorridita. Qyburn l'aveva avvertita di quanto fossero numero-

si, ma sentirne parlare era una cosa, vederli con i proprio occhi era un'altra. Ce n'erano centinaia accampati sulla piazza, altre centinaia nei giardini. I fuochi dei loro bivacchi saturavano l'aria di fumo e fetore. Tende di tessuto grezzo e miseri tuguri fatti di fango e scarti di legno lordavano il marmo immacolato. Alcuni erano addirittura sui gradini, sotto i sontuosi portali del Grande Tempio.

Ser Osmund tornò indietro al trotto. Al suo fianco, su uno stallone dorato come la sua cappa, cavalcava ser Osfryd. Era il Kettleblack di mezzo, il più tranquillo dei fratelli, più propenso ad accigliarsi che a sorridere. "E anche il più crudele dei tre, stando a quello che dicono in giro. Forse è lui che avrei dovuto mandare alla Barriera."

Al comando delle cappe dorate, il gran maestro Pycelle avrebbe voluto un uomo più maturo, «più esperto nelle cose della guerra», e molti dei consiglieri si erano dichiarati d'accordo. «Ser Osfryd è esperto quanto basta» aveva replicato Cersei, ma neppure questo era stato sufficiente a zittirli. "Uggiolano con me come un branco di cagnolini petulanti." La sua pazienza con Pycelle era giunta al limite. Quel vecchio bavoso aveva avuto perfino la temerarietà di obiettare alla sua decisione di chiamare un maestro d'armi da Dorne, sostenendo che in tal modo avrebbe potuto offendere i Tyrell. «Secondo te per quale altro motivo lo faccio?» aveva ribattuto sdegnosamente Cersei.

«Mi scuso, vostra grazia» le disse ser Osmund. «Mio fratello sta radunando altre cappe dorate. Apriremo un varco, non temere.»

«Non ho tempo. Continuerò a piedi.»

«Ti prego, vostra grazia.» Taena le afferrò un braccio. «Mi spaventano. Sono centinaia e sono così... *lerci.*»

Cersei la baciò su una guancia. «Il leone non teme il passero... ma sei gentile a preoccuparti per me. So che mi sei molto affezionata, mia lady. Di grazia, ser Osmund, aiutami a scendere.»

"Se avessi saputo che avrei dovuto camminare avrei scelto un altro vestito." Indossava un abito bianco con strisce di tessuto a trama d'oro e pizzi, ma sobrio. Erano anni che non lo indossava, e ora la regina lo sentiva tirare alla vita. «Ser Osmund, ser Meryn, voi mi scorterete. Ser Osfryd, accertati che la mia carrozza non venga danneggiata.»

Alcuni Reietti dall'aspetto macilento e con gli occhi infossati li fissavano quasi fossero sul punto di lanciarsi all'attacco per sbranare i cavalli.

Mentre avanzava tra quella folla di miserabili, oltre i fuochi da campo, le baracche e i ripari rudimentali, la regina si ricordò di una diversa folla, che

una volta si era radunata su quella piazza. Il giorno in cui lei aveva sposato Robert Baratheon, erano accorsi a migliaia ad acclamarli. Le donne avevano indossato i loro abiti migliori e molti uomini portavano i figli sulle spalle. Quando Cersei era emersa dall'interno del tempio, mano nella mano con il giovane re, la folla aveva lanciato un boato talmente forte da sentirsi fino a Lannisport. «Ti adorano, mia lady» le aveva bisbigliato Robert all'orecchio. «Vedi come tutti sorridono.» Per quel breve, brevissimo istante Cersei era stata felice del suo matrimonio... fino a quando non aveva scorto Jaime. "No" ricordò di avere pensato "non tutti, mio lord."

Quel giorno invece non sorrideva nessuno. Gli sguardi che i Reietti le rivolgevano erano opachi, arcigni, ostili. La lasciarono passare, con riluttanza. "Se fossero veri passeri, sarebbe sufficiente un grido a farli volare via. Un centinaio di cappe dorate con bastoni, spade e mazze potrebbero disperdere questa gente in poco tempo." Lord Tywin avrebbe fatto così. "Sarebbe passato sopra di loro a cavallo, invece di avanzare in mezzo a loro a piedi."

E quando vide che cosa avevano fatto a Baelor il Benedetto, la regina ebbe modo di deplorare il suo moto di bontà. La grande statua di marmo che per almeno un secolo aveva sorriso serenamente sulla piazza era immersa fino alla vita in un mucchio di ossa e di teschi. Alcuni avevano ancora attaccati dei brandelli rossastri. Un corvo si era appollaiato su un cranio, godendosi il banchetto. C'erano mosche ovunque.

«Che cosa significa tutto ciò?» Cersei apostrofò la folla. «State forse cercando di seppellire Baelor il Benedetto sotto una montagna di carogne?»

Un uomo con una gamba sola si fece avanti, appoggiandosi a una stampella. «Vostra grazia, queste sono le ossa di uomini e donne santi, assassinati per il tuo Credo: septon, septa, fratelli marroni, grigi e verdi, sorelle bianche, azzurre e grigie. Alcuni sono stati impiccati, altri sventrati. I loro templi sono stati saccheggiati, le fanciulle e le madri violentate da uomini senza dio e adoratori di demoni. Anche le Sorelle del Silenzio sono state molestate. La Madre nei Cieli versa lacrime di sofferenza. Abbiamo radunato qui le loro ossa da tutto il regno, per portare testimonianza dell'agonia del Sacro Credo.»

Cersei sentiva il peso dei loro sguardi. «Il re sarà informato di queste atrocità» rispose in tono solenne. «Tommen condividerà il vostro sdegno. Questa è opera di Stannis, della sua maga, la Donna Rossa, e dei selvaggi uomini del Nord che adorano alberi e lupi.» Alzò la voce. «Brava gente, i

vostri morti saranno vendicati!»

Alcuni dei miserabili, ben pochi, applaudirono. «Non chiediamo vendetta per i nostri morti» disse l'uomo con una gamba sola. «Vogliamo solo protezione per i vivi, per il tempio e i luoghi sacri.»

«Il Trono di Spade deve difendere il Credo» berciò un contadino grande e grosso con una stella a sette punte dipinta sulla fronte. «Un re che non protegge la sua gente, non è un vero re.»

Mormorii di assenso si alzarono dalla folla che lo circondava. Un altro uomo ebbe il coraggio di afferrare il polso di ser Meryn e di dire: «È tempo che tutti i cavalieri consacrati abbandonino i loro maestri mondani e difendano il Sacro Credo. Stai con noi, ser, se ami i Sette Dèi».

«Lascia la mia mano» sbottò ser Meryn, divincolandosi dalla stretta.

«Odo le tue parole» disse Cersei. «Mio figlio è in giovane età, ma anche lui ama i Sette Dèi. Avrete la sua protezione e anche la mia.»

L'uomo con la stella sulla fronte non si era quietato. «Il Guerriero ci difenderà» disse «non quel re ragazzino.»

Meryn Trant allungò la mano verso la spada, ma Cersei lo fermò prima che la sguainasse. Aveva solo due cavalieri in mezzo a un mare di Reietti. Vide bastoni e falci, mazze e randelli, molte asce. «Non lascerò che scorra sangue in questo luogo sacro, ser.» "Perché gli uomini sono tutti infantili? Se abbattiamo questo animale, il resto del branco ci farà a pezzi, l'uno dopo l'altro." «Siamo tutti figli della Madre. Andiamo! Sua alta sacralità ci attende.»

Ma mentre Cersei riprendeva a farsi largo tra la folla per accedere alla scalinata del tempio, un gruppo di uomini armati si schierò davanti alle porte. Indossavano cotte di maglia e cuoio bollito, armature rimediate in qualche modo e ammaccate. Alcuni erano armati di lance, altri di spade lunghe, ma per lo più impugnavano asce, e avevano stelle rosse cucite sui sorcotti stinti. Due ebbero l'insolenza di incrociare le lance per sbarrarle la strada.

«È così che accogliete la vostra regina?» chiese Cersei. «Ditemi, dove sono Raynard e Torbert?» Non era da quei due perdere un'occasione per adularla servilmente. Torbert si comportava come un guitto, fingendo di inginocchiarsi per lavarle i piedi.

«Non conosco le persone di cui parli» disse uno degli uomini con la stella rossa sul sorcotto «ma se sono del Credo, senza dubbio i Sette Dèi necessitavano dei loro servigi.»

«Septon Raynard e septon Torbert fanno parte dei Più Devoti» rispose

Cersei «e quando sapranno che mi avete bloccato, andranno su tutte le furie. Intendete forse impedire alla vostra regina di entrare nel Sacro Tempio di Baelor?»

«Vostra grazia» disse un uomo con la barba grigia e le spalle curve. «Tu sei la benvenuta, ma i tuoi uomini devono togliersi i cinturoni. Non è permesso entrare armati, per ordine dell'Alto Septon.»

«I cavalieri della guardia reale non depongono le loro spade nemmeno in presenza del re.»

«Nella casa del re, la parola del re è legge» rispose il vecchio cavaliere «ma questa è la casa degli dèi.»

Cersei si sentì avvampare. Una parola a Meryn Trant e il vecchio dalle spalle curve avrebbe incontrato i suoi dèi ben prima di quanto avrebbe desiderato. "Non qui, però. Non adesso." «Rimanete ad aspettarmi» ordinò in tono secco alla guardia reale. Salì i gradini, da sola. I lancieri la lasciarono passare. Altri due uomini premettero con il loro peso contro le porte, che si spalancarono con un forte boato.

Nella Sala delle Lampade, Cersei trovò una schiera di septon in ginocchio ma non in preghiera. Muniti di secchi di acqua saponata, stavano strofinando il pavimento. Dagli abiti di tela ruvida e dai sandali sembravano dei Reietti, finché uno di loro alzò la testa. Aveva la faccia rossa come una rapa e le mani coperte di vesciche sanguinanti. «Vostra grazia.»

«Septon Raynard?» La regina non credeva ai propri occhi. «Che cosa fai lì in ginocchio?»

«Sta pulendo il pavimento.» L'uomo che aveva parlato era più basso della regina di vari centimetri e magro come un chiodo. «Il lavoro è una forma di preghiera che il Fabbro apprezza molto.» Si alzò in piedi, con la brusca in mano. «Vostra grazia, ti stavamo aspettando.»

La sua barba era grigia e castana, tagliata molto corta, i capelli raccolti in una stretta crocchia sulla nuca. Gli abiti che indossava erano puliti, ma logori e pieni di toppe. Si era arrotolato le maniche fino ai gomiti per strofinare, ma il tessuto sotto le ginocchia era bagnato fradicio. Aveva il volto affilato e appuntito, gli occhi infossati, scuri come fango. "Ha i piedi nudi" notò la regina con sgomento. Erano anch'essi orribili, così duri e nodosi, disseminati di calli spessi. «Sei tu sua alta sacralità?»

«Lo siamo.»

"Padre, dammi la forza." La regina sapeva di doversi inginocchiare, ma il pavimento era ricoperto di lurida acqua insaponata, e non voleva rovinarsi il vestito. Lanciò un'occhiata agli altri anziani in ginocchio. «Non

vedo l'amico septon Torbert.»

«Septon Torbert è stato confinato a pane e acqua in una cella dei penitenti. È peccaminoso che un uomo sia così grasso, quando mezzo regno sta morendo di fame.»

Cersei ne aveva sentite abbastanza per quel giorno. Lasciò che l'uomo vedesse la sua rabbia. «È così che mi accogli? Con una brusca gocciolante in mano? Non sai chi sono?»

«Vostra grazia è la regina reggente dei Sette Regni» rispose l'uomo «ma nella *Stella a sette punte* è scritto che, come gli uomini si inchinano ai loro lord e i lord ai loro re, così i re e le regine devono farlo ai Sette Che-sono-uno.»

"Mi sta forse dicendo che mi devo inginocchiare?" Se era così, allora non la conosceva bene. «Secondo le regole, avresti dovuto accogliermi sui gradini indossando i tuoi abiti migliori e con la corona di cristallo sulla testa.»

«Non abbiamo corone, vostra grazia.»

La regina si accigliò ancora di più. «Il lord mio padre diede al tuo predecessore una corona di rara bellezza, realizzata in cristallo e oro fino.»

«E per quel dono noi ancora lo onoriamo nelle nostre preghiere» disse l'Alto Septon «ma i poveri hanno più bisogno di cibo nelle loro pance che noi di oro e cristallo sulla nostra testa. La corona è stata venduta, insieme alle altre che avevamo nei nostri forzieri e a tutti gli anelli e gli abiti intessuti d'oro e d'argento. Basta la lana per tenerci al caldo. È per questo che i Sette ci hanno dato le pecore.»

"È pazzo." E i Più Devoti dovevano esserlo altrettanto, per avere eletto quella creatura.... "O è pazzo o è terrorizzato dai miserabili alle sue porte." Gli informatori di Qyburn sostenevano che a septon Luceon mancavano ancora nove voti per l'elevazione quando le porte avevano ceduto e i Reietti avevano inondato il Grande Tempio con il loro capo issato sulle spalle e le asce in pugno.

Cersei fissò il piccoletto con occhi glaciali. «C'è un posto dove possiamo parlare più in privato, sua sacralità?»

L'Alto Septon consegnò la brusca a uno dei Più Devoti. «Vostra grazia vuole seguirci?»

La condusse oltre le porte interne, nel cuore del tempio. I loro passi echeggiarono sul pavimento di marmo. Particelle di polvere fluttuavano nei fasci di luce colorata che filtrava attraverso i vetri istoriati della grande cupola. Il profumo d'incenso addolciva l'aria e le candele brillavano come

stelle accanto ai sette altari. Ce n'erano un migliaio che scintillavano per la Madre, quasi altrettante per la Fanciulla, mentre per lo Sconosciuto si potevano contare sulle dita di una sola mano.

L'invasione dei Reietti era giunta fino a lì. Una decina di cavalieri erranti dall'aspetto miserando erano inginocchiati davanti al Guerriero, supplicandolo di benedire le spade che avevano accatastato ai suoi piedi. All'altare della Madre, un septon stava guidando la preghiera di un centinaio di Reietti, le loro voci erano remote come l'infrangersi delle onde sulla spiaggia. L'Alto Septon portò Cersei nel punto dove la Vecchia teneva sollevata la sua lanterna. Quando il prelato s'inginocchiò davanti all'altare, Cersei non poté fare a meno di imitarlo. Fortunatamente, quell'Alto Septon non era logorroico come il malefico grassone che lo aveva preceduto. "Immagino che dovrei almeno essergli grata di questo."

Ma una volta conclusa la preghiera, sua alta sacralità non accennò a rialzarsi. A quanto pareva avrebbero dovuto conferire in ginocchio. "L'espediente di un uomo di bassa statura" pensò Cersei divertita. «Alta sacralità» disse «questi Reietti stanno spargendo il terrore nella città. Voglio che se ne vadano.»

«E dove dovrebbero andare, vostra grazia?»

"Ci sono sette inferi, uno qualunque andrà bene." «Ritengo che dovrebbero tornare da dove sono venuti.»

«Arrivano da ogni dove. Come il passero è il più comune e il più umile degli uccelli, loro sono i più comuni e i più umili tra gli uomini.»

"Sul fatto che siano comuni siamo pienamente d'accordo." «Hai visto che scempio hanno fatto della statua di Baelor il Benedetto? Insozzano la piazza con i loro maiali e le loro capre, per non parlare degli escrementi.»

«Quelli, vostra grazia, si possono lavare via più facilmente del sangue. Se la piazza è stata lordata, lo è stata dall'esecuzione che vi ha avuto luogo.»

"Osa forse rinfacciarmi la decapitazione di Ned Stark?" «Noi tutti ne siamo addolorati. Joffrey era ancora giovane e non saggio come sarebbe dovuto essere. La decapitazione di lord Stark avrebbe dovuto avvenire altrove, per rispetto a Baelor il Benedetto... ma non dimentichiamo che quell'uomo era un traditore.»

«Re Baelor perdonò coloro che avevano cospirato contro di lui.»

"Re Baelor fece imprigionare le sue stesse sorelle, il cui unico crimine era di essere di bell'aspetto." La prima volta che Cersei aveva udito quella storia, era andata nella camera dei bambini dove dormiva Tyrion e aveva

dato dei pizzicotti al piccolo mostro finché non aveva iniziato a piangere. "Avrei dovuto tappargli il naso e infilargli una delle mie calze in bocca." Si sforzò di sorridere. «Anche re Tommen perdonerà i Reietti, una volta che saranno tornati alle loro case.»

«La maggior parte di loro non ha più una casa. La sofferenza è ovunque... così come il dolore e la morte. Prima di arrivare ad Approdo del Re, seguivo una cinquantina di minuscoli villaggi, troppo piccoli per avere un loro septon. Andavo da uno all'altro, celebravo matrimoni, confessavo, battezzavo i nuovi nati. Quei villaggi non esistono più, vostra grazia. Dove una volta fiorivano giardini, ora crescono solo erbacce e spine, e le ossa sono disseminate lungo tutte le strade.»

«La guerra è sempre orribile. Queste atrocità sono opera degli uomini del Nord, di lord Stannis e dei suoi adoratori di demoni.»

«Alcuni dei miei Reietti parlano di bande di leoni che li hanno depredati... e del Mastino, che era uno dei tuoi uomini: a Padelle Salate ha assassinato un vecchio septon e ha oscenamente violato una bambina di dodici anni promessa al Credo. Mentre la stuprava, si è tenuto addosso l'armatura, così la tenera carne della piccola è stata strappata e maciullata dalla maglia di ferro. Una volta che ha finito, l'ha data ai suoi uomini che le hanno mozzato il naso e i capezzoli.»

«Sua grazia non può essere ritenuto responsabile dei crimini di tutti gli uomini che hanno servito Casa Lannister. Sandor Clegane è un traditore e un bruto. Perché credi che io lo abbia allontanato? Ora combatte per il fuorilegge Beric Dondarrion, non certo per re Tommen.»

«Sarà, ma bisogna domandarsi: dov'erano i cavalieri di re Tommen quando venivano perpetrate quelle atrocità? Jaehaerys il Conciliatore una volta non aveva forse giurato su quello stesso Trono di Spade che la Corona avrebbe sempre protetto e difeso il Credo?»

Cersei non aveva idea di quello che Jaehaerys il Conciliatore potesse aver giurato. «Certo» confermò «e l'Alto Septon lo benedì e lo consacrò re. È tradizione che ogni nuovo Alto Septon conceda la propria benedizione al re... ma tu hai rifiutato di benedire re Tommen.»

«Vostra grazia è in errore. Non abbiamo rifiutato.»

«Non sei venuto.»

«L'ora non è ancora matura.»

"Cos'è, un prete o un fruttivendolo?" «E che cosa dovrei fare per... farla maturare?» "Se osa anche solo nominare l'oro, farà la fine del suo predecessore e mi procurerò un bambino di otto anni che indossi la corona di

cristallo."

«Il regno è pieno di re. Perché il Credo ne elevi uno in particolare al di sopra degli altri, dobbiamo essere certi. Trecento anni fa, quando Aegon il Conquistatore arrivò con il suo drago sotto questa stessa collina, l'Alto Septon si rinchiuse nel Tempio Stellato di Vecchia Città e pregò per sette giorni e sette notti, mangiando solo pane e acqua. Quando ne uscì, annunciò che il Credo non avrebbe contrastato Aegon e le sue sorelle, poiché la Vecchia aveva sollevato la lampada mostrandogli che cosa riservava il futuro. Se si fosse opposta al Drago, Vecchia Città sarebbe bruciata, e l'Alta Torre, la Cittadella e il Tempio Stellato sarebbero stati abbattuti e distrutti. Lord Hightower era un uomo devoto. Dopo aver udito la profezia non si lanciò all'attacco e quando Aegon arrivò gli aprì le porte della città. E sua alta sacralità consacrò il Conquistatore con sette unguenti. Devo fare come ha fatto lui, trecento anni fa. Devo pregare, e subito.»

«Per sette giorni e sette notti?»

«Per tutto il tempo necessario.»

Cersei fremeva dalla voglia di riempire di schiaffi quella faccia dall'espressione solenne. "Potrei aiutarti" pensò. "Ti chiudo in una torre e ordino che nessuno ti porti da mangiare fino a quando gli dèi non ti avranno parlato." «Questi falsi re sposano falsi dèi» gli ricordò. «Solo re Tommen difende il Sacro Credo.»

«Ciò nonostante i templi del Sacro Credo vengono arsi e saccheggiati ovunque. Anche le Sorelle del Silenzio sono state violentate e hanno gridato la loro angoscia al cielo. Vostra grazia ha visto le ossa e i teschi dei nostri sacri morti?»

«Li ho visti» dovette rispondere Cersei. «Concedi la tua benedizione a Tommen e il re porrà fine a tutte queste offese.»

«E come, vostra grazia? Invierà un cavaliere che affianchi ogni singolo confratello che fa la questua? Ci darà degli uomini che proteggano le nostre septa contro i lupi e i leoni?»

"Farò finta che tu non abbia citato i leoni." «Il regno è in guerra. Sua grazia ha bisogno di ogni singolo uomo.» Cersei non aveva alcuna intenzione di sprecare le forze di Tommen per dare delle balie asciutte ai Reietti, né per stare a guardia delle fiche rinsecchite di migliaia di septa inacidite. "La metà di loro magari prega di essere violentata una buona volta." «I tuoi Reietti hanno mazze e asce. Lascia che si difendano da soli.»

«Le leggi di re Maegor lo proibiscono, come di certo sa vostra grazia. È stato per suo decreto che il Credo ha deposto le spade.»

«Ora il re è Tommen, non Maegor.» Che cosa le importava di ciò che Maegor il Crudele aveva decretato trecento anni prima? "Invece di togliere le spade dalle mani dei fedeli, avrebbe dovuto usarle per i propri scopi." Indicò il punto in cui si ergeva il Guerriero, sopra l'altare di marmo rosso. «Che cosa tiene in mano?»

«Una spada.»

«Ha forse dimenticato come usarla?»

«Le leggi di Maegor...»

«... possono essere cambiate.» Cersei lasciò l'argomentazione in sospeso, in attesa che il Sommo Reietto abboccasse.

E lui non la deluse. «Il risorgere del Credo Militante... Questa sarebbe la risposta a trecento anni di preghiere, vostra grazia. Il Guerriero leverebbe di nuovo la sua spada scintillante e ripulirebbe questo peccaminoso regno da tutti i mali. Se sua grazia mi concedesse di ristabilire gli antichi sacri ordini della Spada e della Stella, tutti gli uomini timorati di dio dei Sette Regni saprebbero che lui è il nostro vero e legittimo signore.»

Quelle parole suonarono come una dolce musica alle orecchie di Cersei, che però badò a non lasciar trasparire la propria soddisfazione. «Sua alta sacralità ha appena parlato di perdono. In questi tempi difficili, re Tommen ti sarebbe immensamente grato se potessi trovare la via che porta al perdono del debito della Corona. Se non erro dobbiamo al Credo circa novecentomila dragoni d'oro.»

«Novecentomilaseicentosettantaquattro. Oro che potrebbe nutrire gli affamati e ricostruire migliaia di templi.»

«È l'oro che vuoi?» chiese la regina. «O vuoi che queste polverose leggi di Maegor vengano messe da parte?»

L'Alto Septon ponderò la questione per un istante. «Come desideri. Il debito della Corona verrà estinto e re Tommen avrà la sua benedizione. I Figli del Guerriero mi scorteranno da lui, scintillanti nella gloria del Credo, mentre i miei Reietti procederanno a difendere i miti e gli umili della terra, rinati come Poveri Compagni come in passato.»

La regina si alzò, sistemandosi le sottane. «Farò redigere i documenti, sua grazia li firmerà e vi apporrà il sigillo reale.» Se c'era una cosa che Tommen adorava, era giocare con il sigillo.

«Che i Sette salvino sua grazia. Che possa regnare a lungo.» L'Alto Septon unì le punte delle dita e alzò gli occhi al cielo. «Che i crudeli tremino!»

"L'hai sentito, lord Stannis?" Cersei non riuscì a non sorridere. Neppure il lord suo padre avrebbe potuto fare di meglio. In un colpo solo si era libe-

rata della piaga dei Reietti ad Approdo del Re, si era assicurata la benedizione per Tommen e aveva ridotto il debito della Corona di quasi un milione di dragoni d'oro. Il suo cuore si librava in alto mentre consentiva all'Alto Septon di riaccompagnarla fino alla Sala delle Lampade.

Anche se non aveva mai sentito parlare dei Figli del Guerriero o dei Poveri Compagni, lady Merryweather condivise la felicità della regina.

«Risalgono a prima della Conquista di Aegon» le spiegò Cersei. «I Figli del Guerriero erano un ordine di cavalieri che abbandonarono i loro possedimenti e le ricchezze, e giurarono la fedeltà delle loro spade a sua alta sacralità. I Poveri Compagni... erano più umili, anche se molto più numerosi. Una sorta di confratelli questuanti, anche se invece di ciotole portavano asce. Vagavano per le strade, accompagnando i viaggiatori da un tempio all'altro e di città in città. Il loro emblema era la stella a sette punte, rossa su sfondo bianco, così il popolino iniziò a chiamarli Stelle. I Figli del Guerriero indossavano cappe dai colori dell'arcobaleno, armature con intarsi d'argento sopra tuniche di pelo, e il pomo della loro spada lunga era costituito da cristalli a forma di stella. Loro erano le Spade. Santi, asceti, fanatici, stregoni, sterminatori di draghi, cacciatori di demoni... Giravano molte storie su di loro, ma tutte concordano sul fatto che erano implacabili nel loro odio per tutti i nemici del Sacro Credo.»

Lady Merryweather comprese al volo. «Nemici come lord Stannis e la sua maga rossa, per esempio?»

«Per esempio» confermò Cersei, ridacchiando come una ragazzina. «Che ne dici se mentre torniamo a casa inauguriamo una brocca di vino speziato e beviamo allo zelo dei Figli del Guerriero?»

«Allo zelo dei Figli del Guerriero e alla genialità della regina reggente. A Cersei, prima del suo nome!»

Il vino speziato era agrodolce come il trionfo di Cersei, e sulla via del ritorno attraverso la città la carrozza della regina sembrò quasi non toccare terra. Ma alla base dell'Alta Collina di Aegon incontrarono Margaery Tyrell e le sue cugine di ritorno da una gita a cavallo. "Mi perseguita ovunque io vada" pensò Cersei infastidita, quando scorse la reginetta.

Dietro Margaery c'era un lungo seguito di cortigiani, guardie e servi, molti dei quali portavano cesti di fiori freschi. Ciascuna delle cugine aveva un ammiratore alle calcagna: l'allampanato scudiero Alyn Ambrose cavalcava con Elinor, alla quale era promesso, ser Tallad con la timida Alla, Mark Mullendore, con un braccio solo, con Megga, grassoccia e ridancia-

na. I gemelli Redwyne accompagnavano due delle altre lady di Margaery, Meredyth Crane e Janna Fossoway. Tutte le donne avevano dei fiori tra i capelli. Al gruppo si era unito anche Jalabhar Xho, più ser Lambert Turnberry con la sua benda sull'occhio e il bel cantastorie noto come il Bardo Blu.

"E ovviamente la reginetta è sempre accompagnata da un cavaliere della guardia reale, e ovviamente si tratta del Cavaliere di Fiori." Ser Loras sfavillava nella sua armatura bianca a scaglie d'oro cesellato. Anche se non addestrava più Tommen nell'uso delle armi, il re continuava a trascorrere troppo tempo in sua compagnia. Tutte le volte che il piccolo tornava da un pomeriggio trascorso con la sua giovane moglie, aveva sempre nuove storie da raccontare su quello che ser Loras aveva detto o fatto.

Quando le due colonne si incontrarono, Margaery salutò Cersei affiancandosi alla carrozza. Aveva le guance arrossate, i riccioli castani le ricadevano sulle spalle, agitandosi a ogni colpo di vento. «Siamo stati a raccogliere fiori autunnali nel Bosco del Re» disse.

"So benissimo dov'eri" pensò la regina. I suoi informatori la tenevano al corrente di tutti i movimenti di Margaery. "Un tipo inquieto, la nostra reginetta." Raramente stava più di tre giorni senza uscire per una gita a cavallo. Qualche volta cavalcava lungo la strada per Rosby alla ricerca di conchiglie, per poi andare a pranzare sul mare. Altre volte, portava tutto il suo seguito dall'altra parte del fiume per un pomeriggio di caccia con il falcone. La reginetta amava molto anche uscire in barca, e vagare lungo il fiume delle Acque Nere senza uno scopo particolare. Quando si sentiva devota, lasciava il castello e andava a pregare al Grande Tempio di Baelor. Era cliente di una decina di sarte diverse, era ben nota agli orafi della città e si sapeva che si recava di persona al mercato del pesce, nei pressi della Porta del Fango, per dare un'occhiata al pescato del giorno. Ovunque andasse, il popolino la acclamava e lady Margaery faceva tutto quello che poteva per alimentare il loro fervore. Elargiva elemosine ai mendicanti, acquistava gli sformati caldi dai carretti dei panettieri, tratteneva il cavallo per parlare con i comuni bottegai.

Se fosse stato per lei, anche Tommen avrebbe fatto lo stesso. Lo invitava sempre a unirsi a lei e alle sue galline nelle loro avventure, e il piccolo sovrano non faceva che implorare la madre di concedergli il permesso di andare. Un paio di volte la regina aveva dato il suo consenso, se non altro per permettere a ser Osney di trascorrere qualche ora in compagnia di Margaery. "Per quel che è servito. Osney si è rivelato una delusione." «Ri-

cordi il giorno in cui tua sorella salpò per Dorne?» Cersei aveva chiesto al figlio. «Ricordi la calca che schiamazzava mentre tornavi al castello? I sassi, le maledizioni?»

Ma il re, grazie alla sua reginetta, era sordo a quei richiami al buon senso. «Se ci mescoliamo alla gente comune, ci ameranno di più.»

«La folla tumultuante amava così tanto il grasso Alto Septon che l'ha fatto a pezzi, e lui era un uomo santo» gli ricordò. Ma servì solo a renderlo più astioso nei suoi confronti. "Proprio come vuole Margaery, scommetto. Tutti i giorni, in tutti i modi possibili, tenta di portarmelo via." Joffrey avrebbe riconosciuto al volo l'intrigante che si annidava dietro il suo sorriso e l'avrebbe messa al suo posto, ma Tommen era più ingenuo. "Margaery sapeva che Joff era troppo forte per lei" pensò Cersei, ricordando la moneta d'oro che Qyburn aveva trovato. "Perché Casa Tyrell potesse governare, Joff doveva uscire di scena." Le tornò in mente che Margaery e quell'essere ripugnante di sua nonna avevano tramato per far sposare Sansa Stark con Willas, il fratello storpio della reginetta. Lord Tywin le aveva battute sul tempo imponendo il matrimonio tra Sansa e Tyrion, ma il legame era stato creato. "Sono tutti coinvolti" comprese Cersei di colpo. "Sono stati i Tyrell. Hanno corrotto i carcerieri perché liberassero Tyrion e lo hanno fatto scappare per la Strada delle Rose, in modo che potesse riunirsi alla sua ignobile mogliettina. A questo punto saranno già entrambi al sicuro ad Alto Giardino, nascosti dietro un muro di rose."

«Avresti dovuto venire con noi, vostra grazia» disse la piccola cospiratrice mentre iniziavano la discesa dall'Alta Collina di Aegon. «Ci saremmo divertite insieme. Gli alberi sono ammantati di giallo, rosso e arancione, e ci sono fiori ovunque. E anche castagne. Ne abbiamo arrostite alcune sulla via del ritorno.»

«Non ho tempo di andare a cavallo nei boschi e di raccogliere fiori» rispose Cersei. «Ho un regno da governare.»

«Solo uno, vostra grazia? E chi si occupa degli altri sei?» Margaery fece una risatina allegra. «Spero che mi perdonerai la battuta, so bene quale peso devi reggere. Dovresti permettermi di aiutarti: ci saranno pure dei compiti che potrei fare in vece tua. Questo cancellerebbe tutte le chiacchiere sul fatto che tu e io siamo rivali per il re.»

«È questo che si dice?» sorrise Cersei. «Che sciocchezze. Non ti ho mai considerata una rivale, nemmeno per un istante.»

«Sono felice di sentirtelo dire.» Non sembrava aver capito di essere stata sconfitta in quella schermaglia. «La prossima volta, tu e Tommen dovete

assolutamente venire con noi. So che a sua grazia piacerebbe moltissimo. Il Bardo Blu ha cantato per noi e ser Tallad ci ha mostrato come combattere con un'asta come fa il popolino. La foresta è così bella in autunno.»

«Anche il mio defunto marito adorava la foresta.»

Nei primi anni del loro matrimonio, Robert la implorava di andare a caccia con lui, ma Cersei aveva sempre rifiutato. Le battute di caccia le permettevano di dedicarsi a Jaime. "Giorni d'oro e notti d'argento." Per la verità, era una danza pericolosa quella che avevano danzato. Alla Fortezza Rossa c'erano occhi e orecchi ovunque, e non si poteva mai sapere quando Robert sarebbe tornato. In un certo senso, il rischio era servito a rendere ancora più eccitanti i momenti trascorsi con Jaime. «Tuttavia la bellezza a volte cela un pericolo mortale» aggiunse la regina. «Robert perse la sua vita nel bosco.»

Margaery sorrise a ser Loras, un dolce sorriso tra fratelli, carico d'affetto. «Vostra grazia è gentile a temere per me, ma mio fratello mi protegge.»

"Va' pure a caccia" Cersei aveva detto a Robert infinite volte. "Mio fratello mi protegge." Ricordò ciò che Taena le aveva detto alcune ore prima e le sfuggì una risata.

«Vostra grazia ha una meravigliosa risata.» Lady Margaery le rivolse un sorriso interrogativo. «Possiamo condividere la ragione del tuo divertimento?»

«Naturalmente» rispose la regina. «Ti prometto che non mancherò.»

IL PREDONE

I tamburi incitavano alla battaglia. La *Vittoria di Ferro* avanzò, con il rostro di sfondamento che sferzava le verdi acque increspate. Più avanti, una nave più piccola stava virando, i remi schiaffeggiavano l'acqua, rose sventolavano sui vessilli: a prua e a poppa una rosa bianca su un blasone rosso, in cima all'albero maestro una rosa dorata su campo verde prato. La *Vittoria di Ferro* andò allo speronamento con tale violenza che metà equipaggio perse l'equilibrio. I remi si spezzarono e finirono in frantumi.

Dolce musica per le orecchie del comandante che volteggiò oltre il parapetto superiore atterrando sul ponte della nave avversaria con la cappa nera dall'insegna dorata che gli sventolava dietro le spalle. I marinai delle Rose Bianche si ritrassero, come sempre accadeva davanti a Victarion Greyjoy con armi e armatura, il volto coperto dall'elmo a forma di piovra. Stringevano spade, lance e asce, ma nove su dieci non indossavano alcuna prote-

zione e il decimo portava solo una cotta di piastre cucite l'una all'altra. "Questi non sono uomini di Ferro" pensò Victarion. "Hanno troppa paura di annegare."

«Abbattetelo!» gridò qualcuno. «È solo!»

«*VENITE!*» ruggì Victarion in risposta. «Venite a uccidermi, se ci riuscite.»

I guerrieri della Rosa gli piovvero addosso da ogni lato: il grigio acciaio stretto nel pugno e il terrore annidato in fondo agli occhi. La loro paura era così palpabile che a Victarion pareva quasi un'entità viva. Cominciò a mulinare fendenti. Mozzò il braccio del primo assalitore all'altezza del gomito. Un secondo si vide portare via un braccio all'altezza della spalla. Il terzo affondò l'ascia nel cedevole pino dello scudo di Victarion. Lui lo sbatté sulla faccia di quel temerario, facendogli perdere l'equilibrio, e gli squarciò il ventre appena quello tentò di rimettersi in piedi. Mentre estraeva l'ascia dal corpo dell'uomo, una lancia gli si abbatté tra le scapole. Fu come se qualcuno gli avesse dato una pacca sulla schiena. Victarion si voltò e calò un fendente sulla testa del lanciere, avvertendo nel braccio l'urto dell'impatto quando l'acciaio sfondò l'elmo e arrivò al cranio. L'uomo ondeggiò per un breve momento, poi il comandante di Ferro liberò la lama e mandò il cadavere a barcollare sul ponte; con gli arti ormai fuori controllo, pareva più un ubriaco che un morto.

I suoi uomini di Ferro lo avevano seguito sulla tolda della nave lunga speronata: sentì Wulfe Un-orecchio emettere un ululato mentre si accingeva a compiere il suo dovere; scorse Ragnor Pyke nella sua cotta di maglia arrugginita; vide Nute il Barbiere lanciare l'ascia che roteando andò a conficcarsi nel petto di un nemico. Victarion uccise un altro avversario e poi un altro ancora. Ne avrebbe ucciso un terzo ma Ragnor si frappose e arrivò per primo. «Bel colpo» gli urlò Victarion.

Si voltò alla ricerca della prossima carne per la sua ascia. Fu a quel punto che vide il comandante della nave avversaria, dall'altra parte del ponte. La sua sopratunica bianca era chiazzata di sangue, ma Victarion riuscì ugualmente a distinguere lo stemma sul petto: la rosa bianca all'interno del blasone rosso. L'uomo aveva lo stesso emblema sullo scudo, su sfondo bianco con il bordo rosso merlato.

«*Tu!*» urlò il comandante di Ferro al di sopra del fragore della mischia. «Tu con quella rosa! Sei forse il lord di Scudo del Sud?»

L'altro sollevò la celata, mostrando un volto glabro. «Suo figlio ed erede. Ser Talbert Serry. E tu chi sei, piovra?»

«La tua morte.» Victarion marciò verso di lui.

Serry fece un passo avanti per affrontarlo. La sua spada lunga era di buona fattura, in acciaio di forgia e il giovane cavaliere sapeva come usarla. Sferrò un attacco basso, Victarion deviò con l'ascia. Il secondo fendente calò sull'elmo prima che il comandante di Ferro potesse sollevare lo scudo. Victarion rispose d'ascia assestando un colpo circolare. Lo scudo di Serry lo bloccò. Schegge di legno volarono, una crepa si aprì per tutta la lunghezza della rosa bianca, accompagnata da un crepitio secco. La spada lunga del giovane cavaliere martellò il cosciale di Victarion, una volta, due, tre, stridendo contro l'acciaio.

"Veloce il ragazzo" pensò Victarion. Lo colpì in faccia con lo scudo, scaraventandolo contro il parapetto superiore. Poi sollevò l'ascia, caricò nel colpo tutto il suo peso, deciso ad aprire il ragazzo dal collo all'inguine, ma Serry schivò. La testa dell'ascia si abbatté sul parapetto, facendolo esplodere in mille schegge, e la lama rimase conficcata. Mentre Victarion tentava di liberarla a strattoni, il ponte si mosse sotto i suoi piedi, ed egli cadde su un ginocchio.

Ser Talbert gettò via lo scudo spaccato e si lanciò all'attacco con la spada lunga. Quando Victarion era inciampato, lo scudo si era messo di traverso. Afferrò la lama di Serry nel pugno guantato di ferro: le lamelle d'acciaio scricchiolarono e una fitta di dolore lo fece grugnire, ma non mollò la presa.

«Sono veloce anch'io, ragazzo.» Gli strappò la spada di mano e la gettò in mare.

Ser Talbert sgranò gli occhi. «La mia spada...»

Victarion afferrò il ragazzo per il collo, nella morsa del pugno di ferro ricoperto di sangue. «Va' pure a riprenderla» disse a ser Talbert, scaraventandolo nelle acque ormai rosse.

Il lord comandante ebbe un momento di tregua per liberare l'ascia. Le Rose Bianche stavano cadendo sotto gli attacchi degli uomini di Ferro. Alcuni tentarono di fuggire sottocoperta, altri implorarono che fosse loro risparmiata la vita. Victarion sentiva il sangue caldo colare sotto la cotta di maglia, il cuoio e le lamelle d'acciaio, ma era una ferita da poco. Disposti in cerchio attorno all'albero maestro, spalla contro spalla, un piccolo gruppo di nemici continuava a combattere. "Questi pochi almeno sono uomini. Preferiscono morire piuttosto che arrendersi." Victarion avrebbe soddisfatto il desiderio di alcuni di loro. Batté l'ascia contro lo scudo e si avventò sul gruppo.

Il Dio Abissale non aveva plasmato Victarion Greyjoy per combattere a parole nelle acclamazioni di re, né per lottare contro spregevoli nemici furtivi in mezzo a distese di paludi. La ragione per cui era stato messo al mondo era ergersi con l'ascia in pugno, grondante sangue, distribuendo morte a ogni colpo.

Lo attaccarono da davanti e da dietro, ma le loro spade avrebbero potuto essere ramoscelli di salice per il danno che gli causavano. Nessuna lama poteva attraversare la pesante piastra di Victarion Greyjoy, né lui concedeva ai nemici il tempo di trovare i punti deboli in corrispondenza delle giunture, dove solo la cotta di maglia e il cuoio lo proteggevano. Che lo assalissero in tre, in quattro o in cinque, non aveva importanza. Li ammazzava uno per volta, confidando nel fatto che il suo acciaio lo metteva al riparo dai colpi. Quando un nemico cadeva, concentrava la sua furia su quello successivo.

L'ultimo che lo affrontò doveva essere stato un fabbro, aveva spalle larghe come un toro e un braccio era molto più muscoloso dell'altro. La sua armatura era di maglia flessibile e piastre coperte di borchie, e indossava un copricapo di cuoio bollito. L'unico colpo che riuscì ad assestare completò la definitiva rovina dello scudo di Victarion, ma la mazzata che ricevette in risposta gli spaccò la testa in due. Se fosse stato così semplice affrontare Occhio-di-corvo! Quando tirò fuori l'ascia, il cranio del fabbro parve esplodere. Frammenti di osso, schizzi di sangue e grumi di cervello si sparsero ovunque. Il cadavere crollò in avanti, contro le sue gambe. "Troppo tardi per implorare pietà" pensò Victarion mentre si liberava del morto.

Il ponte era viscido sotto i suoi piedi, disseminato di morti e morenti. Gettò via lo scudo e inspirò profondamente. «Lord comandante» esclamò il Barbiere al suo fianco. «La vittoria è nostra.»

Tutto attorno, il mare brulicava di navi. Alcune erano in fiamme, altre stavano affondando, altre ancora erano ormai dei relitti. Tra gli scafi, l'acqua era tutto un ribollire di corpi dilaniati, remi spezzati, uomini aggrappati ai rottami. In lontananza, una mezza dozzina di navi lunghe del Sud stavano filando verso il fiume Mander. "Lasciamole andare" pensò Victarion "e che raccontino ciò che hanno visto." Nel momento in cui un uomo volgeva la schiena e fuggiva da una battaglia cessava di essere un uomo.

Sentiva bruciare gli occhi per il sudore colato durante la lotta. Due dei suoi uomini lo aiutarono a slacciare l'elmo a forma di piovra. Dopo averlo tolto, Victarion si asciugò la fronte. «Quel cavaliere della rosa bianca»

borbottò. «Qualcuno l'ha tirato su?» Il figlio di un lord valeva un buon riscatto da parte del padre, sempre che lord Serry fosse sopravvissuto alla battaglia. In caso contrario, da parte del suo feudo ad Alto Giardino.

Ma nessuno degli uomini sapeva che ne fosse stato del ragazzo dopo che era stato gettato in acqua. Probabilmente era annegato. «Che possa celebrare così come ha combattuto, nelle liquide sale del Dio Abissale." Anche se gli uomini delle Isole Scudo si facevano chiamare marinai, solcavano i mari in preda al terrore e in battaglia, per paura di affogare, indossavano armature leggere. Il giovane Serry era diverso. "Un uomo coraggioso" riconobbe silenziosamente Victarion. "Quasi un uomo di Ferro."

Assegnò la nave catturata a Ragnor Pyke, nominò una decina di uomini come nuovo equipaggio e tornò sulla sua *Vittoria di Ferro.* «Disarmate i prigionieri, togliete loro le armature e curate le loro ferite» ordinò a Nute il Barbiere. «Gettate in acqua i morenti. Se qualcuno implora pietà, prima tagliategli la gola.» Provava solo disprezzo per quel genere di uomini: meglio annegare nell'acqua di mare che nel sangue. «Voglio un conteggio delle navi che abbiamo conquistato e di tutti i cavalieri e signorotti che abbiamo fatto prigionieri. Voglio anche i loro vessilli.» Un giorno li avrebbe appesi tutti nella sala della sua fortezza, e una volta diventato vecchio e debole avrebbe potuto ricordare tutti i nemici che aveva sterminato quando ancora era giovane e forte.

«Sarà fatto.» Nute gli rivolse un ampio sorriso. «È stata una grande vittoria.»

"Aye" rimuginò Victarion. "Una grande vittoria per Occhio-di-corvo e i suoi stregoni." Gli altri comandanti avrebbero nuovamente acclamato il nome di suo fratello quando le notizie avessero raggiunto Scudo di Quercia. Euron li aveva sedotti con la sua lingua sciolta e l'occhio sorridente, legandoli alla sua causa con il bottino raccolto in un'infinita serie di terre lontane: oro e argento, armature decorate, spade ricurve con pomi dorati, pugnali di acciaio di Valyria, pelli non conciate di tigri e leopardi, manticore di giada e antiche sfingi valyriane, casse di noce moscata, chiodi di garofano e zafferano, zanne d'avorio e corni di unicorni, piume verdi, arancione e gialle delle Isole dell'Estate, drappi di seta fine e di sciamito luccicante... ma tutte quelle ricchezze erano meno di nulla se confrontate alla battaglia appena conclusa. "Ora che ha dato loro una vera vittoria, saranno al suo fianco per sempre" pensò Victarion. Aveva l'amaro in bocca. "Questa è la mia vittoria, non la sua. Lui dov'era? A Scudo di Quercia, negli agi di un castello. Mi ha rubato la moglie, il trono e ora mi porterà

via anche la gloria."

L'obbedienza risultava naturale a Victarion Greyjoy, fin dalla nascita. Crescendo all'ombra dei suoi fratelli, aveva seguito diligentemente Balon in tutto ciò che faceva. In seguito, nati i figli di Balon, era giunto ad accettare che un giorno avrebbe fatto atto di sottomissione anche a loro, quando uno dei due maschi avesse preso il posto del padre sul Trono del Mare. Ma il Dio Abissale aveva richiamato a sé Balon e i figli nelle sue liquide sale, e Victarion non riusciva a chiamare Euron "re" senza sentire in gola il sapore della bile.

Il vento era fresco e adesso Victarion aveva molta sete. Dopo una battaglia, gli veniva sempre voglia di bere del vino. Passò il comando del ponte a Nute e scese sottocoperta. Nella minuscola cabina di poppa trovò la donna dalla pelle scura, bagnata e pronta: forse la battaglia aveva scaldato il sangue anche a lei. La prese due volte, in rapida successione. Quando finirono, il sangue le macchiava i seni, le cosce e il basso ventre. Ma era sangue di Victarion, della ferita al palmo della mano. La donna dalla pelle scura la ripulì con aceto bollito.

«Il piano era ottimo, questo a Euron devo riconoscerlo» disse Victarion, mentre lei si inginocchiava al suo fianco. «Ora l'accesso al Mander è aperto per noi, come lo fu in passato.»

Era un fiume ampio, pigro, lento e traditore, con pericoli sommersi e banchi di sabbia. La maggior parte dei vascelli d'alto mare non osava far vela oltre Alto Giardino, ma le navi lunghe a basso pescaggio potevano risalire fino a Ponteamaro. Nei tempi antichi, gli uomini di Ferro avevano percorso audacemente il fiume, saccheggiando le coste del Mander e dei suoi affluenti... fino a quando i re della Mano Verde non avevano armato il popolo dei pescatori delle quattro isolette al largo della foce e li avevano nominati loro scudi.

Duemila anni erano trascorsi da quei giorni, ma nelle torri di guardia lungo le sponde a picco gli anziani continuavano a mantenere un vigile controllo. Appena scorgevano le navi lunghe, accendevano i fuochi di segnalazione e l'avviso passava di collina in collina, di isola in isola. «Allarme! Nemici! I predoni! I predoni!» Quando i pescatori vedevano i fuochi accesi sulla cima delle colline, abbandonavano reti e aratri per imbracciare spade e asce. I lord uscivano di gran carriera dai propri castelli, affiancati dai cavalieri e dagli uomini d'arme. I corni da guerra echeggiavano sulle acque, da Scudo Verde, Scudo Grigio, Scudo di Quercia e Scudo del Sud, e le navi lunghe uscivano dagli approdi in pietra ricoperti di muschio lungo

le rive, i remi saettavano mentre sciamavano sull'acqua per andare a bloccare il Mander, per inseguire e sospingere senza tregua i predoni sempre più in alto lungo il fiume, verso la loro fine.

Euron aveva inviato Torwold Dentescuro e il Rematore Rosso a risalire il Mander con una decina di veloci navi lunghe: un diversivo per indurre i signori delle Isole Scudo a lanciarsi all'inseguimento. Quando il grosso della flotta di Ferro era arrivato, a difendere le isole era rimasta solo una manciata di combattenti. Gli uomini di Ferro erano giunti con la marea della sera, il bagliore del sole morente li aveva nascosti agli sguardi degli anziani nelle torri di guardia fino a quando non era stato troppo tardi. Avevano avuto il vento a loro favore fin da Vecchia Wyk. Tra gli uomini della flotta si sussurrava che i maghi di Euron avessero avuto fin troppo a che fare con quella strategia, e che Occhio-di-corvo placasse il Dio Abissale con sacrifici di sangue. Altrimenti come avrebbe potuto avere il coraggio di avventurarsi così a occidente, invece di seguire la linea costiera, come era costume?

Gli uomini di Ferro avevano messo all'ancora le navi lunghe e si erano riversati sulle spiagge di ciottoli nel crepuscolo violaceo, impugnando acciaio scintillante. A quel punto i fuochi erano già stati accesi in cima alle colline, ma solamente poche persone erano rimaste a imbracciare le armi. Scudo Verde, Scudo Grigio e Scudo del Sud caddero prima del sorgere del sole. Scudo di Quercia durò una mezza giornata in più. E quando gli uomini dei Quattro Scudi interruppero l'inseguimento di Torwold e del Rematore Rosso e tornarono verso la foce del Mander, trovarono ad attenderli la flotta di Ferro.

«È andata esattamente come Euron aveva preventivato» disse Victarion alla donna dalla pelle scura, mentre lei gli fasciava la mano con una pezzuola. «I suoi maghi devono averlo visto.» Euron ne aveva tre a bordo della *Silenzio*, gli aveva confidato Quellon Humble. Quegli uomini erano strani e temibili, ma Occhio-di-corvo li aveva comunque fatti propri schiavi. «Però ha ancora bisogno di me per combattere» insistette Victarion. «I maghi saranno anche bravi, ma per vincere le guerre servono il sangue e l'acciaio.» L'aceto gli faceva bruciare la ferita come fuoco. Allontanò la donna, strinse il pugno e la guardò con piglio truce. «Portami del vino.»

Bevve al buio, riflettendo sul fratello. "Se non lo uccidessi di mia mano, sarei comunque l'assassino di un re?" Victarion non temeva nessuno, a fermarlo era solo la maledizione del Dio Abissale. "Se qualcun altro lo abbattesse dietro mio ordine, il suo sangue macchierebbe ugualmente le

mie mani?" Aeron Capelli Bagnati avrebbe saputo la risposta, ma il prete era rimasto da qualche parte sulle Isole di Ferro, a nutrire la speranza di sollevare gli uomini di Ferro contro il re appena incoronato. "Nute il Barbiere può rasare un uomo con un'ascia da lancio da venti iarde di distanza. E nessuno dei bastardi di Euron potrebbe resistere a Wulfe Un-orecchio o Andrik il Triste. Uno qualsiasi di loro andrebbe bene. Ma Victarion conosceva fin troppo bene la differenza tra quello che un uomo *può* fare e quello che effettivamente *farà*.

«Le empietà di Euron scateneranno l'ira del Dio Abissale contro tutti noi» aveva profetizzato Aeron a Vecchia Wyk. «Dobbiamo fermarlo, fratello. Siamo sempre sangue di Balon, non è vero?»

«Lo è anche per lui» aveva risposto Victarion. «Non piace a me così come non piace a te, ma Euron è il re. La tua acclamazione di re lo ha elevato al rango e tu stesso gli hai posto sul capo la corona di legno levigato dal mare!»

«Così come gliel'ho messa gliela leverò» aveva replicato Aeron, con le alghe marine che gli penzolavano tra i capelli «e la darò a te, se sarai abbastanza forte da combatterlo.»

«Il Dio Abissale lo ha innalzato» aveva dichiarato Victarion. «Che sia il Dio Abissale ad abbatterlo.»

Aeron gli aveva lanciato un'occhiata minacciosa, quello sguardo che si diceva avvelenasse i pozzi e rendesse sterili le donne. «Non è stato il dio a parlare. Si sa che Euron tiene sulla sua nave rossa maghi e stregoni malvagi. Ci hanno lanciato dei sortilegi, così che non potessimo più udire la voce del mare. I comandanti e i re erano come inebriati da tutti quei discorsi sui draghi.»

«Inebriati e spaventati da quel corno, anche tu hai sentito il suo suono. Ma non importa: Euron è il nostro re.»

«Non il *mio*» aveva dichiarato il prete. «Il Dio Abissale aiuta gli audaci, non quelli che strisciano sotto i ponti quando arriva la tempesta. Se non lotterai per strappare a Occhio-di-corvo il Trono del Mare, lo farò io.»

«E come? Tu non hai né navi né spade.»

«Con la mia voce» aveva risposto il prete «e il dio è con me. Ho la forza del mare, una forza alla quale Occhio-di-corvo non può neppure sperare di opporsi. Le onde si infrangono contro la montagna, tuttavia continuano a susseguirsi, l'una dopo l'altra, e alla fine, dove un tempo si ergeva la montagna, restano solo dei ciottoli. E poi anche quelli vengono portati via, sbriciolati sul fondo del mare per l'eternità.»

«Sei pazzo se pensi di poter vincere Occhio-di-corvo con queste ridicole storie di onde e ciottoli» aveva borbottato Victarion.

«Gli uomini di Ferro saranno le onde» aveva spiegato Capelli Bagnati. «Non i gran signori, ma il semplice popolo, coloro che coltivano la terra e pescano. I comandanti e i re hanno eletto Euron, ma saranno gli umili ad abbatterlo. Andrò a Grande Wyk, a Harlaw, a Orkmont, a Pyke stessa. La mia parola verrà udita in ogni villaggio e in ogni città. Un uomo senza dio non può sedere sul Trono del Mare!» Scosse la massa di capelli e si inoltrò a grandi passi nella notte.

Il giorno successivo, quando sorse il sole, Aeron Greyjoy aveva già lasciato Vecchia Wyk. Nemmeno i suoi Annegati sapevano dove fosse. Dicono che, quando ne fu informato, Occhio-di-corvo si limitò a ridere.

Ma anche se il prete se n'era andato, i suoi minacciosi ammonimenti restavano. Victarion si ritrovò anche a ricordare le parole di Baelor Blacktyde. «Balon era folle, Aeron lo è ancora di più ed Euron è il più folle di tutti.» Il giovane lord aveva tentato di tornare a casa dopo l'acclamazione di re, rifiutandosi di accettare Euron quale suo signore. Ma la flotta di Ferro aveva chiuso la baia: l'abitudine all'obbedienza era ben radicata in Victarion Greyjoy e Euron indossava la corona di legno levigato dalle onde. La *Uccello notturno* venne catturata e lord Blacktyde fu consegnato in catene al re. I muti e i meticci di Euron lo smembrarono in sette parti, per nutrire i Sette Dèi che lui adorava.

Come ricompensa per il leale servigio, il re appena incoronato aveva concesso a Victarion la donna dalla pelle scura, presa da una nave di schiavi diretta a Lys. «Non voglio i tuoi avanzi» aveva dichiarato Victarion al fratello in tono sprezzante. Ma quando Occhio-di-corvo gli disse che, se lui non l'avesse presa, la donna sarebbe stata uccisa, aveva ceduto. Le era stata strappata la lingua ma non presentava altri danni. Inoltre era bellissima, la sua pelle era nera come tek oliato. A volte, però, quando la guardava, Victarion ripensava alla prima donna che il fratello gli aveva dato per fare di lui un uomo.

Victarion avrebbe voluto possedere di nuovo la donna dalla pelle scura, ma scoprì di non esserne in grado. «Portami dell'altro vino» le disse «e vattene.» Quando tornò con un otre di vino rosso asprigno, il comandante se lo portò sul ponte, dove poteva respirare l'aria di mare. Ne bevve la metà, poi versò il resto nelle onde.

Per gli uomini che erano morti.

La *Vittoria di Ferro* restò ormeggiata per ore alla foce del Mander. La maggior parte della flotta di Ferro fece rotta verso Scudo di Quercia, ma Victarion tenne con sé la *Dolore*, la *Lord Drago*, la *Vento di Ferro* e la *Flagello della fanciulla* per coprirsi le spalle. Recuperarono dal mare i superstiti e guardarono la *Mano dura* affondare lentamente, tirata sott'acqua dal relitto che aveva speronato. Quando ormai era scomparsa, inghiottita dalle acque, Victarion aveva ricevuto il conteggio richiesto. Aveva perso sei navi e ne aveva catturate trentasei. «Questo ci servirà» disse a Nute. «Ai remi: torniamo alla città di lord Hewett.»

I rematori si spezzarono la schiena verso Scudo di Quercia e il comandante di Ferro scese di nuovo sotto coperta. «Lo potrei ammazzare» disse alla donna dalla pelle scura. «Anche se uccidere il proprio re è un peccato innominabile, peggio ancora se è anche un fratello.» Assunse un'espressione accigliata. «Asha avrebbe dovuto darmi la sua voce.» Come aveva potuto sperare di conquistare i comandanti e i re, lei e la sua montagna di pigne e di rape? "Nelle sue vene scorre il sangue di Balon, ma è pur sempre una donna." Subito dopo l'acclamazione di re, Asha era fuggita. La sera in cui la corona di legno levigato dal mare era stata posta sul capo di Euron, lei e la sua ciurma erano partiti. Per certi versi, Victarion ne era contento. "Se la ragazza ha un po' di buon senso, sposerà un lord del Nord e vivrà con lui nel suo castello, lontano dal mare, e soprattutto lontano da Euron Occhio-di-corvo."

«La città di lord Hewett, lord comandante» venne a informarlo un membro dell'equipaggio.

Victarion si alzò. Il vino aveva lenito il dolore alla mano. Magari avrebbe chiesto al maestro di Hewett di darle un'occhiata, ammesso che non fosse stato ucciso anche lui. Victarion salì sul ponte mentre il vascello stava doppiando un promontorio. Il porto sovrastato dal castello di lord Hewett gli ricordava Lordsport, anche se era grande circa la metà. Una ventina di navi lunghe fendeva le acque, con la piovra dorata che si contorceva sulle vele. Centinaia di altre navi erano in secca lungo le spiagge di ciottoli e attraccate alle banchine che punteggiavano il golfo. Ormeggiate a un molo di pietra si vedevano quattro grandi caracche e una decina di navi più piccole, che venivano caricate di bottino e provviste. Victarion diede ordine che la *Vittoria di Ferro* calasse l'ancora. «Preparatemi una scialuppa.»

La città sembrava stranamente immobile. La maggior parte delle case e delle botteghe era stata depredata, come testimoniavano le porte sfondate e gli scuri scardinati, ma solo il tempio era stato bruciato fino alle fonda-

menta. Le strade erano disseminate di cadaveri, con stormi di corvi raggruppati su ognuno di essi. Un gruppo sparuto di tetri sopravvissuti vagava in mezzo alla carneficina, scacciando gli uccelli neri e caricando i corpi su un carro, per dare loro sepoltura. Uno spettacolo che riempì Victarion di disgusto. Nessun vero figlio del mare avrebbe desiderato marcire sotto terra. Come avrebbero fatto a trovare le liquide sale del Dio Abissale, in modo da poter festeggiare e bere per l'eternità?

Tra le navi che superarono c'era la *Silenzio.* L'attenzione di Victarion fu attratta dalla polena di ferro a prua: una fanciulla senza bocca, con i capelli al vento e le braccia spalancate. I suoi occhi di madreperla sembravano seguirlo. "Anche lei aveva una bocca come tutte le altre donne, finché Occhio-di-corvo non gliel'ha cucita."

Mentre si avvicinavano alla spiaggia, notò una fila di donne e bambini, tutti riuniti sul ponte di una delle grandi caracche. Alcuni avevano le mani legate dietro la schiena, tutti però avevano una corda di canapa attorno al collo. «Chi sono?» chiese agli uomini che li aiutarono ad attraccare.

«Vedove e orfani. Saranno venduti come schiavi.»

«Venduti?» Sulle Isole di Ferro non c'erano schiavi, solo servi. Un servo era obbligato a servire, ma non era di proprietà del padrone. I suoi figli nascevano liberi, se venivano dati al Dio dell'Abisso. E i servi non venivano mai venduti e comprati in cambio di oro. Si pagava per loro il prezzo di ferro, oppure nulla. «Dovrebbero essere servi o mogli di sale» ribatté Victarion.

«Decreto del re» rispose l'uomo.

«Da sempre i forti prendono dai deboli» sentenziò Nute il Barbiere. «Che siano schiavi o servi non fa alcuna differenza. I loro uomini non li hanno difesi, e così adesso sono nostri e ne faremo quello che vorremo.»

"Non è questa l'Antica Via" avrebbe voluto ribattere Victarion, ma non ce ne fu il tempo. La sua vittoria lo aveva preceduto e gli uomini si stavano radunando per acclamarlo. Victarion lasciò che lo adulassero, fino a quando uno di loro non iniziò a elogiare l'audacia di Euron. «Audacia è navigare fin dove non c'è più terra in vista, così che l'annuncio dell'arrivo non raggiunga le isole prima di noi» ringhiò Victarion «ma attraversare mezzo mondo per andare a caccia di draghi, quella è un'altra faccenda.» Senza attendere risposta, si fece largo a spallate tra la calca e s'incamminò verso il castello.

La dimora di lord Hewett era piccola ma poderosa, con mura spesse e portali di quercia irti di spuntoni di ferro che disegnavano l'antico emble-

ma della casata: un usbergo di quercia cosparso di rostri di ferro su sfondo ondulato azzurro e bianco. Ma sul tetto verde delle sue torri ora sventolava la piovra di Casa Greyjoy, e le grandi porte erano state bruciate e scardinate. I bastioni erano presidiati da uomini di Ferro armati di lance e asce, e da alcuni seguaci di Euron.

Nel cortile, Victarion si imbatté in Gorold Buonfratello e nel vecchio Drumm, che stavano confabulando a bassa voce con Rodrik Harlaw. Quando li vide, Nute il Barbiere si rivolse a quest'ultimo. «Lettore» lo apostrofò «perché quella faccia lunga? I tuoi dubbi erano malriposti. Nostra è la vittoria, e nostro il bottino!»

Lord Rodrik strinse le labbra in una smorfia di disprezzo. «Questi sassi, intendi dire? Tutti insieme non farebbero Harlaw. Abbiamo vinto un mucchio di pietre, un po' di alberi, qualche oggetto di poco valore... e l'ostilità di Casa Tyrell.»

Nute rise. «Quale rosa può ferire le piovre degli abissi? Abbiamo strappato loro gli scudi e li abbiamo fatti a pezzi. Chi li proteggerà, ora?»

«Alto Giardino» rispose il Lettore. «In breve tutte le forze dell'Altopiano si scaglieranno contro di noi, Barbiere, e a quel punto potresti scoprire che certe rose hanno spine d'acciaio.»

Drumm annuì, con la mano sull'elsa della sua Pioggia Rossa. «Lord Tarly impugna la grande Veleno del Cuore, forgiata in acciaio di Valyria, ed è sempre lui a guidare l'avanguardia di lord Tyrell.»

La rabbia di Victarion esplose. «Che si faccia avanti. Gli prenderò quella spada e diventerà mia, così come il tuo antenato si è impadronito di Pioggia Rossa. Che si facciano pure avanti, e portino anche i Lannister. I leoni sono feroci sulla terra, ma in mare le piovre regnano sovrane.» Avrebbe ceduto metà dei suoi denti in cambio della possibilità di usare la sua ascia contro lo Sterminatore di Re o il Cavaliere di Fiori. Era quello il tipo di battaglia che gli piaceva: chi assassina il sangue del proprio sangue era maledetto agli occhi degli dèi e degli uomini, mentre un guerriero veniva onorato e riverito.

«Non temere, lord comandante» disse il Lettore. «Verranno. È questo che sua grazia desidera. Altrimenti perché ci avrebbe ordinato di liberare i corvi di Hewett?»

«Hai letto tanto e combattuto poco» commentò Nute. «Nelle tue vene scorre latte.» Ma il Lettore fece finta di non aver sentito.

Quando Victarion entrò nel salone della fortezza, era in corso un festino. Le tavole erano gremite di uomini di Ferro intenti a bere, gridare, spinto-

narsi a vicenda, vantandosi dei nemici che avevano ucciso, delle gesta che avevano compiuto, delle ricompense che si erano aggiudicati. Molti indossavano i frutti delle proprie razzie. Lucas Codd il Mancino e Quellon Humble avevano strappato gli arazzi dalle pareti e li usavano come cappe. Germund Botley portava una collana di perle e granati sul pettorale dorato dei Lannister. Andrik il Triste barcollava con due donne sottobraccio e, anche se continuava a non sorridere, aveva le dita ricoperte di anelli. Invece che su fette di pane vecchio, i comandanti mangiavano su piatti d'argento massiccio.

Il volto di Nute il Barbiere si incupì man mano che il suo sguardo si spostava sulla scena. «Occhio-di-corvo ci manda avanti per affrontare le navi lunghe, mentre i suoi uomini prendono i castelli e i villaggi e si accaparrano il bottino e le donne. A noi che cosa resta?»

«La gloria.»

«La gloria va bene, ma l'oro è meglio» ribatté Nute.

Victarion scrollò le spalle. «Occhio-di-corvo sostiene che conquisteremo l'intero continente occidentale. Arbor, Vecchia Città, Alto Giardino... e là troverai il tuo oro. Ma basta parlare. Ho fame.»

Per diritto di sangue, Victarion avrebbe potuto esigere uno scranno sulla pedana, ma non gli interessava mangiare gomito a gomito con Euron e le sue grottesche creature. Si scelse un posto vicino a Ralf lo Zoppo, comandante della *Lord Quellon.* «Una grande vittoria, lord comandante» esordì lo Zoppo. «Una vittoria degna di un lord. Dovrebbe spettarti un'isola.»

"Lord Victarion. *Aye*, perché no?" Non era il Trono del Mare, ma era pur sempre qualcosa.

Hotho Harlaw, seduto dall'altra parte del tavolo, stava finendo di spolpare un osso. Lo mise da parte e si piegò in avanti. «Il Cavaliere riceverà Scudo Grigio. Mio cugino. Lo sapevi?»

«No.» Victarion guardò nella sala e scorse ser Harras Harlaw, seduto a bere vino da una coppa d'oro. Era un uomo alto, dal volto lungo e austero. «Perché Euron dovrebbe dargli un'isola?»

Hotho porse la coppa vuota e una giovane donna pallida con un abito di velluto azzurro chiaro con pizzi dorati si avvicinò per riempirgliela. «Il Cavaliere ha conquistato Grimston da solo. Ha piantato il suo vessillo sotto il castello e ha sfidato i Grimm. Uno si è fatto avanti, poi un altro e un altro ancora. Li ha uccisi tutti... be', quasi: due si sono ritirati. Quando il settimo è caduto, il septon di lord Grimm ha deciso che gli dèi avevano parlato e ha decretato la resa del castello.» Hotho rise. «Quindi Harras sarà lord

di Scudo Grigio, che buon pro gli faccia. Con lui fuori dai piedi, io sono l'erede del Lettore.» Si colpì il petto con la coppa di vino. «Hotho il Gobbo, lord di Harlaw.»

«Sette, hai detto.» Victarion si chiese come si sarebbe comportata Crepuscolo contro la sua ascia. Non aveva mai combattuto contro un uomo armato con una lama di acciaio di Valyria, anche se, quando erano giovani entrambi, aveva sconfitto Harras Harlaw molte volte. Da ragazzo, Harlaw era stato amico intimo del figlio maggiore di Balon, morto sotto le mura di Seagard.

Il banchetto era eccellente. Vino dei migliori e bue arrosto, anatre ripiene e cesti di granchi freschi. Le servette indossavano abiti di lana fine e morbidi velluti, come il lord comandante non mancò di osservare. Le prese per sguattere abbigliate con i vestiti di lady Hewett e delle sue dame, ma Hotho gli rivelò che si trattava proprio di loro. Occhio-di-corvo si divertiva un mondo a farle servire in tavola e versare il vino. Erano otto: lady Hewett, ancora bella anche se un po' corpulenta, e sette donne più giovani, dai venticinque ai dieci anni, le sue figlie e figliastre.

Lord Hewett sedeva al suo posto sulla pedana, vestito di abiti sontuosi decorati dagli stemmi araldici. Aveva le braccia e le gambe legate allo scranno e un enorme ravanello bianco ficcato in bocca in modo che non potesse parlare... però poteva vedere e sentire. Occhio-di-corvo aveva voluto a tutti i costi il posto d'onore alla destra del lord. Una ragazza molto carina e prosperosa, di diciassette, forse diciotto anni, gli stava seduta in grembo, scalza e scarmigliata, con le braccia avvinghiate al suo collo.

«E quella chi è?» domandò Victarion agli uomini che aveva vicino.

«La figlia bastarda del lord» rise Hotho. «Prima che Euron prendesse il castello doveva servire ai tavoli ed era costretta a mangiare con la servitù.»

Euron posò le sue labbra bluastre sul collo della ragazza; lei ridacchiò e gli bisbigliò qualcosa all'orecchio. Sorridendo, Euron le baciò di nuovo la gola. La pelle bianca della ragazza era segnata di macchie rosse, lasciate dalla bocca Occhio-di-corvo, che formavano una collana rosata attorno al collo e sulle spalle. Un altro bisbiglio all'orecchio. Questa volta Occhio-di-corvo esplose in una sonora risata, poi batté la coppa sul tavolo per ottenere silenzio.

«Gentili dame» si rivolse alle donne di alto lignaggio che stavano servendo. «Falia è preoccupata per i vostri bei vestiti: non vorrebbe che si macchiassero di unto e di vino, e per via delle mani sporche che vi toccano, dal momento che le ho promesso che dopo il banchetto potrà scegliere

i suoi abiti tra i vostri guardaroba. Quindi è meglio se vi spogliate.»

Un ruggito di risate inondò la grande sala; lord Hewett diventò così paonazzo che Victarion pensò stesse per esplodere. Le donne dovettero obbedire. La più piccola pianse un po', ma la madre la consolò brevemente e l'aiutò a slacciarsi i nastri sulla schiena. Poi ripresero a servire come prima, destreggiandosi tra i tavoli con le brocche colme di vino per riempire le coppe, tranne il fatto che erano nude.

"Umilia Hewett come una volta ha umiliato me" pensò il comandante, ricordando i singhiozzi di sua moglie mentre la picchiava. Sapeva che le genti delle quattro Isole Scudo spesso si sposavano tra di loro, proprio come facevano gli uomini di Ferro. Una delle donne che stavano servendo poteva benissimo essere la moglie di ser Talbert Serry. Una cosa era uccidere il nemico in combattimento, un'altra era disonorarlo nella sconfitta. Victarion strinse il pugno. La sua mano perdeva sangue dove la ferita aveva imbevuto la benda.

Sulla pedana, Euron spinse da parte la ragazza che aveva tenuto in braccio fino a quel momento e salì in piedi sul tavolo. I comandanti iniziarono a battere le coppe sul tavolo e i piedi sul pavimento. «*EURON!*» inneggiavano. «*EURON! EURON! EURON!*» Sembrava una nuova acclamazione di re.

«Ho giurato che vi avrei dato il continente occidentale» disse Occhio-di-corvo quando le ovazioni scemarono «e questo è solo il primo assaggio. Appena un boccone, niente di più... ma festeggeremo prima del calare della notte!» Le torce lungo i muri ardevano vivide, anche Euron Greyjoy era sfavillante, con le sue labbra blu e livide e l'occhio non coperto dalla benda nera azzurro come il cielo d'estate. «Quando le piovre afferrano qualcosa non lo mollano più. Un tempo le isole erano nostre e ora lo sono di nuovo... ma per tenerle ci occorrono uomini forti. Quindi alzati, ser Harras Harlaw, lord di Scudo Grigio.» Il Cavaliere si alzò, con una mano sull'elsa di pietra di luna di Crepuscolo. «Alzati, Andrik il Triste, lord di Scudo del Sud.» Andrik spinse via le sue donne e si mise in piedi, come una montagna che emerge improvvisamente dal mare. «Alzati, Maron Volmark, lord di Scudo Verde.» Un ragazzo imberbe di sedici anni si alzò esitante, con un aspetto da lord dei conigli. «E alzati, Nute il Barbiere, lord di Scudo di Quercia.»

Nute assunse un'espressione diffidente, come se temesse di essere oggetto di uno scherzo crudele. «Lord?» disse con voce roca.

Victarion si era aspettato che Occhio-di-corvo elevasse al rango di lord

le sue creature: Manodipietra, il Rematore Rosso e Lucas Codd il Mancino. "Un re deve essere generoso" cercò di convincersi, ma un'altra voce bisbigliò: "I doni di Euron sono avvelenati". Esaminando la cosa nella sua testa, intuì chiaramente come stavano le cose. "Il Cavaliere è l'erede designato del Lettore e Andrik il Triste il braccio destro di Dunstan Drumm. Volmark è un giovane inesperto, ma da parte di madre ha nelle vene il sangue di Harren il Nero. E il Barbiere..."

Victarion lo prese per un braccio. «Rifiuta!»

Nute lo guardò come se fosse impazzito. «Rifiutare? Terre e dignità di lord? Mi farai forse tu lord?» Si liberò dalla stretta e si alzò in piedi, crogiolandosi tra le acclamazioni.

"E adesso mi porta via i miei uomini" pensò Victarion.

Re Euron chiamò lady Hewett per avere un'altra coppa di vino, sollevandola poi sopra la propria testa. «Comandanti e re, innalzate le vostre coppe ai lord delle quattro Isole Scudo!» Victarion bevve insieme agli altri. «Nessun vino è dolce quanto quello sottratto a un nemico sconfitto.» Non ricordava chi glielo avesse detto, se suo padre o suo fratello Balon. "Un giorno, Occhio-di-corvo, berrò il tuo vino e ti porterò via tutto ciò che ti sta più a cuore." Ma esisteva qualcosa che gli stesse davvero a cuore?

«Domani all'alba ci prepareremo a salpare» stava dicendo il re. «Riempite le botti di acqua dolce, prendete tutti i sacchi di grano, tutto il manzo disponibile e tutte le pecore e le capre che si possono trasportare. I feriti che sono ancora abbastanza in forze da reggere un remo remeranno. Gli altri resteranno qui, a governare le isole per i loro lord. Torwold e il Rematore Rosso torneranno presto con altre provviste. Nel viaggio verso est i nostri ponti puzzeranno di maiale e di pollo, ma al ritorno avremo i draghi.»

«Quando?» La voce era quella di lord Rodrik. «*Quando* torneremo, vostra grazia? Tra un anno? Tre anni? Cinque? I tuoi draghi sono dall'altra parte del mondo e l'autunno è alle porte.» Il Lettore si fece avanti, elencando tutti i pericoli che li attendevano. «Le galee controllano gli stretti di Redwyne. La costa di Dorne è arida e brulla, quattrocento leghe di vortici, scogliere e secche nascoste, dove non c'è un solo approdo sicuro. Più avanti ci aspettano le Stepstones, con le loro tempeste e i covi dei pirati di Lys e di Myr. Su mille navi che salperanno, forse trecento riusciranno a raggiungere la riva opposta del Mare Stretto... e poi? Lys non ci accoglierà bene, e nemmeno Volantis. Dove troveremo acqua e cibo? La prima tempesta ci disperderà per mezzo mondo.»

Un sorriso si allargò sulle labbra blu di Euron. «Sono io la tempesta, mio lord. La prima tempesta e l'ultima. Ho condotto la *Silenzio* in viaggi molto più lunghi di questo e molto più pericolosi. Lo hai forse dimenticato? Ho percorso il Mare Fumante e ho visto Valyria.»

Tutti gli uomini presenti sapevano che il Disastro stava ancora imperversando su Valyria. Il mare ribolliva, e la terra era infestata da demoni. Si diceva che non appena scorgevano le montagne infuocate di Valyria innalzarsi sopra le onde, i marinai perivano di una morte spaventosa, ma Occhio-di-corvo c'era stato. Ed era ritornato.

«Davvero?» chiese pacatamente il Lettore.

Il sorriso blu di Euron svanì. «Lettore» disse piano «farai bene a tenere il naso nei libri.»

Victarion riusciva a percepire la tensione che ora serpeggiava nel salone. Si alzò in piedi. «Fratello» disse con voce profonda. «Non hai risposto alle domande di Harlaw.»

«Il prezzo degli schiavi sta salendo.» Euron scrollò le spalle. «Venderemo i nostri schiavi a Lys e a Volantis. Quello, oltre al bottino che abbiamo preso qui, ci darà conio sufficiente per procurarci altre provviste.»

«Siamo quindi diventati mercanti di schiavi?» chiese il Lettore. «E per chi? Per catturare draghi che nessun uomo ha mai visto? Dovremmo inseguire le fantasie di un marinaio ubriaco fino ai confini della terra?»

Le sue parole riscossero mormorii di assenso. «La Baia degli Schiavisti è troppo lontana» sostenne Ralf lo Zoppo. «Ed è fin troppo vicina a Valyria» gridò Quellon Humble. Fralegg il Forte propose: «Alto Giardino è vicino. Io dico: cerchiamo lì, i draghi. Quelli dorati!». Alvyn l'Astuto aggiunse: «Perché far vela fino a mondi lontani, quando davanti a noi c'è il Mander?». Ralf Stonehouse il Rosso scattò in piedi. «Vecchia Città è ricca e Arbor lo è ancora di più. La flotta di Redwyne è lontana. Dobbiamo solo allungare una mano per cogliere il frutto più maturo del continente occidentale.»

«Ma cosa dici?» Ora l'unico occhio del re sembrava più blu scuro che azzurro. «Solo un vile si limiterebbe a rubare un frutto quando si può impadronire dell'intero frutteto.»

«È Arbor che vogliamo» disse Ralf il Rosso e gli altri uomini si unirono a lui. Occhio-di-corvo si lasciò scivolare addosso quelle grida. Poi saltò giù dal tavolo, afferrò la ragazza bastarda per un braccio e uscì dal salone insieme a lei.

"È fuggito come un cane." La presa di Euron sul Trono del Mare im-

provvisamente parve meno salda. "Non lo seguiranno alla Baia degli Schiavisti. Forse non sono così pazzi come ho temuto che fossero." Era un pensiero così piacevole che Victarion dovette berci dietro un sorso di vino. Fece un brindisi al Barbiere, per dimostrargli che non ce l'aveva con lui per la sua nomina a lord, anche se veniva dalla mano di Euron.

Fuori stava calando il sole. Oltre le mura l'oscurità si infittiva, ma all'interno le torce emanavano bagliori arancioni e vermigli, e il fumo che producevano si raccoglieva sotto gli architravi in una bruma grigiastra. Alcuni ubriachi iniziarono la danza delle dita. A un certo punto Lucas Codd il Mancino decise che voleva una delle figlie di lord Hewett, così la prese su un tavolo, mentre le sue sorelle gridavano e singhiozzavano.

Victarion sentì un colpetto su una spalla. Dietro di lui c'era uno dei figli meticci di Euron, un bambino di dieci anni, con i capelli crespi e la pelle colore del fango. «Mio padre vuole parlarti.»

Victarion si alzò, malfermo sulle gambe. Era un uomo robusto, che reggeva bene il vino, ma aveva davvero esagerato. "L'ho pestata a sangue con le mie stesse mani" pensò "ma Occhio-di-corvo l'ha uccisa ficcandoglielo dentro. Non avevo scelta." Seguì il piccolo bastardo attraverso il salone, poi su per una ripida scala di pietra. I clamori dello stupro e della baldoria si affievolivano man mano che salivano, fino a quando si udì solo il fruscio degli stivali sulla pietra.

Oltre che della sua figlia bastarda, Occhio-di-corvo si era appropriato anche della camera da letto di lord Hewett. Quando Victarion entrò, la ragazza giaceva scomposta sul letto, nuda, e russava leggermente. Euron, in piedi vicino alla finestra, stava bevendo da una coppa d'argento. Indossava la cappa di zibellino che aveva preso a Blacktyde, la benda di pelle nera sull'occhio e null'altro. «Quando ero giovane, sognavo di volare» cominciò. «Quando mi svegliavo, non ci riuscivo... o almeno così diceva il maestro. Ma se mi avesse mentito?»

Victarion sentiva l'odore del mare attraverso la finestra aperta, anche se la stanza odorava di vino, sangue e sesso. La fredda aria salmastra lo aiutò a schiarirsi le idee. «Cosa intendi dire?»

Euron si voltò a guardarlo, le labbra blu distorte in un mezzo sorriso. «Forse siamo tutti capaci di volare. Ma come facciamo a saperlo se non saltiamo giù da un'alta torre?» Il vento entrava a folate dalla finestra, facendo ondeggiare lo zibellino. C'era qualcosa di osceno e di inquietante nella nudità del nuovo re degli uomini di Ferro. «Nessuno sa veramente che cosa è in grado di fare, fino a quando non osa saltare.»

«La finestra è lì. Salta.» Victarion non aveva abbastanza pazienza per giocare. La ferita alla mano gli bruciava. «Che cosa vuoi?»

«Il mondo.» La luce del fuoco scintillò nell'unico occhio di Euron. "Il suo occhio sorridente." «Vuoi una coppa del vino di lord Hewett? Nessun vino è dolce quanto quello sottratto a un nemico sconfitto.»

«No.» Victarion distolse lo sguardo. «Copriti.»

Euron si sedette e diede uno strattone alla cappa in modo da coprire le parti intime. «Avevo dimenticato quanto fossero gretti e rumorosi i miei uomini di Ferro. Io vorrei dare loro dei draghi, e questi chiedono uva.»

«L'uva è concreta. Ci si può riempire lo stomaco. Il suo succo è dolce e se ne ricava il vino. I draghi che cosa producono?»

«Sventura.» Occhio-di-corvo bevve un sorso dalla coppa che reggeva in mano. «Una volta in questa mano ho tenuto un uovo di drago, fratello. Quel mago di Myr giurò che lo avrebbe fatto dischiudere, se gli avessi dato un anno di tempo e tutto l'oro che chiedeva. Quando mi sono stufato delle sue scuse, l'ho fatto uccidere. Guardando le interiora che gli scivolavano tra le dita disse: "Ma l'anno non è ancora passato".» Rise. «Cragorn è morto, sai.»

«Chi?»

«L'uomo che ha suonato il mio corno di drago. Quando il maestro lo ha aperto, i suoi polmoni erano neri come la fuliggine.»

Victarion scrollò le spalle. «Mostrami l'uovo di drago.»

«L'ho buttato in mare durante uno dei miei momenti di malumore.» Euron si strinse nelle spalle. «Forse il Lettore non ha tutti i torti. Una flotta troppo grande potrebbe non farcela su una distanza del genere. Il viaggio è molto lungo e pericoloso. Solo le nostre navi e gli equipaggi migliori possono sperare di arrivare alla Baia degli Schiavisti e fare ritorno: la flotta di Ferro.»

"La flotta di Ferro è mia!" pensò Victarion, ma non disse nulla.

Occhio-di-corvo riempì due coppe con uno strano vino nero che scese denso come miele. «Bevi con me, fratello. Assaggia questo.» Porse una delle coppe a Victarion.

Il comandante prese quella che Euron non gli aveva offerto, annusò il contenuto con sospetto. Visto da vicino, sembrava più blu che nero. Era denso, oleoso e odorava di carne putrida. Ne assaggiò un po' ma lo risputò subito. «Fa schifo. Volevi avvelenarmi?»

«Volevo aprirti la mente.» Euron bevve fino in fondo la propria coppa e sorrise. «Ombra-della-sera, il vino degli stregoni. Ne ho trovato una botte

su una galea al largo di Qarth, insieme a noce moscata e chiodi di garofano, quaranta pezze di seta verde e quattro stregoni che raccontavano una storia curiosa. Uno tentò di minacciarmi, così l'ho ucciso e l'ho dato in pasto agli altri tre. All'inizio si sono rifiutati di mangiare il loro amico, ma quando la fame ha cominciato ad attanagliare le loro budella hanno cambiato idea. La carne è debole.»

"Balon era folle, Aeron lo è ancora di più ed Euron è il più folle di tutti." Victarion stava voltandosi per andare via quando Occhio-di-corvo gli disse: «Un re deve avere una moglie che gli dia degli eredi. Fratello, ho bisogno di te. Andrai alla Baia degli Schiavisti a prendere il mio amore?».

"Un tempo avevo anch'io un amore." Le mani di Victarion si chiusero a pugno e una goccia di sangue cadde sul pavimento. "Dovrei riempirti di botte, ridurti in poltiglia e darti in pasto ai granchi, come ho fatto con lei." «Tu hai già dei figli» rispose al fratello.

«Meticci di misere origini, nati da puttane e reiette.»

«Sono carne della tua carne.»

«Quanto il contenuto del mio vaso da notte. Nessuno è adatto a sedere sul Trono del Mare e tanto meno sul Trono di Spade. No, per generare un erede degno del trono ho bisogno di un altro tipo di donna. Quando la piovra sposa il drago, fratello, tutto il mondo deve stare all'erta.»

«Quale drago?» chiese Victarion, accigliandosi.

«L'ultima della sua stirpe. Dicono che sia la donna più bella del mondo. I suoi capelli sono d'oro e d'argento, e gli occhi hanno il colore dell'ametista... ma non devi fidarti delle mie parole, fratello. Va' alla Baia degli Schiavisti, contempla la sua bellezza e portala da me.»

«Perché dovrei farlo?» domandò Victarion.

«Per amore. Per senso del dovere. Perché te lo ordina il tuo re.» Euron ridacchiò. «E per il Trono del Mare. Sarà tuo una volta che potrò sedere sul Trono di Spade. Succederai a me, come io sono succeduto a Balon... e un giorno i tuoi figli legittimi succederanno a te.»

"I miei figli." Ma per avere un figlio legittimo, bisogna avere una moglie. Victarion non aveva fortuna con le mogli. "I doni di Euron sono avvelenati" ricordò a se stesso "eppure..."

«A te la scelta, fratello. Vivere da schiavo o morire da re. Sei in grado di volare? Se non fai il salto, non lo saprai mai.»

L'occhio sorridente di Euron brillava di scherno. «O ti sto chiedendo troppo? Fa paura salpare per andare oltre Valyria.»

«Potrei portare la flotta di Ferro anche all'inferno se fosse necessario.»

Quando Victarion aprì la mano, il palmo era rosso di sangue. «*Aye*, andrò alla Baia degli Schiavisti. Troverò la donna drago e la porterò indietro con me.»

"Ma non per te. Tu mi hai sottratto la moglie e l'hai profanata, così adesso io prenderò la tua. La donna più bella del mondo sarà mia!"

JAIME

I campi fuori dalle mura di Darry erano stati di nuovo coltivati. Gli aratri avevano rivoltato e mescolato alle zolle le colture bruciate. Gli esploratori di ser Addam riferirono di avere visto donne che strappavano le erbacce nei solchi dell'aratura, mentre un gruppo di buoi dissodava nuovi terreni sul limitare di un bosco vicino. Una decina di uomini barbuti armati di asce stava di guardia.

Quando Jaime e la sua colonna giunsero in prossimità del castello, si erano già tutti asserragliati dentro le mura. Trovò Darry sbarrata, così come era stata Harrenhal. "Una fredda accoglienza da parte del sangue del mio sangue."

«Suonate il corno» ordinò.

Ser Kennos di Kayce estrasse il Corno di Herrock e diede fiato. In attesa di una risposta dal castello, Jaime notò il vessillo marrone e cremisi che sventolava sopra le fortificazioni del cugino. A quanto pareva, Lancel aveva iniziato a squartare il leone di Lannister con l'aratro di Darry. In questo vide lo zampino dello zio, come già nella scelta della moglie di Lancel. Casa Darry aveva regnato su quelle terre fin da quando gli Andali avevano forgiato i Primi Uomini. Indubbiamente ser Kevan si era reso conto che suo figlio avrebbe avuto vita più facile se i contadini lo avessero visto come un continuatore della vecchia casata, regnando quindi su quelle terre per diritto di matrimonio anziché per decreto reale. "Dovrebbe essere Kevan il Primo Cavaliere di Tommen. Harys Swyft è un essere spregevole e mia sorella è una stolta se non lo capisce."

Le porte del castello si aprirono lentamente. «Il mio cuginetto non avrà abbastanza spazio per alloggiare mille uomini» disse Jaime a Cinghiale Selvaggio. «Ci accamperemo sotto le mura occidentali. Voglio fossati e sbarramenti di picche lungo tutto il perimetro. Da queste parti vagano ancora bande di fuorilegge.»

«Dovrebbero essere pazzi ad attaccare un esercito come il nostro.»

«Pazzi o affamati.» Fino a che non avesse avuto altre informazioni su

quei fuorilegge e il loro numero, Jaime non era incline a lesinare con le misure difensive. «Fossati e picche» ripeté prima di dare di speroni dirigendo Onore verso il portale. Ser Dermot cavalcava al suo fianco innalzando il vessillo con il cervo e il leone reali, mentre ser Hugo Vance reggeva lo stendardo bianco della guardia reale. Jaime aveva incaricato Ronnet il Rosso di riportare Wylis Manderly a Maidenpool, così da non doversi più occupare di lui.

Pia cavalcava con gli scudieri di Jaime, sul castrone che le aveva procurato Peck. «Sembra un castello giocattolo» la sentì dire Jaime. "Non è mai uscita da Harrenhal" rifletté. "Tutti i castelli del regno le sembreranno piccoli, a parte Castel Granito."

Josmyn Peckledon le stava spiegando la stessa cosa. «Non devi fare paragoni con Harrenhal. Harren il Nero quando costruiva aveva manie di grandezza.» Pia ascoltava con la solennità di un'alunna di cinque anni a lezione dal suo septon. "Ecco cos'è, una bambina nel corpo di una donna segnata e spaventata." Ma Peck se n'era invaghito. Jaime sospettava che il ragazzo non fosse mai stato con una donna e Pia era ancora piuttosto carina, a patto che tenesse la bocca chiusa. "Non c'è niente di male se se la porta a letto, credo, se lei è d'accordo."

Uno degli uomini della Montagna aveva tentato di stuprarla a Harrenhal ed era apparso sinceramente stupito quando Jaime aveva ordinato a Ilyn Payne di tagliargli la testa. «Me la sono già scopata centinaia di volte, mio lord» continuava a ripetere, mentre lo costringevano a mettersi in ginocchio. «L'abbiamo scopata tutti.» Quando ser Ilyn aveva presentato la sua testa a Pia, la ragazza aveva sorriso scoprendo i denti spezzati.

Darry aveva cambiato spesso proprietario durante la guerra e il castello era stato bruciato una volta e saccheggiato almeno altre due, ma a quanto pareva Lancel non ci aveva messo molto a rimettere le cose a posto. Le porte erano appena state montate, assi di quercia grezza rinforzate con borchie di ferro. Nuove stalle venivano costruite al posto delle vecchie che erano state rase al suolo. Anche i gradini per raggiungere la fortezza erano stati sostituiti, così come molti scuri delle finestre. Le pietre erano annerite fino all'altezza cui erano arrivate le fiamme, ma la pioggia e il tempo le avrebbero schiarite.

All'interno della fortezza, gli arcieri pattugliavano i bastioni, alcuni con cappe cremisi ed elmi a cresta dei Lannister, altri con l'azzurro e il grigio di Casa Frey. Jaime attraversò il cortile al trotto: le galline fuggirono davanti agli zoccoli di Onore, le pecore si misero a belare e i contadini lo

fissarono con occhi spenti. "Contadini armati" osservò Jaime. Alcuni erano muniti di falci, altri di bastoni e altri ancora di zappe affilate e scintillanti. C'erano anche delle asce, e Jaime scorse molti uomini barbuti con stelle rosse a sette punte cucite sulle giubbe sudice. "Altri maledetti passeri. Da dove accidenti continuano a saltare fuori?"

Nessuna traccia di suo zio Kevan, e neppure di Lancel. A riceverlo apparve solo un maestro, con la lunga tonaca grigia che gli sventolava attorno alle gambe rinsecchite. «Lord comandante, Darry è onorata di questa... visita inaspettata. Perdonaci l'accoglienza. Ci era parso di capire che eri diretto a Delta delle Acque.»

«Darry si trovava sulla strada» mentì Jaime. "Delta delle Acque può aspettare." E se l'assedio si fosse concluso prima del suo arrivo alla fortezza dei fiumi, si sarebbe anche risparmiato di impugnare le armi contro Casa Tully.

Smontò di sella, passando a uno stalliere le redini di Onore. «Mio zio è qui?» Non precisò il nome della propria casata. Ser Kevan era l'unico zio che gli era rimasto, l'ultimo figlio sopravvissuto di Tytos Lannister.

«No, mio lord. Ser Kevan se n'è andato dopo il matrimonio.» Il maestro tormentò la collana che portava al collo, come se gli fosse diventata troppo stretta. «So che lord Lancel sarà felice di rivedere te... e tutti i tuoi valorosi cavalieri. Anche se mi duole confessare che Darry non è in grado di sfamare così tanti uomini.»

«Abbiamo le nostre provviste. E tu chi sei?»

«Maestro Ottomore, se compiace al mio signore. Lady Amerei voleva darti il benvenuto di persona, ma si sta occupando dei preparativi per un banchetto in tuo onore. Spera che tu e i tuoi cavalieri e capitani questa sera vogliate onorarci con la vostra presenza.»

«Un pasto caldo è quanto di meglio io possa chiedere. Gli ultimi giorni sono stati umidi e freddi.» Jaime lanciò un'occhiata nel cortile, alle facce barbute dei Reietti. "Troppi. E anche troppi Frey." «Dove trovo Durapietra?»

«Ci hanno riferito della presenza di fuorilegge oltre il Tridente. Ser Harwyn ha preso cinque cavalieri e venti arcieri ed è andato ad affrontarli.»

«E lord Lancel?»

«Sta pregando. Sua signoria ci ha ordinato di non disturbarlo per alcuna ragione quando è immerso nelle sue devozioni.»

"Lui e ser Bonifer andrebbero proprio d'accordo." «Molto bene.» Avreb-

be avuto tempo per chiacchierare con il cugino più tardi. «Mostrami le mie stanze e fammi preparare un bagno.»

«Se al mio signore compiace, ti abbiamo alloggiato nel Mastio dell'Aratore. Ti accompagno.»

«Conosco la strada.»

Jaime sapeva orientarsi bene nel castello. Lui e Cersei vi erano stati ospitati due volte in passato, la prima mentre si dirigevano a Grande Inverno con Robert, la seconda sulla via del ritorno ad Approdo del Re. Anche se come castello pareva piccolo, era comunque più grande di una locanda e lungo il fiume la cacciagione era abbondante. Robert Baratheon non era mai stato contrario ad approfittare dell'ospitalità dei suoi sudditi.

La fortezza era ancora come la ricordava. «Le pareti sono rimaste spoglie» osservò Jaime, mentre il maestro lo conduceva lungo un ballatoio.

«Lord Lancel spera un giorno di coprirle con degli arazzi» assicurò maestro Ottomore. «Immagini di pietà e devozione.»

"Pietà e devozione." Jaime trattenne a stento una risata. Le pareti erano spoglie anche all'epoca della sua prima visita. Tyrion aveva notato i riquadri di pietra più chiara dove un tempo pendevano gli arazzi. Ser Raymun Darry, ultimo della sua casata, aveva tolto i decori ma non i segni che avevano lasciato. In seguito, il Folletto aveva fatto scivolare una manciata di conio nelle tasche di uno dei servitori di Darry per avere la chiave della cantina dove erano stati nascosti gli arazzi mancanti. Li aveva mostrati a Jaime al lume di candela, sogghignando: ritraevano tutti i re Targaryen, dal primo Aegon al secondo Aenys. «Se lo riferissi a Robert, forse mi nominerebbe lord di Darry» aveva detto il nano con una risata soddisfatta.

Maestro Ottomore condusse Jaime in cima alla fortezza. «Spero che qui starai bene, mio lord. C'è una latrina, per quando la natura chiama. La finestra si affaccia sul parco degli dèi. La camera da letto è attigua a quella della lady, con in mezzo una stanza per la servitù.»

«Questi erano gli appartamenti di lord Darry.»

«Sì, mio signore.»

«Mio cugino è troppo cortese. Non intendevo privare Lancel della sua camera da letto.»

«Lord Lancel dorme nel tempio.»

"Dorme con la Madre e la Fanciulla, quando ha una moglie in carne e ossa appena oltre la soglia?" Jaime non sapeva se ridere o piangere. "Forse prega che gli venga il cazzo duro." Ad Approdo del Re si mormorava che le ferite avessero reso Lancel impotente. "Dovrebbe quanto meno avere il

coraggio di provarci." Il controllo del cugino sulle nuove terre non sarebbe stato sicuro fino a quando non avesse generato un figlio con quella mezza Darry. Jaime cominciò a pentirsi dell'impulso che lo aveva condotto lì. Ringraziò Ottomore, gli ricordò del bagno e fece chiamare Peck.

La camera da letto del lord era cambiata dalla sua ultima visita, e non in meglio. Al posto del raffinato tappeto di Myr, adesso vecchie stuoie di vimini putrido ricoprivano il pavimento, tutti i mobili erano recenti e di fattura grossolana. Il letto di ser Raymun Darry era così grande da poterci dormire in sei, con un baldacchino di rovere intarsiato con tralci e foglie di vite e tendaggi di velluto marrone. Il giaciglio di Lancel Lannister era di paglia e bitorzoluto, collocato proprio sotto la finestra dove la prima luce del mattino lo avrebbe svegliato. L'altro letto doveva sicuramente essere stato bruciato o fatto a pezzi o rubato...

Quando arrivò la tinozza, Lew il Piccolo tolse a Jaime gli stivali e lo aiutò a rimuovere la mano d'oro. Peck e Garrett portarono l'acqua, Pia gli recuperò qualcosa di pulito da indossare per la cena. Nel togliergli il farsetto, la ragazza gli lanciò una timida occhiata. Jaime era consapevole del disagio che gli provocava intravedere le forme dei fianchi e del seno della ragazza sotto il ruvido abito marrone. Gli tornarono alla memoria le parole che Pia gli aveva mormorato a Harrenhal, la notte in cui Qyburn l'aveva mandata nel suo letto: «A volte quando sono con un uomo chiudo gli occhi e fingo che su di me ci sia tu».

Fu grato quando l'acqua fu abbastanza alta da permettergli di immergersi e nascondere l'eccitazione. Mentre era nell'acqua fumante, ricordò anche un altro bagno, quello che aveva condiviso con Brienne. Era febbricitante e debole per il sangue perduto, e il calore lo aveva così stordito che si era ritrovato a pronunciare parole che sarebbe stato meglio non dire. Questa volta non aveva simili scusanti. "Ricorda i tuoi voti. Pia è più adatta al letto di Tyrion che al tuo." «Prendimi del sapone e una spazzola dura» disse a Peck. «Pia, puoi andare.»

«*Aye*, mio lord. Grazie» disse lei coprendosi la bocca per nascondere i denti spezzati.

«La vuoi?» chiese Jaime allo scudiero, quando la ragazza fu uscita.

Peck diventò rosso come un peperone.

«Se lei ti vuole, prendila. Ti insegnerà senz'altro cose che ti torneranno utili per la prima notte di nozze, e probabilmente non ti appiopperà un bastardo.» Pia aveva aperto le gambe a metà dell'esercito di suo padre e non era mai rimasta incinta. Quasi sicuramente era sterile. «Ma se te la porti a

letto, sii gentile con lei.»

«Gentile, mio lord? E... come?»

«Parole dolci, carezze. Non la devi sposare, ma quando sei a letto con lei trattala come se fosse la tua sposa.»

Il ragazzo annuì. «Mio lord, io... dove posso portarla? Non c'è mai un posto per...»

«... per stare da soli?» Jaime gli sorrise. «La cena durerà molte ore. Questo paglericcio è pieno di gobbe ma andrà comunque bene.»

Peck sgranò gli occhi. «Il letto del lord?»

«Dopo ti sentirai anche tu un lord, se Pia sa il fatto suo.» "Ed è ora che qualcuno usi come si deve questo tetro paglericcio."

Quando Jaime Lannister scese quella sera per il banchetto, indossava un farsetto di velluto rosso intarsiato d'oro e una collana d'oro ornata di diamanti neri. Aveva anche allacciato al moncherino la mano dorata, tutta tirata a lucido. Quel luogo non era adatto agli abiti bianchi della guardia reale. Il dovere lo attendeva a Delta delle Acque, ma un bisogno più oscuro lo aveva condotto lì.

La Sala Grande di Darry era tale solo di nome. Tavoli a cavalietti la occupavano da una parete all'altra e le travi del soffitto erano nere di fumo. Jaime era stato fatto sedere sulla pedana, alla destra dello scranno vuoto di Lancel. «Mio cugino non si unisce a noi per la cena?» chiese mentre prendeva posto.

«Il mio signore preferisce digiunare» rispose lady Amerei, moglie di Lancel. «È addolorato per la dipartita del povero Alto Septon.» Era una ragazza prosperosa, di circa diciotto anni, con gambe lunghe e ben tornite. Sembrava il ritratto della salute, anche se il volto di forma allungata e dal mento sfuggente ricordava a Jaime il defunto e non compianto cugino Cleos, il quale somigliava decisamente a una donnola.

"Digiunare? È ancora più stupido di quanto pensassi." Suo cugino avrebbe dovuto impegnarsi a procreare un piccolo erede faccia-di-donnola alla vedova di Pate invece di lasciarsi morire di fame. Si chiese che cosa mai potesse pensare ser Kevan del nuovo fervore del figlio. Era forse quella la ragione della sua improvvisa partenza?

Mentre venivano servite ciotole di zuppa di fagioli e pancetta, lady Amerei raccontò a Jaime che il suo primo marito era stato ucciso da ser Gregor Clegane quando i Frey combattevano ancora a fianco di Robb Stark. «Lo implorai di non andare, ma il mio Pate era un uomo così coraggioso,

giurò che sarebbe stato lui a uccidere quel mostro. Voleva dare fama al suo nome.»

"Tutti lo vogliamo." «Quando ero scudiero mi dissi che sarei stato l'uomo che avrebbe ucciso il Cavaliere Sorridente.»

«Il Cavaliere Sorridente?» Lady Amerei sembrò disorientata. «Chi era?»

"La Montagna della mia infanzia: grande la metà, ma folle il doppio." «Un fuorilegge morto da tempo. Non devi più temere, mia signora.»

Il labbro di Amerei tremò. Dai suoi occhi scuri scesero lacrime.

«Devi perdonare mia figlia, piange ancora la morte del padre» disse una donna più anziana. Lady Amerei aveva portato con sé al castello una ventina di Frey: una sorella, uno zio, un mezzo zio, varie cugine... e la madre, nata a Darry.

«È stato ucciso dai fuorilegge» singhiozzò lady Amerei. «Mio padre era andato per pagare il riscatto di Petyr Foruncolo. Portò l'oro che avevano richiesto, ma loro lo hanno appeso lo stesso.»

«Impiccato, Ami, non appeso. Tuo padre non era un arazzo.» Lady Mariya si rivolse a Jaime. «Credo che tu lo abbia conosciuto, ser.»

«Siamo stati scudieri insieme, un tempo, a Crakehall.» Jaime non si sbilanciò dicendo che erano stati amici. Non era vero. All'arrivo di Jaime, Merrett Frey era il prepotente del castello, e faceva il bello e il cattivo tempo con i ragazzi più giovani. "Poi cercò di spadroneggiare anche con me." «Era... molto forte.» Fu l'unico pregio che gli venne in mente. Merrett era lento, goffo e stupido, però era forte.

«Avete combattuto insieme contro la fratellanza di Bosco del Re» piagnucolò lady Amerei. «Mio padre me lo raccontava sempre.»

"Quindi tuo padre ha continuato a fare il gradasso e raccontare menzogne." «È vero.» Il principale contributo di Merrett Frey alla battaglia fu contrarre la sifilide da una baldracca al seguito delle truppe e farsi catturare dal Cerbiatto Bianco. La regina dei fuorilegge gli impresse a fuoco il proprio sigillo sul culo, prima di chiedere un riscatto a Sumner Crakehall. Merrett non aveva potuto sedersi per quindici giorni, anche se Jaime dubitava che il ferro incandescente fosse stato peggio delle marmitte di merda che i suoi compagni scudieri gli fecero mangiare al suo ritorno. "I ragazzi sono le creature più crudeli sulla terra." Jaime fece scivolare la mano d'oro attorno alla coppa di vino e la sollevò. «A Merrett» disse. Era più facile levare le coppe alla sua memoria che parlare di lui.

Dopo il brindisi, lady Amerei smise di piangere e la conversazione si spostò sui lupi, quelli a quattro zampe. Ser Danwell Frey sosteneva che ce

n'erano in giro più di quanti anche il suo bisnonno potesse ricordare. «Non hanno più paura degli uomini. Grossi branchi hanno attaccato la nostra carovana mentre tornavamo dalle Torri Gemelle. I nostri arcieri ne hanno dovuto impennare una decina prima che gli altri fuggissero.» Ser Addam Marbrand aveva confessato che anche la loro colonna aveva incontrato difficoltà simili lungo la strada per Approdo del Re.

Jaime si concentrò sul cibo che aveva davanti, strappò bocconi di pane con la sinistra e sollevò la coppa di vino con la destra. Osservò Addam Marbrand deliziare la ragazza seduta accanto a lui, vide Steffon Swyft che ricostruiva la battaglia di Approdo del Re usando pane, noci e carote. Ser Kennos si tirò una servetta in grembo e la esortò ad accarezzargli il corno, mentre ser Dermot intratteneva alcuni scudieri con aneddoti cavallereschi del Bosco delle Piogge. Seduto qualche posto più in là, Hugo Vance aveva chiuso gli occhi. "Riflette sui misteri della vita" pensò Jaime. "Oppure si fa un pisolino tra una portata e l'altra." Tornò a rivolgersi a lady Mariya. «I fuorilegge che hanno ucciso tuo marito... erano della banda di lord Beric?»

«Così pensavamo all'inizio.» Anche se i suoi capelli erano striati d'argento, lady Mariya era ancora una bella donna. «Dopo aver lasciato Vecchie Pietre, gli assassini si sono dileguati. Lord Vypren ne individuò un gruppo che si dirigeva a Fairmarket, ma una volta là perse le loro tracce. Walder il Nero guidò mastini e cacciatori al Covo della Megera. I contadini negarono di averli visti, ma quando furono interrogati più duramente cominciarono a cantare. Parlarono di un uomo con un occhio solo e di un altro che indossava una cappa gialla... e di una donna, irriconoscibile sotto un mantello con il cappuccio.»

«Una donna?» Jaime pensava che Cerbiatto Bianco avesse insegnato a Merrett a stare alla larga dai fuorilegge femmina. «C'era una donna anche nella fratellanza di Bosco del Re.»

«Lo so.» "Non poteva essere altrimenti" suggeriva il tono di voce di lady Mariya "visto che ha apposto il suo marchio su mio marito." «Dicono che Cerbiatto Bianco fosse giovane e bella. Questa donna incappucciata no. I contadini ci hanno tenuto ad assicurarci che il suo volto era martoriato e ricoperto di cicatrici, e poi aveva occhi terribili. Dicevano che era lei a guidare i fuorilegge.»

«Lei?» Jaime stentava a crederlo. «Beric Dondarrion e il prete rosso...»

«... non si sono visti.» Lady Mariya pareva assolutamente certa.

«Dondarrion è morto» aggiunse Cinghiale Selvaggio. «La Montagna gli ha infilato un coltello in un occhio, ci sono stati dei testimoni.»

«Quella è solo una versione dei fatti» intervenne ser Addam Marbrand. «Altri sono pronti a giurare che nessuno può uccidere lord Beric.»

«Ser Harwyn sostiene che sono tutte fandonie.» Lady Amerei si arrotolò un nastro dei capelli attorno a un dito. «Mi ha promesso la testa di lord Beric. È molto valoroso.» Le sue guance umide di lacrime erano arrossite.

Jaime ripensò alla testa che aveva consegnato a Pia. Poteva quasi sentire il suo fratellino che ridacchiava. "Non si usa più regalare fiori alle donne?" avrebbe chiesto Tyrion. Avrebbe avuto un paio di paroline anche per Harwyn Plumm, e *valoroso* non sarebbe stata una di quelle. I fratelli di Plumm erano dei ragazzoni con il collo taurino e le facce rubizze; facevano un gran baccano, erano vigorosi, pronti alla risata, ma altrettanto all'ira e subito dopo al perdono. Harwyn era diverso; aveva lo sguardo duro, era taciturno, poco incline a perdonare... e con in mano una mazza da guerra era letale. Bravo come comandante di guarnigione, ma non amabile. "Anche se..." pensò Jaime osservando lady Amerei.

La servitù stava portando il pesce: un luccio di fiume cotto in crosta di erbette e noci sbriciolate. La signora di Lancel lo assaggiò, approvò e ordinò di servire per primo Jaime. Mentre gli posavano il pesce davanti, lei si sporse oltre lo scranno vuoto del marito, toccandogli la mano d'oro. «Tu saresti in grado di uccidere lord Beric, ser Jaime. Hai ucciso il Cavaliere Sorridente. Ti prego, mio lord, ti imploro, resta con noi e aiutaci a combattere lord Beric e il Mastino.» Le pallide dita della donna carezzavano quelle di metallo di Jaime.

"Pensa forse che io senta il suo tocco?" «È stata la Spada dell'Alba a uccidere il Cavaliere Sorridente, mia lady; impugnata da ser Arthur Dayne, un cavaliere migliore di me.» Jaime ritrasse le dita d'oro e si rivolse nuovamente a lady Mariya. «Fino a dove Walder il Nero ha seguito quella donna incappucciata e i suoi uomini?»

«I suoi mastini hanno ritrovato le loro tracce a nord del Covo della Megera» rispose lady Mariya. «Walder spergiura di essere arrivato a non più di mezza giornata da loro quando sono svaniti nell'Incollatura.»

«Che ci marciscano» dichiarò allegramente ser Kennos. «Se gli dèi sono misericordiosi, saranno inghiottiti dalle sabbie mobili o diventeranno cibo per le lucertole-leone.»

«Oppure saranno ospitati dai mangiatori di rane» s'intromise ser Danwell Frey. «Gli abitanti delle palafitte sono gli unici che possano dare rifugio a dei fuorilegge.»

«Magari fosse vero» esclamò lady Mariya. «Anche alcuni lord delle ter-

re dei fiumi sono dalla parte di lord Beric.»

«E anche il popolino» aggiunse la figlia, tirando su con il naso. «Ser Harwyn dice che sono loro che li nascondono e li riforniscono di vettovaglie, e quando gli chiede dove sono andati, mentono. Mentono ai loro signori!»

«Fate tagliare loro la lingua» suggerì Cinghiale Selvaggio.

«Ottimo modo per ottenere delle risposte» commentò Jaime. «Se vuoi il loro aiuto, devi fare in modo che ti amino. Così fece Arthur Dayne, quando marciammo contro la fratellanza di Bosco del Re. Pagò il popolino per il cibo che mangiavamo, riportò a re Aerys le loro lamentele, aumentò i terreni a pascolo intorno ai loro villaggi, assicurò loro persino la possibilità di abbattere un certo numero di alberi ogni anno e di catturare alcuni daini del re in autunno. La gente della foresta si era sempre rivolta a Toyne per essere difesa, ma ser Arthur fece per loro più di quanto avrebbe mai potuto fare la fratellanza e così riuscì a portarli dalla sua parte. Dopo di che, il resto fu semplice.»

«Il lord comandante parla saggiamente» decretò lady Mariya. «Non ci libereremo mai di quei briganti finché il popolino non arriverà ad amare Lancel come ha amato mio padre e mio nonno prima di lui.»

Jaime lanciò un'occhiata allo scranno vuoto del cugino. "Solo che Lancel non si guadagnerà mai il loro amore pregando i suoi dèi."

Lady Amerei assunse un'espressione imbronciata. «Ser Jaime, ti prego, non abbandonarci. Il mio signore ha bisogno di te, e anch'io. Sono tempi così spaventosi. A volte, la notte non riesco a dormire per la paura.»

«Il mio posto è a fianco del re, mia signora.»

«Verrò io» si offrì Cinghiale Selvaggio. «Quando avremo finito a Delta delle Acque, non vedrò l'ora di ricominciare a combattere. Non che Beric Dondarrion sia un avversario particolarmente temibile. Me lo ricordo nei tornei fatti in passato. Un bellimbusto, con una bella cappa, ecco cos'era. Magro e imberbe.»

«Questo prima che morisse» affermò il giovane ser Arwood Frey. «La morte lo ha cambiato, dice il popolino. Puoi ammazzarlo, ma non resta morto. Come fai a lottare contro un uomo del genere? E poi c'è anche il Mastino. A Padelle Salate ha fatto fuori venti uomini.»

Cinghiale Selvaggio sghignazzò. «Venti grassi locandieri, forse. Venti servi che si pisciavano nelle brache, venti confratelli questuanti armati di ciotole, non venti cavalieri, non *me*.»

«A Padelle Salate c'era anche un cavaliere» insistette ser Arwood. «Era

nascosto dietro le mura mentre Clegane e i suoi cani folli infierivano sulla città. Tu non hai visto che cosa ha fatto, ser. Quando la notizia è arrivata alle Torri Gemelle, sono partito immediatamente con Harys Haigh, suo fratello Donnel e cinquanta uomini, arcieri e uomini d'arme. Pensavamo che fosse opera di lord Beric e speravamo di trovare le sue tracce. Tutto ciò che resta di Padelle Salate è il castello, e il vecchio ser Quincy era così spaventato da non voler nemmeno aprire le porte: ci ha parlato gridando da dietro gli spalti. Il resto sono cenere e ossa. Un'intera città. Il Mastino ha appiccato il fuoco agli edifici, ha passato gli uomini a fil di spada e se n'è andato via ridendo. Le donne... Non crederesti a quello che ha fatto ad alcune di loro. Non voglio parlarne a tavola. Quando l'ho visto mi si è rivoltato lo stomaco.»

«E quando mi è stato riferito io ho pianto» aggiunse lady Amerei.

Jaime sorseggiò il vino. «Cosa vi fa essere così certi che fosse proprio il Mastino?» Quello che avevano descritto sembrava opera più di Gregor che non di Sandor. Sandor era duro e brutale, certo, ma il vero mostro di Casa Clegane era suo fratello maggiore, la Montagna che cavalca.

«È stato visto» rispose ser Arwood. «Il suo elmo a muso di cane è inconfondibile e difficile da dimenticare. Alcuni sopravvissuti hanno raccontato com'è andata: la ragazzina che ha violentato, due bambini che si erano nascosti, una donna che abbiamo trovato incastrata sotto una trave annerita, i pescatori che hanno osservato il macello dalle loro imbarcazioni...»

«Non chiamarlo macello» disse dolcemente lady Mariya. «È un insulto per i macellai onesti. Padelle Salate è stata opera di una bestia feroce dalle sembianze umane.»

"Questo è il tempo delle bestie" rifletté Jaime. "Leoni, lupi, cani affamati, corvi e uccelli che mangiano le carogne."

«Opera del demonio» esclamò Lyle Crakehall versandosi nuovamente da bere. «Lady Mariya, lady Amerei, il vostro dolore mi ha toccato. Avete la mia parola, caduta Delta delle Acque tornerò per dare la caccia al Mastino e lo ucciderò per voi. I cani non mi spaventano.»

"Questo cane dovrebbe farti paura." Entrambi gli uomini erano grandi e possenti, ma Sandor Clegane era molto più rapido, e combatteva con una ferocia che ser Crakehall non poteva sperare di eguagliare.

Lady Amerei sembrò galvanizzata dalle parole di Cinghiale Selvaggio. «Sei un vero cavaliere, ser Lyle, ad aiutare una signora in pericolo.»

"Quanto meno non si è definita una fanciulla." Jaime allungò la mano verso la coppa, ma la rovesciò. La tovaglia si imbevve di vino. La macchia

rossa si estese, ma i suoi compagni finsero di non vedere. "Buone maniere a tavola" si disse, eppure la cosa aveva il sapore del compatimento. Si alzò di scatto. «Mia lady. Ti prego di scusarmi.»

Lady Amerei pareva affranta. «Ci lasci già? Ma sta arrivando la cacciagione, e il cappone ripieno di porri e funghi.»

«Tutto ottimo, non ne dubito, ma non riesco a mandare giù più nulla. Devo vedere mio cugino.» Jaime fece un inchino e lasciò il banchetto.

Anche gli uomini stavano mangiando nel cortile. I Reietti si erano radunati intorno a una decina di fuochi da campo per scaldarsi le mani dal freddo del tramonto, osservando le salsicce che sfrigolavano sulle fiamme trasudando grasso. Dovevano essere un centinaio. "Bocche inutili." Jaime si chiese quante salsicce avesse messo a disposizione suo cugino e come intendesse sfamare quella gente una volta che loro fossero partiti. "A meno che non riescano a mettere insieme qualcosa, in inverno mangeranno ratti." L'autunno era ormai avanzato e le possibilità di un altro raccolto non erano alte.

Trovò il tempio dei Sette Dèi non lontano dalla corte interna del castello: un edificio privo di finestre a base ettagonale, metà in legno e metà in muratura, con portali di legno scolpito e il tetto coperto di tegole. C'erano tre Reietti seduti sui gradini. Quando Jaime si avvicinò, si alzarono in piedi. «Dove stai andando, mio lord?» domandò uno. Era il più piccolo dei tre ma aveva la barba più folta.

«Nel tempio.»

«C'è dentro il lord che sta pregando.»

«È mio cugino.»

«Bene, mio lord» intervenne un altro Reietto, un grosso uomo calvo, con una stella a sette punte dipinta sopra un occhio. «Allora non vorrai disturbare tuo cugino durante le sue preghiere.»

«Lord Lancel sta chiedendo consigli al Padre nei Cieli» disse il terzo Reietto senza barba. "Un ragazzo" aveva pensato Jaime, ma la voce rivelò che si trattava di una donna, ricoperta di stracci informi sopra una maglia di ferro arrugginita. «Sta pregando per l'anima dell'Alto Septon e di tutti gli altri che sono morti.»

«Saranno morti anche domani» replicò Jaime. «Il Padre nei Cieli ha più tempo di quanto ne abbia io. Sapete chi sono?»

«Un lord» rispose l'omone con il tatuaggio a stella.

«Uno storpio» aggiunse il piccoletto con la barba folta.

«Lo Sterminatore di Re» affermò la donna. «Ma noi non siamo re, siamo

solo confratelli questuanti, e tu non puoi entrare, a meno che non lo dica il lord.» Sollevò una mazza ferrata e il piccoletto mostrò un'ascia.

Le porte alle loro spalle si aprirono. «Lasciate pure passare mio cugino, amici» disse dolcemente Lancel. «Lo stavo aspettando.»

I Reietti si fecero da parte.

Lancel sembrava più magro di quando era ad Approdo del Re. Era scalzo e indossava una semplice tunica di lana grezza che lo faceva sembrare più un mendicante che un lord. Aveva il centro del cranio rasato, ma gli era cresciuta un po' di barba. Definirla una peluria da pesca sarebbe stato un insulto al frutto. Creava uno strano contrasto con i ciuffi di capelli bianchi dietro alle orecchie.

«Cugino» esordì Jaime quando si ritrovarono da soli all'interno del tempio «ti sei bevuto il cervello?»

«Preferisco dire che ho trovato la fede.»

«Dov'è tuo padre?»

«È partito. Abbiamo litigato.» Lancel si inginocchiò davanti all'altare dell'altro Padre. «Vuoi unirti a me nella preghiera, Jaime?»

«Se prego con la dovuta devozione, il Padre mi concederà una mano nuova?»

«No, ma il Guerriero ti darà coraggio, il Fabbro ti concederà la forza e la Vecchia la saggezza.»

«A me serve una mano.» I Sette Dèi incombevano dagli altari scolpiti, il legno scuro scintillava al lume delle candele. Nell'aria aleggiava un vago aroma di incenso. «È qui che dormi?»

«Ogni notte mi preparo il letto sotto un altare diverso, e i Sette mi concedono delle visioni.»

Anche Baelor il Benedetto aveva le visioni. "Soprattutto quando digiunava." «Da quanto tempo non mangi?»

«La fede è l'unico nutrimento che mi serve.»

«La fede è come il porridge: meglio aggiungere un po' di latte e miele.»

«Ho sognato che saresti arrivato. Nel sogno sapevi che cosa avevo fatto, i miei peccati, e mi uccidevi per questo.»

«È più probabile che tu ti uccida da solo a forza di digiunare. Baelor il Benedetto non ha forse fatto così?»

«Le nostre vite sono come la fiamma di una candela, dice *La stella a sette punte*. Basta un refolo di vento per spegnerci. La morte non è mai lontana in questo mondo, e i sette inferi attendono i peccatori che non si pentono dei loro peccati. Prega con me, Jaime.»

«Se lo faccio, mangerai una scodella di porridge?» Il cugino non rispose e Jaime sospirò. «Dovresti dormire con tua moglie, non con la Fanciulla. Hai bisogno di un figlio in cui scorra sangue Darry, se vuoi tenerti questo castello.»

«Un cumulo di fredde pietre. Non ho mai chiesto né voluto questo castello. Io volevo solo...» Lancel alzò le spalle. «Che i Sette mi salvino, ma io volevo essere *te*.»

Jaime non poté fare a meno di ridere. «Meglio me che Baelor il Benedetto. Darry ha bisogno di un leone, cugino. E anche la tua piccola Frey. Ogni volta che qualcuno nomina Durapietra, Amerei si bagna in mezzo alle gambe. Se quello non se l'è ancora portato a letto, lo farà presto.»

«Se lei lo ama, auguro loro ogni felicità.»

«Un leone non dovrebbe avere le corna. Quella è tua moglie.»

«Ho pronunciato alcune parole e le ho dato una cappa rossa, ma solo per compiacere il Padre. Il matrimonio va consumato. Re Baelor sposò sua sorella Daena, ma non vissero mai come marito e moglie, e lui la mise da parte appena venne incoronato.»

«Per il regno sarebbe stato meglio se avesse chiuso gli occhi e se la fosse scopata. Conosco la storia a sufficienza per saperlo. Comunque sia, è improbabile che tu sia il nuovo Baelor il Benedetto.»

«È vero» concesse Lancel. «Baelor era uno spirito raro, puro, coraggioso e innocente, immune dai mali del mondo. Io sono un peccatore, con troppe colpe da espiare.»

Jaime pose la mano sulla spalla del cugino. «Che ne sai tu del peccato? Io ho ucciso il mio re.»

«L'uomo coraggioso uccide con la spada, il codardo con l'otre. Siamo entrambi sterminatori di re, ser.»

«Robert non era un vero re. Qualcuno potrebbe arrivare a dire che il cervo è la preda naturale del leone.» Jaime riusciva a sentire le ossa sotto la pelle del cugino... e anche qualcos'altro: Lancel indossava un cilicio. «Che altro hai fatto, per meritare un'espiazione del genere? Dimmi.»

Il cugino chinò la testa, le lacrime gli solcavano le guance.

Quelle lacrime erano l'unica risposta di cui Jaime aveva bisogno. «Hai ucciso il re» disse «e poi ti sei fottuto la regina.»

«Io non ho mai...»

«... giaciuto con la mia sorellina?» *Dillo. DILLO!*

«Non ho mai sparso il mio seme nel...»

«... nella sua fica?» suggerì Jaime.

«... nel suo ventre» concluse Lancel. «Non è tradimento a meno che l'atto non si concluda all'interno. L'ho consolata, dopo la morte del re. Tu eri prigioniero, tuo padre era in battaglia e tuo fratello Tyrion... Cersei aveva paura di lui, e con buone ragioni. Lui ha fatto sì che la tradissi.»

«Ah, sì?» "Lancel, ser Osmund e quanti altri? Il riferimento a Ragazzo di Luna era davvero solo una beffa?" «L'hai violentata?»

«No! Io l'amavo. Volevo proteggerla.»

"Volevi essere me." Le sue dita fantasma formicolavano. Il giorno in cui Cersei era andata alla Torre delle spade bianche implorandolo di rinunciare ai voti, lei aveva riso dopo che Jaime l'aveva respinta, vantandosi di avergli mentito mille e mille volte. Jaime l'aveva preso come un maldestro tentativo di ferirlo, così come lui aveva ferito lei con il suo rifiuto. "Ma forse è stata l'unica verità che mi ha mai detto."

«Non pensare male della regina» lo implorò Lancel. «La carne è debole, Jaime. Sempre. Dal nostro peccato non è derivato alcun peccato. Nessun... nessun bastardo.»

«No. È raro che un bastardo nasca quando si eiacula sul ventre.» Si chiese che cosa avrebbe detto il cugino se gli avesse confessato i suoi peccati, i tre tradimenti che Cersei aveva battezzato Joffrey, Tommen e Myrcella.

«Dopo la battaglia delle Acque Nere ero furioso con sua grazia, ma l'Alto Septon disse che dovevo perdonarla.»

«Hai confessato i tuoi peccati a sua alta sacralità, è così?»

«Ha pregato per me quando ero ferito. Era un brav'uomo.»

"Adesso è morto. Le campane hanno suonato anche per lui." Jaime si chiese se suo cugino avesse idea delle conseguenze che avevano avuto le sue parole. «Lancel, sei solo uno stupido folle.»

«Hai ragione» rispose Lancel «ma la mia follia, ser, ormai è passata. Ho chiesto al Padre nei Cieli di mostrarmi la via, e lui lo ha fatto. Rinuncio alla dignità di lord e a mia moglie. Che Durapietra sia il benvenuto per entrambi, se è questo che lui vuole. Un giorno tornerò ad Approdo del Re e presterò giuramento al nuovo Alto Septon e ai Sette. Ho intenzione di prendere i voti e di unirmi ai Figli del Guerriero.»

Stava delirando. «I Figli del Guerriero sono stati banditi trecento anni fa.»

«Il nuovo Alto Septon li ha riabilitati. Ha emanato un editto per richiamare cavalieri di valore che intendano mettere la vita e la spada al servizio dei Sette. Verranno ricostituiti anche i confratelli questuanti.»

«Perché il Trono di Spade dovrebbe permettere una cosa del genere?»

Uno dei primi re Targaryen aveva combattuto anni per sopprimere i due ordini militari, ricordò Jaime, anche se non sapeva con precisione quale. Maeagor, o il primo Jaehaerys. "Tyrion l'avrebbe saputo."

«Sua alta sacralità scrive che re Tommen ha dato il proprio consenso. Se vuoi posso mostrarti la lettera.»

«Se anche fosse... sei un leone di Castel Granito, un lord: hai una moglie, un castello, terre da difendere, gente da proteggere. Se gli dèi saranno misericordiosi, avrai figli del tuo sangue che ti succederanno. Perché dovresti gettare tutto questo al vento... per un voto?»

«E tu perché lo hai fatto?» chiese serenamente Lancel.

"Per l'onore" avrebbe potuto rispondere Jaime. "Per la gloria." Ma sarebbero state menzogne. L'onore e la gloria avevano contribuito, ma al fondo di tutto c'era stata Cersei. Una risata gli sfuggì dalle labbra. «Stai correndo dall'Alto Septon o dalla mia dolce sorella? Prega per questo, cugino, prega ardentemente.»

«Pregherai con me, Jaime?»

Jaime Lannister si guardò intorno, osservò gli dèi. La Madre, piena di misericordia. Il Padre, dal giudizio severo. Il Guerriero, con una mano sulla spada. Lo Sconosciuto nell'ombra, con il volto semiumano nascosto sotto un mantello con il cappuccio. "Pensavo di essere il Guerriero, credevo che Cersei fosse la Fanciulla... Ma in realtà lei è sempre stata lo Sconosciuto, e sottraeva il suo vero volto al mio sguardo." «Prega tu per me» rispose al cugino. «Io ho scordato tutte le parole.»

I Reietti stavano ancora starnazzando sui gradini del tempio quando Jaime uscì nella notte. «Grazie» disse loro. «Adesso mi sento molto più santo.»

Andò a recuperare ser Ilyn e un paio di spade.

Il cortile del castello era pieno di occhi e di orecchi. Si rifugiarono nel parco degli dèi di Darry; là non c'erano Reietti, solo alberi spogli e cupi, con rami neri che si allungavano ad artigliare il cielo. Un tappeto di foglie morte scricchiolò sotto i loro piedi.

«Vedi quella finestra, ser?» Jaime usò la spada per indicare. «Era la camera da letto di Raymun Darry, dove ha dormito re Robert di ritorno da Grande Inverno. La figlia di Ned Stark, come ricorderai, era fuggita dopo che il suo lupo aveva ferocemente attaccato Joff. Mia sorella voleva che la ragazza perdesse una mano: l'antica punizione per avere colpito una persona di sangue reale. Robert le disse che era pazza e crudele. Discussero per metà della notte... anzi, Cersei discuteva e Robert beveva. Dopo la mezza-

notte la regina mi chiamò. Il re era svenuto e russava sul tappeto di Myr. Chiesi a mia sorella se voleva che lo portassi nel suo letto. Mi disse che dovevo portare a letto lei e si spogliò. L'ho presa sul letto di Raymun Darry dopo aver scavalcato Robert. Se sua grazia si fosse svegliato l'avrei sgozzato seduta stante. Non sarebbe stato il primo re a morire per mezzo della mia spada... ma è una storia che conosci già, vero?» Assestò un fendente a un ramo, tagliandolo in due. «Mentre la scopavo, Cersei gridò "Lo voglio". Pensavo si riferisse a me, invece intendeva che la giovane Stark venisse mutilata o uccisa.» "Quante cose si fanno per amore." «Fu solo un caso se gli uomini di Stark trovarono la ragazza prima di me. Se io fossi arrivato prima...»

Le macchie sul volto butterato di ser Ilyn sembravano crateri alla luce delle torce, neri come l'anima di Jaime. Il boia del regno emise quel suo terribile suono chioccio.

"Sta ridendo di me" comprese Jaime Lannister. "Per quel che ne so, anche tu ti sei scopato mia sorella, bastardo dalla faccia sfigurata." Sputò. "Allora, chiudi quella tua bocca maledetta e uccidimi, se ci riesci."

BRIENNE

Il monastero si ergeva sull'altura di un isolotto, un fazzoletto di terra a mezzo miglio dalla costa, dove l'ampia foce del Tridente si allargava fino a congiungersi con la Baia dei Granchi. Anche dalla riva era evidente la prosperità del luogo. Le pendici erano ricoperte di campi terrazzati, con una peschiera in basso e sulla cima un mulino a vento, le cui pale di legno e tela giravano lentamente nella brezza che saliva dalla baia. Brienne vide pecore al pascolo sulla collina e cicogne che sguazzavano attorno all'approdo del traghetto.

«Padelle Salate è proprio al di là delle acque» disse septon Meribald, indicando verso nord, oltre la baia. «I fratelli ci traghetteranno domani, con la prima marea, anche se ho paura di quello che troveremo. Godiamoci l'ultimo pasto caldo. I confratelli hanno sempre un osso da parte per Cane.» Cane abbaiò e scodinzolò.

La marea si stava ritirando rapidamente. L'acqua che separava l'isolotto dalla costa andava calando, lasciandosi dietro un'ampia distesa di lucido fango marrone, cosparsa di pozze che risplendevano come monete d'oro nel sole pomeridiano. Brienne si grattò la nuca, dove l'aveva punta un insetto. Si era raccolta i capelli e il sole le aveva scaldato la pelle.

«Perché la chiamano Isola Silenziosa?» domandò Podrick.

«Coloro che la abitano sono penitenti, che cercano di espiare i loro peccati attraverso la contemplazione, la preghiera e il silenzio. Solo il confratello anziano e i suoi procuratori hanno il permesso di parlare, e questi ultimi solo un giorno su sette.»

«Le Sorelle del Silenzio non aprono mai bocca» disse Podrick. «Ho sentito dire che sono senza lingua.»

Septon Meribald sorrise. «È da quando avevo la tua età che le madri lo dicono alle figlie per intimidirle. Non era vero allora, e non lo è nemmeno oggi. Un voto di silenzio è un atto di contrizione, un sacrificio con il quale dimostriamo la nostra devozione ai Sette nei Cieli. Se un muto facesse voto di silenzio sarebbe come un uomo senza le gambe che decidesse di smettere di danzare.» Si avviò con il suo asino lungo la discesa, invitandoli a seguirli. «Se stanotte volete dormire con un tetto sopra la testa, dovrete scendere da cavallo e camminare nel fango con me. Lo chiamiamo il percorso della fede. Solo i fedeli possono passare indenni. I malvagi vengono inghiottiti dalle sabbie mobili o annegano quando sale la marea. Spero che tra di voi non ci siano miscredenti! E comunque, fate bene attenzione a dove mettete i piedi. Seguite le mie orme e arriverete sani e salvi.»

Il percorso della fede era decisamente impervio, non poté fare a meno di notare Brienne. Sebbene l'isola sembrasse ergersi a nord-est rispetto a dove erano partiti, septon Meribald non puntò direttamente in quella direzione. Si avviò invece a est, verso le acque più profonde della baia che scintillavano azzurre e argento in lontananza. Il soffice fango marrone sgusciava tra le dita dei suoi piedi. Di tanto in tanto si fermava per saggiare il terreno davanti a lui con il bastone. Cane gli stava alle calcagna, annusava ogni sasso, ogni conchiglia, ogni cumulo di alghe. Per una volta non correva avanti saltellando né si allontanava.

Brienne lo seguiva, badando a non allontanarsi dalle impronte lasciate dal cane, dall'asino e dal sant'uomo. Dietro di lei veniva Podrick, e ser Hyle chiudeva la fila. Dopo un centinaio di iarde, Meribald curvò bruscamente verso sud, lasciandosi praticamente alle spalle il monastero. Procedette in quella direzione per altre cento iarde, attraverso due pozze d'acqua bassa lasciata dalla marea. Cane vi cacciò dentro il naso e guaì quando la chela di un granchio glielo pizzicò. Seguì una lotta breve ma furiosa, poi il cane si allontanò trotterellando, tutto inzaccherato di fango, con il granchio tra i denti.

«Ma non dobbiamo andare là?» chiese ser Hyle dietro di loro, indicando

il monastero. «Sembra che prendiamo tutte le direzioni tranne quella giusta.»

«Abbi fede» lo incitò septon Meribald. «Credere, persistere, seguire e troveremo la pace che cerchiamo.»

Il terreno tutto intorno scintillava in una miriade di sfumature. Il fango era talmente scuro da apparire quasi nero, ma c'erano anche strisce di sabbia dorata, rocce affioranti grigie e rosse, mucchi di alghe aggrovigliate nere e verdi. Alcune cicogne zampettavano cautamente nelle pozze formate dalla marea, lasciando le loro impronte dappertutto. I granchi si muovevano rapidamente nelle acque basse. L'aria odorava di salmastro e di putrefazione, il terreno risucchiava i loro piedi e solo a fatica riuscivano a tirarli fuori, con schiocchi e sbuffi vischiosi. Septon Meribald fece una curva, poi un'altra e un'altra ancora. Appena spostava un piede, la sua impronta si riempiva subito d'acqua. Quando il terreno cominciò a essere più solido e a risollevarsi sotto i loro passi, avevano già percorso almeno due miglia e mezzo.

Tre uomini li aspettavano sulla sommità della ripida scogliera che delimitava l'isolotto. Indossavano le tonache marrone e grigio scuro dei confratelli, con ampie maniche svasate e cappucci a punta. Due avevano anche delle bende di lana che coprivano la parte inferiore del volto, per cui si vedevano solo gli occhi. Il terzo confratello fu quello che parlò. «Septon Meribald» disse. «È passato quasi un anno. Sei il benvenuto. E anche i tuoi compagni.»

Cane scodinzolò e Meribald si scosse il fango dai piedi. «Possiamo approfittare della vostra ospitalità per una notte?»

«Certo. Questa sera c'è stufato di pesce. Avete bisogno di un traghetto per domani mattina?»

«Se non è chiedere troppo.» Meribald si rivolse ai compagni di viaggio. «Confratello Narbert è un procuratore dell'ordine, quindi può parlare un giorno su sette. Confratello, queste brave persone mi hanno aiutato lungo la strada. Ser Hyle Hunt è un valoroso uomo dell'Altopiano. Il ragazzo si chiama Podrick Payne, è uno scudiero dell'Ovest. E questa è lady Brienne, nota come la Vergine di Tarth.»

Confratello Narbert si avvicinò. «Una donna.»

«Sì, confratello.» Brienne si sciolse i capelli e li scrollò. «Non ci sono donne qui?»

«Al momento no» rispose Narbert. «Le donne che arrivano qui sono malate o ferite, o incinte. I Sette Dèi hanno concesso al nostro confratello

anziano il dono di guarire. Ha restituito la salute a molte persone che nemmeno i maestri erano riusciti a curare, tra cui anche molte donne.»

«Non sono malata né ferita, e non sono neppure gravida.»

«Lady Brienne è una fanciulla guerriera» spiegò septon Meribald. «Sta dando la caccia al Mastino.»

«*Aye*?» Narbert parve colto di sorpresa. «E per quale fine?»

Brienne toccò l'elsa di Giuramento. «La sua.»

Il procuratore la studiò. «Certo... Sei forte per essere una donna, ma... forse è meglio che vi accompagni dal confratello anziano. Vi avrà visto attraversare la distesa di fango. Venite.»

Narbert li guidò lungo un sentiero sassoso e attraverso un bosco di meli, verso una stalla dipinta di bianco con un tetto di paglia. «Potete lasciare qui i vostri animali. Confratello Gillam si occuperà di farli nutrire e abbeverare.»

La stalla era quasi completamente vuota. A un'estremità c'erano sei muli, accuditi da un piccolo fratello con le gambe storte che Brienne prese per Gillam. Dalla parte opposta, a una certa distanza dagli altri animali, un enorme stallone nero nitrì con vigore al suono delle loro voci, scalciando contro la porta del recinto.

Ser Hyle riservò uno sguardo ammirato al grosso cavallo, mentre passava le redini del suo a fratello Gillam. «Un magnifico esemplare.»

Fratello Narbert sospirò. «I Sette ci concedono benedizioni, e ci inviano prove da superare. Per quanto bello, Legno Vagante deve essere uscito dall'inferno. Quando abbiamo cercato di legarlo a un aratro ha sferrato un calcio a confratello Rawney, rompendogli una tibia in due punti. Speravamo che castrandolo il suo temperamento sarebbe migliorato, invece... Confratello Gillam, vuoi far loro vedere?»

Confratello Gillam abbassò il cappuccio, mostrando la tonsura con attorno una zazzera di capelli biondi, e una benda insanguinata dove un tempo c'era stato l'orecchio.

Podrick rimase senza fiato. «Il cavallo ti ha morso via l'orecchio?»

Gillam annuì, e tirò su di nuovo il cappuccio.

«Perdonami, confratello» disse ser Hyle «ma io ti staccherei anche l'altro se ti vedessi avvicinarti a me con un paio di cesoie.»

La battuta non piacque a confratello Narbert. «Tu sei un cavaliere, ser. Legno Vagante è una bestia da soma. Il Fabbro ha concesso i cavalli agli uomini perché li aiutassero nel loro lavoro.» Si voltò. «Ora, se non vi dispiace... Il confratello anziano vi sta di certo aspettando.»

La salita era più ripida di quanto non fosse sembrata dal basso. Per agevolarla, i confratelli avevano costruito delle scale di legno lungo tutto il pendio e tra gli edifici. Dopo una lunga giornata a cavallo, Brienne fu felice di potersi sgranchire le gambe.

Salendo superarono una decina di confratelli: uomini incappucciati in vesti grigio scuro e marrone, che li guardarono incuriositi, ma non pronunciarono una sola parola di benvenuto. Uno conduceva un paio di vacche da latte verso un basso fienile con il tetto ricoperto d'erba. Un altro rimestava del burro in un bidone. Più in alto, videro tre ragazzi che pascolavano delle pecore e ancora oltre passarono vicino a un cimitero dove un confratello più grosso di Brienne stava scavando una fossa. Da come si muoveva si capiva che era zoppo. Quando gettò una palata di terriccio sassoso dietro le spalle, una parte finì sui loro piedi. «Ehi, stai attento» lo rimproverò confratello Narbert. «Potevi far finire della terra in bocca a septon Meribald.» Il becchino abbassò il capo. Quando Cane andò ad annusarlo, lasciò la pala e gli grattò un orecchio.

«Un novizio» spiegò Narbert.

«Per chi è la tomba?» chiese ser Hyle quando ripresero a salire.

«Per confratello Clement, possa il Padre giudicarlo con equità.»

«Era anziano?» chiese Podrick Payne.

«Se per te quarantotto anni sono tanti, *aye*, ma non è stata l'età a ucciderlo. È morto per le ferite che gli sono state inferte a Padelle Salate. Aveva portato una parte del nostro idromele al mercato, proprio il giorno in cui i briganti sono scesi in città.»

«Il Mastino?» domandò Brienne.

«Qualcuno di altrettanto brutale. Il povero Clement non voleva parlare e lui gli ha tagliato la lingua. Visto che aveva fatto voto di silenzio, il razziatore ha detto che non gli serviva. Il confratello anziano vi potrà dire di più. Tiene le notizie peggiori, provenienti da fuori, lontano dalle nostre orecchie, per non turbare la tranquillità del monastero. Molti nostri confratelli si sono rifugiati qui per sfuggire agli orrori del mondo, non per rifletterci sopra. Ci sono anche ferite che non sono visibili.» Confratello Narbert fece un gesto verso destra. «Là c'è il pergolato estivo. L'uva ha acini piccoli e asprigni, ma se ne ricava un vino bevibile. Produciamo anche birra, e il nostro sidro e il nostro idromele sono famosi ben oltre i nostri confini.»

«La guerra non è mai giunta qui?» chiese Brienne.

«Non questa volta, sia gloria ai Sette. Le preghiere ci hanno protetto.»

«E le maree» intervenne Meribald. Cane abbaiò, mostrandosi d'accordo.

La cima della collina era contornata da un muretto a secco che cingeva un gruppo di grandi edifici: il mulino a vento, con le sue pale che cigolavano, le celle dove dormivano i confratelli e il refettorio dove si riunivano per mangiare, un tempio in legno per la preghiera e la meditazione. Il tempio aveva vetri decorati, ampi portoni scolpiti con raffigurazioni della Madre e del Padre, un campanile a sette lati con in cima un ballatoio. Dietro tutto questo, c'era un orto che alcuni confratelli più anziani stavano ripulendo dalle erbacce. Confratello Narbert condusse i visitatori attorno a un castagno e poi fino a una porta di legno sul fianco della collina.

«Una grotta con la porta?» domandò ser Hyle sorpreso.

Septon Meribald sorrise. «Si chiama il Buco dell'Eremita. Il primo uomo santo che arrivò qui viveva là dentro e compì tali meraviglie che presto altri arrivarono per unirsi a lui. Dicono sia successo duemila anni fa. La porta è stata aggiunta in seguito.»

Forse duemila anni prima il Buco dell'Eremita era un luogo umido e buio, con il pavimento in terra battuta e l'eco dell'acqua che gocciolava, ma ora non più. La grotta in cui Brienne e i suoi compagni entrarono era stata trasformata in un santuario caldo e accogliente. A terra c'erano tappeti di lana, e alle pareti pendevano degli arazzi. Alte candele di cera d'api illuminavano abbondantemente il locale. L'arredo era strano ma semplice: un lungo tavolo, una cassapanca con lo schienale, una cassettiera, molti scaffali ricolmi di libri e alcune sedie. Tutto era stato costruito con il legno trascinato dalla corrente e recuperato sulla spiaggia: pezzi dalle forme bizzarre assemblati con perizia e levigati fino a risplendere come oro al chiarore delle candele.

Il confratello anziano non era come Brienne se l'era aspettato. Tanto per cominciare, lo si poteva a stento definire "anziano". Se i confratelli che avevano visto nell'orto avevano le spalle cadenti e le schiene ricurve, tipiche della vecchiaia, lui era alto e dritto e si muoveva con il vigore di un uomo nel fiore degli anni. E non aveva nemmeno l'espressione gentile e cortese che Brienne si sarebbe aspettata da un guaritore. La sua testa era grande e quadrata, con occhi penetranti e un naso rosso piene di venuzze. A dispetto della tonsura, lo scalpo presentava una ricrescita, e anche le mascelle massicce erano coperte da una corta peluria.

"Sembra un uomo fatto più per spezzare le ossa che non per curarle" pensò la Vergine di Tarth, mentre il confratello anziano attraversava a grandi passi la stanza per andare ad abbracciare septon Meribald e accarezzare Cane. «È sempre un giorno di gaudio quando i nostri amici Meri-

bald e Cane ci onorano di una loro visita» dichiarò prima di rivolgersi agli altri ospiti. «E le facce nuove sono sempre le benvenute. Ne vediamo così poche.»

Meribald espletò le consuete formalità prima di sedersi sulla panca. A differenza di septon Narbert, il confratello anziano non parve stupito dal sesso di Brienne, ma il suo sorriso si fece incerto e poi si spense quando il septon gli raccontò il motivo del loro viaggio. «Capisco» fu tutto ciò che disse, prima di distogliere lo sguardo. «Dovete essere assetati. Vi prego, bevete un po' del nostro sidro per lavare via la polvere del viaggio.» Si occupò lui stesso di riempire le coppe. Anche quelle erano state scolpite in legno di recupero ed erano una diversa dall'altra. Quando Brienne le ammirò, il confratello anziano disse: «La mia signora è troppo gentile. Noi ci limitiamo a tagliare e a levigare il legno. Qui siamo benedetti dagli dèi: dove il fiume incontra la baia, le correnti e le maree lottano le une contro le altre e molte cose strane e meravigliose vengono sospinte verso di noi, finendo sulle nostre spiagge. Il legno è il meno. Abbiamo trovato coppe d'argento e pentole di ferro, sacchi di lana e pezze di seta, elmi arrugginiti e spade scintillanti... *aye*, e rubini».

La cosa risvegliò l'interesse di ser Hyle. «I rubini di Rhaegar?»

«Forse. Chi può dirlo? La battaglia era a molte leghe di distanza ma il fiume è instancabile e paziente. Ne abbiamo trovati sei. Stiamo tutti attendendo il settimo.»

«Meglio rubini che ossa.» Septon Meribald si stava strofinando un piede, il fango gli si sfogliava dalle dita. «Non tutti i doni del fiume sono gradevoli. I buoni confratelli raccolgono anche i morti. Carcasse di vacche, cervi affogati, maiali gonfi fino a essere grossi quanto mezzo cavallo. *Aye*, e cadaveri.»

«Troppi, di questi tempi.» Il confratello anziano sospirò. «I nostri becchini non conoscono pause. Uomini del fiume, uomini dell'Ovest e del Nord, tutti approdano sulle nostre rive. Cavalieri o malfattori che siano, li seppelliamo fianco a fianco: Stark e Lannister, Blackwood e Bracken, Frey e Darry. Questo è il compito che il fiume ci richiede in cambio di tutti i suoi doni, e noi lo assolviamo come meglio possiamo. Alle volte troviamo anche una donna... o, peggio ancora, un bambino piccolo. Quelli sono i doni più amari.» Si rivolse a septon Meribald. «Spero che tu abbia tempo per assolverci dai nostri peccati. Da quando i razziatori hanno assassinato il vecchio septon Bennet, non abbiamo avuto più nessuno che ascolti le nostre confessioni.»

«Troverò il tempo» rispose Meribald «anche se spero che abbiate peccati peggiori dell'ultima volta che sono venuto qui.» Cane abbaiò. «Vedete? Anche Cane si era annoiato.»

Podrick Payne era perplesso. «Pensavo che nessuno potesse parlare. Be', quasi. Intendo gli altri confratelli, a parte te.»

«Ci è permesso rompere il silenzio per la confessione» spiegò il confratello anziano. «È difficile confessarsi a gesti.»

«A Padelle Salate è stato incendiato anche il tempio?» si informò Hyle Hunt.

Il sorriso svanì. «Hanno raso al suolo tutto, tranne il castello. Era l'unico edificio in pietra... anche se, per quello che è servito alla città, poteva anche essere di sugna. Ho dovuto occuparmi di alcuni sopravvissuti. I pescatori li hanno traghettati al di qua della baia dopo che le fiamme si erano estinte e ritennero che era abbastanza sicuro attraccare. Una povera donna era stata violentata una decina di volte e i suoi seni... mia lady, indossi una cotta di maglia da uomo, quindi non ti risparmierò questi orrori... i seni le erano stati strappati, masticati e mangiati... come da una belva feroce. Ho fatto quello che ho potuto per lei, ma è servito a poco. Mentre se ne stava distesa e morente, le sue peggiori maledizioni non sono state per gli uomini che l'avevano violentata, né per il mostro che le aveva divorato la carne viva, ma per ser Quincy Cox, che sbarrò le porte quando i briganti sono entrati in città e se n'era rimasto al sicuro dietro le mura di pietra del castello mentre la sua gente gridava e moriva.»

«Ser Quincy è anziano» osservò septon Meribald in tono pacato. «I suoi figli e i figliastri sono lontani o morti, i nipoti sono ancora piccoli e ha due figlie femmine. Che cosa avrebbe potuto fare, da solo contro tanti?»

"Avrebbe potuto tentare, avrebbe potuto morire" pensò Brienne. "Giovane o vecchio, un vero cavaliere ha prestato giuramento di proteggere i più deboli o morire nel tentativo di farlo."

«Parole sacrosante, e sagge» concordò il confratello anziano, rivolto a septon Meribald. «Quando arriverai a Padelle Salate, ser Quincy ti chiederà sicuramente l'assoluzione. Sono felice che tu sia arrivato per concedergliela. Io non ci sono riuscito.» Posò la coppa di legno e si alzò. «La campanella della cena risuonerà tra poco. Amici, volete venire con me al tempio a pregare per le anime della brava gente di Padelle Salate prima che ci sediamo a spezzare il pane e a condividere un po' di carne e di idromele?»

«Volentieri» rispose Meribald. Cane abbaiò.

La cena al monastero fu il pasto più strano che Brienne avesse mai gu-

stato, anche se tutt'altro che spiacevole. Il cibo era semplice ma ottimo: pagnotte con la crosta ancora calda di forno, cocci di terracotta con burro appena fatto, miele proveniente dalle arnie del tempio e un ricco stufato di granchi, cozze e almeno tre diversi tipi di pesce. Septon Meribald e ser Hyle bevvero l'idromele prodotto dai confratelli e lo trovarono eccellente, mentre lei e Podrick si limitarono al più dolce sidro. La cena fu tutt'altro che tetra. Meribald pronunciò una preghiera prima che venisse servito il cibo e, mentre i confratelli mangiavano seduti a quattro lunghi tavoli a Cavalletti, uno di loro suonava un'arpa alta, riempiendo la sala di armoniose melodie. Quando il confratello anziano concesse al confratello che suonava il permesso di mangiare, fratello Narbert e un altro procuratore si alternarono a leggere brani dalla *Stella a sette punte.*

Finite le letture, i novizi che avevano servito terminarono di sparecchiare. Erano per lo più ragazzi dell'età di Podrick, o più giovani, ma tra loro c'erano anche uomini adulti, come il grosso becchino che avevano incontrato sulla collina, con il suo passo claudicante. Mentre la sala si svuotava, il confratello anziano chiese a Narbert di mostrare a Podrick e a ser Hyle i loro giacigli. «Spero non vi dispiacerà dormire nella stessa cella. Non è grande ma confortevole, vedrete.»

«Voglio stare con il mio ser» protestò Podrick. «Intendo con la mia lady.»

«Quello che tu e lady Brienne fate altrove è cosa che riguarda solo voi e i Sette» dichiarò confratello Narbert «ma sull'Isola Silenziosa uomini e donne non dormono sotto lo stesso tetto a meno che non siano sposati.»

«Abbiamo modeste casupole riservate alle donne che vengono in visita, che siano nobildonne o comuni ragazze di paese» spiegò il confratello anziano. «Non vengono usate spesso, ma le manteniamo pulite e asciutte. Lady Brienne, posso mostrarti la strada?»

«Sì, grazie. Podrick, vai con ser Hyle. Siamo ospiti dei santi fratelli. Sotto il loro tetto, vigono le loro regole.»

Le casupole delle donne si trovavano sul lato orientale dell'isola. Si affacciavano su un'ampia distesa di fango e le lontane acque della Baia dei Granchi. Faceva più freddo che non sul lato protetto e la terra era anche più selvaggia. La collina era più ripida e il sentiero si insinuava tra erbacce e rovi, rocce scolpite dagli elementi e alberi spinosi e ritorti abbarbicati al pietroso pendio. Il confratello anziano aveva portato una lanterna per illuminare il cammino. A una curva si arrestò. «Se il cielo fosse terso, la notte

da qui si potrebbero scorgere i fuochi di Padelle Salate. Dall'altra parte della baia. Proprio là.» Indicò.

«Non si vede niente» disse Brienne.

«Ormai c'è solo il castello. Anche i pescatori se ne sono andati, i pochi fortunati che erano in mare quando sono arrivati i razziatori. Hanno visto le loro case bruciare e hanno udito le grida provenienti dal porto, ma hanno avuto troppa paura per attraccare. Quando alla fine sono approdati, è stato solo per seppellire amici e parenti. Cos'è rimasto loro a Padelle Salate, se non ossa e amari ricordi? Si sono trasferiti a Maidenpool o altrove.» Fece un gesto con la lanterna e ripresero la discesa. «Padelle Salate non è mai stato un porto importante, ma di tanto in tanto qualche nave si fermava. Era quello che cercavano i razziatori: una galea o una caracca che li portasse dall'altra parte del Mare Stretto. Non avendone trovata nemmeno una, hanno riversato la loro rabbia e la loro delusione sulla gente del posto. Mi chiedevo, mia signora... cosa speri di trovare laggiù?»

«Una ragazza» rispose Brienne. «Una fanciulla di nobili origini di tredici anni, con la pelle candida e i capelli ramati.»

«Sansa Stark.» Il nome venne pronunciato con circospezione. «E tu credi che quella povera fanciulla sia con il Mastino?»

«Timeon ha detto che era diretta a Delta delle Acque. Un mercenario, uno dei Bravi Camerati, assassino, stupratore e bugiardo, ma su questo credo non abbia mentito. Ha detto che il Mastino l'ha rapita e portata via con sé.»

«Capisco.»

Il sentiero svoltò e di fronte a loro comparvero alcune casupole. Il confratello anziano le aveva definite modeste, e lo erano davvero. Sembravano alveari costruiti in pietra: una serie di capanne basse, rotonde e senza finestre.

«È questa» disse indicando l'abitazione più vicina, l'unica da cui usciva un filo di fumo dal camino al centro del tetto.

Entrando, Brienne fu costretta a chinarsi per evitare di sbattere la testa contro l'architrave. Sul pavimento di terra battuta c'erano un pagliericcio, pellicce e coperte per ripararsi dal freddo, un catino d'acqua, una caraffa di sidro, pane e formaggio, un piccolo focolare e due sedie basse.

Il confratello anziano ne occupò una e posò la lanterna. «Posso fermarmi un momento? Credo che dovremmo parlare.»

«Come vuoi.» Brienne slacciò il cinturone e lo appese alla seconda sedia, poi si sedette a gambe incrociate sul pagliericcio.

«Quel dorniano non ti ha mentito» esordì il confratello anziano «ma temo che tu lo abbia frainteso. Stai inseguendo il lupo sbagliato, mia lady. Eddard Stark aveva due figlie. Quella con cui Sandor Clegane è fuggito è l'altra, la più piccola.»

«*Arya* Stark?» Brienne restò a bocca aperta, attonita. «Come fai a saperlo? La sorella di lady Sansa è dunque viva?»

«Be', in realtà non ne sono certo» disse il confratello anziano. «Potrebbe essere tra i bambini uccisi a Padelle Salate.»

Quelle parole trafissero il ventre di Brienne come una lama. "No" pensò. "Sarebbe troppo crudele." «Potrebbe... vuol dire che non ne sei sicuro...?»

«So per certo che la bambina era con Sandor Clegane alla locanda vicino all'incrocio, quella di Masha Heddle, prima che i leoni la impiccassero. So che erano diretti a Padelle Salate. Per il resto... non so dove sia, né se sia ancora viva. Però so una cosa. L'uomo che stai inseguendo è morto.»

Altra notizia sconvolgente. «E come?»

«Ucciso da una spada, come si addiceva alla sua vita.»

«Ne sei sicuro?»

«L'ho sepolto io stesso. Se vuoi posso indicarti la sua tomba. L'ho ricoperta con delle pietre per tenere lontani i corvi che calano sempre a divorare le carogne, e ho posto il suo elmo sopra il cumulo di pietre per segnare il luogo del suo eterno riposo. Ma ho commesso un grave errore. Un viandante l'ha trovato e se l'è portato via. L'uomo che ha stuprato e ucciso a Padelle Salate *non era* Sandor Clegane anche se può essere altrettanto pericoloso. Le terre dei fiumi pullulano di questi predatori. Non li voglio chiamare lupi. I lupi sono molto più nobili, e anche i cani, credo.

«So qualcosa di questo Sandor Clegane. È stato per molto tempo al servizio del principe Joffrey, e anche allora avevamo sentito parlare delle sue gesta, sia buone che cattive. Se anche solo la metà di quanto abbiamo sentito è vero, si trattava di un'anima tormentata, un peccatore che si faceva beffe degli dèi e degli uomini. Serviva i potenti, ma non ne traeva alcun orgoglio. Combatteva per il regno, ma la vittoria non gli dava gioia. Beveva, così da annegare il dolore in un mare di vino. Non amava, né era amato. La cosa più profonda in lui era l'odio. Commise molti peccati, ma non chiese mai perdono. Gli altri uomini cercano amore, ricchezza, gloria: Sandor Clegane invece sognava di uccidere il proprio fratello, un peccato così terribile che al solo nominarlo mi sento tremare. Ma quello era il suo nutrimento, il combustibile che lo alimentava. Per quanto ignobile, la speranza di vedere sulla sua lama il sangue del fratello era tutto ciò per cui

quella triste e furibonda creatura viveva... e anche questo gli venne sottratto quando il principe Oberyn di Dorne colpì ser Gregor con una lancia avvelenata.»

«Sembra quasi che ti muova a compassione» disse Brienne.

«È così. Anche tu avresti provato pietà per lui, se lo avessi visto alla fine. Mi sono imbattuto in lui sul Tridente, attirato dalle sue grida di dolore. Mi implorò di avere misericordia, ma io ho giurato di non uccidere più. Così gli bagnai la fronte con l'acqua del fiume, gli diedi del vino da bere e applicai un cataplasma sulla sua ferita, ma i miei sforzi furono insufficienti e tardivi. Il Mastino è morto così, tra le mie braccia. Forse hai visto un enorme stallone nero nelle nostre stalle. Era il suo cavallo da guerra, Straniero. Un nome blasfemo. Noi preferiamo chiamarlo Legno Vagante, come quello portato sulla spiaggia dalla marea, visto che lo abbiamo trovato vicino al fiume. Temo che abbia la stessa natura del suo vecchio padrone.»

"Il cavallo." Brienne aveva notato lo stallone e lo aveva visto scalpitare ma non aveva capito. I cavalli da guerra erano addestrati a scalciare e a mordere. In guerra erano un'arma, come gli uomini che li montavano. "Come il Mastino." «Allora è vero» disse in tono piatto. «Sandor Clegane è morto.»

«Riposi in pace.» Il confratello anziano fece una pausa. «Tu sei giovane, figliola. Io ho già passato quarantaquattro compleanni... per cui ho più del doppio dei tuoi anni, credo. Ti sorprenderebbe sapere che una volta ero un cavaliere?»

«No. Il tuo aspetto è più quello di un cavaliere che di un uomo santo.» Era scritto nel suo ampio torace, nelle spalle possenti, nella mascella squadrata. «Perché hai abbandonato il tuo rango?»

«Non avevo scelto. Mio padre era un cavaliere, e suo padre prima di lui. Così come tutti i miei fratelli. Fui addestrato alla battaglia fin dal giorno in cui ritennero che fossi abbastanza grande da poter impugnare una spada di legno. Ho sempre compiuto il mio dovere e ho sempre tenuto alto l'onore. Ho avuto anche delle donne, in questo però non ho messo al primo posto l'onore, poiché alcune le ho prese con la forza. C'era una ragazza che avrei voluto sposare, la figlia più giovane di un lord minore, ma io ero il terzogenito e non avevo né terre né ricchezze da offrirle... solo una spada, un cavallo e uno scudo. Tutto sommato, posso dire di essere stato un uomo infelice. Quando non combattevo ero ubriaco. La mia vita era scritta in rosso: sangue e vino.»

«Quando è cambiata?» domandò Brienne.

«Quando sono caduto nella battaglia del Tridente. Combattevo per il principe Rhaegar, anche se lui non ha mai saputo il mio nome. Non saprei dirti perché, tranne che il lord che io servivo serviva un lord che serviva un lord che aveva deciso di sostenere il drago invece del cervo. Se avesse deciso altrimenti, sarei potuto finire sull'altra riva del fiume. La battaglia fu molto cruenta. I cantastorie vogliono farci credere che Rhaegar e Robert lottarono nel fiume per una donna che amavano entrambi, ma ti assicuro che c'erano molti altri uomini che combattevano, e io ero uno di loro. Fui colpito da una freccia a una coscia e da un'altra a un piede, e il mio cavallo venne ucciso quando ancora montavo in sella, ma continuai a combattere. Ricordo ancora la mia disperazione, poiché non avevo denaro per acquistare un altro cavallo, e senza cavallo non sarei più stato un cavaliere. Non riuscivo a smettere di pensarci, se devo essere sincero. Non vidi il colpo che mi abbatté. Udii un rumore di zoccoli alle mie spalle e pensai: "Un cavallo!", ma prima di potermi voltare qualcosa mi colpì alla testa e mi sbatté nel fiume, dove a tutti gli effetti sarei dovuto morire.

«Invece mi risvegliai qui, sull'Isola Silenziosa. Il confratello anziano mi disse che ero arrivato con la corrente, nudo come il giorno in cui ero nato. Posso solo immaginare che qualcuno mi abbia trovato vicino alla riva, mi abbia portato via l'armatura, gli stivali e le brache e mi abbia ributtato in acque più profonde. Il fiume ha fatto il resto. Tutti nasciamo nudi, così immagino che fosse giusto che nascessi alla mia seconda vita nello stesso modo. Ho trascorso i dieci anni successivi nel silenzio.»

«Capisco.» Brienne non sapeva perché quell'uomo le stesse raccontando la storia della sua vita, né che cosa dire.

«Davvero?» L'uomo si sporse in avanti, le mani enormi posate sulle ginocchia. «Allora abbandona la tua caccia. Il Mastino è morto, e comunque non ha mai rapito la tua Sansa Stark. E la bestia che ora indossa il suo elmo verrà trovata e impiccata. Le guerre stanno finendo e questi fuorilegge non possono sopravvivere alla pace. Randyll Tarly sta dando loro la caccia da Maidenpool e Walder Frey dalle Torri Gemelle, e c'è un nuovo giovane lord a Darry, un uomo pio che di certo rimetterà in sesto le sue terre. Torna a casa, figliola. Tu hai ancora una casa, che è molto più di quanto tanta gente può dire, in questi tempi oscuri. Hai un padre nobile che di certo ti ama. Pensa al suo cordoglio se tu non dovessi tornare. Forse, quando sarai caduta, gli porteranno la tua spada e il tuo scudo. Magari li appenderà nel salone del suo castello e li guarderà con orgoglio... ma se tu glielo chiedessi, sono certo che ti direbbe che preferirebbe una figlia in vita piuttosto che

uno scudo ammaccato.»

«Una figlia.» Gli occhi di Brienne si riempirono di lacrime. «È giusto. Una figlia che possa cantare per lui, allietare la sua casa e dargli dei nipoti. Merita anche un figlio, forte e valoroso, che onori il suo nome. Ma Galladon è affogato quando io avevo quattro anni e lui otto, e Alysanne e Arianne sono morte nella culla. Sono l'unica figlia che gli dèi gli hanno lasciato. Una mostruosa creatura, che non è né un figlio né una figlia.»

Tutta la sua storia le sgorgò fuori dalle labbra come sangue nero da una ferita. I tradimenti e i fidanzamenti, Ronnet il Rosso e la sua rosa, lord Renly che ballava con lei, la scommessa sulla sua verginità, le lacrime amare che versò la notte in cui il suo re sposò Margaery Tyrell, la grande mischia a Ponteamaro, la cappa arcobaleno di cui era andata così orgogliosa, l'ombra nel padiglione del re, Delta delle Acque e lady Catelyn, la traversata del Tridente, il duello con Jaime nel bosco, i Guitti Sanguinari, Jaime che gridava "Zaffiri", Jaime nella tinozza a Harrenhal avvolto dal vapore, il sapore del sangue di Vargo Hoat quando lei gli aveva staccato l'orecchio con un morso, la fossa dell'orso, Jaime che saltava giù sulla sabbia, il lungo viaggio verso Approdo del Re, Sansa Stark, il voto che aveva fatto a Jaime, il voto che aveva fatto a lady Catelyn, Giuramento, Duskendale, Maidenpool, Dick lo Svelto e la Chela Spezzata, i Sussurri, gli uomini che aveva ucciso...

«La devo trovare» concluse. «Ci sono altre persone che la cercano, tutti vogliono catturarla per venderla alla regina. Devo trovarla prima io. L'ho promesso a Jaime. Lui ha chiamato la mia spada Giuramento. Devo cercare di salvarla... o morire nel tentativo.»

CERSEI

«Mille navi!» I capelli castani della reginetta erano arruffati, spettinati. Il riflesso delle torce conferiva alle sue guance un colorito rosso acceso, come se fosse appena uscita dall'abbraccio di un amante. «Vostra grazia, bisogna dare una dura risposta!»

Le parole rimbombarono sotto gli architravi, riecheggiando nella cupa Sala del Trono.

Seduta sull'alto scranno oro e porpora collocato sotto il Trono di Spade, Cersei Lannister sentiva che il collo a poco a poco le si irrigidiva. "Bisogna" ripeté. "Osa dire 'bisogna' a *me*." Si costrinse a non alzarsi, a non schiaffeggiare la giovane Tyrell. "Dovrebbe inginocchiarsi a implorare il

mio aiuto. Invece, osa dire che cosa fare alla sua regina di diritto."

«Mille navi?» Ser Harys Swyft respirava a fatica. «Nessun lord dispone di una simile flotta.»

«Qualche stolto spaventato ne avrà contate il doppio» rincarò Orton Merryweather. «O è così, o gli alfieri di lord Tyrell ci stanno mentendo, aumentando le forze nemiche per non apparire inetti ai nostri occhi.»

Le torce sulla parete dietro gli scranni allungavano le ombre frastagliate del Trono di Spade fino a metà della sala. Il resto era immerso nell'oscurità, Cersei non riusciva a ignorare l'assedio delle tenebre. "I miei nemici sono ovunque, e i miei amici sono inutili." Le bastava lanciare un'occhiata ai propri consiglieri per averne conferma: solamente lord Qyburn e Aurane Waters apparivano svegli. Gli altri erano stati tirati giù dai rispettivi letti dai messaggeri di Margaery che avevano tempestato di pugni le loro porte, e adesso erano lì, confusi e assonnati. Fuori, la notte era nera e immota. La fortezza e la città dormivano. Anche Boros Blount e Meryn Trant sembravano dormire in piedi. Perfino Osmund Kettleblack stava sbadigliando. "Ma non Loras. Non il nostro prode Cavaliere di Fiori." Loras stava ritto alle spalle della sorella minore, una pallida ombra con la spada lunga al fianco.

«Anche se fossero la metà, mio lord, sarebbero comunque cinquecento scafi» precisò Waters rivolgendosi a Orton Merryweather. «Solamente Arbor dispone di forze sufficienti per contrastare una flotta del genere.»

«E i vostri nuovi dromoni?» chiese ser Harys. «Le navi lunghe degli uomini di Ferro non possono certo competere con quei tre alberi, non è così? La *Martello di re Robert* è il vascello più possente dell'intero continente occidentale.»

«Lo era» precisò Waters. «La *Dolce Cersei* la eguaglierà, una volta completata, e la *Lord Tywin* avrà una stazza due volte maggiore. Però sono armate solamente a metà, e nessuna ha un equipaggio al completo. E anche quando saranno pronte a salpare, la sproporzione sarà comunque a nostro sfavore. Certo, la comune nave lunga è piccola al confronto delle nostre galee, ma gli uomini di Ferro hanno anche navi più grandi. La *Grande Kraken* di lord Balon e le navi da guerra della flotta di Ferro furono costruite per andare in battaglia, non per compiere incursioni. Quanto a velocità e resilienza sono pari alle nostre galee da guerra minori, e in generale hanno capitani ed equipaggi più validi. Gli uomini di Ferro passano tutta la loro vita solcando i mari.»

"Quando Balon Greyjoy si sollevò contro di lui, Robert avrebbe dovuto

fare terra bruciata di quelle isole infami" rimuginava Cersei. "Sbaragliò la loro flotta, bruciò le città, prese i castelli, ma una volta che li ebbe prostrati davanti a sé, li fece rialzare. Invece avrebbe dovuto creare un'altra isola con i loro teschi." Così avrebbe fatto suo padre, lord Tywin Lannister, ma a Robert Baratheon era sempre mancato il fegato che serve a un re se vuole mantenere la pace nel regno.

«È dall'epoca in cui Dagon Greyjoy sedeva sul Trono del Mare che gli uomini di Ferro non osano lanciare un assalto contro l'Altopiano» dichiarò Cersei. «Perché dovrebbero farlo proprio ora? Che cosa li ha resi tanto temerari?»

«Il loro nuovo re.» Qyburn teneva le mani infilate nelle maniche. «Euron, fratello di lord Balon. Lo chiamano Occhio-di-corvo.»

«I corvi banchettano sulle carcasse dei morenti e dei morti» intervenne il gran maestro Pycelle. «Non si avvicinano agli animali robusti e in buona salute. Lord Euron potrà anche ingozzarsi di oro e razzie, *aye*, ma una volta che saremo calati su di lui, dovrà ritirarsi a Pyke, così come un tempo fu costretto a fare anche lord Dagon.»

«Ti sbagli» dichiarò Margaery Tyrell. «I predoni non arrivano con simili forze. *Mille navi!* Lord Hewett e lord Chester sono caduti, e al figlio ed erede di lord Serry è toccata la stessa fine. Serry si è rifugiato ad Alto Giardino con le poche navi che gli sono rimaste, quanto a lord Grimm è prigioniero nel suo castello. Willas sostiene che, al loro posto, il re di Ferro ha dato l'investitura a quattro nuovi lord.»

"Willas lo storpio" pensò Cersei. "È tutta colpa sua. Quel grassone di Mace Tyrell ha lasciato la difesa del regno nelle mani di un inetto senza spina dorsale." «Dalle Isole di Ferro alle Isole Scudo è un viaggio lungo» osservò Cersei. «Come hanno potuto mille navi compiere un simile tragitto senza essere avvistate?»

«Willas ritiene che non abbiano seguito le coste» rispose Margaery. «Hanno solcato il mare aperto, facendo rotta verso il Mare del Tramonto e tornando indietro da occidente.»

"Non sarà invece che lo storpio non aveva vedette sulle torri di guardia, e adesso teme che noi lo veniamo a sapere? La giovane regina sta accampando scuse per coprire il fratello." Cersei sentiva la bocca riarsa. "Quanto vorrei una coppa di vino dorato di Arbor." Ma se come prossima mossa gli uomini di Ferro avessero deciso di attaccare anche Arbor, la sete sarebbe ben presto dilagata in tutto il regno. «Potrebbe esserci lo zampino di Stannis. Balon Greyjoy offrì alleanza al lord mio padre. Forse ora suo figlio ha

offerto alleanza a Stannis.»

Pycelle corrugò la fronte. «Che cosa avrebbe da guadagnare lord Stannis a...»

«Guadagnerà un'altra testa di ponte, e il bottino. Stannis ha bisogno di oro per pagare i suoi mercenari. Lanciando incursioni a Occidente, spera di poterci distrarre da Roccia del Drago e da Capo Tempesta.»

Lord Merryweather annuì. «Un diversivo. Stannis è più astuto di quanto pensassimo. Vostra grazia è abile ad avere individuato la sua strategia.»

«Lord Stannis sta cercando con ogni mezzo di portare gli uomini del Nord dalla sua parte» disse Pycelle. «Ma alleandosi con gli uomini di Ferro non può sperare di...»

«Gli uomini del Nord non accetteranno alleanze con lui» lo interruppe Cersei, domandandosi come fosse possibile che un uomo così istruito potesse essere tanto stupido. «Lord Manderly ha mozzato la testa e le mani al suo Cavaliere delle Cipolle, questo lo abbiamo saputo dai Frey. Inoltre, un'altra mezza dozzina di lord del Nord sono passati dalla parte di lord Bolton. *Il nemico del mio nemico è mio amico.* A chi altri può rivolgersi lord Stannis, se non agli uomini di Ferro e ai bruti, entrambi nemici giurati del Nord? Ma se Stannis crede che cadrò nella sua trappola, allora è ancora più stolto di te, gran maestro.» Cersei si voltò verso la reginetta. «Le Isole Scudo appartengono ad Alto Giardino. Spetta quindi ad Alto Giardino far fronte a questa minaccia.»

«E Alto Giardino lo farà» dichiarò Margaery Tyrell. «Willas ha inviato un messaggio a lord Leyton Hightower a Vecchia Città, in modo che provveda alla sua difesa. Garlan sta raccogliendo le truppe per riprendere le isole. Il grosso delle nostre forze, tuttavia, rimarrà con il lord mio padre. Dobbiamo inviare immediatamente un messaggio anche a lui, a Capo Tempesta.»

«E togliere l'assedio?» Cersei non tollerava l'atteggiamento di Margaery. "Dice 'immediatamente' a me. Mi prende forse per una delle sue ancelle?" «Non ho dubbi che lord Stannis ne sarà più che compiaciuto. Hai davvero ascoltato quello che è stato detto, mia signora? Se Stannis riesce a sviare la nostra attenzione da Roccia del Drago e da Capo Tempesta verso queste rocce...»

«Rocce?» Margaery emise un gemito. «Vostra grazia ha detto *rocce*?»

Il Cavaliere di Fiori pose una mano sulla spalla della sorella. «Da quelle *rocce*, vostra grazia, gli uomini di Ferro minacciano Vecchia Città e Arbor. Dalle piazzaforti sulle Isole Scudo i vascelli dei predoni possono risalire il

Mander e raggiungere il cuore dell'Altopiano, come già hanno fatto in passato. Se avessero abbastanza uomini, potrebbero addirittura minacciare Alto Giardino.»

«Davvero?» disse la regina, con innocenza. «In tal caso, i tuoi coraggiosi fratelli faranno bene a cacciarli da quelle rocce, e alla svelta.»

«E, di grazia, in che modo la regina suggerisce che ci possano riuscire, senza un numero sufficiente di navi?» chiese ser Loras. «Willas e Garlan possono mettere assieme diecimila uomini in una settimana, e il doppio in un mese, ma non possono camminare sull'acqua, vostra grazia.»

«Alto Giardino è a metà corso del Mander» gli ricordò Cersei. «Voi e i vostri vassalli controllate mille leghe di costa. Non ci sono pescatori lungo le vostre spiagge? Non avete imbarcazioni da diporto, chiatte, traghetti o golette fluviali?»

«Molti di questi scafi» ammise ser Loras «e anche di più.»

«Che dovrebbero quindi essere sufficienti, a mio parere, a trasportare un esercito per quel breve tratto.»

«E quando le navi lunghe degli uomini di Ferro caleranno sulla nostra flotta raccogliticcia intenta ad attraversare *quel breve tratto*, che cosa ci suggerisce di fare vostra grazia?»

"Annegare" pensò Cersei. «Anche Alto Giardino possiede dell'oro. Avete il mio consenso per assoldare mercenari sull'altra sponda del Mare Stretto.»

«Pirati di Myr e di Lys, vuoi dire?» disse Loras con disprezzo. «La feccia delle città libere?»

"È insolente come sua sorella." «Triste a dirsi, ma noi tutti dobbiamo fare i conti con la feccia, prima o poi» ribatté Cersei con velenosa dolcezza. «A meno che tu non abbia un'idea migliore.»

«Solo Arbor ha galee sufficienti per strappare la foce del Mander agli uomini di Ferro e proteggere i miei fratelli dalle loro navi lunghe durante la traversata. Vostra grazia, ti imploro: manda dei messaggi a Roccia del Drago e dai ordine a lord Redwyne di issare immediatamente le vele.»

"Quanto meno ha il buon senso di implorare." Paxter Redwyne possedeva duecento navi da guerra, e almeno mille imbarcazioni tra carghi mercantili, navi per il trasporto del vino, galee e baleniere. Solo che Redwyne era accampato sotto le mura di Roccia del Drago, e la maggior parte della sua flotta era impegnata a trasportare uomini attraverso la Baia delle Acque Nere in vista dell'assalto alla fortezza dell'antica isola dei Targaryen. Il resto delle navi incrociava a sud della Baia dei Naufragi, dove solo la loro

presenza impediva l'approvvigionamento di Capo Tempesta via mare.

Aurane Waters insorse contro il suggerimento di ser Loras. «Se lord Redwyne dovesse salpare con le sue navi, come rifforniremo i nostri uomini a Roccia del Drago? Senza le galee di Arbor, come potremo continuare l'assedio di Capo Tempesta?»

«L'assedio potrà essere ripreso in seguito, dopo che...»

«Capo Tempesta vale cento volte più delle Isole Scudo» lo interruppe Cersei. «Quanto a Roccia del Drago... fino a quando rimarrà nelle mani di Stannis Baratheon, continuerà a essere un pugnale puntato alla gola di mio figlio. Daremo il via libera a lord Redwyne e alla sua flotta appena la fortezza sarà stata espugnata.» La regina si alzò dallo scranno. «L'udienza è conclusa. Gran maestro Pycelle, una parola.»

L'anziano sapiente sussultò, come se la voce della sovrana lo avesse risvegliato da chissà quale sogno di gioventù, ma prima che potesse rispondere si fece avanti Loras Tyrell, con un movimento talmente rapido che la regina si ritrasse, allarmata. Cersei stava quasi per chiamare ser Osmund in suo soccorso, quando il Cavaliere di Fiori piegò un ginocchio a terra al suo cospetto.

«Vostra grazia, lascia che sia io a prendere Roccia del Drago.»

Sua sorella Margaery si portò una mano alla bocca. «Loras, *no*!»

Ser Loras ignorò la sua invocazione. «Ci vorranno sei mesi, forse più, prima che la fortezza cada per fame, seguendo la tattica di lord Paxter. Da' a me il comando, vostra grazia, e il castello sarà tuo nel giro di una settimana, a costo di demolirlo pietra dopo pietra con le mie stesse mani.»

Nessuno aveva offerto a Cersei Lannister un regalo altrettanto delizioso dal giorno ormai remoto in cui Sansa Stark era corsa da lei a rivelarle i piani egemonici di lord Eddard Stark. Vide con piacere che Margaery era impallidita.

«Il tuo coraggio, ser Loras, mi lascia senza fiato» rispose Cersei. «Lord Waters, alcuni di quei nuovi dromoni sono pronti a salpare?»

«La *Dolce Cersei*, vostra grazia. Un vascello forte e veloce come la regina dalla quale prende il nome.»

«Splendido. Che sia quindi la *Dolce Cersei* a portare al più presto il Cavaliere di Fiori a Roccia del Drago. Ser Loras, a te il comando. Giurami che non farai ritorno fino a quando Roccia del Drago non apparterrà a Tommen.»

«Lo giuro, vostra grazia.» Ser Loras si alzò.

Cersei lo baciò su entrambe le guance. Baciò anche sua sorella, sussur-

randole: «Tuo fratello è un valoroso».

Margaery non trovò la forza di rispondere, oppure era la paura a lasciarla senza parole.

Mancavano ancora parecchie ore all'alba quando Cersei scivolò fuori dalla Porta del Re dietro il Trono di Spade. Ser Osmund Kettleblack la precedette con una torcia, mentre Qyburn avanzava al suo fianco.

Pycelle era costretto ad arrancare per tenere il passo. «Se a vostra grazia compiace» ansimò «i giovani sono troppo temerari, pensano solo alla gloria guadagnata in battaglia, mai ai pericoli dello scontro. Ser Loras... il suo piano è molto rischioso. Dare l'assalto alle mura di Roccia del Drago...»

«... è un atto valoroso.»

«Valoroso, sì, ma...»

«Non dubito che il nostro Cavaliere di Fiori sarà il primo a scalare le fortificazioni» completò Cersei.

"E forse anche il primo a cadere." Il bastardo butterato dal vaiolo che Stannis aveva lasciato a custodire la fortezza non era un prode cavaliere da torneo ma un esperto assassino. Se gli dèi erano misericordiosi, avrebbe dato a ser Loras la gloria finale che il giovane cavaliere sembrava agognare. "Sempre che il ragazzo non finisca in fondo al mare durante la traversata." La notte precedente c'era stata un'altra tempesta. Per ore la pioggia si era abbattuta con forza inaudita. "Che triste destino sarebbe" meditò la regina. "Annegare è una fine ingloriosa. Ser Loras brama la celebrità come i veri uomini bramano una donna: il meno che gli dèi possano fare è concedergli una morte degna di una ballata."

Ma qualunque fosse il destino che aspettava il giovane a Roccia del Drago, la vittoria sarebbe stata comunque della regina. Se Loras avesse effettivamente preso il castello, Stannis avrebbe ricevuto un duro colpo, e la flotta di Redwyne avrebbe finalmente potuto salpare per affrontare gli uomini di Ferro. Se invece Loras avesse fallito, Cersei avrebbe fatto in modo che la responsabilità ricadesse interamente su di lui. Nulla lorda l'immagine di un eroe quanto la sconfitta. "E se dovesse ritornare sul suo scudo, coperto di sangue e di gloria, ser Osney sarà più pronto che mai a consolare la sua affranta sorellina."

Non riuscì a trattenere oltre una risata che eruppe dalle sue labbra, riecheggiando nella sala.

«Vostra grazia?» Il gran maestro Pycelle ammiccò, rimanendo a bocca aperta. «Perché... perché ridi?»

«Perché altrimenti scoppierei in lacrime» fu costretta a dire Cersei «tanto il mio cuore è gonfio di riconoscenza per il nostro ser Loras e per il suo coraggio.»

Lasciò il gran maestro sulle scale. "Ecco un uomo sopravvissuto a qualsiasi sua utilità del passato" decise la regina. Negli ultimi tempi Pycelle riusciva solo ad assillarla con moniti e obiezioni. Aveva addirittura avuto da obiettare riguardo all'accordo che Cersei aveva raggiunto con l'Alto Septon, fissandola con occhi umidi e velati di tristezza quando lei gli aveva dato ordine di preparare le carte necessarie, balbettando una vecchia storia di re morti e sepolti fino a quando Cersei non lo aveva interrotto d'autorità. «L'epoca di re Maegor è ormai passata, e anche i suoi decreti» aveva dichiarato con fermezza. «Questa è l'epoca di re Tommen, e mia.» "Avrei fatto meglio a lasciarlo crepare in una cella buia."

«Qualora ser Loras dovesse cadere in battaglia, vostra grazia dovrà trovare qualcun altro degno della guardia reale» osservò lord Qyburn mentre varcavano il fossato asciutto irto di spuntoni che circondava il Fortino di Maegor.

«Qualcuno di speciale» concordò Cersei. «Così giovane, abile e forte da far sì che Tommen si dimentichi completamente di ser Loras. E non guasterebbe anche un po' di galanteria, ma la sua testa non dovrebbe essere piena di idee balzane. Conosci una persona del genere?»

«Purtroppo no» ammise Qyburn. «Avevo in mente un altro genere di campione. Poca galanteria, certo, ma in compenso una devozione dieci volte maggiore. Proteggerà tuo figlio, ucciderà i tuoi nemici e manterrà i tuoi segreti. E nessun avversario di questa terra sarà mai in grado di batterlo.»

«Queste sono solo parole, e le parole sono vento. Quando sarà il momento, potrai presentarmi il tuo candidato, e allora vedremo se davvero è come dici.»

«Ti assicuro che su di lui saranno composte canzoni.» Gli occhi di lord Qyburn si strinsero in un'espressione divertita. «Posso chiederti notizie dell'armatura?»

«Ho inoltrato la tua ordinazione. L'armaiolo pensa che io sia impazzita. Sostiene che non esiste un uomo abbastanza forte da potersi muovere e combattere sotto un peso del genere.» Cersei lanciò un'occhiata al maestro privato della catena del suo ordine. «Prendimi in giro, e morirai urlando. Ne sei consapevole, vero?»

«Sempre, vostra grazia.»

«Bene. Non parlarne più.»

«La regina è saggia. Anche le mura hanno orecchie.»

«Molte.»

La notte, Cersei udiva a volte deboli rumori, perfino nei suoi appartamenti. "Topi nei muri" ripeteva a se stessa. "Sono soltanto dei topi."

C'era una candela accesa accanto al suo letto, ma il fuoco nel caminetto si era spento e nessun'altra luce brillava. Nella stanza faceva freddo. Cersei si spogliò e si infilò sotto le coperte, lasciando i vestiti ammucchiati sul pavimento.

Sdraiata nel letto, Taena si stirò. «Vostra grazia» mormorò mollemente. «Che ore sono?»

«L'ora dei predatori notturni» rispose la regina.

A Cersei non era mai piaciuto dormire da sola, anche se le capitava spesso. I suoi più antichi ricordi risalivano a quando divideva il letto con Jaime, all'epoca in cui erano entrambi talmente piccoli che era impossibile distinguerli l'una dall'altro. In seguito, dopo che furono divisi, Cersei aveva avuto svariati compagni di letto, per lo più fanciulle della sua età, figlie dei cavalieri che avevano giurato fedeltà al lord suo padre e degli alfieri dei Lannister. Nessuna di loro le aveva mai regalato vero piacere, e ben poche erano durate a lungo. Piccole fedifraghe, tutte quante. "Creature insipide, piagnucolose, sempre pronte a raccontare frottole, a cercare di intromettersi tra me e Jaime." Eppure, c'erano state notti, nelle profonde viscere tenebrose di Castel Granito, in cui Cersei *aveva desiderato* il calore dei loro corpi accanto al proprio. Un letto vuoto era freddo.

E là, nella Fortezza Rossa, lo era più che in qualsiasi altro posto. Quella stanza era piena di correnti gelide, inoltre il suo infame marito era morto sotto quel medesimo baldacchino. "Robert Baratheon, primo del suo nome: che non possa mai essercene un secondo. Un bruto dalla mente annebbiata. Che continui a piangere negli inferi." Taena le riscaldava il letto quanto Robert, e non aveva mai cercato di costringerla ad allargare le gambe. Negli ultimi tempi condivideva il letto di Cersei più spesso di quello del marito, ma lord Orton Merryweather non sembrava averne a male... e se anche, aveva il buon senso di tenere la bocca chiusa.

«Mi sono preoccupata quando svegliandomi non ti ho trovato» sussurrò lady Taena Merryweather, mettendosi a sedere con la schiena contro i cuscini, le coperte raccolte attorno alla vita. «C'è qualcosa che non va?»

«No» rispose Cersei «è tutto a posto. Domani mattina ser Loras Tyrell

salperà alla volta di Roccia del Drago, per espugnare il castello, in modo che la flotta di Redwyne possa allontanarsi, dando così prova a tutti noi della sua virilità.» Cersei riferì alla dama di Myr quanto era accaduto sotto le mutevoli ombre del Trono di Spade. «Senza il suo valoroso fratello, la nostra reginetta sarà pressoché nuda. Margaery ha le sue guardie, certo, ma io ho il loro capitano, qui e nel resto del castello. Un garrulo vecchietto con l'emblema dello scoiattolo sulla tunica. E gli scoiattoli hanno paura dei leoni. Quell'uomo non ha la forza di schierarsi contro il Trono di Spade.»

«Margaery ha anche altre spade attorno a sé» la mise in guardia lady Merryweather. «Si è fatta amici a corte, inoltre sia lei che le sue giovani cugine hanno stuoli di ammiratori.»

«Qualche pretendente non mi preoccupa» disse Cersei. «L'esercito a Capo Tempesta invece...»

«Che cosa intendi fare, vostra grazia?»

«Perché lo vuoi sapere?» La domanda era troppo diretta per i gusti di Cersei. «Spero che tu non stia pensando di condividere le mie confidenze con la nostra reginetta.»

«Mai e poi *mai.* Non sono certo come Senelle.»

Cersei non aveva alcuna voglia di pensare a quella servetta. "Ripagò la mia gentilezza con il tradimento." Sansa Stark aveva fatto lo stesso. E anche Melara Hetherspoon e la grassa Jeyne Farman, quando ancora erano ragazzine. "Se non fosse stato per loro, non sarei mai entrata in quella tenda, non avrei mai permesso a Maggy la Rana di assaggiare il mio futuro in una goccia di sangue.

«Sarebbe molto triste se tu tradissi la mia fiducia, Taena. Non potrei fare a meno di consegnarti a lord Qyburn, anche se so che poi piangerei.»

«Non ti darò mai motivo di piangere, vostra grazia. Se dovesse accadere, di' soltanto una parola, e mi presenterò a lui spontaneamente. Voglio solo starti vicina. Servirti, in qualsiasi modo tu desideri.»

«E per questo servizio, quale ricompensa ti aspetti?»

«Nessuna. Compiacerti è il mio piacere.»

Taena rotolò sul fianco, la sua carnagione olivastra luccicava al lume della candela. Aveva seni più grandi di quelli della regina, con enormi capezzoli, neri come corno. "È più giovane di me. I suoi seni non hanno ancora cominciato ad afflosciarsi." Cersei si domandò come sarebbe stato baciare una donna. Non sulla guancia, com'era cortese usanza tra le signore di alto lignaggio; no, un vero bacio sulla bocca. Le labbra di Taena erano carnose. Cersei si chiese come sarebbe stato succhiare quei seni, far

giacere la donna di Myr sulla schiena, aprirle le gambe e fare di lei quello che avrebbe fatto un uomo, quello che Robert faceva *a lei* dopo essersi ubriacato e lei era incapace di respingerlo sia con le mani che con le parole.

Quelle notti erano state le peggiori: giacere impotente mentre lui arrivava a prendersi quello che gli spettava, puzzolente di vino e grugnendo come un cinghiale. Di solito, appena aveva finito, Robert rotolava lontano da lei e sprofondava nel sonno, russando come un mantice, prima ancora che il suo seme fosse secco sulle cosce di lei. Cersei usciva sempre malconcia da quegli incontri: escoriazioni tra le gambe, i seni indolenziti per via del duro trattamento riservato dal consorte. L'unica volta in cui era riuscito a farla godere era stata la loro notte di nozze.

A quell'epoca, Robert Baratheon era ancora un uomo piuttosto avvenente, alto, forte e vigoroso. I suoi capelli però erano neri e pesanti, i peli folti sul petto e ispidi attorno al sesso. "Dalla battaglia del Tridente è tornato l'uomo sbagliato" aveva pensato a volte la regina mentre lui la scopava. Nei primi anni, quando Robert la montava più spesso, Cersei si limitava a chiudere gli occhi, pensando che fosse Rhaegar Targaryen. Non riusciva a fingere che fosse Jaime: era troppo diverso, troppo estraneo, perfino il suo odore.

Per Robert era come se quelle notti non fossero mai esistite. Al mattino non ricordava nulla, o almeno così cercava di farle credere. Una volta, durante il primo anno di matrimonio, Cersei aveva dato voce alla propria insoddisfazione. «Mi fai male» si era lamentata. Robert aveva quanto meno avuto la buonagrazia di apparire dispiaciuto. «Non è colpa mia» aveva risposto con voce roca, tetra, come un bambino colto a rubare una mela nelle cucine. «È per via del vino. Bevo troppo.» E quasi per sottolineare quell'ammissione, aveva afferrato il corno pieno di birra di malto. Mentre se lo portava alle labbra, Cersei lo aveva colpito con la sua coppa, così forte da scheggiargli un dente. Anni dopo, a un banchetto, lo aveva udito raccontare a una servetta che si era spezzato quel dente in una mischia. "Il nostro matrimonio era in effetti una mischia" rifletté Cersei "per cui non ha mentito."

Il resto, però, erano tutte menzogne. Robert *ricordava* quello che le faceva di notte, ne era convinta. Poteva leggerglielo negli occhi. Solo che *fingeva* di scordarlo, così era più facile non avere rimorsi. Nel profondo, Robert Baratheon era un vile. Con il passare degli anni, i suoi assalti si erano fatti meno frequenti. Il primo anno, la prendeva almeno una volta

alla settimana, ma verso la fine non accadeva neppure una volta all'anno. Però non aveva mai smesso del tutto. C'era sempre una notte in cui beveva troppo e si faceva avanti reclamando i propri diritti. Ciò che alla luce del giorno lo copriva di vergogna, nelle tenebre gli procurava piacere.

«Mia regina?» disse Taena Merryweather. «C'è una strana luce nei tuoi occhi. Non ti senti bene?»

«Stavo solo... ricordando.» Cersei aveva la gola riarsa. «Sei una buona amica, Taena. Non avevo una buona amica da...»

Qualcuno bussò alla porta.

"Ancora?" L'urgenza di quei colpì la scosse. "Ci stanno piombando addosso altre mille navi?" Infilò la vestaglia e andò a vedere chi era.

«Chiedo perdono per il disturbo, vostra grazia» disse l'uomo di guardia «ma al piano di sotto c'è lady Stokeworth che chiede udienza.»

«A quest'ora?» scattò Cersei. «Falyse ha perso la ragione? Dille che mi sono ritirata, e che gli abitanti delle Isole Scudo saranno massacrati. La vedrò domattina.»

«Se così ti compiace, vostra grazia, ma...» L'armigero esitò. «La lady è messa male, non so se mi spiego.»

Cersei corrugò la fronte. Aveva pensato che Falyse fosse venuta per annunciarle la morte di ser Bronn. «Va bene. Prima però devo vestirmi. Conducila nel mio solarium e falla aspettare lì.» Quando lady Merryweather fece per alzarsi e andare con lei, la regina la fermò. «No, resta qui. Che almeno una di noi si riposi. Non ci metterò molto.»

Il volto di lady Falyse Stokeworth era pieno di lividi e tumefatto, gli occhi arrossati dal pianto. Aveva il labbro inferiore spaccato, le vesti lacere e sporche.

«Dèi misericordiosi!» esclamò Cersei, entrando nel solarium e chiudendo la porta. «Che cosa ti è successo?»

Falyse non parve nemmeno udire la domanda. «Lo ha ucciso» disse con voce tremante. «Madre, abbi pietà di me, lui...»

Scoppiò in singhiozzi, il corpo scosso da tremiti.

Cersei versò una coppa di vino e gliela porse. «Bevi. Questo ti calmerà. Ecco, brava. Un altro sorso. Smetti di piangere e dimmi perché sei venuta.»

Ci volle il resto della caraffa prima che la regina potesse finalmente ricostruire la triste storia di lady Falyse. A quel punto, non sapeva se mettersi a ridere o infuriarsi.

«Singolar tenzone?» ripeté. "Non c'è proprio nessuno nei Sette Regni su cui io possa fare affidamento? Sono dunque l'unica in tutto il continente occidentale con ancora un po' di senno?" «Mi stai dicendo che ser Balman ha sfidato Bronn *a singolar tenzone*!»

«Diceva che non sarebbe stato dif-difficile. La lancia è l'arma dei ca-cavalieri, diceva, e B-bronn non era un vero cavaliere. Balman era certo di disarcionarlo e poi finirlo una volta a terra.»

Bronn non era un vero cavaliere, certo. Era un tagliagole rotto a mille battaglie. "Quell'idiota di tuo marito ha firmato il proprio testamento." «Un ottimo piano» commentò. «Posso chiedere che cosa è andato storto?»

«B-Bronn ha piantato la lancia nel petto del povero ca-cavallo di Balman. Le sue gambe sono rimaste schiacciate sotto il peso del cavallo.»

"I mercenari non conoscono la pietà" avrebbe voluto dirle Cersei. «Ti avevo chiesto di organizzare un incidente di caccia. Una freccia vagante che colpisce per errore, una caduta da cavallo, un cinghiale inferocito... ci sono tanti modi per incontrare la morte nei boschi. Nessuno dei quali prevede l'uso delle lance.»

Falyse parve non udire le sue parole. «Quando ho cercato di soccorrere il mio Balman, Bronn... mi ha colpito al viso. Ha costretto il mio signore a co-confessare. Balman urlava, voleva che maestro Frenken lo aiutasse, ma quel mercenario...»

«Confessare?» A Cersei non piacque affatto quella parola. «Spero che il nostro valoroso ser Balman abbia tenuto a freno la lingua.»

«Bronn gli ha conficcato il pugnale nell'occhio! E poi mi ha detto che avrei fatto meglio a lasciare Stokeworth prima del tramonto, se non volevo fare la stessa fine. Altrimenti mi avrebbe gettata in pasto ai soldati della guarnigione, sempre che qualcuno di loro fosse stato disposto a prendermi. Quando ho ordinato di catturare Bronn, uno dei suoi ha avuto l'insolenza di dire che avrei dovuto fare come ordinava *lord Stokeworth*... Così lo ha chiamato!» Lady Falyse strinse la mano della regina in una morsa. «Vostra grazia *deve* darmi dei cavalieri, almeno cento! E anche balestrieri, in modo che io possa riprendermi il castello. Stokeworth mi appartiene! Non mi hanno neppure permesso di prendere i miei *vestiti*! Bronn ha detto che adesso erano di sua moglie, tutte le mie sete, i miei velluti.»

"Quegli stracci sono il minore dei tuoi problemi." La regina liberò le dita dalla stretta appiccicaticcia della nobildonna. «Ti avevo chiesto di spegnere una candela per proteggere il re, invece tu ci hai versato sopra un otre di altofuoco. Quello stupido di Balman ha fatto anche il *mio* nome? Dimmi di

no.»

Falyse si passò la lingua sulle labbra. «Lui... soffriva, aveva le gambe spezzate. Bronn aveva detto che sarebbe stato misericordioso, ma... Che cosa accadrà alla mia povera m-m-madre?»

"Immagino che morirà." «Tu che pensi?» Lady Tanda poteva già essere morta. Bronn non sembrava il tipo che spreca tempo e fatica per accudire una vecchia con un femore rotto.

«Vostra grazia, *devi* aiutarmi! Dove andrò? Che cosa farò?»

"Forse potresti sposare Ragazzo di Luna" fu tentata di dire Cersei. "Di certo non è idiota come il tuo defunto marito." Non poteva correre il rischio di un'altra guerra proprio sulla soglia di Approdo del Re, non in quel momento.

«Le Sorelle del Silenzio sono sempre pronte ad accogliere le vedove» disse la regina. «La loro è un'esistenza serena, fatta di preghiera, di contemplazione e opere pie. Recano sollievo ai vivi e pace ai morti.» "E soprattutto tengono la bocca chiusa." Cersei non poteva lasciare che quella donna se ne andasse in giro per i Sette Regni a raccontare storie pericolose.

Ma Falyse Stokeworth fu sorda al buonsenso. «Tutto quello che abbiamo fatto, lo abbiamo fatto per servire vostra grazia. "Orgogliosi di essere fedeli." Tu avevi detto che...»

«Sì, ricordo perfettamente.» Cersei si costrinse a sorridere. «Resterai qui con noi, mia signora, fino a quando non troveremo il modo di restituirti il tuo castello. Lascia che ti versi un'altra coppa di vino. Ti aiuterà a dormire. Sei stremata, il tuo cuore è gonfio di dolore. Mia povera, cara Falyse. Ecco, bevi.»

Mentre la nobildonna dava fondo alla caraffa, Cersei andò alla porta e fece chiamare le sue serve. Disse a Dorcas di trovare lord Qyburn e di convocarlo immediatamente. Mandò Jocelyn Swyft nelle cucine. «Porta pane e formaggio, uno sformato di carne, qualche mela. E del vino. Abbiamo qui un assetato.»

Qyburn arrivò prima del cibo. A quel punto, lady Falyse aveva bevuto altre tre coppe e stava cominciando ad annuire, anche se di quando in quando si lasciava andare a qualche singhiozzo. La regina prese Qyburn da parte e gli raccontò il folle gesto di ser Balman.

«Non posso permettere che Falyse vada in giro a raccontare storie per tutta la città. Il dolore le ha fatto perdere la testa. Hai bisogno di altre donne per il tuo... lavoro?»

«Sì, vostra grazia. I... *burattini* sono piuttosto usurati.»

«Allora prendila e fanne quello che vuoi. Ma una volta che sarà scesa nelle celle nere... devo aggiungere altro?»

«No, vostra grazia. Ho capito.»

«Bene.» La regina ritrovò il sorriso. «Dolce Falyse, c'è qui maestro Qyburn. Ti aiuterà lui a riposare.»

«Oh, bene» disse Falyse in tono vacuo.

Quando la porta si fu chiusa alle spalle di tutti loro, Cersei versò una coppa di vino per sé. «Sono circondata da nemici e da imbecilli» commentò ad alta voce.

Non poteva più fidarsi nemmeno del sangue del suo sangue, nemmeno di Jaime, che un tempo era stato l'altra metà di lei. "Era destinato a essere la mia spada e il mio scudo, il mio forte braccio destro. Per quale motivo continua a vessarmi in questo modo?"

Bronn era poco più di una seccatura, questo era certo. Cersei non aveva mai creduto davvero che stesse dando rifugio al Folletto. Quel mostriciattolo di suo fratello era troppo astuto per permettere che Lollys battezzasse con il suo nome l'infame bastardo nato dallo stupro, ben sapendo che questo avrebbe attirato su di lei le ire della regina. Tale considerazione era stata fatta da lady Merryweather, ed era più che giusta. L'oltraggio era certamente opera del mercenario. Cersei poteva quasi vedere Bronn, con una coppa di vino in mano e un sogghigno insolente stampato sulla faccia, mentre osservava il rosso, grinzoso bastardo intento a succhiare una delle poppe rigonfie di Lollys. "Sogghigna pure quanto vuoi, ser Bronn, presto urlerai di dolore. Divertiti pure con la tua lady corta di cervello, goditi finché puoi il castello che hai rubato. Al momento giusto, ti schiaccerò come una zanzara." Forse avrebbe incaricato ser Loras Tyrell, sempre che il Cavaliere di Fiori fosse tornato vivo da Roccia del Drago. "Sarebbe delizioso. Se gli dèi sono misericordiosi, quei due si impaleranno a vicenda, come ser Arryk e ser Erryk." Quanto a Stokeworth... no, Cersei adesso ne aveva abbastanza di Stokeworth.

Taena era scivolata nuovamente nel sonno quando la regina fece ritorno nelle proprie stanze, con la testa che le girava. "Troppo vino e poco sonno" si disse Cersei. Non le capitava tutte le notti di venire svegliata due volte, per affrontare situazioni così disperate. "Per lo meno io riesco a mettermi in piedi. Robert sarebbe stato troppo ubriaco per alzarsi, figurarsi per affrontare questioni di governo. Sarebbe toccato a Jon Arryn risolvere tutti i problemi." Cersei si compiacque pensando che era una sovrana migliore di

Robert.

Fuori dalla finestra, il cielo stava già cominciando a schiarirsi. Cersei sedette sul bordo del letto dalla parte di lady Merryweather, ad ascoltare il suo respiro lieve, a osservare i seni sollevarsi e abbassarsi. "Starà sognando Myr?" si domandò la regina. "Oppure il suo amante sfregiato, quel minaccioso uomo dai capelli scuri cui non si può dire di no?" Cersei era pressoché certa che Taena non stesse sognando lord Orton.

Cersei avvolse con una mano un seno di Taena. All'inizio dolcemente, sfiorandolo appena, percependo con il palmo il suo calore, la pelle liscia come seta. Poi lo strinse, e fece scorrere l'unghia del pollice sul grande capezzolo scuro, avanti e indietro, avanti e indietro, fino a quando non lo sentì inturgidirsi. Alzò lo sguardo, vide che Taena aveva gli occhi aperti.

«Ti piace?» le chiese.

«Sì» rispose lady Merryweather.

«E così?» Cersei strizzò il capezzolo, tirandolo con forza, torcendolo tra le dita.

La dama di Myr emise un gemito di dolore. «Mi stai facendo male.»

«È colpa del vino. Una caraffa a cena, un'altra con la vedova Stokeworth. Ho dovuto bere anch'io per farla calmare.» Cersei le torse anche l'altro capezzolo, tirando fino a strapparle un nuovo gemito. «Io sono la regina. E intendo prendermi ciò che mi spetta di diritto.»

«Fa' di me quello che vuoi.»

Taena aveva i capelli neri come Robert, ma quando Cersei la toccò in mezzo alle gambe, scoprì che i suoi peli grondavano umori, mentre i peli di Robert erano sempre stati ruvidi e asciutti.

«Ti prego, mia regina» ansimò la dama di Myr «non ti fermare. Sono tua.»

Ma non funzionò. Cersei non riuscì a sentire quello che Robert provava le notti in cui la prendeva. Non vi trovò alcun piacere. Taena sì. I suoi capezzoli erano due diamanti scuri, il sesso umido e ardente. "Robert ti avrebbe amata... per un'ora." Cersei infilò un dito in quella palude di Myr, poi un altro, muovendoli dentro e fuori. "Ma una volta che fosse venuto dentro di te, avrebbe dovuto sforzarsi per ricordare il tuo nome."

Voleva vedere se con una donna sarebbe stato facile come lo era sempre stato con Robert. "Diecimila dei tuoi figli sono periti nel palmo della mia mano, vostra grazia" pensò, infilando un terzo dito dentro Myr. "Mentre tu russavi, io leccavo via i tuoi figli dal mio viso, dalle mie dita, uno per uno, tutti quei pallidi, viscidi principini. Tu reclamavi i tuoi diritti, certo, mio

signore, ma io nelle tenebre divoravo i tuoi eredi."

Taena ebbe un sussulto. Si lasciò sfuggire qualche parola in una lingua sconosciuta, poi sussultò di nuovo, inarcando la schiena, e urlò. "Sembra che la stiano sbudellando" pensò la regina. Per un momento immaginò che le sue dita fossero delle zanne, rostri che squarciavano la dama di Myr dal pube fino alla gola.

Neanche questo funzionò.

Non aveva mai funzionato con nessuno, a parte Jaime.

Quando Cersei cercò di togliere la mano, Taena l'afferrò e le baciò le dita. «Dolce regina, come posso darti piacere?» Fece scivolare la mano lungo il fianco di Cersei, arrivando a toccare il suo sesso. «Dimmi che cosa vuoi che faccia, amore mio.»

«Vattene.»

Cersei si avvolse nelle coperte, tremando. Albeggiava. Presto sarebbe stata mattina, e tutto sarebbe stato dimenticato.

Come se non fosse mai successo.

JAIME

Le trombe furono invadenti, i loro squilli fendevano il cielo azzurro e immobile del crepuscolo. Josmyn Peckledon balzò in piedi, afferrando il cinturone e la spada del suo signore.

"Il ragazzo ha un buon istinto." «I fuorilegge non suonano le trombe per annunciare il loro arrivo» gli disse Jaime. «Non avrò bisogno della spada: questo è mio cugino, il protettore dell'Ovest.»

Quando Jaime uscì dalla tenda il drappello stava smontando: una mezza dozzina di cavalieri e due squadroni di arcieri a cavallo e di armigeri.

«Jaime!» ruggì un uomo irsuto con la cotta di maglia istoriata e una cappa di volpe grigia. «Così magro e tutto in bianco! Ti sei fatto crescere anche la barba!»

«Non si può certo paragonare al tuo cespuglio, cugino.»

La folta barba e gli imponenti baffi di ser Daven Lannister davano origine a due favoriti spessi come siepi che risalivano fino all'arruffata eruzione bionda che gli incorniciava il cranio, sotto l'elmo che si stava togliendo. Da qualche parte in mezzo a tutta quella peluria facevano capolino un naso camuso e due vivaci occhi dai riflessi violetti.

«Non dirmi che un fuorilegge ti ha rubato il rasoio.»

«Ho giurato di non tagliarmi i capelli fino a quando la morte di mio pa-

dre non sarà vendicata.» L'aspetto leonino di ser Daven Lannister contrastava singolarmente con la voce simile a un belato. «Purtroppo il Giovane Lupo ha raggiunto Karstark prima di me, sottraendomi la vendetta.» Consegnò l'elmo a uno scudiero e si passò le dita tra i capelli che il peso dell'acciaio aveva appiattito. «Avere un po' di barba fa piacere. Le notti stanno diventando fredde, e il pelo aiuta a tenere calda la faccia. *Aye*, e zia Genna diceva sempre che io avevo un mattone al posto del mento.» Afferrò Jaime per le spalle. «Abbiamo temuto per te, dopo Bosco dei Sussurri. Avevamo sentito dire che il meta-lupo degli Stark ti aveva squarciato la gola.»

«E hai pianto lacrime amare per me, cugino?»

«Metà della popolazione di Lannisport era in lutto, tutta quella femminile.» Lo sguardo di ser Daven si spostò sul moncherino di Jaime. «Dunque è vero. Quei bastardi ti hanno mozzato la mano della spada.»

«Ne ho una nuova, tutta d'oro. E poi non è male avere una mano sola. Bevo meno vino per paura di versarlo, e quando sono a corte evito di grattarmi il culo.»

«*Aye*, questa è bella. Forse dovrei mozzarmela anch'io.» Ser Daven rise. «È stata Catelyn Stark?»

«Vargo Hoat.» "Chissà chi metterà in giro queste fandonie."

«Il mercenario di Qohor?» Ser Daven sputò a terra con disprezzo. «Questo alla faccia sua e dei suoi Bravi Camerati. Avevo detto a tuo padre che avrei provveduto io agli approvvigionamenti, ma lui rifiutò la mia offerta. Certi doveri spettano ai leoni, disse, ma le vettovaglie è meglio lasciarle ai caproni e ai cani.»

Erano proprio le parole di lord Tywin, Jaime lo sapeva. Poteva quasi udire la voce di suo padre. «Vieni nella mia tenda, cugino. Dobbiamo parlare.»

Garrett aveva acceso i bracieri. I carboni ardenti diffondevano nella tenda calore e riflessi dorati. Ser Daven si tolse il mantello e lo gettò a Lew il Piccolo. «Sei un Piper, ragazzo?» ringhiò. «Hai l'aria smunta.»

«Mi chiamo Lewys Piper, per compiacerti, mio signore.»

«Una volta diedi una bella ripassata a tuo fratello in una grande mischia. Quel piccolo balordo ossuto si era offeso quando gli avevo chiesto se la piccioncina che danza nuda sul vostro scudo era sua sorella.»

«È l'emblema della nostra casata. Non abbiamo sorelle.»

«Peccato. Il vostro emblema ha un bel paio di tette. E poi che uomo è uno che si nasconde dietro una donna nuda? Ogni volta che pestavo contro

lo scudo di tuo fratello, mi sentivo poco cavalleresco.»

«Basta, cugino» intervenne Jaime, ridendo. «Lascia stare il ragazzo.»

Pia stava preparando del vino caldo, rimescolandolo con un cucchiaio di legno.

«Vorrei sapere che cosa mi aspetta a Delta delle Acque.»

«L'assedio continua.» Ser Daven scrollò le spalle. «Il Pesce Nero se ne sta nella sua fortezza e noi fuori, nelle nostre tende. Una noia mortale, a dirtela tutta.» Ser Daven sedette su uno sgabello da campo. «Brynden Tully dovrebbe fare qualche sortita, giusto per farci ricordare che siamo ancora in guerra. Non sarebbe male se facesse fuori qualche Frey. Cominciando da Ryman, che è ubriaco un giorno sì e l'altro pure. Oh, e poi c'è Edwyn. Non è idiota come il padre, ma gonfio d'odio quanto una vescica piena di pus. E anche il nostro ser Emmon... anzi, *lord* Emmon, Sette Dèi salvateci, mai dimenticare il suo nuovo titolo... il nostro lord di Delta delle Acque non fa altro che dirmi come condurre l'assedio. Vuole che io prenda il castello senza *danneggiarlo,* visto che adesso è la sede di sua signoria.»

«È caldo, quel vino?» chiese Jaime.

«Sì, mio signore» rispose Pia coprendosi la bocca per nascondere i denti spezzati. Peck servì il vino su un vassoio dorato. Ser Daven si tolse i guanti e prese una delle coppe. «Grazie, ragazzo. E tu chi sei?»

«Josmyn Peckledon, se ti compiace, mio signore.»

«Peck ha combattuto da eroe nella battaglia delle Acque Nere» lo informò Jaime. «Ha abbattuto due cavalieri e ne ha catturato un terzo.»

«Allora, ragazzo, devi essere più pericoloso di quanto sembri. È barba, quella, oppure ti sei dimenticato di lavarti lo sporco dalla faccia? La moglie di Stannis Baratheon ha baffi più folti dei tuoi. Quanti anni hai?»

«Quindici, mio signore.»

Ser Daven grugnì. «Lo sai qual è la cosa migliore degli eroi, Jaime? Che muoiono giovani e lasciano più donne a noialtri.» Tese di nuovo la coppa allo scudiero. «Riempimela ancora, e ti chiamerò eroe anch'io. Sto morendo di sete.»

Jaime sollevò la coppa con la mano sinistra e bevve un sorso. Sentì il calore del vino diffondersi nel petto. «Stavi parlando dei Frey che vorresti morti: Ryman, Edwyn, Emmon...»

«E Walder Rivers» aggiunse Daven «quel gran figlio di una baldracca. Non sopporta di essere un bastardo e odia tutti coloro che non lo sono. Ser Perwyn, invece, sembra uno a posto, possiamo anche risparmiarlo. Lo stesso vale per le donne. Io dovrei sposarne una, dicono. Tuo padre avreb-

be anche potuto consultarsi con me riguardo a questo matrimonio. Il mio era in trattative con Paxter Redwyne, prima della sconfitta di Oxcross, lo sapevi? Redwyne ha una figlia niente male...»

«Desmera?» Jaime rise. «Spero che ti piacciano le lentiggini.»

«Se la scelta è tra i Frey e le lentiggini, be'... metà della progenie di lord Walder sembra fatta di stoccafissi.»

«Solo metà? Non ti lamentare. A Darry ho visto la sposa di Lancel.»

«Ami della Guardiola, dèi siate misericordiosi. Non riuscivo a credere che Lancel avesse scelto proprio *lei.* Ma che gli ha preso a quel ragazzo?»

«È diventato molto devoto» spiegò Jaime «ma non è stato lui a scegliere. La madre di lady Amerei è una Darry. Nostro zio ha pensato che questo avrebbe aiutato Lancel a ingraziarsi il popolino di Darry.»

«E come? Chiavandoseli tutti? Lo sai perché la chiamano Ami della Guardiola? Perché apre la grata a ogni cavaliere che passa. Lancel farà meglio a trovare un armaiolo che gli faccia un elmo con le corna.»

«Non sarà necessario. Nostro cugino è diretto ad Approdo del Re, a prestare giuramento quale nuovo membro delle Spade dell'Alto Septon.»

Ser Daven non avrebbe potuto avere un'espressione più stupefatta se Jaime gli avesse detto che Lancel aveva deciso di diventare la scimmietta di un guitto itinerante. «Non dirai sul serio? Tu mi stai prendendo per i fondelli. Ami della Guardiola dev'essere più usurata di quanto ho sentito per spingere Lancel a tanto.»

Quando Jaime si era congedato da lei, lady Amerei era in lacrime a causa dello scioglimento del suo matrimonio, ma era pronta a lasciarsi consolare da Lyle Crakehall. Quelle lacrime avevano turbato Jaime meno delle dure occhiate degli altri di Casa Darry mentre erano nel cortile. «Spero che tu non intenda a tua volta prendere i sacri voti, cugino» disse a Daven. «I Frey sono piuttosto suscettibili quando ci sono di mezzo contratti matrimoniali. Non vorrei deluderli una seconda volta.»

«Sposerò e impalmerò il mio stoccafisso, non temere» grugnì ser Daven. «So bene che fine ha fatto Robb Stark. Ma da quanto mi dice Edwyn, dovrò sceglierne una che non ha ancora avuto il mestruo, altrimenti potrei scoprire che Walder il Nero ha già dato il primo affondo. Scommetto che si è fatto anche Ami della Guardiola, e più di tre volte. Il che forse spiega la conversione di Lancel, e il pessimo umore di suo padre.»

«Hai visto ser Kevan?»

«*Aye.* È passato mentre si dirigeva a Occidente. Gli ho chiesto di aiutarmi a prendere il castello, ma non ne ha voluto sapere. È stato di pessimo

umore tutto il tempo in cui è rimasto qui. Cortese quanto basta, ma freddo. Gli ho giurato di non avere mai chiesto di essere nominato protettore dell'Ovest, e che quell'onore sarebbe dovuto spettare a lui. Ha detto di non nutrire alcun risentimento nei miei confronti, anche se dal tono che ha usato non sembrava. Si è fermato tre giorni, e ha scambiato a stento tre parole con me. Io volevo che restasse: avrei fatto tesoro dei suoi consigli. I nostri amici Frey non avrebbero osato assillare ser Kevan come fanno con me.»

«Racconta» esortò Jaime.

«Da dove posso cominciare? Mentre io costruivo arieti di sfondamento e torri d'assedio, Ryman Frey ha eretto una forca. Ogni giorno, all'alba, trascina fuori Edmure Tully, gli mette un cappio al collo e minaccia di impiccarlo se quelli non si arrendono. Il Pesce Nero non presta alcuna attenzione a questa macabra farsa, per cui, al tramonto, Edmure viene nuovamente portato via. Come forse sai, sua moglie è incinta.»

Jaime non lo sapeva. «È successo dopo le Nozze Rosse?»

«No, *durante.* Roslin Frey è una creatura deliziosa, l'esatto contrario di uno stoccafisso. E, stranamente, è innamorata di Edmure. Perwyn dice che lei prega perché nasca una femmina.»

Jaime ci pensò su un momento. «Una volta che il piccolo Tully sarà nato, lord Walder non avrà più bisogno di Edmure.»

«È quello che penso anch'io. Il nostro caro zio Emmon, anzi, *lord* Emmon, vuole che Edmure sia impiccato subito. La presenza di un Tully signore di Delta delle Acque lo mette in agitazione quasi quanto la prospettiva del nascituro. Ogni giorno è lui che mi assedia perché costringa ser Ryman a far spenzolare Edmure Tully, non importa come. Tutto questo mentre lord Gawen Westerling mi tira per l'altra manica. Il Pesce Nero ha la lady sua moglie nella fortezza, assieme a tre dei suoi bambocci ancora con il moccio al naso. Teme che ser Brynden Tully li uccida se i Frey dovessero impiccare Edmure. Uno di quei bambocci è niente meno che Jeyne, la reginetta del defunto Giovane Lupo.»

Jaime aveva conosciuto Jeyne Westerling, ma non riusciva a ricordare che aspetto avesse. "Di certo dev'essere attraente, per essere stata considerata degna di un regno." «Ser Brynden Tully non ucciderà dei bambini» rassicurò il cugino. «E come pesce, non è così nero come lo dipingono.» Stava cominciando a capire per quale motivo Delta delle Acque non era ancora caduto. «Ora, parlami degli schieramenti.»

«Il castello è solidamente accerchiato. Ser Ryman e i Frey sono a nord del Tumblestone. A sud della Forca Rossa del Tridente c'è lord Emmon,

con ser Forley Prester e quello che resta del tuo vecchio esercito, più i lord dei fiumi che sono passati dalla nostra parte dopo le Nozze Rosse. Un'armata dal ventre molle, non ho problemi ad ammetterlo. Gente buona a rimuginare nelle loro tende, ma a poco d'altro. Il mio accampamento si trova tra i due fiumi, di fronte al fossato e alla porta principale di Delta delle Acque. Abbiamo gettato una passerella attraverso la Forca Rossa, a valle della fortezza. Manfryd Yew e Raynard Ruttiger sono incaricati della sua difesa, quindi nessuno può allontanarsi in barca. Ho dato loro anche delle reti per pescare. Questo ci aiuta per i rifornimenti.»

«Possiamo prendere la fortezza per fame?»

Ser Daven scosse la testa. «Il Pesce Nero ha cacciato dalla fortezza tutte le bocche inutili e spogliato tutta la terra attorno. I suoi magazzini sono così pieni da poter mantenere uomini e cavalli per almeno due anni.»

«E i nostri approvvigionamenti, come sono?»

«Fino a quando ci saranno pesci nei fiumi, non moriremo di fame, ma non so come nutriremo i cavalli. I Frey stanno facendo affluire cibo e biada dalle Torri Gemelle, ma ser Ryman dichiara di non avere abbastanza rifornimenti per tutti, per cui dobbiamo provvedere da soli. La metà degli uomini che ho mandato fuori a cercare cibo non ha fatto ritorno. Alcuni disertano, altri li troviamo appesi agli alberi con dei nodi scorsoi attorno al collo.»

«Ne abbiamo visto anche noi, l'altro ieri, arrivando» confermò Jaime.

Gli esploratori di Addam Marbrand li avevano trovati, penzolanti da un melograno, con le facce nere. I corpi erano stati denudati, e ciascuno aveva un frutto cacciato a forza tra i denti. Non presentavano ferite: evidentemente, quegli uomini si erano arresi. Cinghiale Selvaggio era andato su tutte le furie, sbavando vendetta contro le teste di quelli che avevano osato far morire dei guerrieri come maiali al macello.

«Potrebbero essere stati i fuorilegge» commentò ser Daven, quando Jaime finì di raccontare ciò che avevano visto. «O forse no. In giro ci sono ancora bande di uomini del Nord. E questi lord del Tridente avranno anche fatto atto di sottomissione, ma nel profondo dei loro cuori potrebbero essere ancora... amici dei lupi.»

Jaime lanciò uno sguardo ai suoi due giovani scudieri, curvi vicino ai bracieri, fingendo di non sentire. Lewys Piper e Garrett Paege erano entrambi figli di lord dei fiumi. Jaime si era affezionato a loro e gli sarebbe dispiaciuto doverli consegnare a ser Ilyn Payne.

«Quei nodi scorsoi mi fanno pensare a Dondarrion» disse a Daven.

«Il tuo Lord della Folgore non è l'unico a sapere come si fa un cappio. Lascia perdere lord Beric. È qui, è là, è dappertutto, ma quando mandi qualcuno a catturarlo, si dissolve come la rugiada. I lord dei fiumi gli stanno dando una mano, non c'è dubbio. Aiutano un fottuto lord maratoneta, ci crederesti? Un giorno ti dicono che è morto, il giorno dopo che non può essere ucciso.» Ser Daven posò la coppa. «I miei esploratori riferiscono di fuochi che bruciano di notte nei punti più alti. Dei segnali, pensano... come se attorno a noi ci fosse un cerchio di spie. E ci sono fuochi anche nei villaggi, qualche dio nuovo...»

"No, un dio antico." «C'è Thoros di Myr al fianco di Dondarrion, il grasso prete rosso che un tempo era compagno di bevute di Robert.» La mano d'oro era sul tavolo. Jaime la toccò, osservò l'oro scintillare alla luce emanata dai bracieri. «Se sarà necessario, faremo i conti con Dondarrion, ma prima di tutto viene il Pesce Nero. Deve rendersi conto che la sua causa è senza speranza. Hai cercato di trattare con lui?»

«Lo ha fatto ser Ryman. È arrivato a cavallo fino al portale del castello, mezzo ubriaco e bofonchiante, berciando minacce. Il Pesce Nero è apparso sugli spalti giusto il tempo necessario per dirgli che non intendeva sprecare parole oneste con personaggi volgari. Dopo di che ha piantato una freccia nel didietro del palafreno di ser Ryman. Il cavallo si è impennato, Frey è finito nel fango, per poco non mi sono pisciato addosso dalle risate. Se ci fossi stato io, dentro quel castello, la freccia non l'avrei piantata nel cavallo, ma nella gola di Ryman.»

«In tal caso» disse Jaime con un mezzo sorriso «quando andrò a trattare con loro, indosserò una gorgiera. Intendo offrirgli condizioni vantaggiose.» Se fosse riuscito a porre fine all'assedio senza spargimento di sangue, nessuno avrebbe potuto accusarlo di aver preso le armi contro Casa Tully.

«Ritieniti libero di tentare, mio signore, ma dubito che saranno le parole a risolvere la faccenda. Dovremo attaccare quel castello.»

C'era stato un tempo, nemmeno tanto lontano, in cui Jaime avrebbe adottato la stessa strategia. Sapeva che non avrebbero potuto tenere l'assedio per due anni, nell'attesa che il Pesce Nero si arrendesse per fame. «Qualsiasi cosa si faccia, va fatta in fretta» disse a ser Daven. «Il mio posto è ad Approdo del Re, vicino al re.»

«*Aye*» concordò il cugino. «E non dubito che anche tua sorella abbia bisogno di te. Per quale motivo ha allontanato ser Kevan? Pensavo che lo avrebbe nominato Primo Cavaliere.»

«Ha rifiutato l'investitura.» "Non è stato cieco quanto me."

«È Kevan che dovrebbe essere protettore dell'Ovest, o tu. Non che non sia grato dell'onore, ma nostro zio ha il doppio della mia età, e molta più esperienza. Spero sappia che non ho mai chiesto questa carica.»

«Lo sa.»

«E Cersei come sta? Bella come sempre?»

«Radiosa.» "Volubile." «Dorata.» "Falsa come l'oro degli stolti."

La notte precedente, Jaime aveva sognato di sorprenderla mentre scopava con Ragazzo di Luna. Dopo aver sgozzato il giullare della Fortezza Rossa, aveva rotto i denti a Cersei con la sua mano d'oro, proprio come Gregor Clegane aveva fatto con la povera Pia. In sogno, Jaime aveva ancora entrambe le mani, una era d'oro, ma funzionava esattamente come l'altra.

«Prima avremo finito con Delta delle Acque, prima potrò tornare al fianco di Cersei.» E che cosa avrebbe fatto a quel punto, Jaime ancora non lo sapeva.

Parlarono per un'altra ora prima che il protettore dell'Ovest finalmente se ne andasse. Jaime infilò di nuovo la mano d'oro e indossò un mantello marrone per inoltrarsi nell'accampamento.

In verità, amava quella vita. Si sentiva molto più a suo agio tra i soldati che non a corte. E anche i suoi uomini sembravano rincuorati dalla sua presenza. A uno dei bivacchi, tre balestrieri gli offrirono un po' della lepre che avevano cacciato. A un altro, un giovane cavaliere gli chiese consiglio su quale fosse la miglior difesa contro una mazza da guerra. Giù verso il fiume, si soffermò a osservare due lavandaie, a cavalcioni sulle spalle di due armigeri, sfidarsi nell'acqua bassa. Ragazze mezze nude e mezze ubriache, che ridevano colpendosi con i mantelli fradici arrotolati, incitate da una decina di uomini lungo la riva. Jaime scommise una stella di rame sulla ragazza bionda issata su Raff Dolcecuore, uno degli uomini che avevano combattuto con ser Gregor. Perse la scommessa quando entrambe le ragazze piombarono in acqua, annaspando tra le canne.

Dall'altra parte del fiume, ululavano i lupi. Il vento flagellava un salice, facendolo torcere, sussurrare. Jaime trovò ser Ilyn Payne da solo, fuori della tenda, intento a ripassare il filo della sua grande spada con la cote.

«Andiamo» gli ordinò.

Il guerriero muto si alzò, con un debole sorriso. "Tutto questo lo diverte" pensò Jaime. "Gli piace umiliarmi ogni notte. Gli piacerebbe ancora di più uccidermi." Jaime voleva credere di stare migliorando, ma era un miglio-

ramento lento, e aveva un suo prezzo. Sotto l'acciaio, la lana e il cuoio bollito, Jaime Lannister era un mosaico di tagli, piaghe e tumefazioni.

Mentre conducevano i cavalli fuori dall'accampamento una sentinella intimò loro di fermarsi. Jaime gli pose la mano d'oro sulla spalla. «Rimani in allerta. Qui attorno ci sono i lupi.»

Jaime e ser Ilyn risalirono la Forca Rossa fino alle rovine del villaggio bruciato che avevano oltrepassato quel pomeriggio. Fu là che danzarono la loro danza di mezzanotte, tra pietre annerite e ceneri fredde. Per un po', Jaime ebbe la meglio. Forse stava tornando l'antica destrezza, osò pensare. Forse quella notte sarebbe stato Payne a rientrare in tenda pesto e sanguinante.

Fu come se ser Ilyn avesse percepito i suoi pensieri. Parò l'ultimo fendente quasi con tedio, lanciando un contrattacco che spinse Jaime nel fiume, dove uno dei suoi stivali scivolò nel fango. Jaime si ritrovò in ginocchio, con la spada del cavaliere muto alla gola e la sua perduta tra le canne. Alla luce della luna, le cicatrici sul volto di Payne erano profonde come crateri. Il boia dei Sette Regni emise quel suo suono caratteristico che avrebbe potuto essere una risata. Fece scorrere la punta della lama lungo il collo di Jaime fino a portarla tra le sue labbra. Solo allora arretrò e rinfoderò l'acciaio.

"Avrei fatto meglio a sfidare Raff Dolcecuore con una baldracca sulle spalle" rimuginò Jaime ripulendo dal fango la mano d'oro. Una parte di lui voleva strapparsi di dosso quella maledetta protesi e scaraventarla nel fiume. Non serviva a niente, e la sinistra non era molto meglio. Ser Ilyn era tornato ai cavalli, lasciandolo da solo ad arrancare. "Meno male che ho ancora tutti e due i piedi."

L'ultimo giorno del loro viaggio fu freddo e ventoso. La raffiche agitavano i rami dei boschi scuri e spogli, e flettevano le canne lungo la Forca Rossa. Nonostante il mantello invernale della guardia reale, Jaime sentiva il morso metallico del vento mentre cavalcava a fianco di suo cugino Daven.

Era tardo pomeriggio quando arrivarono in vista di Delta delle Acque. La fortezza dei Tully si ergeva sullo stretto promontorio alla confluenza tra il Tumblestone e la Forca Rossa. Sembrava un grande vascello di pietra con la prua orientata nel senso della corrente. Le mura di arenaria erano ammantate da una luce dorata, e apparivano più alte e massicce di quanto Jaime ricordasse. "Sarà un osso duro" pensò tetramente. Se il Pesce Nero

si fosse rifiutato di prestare ascolto, Jaime non avrebbe avuto altra scelta che violare la promessa fatta a Catelyn Stark. Il re veniva comunque prima di tutto.

Il camminamento sul fiume e i tre accampamenti dell'esercito assediante erano esattamente come Daven gli aveva descritto. Quello di ser Ryman Frey, a nord del Tumblestone, era il più grande, e anche il più caotico. Una grande forca grigia, alta quanto una catapulta, incombeva sulle tende. Sulla sua sommità si ergeva una figura solitaria, con un nodo scorsoio attorno al collo. Edmure Tully. Jaime provò un moto di compassione. "Tenerlo là in piedi, un giorno dopo l'altro, con quel cappio alla gola... sarebbe meglio tagliargli la testa e farla finita."

Dietro la forca, tende e bivacchi dilagavano in un labirinto di stracci. I Frey e i loro cavalieri avevano comodamente eretto i loro padiglioni a monte dei fossati delle latrine. A valle, invece, si ammassavano tuguri fangosi e carri trainati da buoi.

«Ser Ryman per evitare che i suoi ragazzi si annoino dà loro baldracche, combattimenti di galli e caccia al cinghiale» spiegò ser Daven. «Si è addirittura procurato un fottuto cantastorie. Nostra zia aveva fatto venire Biancosorriso da Lannisport, per cui anche Ryman doveva avere il suo menestrello. Non potevamo semplicemente costruire uno sbarramento sul fiume e annegarli tutti quanti?»

Jaime scorse gli arcieri appostati dietro la merlatura della fortezza. Su di loro garrivano i vessilli di Casa Tully, la trota argentea guizzante su uno sfondo a strisce blu e rosse. Ma sulla torre più alta sventolava una bandiera diversa: un lungo stendardo bianco su cui campeggiava il meta-lupo degli Stark.

«La prima volta che vidi Delta delle Acque ero uno scudiero verde come l'erba di primavera» disse Jaime al cugino. «Il vecchio Sumner Crakehall mi aveva inviato a consegnare un messaggio che non osava affidare a un corvo. Lord Hoster Tully mi ospitò per la notte, mentre si arrovellava sulla risposta, e a ogni pasto mi fece sedere a fianco di sua figlia Lysa.»

«Nessuna meraviglia se sei entrato nelle spade bianche. Al tuo posto avrei fatto lo stesso.»

«Oh, Lysa non faceva certo più paura del resto.»

All'epoca, la giovane Tully era una fanciulla molto graziosa: delicata, con le lentiggini e una lunga chioma di capelli rossi. "Ma era timida, propensa a lunghi silenzi e a improvvisi scoppi di ilarità, senza nulla del fuoco che bruciava in Cersei." La sua sorella maggiore sembrava ben più interes-

sante, anche se Catelyn era già promessa a un giovane del Nord, l'erede di Grande Inverno... Ma a quell'età, nessuna ragazza suscitava in Jaime anche solo la metà dell'interesse che nutriva per il celebre fratello di lord Hoster, vincitore di varie battaglie contro i re Novesoldi alle Stepstones. A tavola, aveva ignorato la povera Lysa, insistendo che Brynden Tully gli raccontasse come aveva combattuto Maelys il Mostruoso e il principe Ebon. "Allora ser Brynden era più giovane di me oggi" rifletté Jaime "e io ero più giovane di Peck."

Il guado più vicino per attraversare la Forca Rossa si trovava a nord del castello. Per raggiungere l'accampamento di ser Daven dovettero attraversare quello di Emmon Frey e superare i padiglioni dei lord dei fiumi che avevano compiuto atto di sottomissione venendo riaccolti nella pace del re. Jaime notò i vessilli di Lychester e Vance, Roote e Goodbrook, le ghiande di Casa Smallford e la fanciulla danzante di lord Piper, ma furono quelli che *non* vide a indurlo a fermarsi: da nessuna parte l'aquila argentata dei Mallister, né il cavallo rosso di Casa Bracken e nemmeno i salici dei Rygers o i serpenti intrecciati l'uno all'altro di Paege. Per quanto tutti quei nobili avessero giurato nuovamente fedeltà al Trono di Spade, nessuno di loro partecipava all'assedio. I Bracken erano in guerra con i Blackwood, Jaime lo sapeva, e questo spiegava la loro assenza, ma gli altri...

"I nostri nuovi amici non sono affatto tali. La loro lealtà non ha più spessore dello strato superficiale della pelle". Delta delle Acque andava espugnata, e in fretta. Più si trascinava l'assedio, più numerosi sarebbero diventati i recalcitranti, come Tytos Blackwood.

Al guado, ser Kennos di Kayce diede fiato al Corno di Herrock. "Questo dovrebbe convincere il Pesce Nero a salire sulle mura." Ser Hugo e ser Dermot fecero strada a Jaime, i loro cavalli sollevarono spruzzi rossastri di acqua fangosa mentre il vessillo bianco della guardia reale e quello di Tommen, con il cervo e il leone, schioccavano al vento. Il resto della colonna avanzò dietro di loro.

Nell'accampamento dei Lannister risuonavano i colpi di molte mazze di legno, dove era in costruzione una nuova torre d'assedio. Altre due torri già ultimate si ergevano poco lontano, ricoperte da pelli di cavallo non conciate. Tra loro pendeva un ariete di sfondamento: un tronco con la punta temprata alla fiamma, sospeso tra due catene sotto una tettoia di assi. "A quanto pare mio cugino non è rimasto a girarsi i pollici."

«Mio signore» chiese Peck «dove vuoi che venga eretta la tua tenda?»

«Là, su quel dosso.» Jaime indicò con la mano d'oro, per quanto poco

adatta allo scopo. «Le salmerie là, le linee di cavalli là. Useremo le latrine che mio cugino ha gentilmente scavato per noi. Ser Addam, controlla il perimetro alla ricerca di punti deboli.» Jaime non prevedeva un attacco, ma non lo aveva previsto nemmeno al Bosco dei Sussurri...

«Vuoi che raduni gli elmi per un consiglio di guerra?» chiese Daven.

«Prima voglio parlare con Pesce Nero.» Jaime fece un cenno a Jon Bettley il Glabro. «Innalza il vessillo di pace e porta un messaggio al castello. Informa ser Brynden Tully che desidero conferire con lui, domani, alle prime luci dell'alba. Mi fermerò sul bordo del fossato per incontrarlo al ponte levatoio.»

Peck si allarmò. «Mio signore, gli arcieri potrebbero...»

«Non lo faranno.» Jaime smontò da cavallo. «Monta la mia tenda e pianta lo stendardo.» "A quel punto vedremo chi sarà ad arrivare di corsa."

Non ci volle molto tempo. Pia si stava dando da fare con il braciere, cercando di accendere i carboni e Peck l'aiutava. Negli ultimi tempi, Jaime prima di addormentarsi sentiva spesso i due ragazzi che scopavano in un angolo della tenda. Mentre Garrett gli sganciava le fibbie della corazza, le falde dell'ingresso alla tenda si aprirono.

«Finalmente sei arrivato» tuonò sua zia. Ostruiva tutta l'apertura, mentre il marito Frey faceva capolino dietro di lei. «Era ora. Non vieni a salutare la tua grassa zia?» Aprì le braccia, non lasciandogli altra scelta.

In gioventù, Genna Lannister era stata una donna decisamente formosa, sempre a rischio di strabordare dal corpetto. L'unica forma che adesso le rimaneva era quella quadrata. Il suo viso era ampio e con la pelle liscia, il collo sembrava un massiccio pilastro roseo, il seno era enorme. Con tutta la carne che si portava addosso, era il doppio del marito. Jaime l'abbracciò come di dovere e attese che lei gli pizzicasse l'orecchio, come Genna faceva da quando Jaime riusciva a ricordare. Ma quel giorno non andò così: Genna gli assestò baci umidi e schioccanti su entrambe le guance.

«Mi dispiace per la perdita.»

«Ho una mano nuova, d'oro.» Jaime gliela mostrò.

«Bellissima. Ti hanno dato anche un padre nuovo, sempre d'oro?» La voce di lady Genna era tagliente. «Alludevo alla perdita di Tywin.»

«Un uomo come Tywin Lannister nasce una volta ogni mille anni» sentenziò il marito.

Emmon Frey era un uomo nervoso, con le mani in continuo movimento. Pesava forse un paio di centinaia di libbre... ma solo da bagnato e con una maglia di ferro addosso. Era sottile come un giunco e totalmente privo di

mento, difetto che il consistente pomo d'Adamo faceva risaltare in modo quasi grottesco. Metà dei suoi capelli se n'era andata prima dei trent'anni. Adesso che ne aveva sessanta, gli restavano solo pochi ciuffi bianchi.

«Di recente ci sono giunte all'orecchio strane storie» esordì lady Genna, dopo che Jaime ebbe allontanato Pia e gli scudieri. «Per una donna è difficile capire a cosa credere. È proprio vero che Tyrion ha assassinato Tywin? Non sarà una calunnia messa in giro da tua sorella?»

«È vero.» Di colpo, il peso della mano d'oro era diventato insopportabile. Jaime armeggiò con le stringhe che la fissavano al polso.

«Un figlio che si rivolta contro il proprio padre» intervenne ser Emmon. «È mostruoso. Questi sono giorni oscuri per il continente occidentale. Ora che lord Tywin non c'è più, temo per il destino di tutti noi.»

«Temevi per il nostro destino anche quando Tywin era ancora in vita.» Genna posò l'ampio didietro su uno sgabello da campo, che scricchiolò in modo preoccupante. «Nipote, parlaci di nostro figlio Cleos e delle circostanze della sua morte.»

Jaime riuscì finalmente a sciogliere le stringhe e mise la mano d'oro da parte. «Siamo stati aggrediti dai fuorilegge. Ser Cleos li ha messi in fuga, ma questo gli è costato la vita.» Mentire gli venne facile, e Jaime notò la soddisfazione di Genna e del marito.

«Era un ragazzo coraggioso, l'ho sempre detto. Ce l'aveva nel sangue.» Mentre parlava, sulle labbra di ser Emmon era apparsa una schiuma rossastra, effetto delle foglie amare che amava masticare.

«Le sue ossa dovrebbero essere tumulate sotto Castel Granito, nella Sala degli Eroi» dichiarò lady Genna. «Dov'è stato sepolto?»

"Da nessuna parte. I Guitti Sanguinari hanno spogliato il suo cadavere e lo hanno dato in pasto ai corvi." «Lungo un torrente» mentì nuovamente Jaime. «Quando questa guerra sarà finita, ritroverò quel posto e riporterò Cleos a casa.» Le ossa erano ossa, e di quei tempi niente abbondava di più.

«Questa guerra...» Lord Emmon si schiarì la voce e il pomo d'Adamo andò su e giù. «Avrai visto le macchine d'assedio, arieti, trabocchi e torri. Non va bene, Jaime. Daven è deciso ad abbattere le mie mura, sfondare le mie porte. Parla di palle di fuoco, di incendiare il castello. Il *mio* castello.» Frugò all'interno di una manica ed estrasse una pergamena che sventolò in faccia a Jaime. «Ho un decreto firmato da re Tommen. Guarda qui il sigillo reale: il cervo e il leone. Sono io il signore di diritto di Delta delle Acque... E non permetterò che diventi una rovina fumante.»

«Oh, metti via quel foglio» scattò lady Genna. «Fino a quando dietro le

mura della fortezza ci sarà il Pesce Nero, quel pezzo di carta ti servirà solo per pulirti il culo.» Era stata una Frey per cinquant'anni, ma in fondo al cuore lady Genna era rimasta una Lannister. «Jaime ti ridarà il tuo castello.»

«Certo» esclamò lord Emmon. «Ser Jaime, la fiducia che il lord tuo padre nutriva nei miei confronti era ben riposta, vedrai. Intendo essere fermo con i miei nuovi vassalli, ma anche giusto. Blackwood e Bracken, Jason Mallister, Vance e Piper, impareranno tutti che il loro signore è Emmon Frey. E anche mio padre, sì. Lui è il signore del Guado, ma IO sono il signore di Delta delle Acque. Un figlio deve obbedire al padre, questo è vero, ma un alfiere deve obbedire al suo signore.»

"Oh, dèi, siate misericordiosi." «Tu non sei il suo signore, lord Emmon. Leggi meglio quella pergamena. Ti è stato concesso il castello di Delta delle Acque, con le sue terre e i suoi profitti, ma nulla di più. È Petyr Baelish il lord protettore del Tridente. Delta delle Acque sarà sotto il dominio di Harrenhal.»

La cosa non piacque affatto a lord Emmon Frey. «Harrenhal è un rudere, infestato e maledetto» obiettò. «Quanto a Baelish... è solo un maestro del conio, non un vero lord. Il suo lignaggio...»

«Se non sei soddisfatto, non esitare; va' ad Approdo del Re a presentare le tue rimostranze alla mia sorellina.» Cersei avrebbe fatto un solo boccone di Emmon Frey, e con le schegge delle sue ossa si sarebbe pulita i denti, non c'erano dubbi. "A meno che non sia troppo occupata a farsi scopare da Osmund Kettleblack."

Lady Genna emise un grugnito. «Non c'è ragione di assillare sua grazia con simili sciocchezze, Emm. Anzi, perché non esci a prendere una boccata d'aria?»

«Una boccata d'aria?»

«O magari vai a pisciare, se preferisci. Mio nipote e io dobbiamo discutere di affari di famiglia.»

Lord Emmon arrossì. «In effetti qui dentro fa un po' caldo. Ti aspetterò fuori, mia signora. Cavaliere.» Sua signoria il lord arrotolò la pergamena, abbozzò un inchino a Jaime e trotterellò fuori dalla tenda.

Era difficile non provare disprezzo per Emmon Frey. Era arrivato a Castel Granito quattordicenne per sposare una leonessa che aveva la metà dei suoi anni. Tyrion soleva dire che, come regalo di nozze, lord Tywin gli aveva donato la debolezza di stomaco. "E Genna ha fatto la sua parte." Jaime ricordava bene i numerosi banchetti in cui Emmon si limitava a

sbocconcellare con aria mesta mentre la moglie si abbandonava a battute licenziose con il cavaliere di turno seduto alla sua sinistra, punteggiando la conversazione con sonore risate. "Gli ha dato quattro figli, certo. O per lo meno lei sostiene che sono suoi." Nessuno a Castel Granito aveva avuto il coraggio di insinuare altrimenti, ser Emmon meno di tutti.

Appena se ne fu andato, la sua energica moglie alzò gli occhi al cielo. «Il mio lord e signore: ma che cosa passava per la testa di tuo padre, quando ha deciso di nominarlo lord di Delta delle Acque?»

«Immagino che stesse pensando ai tuoi figli.»

«Ci penso anch'io. Emm sarà un pessimo lord. Ty potrebbe fare meglio, se avrà il buon senso di seguire le mie orme invece di quelle di suo padre.» Lady Genna si guardò intorno nella tenda. «Hai del vino?»

Jaime prese una caraffa e le versò da bere, con la mano sinistra. «Per quale motivo ti trovi qui, mia signora? Avresti dovuto rimanere a Castel Granito fino alla fine dei combattimenti.»

«Quando Emm ha saputo di essere diventato lord, non ha potuto fare a meno di accorrere immediatamente a prendere possesso del suo nuovo scranno.» Lady Genna mandò giù una sorsata, asciugandosi la bocca con la manica. «Tuo padre avrebbe dovuto concederci Darry. Cleos era sposato con una delle figlie dell'Aratore, come ricorderai. Ora la sua inconsolabile vedova è furibonda perché ai figli non sono state garantite le terre del lord suo padre. Ami della Guardiola è una Darry solo per parte di madre. La mia figliastra, Jeyne, è loro zia, sorella di sangue di lady Mariya.»

«Una sorella minore» le ricordò Jaime «e Ty avrà Delta delle Acque, che vale molto più di Darry.»

«Un valore avvelenato. La linea maschile di Casa Darry è estinta, mentre quella di Casa Tully no. Quella testa di caprone di ser Ryman mette ogni giorno un cappio al collo di Edmure, ma non lo impicca. Quanto a Roslin Frey, ha una trota che le cresce nella pancia. I miei nipoti non saranno mai al sicuro a Delta delle Acque finché un solo erede Tully sarà in vita.»

Non aveva torto, e Jaime lo sapeva. «Però, se Roslyn dovesse dare alla luce una femmina...»

«... a quel punto la bambina potrà sposare Ty, a patto di avere il consenso di lord Walder. Sì, l'ho pensato anch'io. Ma potrebbe anche essere un maschio, e il suo pisellino sarebbe un bel problema. E se ser Brynden dovesse sopravvivere all'assedio, potrebbe anche decidere di accampare diritti su Delta delle Acque a proprio nome... o del giovane Robert Arryn.»

Jaime ricordava il piccolo Robert da Approdo del Re, quando a quattro

anni si attaccava ancora al seno di sua madre, lady Lysa. «Arryn non vivrà abbastanza a lungo da generare figli. E poi, per quale motivo il lord di Nido dell'Aquila dovrebbe volere Delta delle Acque?»

«Per quale motivo chi ha già una pentola d'oro dovrebbe volerne un'altra? Gli uomini sono avidi. Tywin avrebbe dovuto dare Delta delle Acque a Kevan e Darry a Emm. Io glielo avrei detto, se solo lui si fosse preso il disturbo di chiedermi un parere. Ma quando mai tuo padre si è consultato con qualcuno che non fosse Kevan?» Lady Genna emise un profondo sospiro. «Non biasimo Kevan per aver voluto uno scranno più sicuro per il suo ragazzo, sia chiaro. Lo conosco troppo bene.»

«Kevan e Lancel a quanto pare vogliono due cose radicalmente diverse.» Jaime le comunicò la decisione di Lancel Lannister di rinunciare a moglie, terre e titolo di lord per andare a combattere per il Sacro Credo. «Se tu vuoi davvero Darry, scriverò a Cersei e le sottoporrò la tua richiesta.»

Lady Genna agitò la coppa in un cenno di diniego. «No, ormai i buoi sono scappati. Emm si è ficcato in quella sua testa di legno di dominare le terre dei fiumi. Quanto a Lancel... immagino che avremmo dovuto intuire da tempo la sua scelta. Dopo tutto, dedicare la vita a proteggere l'Alto Septon non è diverso dal dedicare la vita a proteggere il re. Kevan ne sarà affranto, temo. Tanto quanto lo fu Tywin all'epoca della tua decisione di entrare nella guardia reale. Per lo meno Kevan ha ancora Martyn quale erede. Potrà sposare lui Ami della Guardiola al posto di Lancel. Sette Dèi, salvateci tutti.» Genna emise un altro sospiro. «A proposito dei Sette Dèi, perché Cersei sta permettendo al Credo di riarmarsi?»

Jaime alzò le spalle. «Sono certo che avrà le sue ragioni.»

«Ragioni?» Lady Genna si abbandonò a un suono volgare. «Sarà meglio che siano delle *buone* ragioni. Le spade con le stelle diedero problemi perfino ai Targaryen. Lo stesso Aegon il Conquistatore fu molto cauto con il Credo, per evitare di ritrovarselo contro. E quando Aegon morì e i lord del regno si sollevarono contro i suoi figli, i due ordini religiosi furono il fulcro di quella ribellione. I lord più devoti li sostennero, e anche gran parte del popolino. Alla fine, re Maegor fu costretto a mettere una taglia su di loro. Pagava un dragone per la testa di ogni Figlio del Guerriero che si rifiutava di cedere, e un cervo d'argento per lo scalpo di ogni confratello questuante, se ben ricordo. Migliaia furono uccisi, ma altre migliaia continuarono a scorrazzare per il regno, pronti alla sfida, fino a quando il Trono di Spade non uccise Maegor, e re Jaehaerys non decise di perdonare tutti coloro che avessero deposto le spade.»

«Avevo dimenticato molto di tutto questo» confessò Jaime.

«E purtroppo anche tua sorella.» Lady Genna mandò giù un'altra sorsata di vino. «È vero che Tywin sorrideva anche nel sarcofago?»

«Stava andando in putrefazione, e questo gli faceva torcere la bocca.»

«Ah, così?» La notizia parve rattristarla. «Dicevano che Tywin non sorridesse mai, a parte quando sposò tua madre, e quando Aerys lo nominò Primo Cavaliere. Secondo Tygett sorrideva anche quando Tarbeck Hall rovinò addosso a lady Ellyn, quella baldracca intrigante. E anche alla tua nascita, Jaime, l'ho visto con i miei occhi. Tu e Cersei, rosa e perfetti, identici come due gocce d'acqua... be', tranne in mezzo alle gambe. E che *polmoni* avevi!»

«"Udite il nostro ruggito"!.» Jaime sogghignò. «Va' pure avanti, zia, raccontami quanto amava ridere.»

«No. Tywin non si fidava delle risate. Aveva sentito troppa gente ridere di suo nonno.» Genna corrugò la fronte. «Te lo garantisco, non avrebbe trovato divertente la farsa di questo assedio. Come intendi porvi fine, ora che sei arrivato?»

«Trattando con il Pesce Nero.»

«Non funzionerà.»

«Intendo offrirgli buone condizioni.»

«Le condizioni richiedono fiducia. I Frey hanno assassinato i loro ospiti sotto il loro stesso tetto, be'... senza offesa, tesoro, ma anche tu uccidesti il re che avevi giurato di proteggere.»

«E ucciderò il Pesce Nero se non si arrenderà.» Jaime aveva parlato in tono più duro di quanto intendesse, ma non era in vena di sentirsi rinfacciare la morte di Aerys Targaryen.

«E come, infilzandolo con la lingua?» Una nota di tristezza velava la voce di Genna. «Sarò anche una vecchia grassona, ma non ho l'ovatta nel cervello, Jaime. Lo stesso vale per il Pesce Nero. Non si farà intimidire da vuote minacce.»

«Che cosa mi consigli?»

«Emm vuole la testa di Edmure.» Genna scrollò le pesanti spalle. «Per una volta tanto, potrebbe avere ragione. Con quella patetica forca, ser Ryman si sta facendo ridere dietro da tutti. È ora che tu dimostri a ser Brynden che alle tue minacce seguono gli atti.»

«Uccidere Edmure potrebbe aumentare la determinazione di ser Brynden il Pesce Nero.»

«La determinazione non gli ha mai fatto difetto, come Hoster Tully a-

vrebbe potuto confermarti.» Lady Genna vuotò il calice. «Bene, non mi permetterei mai di suggerirti come combattere una guerra. So stare al mio posto... a differenza di tua sorella. È vero che Cersei ha bruciato la Fortezza Rossa?»

«Solo la Torre del Primo Cavaliere.»

Genna alzò nuovamente gli occhi al cielo. «Avrebbe fatto meglio a risparmiare la torre e a bruciare il Primo Cavaliere. Harys Swyft? Se c'è un uomo che merita il simbolo che ha sullo stendardo, quello è ser Harys. E Gyles Rosby, Sette Dèi salvateci, e io che pensavo fosse morto da anni. Merryweather... tuo padre soleva chiamare suo nonno il Gallinaccio, come saprai. Tywin sosteneva che Merryweather era buono per una sola cosa: starnazzare alle facezie del re. Sua signoria ha finito per andare a starnazzare dritto in esilio, se ben ricordo. Cersei ha inserito nel consiglio anche qualche bastardo, e un cavaliere della cuccuma nella guardia reale, uno di quei ridicoli Kettleblack. Adesso concede al Credo di armarsi e ai braavosiani di riscuotere le imposte da un capo all'altro del continente occidentale. Nulla di tutto questo sarebbe accaduto se Cersei avesse avuto abbastanza sale in zucca da nominare tuo zio Primo Cavaliere.»

«Ser Kevan ha rifiutato l'incarico.»

«Così dice anche lui, ma non spiega perché. Sono molte le cose che non dice, che *non vuole* dire.» Lady Genna fece una smorfia. «Kevan ha sempre obbedito agli ordini. Ci deve essere sotto qualcosa di marcio, sento l'odore.»

«Kevan ha detto di essere stanco.» "Lui sa" aveva dichiarato Cersei, mentre lei e Jaime erano al cospetto della salma del loro padre. "Sa di noi due."

«Stanco?» Genna increspò le labbra. «Ne ha il diritto. È stata dura per lui trascorrere tutta la vita nell'ombra di Tywin. È. stata dura per tutti i miei fratelli. E l'ombra di Tywin era lunga e scura; ognuno di loro ha dovuto lottare per trovare un po' di sole. Tygett ha cercato di ricavarsi un suo spazio, ma non è mai stato all'altezza di tuo padre, il che, con il passare degli anni, ha alimentato la sua rabbia. Gerion ci scherzava sopra: meglio farsi beffe di chi gioca, piuttosto che partecipare e perdere. Kevan invece vide chiaramente come stavano le cose fin dal principio, così scelse di schierarsi al fianco di tuo padre.»

«E tu?» le chiese Jaime.

«Non era un gioco da bambine. Io ero la principessa di mio padre... e anche di Tywin, finché non lo delusi. Mio fratello non ha mai imparato ad

accettare la delusione.» Si alzò. «Ho detto quello che ero venuta a dirti, non ti farò perdere altro tempo. Agisci come avrebbe fatto Tywin.»

«Gli volevi bene?» chiese quasi senza rendersene conto.

La zia lo guardò con un'espressione di sorpresa. «Avevo sette anni quando Walder Frey convinse il lord mio padre a concedere la mia mano a Emm. Il suo secondogenito, nemmeno il suo erede. Nostro padre da parte sua era un terzogenito, e i figli minori aspirano sempre all'approvazione di quelli maggiori. Una debolezza che Frey percepì, e nostro padre acconsentì solo per compiacerlo. La mia promessa di nozze fu annunciata a un banchetto, alla presenza di metà dei nobili dell'Occidente. Ellyn Tarbeck rise e il Leone Rosso uscì furibondo dalla sala. Gli altri rimasero seduti mordendosi la lingua. Tywin fu l'unico che osò parlare contro quell'unione. Un ragazzino di dieci anni. Nostro padre divenne bianco come latte di giumenta, e Walder Frey cominciò a *tremare*.» Genna sorrise. «Come potevo non volergli bene, dopo una cosa del genere? Il che non significa che approvassi tutto quello che faceva, né che apprezzassi la compagnia dell'uomo che poi diventò... ma ogni bambina ha bisogno di un fratello più grande che la protegga. E Tywin era grande fin da piccolo.» Genna sospirò. «Ma adesso? Chi ci proteggerà?»

Jaime la baciò sulla guancia. «Ha lasciato un figlio.»

«*Aye.* Ed è proprio questa, in verità, la cosa che più mi spaventa.»

Una curiosa affermazione. «Perché dovresti avere paura?»

«Jaime» rispose Genna, tirandogli un orecchio. «Tesoro, ti conosco fin da quando eri un poppante al seno di Joanna. Tu sorridi come Gerion e combatti come Tygett, e hai in te anche qualcosa di Kevan, altrimenti non porteresti il mantello bianco... ma è *Tyrion* il figlio di Tywin, non tu. Dissi la stessa cosa a tuo padre, gliela dissi in faccia, e lui per quasi un anno non mi rivolse la parola. Come sono stolti gli uomini! Perfino quelli che nascono una volta ogni mille anni.»

LA GATTA DEI CANALI

Si svegliò prima del sorgere del sole, nel piccolo abbaino che divideva con le figlie di Brusco.

Cat era sempre la prima a svegliarsi. Era caldo e piacevole sotto le coperte, stretta vicino a Talea e a Brea. Poteva percepire il dolce suono dei loro respiri. Quando si stirò, seduta sul letto, e cercò le ciabatte, Brea mugolò una protesta assonnata e si voltò dall'altra parte. Il freddo della pietra

grigia del pavimento fece venire a Cat la pelle d'oca. Si vestì in fretta nell'oscurità. Mentre infilava la testa nella tunica, Talea aprì gli occhi.

«Cat» la chiamò «sii gentile, prendimi i vestiti.» Era una ragazza allampanata, tutta pelle e ossa, che si lamentava sempre del freddo.

Cat le porse i vestiti, e Talea li indossò stando sotto le coperte. Assieme strapparono dal letto la sorella maggiore, che piagnucolando rifiutava di aprire gli occhi.

Quando finalmente scesero dall'abbaino, Brusco e i suoi figli erano già sulla barca, nel piccolo canale dietro casa. Brusco urlò alle ragazze di sbrigarsi, come faceva ogni mattina. I suoi figli aiutarono Talea e Brea a salire a bordo. Cat invece doveva mollare gli ormeggi, gettare la cima a Brea e allontanare la barca dal molo con una pedata. I figli di Brusco fecero forza sulle pertiche. Cat cominciò a correre e con un salto superò il vuoto tra il molo e la barca.

Dopo di che, Cat doveva solo starsene seduta a sbadigliare, mentre Brusco e i suoi figli sospingevano la barca nell'oscurità che precede l'alba, destreggiandosi nel labirinto di piccoli canali. Prometteva di essere una giornata di quelle rare, asciutta, nitida e luminosa. La città libera di Braavos aveva solo tre tipi di clima: nebbia, pioggia o pioggia gelida. Ma di tanto in tanto arrivava un mattino in cui l'alba appariva tinta di rosa e di blu e l'aria era frizzante e salmastra. Erano le giornate che Cat amava di più.

Raggiunsero il grande corso d'acqua diritto chiamato Canale Lungo, e svoltarono a sud, verso il mercato del pesce. Cat sedeva a gambe incrociate, lottando con gli sbadigli e cercando di ricostruire il sogno che aveva fatto. "Ho nuovamente sognato di essere un lupo." Ricordava soprattutto gli odori della foresta: alberi e terra, i compagni del branco, l'odore del cervo, del cavallo e dell'uomo, ognuno diverso dall'altro, e l'acre sentore della paura, sempre uguale. Certe notti, quei sogni erano così vividi che poteva udire l'ululato dei suoi fratelli anche da sveglia, e una volta Brea aveva detto che Cat ringhiava nel sonno, agitandosi sotto le coperte. Aveva pensato fosse la menzogna più stupida che avesse mai sentito, finché anche Talea aveva detto la stessa cosa.

"Non dovrei fare sogni da lupo" si disse. "Adesso sono Cat, la Gatta dei Canali. I sogni da lupo appartenevano ad Arya di Casa Stark." Eppure, per quanto si sforzasse, non riusciva a liberarsi di Arya. E che dormisse in un tempio o in un abbaino con le figlie di Brusco non faceva alcuna differenza: di notte, i sogni da lupo continuavano a tormentarla... e non solo quelli.

I sogni da lupo erano buoni: lei era forte e veloce, azzannava la preda insieme al resto del branco. Era l'*altro* sogno che lei odiava, quello in cui aveva due piedi invece di quattro, ed era all'eterna ricerca di sua madre, trascinandosi in una terra devastata, fatta di fango, sangue e fuoco. In quel sogno pioveva sempre, e lei poteva udire la madre che urlava, ma un mostro con la testa di cane le impediva di andare a salvarla. In quel sogno lei non smetteva mai di piangere, come una bimba spaventata. "I gatti non piangono" si disse "come i lupi. È solo uno stupido sogno."

Il Canale Lungo portò la barca di Brusco sotto le verdi cupole di rame del Palazzo della Verità e le alte torri squadrate dei Prestayn e degli Antaryon, prima di passare sotto le immense arcate grigie del Fiume-dell'acqua-dolce, fino al distretto conosciuto come Silty, dove gli edifici erano più piccoli e meno decorati. Con il passare delle ore, il canale si sarebbe riempito di file di barche e chiatte, ma nelle tenebre prima dell'alba il corso d'acqua era tutto per loro. Brusco preferiva raggiungere il mercato del pesce quando il Titano ruggiva il suo benvenuto al sole nascente. Il richiamo riecheggiava nella laguna, indebolito dalla distanza eppure sufficientemente forte da svegliare la città addormentata.

Mentre Brusco e i suoi figli completavano la manovra di attracco, il mercato del pesce brulicava già di mercanti e baldracche, pescatori di ostriche e mitili, servi, cuochi, donne, e marinai appena sbarcati dalla galee, tutti che berciavano gli uni addosso agli altri nell'esaminare il pescato del mattino. Brusco passava a piedi davanti alle barche, lanciando attente occhiate ai crostacei, dando di quando in quando qualche colpetto con il bastone a un barile piuttosto che a un altro. «Questo» diceva. «Sì.» *Tap-tap.* «Questo.» *Tap-tap.* «No, non quello.» Non era un tipo molto loquace. Talea sosteneva che suo padre era prodigo di parole quanto lo era con il conio. Ostriche, mitili, granchi, cozze, canocchie, a volte gamberoni... Brusco comprava di tutto, dipendeva dalla freschezza. Loro dovevano trasportare fino alla barca le cassette e i barili che lui aveva selezionato con il bastone. Brusco aveva la schiena malandata e poteva al massimo sollevare un boccale di birra di malto.

Quando finalmente tornavano a casa, Cat puzzava sempre di brina e di pesce. Ormai si era così abituata che non sentiva quasi più l'odore. Non aveva problemi a lavorare sodo. Quando i muscoli cominciavano a farle male per lo sforzo, o la schiena le doleva sotto il peso di un barile, ripeteva a se stessa che stava diventando più forte.

Una volta che tutto il carico era a bordo, era Brusco ad allontanare la

barca dall'attracco, e i suoi figli riprendevano a fare leva sulle pertiche nel Canale Lungo. Brea e Talea sedevano a prua, bisbigliando tra loro. Cat sapeva che parlavano del ragazzo di Brea, quello con cui si incontrava sul tetto, quando il padre era andato a dormire.

«Impara tre cose nuove prima di tornare da noi» le aveva ordinato l'uomo gentile nel tempio prima di mandarla nella città. E Cat lo faceva sempre. A volte erano solo tre parole nuove in lingua braavosiana, altre volte riferiva di storie di marinai, eventi strani e sorprendenti che avvenivano nel vasto mondo liquido oltre le isole di Braavos, guerre e piogge, il dischiudersi di uova di rospi e di draghi. Altre volte ancora imparava tre nuovi scherzi o tre indovinelli, oppure i trucchi di un mestiere o di un altro. Ogni tanto scopriva anche un segreto.

Braavos era una città piena di segreti, una città di nebbie, maschere e sussurri. Per secoli la sua stessa esistenza era un segreto, aveva appreso Cat: e il luogo in cui sorgeva lo era stato per un periodo tre volte più lungo. «Le nove città libere sono le figlie dell'antica Valyria» le aveva spiegato l'uomo gentile «ma Braavos è la figlia bastarda, quella che fuggì di casa. Siamo un popolo di derelitti, schiavi, ladri e baldracche. I nostri antenati si rifugiarono qui da cento terre diverse, scappando dai signori dei draghi che li avevano ridotti in schiavitù. Con loro vennero anche decine di divinità, ma esiste un unico dio che tutti onorano.»

«Il Dio dai Mille Volti.»

«E dai molti nomi» aveva aggiunto l'uomo gentile. «A Qohor è il Capro Nero, a Yi Ti è il Leone della Notte, nel continente occidentale è lo Sconosciuto. Ma alla fine, tutti gli uomini devono inchinarsi al suo cospetto, e non ha importanza che adorino i Sette o il Signore della Luce, la Madre della Luna o il Dio dell'Abisso o il Grande Pastore. Tutti gli uomini appartengono al Dio dai Mille Volti... altrimenti, in qualche posto della Terra esisterebbero persone che vivono in eterno. Tu conosci qualcuno che vive in eterno?»

«No» aveva risposto Cat. «Tutti gli uomini devono morire.»

Cat trovava sempre l'uomo gentile ad aspettarla quando rientrava di soppiatto nel tempio sulla collina le notti in cui la luna diventava nera. «Che cosa sai ora che non sapevi quando te ne sei andata?» le chiedeva ogni volta.

«So che cosa Beqqo il Cieco mette nella salsa piccante per le ostriche» rispondeva Cat. «So che i guitti della Lanterna Blu stanno per rappresentare *Il Signore della sanzione dolorosa* e che i guitti della Nave intendono

rispondere con *I sette rematori ubriachi.* So che il venditore di libri Lotho Lornel dorme nella casa del capitano Moredo Prestayn tutte le volte che l'onorevole capitano è in viaggio, e se ne va non appena la *Vixen* rientra in porto.»

«È bene sapere queste cose. E tu chi sei?»

«Nessuno.»

«Menti. Tu sei la Gatta dei Canali, io ti conosco. Va' a dormire, piccola. Domattina dovrai nuovamente servire.»

«Tutti gli uomini devono servire.»

E questo accadeva tre giorni su trenta. Quando c'era la luna nera lei era nessuno, una serva del Dio dai Mille Volti con una tunica bianca e nera. Camminava a fianco dell'uomo gentile nelle tenebre sature di aromi, reggendo la sua lanterna di ferro. Lavava i morti, frugava nei loro vestiti, contava i denari che avevano in tasca. Certi giorni aiutava anche Umma a cucinare, affettando grandi funghi bianchi e ripulendo il pesce. Ma tutto questo solo quando c'era la luna nera. Il resto del tempo era una ragazza orfana con addosso un paio di stivali malridotti, troppo grandi per i suoi piedi, e una cappa marrone con gli orli sdruciti, che gridava "ostriche, cozze e scampi" spingendo il suo carretto al Porto degli Stracci.

Quella notte c'era la luna nera, Cat lo sapeva: la notte prima, nel cielo si vedeva solo un'esile falce.

«Che cosa sai ora che non sapevi quando te ne sei andata?» le avrebbe chiesto l'uomo gentile non appena l'avesse vista.

"So che Brea, una delle figlie di Brusco, incontra un ragazzo sul tetto quando il padre dorme" pensò Cat. "Che Brea gli permette di toccarla, dice Talea, anche se lui è solo un ratto da tetto e tutti i ratti da tetto si presume siano dei ladri." Questa però era solo una cosa, gliene sarebbero servite altre due. Cat non era preoccupata: c'era sempre qualcosa da imparare, giù vicino alle navi.

Quando fecero ritorno a casa, Cat aiutò i figli di Brusco a scaricare. Brusco e le sue figlie divisero i crostacei in tre carriole, sistemandoli tra strati di alghe.

«Tornate solo dopo aver venduto tutto quanto» disse Brusco alle ragazze, come ogni mattina.

Quindi tutte e tre si avviarono a offrire la merce. Brea spingeva il proprio carretto fino al Porto Viola, per vendere ai marinai braavosiani le cui navi erano ancorate là. Talea avrebbe cercato clienti attorno allo Stagno della Luna, o tra i templi dell'Isola degli Dèi. Cat si sarebbe diretta al Porto

degli Stracci, come faceva nove giorni su dieci.

Solamente i braavosiani potevano accedere al Porto Viola, dalla Città Annegata fino al Palazzo del Signore del Mare. Le navi provenienti dalle altre città libere e dal resto del vasto mondo dovevano usare il Porto degli Stracci, un approdo più povero, più pericoloso e più sporco. E anche molto più caotico, con tutti quei marinai e mercanti provenienti da centinaia di terre che affollavano i moli e i vicoli, mescolandosi con la folla di quanti andavano lì per servirli o per depredarli.

A Cat piaceva più di qualsiasi altro posto di Braavos.

Le piacevano il frastuono e gli odori strani, e vedere quali navi erano approdate con la marea della sera e quali invece avevano ripreso il mare. Le piacevano anche i marinai: i turbolenti tyroshi con le loro voci tonanti e i baffi dai colori sgargianti; i lyseniani dalla pelle chiara, sempre a tirare sul prezzo; i tozzi e villosi marinai di Porto di Ibben, che imprecavano con voce bassa e roca. I suoi preferiti erano quelli delle Isole dell'Estate, dalla pelle liscia e scura come il tek. Portavano mantelli di piume rosse, verdi e gialle, e l'alta alberatura delle loro navi-cigno dalle bianche vele era magnifica.

A volte c'erano anche uomini del continente occidentale, rematori e marinai delle caracche di Vecchia Città, delle galee mercantili di Duskendale, Approdo del Re, Città del Gabbiano, dei cargo di Arbor dagli scafi panciuti. Cat sapeva come dire "ostriche, cozze e scampi" in braavosiano, ma al Porto degli Stracci offriva la sua merce nel linguaggio dei commerci, quello dei moli, dei magazzini e delle taverne dei marinai, un grezzo miscuglio di parole e frasi appartenenti a una dozzina di lingue diverse, accompagnato da cenni delle mani e altri gesti assortiti, per lo più volgari. Era questa la parte che Cat preferiva. Qualsiasi uomo le avesse dato noia avrebbe visto il più classico dei gesti osceni, oppure sarebbe stato definito "pelame di culo" o "fregna di cammello". «Io non l'ho nemmeno mai visto, un cammello» diceva loro Cat «ma so che odore ha la sua fregna.»

Accadeva molto di rado che qualcuno si arrabbiasse, ma quando accadeva Cat era lesta con il pugnale a lama corta. Lo teneva sempre affilato, e sapeva come usarlo. Era stato Roggo il Rosso a insegnarglielo un pomeriggio, al Porto Felice, mentre aspettava che Lanna si liberasse di un cliente. Le aveva mostrato come nasconderlo nella manica e come farlo scivolare fuori al momento giusto, e anche come tagliare una borsa in modo così rapido e fluido da riuscire a spendere tutto il conio prima che il legittimo proprietario si rendesse conto di essere stato derubato. Erano tutte cose

utili da sapere, perfino l'uomo gentile era d'accordo, specialmente di notte, quando i malviventi e i ratti erano in giro a caccia di prede.

Sui moli Cat si era fatta molti amici: guitti e portatori, cordai, velai, tavernieri, birrai e fornai, mendicanti e puttane. Da lei compravano cozze e scampi, raccontandole storie vere di Braavos e menzogne sulle loro vite, ridendo della sua parlata quando Cat cercava di rispondere in braavosiano. Cat non se la prendeva, anzi, faceva loro il gesto osceno e diceva che erano fregne di cammello, facendoli ridere ancora più forte. Gyloro Dothare le insegnò canzoni sconce, e suo fratello Gyleno le indicò i posti migliori per catturare le anguille. I guitti della Nave le mostrarono le posizioni che deve assumere un eroe, le insegnarono strofe da *Il canto della Rhoyne*, *Le due mogli del Conquistatore* e *La sensuale signora del mercante.* Quill, l'uomo dagli occhi tristi autore di tutte le farse scollacciate della Nave, si offrì di insegnarle come bacia una donna, ma Tagganaro gli sbatté un merluzzo in faccia e la cosa finì lì. Cossomo il Prestigiatore le insegnò giochi di destrezza. Inghiottiva un topo e lo tirava fuori dalle orecchie della ragazza. «Magia» diceva. «No» ribatteva Cat «tenevi il topo dentro la manica, lo vedevo muoversi.»

"Ostriche, cozze e scampi" erano le parole magiche di Cat e, come tutte le formule magiche, riuscivano a portarla quasi dappertutto. Era salita a bordo di navi di Lys, di Vecchia Città e di Porto di Ibben, vendendo le sue ostriche direttamente sulle tolde. Certi giorni spingeva il suo carretto oltre le torri dei potenti, per offrire scampi bolliti agli armigeri di guardia ai portali. Una volta era arrivata a vendere fin sulla gradinata del Palazzo della Verità, e quando un altro ambulante aveva cercato di allontanarla, gli aveva ribaltato il carretto, rovesciando le sue ostriche sull'acciottolato. Da lei compravano gli ufficiali doganali del Porto Chequy e i vogatori della Città Annegata, le cui torri e cupole sommerse affioravano dalle acque verdi della laguna. Una volta, quando Brea era rimasta a letto a causa del suo ciclo lunare, Cat aveva spinto il carretto fino al Porto Viola per vendere granchi e gamberoni ai rematori dell'imbarcazione da diporto *Signore del Mare*, traboccante di facce ridenti da prua a poppa. Altri giorni, Cat seguiva il corso del fiume fino allo Stagno della Luna. Faceva affari con mercenari vestiti di satin a righe, carcerieri e secondini in giubbe grigie e marroni, ma poi tornava sempre al Porto degli Stracci.

«Ostriche, cozze e scampi» gridò spingendo il carretto lungo i moli. «Vongole, gamberoni e canocchie.»

Un gatto fulvo tignoso le andò dietro, attirato dal suo richiamo. Poco più

avanti, apparve un secondo gatto, grigio, triste e spelacchiato, dalla coda mozzata. Ai gatti piaceva l'odore di Cat. Certi giorni ne aveva una decina che la seguivano prima del tramonto. Di quando in quando, lei gettava loro un'ostrica e restava a vedere chi riusciva a impossessarsene. Di rado erano i più grossi a vincere, aveva notato Cat. Il più delle volte il bottino andava a quelli piccoli e lesti, i più magri, cattivi e affamati. "Come me" pensò. Il suo prediletto era un vecchio gatto spelacchiato con un orecchio rosicchiato, che le ricordava un altro gatto cui lei, molto tempo prima, aveva dato la caccia nella Fortezza Rossa. "No, quella era un'altra persona, non ero io."

Le due navi che il giorno prima stavano alla fonda erano salpate, notò Cat, ma altre cinque avevano attraccato: una piccola caracca chiamata *Scimmia dispettosa*, un'enorme baleniera ibbenese attorno alla quale aleggiava un tanfo di catrame, sangue e olio di balena, due cargo malridotti provenienti da Pentos e una slanciata galea verde di Vecchia Volantis. Cat lanciò il suo richiamo da ogni passerella, sia nel linguaggio dei commerci che nella lingua comune del continente occidentale. Uno dei balenieri ibbenesi la mandò a quel paese con voce così tonante da spaventare i gatti che la seguivano. Uno dei marinai di Pentos le domandò quanto voleva per la cozza che aveva in mezzo alle gambe. Cat ebbe però miglior fortuna con le altre navi. Un guardiamarina della galea verde ingollò una mezza dozzina di ostriche e le raccontò di come il loro capitano era stato ucciso da pirati lyseniani che avevano tentato di abbordarli al largo delle Stepstones. «È stato quel bastardo di Salladhor Saan con la sua *Figlio di vecchia madre* e la sua grossa *Valyriana*. L'abbiamo scampata, ma di poco.»

La piccola *Scimmia dispettosa* risultò venire da Città del Gabbiano, con una ciurma di uomini dell'Occidente che furono ben contenti di parlare nella lingua comune. Uno le chiese che cosa ci facesse una ragazza di Approdo del Re a vendere cozze sui moli di Braavos, per cui Cat fu costretta a inventarsi una storia. «Restiamo qui per quattro giorni e quattro lunghe notti» le disse un altro marinaio. «Dove si può andare per trovare un po' di movimento?»

«I guitti alla Nave rappresentano *I sette rematori ubriachi*» disse loro Cat «e alla Cantina Macchiata, giù vicino alle porte della Città Annegata, ci sono combattimenti di anguille. O se preferite, potete andare allo Stagno della Luna, dove i mercenari braavosiani duellano la notte.»

«*Aye*, questo mi piace» disse un altro marinaio «ma Wat voleva sapere dove si può rimediare una donna.»

«Le baldracche migliori sono al Porto Felice, dove è ancorata la Nave

dei Guitti.»

Cat gliela indicò. Alcune baldracche che battevano sui moli erano delle carogne, e i marinai appena sbarcati non potevano sapere quali. S'vrone era la peggiore. Tutti dicevano che aveva rapinato e assassinato almeno una dozzina di uomini, scaraventando poi i cadaveri nei canali, in pasto alle anguille. Figlia Ubriaca sapeva essere dolce come il miele, da sobria, ma non quando aveva la pancia piena di vino. Quanto a Canker Jeyne, in realtà era un uomo.

«Chiedi di Merry» riprese Cat. «Il suo vero nome è Meralyn, ma tutti la chiamano Merry, le si addice.»

Ogni volta che Cat passava dal bordello, Merry comprava sempre una dozzina di ostriche, da dividere con le ragazze. Era di buon cuore. «E ho anche il più grosso paio di tette di tutta Braavos» affermava con orgoglio.

Anche le sue ragazze erano simpatiche. Bethany la Timida e la Moglie del Marinaio, Yna la Guercia, che era in grado di predirti la sorte da una singola goccia di sangue, la graziosa piccola Lanna e perfino la baffuta Assadora di Ibben.

«Il Porto Felice è dove vanno tutti gli scaricatori» continuò Cat, rassicurando gli uomini della *Scimmia dispettosa.* «"I ragazzi scaricano le navi" dice Merry "e le mie ragazze scaricano i ragazzi che le fanno navigare".»

«E che cosa ci dici delle puttane di lusso di cui cantano i menestrelli?» chiese lo scimmiotto più giovane, un ragazzo con i capelli rossi e le lentiggini che non doveva avere più di sedici anni. «Sono belle come dicono? Dove posso trovarne una?»

Gli altri della ciurma lo guardarono e scoppiarono a ridere. «Per i sette inferi, ragazzo» esclamò uno dei marinai. «Magari il capitano può permettersi una *cortesana*, ma a patto di vendersi la sua fottuta nave. Quel genere di fregna è solo per i lord e gente simile, mica per quelli come noi.»

Le cortigiane di Braavos erano celebri in tutto il mondo. I cantastorie tessevano le loro lodi, gli orafi e i gioiellieri le ricoprivano di doni, gli artigiani le imploravano di fare affari con loro, i principi mercanti pagavano somme astronomiche pur di averle al loro fianco a feste, banchetti e spettacoli di guitti, i mercenari si sgozzavano a vicenda in loro nome. Spingendo il carretto lungo i canali, ogni tanto Cat coglieva la fugace apparizione di una di loro che scivolava sulla corrente, diretta a chissà quale serata sontuosa assieme al suo amante. Ogni cortigiana aveva la sua barca, e servitori per spingerla a forza di remi fino a portarla a destinazione. La Poetessa aveva sempre con sé un libro, Ombra di Luna vestiva solamente in bianco

e argento, e la Regina degli Scogli non si muoveva mai senza le sue Sirene, quattro fanciulle appena oltre la soglia della prima fioritura, che le reggevano lo strascico e le acconciavano i capelli. Perfino la Lady Velata era bellissima, per quanto rivelasse il proprio volto solamente agli uomini che accettava come amanti.

«Ho venduto tre canocchie a una cortigiana» disse Cat ai marinai. «Mi chiamò lei mentre scendeva dalla sua barca.» Brusco era stato molto chiaro: mai rivolgere la parola a una cortigiana, a meno che non sia lei a rivolgerla a te per prima, ma la donna le aveva sorriso e l'aveva pagata in argento, dieci volte il valore delle canocchie.

«Davvero? E chi era? Forse la Regina delle Canocchie?»

«La Perla Nera» rispose Cat. Secondo Merry, era la cortigiana più famosa di tutte. «Quella è una discendente della stirpe dei draghi» aveva spiegato a Cat. «La prima Perla Nera era una regina pirata. Un principe dell'Occidente la prese come amante ed ebbe con lei una figlia, che da grande divenne una cortigiana. E sua figlia dopo di lei, e sua figlia dopo ancora, fino ad arrivare a quella di oggi. Che cosa ti ha detto, Cat?»

«Ha detto: "Vorrei tre canocchie" e anche: "Hai un po' di salsa piccante, piccola?"»

«E tu che cosa hai risposto?»

«Ho detto: "No, mia signora" e poi: "Non chiamarmi 'piccola'. Il mio nome è Cat". In effetti dovrei tenere la salsa piccante. Beqqo ce l'ha, e vende il triplo delle ostriche di Brusco.»

Cat aveva raccontato della Perla Nera anche all'uomo gentile. «Il suo vero nome è Bellegere Otherys» aveva poi aggiunto. Era una delle tre cose che aveva imparato.

«È così» aveva confermato l'uomo gentile a bassa voce. «Il nome di sua madre era Bellonara, ma anche la prima Perla Nera si chiamava Bellegere.»

Cat sapeva che agli uomini della *Scimmia dispettosa* non importava il nome della madre della cortigiana. Per cui chiese loro della situazione nei Sette Regni e della guerra.

«La guerra?» rise uno di loro. «Quale guerra? Non c'è nessuna guerra.»

«Non a Città del Gabbiano» disse un altro. «Né nella Valle di Arryn. Il piccolo lord ci ha tenuto fuori, come aveva fatto sua madre.»

"Come aveva fatto sua madre." «Lady Lysa...» iniziò Cat. La lady della Valle di Arryn era la sorella di *sua* madre. «Lei è...»

«... morta?» completò per lei il ragazzo con la faccia piena di lentiggini e

la testa piena di cortigiane. «*Aye.* Assassinata dal suo cantastorie.»

«Oh.» "Questo non significa niente per me. La Gatta dei Canali non ha mai avuto zie."

Cat sollevò le stanghe del suo carretto e si allontanò dalla *Scimmia dispettosa*, con le ruote che sobbalzavano sull'acciottolato. «Ostriche, cozze e scampi» gridò.

Più avanti, lungo i moli, si imbatté in Tagganaro, seduto con la schiena appoggiata a una bitta vicino a Casso, una grossa foca maschio chiamata Re delle Foche. Tagganaro comprò alcune cozze, Casso gridò e permise a Cat di stringergli una pinna.

«Vieni a lavorare per me, Cat» le disse Tagganaro, succhiando la polpa dai gusci. Era da quando Figlia Ubriaca aveva conficcato un coltello nella mano di Narbo il Piccolo che cercava un nuovo socio. «Ti pagherò più di Brusco, e smetteresti di puzzare di pesce.»

«A Casso il mio puzzo piace» rispose Cat. Il Re delle Foche emise un sordo muggito, quasi a dichiararsi d'accordo. «La mano di Narbo non migliora?»

«Tre dita non si piegano» si lagnò Tagganaro, tra una cozza e l'altra. «A che serve un borsaiolo che non può usare le dita? Narbo era molto bravo con le borse, meno bravo con le puttane.»

«Anche Merry la pensa così.» Cat era triste. Narbo le piaceva, anche se era un ladro. «Che farà adesso?»

«Si metterà a remare, dice. Due dita dovrebbero bastargli, crede, e la *Signore del mare* è sempre alla ricerca di rematori. "Non farlo, Narbo" gli dico io. "Il mare è più freddo di una verginella e più crudele di una puttana. Meglio che tu quella mano te la tagli e ti metti a elemosinare." Casso sa che ho ragione. Vero, Casso?»

La foca rispose con un honk-honk e Cat non poté fare a meno di sorridere. Prima di andarsene le gettò un'ultima canocchia.

La giornata volgeva ormai al termine quando Cat raggiunse il Porto Felice, dalla parte opposta del molo lungo il quale era ancorata la Nave. Alcuni guitti erano seduti sullo scafo, passandosi un otre di vino. Appena videro Cat, scesero a comprare un po' di ostriche. Cat chiese loro come stava andando con *I sette rematori ubriachi.*

Joss il Tetro scosse la testa. «Quence ha sorpreso Allaquo a letto con Sloey. A quel punto si sono affrontati con spade da guitti, e hanno lasciato entrambi la compagnia. Questa sera i rematori saranno soltanto cinque.»

«Quello che manca ai remi, faremo del nostro meglio per compensarlo con il vino» dichiarò Myrmello. «Io per esempio sono già pronto.»

«Piccolo Narbo vuole diventare rematore» disse loro Cat. «Se lo prendete con voi, sarete in sei.»

«È meglio se vai da Merry» le suggerì Joss. «Lo sai come diventa acida senza la sua dose di ostriche.»

Ma quando Cat raggiunse il bordello, trovò Merry seduta nella sala comune, con gli occhi chiusi, intenta ad ascoltare Dareon che suonava l'arpa. C'era anche Yna, che raccoglieva in una treccia i lunghi e fini capelli biondi di Lanna. "Un'altra stupida canzone d'amore." Lanna non faceva altro che implorare il cantastorie di suonarle stupide canzoni d'amore. Era la più giovane delle baldracche, aveva solo quattordici anni. Cat sapeva che per lei Merry chiedeva il triplo che per le altre ragazze.

Le fece rabbia vedere Dareon seduto là con quell'aria innocente, che faceva gli occhi dolci a Lanna mentre le sue dita danzavano sulle corde dell'arpa. Le baldracche lo chiamavano il Cantastorie Nero, ma adesso in lui restava ben poco di quel colore. Il conio che guadagnava cantando aveva trasformato il corvo in un pavone. Quel giorno indossava un sontuoso mantello viola foderato di pelliccia, una tunica a strisce bianche e lilla, e le brache multicolori dei mercenari braavosiani. Ma aveva anche una cappa di seta, e un'altra di velluto color borgogna foderata d'oro. Le uniche cose nere rimaste erano gli stivali. Cat lo aveva udito dire a Lanna di aver gettato tutto il resto in un canale. «L'ho fatta finita con il nero» aveva annunciato.

"È un Guardiano della Notte" pensò Cat, mentre Dareon cantava di una stupida lady che si gettava da una stupida torre a causa della morte del suo stupido principe. "La lady dovrebbe andare a uccidere quelli che hanno ucciso il principe. E il cantastorie dovrebbe essere alla Barriera." La prima volta che Dareon era apparso al Porto Felice, Arya era stata a un passo dal chiedergli di portarla con sé al Forte Orientale, la piazzaforte est della Barriera. Ma poi lo aveva sentito dire a Bethany che lui alla Barriera non avrebbe mai più fatto ritorno. «Letti duri, merluzzo salato e turni di guardia interminabili, la Barriera è così» aveva spiegato. «Inoltre, al Forte Orientale nessuno è attraente come te. Come potrei lasciarti?» Ma aveva detto esattamente le stesse parole a Lanna, Cat lo aveva sentito, e anche a una delle baldracche alla Cattery, e perfino all'Usignolo, la notte che aveva suonato alla Casa delle Sette Lanterne.

"Come vorrei essere stata qui la notte in cui l'altro corvo, quello grasso,

lo ha colpito." Le baldracche di Merry ridevano ancora di quell'episodio. Yna diceva che il ragazzo grasso diventava rosso come una barbabietola ogni volta che lei lo toccava, ma quando poi aveva cominciato a creare guai, Merry lo aveva fatto trascinare fuori e gettare nel canale.

Era a quel ragazzo grasso che Cat stava ancora pensando, a come lei lo aveva salvato da Terro e Orbelo, quando la Moglie del Marinaio apparve al suo fianco. «Canta una canzone molto bella» mormorò nella lingua comune dell'Occidente. «Gli dèi devono averlo amato per concedergli quella voce e un così bel viso.»

"Bello di viso e putrido di cuore" pensò Arya, ma non lo disse. Dareon aveva sposato la Moglie del Marinaio, la quale andava a letto solo con gli uomini che la sposavano. Certe volte al Porto Felice si celebravano tre o quattro matrimoni a notte. Spesso era il gioviale, avvinazzato prete rosso Ezzelyno a presiedere al rito. Altrimenti era Eustace, che un tempo era stato septon al Tempio al di là del Mare. Se né il prete rosso né il septon erano disponibili, una delle baldracche correva fino alla Nave a chiamare un guitto. Merry diceva sempre che i guitti erano molto meglio dei preti veri, specialmente Myrmello.

I matrimoni erano allegri e festosi, annaffiati da abbondanti bevute. Tutte le volte che Cat arrivava con il suo carretto, la Moglie del Marinaio insisteva perché il suo nuovo marito comprasse delle ostriche, così da fregarlo anche sulla consumazione. In questo era brava, e anche nelle risate, ma Cat continuava a pensare che in lei ci fosse qualcosa di triste.

Le altre baldracche dicevano che la Moglie del Marinaio aveva visitato l'Isola degli Dèi al tempo in cui il suo grembo cominciava a germogliare, e che aveva conosciuto tutti gli dèi che vi risiedevano, perfino quelli che Braavos aveva dimenticato. Dicevano che era andata a pregare per il suo primo marito, quello vero, disperso in mare quando lei era una ragazzina forse ancora più giovane di Lanna. «È convinta che se trova il dio giusto, lui magari fa soffiare i venti verso di lei e le restituisce il suo amore perduto» diceva Yna la Guercia, quella che la conosceva da più tempo di tutti «ma io prego che questo non accada. Il suo amore è morto, lo sento nel sangue. Se mai dovesse tornare, sarebbe un cadavere.»

La canzone di Dareon volgeva ormai alla fine. Mentre le ultime note si disperdevano nell'aria, Lanna emise un sospiro. Il giovane cantore posò l'arpa e fece sedere Lanna sulle sue ginocchia. Aveva appena cominciato a farle il solletico quando Cat annunciò ad alta voce: «Ci sono ostriche, se qualcuno ne vuole». Gli occhi di Merry si spalancarono. «Bene» disse la

donna. «Portale pure dentro, piccola. Yna, va' a prendere pane e aceto.»

Un grande sole rosso si stagliava nel cielo dietro la fitta selva di alberature quando Cat si decise a lasciare il Porto Felice, con la borsa gonfia di conio e il carretto vuoto, a parte pochi residui di sale e alghe. Anche Dareon se ne stava andando. Quella sera aveva promesso di cantare alla locanda dell'Anguilla Verde, le disse mentre camminavano fianco a fianco.

«Quando canto all'Anguilla» si vantò «me ne vengo sempre via con un bel gruzzolo d'argento. A volte ci sono anche capitani e armatori.»

Attraversarono un ponticello, per poi imboccare una contorta via secondaria, seguiti dall'allungarsi delle ombre.

«Presto suonerò al Viola, e dopo al Palazzo del Signore del Mare» continuò Dareon. Il carretto vuoto di Cat sobbalzava sull'acciottolato, creando una strana melodia stridula. «Ieri ho mangiato merluzzo con le puttane, ma nel giro di un anno assaggerò il granchio imperatore con le cortigiane.»

«Che fine ha fatto il tuo confratello? Quello grasso» chiese Cat. «È poi riuscito a trovare una nave per Vecchia Città? Diceva di dover partire a bordo della *Lady Ushanora*.»

«Dovevamo partire tutti quanti. Ordine di lord Snow. Io avevo detto a Sam di abbandonare il vecchio, ma quel ciccione non mi ha voluto ascoltare.» L'ultima luce del giorno gli incendiava i capelli. «Be', adesso è ormai troppo tardi.»

«Infatti» disse Cat, mentre entravano nella semioscurità di un vicolo tortuoso.

Quando finalmente Cat rientrò a casa di Brusco, la nebbia si stava addensando sul piccolo canale. Cat ripose il carretto, trovò Brusco seduto alla sua scrivania e gli lasciò cadere davanti la borsa con il conio. Lasciò cadere anche gli stivali.

Brusco diede un colpetto alla borsa. «Bene. E questi che cosa sarebbero?»

«Stivali.»

«È difficile trovare buoni stivali» disse Brusco «ma questi sono troppo piccoli per me.»

«Questa notte ci sarà la luna nera» gli ricordò Cat.

«Allora è meglio se preghi.» Brusco spinse da parte gli stivali e rovesciò il conio sul tavolo, preparandosi a contarlo. «*Valar dohaeris*.»

"Valar morghulis" rispose mentalmente Cat.

La nebbia fluttuava attorno a lei, mentre Cat percorreva le strade di Braavos. Ebbe un leggero brivido nel varcare la soglia dell'antico portale di legno della Casa del Bianco e del Nero. Soltanto poche candele ardevano quella sera, un debole sfavillare di stelle cadute dal cielo. Nelle tenebre, tutti gli dèi erano sconosciuti.

Giù nei sotterranei, sciolse le stringhe della ruvida cappa di Cat, sfilò dalla testa la fetida tunica di Cat, si sbarazzò degli stivali incrostati di sale di Cat, si tolse la biancheria di Cat e fece un bagno in acqua e limone, lavando via persino l'odore della Gatta dei Canali.

Quando uscì dalla vasca, profumata di sapone e ben strigliata, con i capelli castani appiccicati alle guance, di Cat non rimaneva traccia.

Arya indossò tuniche pulite e infilò un paio di morbide pantofole di panno, andò nelle cucine a implorare un po' di cibo da Umma. I preti e gli accoliti avevano già mangiato, ma la cuoca le aveva tenuto da parte un po' di merluzzo fritto e una porzione di purea di rape gialle. Lei divorò tutto, lavò il piatto, quindi andò ad aiutare la bambina-spettro a preparare la sue pozioni.

Il suo compito consisteva nell'andare a prendere le cose, correre su e giù per le scale alla ricerca delle erbe e delle foglie di cui la bambina-spettro aveva bisogno.

«Il dolcesonno è il veleno più delicato» le disse la bambina-spettro, mentre riduceva in polvere gli ingredienti pestandoli nel mortaio. «Appena pochi grani rallentano il battito del cuore e il tremito delle mani, facendo sentire un uomo calmo e forte. Un pizzico è sufficiente ad assicurare una notte di sonno profondo e senza sogni. Tre pizzichi inducono al sonno eterno. Ha un sapore molto dolce, quindi è meglio usarlo con paste, torte e vino al miele. Prova a sentire.»

Le fece odorare l'aroma, poi la mandò su per le scale a cercare una bottiglia di vetro rosso.

«Questo, invece, è un veleno più crudele, ma insapore e inodore, quindi più facile da celare. Viene chiamato Lacrime di Lys. Sciolto nel vino o nell'acqua, brucia le interiora e il ventre, uccidendo come una malattia delle viscere. Senti.»

Arya annusò, ma non sentì niente. La bambina-spettro mise da parte le Lacrime di Lys e aprì un grosso otre di pietra.

«Questa pasta è aromatizzata con sangue di basilisco. Dà alla carne cotta un gusto intenso ma, se ingerita, causa un violento accesso di follia, sia nelle bestie che negli uomini. Dopo aver mangiato sangue di basilisco, un

topo attaccherebbe perfino un leone.»

Arya si morse il labbro. «Agirebbe anche sui cani?»

«Su qualsiasi animale a sangue caldo.» La bambina-spettro la schiaffeggiò.

Arya si portò la mano alla guancia, più per la sorpresa che per il dolore. «Perché lo hai fatto?»

«È Arya di Casa Stark che si morde il labbro quando pensa a qualcosa. Tu sei Arya di Casa Stark?»

«Io non sono nessuno.» Era arrabbiata. «E *tu* chi sei?»

Arya non si aspettava che la bambina-spettro le rispondesse, invece lo fece. «L'unica figlia di un'antica casata, erede del mio nobile padre. Mia madre morì quando ero piccola, non serbo alcun ricordo di lei. La nuova moglie di mio padre mi trattò bene fino a quando non ebbe una figlia sua. Da allora in poi desiderò che io morissi, in modo che solo il sangue del suo sangue potesse ereditare la ricchezza di mio padre. Avrebbe dovuto cercare il favore del Dio dai Mille Volti, ma non era in grado di sopportare i sacrifici che una simile scelta avrebbe comportato. Così decise di avvelenarmi. Quel veleno mi tramutò in ciò che tu vedi oggi, ma non mi uccise. Quando i guaritori della Casa delle Mani Rosse dissero a mio padre ciò che sua moglie aveva fatto, lui venne qui e compì il sacrificio, donando a me tutta la sua ricchezza. Il Dio dai Mille Volti ascoltò la sua preghiera. Io venni portata al tempio per servire, e la moglie di mio padre ricevette il dono.»

Arya rifletté su quanto aveva udito. «È tutto vero?»

«C'è della verità.»

«E anche della menzogna?»

«C'è una non-verità e un'esagerazione.»

Arya aveva tenuto gli occhi fissi sul viso della bambina-spettro per tutto il tempo del suo racconto, ma dalla sua espressione non era trasparito nulla. «Il Dio dai Mille Volti ha preso due terzi della ricchezza di tuo padre, non tutto.»

«Esatto. Quella era l'esagerazione.»

Arya sorrise, se ne rese conto e si diede un pizzicotto alla guancia. "Domina la tua faccia" si disse. "Il sorriso è al mio servizio, deve apparire solo al mio comando." «Quale parte della storia era non-verità?»

«Nessuna. Ho mentito.»

«Ah, sì? Non starai mentendo adesso?»

Ma prima che la bambina-spettro potesse rispondere, l'uomo gentile entrò nella sala, sorridendo. «Sei tornata.»

«C'è la luna nera.»

«Sì. Quali tre nuove cose sai che non sapevi l'ultima volta che te ne sei andata?»

"So trenta cose nuove" fu sul punto di dire Arya. «Narbo il Piccolo non riesce più a piegare tre dita. Vuole diventare rematore.»

«Cosa buona a sapersi. Che altro?»

Arya ripensò alla giornata appena trascorsa. «Quence e Alaquo hanno litigato e hanno lasciato la Nave dei Guitti, ma credo che torneranno.»

«Lo credi o lo sai?»

«Lo credo solamente» fu costretta a confessare Arya, anche se era certa di quanto aveva detto. Anche i guitti dovevano mangiare come gli altri uomini, e Quence e Alaquo non erano abbastanza bravi per esibirsi alla Lanterna Blu.

«Infatti» approvò l'uomo gentile. «E la terza cosa?»

Questa volta Arya non esitò. «Dareon è morto. Il cantastorie in nero che dormiva al Porto Felice. In realtà, era un disertore dei Guardiani della Notte. Qualcuno gli ha tagliato la gola e lo ha gettato in un canale, ma quel qualcuno ha tenuto i suoi stivali.»

«È difficile trovare buoni stivali.»

«Infatti.» Arya cercò di non far trasparire alcuna emozione.

«Mi domando chi potrebbe aver compiuto un atto del genere.»

«Arya di Casa Stark» rispose scrutando gli occhi dell'uomo gentile, i muscoli della sua mandibola.

«Quella ragazza? Pensavo che se ne fosse andata da Braavos. Tu chi sei?»

«Nessuno.»

«Tu menti.» L'uomo gentile si voltò verso la bambina-spettro. «Ho la gola secca. Sii gentile: porta una coppa di vino per me e del latte caldo per la nostra amica Arya, che è tornata da noi in modo così inaspettato.»

Attraversando la città, Arya si era chiesta che cosa le avrebbe detto l'uomo gentile quando gli avesse riferito di Dareon. Si sarebbe arrabbiato con lei oppure sarebbe stato contento che avesse dato al cantastorie il dono del Dio dai Mille Volti? Come un guitto prima di uno spettacolo, Arya si era ripetuta centinaia di volte che cosa dirgli e in che modo. Ma non aveva pensato neanche lontanamente al *latte caldo.*

Quando arrivò, lo bevve d'un fiato. Odorava leggermente di bruciato e aveva un retrogusto amaro.

«Adesso va' a letto, bambina» disse l'uomo gentile. «Domani dovrai ser-

vire.»

Quella notte Arya sognò nuovamente di essere un lupo, ma quel sogno fu diverso dagli altri. Era senza branco. Andava in cerca di prede da sola, saltando da un tetto all'altro, avanzando silenziosa lungo il bordo di un canale, seguendo le ombre nella nebbia.

La mattina dopo, quando si svegliò, era cieca.

SAMWELL

La *Vento di cannella* era una nave-cigno di Città degli Alti Alberi, nelle Isole dell'Estate, dove gli uomini erano neri, le donne laide e perfino gli dèi erano strani. A bordo non c'erano septon per le preghiere dei defunti, quindi quel compito ricadde sulle spalle di Sam. E lui lo assolse in un punto al largo della costa di Dorne, bruciata dal sole.

Era un pomeriggio caldo e afoso, senza un alito di vento, eppure Sam indossò gli abiti neri dei Guardiani della Notte e pronunciò il discorso di rito. «Era un brav'uomo» cominciò... ma si rese conto che non erano le parole giuste. «No. Era un *grande* uomo. Un maestro della Cittadella, portava la catena del suo ordine, ed era un confratello giurato dei Guardiani della Notte, per sempre fedele. Alla nascita gli è stato dato il nome in un eroe trapassato in troppo giovane età, ma per quanto egli abbia vissuto a lungo, la sua vita non è stata meno eroica. Mai è esistito uomo più saggio, più gentile o sensibile. Alla Barriera, negli anni del suo servizio, non meno di dodici lord comandanti si sono alternati alla guida della confraternita, ma lui è sempre stato al suo posto a consigliarli. Lui stesso avrebbe potuto diventare re, ma quando gli offrirono la corona disse di darla al suo fratello minore. Quanti farebbero lo stesso?» Sam sentì gli occhi riempirsi di lacrime, sapeva che non sarebbe stato in grado di andare avanti a lungo. «Aveva sangue di drago, ma alla fine il fuoco si è estinto. Il suo nome era Aemon Targaryen. E ora la sua guardia si è conclusa.»

«E ora la sua guardia si è conclusa» ripeté mestamente Gilly, cullando l'infante tra le braccia.

Kojja Mo le fece eco nella lingua comune del continente occidentale, poi ripeté quelle parole nella lingua delle Isole dell'Estate per Xhondo e suo padre, e per il resto dell'equipaggio riunito sul ponte. Sam si prese la testa tra le mani e cominciò a piangere, con singhiozzi talmente forti e strazianti da squassargli tutto il corpo. Gilly si avvicinò, lasciando che lui appoggiasse il capo sulla sua spalla. Anche gli occhi della fanciulla dei bruti era-

no pieni di lacrime.

L'aria era umida e calda, mortalmente calma, la *Vento di cannella* andava alla deriva nella vastità del mare blu, fuori dalla vista di qualsiasi terra.

«Sam il Nero ha pronunciato belle parole» disse Xhondo. «Beviamo alla sua salute.» Gridò qualcosa nella lingua delle Isole dell'Estate: una botte di rum speziato venne fatta rotolare sulla tolda e quindi aperta, in modo che i marinai di guardia potessero brindare in onore del vecchio drago cieco. La ciurma lo aveva conosciuto solo per breve tempo, ma gli uomini delle Isole dell'Estate celebravano i loro anziani e onoravano i loro morti.

Sam non aveva mai bevuto rum prima di allora. Come liquore era strano e dava alla testa; dolce all'inizio, ma con un retrogusto infuocato che bruciava la lingua. Sam era stanco, molto stanco. Aveva ogni singolo muscolo indolenzito, anche in punti in cui nemmeno sapeva esistessero dei muscoli. Sentiva le ginocchia rigide, le mani erano screpolate, ricoperte di nuove vesciche, con la pelle appiccicosa dove quelle vecchie erano scoppiate. Eppure, in tutto questo, il rum e la tristezza parvero spazzare via il dolore.

«Se solo fossi riuscito a riportarlo a Vecchia Città, gli arcimaestri avrebbero potuto salvarlo» disse a Gilly, mentre entrambi sorseggiavano rum sul castello di prua. «I guaritori della Cittadella sono i migliori dei Sette Regni. Per qualche tempo avevo pensato... avevo sperato...»

A Braavos sembrava che maestro Aemon potesse riprendersi. I discorsi di Xhondo sui draghi avevano ridato al vecchio saggio le forze perdute. Quella notte, Aemon mangiò tutto ciò che Sam aveva preparato per lui.

«Nessuno si era mai aspettato una bambina» narrò. «Era stato promesso un principe, non una principessa. Rhaegar, pensai... il fumo dell'incendio che aveva divorato la Sala dell'Estate il giorno della sua nascita, il sale delle lacrime versate per coloro che erano periti. Da giovane, egli condivise questa mia ipotesi, ma in seguito si persuase che sarebbe stato suo figlio a compiere la profezia, perché la notte in cui Aegon era stato concepito nel cielo sopra Approdo del Re era stata vista una cometa, e Rhaegar era certo che la stella rossa vagante doveva essere una cometa. Che stolti eravamo, noi che ci ritenevamo così saggi! A poco a poco, l'errore di interpretazione si fece strada. I draghi non sono né maschi né femmine, Barth comprese questa verità; mutevoli come la fiamma, sono ora gli uni ora le altre. Per mille anni, fu il linguaggio a ingannarci tutti. È *Daenerys* la predestinata, nata dal sale e dal fumo. I draghi ne sono la prova.» Anche solo parlare di lei sembrava renderlo più forte. «Devo andare da lei. Come vorrei avere

dieci anni di meno!»

Sam prese gli accordi per la traversata.

L'anziano sapiente era così determinato che aveva percorso la passerella della *Vento di cannella* con le proprie gambe e senza aiuto. Sam aveva già dato la spada e il fodero a Xhondo, per ripagare l'ufficiale della cappa piumata che aveva rovinato salvandolo nel canale. Le uniche cose di valore che rimanevano loro erano i libri presi nei sotterranei del Castello Nero. Sam se ne separò a malincuore.

«Questi dovevano arrivare alla Cittadella» disse, quando Xhondo gli domandò che cosa ci fosse che non andava. Dopo che l'ufficiale ebbe tradotto quelle parole, il capitano rise. «Quhuru Mo dice che gli uomini grigi questi libri li hanno uguali» riferì Xhondo a Sam. «Solo che li comprano da Quhuru Mo. I maestri danno argento buono per i libri che non hanno, e alle volte anche oro rosso e giallo.»

Il capitano voleva anche la catena di Aemon, ma Sam rifiutò. Per un maestro era una grande vergogna rinunciare alla propria catena, spiegò loro. Xhondo fu costretto a ripeterlo tre volte, prima che Quhuru Mo se ne facesse una ragione. Quando finalmente finirono di contrattare, a Sam rimanevano soltanto gli stivali, le mutande e gli abiti neri che indossava, più il corno spezzato che Jon Snow aveva trovato in cima al Pugno dei Primi Uomini. "Non avevamo scelta" si disse. "Non potevamo più rimanere a Braavos e, a meno di rubare o chiedere l'elemosina, non c'era altro modo per pagare la traversata." Eppure sarebbe stato disposto a pagare tre volte tanto se solo fosse riuscito a riportare maestro Aemon in salvo a Vecchia Città.

Purtroppo, il loro viaggio a sud era stato funestato da un susseguirsi di tempeste, e ogni ondata aveva minato le forze e lo spirito dell'anziano sapiente.

A Pentos, maestro Aemon aveva chiesto di essere portato sul ponte, in modo che Sam potesse descrivergli la città. Fu l'ultima volta che lasciò il letto nella cabina del capitano.

Quando la *Vento di cannella* doppiò la Torre che Sanguina per entrare nel porto di Tyrosh, Aemon non parlava più di voler trovare una nave in grado di portarlo verso oriente. I suoi discorsi erano tornati a Vecchia Città e agli arcimaestri della Cittadella.

«Devi dirglielo, Sam» insisteva il vecchio. «Devi fare sì che gli arcimaestri capiscano. Gli uomini che erano con me alla Cittadella sono morti da ormai cinquant'anni. Questi non mi hanno mai conosciuto. Le mie lettere...

a Vecchia Città devono averle considerate i vaneggiamenti di un vecchio che ha perso la ragione. Dovrai essere tu a convincerli al posto mio. Diglielo, Sam... Spiega loro come sono le cose su alla Barriera... Gli spettri e le ombre bianche, il dilagare del gelo...»

«Lo farò» promise Sam. «Alla tua voce, maestro, aggiungerò la mia. Lo diremo assieme.»

«No» disse il vecchio. «Sarai solamente tu. Diglielo. La profezia... il sogno di mio fratello... Lady Melisandre ha letto male i segni. Nelle vene di Stannis scorre sangue di drago, sì. Anche in quelle dei suoi fratelli. Rhaelle, la figlioletta di Egg, fu attraverso di lei... la madre del loro padre da piccola soleva chiamarmi zio maestro. Me ne sono ricordato, così mi sono concesso di sperare... forse volevo... inganniamo tutti noi stessi quando vogliamo credere in qualcosa. Melisandre più di chiunque altro, ritengo. La spada non è quella giusta, lei lo deve sapere... luce senza calore... un vuoto scintillio... È la spada *sbagliata*, Sam, e la falsa luce può condurci solo verso tenebre ancora più profonde. Daenerys, è lei la nostra speranza. Dillo alla Cittadella. Fa' in modo che ti ascoltino. Devono inviare un maestro. Daenerys deve essere consigliata, istruita, *protetta*. Per tutti questi anni io mi sono tenuto in disparte, aspettando, osservando, e adesso che l'alba è arrivata, sono troppo vecchio. Sto morendo, Sam.»

Nel pronunciare quelle parole, lacrime scesero dagli occhi ciechi di maestro Aemon.

«La morte non dovrebbe fare paura a un uomo vecchio come me, ma non è così. Non è sciocco? È sempre buio nel luogo in cui mi trovo, quindi che motivo ho di temere le tenebre? Eppure non posso fare a meno di domandarmi che cosa accadrà quando l'ultimo calore avrà abbandonato il mio corpo. Festeggerò in eterno nelle sale dorate del Padre nei Cieli, come dicono i septon? Parlerò di nuovo con Egg, troverò Daeron sano e felice, udrò le mie sorelle cantare per i loro figli? E se invece fossero i dothraki, signori del cavallo, a detenere la verità? Cavalcherò per sempre attraverso il cielo notturno in sella a uno stallone di fuoco? Oppure dovrò fare ritorno a questa valle di lacrime? Chi può dirlo realmente? Chi è mai riuscito davvero a vedere oltre il muro della morte? Solamente gli spettri, e noi sappiamo che cosa sono. Lo sappiamo.»

Sam non era in grado di dargli delle risposte, ma continuò a dare all'anziano sapiente tutto il conforto che poteva. E più tardi, anche Gilly era arrivata a cantargli una canzone, una semplice melodia che aveva imparato da una delle mogli di Craster. Il canto portò il sorriso sul volto del vecchio

e lo aiutò ad addormentarsi.

Quella fu una delle sue ultime buone giornate.

In seguito, maestro Aemon passò più tempo addormentato che sveglio, raggomitolato sotto una pila di pellicce nella cabina del capitano. A volte mormorava qualcosa nel sonno. Quando si svegliava, chiamava Sam, insistendo che aveva qualcosa da dirgli, ma sempre più spesso, quando lui arrivava al suo capezzale, aveva dimenticato che cosa fosse, e se anche lo ricordava, le sue parole erano incomprensibili. Parlava di sogni senza mai nominare il sognatore, parlava di una candela di vetro che non poteva essere accesa e di uova che non si schiudevano. Diceva che la sfinge era l'enigma non l'enigmista, qualsiasi cosa ciò significasse. Chiese a Sam di leggergli passi da un libro di septon Barth, i cui scritti erano stati bruciati durante il regno di Baelor il Benedetto. Una volta si svegliò piangendo. «Il drago deve avere tre teste» si lamentò «ma io sono troppo vecchio e fragile per essere una di esse. Dovrei starle vicino, per mostrarle la via, ma il mio corpo mi ha tradito.»

Quando la rotta della *Vento di cannella* li portò attraverso le Stepstones, maestro Aemon aveva ormai dimenticato il nome di Sam. Certi giorni, lo scambiava per uno dei suoi confratelli defunti.

«Era troppo debole per affrontare un viaggio così lungo» Sam disse a Gilly sul castello di prua, dopo un altro sorso di rum. «Jon avrebbe dovuto capirlo. Aemon aveva centodue anni, non avrebbe mai dovuto prendere il mare. Se fosse rimasto al Castello Nero, forse sarebbe vissuto altri dieci anni.»

«O forse invece la Donna Rossa lo bruciava.» Perfino là, a migliaia di leghe dalla Barriera, Gilly continuava a essere riluttante a pronunciare ad alta voce il nome di lady Melisandre. «Voleva sangue di re per i suoi roghi. Val lo sapeva, anche lord Snow. Per questo mi hanno fatto portare via il figlio di Dalla e hanno lasciato il mio al suo posto. Maestro Aemon adesso dorme e non si sveglierà più, ma se lui restava là, la Donna Rossa lo bruciava.»

"Brucerà comunque" pensò Sam "solo che adesso dovrò essere io a farlo." I Targaryen consegnavano sempre i loro defunti alle fiamme. Quhuru Mo non avrebbe permesso di accendere una pira funebre a bordo della sua nave, per cui il corpo di Aemon era stato messo in un barile di rum nero, in modo da conservarsi fino a quando la nave non avesse raggiunto Vecchia Città.

«La notte prima che moriva mi ha chiesto di tenere il bambino» riprese Gilly. «Avevo paura che lo lasciava cadere, ma non è successo. Lo cullava e gli cantava una canzoncina, e il bimbo di Dalla ha allungato la mano e gli ha toccato la faccia. Gli ha tirato il labbro e credevo che gli faceva male, invece il vecchio si è messo a ridere.» Accarezzò la mano di Sam. «Il piccolo lo possiamo chiamare Maestro, se vuoi. Quando ha più anni, non adesso.»

«Maestro non è un nome. Però potresti chiamarlo Aemon.»

Gilly ci pensò su. «Dalla, quando lo aveva nella pancia, lo portava nella battaglia, mentre le spade cantavano attorno a lei. Quello deve essere il suo nome. Aemon Nato-dalla-battaglia. Aemon Canto-della-spada.»

"Un nome che piacerebbe perfino al lord mio padre. Un nome da guerriero." Dopo tutto, il bimbo era figlio di Mance Rayder e nipote di Craster. Non aveva una sola goccia del sangue codardo di Sam. «Sì, chiamalo così.»

«Quando ha due anni» promise Gilly. «Non prima.»

«Adesso dov'è?» chiese Sam. Tra il rum e il dolore, ci aveva messo un po' prima di accorgersi che Gilly non lo aveva in braccio.

«Ce l'ha Kojja. Le ho chiesto di tenerlo per un po'.»

Kojja Mo, la figlia del comandante, era più alta di Sam e slanciata come una picca, con la pelle nera e liscia come smalto. Comandava gli arcieri rossi della nave, ed era in grado di tendere un arco di legno dorato a doppia curvatura e di lanciare frecce a quattrocento iarde di distanza. Quando i pirati lyseniani li avevano attaccati, sulle Stepstones, le frecce di Kojja ne avevano abbattuti una dozzina, mentre i dardi di Sam finivano tutti in acqua. L'unica cosa che a Kojja piaceva più delle frecce era far saltellare il bimbo di Dalla sulle ginocchia, cantandogli qualcosa nella lingua dell'Estate. Il piccolo principe dei bruti era diventato la delizia di tutte le donne a bordo della *Vento di cannella*, e Gilly preferiva affidarlo a loro che a un uomo.

«È stato gentile da parte di Kojja» rilevò Sam.

«All'inizio mi faceva paura» disse Gilly. «È così nera, e ha denti così grandi e bianchi; avevo paura che era una specie di bestia o un mostro, invece no. È buona, mi piace.»

«Lo so che ti piace.»

Per la maggior parte della sua vita, l'unico uomo che Gilly avesse mai conosciuto era stato lo spaventoso Craster, quella specie di orco che viveva nella Foresta Stregata, in un sinistro castello a nord della Barriera, circon-

dato da mogli e figlie generate dai più turpi incesti. Il resto del mondo di Gilly era stato interamente femminile. "Gli uomini la spaventano, le donne no." Sam poteva comprenderla molto bene. Quando ancora viveva a Collina del Corno, anche lui preferiva la compagnia delle ragazze. Le sue sorelle erano gentili con lui e, anche se a volte le altre ragazze lo deridevano, era più semplice lasciarsi scivolare addosso le loro parole crudeli che non le provocazioni dei ragazzi del castello. Perfino adesso, sulla *Vento di cannella*, Sam si sentiva più a proprio agio con Kojja Mo che con suo padre, anche perché la ragazza nera parlava la lingua comune e il comandante no.

«Anche tu mi piaci, Sam» gli sussurrò Gilly. «E anche questa bevanda. Sembra fuoco liquido.»

"Già" pensò Sam "la bevanda dei draghi." Le loro coppe erano vuote, così Sam andò alla botte e le riempì di nuovo. Vide che il sole era basso a occidente, un disco rigonfio, tre volte più grande del normale. La sua luce calda dalle sfumature color ruggine conferiva al viso di Gilly una tonalità rosso fiamma. Bevvero una coppa in onore di Kojja Mo, un'altra coppa al bimbo di Dalla, un'altra ancora al bimbo di Gilly su alla Barriera. Dopo di che, parve più che giusto bere anche in onore di Aemon di Casa Targaryen. «Possa il Padre nei Cieli giudicarlo con equità» disse Sam, tirando in su con il naso. Il sole se n'era quasi andato quando ebbero finito di bere in memoria di maestro Aemon. A quel punto, solo una lunga e sottile linea rossa si ostinava a pulsare all'orizzonte, come una ferita aperta nel cielo. Gilly disse che le sembrava di veder girare tutto intorno a sé, allora Sam l'aiutò a scendere la scaletta che portava ai quartieri delle donne, nella sezione di prua della nave.

All'interno della cabina, appena varcata la soglia, era appesa una lanterna e Sam riuscì a picchiarci contro la testa.

«Acc...» imprecò.

«Ti sei fatto male?» chiese Gilly. «Fa' vedere.» Si avvicinò...

... e lo baciò sulla bocca.

Samwell si trovò a rispondere al bacio. "Ho pronunciato il giuramento" pensò, ma le sue mani stavano già strattonando i suoi abiti neri, sciogliendo i nodi delle stringhe delle brache. Riuscì a interrompere il loro lungo bacio quanto bastava per dire: «Non possiamo». Ma Gilly rispose: «Sì, che possiamo» e lo baciò di nuovo. La *Vento di cannella* vorticava attorno a loro. Sam sentì il gusto del rum sulla lingua di Gilly, un momento dopo i suoi seni erano nudi e lui li stava toccando. "Ho pronunciato il giuramen-

to" pensò di nuovo, ma uno dei capezzoli di Gilly trovò magicamente la strada fino alle sue labbra. Era rosa e duro, e quando Sam lo succhiò il sapore del latte si mescolò a quello aspro del rum. Samwell Tarly, Guardiano della Notte, non aveva mai assaggiato niente di così buono, dolce e piacevole. "Se vado avanti, non sarò meglio di Dareon" pensò Sam, ma era troppo bello per fermarsi. E di colpo il suo cazzo uscì fuori dalle brache come un turgido albero maestro rosa. Aveva un aspetto così insulso, che a Sam venne quasi da ridere. Ma Gilly lo spinse sulla sua cuccetta, sollevando le sottane fino alle cosce e calandosi su di lui con un lieve gemito. Fu meglio ancora del capezzolo. "È tutta bagnata!" pensava Sam. "Non avrei mai detto che una donna potesse bagnarsi così tanto lì." Sam ansimava. «Adesso sono tua moglie» sussurrò Gilly, scivolando su di lui, avanti e indietro, avanti e indietro. Sam gemette. "Ho pronunciato il giuramento, ho pronunciato il giuramento" ma tutto quello che disse fu: «Sì».

Dopo, Gilly si addormentò tra le braccia di Sam, con la testa appoggiata sul suo petto. Anche Sam aveva bisogno di dormire, ma era ebbro di rum, di latte e di Gilly. Sapeva che avrebbe dovuto trascinarsi fino alla sua amaca nella cabina degli uomini, ma era un tale piacere sentire Gilly su di sé che non riuscì a muoversi.

Entrarono anche altre persone, uomini e donne. Sam li udì ridere, baciarsi, accoppiarsi. "Gente delle Isole dell'Estate. Affrontano così la sofferenza: alla morte, rispondono con la vita." Sam lo aveva letto da qualche parte, molto tempo prima. Si chiese se lo sapeva anche Gilly, se era stata Kojja a dirle che cosa fare.

Sam inspirò il profumo dei suoi capelli, osservando la lanterna oscillare sopra di loro. "Neppure la Vecchia in persona potrebbe trarmi in salvo." La cosa migliore sarebbe stata scivolare fuori dalla cabina e gettarsi a mare. "Se annegassi, nessuno verrebbe mai a sapere che mi sono coperto di vergogna, infrangendo il mio giuramento, e Gilly potrà trovarsi qualcuno migliore di me, meno grasso e codardo."

La mattina dopo, nella sua amaca nella cabina degli uomini, fu svegliato dalle grida di Xhondo. «*Arrivare vento!*» continuava a ripetere il secondo ufficiale. «*Sveglia e lavora, Sam il Nero. Arrivare vento.*»

La povertà del vocabolario di Xhondo era pari all'abbondanza della sua stazza. Sam scivolò giù dall'amaca e subito se ne pentì. Gli sembrava che la testa fosse sul punto di spaccarsi in due, durante la notte una delle vesciche che aveva nel palmo della mano era scoppiata e provava un senso di

nausea.

Ma Xhondo non ebbe pietà, e Sam non poté fare altro che infilarsi di nuovo i suoi abiti neri. Li trovò sul pavimento sotto l'amaca, avvoltolati in un fagotto umidiccio. Li annusò, per sentire quanto fossero putridi. Inalò odore di sale, mare e catrame, di tela bagnata e muffa, frutta, pesce, rum, strane spezie e legni esotici, il tutto condito da una pesante traccia del suo sudore. Ma c'era anche l'odore di Gilly, il profumo di pulito dei suoi capelli, il sapore dolce del suo latte, e questo lo rese felice di indossare quei vestiti. Avrebbe pagato chissà cosa per un paio di calzini caldi e asciutti. Tra le dita dei piedi gli stava crescendo un fungo.

Il baule pieno di libri non era stato neanche lontanamente sufficiente a pagare un passaggio per quattro persone da Braavos a Vecchia Città. La *Vento di cannella*, però, era a corto di equipaggio, quindi Quhuru Mo aveva accettato di prenderli a bordo a patto che lavorassero durante la traversata. Sam aveva protestato, dicendo che maestro Aemon era troppo debole, il piccolo solo un infante e Gilly aveva paura del mare. Per tutta risposta, Xhondo gli aveva riso in faccia: «Sam il Nero è grosso e grasso. Sam il Nero può lavorare per quattro».

A dire il vero, le sue dita erano così goffe che Sam dubitava seriamente di riuscire a compiere il lavoro di un solo uomo valido, comunque ce la mise tutta: strigliò le tolde e le levigò, tirò su ancore, arrotolò funi e diede la caccia ai ratti, rammendò vele strappate, rappezzò il fasciame con catrame bollente, pulì il pesce e affettò la frutta per la cambusa. Anche Gilly ce la mise tutta. Era più brava di Sam nelle manovre, anche se, di quando in quando, la vista di tutta quell'acqua la induceva a chiudere gli occhi.

"Gilly" pensò Sam. "Che cosa farò con lei?"

Fu una giornata lunga e afosa, resa ancora più pesante dal martellio che sentiva nella testa. Sam si diede da fare con le funi, le vele e gli altri compiti che Xhondo gli affidò, cercando sempre di evitare che lo sguardo gli cadesse sulla botte di rum con il corpo di maestro Aemon... o su Gilly. Non poteva guardare in faccia la ragazza dei bruti, non in quel momento, non dopo quanto avevano fatto la notte precedente. Quando Gilly appariva sulla tolda, Sam scendeva sottocoperta. Quando Gilly andava a prua lui sgattaiolava a poppa. Quando Gilly gli sorrideva, Sam guardava dall'altra parte, sentendosi un miserabile. "Avrei dovuto gettarmi in mare mentre lei stava dormendo. Sono sempre stato un codardo, ma non uno spergiuro... finora."

Se maestro Aemon non fosse morto, Sam avrebbe potuto chiedergli un

consiglio. Se Jon Snow, o anche Pyp o Grenn, fossero stati a bordo, si sarebbe rivolto a loro. Invece, c'era soltanto Xhondo. "Xhondo non capirebbe quello che gli dico. E se anche lo capisse, mi direbbe di andare dalla ragazza e di scoparla di nuovo." La prima parola della lingua comune che Xhondo aveva imparato era stata "cazzo", e ne andava particolarmente fiero.

Sam era fortunato che la *Vento di cannella* fosse così grande. A bordo della *Uccello nero*, la nave dei Guardiani della Notte, lui e Gilly sarebbero stati praticamente gomito a gomito. Gli immensi vascelli delle Isole dell'Estate erano chiamati nei Sette Regni "navi-cigno" per le loro gigantesche vele bianche e le loro polene, per lo più a forma di uccello. A dispetto della loro stazza, le navi-cigno cavalcavano le onde con grazia prodigiosa. Con un buon vento di poppa, la *Vento di cannella* poteva battere in velocità qualsiasi galea, anche se con la bonaccia andava pressoché alla deriva. In più, offriva a un codardo una quantità di posti in cui nascondersi.

Ma verso la fine del turno, Sam si ritrovò comunque con le spalle al muro. Stava scendendo una scaletta quando Xhondo lo prese per la collottola. «*Sam il Nero viene con Xhondo*» intimò, trascinandolo lungo la tolda e scaricandolo ai piedi di Kojja Mo.

In lontananza, verso nord, una foschia aleggiava sulla linea dell'orizzonte. Kojja la indicò e disse: «Quella è la costa di Dorne. Sabbia, roccia e scorpioni, e nessun buon approdo per centinaia di leghe. Puoi arrivarci a nuoto, se desideri, e camminare fino a Vecchia Città. Dovrai attraversare il deserto, scalare varie montagne, guadare il Torentine. Oppure puoi andare da Gilly».

«Non capisci. La notte scorsa noi abbiamo...»

«... reso onore ai vostri morti, e agli dèi che vi hanno creato entrambi. Xhondo ha fatto la stessa cosa. Io tenevo il bimbo, altrimenti sarei stata con lui. Tutti voi dell'Occidente vedete l'amore come una vergogna. Non c'è vergogna nell'amore. Se i vostri septon dicono il contrario, allora i vostri Sette Dèi devono essere sette demoni. Nelle isole è un'altra cosa. I nostri dèi ci hanno dato gambe per correre, nasi per annusare, mani per toccare e accarezzare. Quale dio folle e crudele darebbe a un uomo gli occhi, per poi dirgli che deve tenerli sempre chiusi, senza mai ammirare la bellezza del mondo? Solamente un dio mostruoso, un demone delle tenebre.» Kojja mise la mano tra le gambe di Sam. «Gli dèi ti hanno dato anche *questo* per una ragione, per... come dite in Occidente?»

«Scopare» suggerì Xhondo con prontezza.

«Sì, per scopare. Per godere e fare bambini. Non c'è niente di cui vergognarsi.»

«Ho fatto un voto.» Sam fece un passo indietro. «"Non prenderò mai moglie, non genererò mai figli." L'ho giurato solennemente.»

«Lei sa del tuo giuramento. Per molti versi è una bambina, ma non è cieca. Sa perché ti sei unito agli uomini in nero, perché vai a Vecchia Città. Sa che non potrà averti per sempre. Ti vuole solo per un po', questo è tutto. Ha perso il padre e il marito, ha perso la madre e le sorelle, la sua casa, il suo *mondo.* Tutto quello che ha sei tu, e il piccolo. Quindi va' da lei, o *nuota.*»

Sam osservò disperato la foschia che disegnava la costa lontana. Non sarebbe mai stato in grado di nuotare fin là, lo sapeva fin troppo bene.

Andò da Gilly.

«Quello che abbiamo fatto... se potessi prendere una moglie, vorrei te, non una principessa o una fanciulla di alto lignaggio. Ma non posso. Sono ancora un corvo, Gilly. Sono andato con Jon nella foresta e ho prestato giuramento davanti all'albero del cuore.»

«Gli alberi ci osservano» sussurrò Gilly, asciugandogli le lacrime dal volto. «Nella foresta, vedono tutto... ma qui non ci sono alberi, Sam. Solo acqua.»

CERSEI

Era stata una giornata fredda, umida e grigia. Aveva piovuto tutta la mattina e quando, nel pomeriggio, aveva smesso, le nubi rifiutarono di aprirsi. Non comparve mai il sole. Un tempo così infame scoraggiò perfino la reginetta. Invece di uscire a cavallo accompagnata dal suo seguito di armigeri e ammiratori, Margaery Tyrell restò a Maidenvault con le sue galline, ad ascoltare le canzoni del Bardo Blu.

Quanto alla giornata di Cersei, non fu molto migliore. Mentre il cielo grigio cominciava a virare al nero, vennero ad avvertirla che la *Dolce Cersei* era arrivata con il favore della marea serale, e che Aurane Waters aveva chiesto udienza e attendeva di essere ricevuto.

La regina ordinò di farlo entrare. Appena l'aitante Bastardo di Driftmark mise piede nel solarium, Cersei intuì che recava buone notizie.

«Vostra grazia» annunciò Waters con un gran sorriso «Roccia del Drago è tua.»

«Magnifico.» Cersei gli prese le mani e lo baciò su entrambe le guance. «Anche Tommen sarà molto contento. Ciò significa che potremo utilizzare la flotta di lord Redwyne e scacciare gli uomini di Ferro dalle Isole Scudo.»

Le notizie dall'Altopiano peggioravano a ogni nuovo corvo messaggero. Gli uomini di Ferro, a quanto pareva, non si erano accontentati delle rocce appena conquistate. Stavano risalendo il Mander, ed erano arrivati ad attaccare Arbor e le piccole isole che la circondavano. Nelle acque davanti ai loro possedimenti, i Redwyne avevano tenuto solo una decina di navi da guerra, che erano state tutte abbordate, conquistate o affondate. E adesso secondo certi messaggi quel demente di Euron Occhio-di-corvo stava addirittura mandando navi lunghe nello Stretto dei Sussurri, verso Vecchia Città.

«Lord Paxter stava caricando gli approvvigionamenti per la traversata quando la *Dolce Cersei* ha levato l'ancora» riferì lord Waters. «Immagino che ormai l'intera flotta abbia preso il mare.»

«Speriamo che il loro viaggio sia rapido, con un tempo migliore di quello di oggi.» La regina guidò Waters agli scranni vicino alla finestra e lo fece accomodare. «È quindi ser Loras che dobbiamo ringraziare per il trionfo a Roccia del Drago?»

Il sorriso di Aurane Waters svanì. «Così direbbero alcuni, vostra grazia.»

«Alcuni?» Cersei gli lanciò un'occhiata interrogativa. «E tu no?»

«Non ho mai visto cavaliere più coraggioso» dichiarò Waters «ma ha anche trasformato quella che poteva essere una facile vittoria in un orribile massacro. Mille uomini sono morti, o quasi. Per lo più dei *nostri*. E non uomini comuni, vostra grazia, ma cavalieri e giovani lord, i migliori e i più fieri.»

«E ser Loras?»

«Il milleunesimo caduto. Dopo la battaglia, lo hanno portato dentro il castello, ma le sue ferite sono molto gravi. Ha perso così tanto sangue che il maestro non ha neppure osato salassarlo.»

«Che tristezza. A Tommen si spezzerà il cuore. Ammirava moltissimo il nostro integerrimo Cavaliere di Fiori.»

«Anche il popolino» rispose l'ammiraglio della regina. «Se mai ser Loras dovesse morire, molte fanciulle da un capo all'altro del regno verserebbero lacrime nelle loro coppe di vino.»

Non aveva torto, la regina ne era consapevole. Il giorno in cui ser Loras

era salpato, tremila abitanti di Approdo del Re si erano ammassati alla Porta del Fango, e tre su quattro erano donne. Uno spettacolo che aveva riempito Cersei di disprezzo. Avrebbe voluto urlare loro che erano solo una massa di pecore, che il massimo che avrebbero potuto sperare da Loras Tyrell sarebbe stato un sorriso e un fiore. Invece, Cersei lo aveva pubblicamente definito il più coraggioso cavaliere dei Sette Regni e aveva sorriso mentre Tommen gli porgeva una spada ingioiellata da portare in battaglia. Il piccolo re gli aveva dato anche un abbraccio, che non era contemplato nei piani di Cersei, ma tutto questo ormai non aveva più importanza. La regina poteva permettersi di essere generosa. Loras Tyrell stava *morendo.*

«Racconta» ordinò Cersei. «Voglio sapere tutto, dall'inizio alla fine.»

Quando Aurane Waters ebbe finito di raccontare, nella stanza era calata l'oscurità. La regina accese alcune candele e mandò Dorcas nelle cucine a prendere pane, formaggio e del manzo bollito con salsa di rafano. Mentre cenavano, Cersei volle riascoltare il resoconto di Aurane, in modo da fissare con precisione ogni singolo dettaglio.

«Non voglio che la nostra delicata Margaery oda queste notizie da un estraneo» spiegò. «Gliele riferirò io stessa.»

«Vostra grazia è misericordiosa» disse Waters con un sorriso. "Un sorriso malvagio" pensò la regina. Aurane Waters non assomigliava affatto al principe Rhaegar, come Cersei pensava all'inizio. "Ha i capelli biondi come la metà delle baldracche di Lys, stando a quanto si racconta. Inoltre Rhaegar era un uomo: questo è solo un ragazzino furbo, nulla di più. A suo modo utile, però."

Margaery era a Maidenvault, intenta a sorseggiare vino e a cercare di capire assieme alle sue tre cugine le regole di un nuovo gioco proveniente dalla città libera di Volantis. L'ora era tarda, ma le guardie lasciarono subito entrare la regina reggente.

«Vostra grazia» esordì «è meglio che tu apprenda da me la notizia. Aurane ha fatto ritorno da Roccia del Drago. Tuo fratello è un eroe.»

«Ho sempre saputo che lo era.» Margaery non pareva sorpresa.

"E perché dovrebbe sorprendersi? Se lo aspettava fin dal momento in cui ser Loras mi implorò di affidargli il comando della spedizione." Però, mentre Cersei si avviava alla conclusione di quanto doveva dirle, la reginetta aveva le guance rigate di lacrime scintillanti.

«Redwyne aveva mandato degli uomini a scavare una galleria sotto le mura della fortezza, una tattica che il Cavaliere di Fiori ha ritenuto troppo

lenta. Senza dubbio il suo pensiero era rivolto alle genti di tuo padre sulle Isole Scudo, preda degli uomini di Ferro. Secondo lord Waters, ser Loras ha ordinato l'assalto alle mura neppure mezza giornata dopo aver preso il comando, non appena il castellano di lord Stannis si è rifiutato di risolvere l'assedio con un duello a singolar tenzone. Loras è stato il primo a entrare, dopo che l'ariete di sfondamento ha avuto ragione del portale del castello. Ha cavalcato il suo destriero dritto nelle fauci del drago, dicono, tutto in bianco, mulinando la mazza ferrata sopra la testa, abbattendo uomini a destra e a manca.»

A quel punto, Megga Tyrell stava piangendo apertamente. «Come è morto?» chiese. «Chi lo ha ucciso?»

«Nessuno ha avuto quell'onore» disse Cersei. «Ser Loras è stato colpito da un dardo di balestra alla coscia e da un altro alla spalla, ma ha continuato a battersi valorosamente, nonostante la copiosa perdita di sangue. In seguito, ha ricevuto un colpo di mazza che gli ha fratturato alcune costole. Dopo di che... no, voglio risparmiarti la parte peggiore.»

«Parla» disse Margaery. «Te lo ordino.»

"Me lo ordini?" Cersei fece una pausa, poi però decise di lasciar correre. «Cadute le mura esterne, i difensori si sono asserragliati nel fortilizio interno. Loras ha attaccato anche quello... ma è stato inondato di olio bollente.»

Lady Alla diventò bianca come il gesso e corse fuori dalla stanza.

«I maestri stanno facendo tutto il possibile per salvarlo, mi ha assicurato lord Waters, ma temo che le ustioni siano troppo gravi.» Cersei abbracciò Margaery per confortarla. «Ha salvato il regno.» Baciò la reginetta sulla guancia, e assaporò il gusto salato delle sue lacrime. «Jaime scriverà tutte le sue imprese nel *Libro bianco* della guardia reale, e i cantastorie canteranno per mille anni le sue gesta.»

Margaery si divincolò dall'abbraccio con tale foga che Cersei rischiò di cadere. «Morente non significa morto» dichiarò la reginetta.

«Ma i maestri dicono...»

«*Morente non significa morto!*»

«Voglio solamente risparmiarti...»

«So che cosa vuoi. Vattene.»

"Adesso anche tu sai come mi sono sentita la notte in cui Joffrey è morto." Cersei fece un inchino, il suo viso era una maschera di fredda cortesia. «Dolce figlia. Sono così triste per te. Ti lascio al tuo dolore.»

Lady Merryweather quella notte non si fece vedere, e Cersei si accorse di essere troppo agitata per riuscire a dormire. "Se lord Tywin potesse vedermi ora, saprebbe di avere il suo erede, un erede degno di Castel Granito." Così pensò sdraiata a letto, con Jocelyn Swyft che russava sommessamente di fianco a lei. Margaery avrebbe presto pianto le amare lacrime che avrebbe dovuto versare per Joffrey Anche Mace Tyrell avrebbe pianto, ma Cersei non gli aveva dato alcun motivo per spezzare la loro alleanza. Che cosa aveva fatto, in fondo, se non onorare Loras con la sua fiducia? Le aveva chiesto il comando della spedizione prostrato al suo cospetto, davanti agli occhi di metà della corte.

"Quando sarà morto, gli farò erigere una statua da qualche parte, e gli darò un funerale come Approdo del Re non ha mai visto." Al popolino sarebbe piaciuto e anche a Tommen. "Mace potrebbe arrivare perfino a ringraziarmi, poveretto. Quanto alla lady sua madre, se gli dèi sono misericordiosi, la notizia la ucciderà."

Il sorgere del sole fu lo spettacolo più radioso che Cersei avesse visto da anni. Taena arrivò poco dopo, confessando di avere passato la notte a consolare Margaery e le sue damigelle, bevendo vino, piangendo e ricordando le imprese di Loras.

«Margaery è convinta che Loras non morirà» aggiunse la dama di Myr, mentre la regina veniva vestita per andare a corte. «È decisa a mandare il suo maestro personale a curarlo. Le cugine intanto pregano che la Madre abbia misericordia di lui.»

«Pregherò anch'io. Domani verrai con me al Tempio di Baelor, accenderemo cento candele per il nostro valoroso Cavaliere di Fiori.» Cersei si voltò verso la sua servetta. «Dorcas, portami la corona. Quella nuova.» Era più leggera di quella vecchia, pallido oro tempestato di smeraldi che scintillava ogni volta che la regina muoveva la testa.

«Questa mattina ci sono quattro persone in attesa di udienza, a proposito del Folletto» annunciò ser Osmund, quando Jocelyn lo fece entrare.

«Quattro?» La regina fu piacevolmente sorpresa. Nella Fortezza Rossa c'era un flusso pressoché continuo di informatori che dichiaravano di avere notizie di Tyrion, ma quattro nella stessa giornata era un fatto insolito.

«*Aye*» confermò Osmund. «Uno di loro ti ha portato una testa.»

«Lo vedrò per primo. Introducilo subito al mio cospetto.» "E che questa volta non ci siano errori, che dopo tutto questo tempo io sia vendicata, e Joff possa riposare in pace." I septon dicevano che il sette era il numero

sacro degli dèi. Forse quella settima testa mozzata le avrebbe recato il balsamo che la sua anima bramava.

L'individuo si rivelò essere un tyroshi, basso, tozzo e sudaticcio, con un sorriso mellifluo che le ricordava Varys e una barba biforcuta tinta di verde e rosa. Cersei lo detestò dal momento in cui lo vide, ma era disposta a ignorare quei difetti se aveva effettivamente portato la testa di Tyrion. Aveva con sé un bauletto di cedro, con intarsi d'avorio a motivi floreali, cerniere e fermagli di oro bianco. Un magnifico oggetto, ma la regina era interessata unicamente al contenuto. "Per lo meno le dimensioni sono giuste. Tyrion era piccolo e deforme, ma aveva una testa mostruosamente grande.

«Vostra grazia» mormorò il tyroshi, prostrandosi a terra «il tuo aspetto è proprio come narrano le leggende. Fin sull'altra riva del Mare Stretto abbiamo udito decantare la tua bellezza, e del dolore che attanaglia il tuo tenero cuore. Nessuno potrà mai restituirti il tuo valoroso figlio, ma è mia speranza poter quanto meno attenuare il tuo lutto.» Si portò una mano al petto. «Io ti offro giustizia. Ti offro la testa del tuo *valonqar*.»

La parola in antico valyriano diffuse un invisibile gelo nelle membra di Cersei, ma suscitò in lei anche un fremito di speranza. «Il Folletto non è più mio fratello, e mai lo è stato» dichiarò. «Né io pronuncerò il suo nome. Era un nome onorevole, un tempo, prima che lui lo disonorasse.»

«A Tyrosh lo chiamiamo Manirosse, per il sangue che gli lorda le dita. Il sangue di un re e di un padre. C'è chi dice che abbia assassinato anche sua madre, dilaniandole il ventre con artigli da belva.»

"Che sciocchezze" pensò Cersei. «Se lì dentro c'è la testa del Folletto, ti concederò il titolo di lord e ti darò terre e castelli.» I titoli nobiliari valevano meno del fango, e le terre dei fiumi erano piene di castelli in rovina, tra campi abbandonati e villaggi bruciati. «La mia corte aspetta. Apri il bauletto e facci vedere.»

Il tyroshi sollevò il coperchio con un gesto affettato, quindi arretrò sorridendo. Dentro la scatola, la testa mozzata di un nano, appoggiata su soffice velluto blu, fissò la regina.

Cersei Lannister la studiò a lungo. «Questo *non è* mio fratello.» Di colpo sentì un gusto acre in bocca. "Era sperare troppo, specialmente dopo Loras. Gli dèi non sono mai tanto misericordiosi." «Quest'uomo ha gli occhi castani. Tyrion ne aveva uno nero e l'altro verde.»

«In effetti, vostra grazia... gli occhi di tuo fratello erano per così dire... *deteriorati*. Mi sono preso la libertà di sostituirli con occhi di vetro... ma del colore sbagliato, dici.»

Quelle parole indispettirono ancora di più Cersei. «La tua testa potrà anche avere gli occhi di vetro, ma io no. Ci sono gargoyle a Roccia del Drago che assomigliano a Tyrion molto più di questo... *essere*. È calvo, e ha il doppio degli anni di mio fratello. Che fine hanno fatto i suoi denti?»

Di fronte al furore nella voce della regina, l'uomo parve rimpicciolire. «Aveva una notevole chiostra di denti d'oro, vostra grazia, ma noi... sono dispiaciuto...»

«Oh, no, non ancora, ma lo sarai.» "Dovrei farlo strangolare. Lasciare che annaspi finché la sua faccia non diventa nera, come è successo al mio dolce figlio." Aveva quelle parole sulla punta della lingua.

«Un errore privo di malizia, vostra grazia. Un nano, un altro nano, si assomigliano tutti, inoltre... come vostra grazia può notare, è privo di naso...»

«È privo di naso perché glielo hai *mozzato*!»

«No!» Il labbro superiore del tyroshi era imperlato di sudore, a conferma della sua menzogna.

«Sì.» Una dolcezza venefica si insinuò nella voce di Cersei. «Per lo meno in questo hai dimostrato buonsenso. L'ultimo idiota cercò di convincermi che un mago itinerante aveva fatto ricrescere il naso a Tyrion. In ogni caso, mi pare che tu debba un naso a questo nano defunto. Casa Lannister ripaga sempre i propri debiti, lo stesso farai anche tu. Ser Meryn, porta questo imbroglione da Qyburn.»

Ser Meryn Trant afferrò il tyroshi per un braccio e lo trascinò via, incurante delle sue proteste. Una volta che se ne furono andati, Cersei si rivolse a Osmund Kettleblack. «Ser Osmund, togli quella cosa dalla mia vista, e fa' entrare gli altri tre che dichiarano di avere notizie riguardo al Folletto.»

«*Aye*, vostra grazia.»

Purtroppo, i tre sedicenti informatori si rivelarono altrettanto inutili del tyroshi. Uno dichiarò che il Folletto si nascondeva in un bordello di Vecchia Città, dove dava piacere agli uomini con la bocca. Un bel quadretto, ma Cersei non ci credette neppure per un istante. Il secondo riferì di avere visto il nano a Braavos, in una farsa di guitti. Il terzo sostenne che Tyrion era diventato un eremita nelle terre dei fiumi, e viveva sul cocuzzolo di una collina maledetta. A ognuno di loro la regina diede la medesima risposta. «Se sarai così bravo da guidare i miei valorosi cavalieri fino a quel nano, sarai riccamente ricompensato» promise. «A patto che si tratti veramente del Folletto. In caso contrario... Be', i miei cavalieri hanno poca pazienza con gli impostori, e ancora meno con gli stolti che li mandano a

caccia di ombre. Qualcuno potrebbe perdere la lingua.» In un battibaleno tutti e tre gli informatori persero le loro certezze, e ammisero che forse avevano visto un altro nano.

Cersei non avrebbe mai pensato che ci fossero in giro così tanti nani. «Che il mondo stia per essere invaso da quei mostriciattoli?» si lamentò, mentre veniva condotto fuori l'ultimo degli informatori. «Quanti ce ne saranno?»

«Sempre di meno» affermò lady Merryweather. «Posso avere l'onore di accompagnare vostra grazia a corte?»

«Solo se riuscirai a resistere alla noia» rispose Cersei. «Robert non capiva una quantità di cose, ma su una almeno aveva ragione: regnare è un lavoro faticoso.»

«Mi rattrista vedere vostra grazia così tormentata. Lascia stare, va' e divertiti, dico io, e lascia che sia il Primo Cavaliere del re a occuparsi di simili deplorevoli petizioni. Potremmo vestirci entrambe da servette e trascorrere la giornata mescolandoci al popolino, udendo quello che dicono riguardo alla caduta di Roccia del Drago. Conosco una locanda in cui il Bardo Blu va a esibirsi quando non è al seguito della reginetta, e una cantina dove un negromante trasforma il piombo in oro, l'acqua in vino e le ragazze in ragazzi. Forse getterà uno dei suoi incantesimi anche su di noi. Non divertirebbe vostra grazia essere un uomo, anche solo per una notte?»

"Se fossi un uomo, sarei Jaime" pensò la regina. "Se fossi un uomo, dominerei questo regno nel mio nome, e non nel nome di Tommen." «Mi divertirebbe solo a patto che tu rimanessi donna.» Cersei sapeva che era quanto Taena voleva udire. «Sei una bambina molto cattiva a tentarmi in questo modo, ma che regina sarei se lasciassi i destini del mio regno nelle mani tremanti di Harys Swyft?»

Taena fece il broncio. «Vostra grazia è troppo ligia.»

«Lo sono» confermò Cersei «e so anche che alla fine di questa giornata me ne sarò pentita.» Passò il braccio sotto quello di lady Merryweather. «Vieni.»

Jalabhar Xho, il principe esiliato delle Isole dell'Estate, fu il primo della giornata a essere ricevuto, come si confaceva al suo rango. A dispetto di quanto splendido apparisse nelle sua rutilante cappa di piume, si presentava unicamente a implorare. Cersei lasciò che completasse la consueta litania, chiedendo soldati e armi per riconquistare la Valle del Fiore Rosso, quindi disse: «Sua grazia ha la propria guerra da combattere, principe Jalabhar. In questo momento, non dispone di uomini da concederti. L'anno

prossimo, forse». Era così che gli rispondeva sempre anche Robert. Tra un anno Cersei gli avrebbe detto: *"Mai"*, ma non oggi. Oggi Roccia del Drago era sua.

Lord Hallyne, della corporazione degli alchimisti, si presentò di persona chiedendo che ai piromanti fosse concesso di fare dischiudere tutte le uova di drago rinvenute a Roccia del Drago, visto che adesso l'isola era nelle mani sicure della Corona. «Se fosse rimasta anche una sola di queste uova, Stannis di sicuro l'avrebbe venduta per finanziare la sua ribellione» gli rispose la regina. Evitò di dirgli che un simile piano era pura follia. Dalla scomparsa dell'ultimo drago dei Targaryen, ogni tentativo in tal senso aveva portato morte, disastro o sventura.

Dopo l'alchimista, si presentò al cospetto di Cersei un gruppo di mercanti che implorarono il trono di intercedere presso la Banca di Ferro di Braavos. I braavosiani, a quanto dicevano, esigevano il pagamento dei debiti da lungo tempo scaduti e rifiutavano di concedere nuovi prestiti. "Dobbiamo avere una nostra banca" decise Cersei. "La Banca Dorata di Lannisport." Forse, una volta reso sicuro il trono di Tommen, sarebbe stata in grado di crearla. Per il momento, tutto quello che poté fare fu dire ai mercanti di pagare il dovuto agli usurai braavosiani.

La delegazione del Credo era guidata da septon Raynard, vecchio amico della regina. Sei Figli del Guerriero lo avevano scortato attraverso la città, con il septon erano in sette, numero sacro e propizio. Il nuovo Alto Septon, o "Alto Passero", come Ragazzo di Luna lo aveva soprannominato, faceva ogni cosa secondo le regole dei Sette Dèi. I cavalieri indossavano cinturoni con i sette colori della loro fede. Cristalli ornavano le else delle loro spade lunghe e le creste dei grandi elmi. Portavano enormi scudi, di una foggia non comune fin dai tempi della Grande Conquista dei Targaryen, su cui era dipinto un emblema che nei Sette Regni non si vedeva da secoli: una spada scintillante nei colori dell'arcobaleno su uno sfondo di tenebre. Quasi cento cavalieri si erano già fatti avanti per mettere le loro vite e le loro spade al servizio dei Figli del Guerriero, secondo le informazioni di Qyburn, e il loro numero cresceva di giorno in giorno. "Ebbri di dèi, tutti quanti. Chi avrebbe mai pensato che fossero così numerosi?"

Per lo più erano cavalieri al servizio di una o dell'altra casata, e anche cavalieri erranti. Ma alcuni erano di alto lignaggio, figli cadetti, lord minori, vecchi desiderosi di fare ammenda dei loro peccati. E poi c'era Lancel. La regina aveva creduto che Qyburn scherzasse quando le aveva detto che il suo mezzo cugino aveva rinunciato a castello, terre, moglie ed era torna-

to ad Approdo del Re per entrare nel nobile e potente ordine dei Figli del Guerriero, invece eccolo lì, rigido e impettito tra tutti quegli altri pii imbecilli.

La cosa non piacque affatto a Cersei. Come non le piaceva l'incredibile, arrogante ingratitudine dell'Alto Passero. «Dov'è l'Alto Septon?» chiese a Raynard. «*È lui che ho convocato.*»

«Sua alta sacralità ha mandato me in sua vece» rispose septon Raynard in tono contrito «con l'incarico di dire a vostra grazia che i Sette lo hanno chiamato alla lotta contro il malcostume.»

«Davvero? E in che modo? Predicando la castità lungo la Strada della Seta? Pensa forse che pregare di fronte alle baldracche le farà tornare vergini?»

«I nostri corpi sono stati plasmati dal Padre e dalla Madre affinché maschi e femmine possano unirsi per generare figli di sangue puro» replicò Raynard. «È vergognoso e peccaminoso che le donne svendano le loro parti sacre in cambio di conio.»

Quel pio sentimento sarebbe stato più convincente se la regina non avesse saputo che septon Raynard aveva amici fidati in ogni bordello della Strada della Seta. Senza dubbio aveva deciso che fare eco al berciare dell'Alto Passero era meglio che fregare i pavimenti. «Non sognarti neppure di farmi la predica» gli disse Cersei. «I tenutari dei bordelli si lamentano, e giustamente.»

«Se i peccatori parlano, per quale motivo gli onesti dovrebbero ascoltare?»

«I peccatori in questione rimpinguano le casse reali» disse con durezza la regina «e il loro conio aiuta a pagare i salari delle mie cappe dorate e a costruire galee per difendere le nostre coste. E bisogna tenere in considerazione anche il commercio. Se ad Approdo del Re non ci fossero bordelli, le navi andrebbero a Duskendale o a Città del Gabbiano. Sua alta sacralità ha promesso pace nelle mie contrade. Le baldracche aiutano a mantenerla. Privati delle baldracche, è pressoché certo che gli uomini comuni si darebbero agli stupri. Di conseguenza, che sua alta sacralità si limiti a pregare dove gli compete.»

La regina si era aspettata di udire anche lord Gyles, invece apparve il gran maestro Pycelle, con la faccia grigia e contrita, a dirle che lord Gyles Rosby era troppo debole per alzarsi dal letto. «Temo purtroppo che lord Gyles raggiungerà presto l'eletta schiera dei suoi antenati. Possa il Padre nei Cieli giudicarlo con equità.»

"Se Gyles Rosby muore, Mace Tyrell e la reginetta cercheranno ancora una volta di impormi il matrimonio con Garth il Grosso." «Lord Gyles ha la tosse da *anni*, e finora non lo ha ucciso» replicò la regina esasperata. «Ha continuato a tossire per metà del regno di Robert e per tutto il regno di Joffrey. Se adesso sta morendo, è solo perché qualcuno lo vuole morto.»

Il gran maestro Pycelle ammiccò, incredulo. «Vostra grazia? Ch-chi mai vorrebbe lord Gyles morto?»

«Forse il suo erede.» "Oppure la reginetta." «Una donna che ha disonorato.» "Margaery, Mace e la regina di Spine, perché no?" «Un vecchio nemico. Un nuovo nemico. Tu.»

Il vecchio sbiancò. «Vo-vostra grazia sta scherzando. Io... io gli ho dato le purghe, l'ho salassato, l'ho curato con impacchi e infusi... i fumenti gli hanno dato un po' sollievo, e il dolcesonno riduce la violenza della sua tosse, ma ora temo che assieme al sangue espettori anche frammenti di polmone.»

«Può essere. Ma tu ritornerai da lord Gyles e lo informerai che *io non gli do il permesso* di morire.»

«Se così compiace vostra grazia.» Pycelle fece un rigido inchino.

Ce ne furono altri, e altri ancora, ogni petizione era più noiosa della precedente. Quella sera, dopo che l'ultimo dei questuanti se ne fu andato, Cersei poté finalmente sedersi a consumare una cena frugale assieme al figlio.

«Tommen» gli disse «quando reciti le tue preghiere prima di dormire, di' alla Madre e al Padre che sei grato di essere ancora un bambino. Fare il re è difficile, te lo garantisco, un lavoro che non ti piacerà. Tutti ti danno addosso come uno stormo di corvi. E ognuno vuole un brandello della tua carne.»

«Sì, madre» rispose Tommen con voce mesta.

La reginetta doveva avergli riferito di ser Loras, intuì Cersei. Ser Osmund aveva detto che il ragazzo aveva pianto. "È ancora piccolo. Quando avrà raggiunto l'età di Joffrey non si ricorderà neppure più la faccia di Loras."

«A me però non dispiace che becchino» riprese il giovanissimo re. «Andrei a corte ogni giorno, ad ascoltare. Margaery dice che...»

«... Margaery dice troppe cose!» scattò Cersei. «Per mezzo soldo le farei strappare volentieri la lingua!»

«*Non dire così!*» urlò Tommen all'improvviso, tutto rosso in viso. «Lascia stare la sua lingua. Non osare toccarla. Sono *io* il re, non tu.»

Cersei lo fissò, incredula. «Che cosa hai detto?»

«Sono io, il re. Sono io che decido quali lingue vanno strappate, non tu. Non ti permetterò di fare del male a Margaery. Te lo proibisco.»

Cersei lo prese per un orecchio e lo trascinò urlante fino alla porta, dove trovò ser Boros Blount che montava la guardia. «Ser Boros, sua grazia ha dimenticato le buone maniere. Scortalo, cortesemente, fino alle sue stanze e va' a chiamare Pate. Questa volta voglio che sia Tommen a frustare personalmente il ragazzo. Voglio che sua grazia continui fino a quando il ragazzo non sanguinerà da entrambe le guance. Se sua grazia si rifiuta, o se osa anche solo protestare, convoca Qyburn e digli di mozzare la lingua a Pate, in modo che sua grazia impari qual è il prezzo dell'insolenza.»

«Come comandi» sbuffò ser Boros, lanciando al re uno sguardo pieno di disagio. «Prego, vostra grazia, seguimi.»

Quando la notte calò sulla Fortezza Rossa, Jocelyn ravvivò la fiamma nel caminetto della camera della regina mentre Dorcas accendeva le candele ai lati del letto. Quando Cersei aprì la finestra per prendere una boccata d'aria, notò che le nubi erano tornare a oscurare le stelle. «La notte è buia, vostra grazia» mormorò Dorcas.

"Aye" pensò Cersei "ma non come a Maidenvault o a Roccia del Drago, dove Loras Tyrell giace ustionato e sanguinante, e nemmeno come nelle celle nere sotto la fortezza." La regina non capì come mai le fosse passato per la mente un pensiero del genere. Aveva deciso di non dedicare a lady Falyse neppure un altro attimo di attenzione. "Singolar tenzone. Falyse avrebbe dovuto pensarci due volte prima di sposare quell'idiota." Le notizie da Stokeworth erano che lady Tanda era morta per un arresto cardiaco, a seguito della frattura al femore. Lollys la Scema era stata proclamata lady Stokeworth, con ser Bronn delle Acque Nere quale suo lord. "Tanda morta e Gyles morente. Per fortuna abbiamo ancora Ragazzo di Luna, altrimenti la corte sarebbe priva di guitti." La regina sorrise nel posare il capo sul cuscino. "Quando l'ho baciata sulla guancia, ho sentito il gusto salato delle sue lacrime."

Sognò un antico sogno.

Tre ragazze con le cappe marroni, una megera piena di rughe, una tenda che odora di morte.

La tenda della megera è tenebrosa, con il tetto a punta. Cersei non vuole entrarci, come non avrebbe voluto quando aveva dieci anni, ma le altre ragazze la osservano, per cui non può tirarsi indietro. Nel sogno sono in

tre, come nella realtà. La grassa Jeyne Farman, ultima in tutto, come sempre. È sorprendente che si sia spinta a tanto. Melara Hetherspoon è più temeraria, più vecchia, e più graziosa, con tutte le sue lentiggini. Avvolte in mantelli di tessuto grezzo, con i cappucci tirati su, sono scappate dai loro letti e hanno attraversato il campo dei tornei, alla ricerca della strega. Melara ha udito le servette mormorare che è in grado di gettare il malocchio sugli uomini o di farli innamorare, di evocare demoni e di predire il futuro.

Nella realtà, le tre ragazze erano ansimanti e incerte, e avevano confabulato per tutto il tragitto, eccitate e impaurite. Nel sogno è diverso. I padiglioni sono immersi nell'oscurità, e i cavalieri e i servi che incontrano sono fatti di nebbia. Le ragazze vagano a lungo prima di trovare la tenda della strega. Quando finalmente ci arrivano, tutte le torce sono ormai estinte. Cersei osserva le ragazze stringersi l'una all'altra e bisbigliare.

"Andate via" cerca di dire loro Cersei. "Tornate da dove siete venute. Questo non è posto per voi." Muove la bocca, ma non esce alcun suono.

La figlia di lord Tywin è la prima a varcare la soglia della tenda, seguita a breve distanza da Melara. Jeyne Farman entra per ultima, cercando di nascondersi dietro le altre due, come fa sempre.

L'interno della tenda è saturo di odori: cannella e noce moscata, pepe rosso, bianco e nero, latte di mandorle e cipolle, chiodi di garofano, citronella, zafferano e spezie ancora più strane, anche rare. L'unica luce proviene da un braciere di ferro a forma di testa di basilisco, un debole chiarore verdastro che conferisce alle pareti della tenda una tonalità fredda, smorta, che ricorda la decomposizione. Era stato così anche nella realtà? Cersei non riusciva a ricordare.

Nel sogno la strega è addormentata, così com'era successo nella realtà. "Lasciatela stare" vorrebbe gridare la regina. "Razza di stupide, mai svegliare una strega che dorme." Impossibilitata a parlare, può solo stare a guardare la ragazzina gettare via la cappa, dare un calcio al letto della strega e dire: «Svegliati. Devi leggerci il futuro».

Quando Maggy la Rana apre gli occhi, Jeyne Farman emette un grido di terrore e corre fuori dalla tenda, tuffandosi a capofitto nella notte. Piccola stupida Jeyne, grassa e con la faccia amorfa, spaventata da tutte quelle ombre. "Invece è stata la più furba." Jeyne viveva ancora su Isola Bella. Aveva sposato un alfiere del lord suo fratello e sfornato una dozzina di bambini.

Gli occhi della megera sono gialli, tutti incrostati di qualcosa di repellen-

te. A Lannisport si diceva che, un tempo, quando il marito l'aveva portata dall'Est assieme a un carico di spezie, era giovane e bellissima, ma l'età e la malvagità hanno impresso il loro marchio su di lei. È bassa, tozza e piena di porri, con la mandibola cosparsa di macchie verdognole. Non ha più denti, le mammelle le cascano fino alle ginocchia. A starle troppo vicino, si percepisce il lezzo della malattia, e quando parla, il suo fiato è acre e fetido.

«Andate via» dice alle ragazze con un roco sussurro.

«Siamo qui per le tue predizioni» le risponde la giovane Cersei.

«Andate via» gracchia per la seconda volta la megera.

«Abbiamo sentito che puoi vedere il domani» dice Melara. «Vogliamo solo sapere chi sposeremo.»

«Andate via» bercia Maggy per la terza volta.

"Ascoltatela" urlerebbe la regina se solo avesse voce. "Siete ancora in tempo per fuggire. Correte, piccole sciocche!"

La ragazza con i riccioli dorati si mette le mani sui fianchi. «Vogliamo le tue predizioni, altrimenti vado dal lord mio padre e ti faccio frustare per la tua insolenza.»

«Ti prego» implora Melara. «Dicci qual è il nostro futuro, così poi ce ne andiamo.»

«Alcune, qui, non hanno un futuro» mugugna Maggy, con quella sua terribile voce fonda. Si sistema la tunica attorno alle spalle e fa cenno alle ragazze di avvicinarsi. «Venite allora, se non volete andare via. Razza di stupide. Venite qui. Devo assaggiare il vostro sangue.»

Melara impallidisce, ma non Cersei. Una leonessa non ha paura di una rana, per quanto vecchia e brutta sia. Dovrebbe andarsene, non ascoltare, fuggire, invece accetta la daga che Maggy le porge, passa la contorta lama di ferro sul polpastrello del pollice. Poi, anche Melara fa la stessa cosa.

Nel chiarore verdastro della tenda, il sangue appare più nero che rosso. Alla sua vista, la bocca sdentata di Maggy trema. «Qua» sussurra la strega. «Da' qua.» Cersei porge la mano e la megera succhia il sangue appoggiando le gengive soffici come quelle di un neonato.

La regina ricordava ancora la strana sensazione di allora e il gelo di quella bocca.

«Potete fare tre domande» dice la vecchia, dopo essersi saziata. «Le mie risposte non vi piaceranno. Chiedete, e poi sparite.»

"Andate via ora!" pensava la regina immersa nel sogno. "Mordetevi la lingua e scappate." Ma le ragazze non hanno abbastanza buonsenso per

avere paura.

«Quando sposerò il principe?» chiede la giovane Cersei.

«Mai. Tu sposerai il re.»

Sotto i riccioli dorati, il visetto della ragazza si contorce per la perplessità. In seguito, per molti anni, Cersei aveva continuato a credere che quelle parole significassero che non avrebbe sposato Rhaegar fino a quando suo padre Aerys non fosse morto.

«Ma sarò regina?» chiede la giovane Cersei.

«*Aye*.» La malignità fiammeggia negli occhi gialli di Maggy la Rana. «Sarai regina... fino a quando non verrà un'altra regina, più giovane e più bella di te, a distruggerti e a portarti via ciò che avrai di più caro.»

La rabbia altera i lineamenti ancora infantili della giovane Cersei. «Se ci proverà, dirò a mio fratello di ucciderla.» Ma neppure allora si ferma, quella fanciulla testarda. Ha ancora una domanda per la strega, un ultimo sguardo alla vita futura. «Il re e io avremo figli?» chiede.

«Oh, *aye*. Sedici lui e tu tre.»

La cosa per la giovane Cersei non ha alcun senso. Il pollice batte nel punto il cui l'ha tagliato, il sangue cola sul tappeto. "Com'è possibile?" vorrebbe chiedere, ma ha esaurito le domande.

È la vecchia però che non ha ancora finito con lei. «D'oro saranno le loro corone e d'oro i loro sudari» dice. «E quando sarai annegata nelle tue stesse lacrime, il *valonqar* chiuderà le mani attorno alla tua gola bianca e stringerà finché non sopraggiungerà la morte.»

«E che cos'è questo *valonqar*? Una sorta di mostro?» Alla ragazza dorata quella predizione non piace affatto. «Sei una bugiarda, una rana vecchia e puzzolente, e io non credo a una sola parola di quello che dici. Vieni via, Melara. Non vale la pena di starla ad ascoltare.»

«Ma anch'io voglio fare le mie tre domande» insiste l'amichetta. E quando Cersei la prende per un braccio, Melara si divincola dalla presa e ritorna verso la megera. «Sposerò Jaime?» chiede in un soffio.

"Stupida ragazzina" pensò la regina, ancora piena di rancore. "Jaime non sa neppure che tu esisti." A quel tempo suo fratello viveva solamente per le spade, i cani, i cavalli... e lei, la sua gemella.

«Né Jaime, né nessun altro uomo» dice Maggy. «Saranno i vermi ad avere la tua verginità. La tua morte è qui, adesso, bimbetta. Non senti il suo fiato? È molto vicina.»

«L'unico fiato che sentiamo qui dentro è il tuo» ribatte Cersei.

Accanto a lei, su un tavolo, c'è una giara piena di una densa pozione.

Cersei la solleva e la scaraventa in faccia alla vecchia. Nella realtà, la megera le aveva maledette in una strana lingua straniera, e continuò anche mentre fuggivano dalla tenda. Nel sogno invece la sua faccia si dissolve, sgretolandosi in strie di nebbia grigia, fino a lasciarsi dietro soltanto quegli ammiccanti occhi gialli. Gli occhi della morte.

"Il *valonqar* chiuderà le mani attorno alla tua gola" udì la regina, ma la voce non è quella della vecchia megera. Le mani emergono dalle nebbie del sogno, serrandosi attorno alla sua gola. Mani grandi, e forti. Sopra di esse fluttua una faccia distorta in un ghigno malevolo, con due occhi asimmetrici. "No" cercò di urlare la regina, ma le dita del nano affondano nel suo collo, soffocando l'invocazione. Cersei scalcia, rantola, inutilmente. Non ci vuole molto perché lei arrivi a emettere gli stessi versi di suo figlio, quel flebile risucchio, gli ultimi respiri di Joffrey su questa terra.

Si svegliò nell'oscurità, ansimando, con la coperta attorno al collo. Cersei se la strappò di dosso con tale violenza da lacerarla. Sedette sul letto, con il petto che si alzava e si abbassava affannosamente. "Un sogno" si disse. "Solo un vecchio sogno e una coperta attorcigliata."

Taena era rimasta anche quella notte con la reginetta, per cui accanto a lei c'era Dorcas che dormiva. La regina la scosse bruscamente per una spalla. «Svegliati. Trovami Pycelle. Sarà al capezzale di lord Gyles, credo. Digli di venire qui immediatamente.»

Ancora mezza addormentata, Dorcas si trascinò giù dal letto e si mosse per la stanza alla ricerca dei vestiti, con un rapido fruscio di piedi nudi.

Eoni più tardi, il gran maestro Pycelle entrò ciabattando e chinò il capo al cospetto di Cersei, con gli occhi che ammiccavano dietro le palpebre gonfie, sforzandosi di non sbadigliarle in faccia. Sembrava che il peso dell'enorme catena di maestro che portava attorno all'esile collo rugoso rischiasse di trascinarlo a terra da un momento all'altro. Pycelle era *sempre* stato vecchio, ricordava Cersei, ma c'era stato un tempo in cui era maestoso: riccamente vestito, solenne, estremamente cortese. La sua immensa barba bianca gli conferiva un'aura di saggezza. Poi era arrivato Tyrion, che gli aveva fatto tagliare la barba da un barbaro delle Montagne della Luna. Quella che era ricresciuta aveva un aspetto patetico e spelacchiato: una rada peluria che non riusciva a nascondere la carne rugosa delle guance e il mento sfuggente. "Questo non è più un uomo" pensò la regina "è un rudere. Le celle nere gli hanno tolto la poca forza che gli restava. Le celle nere e il rasoio impugnato dal barbaro del Folletto."

«Quanti anni hai, gran maestro?» gli chiese all'improvviso Cersei.

«Ottantaquattro, se compiace vostra grazia.»

«Un uomo più giovane mi compiacerebbe di più.»

Pycelle si passò la lingua sulle labbra. «Avevo quarantadue anni quando venni convocato dal Conclave. Kaeth ne aveva ottanta quando fu eletto, Ellendor era prossimo ai novanta. Furono schiacciati dal peso del dovere e perirono entrambi nel giro di un anno dalla loro elezione. Il successivo fu Merion, di soli sessantasei anni, ma morì di polmonite mentre arrivava ad Approdo del Re. Dopo di che, re Aegon chiese alla Cittadella che gli venissero mandati uomini più giovani. Fu il primo sovrano che io servii.»

"E Tommen sarà l'ultimo." «Mi serve una pozione. Qualcosa che mi aiuti a dormire.»

«Bere una coppa di vino prima di andare a letto spesso può...»

«Lo faccio già, razza di inetto. Voglio qualcosa di più forte, che mi impedisca di sognare.»

«Vo-vostra grazia non desidera sognare?»

«Non è forse quello che ho appena detto? Cos'è, le tue orecchie si sono ammosciate come il tuo cazzo? Sei in grado di prepararmi questa pozione, o devo ordinare a lord Qyburn di rimediare a un altro dei tuoi fallimenti?»

«No. Non c'è bisogno di coinvolgere quel... Qyburn. Sonno senza sogni. Avrai la tua pozione.»

«Bene. Puoi andare.» Ma mentre il vecchio si dirigeva verso la porta, Cersei lo richiamò. «Un'altra cosa. Quali sono gli insegnamenti della Cittadella riguardo alle profezie? È possibile predire il domani?»

Il vecchio esitò. Una mano grinzosa annaspò sul suo petto, come ad accarezzare una barba che non c'era più. «Se è possibile predire il domani?» ripeté lentamente. «Sì, negli antichi testi ci sono formule che... ma forse vostra grazia voleva chiedere: "È lecito predire il domani?". Al che io risponderei: "No, è bene che certe porte restino chiuse".»

«Vedi di chiudere quella della mia stanza, quando esci.»

Cersei avrebbe dovuto immaginare che da quell'uomo potevano arrivare solo risposte inutili come lui.

La mattina dopo fece colazione con Tommen. Il ragazzo pareva molto più tranquillo: frustare Pate era servito allo scopo, o almeno così sembrava. Mangiarono uova in padella, pane fritto, pancetta e alcune arance sanguinelle appena scaricate da una nave dorniana. Tommen era scortato dai suoi gattini. Osservando i piccoli felini strofinarsi tra i suoi piedi, Cersei si

sentì leggermente meglio. "Nessuno farà del male a Tommen finché io sarò in vita." Era pronta a sterminare metà dei lord del continente occidentale e tutta la feccia popolana pur di tenere suo figlio al sicuro.

«Va' con Jocelyn» disse al ragazzo quando ebbero finito di mangiare.

Dopo di che mandò a chiamare Qyburn. «Lady Falyse è ancora viva?» chiese senza tanti preamboli la regina.

«Sì, è viva. Ma forse non del tutto... a proprio agio.»

«Capisco.» Cersei rifletté un momento. «Quel Bronn... Non mi piace l'idea di avere un nemico così vicino. Il suo potere deriva tutto da Lollys. Ma se noi facciamo in modo che la sorella maggiore...»

«Ahimè» rispose Qyburn. «Temo che lady Falyse non sia più in condizioni di governare Stokeworth. E nemmeno di nutrirsi da sola. Ho appreso molte cose da lei, sono compiaciuto di dire, ma la loro acquisizione ha avuto un prezzo. Spero di non avere ecceduto nelle istruzioni di vostra grazia.»

«No.» Qualsiasi cosa Cersei intendesse fare, ormai era troppo tardi. A quel punto, non aveva senso rimuginarci sopra. "È meglio che Falyse muoia" si disse la regina. "Non vorrebbe continuare a vivere senza il marito. Per quanto rozzo, quella stupida pareva nutrire dell'affetto per lui." «C'è dell'altro: la notte scorsa ho fatto un sogno spaventoso.»

«Capita a tutti, di tanto in tanto.»

«Il sogno aveva a che fare con una strega cui feci visita da bambina.»

«Una strega delle foreste? Per lo più sono creature inoffensive. Conoscono un po' di erboristeria e di ostetricia, ma per il resto...»

«Questa sapeva ben di più. Mezza Lannisport era solita rivolgersi a lei per amuleti e pozioni. Era la madre di un lord minore, un ricco mercante cui mio nonno aveva concesso il titolo. Il padre di quel mercante l'aveva trovata durante i suoi commerci nelle terre dell'Est. Ci fu chi disse che lo aveva stregato, anche se probabilmente l'unico amuleto che le serviva era quello che aveva in mezzo alle gambe. Non era sempre stata brutta, almeno così dicono. Non ricordo il nome di quella donna, una parola lunga, orientale, strana. Il popolino la chiamava Maggy.»

«Era una *maegi*?»

«Si pronuncia così? Ti succhiava una goccia di sangue dal dito e ti prediceva il futuro.»

«La magia del sangue è la forma più oscura di sortilegio. Alcuni dicono che sia anche la più potente.»

Cersei avrebbe preferito non sentire. «Quella fece delle predizioni. Sulle

prime, io ne risi, ma poi... Predisse la morte di una delle mie amiche: all'epoca della profezia aveva undici anni, era sana come un pesce e al sicuro tra le mura di Castel Granito. Eppure, solo pochi giorni dopo, cadde in un pozzo e annegò.»

Melara l'aveva implorata di non parlare mai delle cose che quella notte avevano udito nella tenda della *maegi.* «Se non ne parleremo, ben presto dimenticheremo tutto, e allora sarà stato solo un brutto sogno» aveva detto. «E i brutti sogni non si avverano mai.» Erano così giovani, che era quasi sembrata una saggia decisione.

«Soffri ancora per la perdita di quell'amica d'infanzia?» chiese Qyburn. «È questo che tormenta vostra grazia?»

«Melara? No. A stento ricordo il suo viso. È solo che... la *maegi* conosceva esattamente il numero dei miei figli, e quello dei bastardi di Robert, anni prima della nascita di Joffrey. Mi predisse che sarei stata regina, ma che un'altra regina sarebbe arrivata...» "Più giovane e più bella." «... un'altra regina che mi avrebbe portato via tutto quello che amavo.»

«E tu quindi vorresti prevenire quella profezia?»

"Più di qualsiasi altra cosa" pensò Cersei. «È possibile farlo?»

«Ma certo.»

«E come?»

«Penso che vostra grazia lo sappia.»

Lo sapeva. "L'ho sempre saputo. Perfino in quella tenda. Se ci proverà, dirò a mio fratello di ucciderla."

Ma un conto era sapere che cosa andava fatto, e un altro conto era trovare il modo per farlo. Su Jaime non si poteva più contare. Una malattia improvvisa sarebbe stata la cosa migliore, ma raramente gli dèi erano tanto benevoli. "E allora come? Un pugnale, un cuscino, un fendente di Veleno del Cuore?" Ognuna di quelle alternative poneva dei problemi. "Quando un vecchio muore nel sonno, nessuno nutre mai alcun dubbio. Ma se una ragazza di sedici anni viene trovata morta nel letto, le domande si sprecano." Inoltre, Margaery non dormiva mai da sola. Perfino con ser Loras in punto di morte, c'erano spade attorno a lei giorno e notte.

"Ma le spade sono armi a doppio taglio: gli uomini che la proteggono potrebbero diventare gli artefici della sua caduta." Le prove, però, avrebbero dovuto essere talmente schiaccianti da indurre lo stesso lord suo padre a decretare l'esecuzione di Margaery. Cosa non facile da attuarsi. "I suoi amanti difficilmente confesserebbero, sapendo che con la sua testa finirebbero sul ceppo anche le loro. A meno che.

Il giorno dopo la regina incontrò Osmund Kettleblack nel cortile, mentre duellava con uno dei gemelli Redwyne. Con quale dei due, non sarebbe stata in grado di dirlo: Cersei non era mai riuscita a distinguerli. Si fermò a osservare per qualche tempo l'incrociarsi delle lame da addestramento, poi chiamò ser Osmund in disparte.

«Fa' due passi con me» gli disse «e dimmi la verità. Niente fanfaronate né vanterie sul fatto che un Kettleblack vale tre volte qualsiasi altro cavaliere. Dalla tua risposta dipendono gravi conseguenze. Tuo fratello Osney. Quanto è bravo con la spada?»

«Molto. Lo hai visto anche tu. Non è forte quanto me o Osfryd, ma è rapido nell'uccidere.»

«Se si arrivasse a tanto, sarebbe in grado di sconfiggere ser Boros Blount?»

«Boros il Panzone?» Ser Osmund ridacchiò. «Quanti anni ha? Quaranta? Cinquanta? È sempre mezzo ubriaco, anche quando è sobrio. Se mai ha avuto l'ardore della battaglia, di certo lo ha perso. *Aye,* vostra grazia, se ser Boros vuole morire, Osney è più che pronto a soddisfarlo. Perché? Si è forse macchiato di tradimento?»

«No» rispose Cersei. "Quello che ha tradito è Osney."

BRENNE

Trovarono il primo cadavere a circa un miglio dall'incrocio.

Pendeva dal ramo di un albero morto, il cui tronco annerito recava ancora le cicatrici del fulmine che lo aveva schiantato. I corvi avevano banchettato con la sua faccia, i lupi si erano cibati della parte inferiore delle gambe, che sfioravano il terreno. Sotto le ginocchia rimanevano solamente ossa e stracci... oltre a una scarpa masticata, parzialmente coperta di fango e muffa.

«Che cos'ha in bocca?» chiese Podrick.

Brienne dovette costringersi a guardare. La faccia del morto era grigia con sfumature verdastre, orribile, la bocca aperta e dilatata. Tra i denti, qualcuno aveva conficcato un pezzo di roccia bianca frastagliata. Oppure...

«Sale» dichiarò septon Meribald.

Cinquanta iarde più avanti incontrarono un altro corpo. I predatori lo avevano trascinato a terra, i resti maciullati giacevano sotto una fune sfilacciata ancora legata al ramo di un olmo. Se Cane non l'avesse fiutato, addentrandosi poi tra le erbacce per annusare meglio, Brienne sarebbe passa-

ta oltre senza notarlo.

«Cos'hai trovato, Cane?»

Ser Hyle smontò, si avvicinò al cane, si chinò e sollevò un mezzo elmo. Conteneva ancora il teschio del morto, oltre a vermi e insetti. «Buon acciaio» osservò il cavaliere «e nemmeno troppo ammaccato, anche se il leone ha perso la testa. Pod, hai bisogno di un elmo?»

«Non quello, è pieno di vermi.»

«I vermi si possono lavare via. Sei debole di stomaco come una fanciulla.»

«È troppo grande per lui.» Brienne aggrottò le sopracciglia.

«Con il tempo gli crescerà anche la testa.»

«Non lo voglio» decise Podrick.

Ser Hyle alzò le spalle e gettò l'elmo tra le erbacce, con la criniera e tutto il resto. Cane abbaiò e sollevò una zampa contro l'albero.

Da quel punto in poi, incapparono in un impiccato ogni cento iarde. Penzolavano da frassini e pioppi, faggi e betulle, lecci e olmi, antichi salici ricurvi e rigidi castagni. Ogni corpo aveva un cappio attorno al collo e oscillava da una fune di canapa, con la bocca piena di sale. Alcuni indossavano cappe grigie o azzurre o porpora, anche se la pioggia e il sole avevano talmente sbiadito la stoffa che era difficile distinguere i colori. Altri impiccati avevano emblemi cuciti sulle tuniche. Brienne vide asce, frecce, parecchi salmoni, un pino, una foglia di quercia, insetti, galli, una testa di cinghiale, una mezza dozzina di tridenti. "Uomini spezzati" si rese conto "feccia di decine di eserciti diversi, escrementi dei lord."

Alcuni cadaveri erano senza capelli, altri avevano la barba, alcuni erano giovani e altri vecchi, alcuni alti, altri bassi, alcuni grassi, altri magri. Rigonfi, con le facce smangiate e putrescenti, si assomigliavano tutti. "Sull'albero dell'impiccagione, tutti gli uomini sono fratelli."

Fu Hyle Hunt a dare finalmente voce a un pensiero comune. «Sono gli uomini che hanno saccheggiato Padelle Salate.»

«Che il Padre nei Cieli li giudichi severamente» disse Meribald, che era stato amico dell'anziano septon della città distrutta.

Ma a Brienne non interessava tanto sapere chi fossero, quanto chi li avesse impiccati. Il cappio era il metodo di esecuzione preferito da Beric Dondarrion e dalla sua banda di fuorilegge, almeno stando a quanto si diceva. Il Lord della Folgore poteva quindi trovarsi nelle vicinanze.

Cane abbaiò, septon Meribald si guardò attorno, aggrottando la fronte. «Non sarà il caso di accelerare il passo? Presto tramonterà il sole, e i cada-

veri non sono una bella compagnia nelle tenebre. Da vivi, erano uomini cupi e pericolosi. Dubito che da morti siano migliori.»

«Su questo non siamo d'accordo» replicò ser Hyle. «Uomini di questo tipo sono senz'altro meglio da morti.» Comunque, anche lui diede di speroni e avanzarono più speditamente.

Dopo un po', gli alberi cominciarono a diradarsi. Non così i cadaveri. Quando i boschi lasciarono il posto a terreni fangosi, invece dei rami c'erano dei patiboli. All'avvicinarsi dei viandanti, nubi di corvi si levavano gracchiando dalle carogne, per poi tornare a planare su di esse subito dopo il loro passaggio. "Erano uomini malvagi" ricordava a se stessa Brienne, eppure si sentiva rattristata dalla vista di tutti quei morti. Si costringeva a guardare ognuno di loro, alla ricerca di fattezze familiari. Credette di riconoscerne alcuni provenienti da Harrenhal, ma date le loro condizioni era difficile esserne certi. Nessuno aveva l'elmo del Mastino, anche se alcuni indossavano ancora l'armatura. Per lo più, erano stati depredati di armi, corazze e stivali prima di essere impiccati.

Quando Podrick chiese il nome della locanda in cui speravano di passare la notte, septon Meribald fu ben lieto di rispondergli, forse per distogliere l'attenzione generale da quelle macabre sentinelle lungo la strada.

«Alcuni la chiamano la Vecchia Locanda. Per molti secoli è esistita una locanda in quel punto, ma *questa* locanda in particolare risale al regno del primo Jaehaerys Targaryen, il re che fece costruire anche la Strada del Re. Si narra che era là che Jaehaerys e la sua regina dormivano durante i loro viaggi. Per un certo periodo la locanda fu ribattezzata in loro onore Due Corone, fino a quando un oste non costruì una torre campanaria, cambiandone il nome in Locanda della Campana. Più tardi, passò a un cavaliere storpio chiamato Long Jon Heddle, il quale, quando fu troppo vecchio per combattere, si dedicò alla lavorazione del ferro. Heddle forgiò una nuova insegna da mettere nel cortile: un drago a tre teste di ferro nero, e la appese a un palo di legno. Era così grande che dovette forgiarlo a pezzi separati, circa una decina, che poi unì con funi e filo di ferro. Quando soffiava il vento, il drago di ferro cigolava e strideva, così la locanda diventò nota con il nome di Drago Sferragliante.»

«E oggi ha ancora quell'insegna?» chiese Podrick.

«No» rispose septon Meribald. «Quando il figlio del fabbro diventò vecchio, un figlio bastardo del quarto Aegon guidò una rivolta contro il fratello di sangue puro, scegliendo come emblema un drago nero. A quel tempo, queste terre appartenevano a lord Darry, che era un fedelissimo del re. La

vista del drago di ferro nero lo fece infuriare, così abbatté il palo, ridusse l'insegna in pezzi e li gettò nel fiume. Molti anni più tardi una delle teste del drago, ormai diventata rossa per la ruggine, si arenò sulle rive di Isola Silenziosa. Il locandiere non appese mai più alcuna insegna, così gli uomini dimenticarono il drago e chiamarono il posto semplicemente Locanda del Fiume. All'epoca, il Tridente scorreva sotto la sua porta posteriore, e metà delle stanze erano sospese sull'acqua. Si dice che gli ospiti potevano gettare una lenza dalla finestra e pescare una trota. C'era anche un approdo per i traghetti, in modo che i viandanti potessero tagliare per Città di Harroway e Bianchemura.»

«Noi però ci siamo lasciati il Tridente a sud, e abbiamo cavalcato verso nord e ovest...» intervenne Brienne «non avvicinandoci al fiume, ma allontanandoci.»

«*Aye*, mia signora» confermò il septon. «Il fiume si è spostato. È stato circa settant'anni fa. O forse ottanta? A quell'epoca la locanda era gestita dal nonno della vecchia Masha Heddle. È stata lei a raccontarmi tutta la storia. Una donna gentile, Masha, adorava le foglie amare e le torte al miele. Anche quando non aveva una stanza per me, mi lasciava dormire vicino al focolare, e prima di andare via mi dava sempre del pane, del formaggio e qualche dolce stantio.»

«È ancora lei la locandiera?» chiese Podrick.

«No. I leoni di Lannister l'hanno impiccata. Dopo che loro se ne furono andati, ho sentito dire che uno dei suoi nipoti la riaprì, ma le guerre avevano reso le strade troppo pericolose per i comuni viaggiatori, e gli affari erano scarsi. Il nipote aveva portato delle baldracche, ma nemmeno questo riuscì a salvarlo. Dicono che anche lui è stato ucciso da un lord.»

Ser Hyle storse la bocca. «Non avrei mai detto che mandare avanti una locanda fosse così pericoloso.»

«Pericoloso è essere di umili origini quando i grandi lord combattono per il trono» decretò septon Meribald. «Non è forse così, Cane?» Il cane abbaiò in segno di consenso.

«E dunque» riprese Podrick «che nome ha adesso la locanda?»

«Il popolino la chiama Locanda dell'Incrocio. Il confratello anziano mi ha detto che due nipoti di Masha Heddle hanno riaperto.» Il septon sollevò il bastone. «Se gli dèi sono misericordiosi, quel fumo che vediamo alzarsi oltre gli impiccati è quello dei camini.»

«Potrebbero chiamarla Locanda degli Impiccati» commentò ser Hyle.

Comunque si chiamasse, era una locanda grande. Tre piani sopra il livello delle strade fangose, con mura, torrette e camini di pietra bianca, che risaltava di un chiarore pallido e spettrale contro il cielo grigio. L'ala sud era stata costruita su massicce palafitte di legno sopra un'ampia conca piena di sterpaglie ed erba marrone e morta. Annessi al lato nord c'erano una stalla con il tetto di paglia e una torre campanaria, circondate da un basso muretto di pietre bianche, pieno di crepe e invaso dal muschio.

"Per lo meno non è stata bruciata" considerò Brienne. A Padelle Salate avevano trovato solo morte e desolazione. Quando Brienne e i suoi compagni di viaggio erano arrivati in traghetto dall'Isola Silenziosa, i sopravvissuti erano fuggiti e i morti erano stati affidati alla terra: rimanevano solo i resti della città, essa stessa un cadavere spettrale e insepolto. Nell'aria ristagnava ancora l'odore del fumo, e le grida dei gabbiani che si libravano nel cielo sembravano quasi umane, simili a lamenti di bambini perduti. Perfino il castello appariva triste e abbandonato. Grigio come le ceneri della città che lo circondava, consisteva di un maniero squadrato protetto dalle mura perimetrali, posizionato in modo da dominare il porto. Era chiuso e sprangato quando Brienne e gli altri condussero i loro cavalli giù dal traghetto; niente si muoveva tra i merli, a parte l'ondeggiare dei vessilli. Ci volle un quarto d'ora, con Cane che abbaiava e septon Meribald che picchiava il bastone da pellegrino contro la porta principale, prima che una donna apparisse sopra di loro a chiedere che cosa volessero.

Dopo che il traghetto era ripartito, aveva cominciato a piovere. «Sono un sacro septon, brava donna» aveva gridato Meribald «e questi sono onesti viandanti. Cerchiamo riparo dalla pioggia e un posto vicino al focolare dove trascorrere la notte.»

La donna rimase sorda ai suoi appelli. «La locanda più vicina è all'incrocio, verso ovest» aveva risposto. «Non vogliamo stranieri qui. Andatevene.»

E quando si ritirò, né i richiami di Meribald, né l'abbaiare di Cane, né le imprecazioni di ser Hyle servirono a farla riapparire. Rischiavano di trascorrere la notte nel bosco, sotto un riparo di rami intrecciati.

Alla Locanda dell'Incrocio però c'era movimento. Ancora prima di raggiungere l'ingresso, Brienne udì il battere di una mazza, debole ma continuo. Colpi e il tintinnare dell'acciaio.

«Una forgia» disse ser Hyle. «O hanno un fabbro, o è il fantasma del vecchio locandiere che sta costruendo un altro drago di ferro.» Spronò il cavallo. «Spero che abbiano anche il fantasma di un cuoco. Un pollo arro-

sto bello croccante mi rimetterebbe in pace con il mondo.»

Il cortile della locanda era un lago di fango che risucchiava gli zoccoli dei cavalli. Lì il battere dell'acciaio era più forte, e al di là della stalla, oltre un carro da buoi con una ruota spezzata, Brienne scorse il fiammeggiare della forgia. Notò anche che nella stalla c'erano dei cavalli. Un ragazzino si dondolava dalle catene arrugginite di una vecchia forca che incombeva sul cortile. Sotto il porticato della locanda c'erano quattro bambine che lo osservavano. La più piccola non poteva avere più di due anni, ed era senza vestiti. La più grande, di nove o dieci anni, l'abbracciava con fare protettivo.

«Bambine» le apostrofò ser Hyle «correte a chiamare vostra madre.»

Il ragazzino balzò giù dalla catena e corse verso la stalla. Le quattro bambine rimasero ferme, incerte sul da farsi.

Dopo un po', una di loro disse: «Siamo senza mamme. Io ce l'avevo, ma l'hanno ammazzata».

Quella più grande si fece avanti, nascondendo la piccola dietro la gonna. «E voi chi siete?» domandò.

«Onesti viandanti in cerca di riparo. Il mio nome è Brienne, e questo è septon Meribald, conosciuto in tutte le terre dei fiumi. Il ragazzo è il mio scudiero, Podrick Payne. Il cavaliere è ser Hyle Hunt.»

I colpi di mazza si arrestarono. La ragazzina sotto il porticato li scrutò con attenzione, cauta come solo una bambina di dieci anni sa essere. «Io sono Willow. Volete dei letti?»

«Letti, birra di malto e qualcosa di caldo da mettere nella pancia» disse ser Hyle Hunt smontando da cavallo. «Sei tu la locandiera?»

La ragazzina scosse la testa. «È mia sorella Jeyne. Adesso non c'è. Tutto quello che abbiamo da mangiare è carne di cavallo. Se cercate delle baldracche, qui non ce ne sono. Mia sorella le ha cacciate via. Però abbiamo dei letti. Alcuni hanno il pagliericcio di piume, ma i più sono di paglia.»

«E scommetto che tutti hanno le pulci» aggiunse ser Hyle.

«E tu hai il conio per pagare? Argento?»

Ser Hyle rise. «Argento? Per una notte sulla paglia e uno stinco di cavallo? Intendi forse rapinarci, figliola?»

«Accettiamo solo l'argento. Altrimenti puoi dormire nel bosco assieme agli impiccati.» Willow lanciò un'occhiata all'asino, agli otri e ai fagotti che aveva sul dorso. «È roba da mangiare? Dove l'avete presa?»

«A Maidenpool» rispose Meribald. Cane abbaiò.

«Fai questo interrogatorio a tutti i tuoi ospiti?» chiese ser Hyle.

«Non ne abbiamo tanti di questi tempi. Non come prima della guerra. Per le strade ci sono per lo più Reietti, o peggio.»

«Peggio?» chiese Brienne.

«Ladri» rispose la voce di un ragazzo alle loro spalle. «Predoni.»

Brienne si girò. E si trovò faccia a faccia con uno spettro.

"Renly!" Nessun colpo di mazza avrebbe potuto colpirla così duramente. «M-mio signore?» annaspò.

«Signore?» Il ragazzo allontanò dalla fronte la folta ciocca di capelli neri che gli ricadeva sugli occhi. «Io sono solo un fabbro.»

"No, non può essere Renly" realizzò Brienne. "Renly è morto tra le mie braccia, a ventun'anni. Questo è solo un ragazzo." Un ragazzo che aveva lo stesso aspetto di Renly quando era arrivato a Tarth, molto tempo prima. "No, è più giovane, ha la mascella più squadrata, le sopracciglia più folte." Renly era snello e asciutto, quel ragazzo aveva le spalle massicce e il braccio destro più muscoloso dei fabbri. Indossava un lungo grembiule di cuoio, ma sotto era a torso nudo. Una rada barba giovanile gli copriva le guance e il mento, folti capelli neri gli spuntavano da dietro le orecchie. Re Renly aveva capelli della medesima tonalità nero carbone, però erano sempre lavati, spazzolati, pettinati. A volte li tagliava corti, altre volte li teneva sciolti sulle spalle o legati dietro la nuca con un nastro dorato, ma non erano mai arruffati o intrisi di sudore. E benché i loro occhi fossero della medesima gradazione di blu scuro, quelli di Renly erano sempre ardenti, calorosi, sorridenti, mentre gli occhi del ragazzo erano carichi di rabbia e di sospetto.

Anche septon Meribald lo vide. «Non abbiamo cattive intenzioni, ragazzo. Quando la proprietaria di questa locanda era Masha Heddle, aveva sempre una fetta di torta al miele per me. A volte, se la locanda non era piena, mi dava perfino un letto.»

«È morta» disse il ragazzo. «I leoni l'hanno impiccata.»

«Impiccare la gente sembra essere lo sport preferito da queste parti» intervenne ser Hyle. «Se avessi un po' di terra, pianterei della canapa, venderei funi e mi farei un sacco di soldi.»

«Tutti questi bambini» chiese Brienne alla piccola Willow «sono le tue... sorelle? Fratelli? Parenti e cugini?»

«No. Loro sono solo... non so... i Reietti ogni tanto li portano qua. Altri arrivano da soli.» Willow la stava fissando in un modo che conosceva bene. «Se sei una donna, perché ti vesti da uomo?»

Fu septon Meribald a rispondere. «Lady Brienne è una fanciulla guerrie-

ra alla ricerca di qualcuno. Al momento, però, quello che le serve è solo un letto asciutto e il calore del fuoco. Lo stesso vale per tutti noi. Le mie vecchie ossa mi dicono che sta per rimettersi a piovere, e presto. Avete delle stanze per noi?»

«No» rispose il giovane fabbro.

«Sì» disse la piccola Willow.

Si fissarono l'un l'altra. Poi Willow pestò un piede. «Loro hanno *cibo*, Gendry. E i piccoli hanno fame.» Willow emise un fischio e, come per magia, apparvero altri bambini. Ragazzini laceri dai capelli bisunti strisciarono fuori da sotto il porticato. Ragazze dall'aria furtiva fecero capolino dalle finestre che davano sul cortile. Alcune impugnavano balestre incoccate, con la corda tesa.

«Potrebbero chiamarla Locanda della Balestra» suggerì ser Hyle.

"Sarebbe più adatto Locanda degli Orfani" pensò Brienne.

«Wat, aiutali con i cavalli» disse Willow. «Will, metti giù quel sasso, non sono venuti per farci del male. Tansy, Pate, correte a prendere un po' di legna per alimentare il fuoco. Jon Penny, tu da' una mano al septon a scaricare. Io mostrerò loro le stanze.»

Alla fine presero tre camere comunicanti, tutte con pagliericcio di piume, latrina e finestra. La stanza di Brienne aveva anche il camino. Pagò qualche soldo in più per la legna da ardere.

«Dormo nella tua stanza o in quella di ser Hyle, mia lady?» chiese Pate.

«Qui non siamo all'Isola Silenziosa» rispose Brienne. «Puoi stare con me.»

Aveva già deciso, al mattino seguente, di riprendere il cammino da sola con Pod. Septon Meribald avrebbe proseguito verso Nutten, Ansa-del-fiume e Città di Harroway, ma non aveva senso continuare a viaggiare con lui. Aveva Cane a tenergli compagnia, e il confratello anziano l'aveva persuasa che non era sul Tridente che avrebbe trovato Sansa Stark.

«Ho intenzione di svegliarmi prima dell'alba, mentre ser Hyle dorme ancora.» Brienne non lo aveva mai perdonato per Alto Giardino... e, come lui stesso aveva ammesso, Hunt non aveva fatto alcun giuramento riguardo a Sansa.

«Dove andremo, ser? Volevo dire, mia signora?»

Brienne non aveva alcuna risposta. Erano arrivati a un incrocio: il punto di confluenza della Strada del Re, della Strada del Fiume e della Strada Alta. La Strada Alta li avrebbe portati a est attraverso le montagne fino alla Valle di Arryn, dove la zia di Sansa aveva regnato fino alla morte. A ovest

correva la Strada del Fiume, che seguiva il corso della Forca Rossa fino a Delta delle Acque e al prozio di Sansa, ser Brynden Tully, assediato ma ancora vivo. Oppure potevano continuare lungo la Strada del Re in direzione nord, oltre le Torri Gemelle e attraverso l'Incollatura, con le sue paludi e i suoi acquitrini. Se Brienne fosse riuscita a trovare un passaggio attraverso il Moat Cailin e chiunque ora lo controllasse, la Strada del Re li avrebbe portati fino a Grande Inverno.

"Oppure potrei prendere la Strada del Re verso sud, pensò Brienne. Tornare ad Approdo del Re, confessare il mio fallimento a ser Jaime, restituirgli la spada e trovare una nave che mi riporti a Tarth, come il confratello anziano vorrebbe tanto che facessi." Era un pensiero amaro, eppure una parte di lei sentiva la mancanza di Evenfall e di suo padre, mentre un'altra parte di lei si domandava se ser Jaime l'avrebbe confortata se si fosse messa a piangere sulla sua spalla. Non era forse questo che gli uomini volevano? Delicate fanciulle da proteggere?

«Ser? Mia signora? Ti ho chiesto, dove andremo?»

«Giù nella sala comune, a cenare.»

La sala comune brulicava di bambini. Brienne cercò di capire quanti erano, ma non stavano mai fermi un attimo, per cui finì per contarne alcuni due o tre volte, e tralasciarne altri. Alla fine rinunciò. Avevano unito i tavoli per formare tre lunghe file, e i ragazzi più grandi stavano trascinando delle panche dal retro. Più grandi significava che avevano dieci o dodici anni. Tra tutti, Gendry sembrava essere il maggiore, quasi un uomo fatto, ma era Willow che *impartiva* gli ordini, come se fosse la regina del castello e gli altri bambini solo dei servitori.

"Se fosse di alto lignaggio, il comando le verrebbe naturale, così come a loro la deferenza." Brienne si domandò se Willow non fosse più grande di quello che sembrava. Era troppo giovane e troppo ordinaria per essere Sansa Stark. Però era dell'età giusta per essere sua sorella, e perfino lady Catelyn aveva ammesso che Arya non aveva l'avvenenza di Sansa. "Capelli castani, occhi marroni, magrolina... e se fosse davvero lei?" I capelli di Arya Stark erano castani, ricordava Brienne, però non era certa del colore degli occhi. "Castani e marroni, era così? E se Arya non fosse morta a Padelle Salate?"

Fuori, stava svanendo l'ultima luce del giorno. Dentro, Willow fece accendere quattro candele di sego e incaricò le ragazzine di mantenere alta la fiamma del camino. I ragazzi aiutarono Podrick Payne a scaricare l'asino e

portarono dentro merluzzo salato, montone, verdure, nocciole e forme di formaggio.

Nel frattempo septon Meribald era nelle cucine a preparare il porridge. «Ahimè, le mie arance sono finite, e dubito che fino a primavera ne vedremo altre» disse a uno dei bambini più piccoli. «Hai mai mangiato un'arancia, figliolo? Ne hai mai spremuta una e bevuto il suo succo delizioso?» Quando il bambino scosse la testa, il septon gli arruffò i capelli. «Allora te ne porterò una al ritorno della primavera, se sarai bravo e mi aiuterai a mescolare il porridge.»

Ser Hyle si tolse gli stivali e si scaldò i piedi vicino al camino. Quando Brienne andò a sedersi accanto a lui, ser Hyle accennò al fondo del locale. «Ci sono macchie di sangue sul pavimento, dove Cane sta annusando. Sono state fregate, ma il sangue è penetrato nel legno, e non se ne andrà più.»

«È in questa locanda che Sandor Clegane ha ucciso tre degli uomini di suo fratello» gli ricordò Brienne.

«Certo» concordò ser Hyle «ma chi può sapere se sono stati i primi a morire qui... o se saranno gli ultimi.»

«Hai paura di qualche bambino?»

«Quattro sarebbero pochi. Dieci sono già una folla. Questo è il caos più completo. I bambini andrebbero avvolti nei pannolini e appesi al muro fino a quando alle femmine non sono cresciute le tette e i maschi non hanno cominciato a radersi.»

«A me invece dispiace per loro. Sono tutti senza padre e madre. Alcuni hanno *assistito* mentre venivano uccisi.»

Hunt alzò gli occhi al cielo. «Mi ero dimenticato che sto parlando con una donna. Hai il cuore tenero come il porridge del nostro septon. Chi lo crederebbe? Da qualche parte dentro la nostra donzella della spada c'è una madre che anela a partorire. Quello che vuoi veramente è un pargoletto roseo attaccato alla tetta.» Ser Hyle sogghignò. «Ma per questo occorre un uomo, mi dicono. Un marito, preferibilmente. Perché non io?»

«Se speri ancora di vincere quella scommessa...»

«Io voglio vincere solo te, l'unica figlia di lord Selwyn. Ho conosciuto uomini che hanno sposato donne senza cervello e bimbe ancora in fasce per un decimo di Tarth. Non sono Renly Baratheon, lo ammetto, ma ho la virtù di essere ancora tra i vivi. Alcuni direbbero che è anche l'unica. Trarremmo entrambi beneficio da un matrimonio. Terre per me, e per te un castello pieno di *questi*.» Con un gesto della mano indicò i bambini. «Sono in grado, te lo assicuro. Ho generato almeno una bastarda, che io sappia.

Non temere, non te la imporrò. L'ultima volta che sono passato a trovarla, sua madre mi ha accolto lanciandomi addosso un pentolone di minestra.»

Brienne sentì il rossore salirle lungo il collo. «Mio padre ha solo cinquantaquattro anni. Non è troppo vecchio per risposarsi e avere un figlio dalla nuova moglie.»

«Certo, è un rischio... *se* tuo padre si risposa, e *se* la moglie è fertile, e *se* il nuovo nato è maschio. Ho fatto scommesse anche peggiori.»

«E le hai perse. Fa' questo gioco con qualcun altro, cavaliere.»

«Parla così una fanciulla che non ha mai fatto questo gioco con nessuno. Una volta che cominci, cambierai idea. Al buio, sei bella come qualsiasi altra donna. Le tue labbra sono fatte per essere baciate.»

«Sono solo labbra» ribatté Brienne. «Le labbra sono tutte uguali.»

«E tutte le labbra sono fatte per essere baciate» aggiunse Hunt allegramente. «Non sbarrare la porta della tua stanza questa notte, e mi infilerò nel tuo letto a darti prova di ciò che dico.»

«Fallo, e quando te ne andrai sarai un eunuco.» Brienne si alzò e si allontanò da lui.

Septon Meribald chiese se poteva far pregare i bambini, ignorando l'infante nuda che avanzava carponi sul tavolo. «*Aye*» decretò Willow, afferrando la piccola prima che arrivasse al porridge.

Così chinarono tutti il capo e ringraziarono il Padre e la Madre per quanto avevano voluto concedere... tutti tranne il giovane fabbro dai capelli corvini. Gendry rimase seduto in disparte, con le braccia conserte e un'espressione inferocita, mentre gli altri pregavano. Brienne non fu la sola a notarlo. Terminata la preghiera, septon Meribald guardò dall'altra parte del tavolo. «Non nutri amore per gli dèi, figliolo?» chiese.

«Non per i tuoi dèi.» Gendry si alzò bruscamente. «Ho del lavoro da sbrigare.» Uscì a stomaco vuoto.

«Adora forse un altro dio?» chiese Hyle Hunt.

«Il Signore della Luce» gli rispose un ragazzino macilento di nemmeno sei anni.

Willow lo colpì con il cucchiaio. «Ben il Chiacchierone. Sei a tavola. Dovresti mangiare, invece di parlare e importunare i lord.»

I bambini si avventarono sul cibo come un branco di lupi su un cervo ferito, litigando per il merluzzo, contendendosi il pane d'orzo, spargendo porridge da tutte le parti. Neppure la gigantesca forma di formaggio riuscì a sopravvivere a lungo. Brienne si accontentò di pesce, carote e pane, quanto a septon Meribald, mangiava un boccone e ne dava due a Cane.

Fuori, aveva ricominciato a cadere la pioggia. Dentro, il fuoco scoppiettava e la sala comune era piena dei rumori di persone che mangiano, mentre Willow manteneva l'ordine tra i bambini a colpi di cucchiaio.

«Un giorno, quella ragazzina sarà una moglie terribile» osservò ser Hyle. «Di quel povero fabbro, probabilmente.»

«Qualcuno dovrebbe portargli da mangiare prima che sparisca tutto.»

«Quel qualcuno sei tu.»

Brienne avvolse in un panno del formaggio, un po' di pane, una mela avvizzita e due pezzi di merluzzo fritto. Quando Podrick si alzò per seguirla, gli disse di tornare a tavola e continuare a mangiare. «Non ci metterò molto.»

Fuori pioveva a dirotto. Brienne coprì il cibo con una falda del mantello. Mentre oltrepassava le stalle, alcuni cavalli nitrirono. "Hanno fame anche loro."

Gendry era alla forgia, con il torso nudo sotto il grembiule di cuoio, i capelli fradici di sudore sulla fronte. Stava battendo con furia la lama di una spada, quasi cercasse di demolire un avversario. Brienne si fermò a guardarlo. "Ha gli stessi capelli e gli stessi occhi di Renly, ma non la struttura fisica. Lord Renly era più agile che forte... a differenza del fratello Robert, che aveva una forza leggendaria."

Solo quando fece una pausa per asciugarsi la fronte, Gendry la vide. «Che cosa vuoi?»

«Ti ho portato la cena.» Aprì l'involto che aveva con sé per fargli vedere.

«Se volevo del cibo, avrei mangiato.»

«Un fabbro deve nutrirsi se vuole mantenersi forte.»

«Sei forse mia madre?»

«No.» Brienne posò il cibo. «Chi è tua madre?»

«A te che cosa importa?»

«Sei nato ad Approdo del Re.» Brienne lo aveva capito dal suo accento.

«Io e anche tanti altri.» Gendry temprò la spada immergendola in una vasca piena di acqua piovana. L'acciaio incandescente sibilò rabbioso.

«Quanti anni hai?» chiese Brienne. «È ancora viva tua madre? E tuo padre, chi era?»

«Fai troppe domande.» Gendry posò la spada. «Mia madre è morta. Quanto a mio padre, non l'ho mai conosciuto.»

«Quindi sei un bastardo.»

Gendry lo prese come un insulto. «Sono un *cavaliere.* E questa, quando l'avrò finita, sarà la mia spada.»

"Che cosa ci fa un cavaliere a lavorare come fabbro?" «Hai capelli neri e occhi azzurri, e sei nato all'ombra della Fortezza Rossa. Nessuno ha mai fatto commenti sulla tua faccia?»

«Cosa c'è che non va nella mia faccia? Non è certo brutta quanto la tua.»

«Ad Approdo del Re avrai visto senz'altro re Robert.»

«Ogni tanto. Da lontano, ai tornei.» Gendry alzò le spalle. «Una volta al Tempio di Baelor. Le cappe dorate ci hanno spinto da parte perché lui potesse passare. Un'altra volta mentre giocavo vicino alla Porta del Fango, quando è rientrato da una battuta di caccia. Era talmente ubriaco che per poco non mi ha investito con il suo cavallo. Un grande fesso, ecco che cos'era, ma un re migliore dei suoi figli.»

"Non sono figli suoi. Stannis disse la verità, il giorno in cui incontrò Renly. Joffrey e Tommen non sono figli di Robert... Questo ragazzo invece..." «Stammi a sentire» cominciò Brienne. Poi udì Cane che abbaiava in modo frenetico. «Sta arrivando qualcuno.»

«Amici» disse Gendry, per niente turbato.

«Che genere di *amici*?» Brienne si avvicinò alla porta e scrutò fuori, nella pioggia.

«Li incontrerai presto.» Gendry alzò di nuovo le spalle.

"Forse non voglio incontrarli affatto" pensò Brienne mentre i primi uomini a cavallo entravano nel cortile, sollevando alti schizzi. Tra lo scroscio della pioggia e l'abbaiare di Cane, Brienne poté udire il tintinnio delle spade e delle cotte di maglia sotto i loro mantelli sdruciti. Li contò, man mano che entravano. "Due, quattro, sei, sette." Alcuni erano feriti, a giudicare da come stavano in sella. L'ultimo era gigantesco, grande il doppio degli altri. Il suo cavallo era stremato e ricoperto di sangue, barcollante sotto il peso. Tutti gli uomini a cavallo avevano i cappucci dei mantelli alzati per difendersi dalla pioggia, tutti tranne l'ultimo. La sua faccia era larga e glabra, bianca come i vermi della decomposizione, con le guance gonfie e piagate che colavano siero infetto.

Brienne inspirò ed estrasse Giuramento. "Troppi" pensò, sentendo la morsa della paura "sono troppi." «Gendry» disse a voce bassissima «prendi una spada e un'armatura. Questi non sono tuoi amici. Non sono amici di nessuno.»

«Ma che cosa stai dicendo?» Il ragazzo le si avvicinò con la mazza in pugno.

Gli uomini smontarono da cavallo mentre una folgore spezzava il cielo a sud. Per un battito di ciglia, le tenebre furono illuminate a giorno. Un'ascia lampeggiò color grigio argento, la luce brillò su maglie di ferro e armature, e sotto un cappuccio scuro Brienne vide un muso di ferro con una chiostra di ringhianti denti d'acciaio.

Lo vide anche Gendry. «*Lui.*»

«No. Solo il suo elmo.» Brienne cercò di tenere la paura lontana dalla propria voce, ma aveva la gola riarsa come se fosse stata piena di sabbia. Si era fatta un'idea piuttosto precisa di chi ora portasse l'elmo del Mastino. "I bambini" pensò.

La porta della locanda si aprì di schianto. Willow uscì sotto la pioggia imbracciando la balestra. La ragazzina si mise a gridare rivolta agli uomini a cavallo ma un boato riempì il cortile, cancellando le sue parole. Il rombo del tuono scemò. Brienne udì la risposta dell'uomo che indossava l'elmo del Mastino.

«Tu tirami addosso una freccia che io ti pianto quella balestra nella figa e la uso per chiavarti. Poi ti tiro fuori le palle degli occhi e te le faccio mangiare.»

Il furore nella voce dell'uomo fece indietreggiare Willow tremante.

"Sette" pensò di nuovo Brienne, disperata. Sapeva di non avere alcuna possibilità contro sette avversari. "Nessuna possibilità e nessuna scelta."

Uscì nella pioggia, con Giuramento in pugno. «*Lasciala stare!* Se vuoi stuprare qualcuno, prova con me.»

I fuorilegge si voltarono come un sol uomo. Uno di loro rise, un altro disse qualcosa in una lingua che Brienne non conosceva. Quello più massiccio, con la faccia larga e livida, emise un sibilo malvagio.

L'uomo con l'elmo del Mastino scoppiò a ridere. «Sei ancora più brutta di quanto ricordavo. Preferirei stuprare il tuo cavallo.»

«Cavalli, ecco cosa vogliamo» disse uno degli uomini feriti. «Cavalli freschi e cibo. Ci sono dei fuorilegge che ci inseguono. Dateci i cavalli e noi ce ne andremo. Non vi faremo del male.»

«Col cazzo!» Il fuorilegge con l'elmo del Mastino strappò l'ascia dalla sella. «Voglio tagliarle quelle maledette gambe. La farò arrancare sui monconi, la farò stare a guardare mentre mi scopo la ragazzina della balestra.»

«E con che cosa?» lo provocò Brienne. «Shagwell diceva che quando ti hanno tagliato il naso, ti hanno tagliato anche la virilità.»

Voleva provocarlo e ci riuscì. Ringhiando imprecazioni, le si scagliò

dritto addosso, con i piedi che sollevavano spruzzi d'acqua nera. Gli altri rimasero indietro a godersi lo spettacolo, come Brienne aveva pregato facessero. Il cortile era immerso nell'oscurità, il fango era viscido. "Meglio che sia lui a venire verso di me. Se gli dèi sono misericordiosi, scivolerà e cadrà."

Gli dèi non furono così misericordiosi, ma Giuramento sì. "Cinque passi, quattro" contò Brienne. "Ora!". L'acciaio di Valyria salì a contrastare la carica dell'uomo con l'elmo del Mastino. L'acciaio cozzò contro l'acciaio. La lama di Brienne squarciò gli stracci che l'uomo indossava e si aprì un varco nella maglia di ferro, mentre l'ascia le calava addosso. Brienne schivò di lato, colpendo di nuovo al petto mentre arretrava.

Lui la seguì, barcollando, sanguinando, ruggendo il suo furore. «*Puttana!*» ululò. «*Sgorbio! Troia! Ti faccio chiavare dal mio cane, lurida baldracca!*»

La sua ascia mulinò disegnando archi mortiferi, una brutale ombra nera che diventava argentea al chiarore dei lampi. Brienne non aveva scudo per parare i colpi. Poteva solo tenersi a distanza, balzando da una parte e dall'altra per schivare gli attacchi. A un certo punto il fango cedette sotto i suoi piedi e rischiò di cadere. Riuscì in qualche modo a restare in piedi ma l'ascia le sfiorò una spalla, lasciando dietro di sé un dolore lancinante.

«Hai beccato la troia!» gridò uno dei fuorilegge.

«Vediamo se adesso continua a saltellare!» fece eco un altro.

Brienne non demorse, sollevata nel vedere che gli altri si limitavano a guardare. "Meglio così che averli tutti addosso." Non avrebbe potuto combattere contro sette, non da sola, nemmeno se uno o due erano feriti. Il vecchio ser Goodwyn, il maestro d'armi di suo padre, riposava da molto tempo nella tomba, ma Brienne poteva udirlo sussurrarle all'orecchio. «Gli uomini ti sottovaluteranno sempre» diceva «e il loro orgoglio li spingerà a volerti abbattere rapidamente, perché non si dica che una donna li ha messi a dura prova. Lascia che si stanchino in assalti furiosi, mentre tu risparmi le energie. Aspetta e osserva, ragazza, aspetta e osserva.» Brienne aspettò e osservò, schivando di lato, indietreggiando, schivando nuovamente, lanciando fendenti ora alla faccia, ora alle gambe, ora al braccio. L'uomo sollevò l'ascia per l'ennesima volta, imprecando, e si scagliò contro di lei. Un piede scivolò sul fango...

... e Brienne avanzò per bloccarlo, impugnando la spada con entrambe le mani. Il suo stesso impeto lo portò dritto sulla punta di Giuramento: la lama squarciò stoffa, maglia di ferro, cuoio, altra stoffa, affondò in ossa e

viscere e uscì dalla schiena, raschiando contro le vertebre. L'ascia cadde da dita ormai senza forza, mentre i corpi cozzavano l'uno contro l'altro. Brienne picchiò la testa contro l'elmo a forma di testa di cane. Sentì il metallo gelido contro la faccia. La pioggia scrosciò lungo l'acciaio, e al bagliore dei lampi, attraverso le fessure della celata, Brienne gli vide negli occhi dolore, paura e incredulità.

«Zaffiri» sussurrò Brienne di Tarth mentre gli rigirava la lama nella carne, facendolo sussultare. Non era il Mastino, solo il suo elmo. E, sotto, un repellente essere dal naso mozzo: Rorge. Il peso dell'uomo si afflosciò contro di lei, e di colpo fu solo un cadavere trafitto dalla lama di Giuramento, inerte nella pioggia nera. Brienne arretrò e lo lasciò cadere a terra...

... allora Mordente, il gigante dalla faccia livida, si avventò ringhiando contro di lei.

Le piombò addosso come una valanga di lana fradicia e carne del colore del latte cagliato, sollevandola in aria, scaraventandola di nuovo nel fango. Brienne atterrò in una pozza, gli schizzi le riempirono il naso e gli occhi. Nell'impatto, i suoi polmoni si vuotarono e urtò la testa contro un sasso mezzo sepolto.

«No...»

Fu tutto quello che riuscì a dire prima che Mordente si abbattesse su di lei con tutto il suo peso, facendola sprofondare ancora di più nel fango. Con una mano l'afferrò per i capelli, tirandole indietro la testa, mentre con l'altra cercava di stringerle la gola. Giuramento era sparita, sottratta alla sua presa. Brienne doveva combattere a mani nude, ma quando lo colpì con un pugno in faccia, fu come affondare in una massa di pasta bianca e cedevole. Mordente le sibilò addosso.

Brienne lo colpì ancora e ancora, premendogli la parte inferiore del palmo sugli occhi. Inutile, Mordente sembrava non sentire niente. Gli affondò le unghie nei polsi, ma la stretta di Mordente diventò ancora più feroce, a dispetto del sangue che gli colava dalle ferite. La stava schiacciando, la stava soffocando. Brienne fece leva sulle sue spalle per cercare di liberarsi. Impossibile: era come cercare di smuovere un cavallo. Cercò di assestargli una ginocchiata all'inguine, ma riuscì solamente a colpire il suo ventre. Grugnendo, Mordente le strappò una ciocca di capelli.

"Il mio pugnale." Brienne si aggrappò a quell'ultimo, esile filo di speranza. Spostò la mano verso la cintola, torcendo le dita sotto la carne acre, soffocante del suo avversario, cercando, frugando. Finalmente trovò l'impugnatura. Mordente le strinse il collo con entrambe le mani e cominciò a

batterle il cranio per terra.

Altri lampi, questa volta nella sua testa. Eppure, in un modo o nell'altro, le dita di Brienne serrarono il pugnale e lo estrassero dal fodero. Non aveva spazio per muoversi, così gli cacciò la lama nel ventre. Qualcosa di bagnato, di caldo, le schizzò tra le dita. Mordente sibilò di nuovo, molto più forte. Le lasciò il collo, ma solo per colpirla in piena faccia. Brienne udì le ossa schiantarsi e il dolore la accecò per un istante. Quando cercò di pugnalarlo una seconda volta, Mordente la disarmò e le sbatté un ginocchio contro l'avambraccio, spezzandoglielo. Poi le afferrò di nuovo la testa cercando di staccargliela dalle spalle.

Brienne poteva udire Cane che abbaiava e gli uomini che gridavano attorno a lei. Tra il rombo dei tuoni, udì il cozzare dell'acciaio contro altro acciaio. "Ser Hyle si è gettato nella mischia" pensò. Ma tutto le appariva remoto, ininfluente. Il suo mondo non era più grande delle mani e della faccia sfigurata che incombeva su di lei. La pioggia gli gocciolava dal cappuccio quando Mordente si chinò ancora di più. Il suo fiato puzzava di formaggio rancido.

Brienne aveva il petto in fiamme, la pioggia le flagellava gli occhi, accecandola. Dentro di lei, le ossa sfregavano le une contro le altre. La bocca di Mordente si spalancò in modo impossibile. Brienne vide i suoi denti, gialli e storti, affilati come zanne. Affondarono nella carne morbida della sua guancia, eppure Brienne quasi non li sentì. Aveva l'impressione di scendere a spirale nelle tenebre. "Non posso morire, non ancora... ho ancora qualcosa d'importante da fare."

Mordente diede uno strattone verso l'alto, la bocca piena di carne e sangue. Sputò, sogghignò, affondò di nuovo le zanne nella faccia di Brienne. Questa volta masticò e inghiottì. "Mi sta *mangiando*" realizzò Brienne, ma ormai non aveva più la forza di contrastarlo. Le pareva di essersi librata al di sopra di se stessa, osservando l'orrore come se stesse accadendo a qualcun altro, a una ragazzina sciocca che credeva di essere un cavaliere. "Presto sarà finita. E poi non avrà più importanza se continuerà a mangiarmi."

Mordente alzò la testa e aprì di nuovo la bocca, ululò... e tirò fuori la lingua. Era aguzza, grondante sangue, molto più lunga del normale. E continuò a entrare e uscire dalla sua bocca, dentro e fuori, dentro e fuori, rossa, bagnata e scintillante. Era una visione orrida, oscena. "È lunga un piede! Che strano, sembra quasi una *spada*." Fu l'ultimo pensiero di Brienne, prima che su di lei calassero le tenebre.

JAIME

Il fermaglio che chiudeva la cappa di ser Brynden Tully aveva la forma di un pesce in smalto nero e oro lavorato. Sopra la cotta di maglia di un tetro grigio ferro, Tully indossava bracciali, gorgiera, guanti ferrati, spallacci e placca di acciaio brunito, ma niente era tenebroso quanto la sua espressione mentre aspettava Jaime Lannister in fondo al ponte levatoio, da solo, in sella a un corsiero bardato con una gualdrappa a strisce rosse e blu.

"Non gli vado a genio." Brynden Tully aveva il volto scavato, segnato da rughe profonde, la pelle indurita dal vento sotto una criniera di ispidi capelli grigi. Eppure, Jaime vedeva ancora in lui il grande cavaliere che un tempo intratteneva il giovane scudiero con storie del re Novesoldi. Gli zoccoli di Onore echeggiarono sulle travi del ponte levatoio. Jaime aveva riflettuto a lungo su che cosa indossare per quell'incontro, se l'armatura dorata o quella bianca. Alla fine, aveva optato per una giubba di cuoio e un mantello porpora.

Si fermò a circa una iarda da ser Brynden, chinando brevemente il capo di fronte all'uomo più anziano.

«Sterminatore di Re» disse Tully.

Che fossero proprio quelle le sue prime parole la diceva lunga, ma Jaime era determinato a tenere a freno la propria impulsività. «Pesce Nero» rispose. «Grazie per essere venuto.»

«Immagino che tu sia qui per tener fede alle promesse fatte a mia nipote» disse ser Brynden. «Se ben ricordo, giurasti a Catelyn di ridarle le sue figlie in cambio della tua libertà.» La sue labbra si strinsero. «Però non vedo le fanciulle. Dove sono?»

"Vuole proprio che glielo dica?" «Non ci sono.»

«Peccato! Desideri quindi tornare in prigione? La tua vecchia cella è ancora libera. Abbiamo fatto mettere della paglia fresca sul pavimento.»

"E magari anche un bel secchio nuovo in cui cagare, non ho dubbi." «Un pensiero gentile, cavaliere, ma temo di dover declinare l'invito. Preferisco le comodità del mio padiglione.»

«Mentre Catelyn gode quelle della sua tomba.»

"Non ho alcuna responsabilità nella morte di lady Catelyn Stark" avrebbe voluto dire Jaime. "Quanto alle sue figlie, erano già scomparse prima che io arrivassi ad Approdo del Re." Stava per parlare di Brienne e della spada che le aveva dato, ma il Pesce Nero lo fissava con lo stesso sguardo

di Eddard Stark quando lo trovò seduto sul Trono di Spade, con la lama ancora grondante del sangue del Re Folle.

«Sono venuto a parlare dei vivi, non dei morti. Di quelli che non devono morire, ma che moriranno...»

«... se io non ti consegno Delta delle Acque. È per questo che minacciate di impiccare Edmure?» Dietro le folte sopracciglia, gli occhi di ser Brynden erano di pietra. «Mio nipote è destinato alla morte qualsiasi cosa io faccia. Quindi impiccatelo e fatela finita. Sono certo che è stanco di stare su quella forca quanto lo sono io di vederlo lì.»

"Ryman Frey è un maledetto idiota." La sua farsa con Edmure e il patibolo aveva avuto come unico risultato di aumentare la determinazione del Pesce Nero, era evidente. «Tu hai lady Sybell Westerling e tre dei suoi figli. Se ce li consegni, in cambio ti restituirò tuo nipote.»

«Come hai restituito le figlie di lady Catelyn?»

Jaime non si permise di cogliere la provocazione. «Una donna anziana e tre ragazzini in cambio del tuo erede di diritto. È molto più di quanto tu possa sperare.»

Ser Brynden gli rivolse un algido sorriso. «L'ardire non ti manca, Sterminatore di Re. Solo che trattare con uno spergiuro è come costruire un castello sulla sabbia. Cat avrebbe dovuto essere più cauta prima di fidarsi di uno come te.»

"In realtà lei si fidava di Tyrion" fu sul punto di dire Jaime. "Anche lui l'ha ingannata." «Le promesse che feci a lady Catelyn mi furono estorte con la spada.»

«E cosa mi dici del giuramento che hai prestato a Aerys?»

«Aerys non c'entra con tutto questo.» Jaime sentì le dita fantasma che si torcevano. «Accetti di scambiare i Westerling con Edmure?»

«No. Il mio re mi ha affidato la sua regina, e io ho giurato di proteggerla. Non intendo cederla in cambio di un nodo scorsoio dei Frey.»

«La fanciulla ha ricevuto il perdono reale. Non le verrà fatto alcun male. Ti do la mia parola.»

«Intendi la tua parola *d'onore*?» Ser Brynden inarcò un sopracciglio. «Sai davvero *che cosa* è l'onore?»

"Un cavallo!" «Sono pronto a giurare su tutto quello che vuoi.»

«Lascia stare, Sterminatore di Re.»

«Ascoltami invece. Ammaina i tuoi vessilli e apri le porte, e io mi impegno a risparmiare le vite dei tuoi uomini. Quelli che vorranno rimanere a Delta delle Acque al servizio di lord Emmon Frey saranno liberi di farlo.

Gli altri saranno liberi di andarsene dove meglio credono, anche se imporrò che lascino le armi e le armature.»

«E quanta strada faranno, mi chiedo, senza armi e armature, prima che i fuorilegge piombino loro addosso? Non permetterai certo che si uniscano a lord Beric, questo lo sappiamo entrambi. Inoltre, che cosa riserverai a *me*? Di essere trascinato tra la feccia di Approdo del Re per poi fare la fine di Eddard Stark?»

«Ti permetterò di prendere il nero. Il bastardo di Ned Stark è ora lord comandante dei Guardiani della Notte.»

«Un'altra idea di tuo padre?» Gli occhi del Pesce Nero diventarono due fessure. «Catelyn non si è mai fidata di Jon Snow, se ben ricordo, non più di quanto si fidasse di Theon Greyjoy. Sembra che abbia avuto ragione in entrambi i casi. No, cavaliere, penso proprio che rifiuterò la tua offerta. Preferisco morire combattendo, con una spada in pugno, rossa del sangue dei leoni di Lannister.»

«Anche quello delle trote di Tully ha lo stesso colore» gli ricordò Jaime. «Se non ti arrendi, sarò costretto a dare l'assalto al castello. Ci saranno centinaia di morti.»

«Centinaia dei miei, migliaia dei tuoi.»

«La tua guarnigione verrà annientata.»

«Conosco questa canzone. Stai forse cantando sulla melodia delle *Piogge di Castamere*? I miei uomini preferiscono morire in piedi con la spada in mano che in ginocchio sotto l'ascia del boia.»

"Questa trattativa non ci sta portando da nessuna parte." «Tanta ostinazione non porta a nulla, cavaliere. La guerra è finita, e il tuo Giovane Lupo è morto.»

«Assassinato in spregio a tutte le sacre leggi dell'ospitalità.»

«Opera dei Frey, non mia.»

«Chiamala come ti pare. Puzza di Tywin Lannister.»

Jaime non lo poteva negare. «Anche mio padre è morto.»

«Possa il Padre nei Cieli giudicarlo con equità.»

"Ecco un'orribile prospettiva." «Avrei dovuto essere io a uccidere Robb Stark al Bosco dei Sussurri, se fossi riuscito ad arrivare in tempo. Alcuni idioti si misero di mezzo. Ma è davvero importante com'è morto quel ragazzo? È comunque morto, e il suo regno con lui.»

«Tu non sei solo monco, ser, sei anche cieco. Alza lo sguardo e vedrai che il meta-lupo sventola ancora sulle mura.»

«L'ho visto. Appare quanto mai solitario. Harrenhal è caduta, Seagard e

Maidenpool anche. I Bracken hanno fatto atto di sottomissione e tengono Tytos Blackwood bloccato a Raventree. Piper, Vance, Mooton, tutti i tuoi alfieri si sono arresi. Resta solo Delta delle Acque. E noi siamo in rapporto numerico venti a uno su di voi.»

«Venti uomini a uno significa anche venti volte le razioni di cibo. Come sono i tuoi approvvigionamenti, mio lord?»

«Sufficienti per restare qui fino alla fine dei giorni, se necessario, mentre voi morite di fame tra le vostre mura.» Jaime mentì meglio che poté, sperando che la sua espressione non lo tradisse.

Ma il Pesce Nero non abboccò. «La fine dei *vostri* giorni, forse. Le nostre scorte sono abbondanti, per cui temo che non abbiamo lasciato granché nei campi per eventuali visitatori.»

«Possiamo far arrivare cibo dalle Torri Gemelle» dichiarò Jaime «o dalle colline a occidente, se fossimo costretti.»

«Se lo dici tu. Lungi da me mettere in discussione la parola di un tale onorevole lord.»

Il disprezzo nella voce di Tully fece fremere Jaime. «C'è un modo più rapido per risolvere la questione. Un duello a singolar tenzone. Il mio campione contro il tuo.»

«Mi stavo per l'appunto domandando quando ci saresti arrivato.» Ser Brynden gli rise in faccia. «E chi sarà il tuo campione? Cinghiale Selvaggio? Addam Marbrand? Walder Frey il Nero?» Si protese verso Jaime. «Perché non tu e io, cavaliere?»

"Un tempo sarebbe stato un bel duello" pensò Jaime. "Splendida materia per i cantastorie." «Quando lady Catelyn mi ridiede la libertà, mi fece anche giurare di non levare mai più le armi contro uno Stark o un Tully.»

«Un giuramento molto conveniente, ser.»

L'espressione di Jaime si oscurò. «Mi stai forse dando del codardo, cavaliere?»

«No, ti sto dando dello storpio.» Ser Brynden accennò alla mano d'oro di Jaime. «Sappiamo entrambi che con quella non puoi combattere.»

«Avevo due mani.» "Getteresti davvero via la tua vita in nome dell'orgoglio?" sussurrò una voce dentro di lui. «Alcuni direbbero che un combattimento tra uno storpio e un vecchio sarebbe equilibrato. Liberami dal mio giuramento a lady Catelyn e io verrò ad affrontarti, spada contro spada. Se vinco io, Delta delle Acque sarà nostra; se vinci tu, toglieremo l'assedio.»

Ser Brynden gli rise in faccia per la seconda volta. «Le tue promesse so-

no vane quanto il mio desiderio di strapparti quella spada dorata e affondarla nel tuo cuore nero. Non otterrei alcun beneficio dalla tua morte, se non il piacere di averti ucciso, piacere per il quale non metterò a repentaglio la mia vita... anche se il rischio sarebbe infimo.»

Per fortuna Jaime non aveva con sé la spada, altrimenti l'avrebbe snudata, e se non lo avesse ucciso ser Brynden, lo avrebbero fatto di certo gli arcieri sulle mura.

«Esistono delle condizioni che saresti disposto ad accettare?» domandò al Pesce Nero.

«Da te?» Ser Brynden scrollò le spalle. «No.»

«Allora perché hai acconsentito a trattare con me?»

«Gli assedi sono di una noia mortale. Volevo solo vedere il tuo moncherino, e sentire quali scuse avresti tirato fuori per le tue ultime infamie. Sono ancora più ridicole di quanto mi aspettassi. Tu deludi, Sterminatore di Re. Tu deludi *sempre*.»

Il Pesce Nero fece voltare il purosangue e tornò al trotto verso Delta delle Acque. La grata calò di botto, i suoi rostri di ferro affondarono nel terreno fangoso.

Jaime diede mano alle redini per far voltare Onore e si preparò alla lunga cavalcata fino agli schieramenti dei Lannister. Si sentiva gli sguardi puntati addosso: i Tully sulle mura della fortezza, i Frey dall'altra parte del fiume. "A meno che non siano completamente ciechi, avranno già capito che il Pesce Nero mi ha sbattuto in faccia le mie proposte." A quel punto, l'assalto del castello era inevitabile. "Be', che differenza può fare un altro giuramento infranto da parte dello Sterminatore di Re? Solo altra merda nel secchio." Jaime decise che sarebbe stato il primo a scalare le mura. "E con questa mano d'oro, anche il primo a cadere."

Tornato all'accampamento, Lew prese le redini mentre Peck aiutava Jaime a scendere di sella. "Pensano davvero che sia così storpio da non poter smontare da solo?"

«Com'è andata, mio lord?» gli chiese ser Daven.

«Nessuno ha piantato una freccia nel sedere del mio cavallo. Per il resto, non c'è molta differenza da ser Ryman.» Jaime strinse i denti. «Per cui adesso dovremo far diventare ancora più rossa la Forca Rossa.» "Devi biasimare solo te stesso, Pesce Nero: non mi hai lasciato altra scelta." «Riuniamo il consiglio di guerra. Ser Addam, Cinghiale Selvaggio, Forley Prester, i lord dei fiumi che sono dalla nostra parte... e i nostri cari amici Frey.

Ser Ryman, lord Emmon e chiunque vogliano portare.»

Si radunarono in fretta. Lord Piper e i due lord Vance vennero anche a nome dei lord pentiti del Tridente, la cui lealtà sarebbe stata molto presto messa alla prova. L'Occidente era rappresentato da ser Daven, Lyle, Addam Marbrand e Forley Prester. Arrivò anche lord Emmon Frey assieme alla moglie. Lady Genna reclamò un posto a sedere con un tale cipiglio che scoraggiò qualsiasi uomo dal mettere discussione la sua presenza. Nessuno osò farlo. I Frey mandarono ser Walder Rivers, detto Walder il Bastardo, e Edwyn, primogenito di ser Ryman, un uomo pallido e snello con il naso schiacciato e i capelli lisci e scuri. Sotto la cappa di lana blu, Edwyn indossava un raffinato farsetto d'agnello grigio, ornato da arabeschi.

«Parlerò a nome della Casa Frey» annunciò. «Mio padre questa mattina è indisposto.»

Ser Daven emise un grugnito. «È ubriaco o solo abbrutito dal vino di ieri sera?»

Edwyn Frey aveva la bocca rigida e tirata dell'avaro. «Lord Jaime» disse «devo sopportare simili scortesie?»

«È vero?» ribatté Jaime. «Tuo padre è ubriaco?»

Frey strinse le labbra e lanciò un'occhiata a ser Ilyn Payne, in piedi vicino all'ingresso della tenda, nella sua cotta di maglia rugginosa, con l'impugnatura della spada che sporgeva dietro una spalla ossuta. «Lui... mio padre è debole di stomaco, mio signore. Il vino rosso aiuta la sua digestione.»

«Starà digerendo un fottuto mammuth» esclamò ser Daven. Cinghiale Selvaggio scoppiò a ridere, lady Genna ridacchiò.

«Basta!» tagliò corto Jaime. «Abbiamo un castello da espugnare.» Quando suo padre teneva consiglio, lasciava parlare per primi i capitani. Jaime intendeva fare lo stesso. «Come vogliamo procedere?»

«Per prima cosa impiccando Edmure Tully» dichiarò lord Emmon Frey. «Così mostriamo a ser Brynden che facciamo sul serio. E se poi mandiamo la testa di Edmure a suo zio, magari si convincerà ad arrendersi.»

«Brynden il Pesce Nero non si convince così facilmente.» Karyl Vance, lord di Riposo del Viandante, aveva un aspetto malinconico. Una larga voglia rosso scuro gli copriva metà collo e un lato della faccia. «Neppure suo fratello riuscì a convincerlo a convolare a giuste nozze.»

Ser Daven scosse la chioma leonina. «Dobbiamo attaccare le mura, è ciò che continuo a ripetere. Torri d'assedio, scale d'assalto, un ariete per sfondare il portale, ecco che cosa serve.»

«Io guiderò l'attacco» disse Lyle. «Diamo al pesce una bella esca di fer-

ro e fuoco.»

«Sono le *mie* mura che volete attaccare» protestò lord Emmon Frey «ed è il *mio* portale che intendete sfondare.» Tirò fuori di nuovo la pergamena. «Re Tommen in persona mi ha garantito...»

«Abbiamo già visto quel pezzo di carta, zio» inveì Edwyn Frey. «Perché, tanto per cambiare, non esci a sventolarlo in faccia al Pesce Nero?»

«Attaccare le mura sarà una dura impresa» dichiarò Addam Marbrand. «Propongo di aspettare la prima notte senza luna e di mandare sull'altra riva del fiume una dozzina di uomini scelti a bordo di una barca con remi avvolti in stracci per non fare rumore. Potranno dare la scalata alle mura con funi e grappini per poi aprire le porte dall'interno. Sono pronto a guidarli, se così decreta il consiglio.»

«Assurdo» dichiarò Walder il Bastardo. «Ser Brynden non è uomo che si faccia ingannare così facilmente.»

«L'ostacolo è proprio lui» concordò Edwyn Frey. «Porta un elmo con la cresta a forma di trota che lo rende facilmente individuabile. Propongo di avvicinare le nostre torri d'assedio, riempirle di arcieri e fingere un attacco alle porte. Questo farà salire ser Brynden sulle fortificazioni, con elmo, cresta e tutto il resto. Ogni arciere dovrà immergere le punte delle frecce nel liquame e prendere di mira quella cresta. Morto ser Brynden, Delta delle Acque è nostro.»

«Mio» lo corresse lord Emmon.

La voglia di lord Karyl si scurì. «Nel senso che il tuo contributo strategico è il liquame, Edwyn? Un veleno temibile, non c'è dubbio.»

«Il Pesce Nero merita una morte più nobile, e io sono pronto a dargliela.» Ser Lyle batté il pugno sul tavolo. «Intendo sfidarlo a singolar tenzone. Mazza, ascia, spada lunga, non fa differenza. Il vecchio sarà mio.»

«Per quale motivo dovrebbe degnarsi di accettare la sfida, cavaliere?» chiese ser Forley Prester. «Cosa avrebbe da guadagnare da un simile duello? Dovesse uscirne vincitore, toglieremmo forse l'assedio? Io non credo. E nemmeno lui. Un duello a singolar tenzone non porterebbe a niente.»

«Conosco Brynden Tully da quando eravamo entrambi scudieri al servizio di lord Darry» disse Norbert Vance, il cieco lord di Atranta. «Se compiace ai miei lord, lasciate che vada a parlare con lui e cerchi di fargli comprendere quanto è disperata la sua situazione.»

«Lo sa già fin troppo bene» intervenne lord Piper, un uomo basso, corpulento, con le gambe arcuate e una selvaggia massa di capelli rossi, padre di uno degli scudieri di Jaime: la sua somiglianza con il ragazzo era indi-

scutibile. «Non è affatto uno *stupido*, Norbert. Ha occhi per vedere, e troppo buon senso per arrendersi a simili soggetti.» Fece un rude cenno in direzione di Edwyn Frey e Walder Rivers.

Edwyn si inalberò. «Se il mio lord di Piper vuole alludere...»

«Io non *alludo*, Frey. Dico quello che penso senza peli sulla lingua, da uomo onesto. Ma che cosa ne sai *tu*, di uomini onesti? Sei solo un bugiardo traditore, come tutti quelli della tua genìa. Preferirei bermi una pinta di piscio, piuttosto che accettare la parola di un Frey.» Si protese attraverso il tavolo. «Dov'è Marq? Rispondi. Che cosa ne avete fatto di mio figlio? Era anche lui ospite al vostro matrimonio annegato nel sangue.»

«E nostro rispettato ospite rimarrà» replicò Edwyn «fino a quando tu non avrai dimostrato la tua lealtà a sua grazia, re Tommen.»

«Cinque cavalieri e venti armigeri accompagnarono Marq alle Torri Gemelle» continuò Piper. «Anche loro vostri rispettati ospiti, Frey?»

«Forse alcuni dei cavalieri. Agli altri è stato servito quello che si meritavano. Quanto a te, farai bene a tenere a freno quella lingua da traditore, Piper, a meno che tu non voglia vederti restituito il tuo erede un pezzo per volta.»

"I consigli di guerra di mio padre non si svolgevano così" pensò Jaime, mentre Piper si alzava di scatto.

«Ripetilo con la spada in pugno, Frey!» ringhiò il tozzo nobiluomo. «O forse combatti solo a palate di merda?»

La faccia tirata di Edwyn Frey sbiancò. Walder al suo fianco si alzò. «Edwyn non è uomo d'arme... ma io sì, Piper. Se hai da muovere altre accuse, vieni a farlo fuori da questa tenda.»

«Questo è un consiglio di guerra, non un torneo» ricordò loro Jaime. «Sedetevi, tutti e due.» Nessuno di loro si mosse. «*Subito!*»

Walder Rivers si sedette. Lord Piper non si lasciò intimidire altrettanto facilmente. Imprecò a denti stretti e uscì dalla tenda.

«Mio lord» disse ser Daven rivolgendosi a Jaime «devo mandare qualcuno per farlo rientrare?»

«Manda ser Ilyn» aizzò Edwyn Frey. «Ci serve solo la sua testa.»

Karyl Vance si rivolse a Jaime. «È la sofferenza che induce lord Piper a esprimersi così. Marq è il suo primogenito. E quelli che lo accompagnarono alle Torri Gemelle erano tutti cugini e nipoti.»

«Tutti traditori e ribelli, vorrai dire» rincarò Edwyn Frey.

Jaime gli lanciò una gelida occhiata. «Anche le Torri Gemelle si allearono alla causa del Giovane Lupo» ricordò ai Frey. «E poi lo avete tradito.

Quindi voi siete due volte traditori, una in più rispetto a Piper.» Si divertì a vedere il sorriso di Edwyn Frey trasformarsi in una smorfia e svanire. "Il consiglio di guerra è durato abbastanza per oggi" decise. «Abbiamo finito. Procedete ai vostri preparativi, miei lord. Attaccheremo Delta delle Acque alle prime luci dell'alba.»

Il vento soffiava da nord quando i lord lasciarono la tenda. Jaime poteva percepire l'olezzo dell'accampamento Frey dalla parte opposta del Tumblestone. Al di là della corrente, Edmure Tully si ergeva tetro sull'alta forca grigia, con il nodo scorsoio attorno al collo.

Lady Genna fu l'ultima ad andarsene, tallonata dal marito.

«Lord nipote» protestò Emmon «questo assalto al mio feudo... Non devi farlo.» Deglutì, il pomo d'Adamo andò su e giù. «*Non* devi. Io... te lo proibisco.» Aveva di nuovo masticato foglie amare, la bava rosacea scintillava sulle sue labbra. «Il castello è mio. Ho la pergamena firmata dal re, dal piccolo Tommen. Sono io il nuovo lord di diritto di Delta delle Acque, e...»

«Non fino a quando Edmure Tully rimane in vita» si intromise lady Genna. «È debole di cuore e corto di cervello, lo so, ma finché vive è un pericolo. Che cosa intendi fare in proposito, Jaime?»

"Il vero pericolo è il Pesce Nero, non Edmure." «Mi occuperò io di Edmure. Ser Lyle, ser Ilyn. Scortatemi, cortesemente. È tempo che faccia visita a quel patibolo.»

Il Tumblestone era più profondo e rapido della Forca Rossa, e il guado più vicino era a diverse leghe a monte. Il traghetto con a bordo Walder Rivers e Edwyn Frey si era appena staccato dalla riva quando Jaime e i suoi uomini raggiunsero il fiume. Mentre aspettavano che lo scafo tornasse indietro, Jaime disse loro ciò che voleva. Ser Ilyn sputò nell'acqua.

Quando sbarcarono sulla costa a nord, una baldracca ubriaca si offrì di dare piacere a Cinghiale Selvaggio usando la bocca. «Vieni qui, da' piacere al mio amico» disse ser Lyle spingendola verso ser Ilyn. Ridendo, la donna cercò di baciare ser Payne sulle labbra, poi vide i suoi occhi e si allontanò impaurita.

I sentieri tra i bivacchi, di fango secco misto a sterco di cavallo, erano tutti dissestati per il continuo calpestio di zoccoli e stivali. Jaime vide dovunque il simbolo delle Torri Gemelle di Casa Frey, blu in campo grigio, riprodotto su scudi e vessilli, assieme agli emblemi delle casate minori che avevano giurato fedeltà al Guado: l'airone di Erenford, il forcone di Haigh,

le tre pannocchie di lord Charlton. L'arrivo dello Sterminatore di Re non passò inosservato. Una vecchia che vendeva porcellini da latte ammassati in una gerla si fermò a fissarlo, un cavaliere dal viso che aveva qualcosa di familiare si inchinò al suo passaggio, due armigeri intenti a pisciare in un fossato si voltarono, finendo per spruzzarsi a vicenda. «Ser Jaime» lo chiamò qualcuno da dietro, ma lui proseguì senza voltarsi. Attorno a sé vide le facce degli uomini che aveva cercato di annientare al Bosco dei Sussurri, dove i Frey avevano combattuto sotto i vessilli con il meta-lupo di Robb Stark. La mano dorata pesava troppo al suo fianco.

Il padiglione rettangolare di Ryman Frey era il più grande dell'accampamento. Le pareti di tela grigia erano cucite a rettangoli, in modo da sembrare mura di pietra, e le due cuspidi erano un omaggio alle Torri Gemelle. Ben lungi dall'essere indisposto, ser Ryman si stava sollazzando. Nella tenda riecheggiava la risata ubriaca di una donna, mescolata agli accordi di un'arpa e ai gorgheggi di un cantastorie. "Con te, ser, farò i conti più tardi." Walder Rivers era davanti alla sua modesta tenda militare, intento a parlare con due uomini d'arme. Sul suo scudo c'era l'emblema di Casa Frey, ma a colori invertiti, e con una sinuosa linea rossa tracciata sinistramente di traverso alle torri. Il Bastardo vide Jaime e corrugò la fronte. "Ecco l'esempio di un'occhiata di gelido sospetto" pensò Jaime. "Quell'uomo è molto più pericoloso di tutti i suoi fratelli di sangue puro."

Il patibolo era stato eretto a una decina di piedi d'altezza. Due lancieri erano di guardia alla base degli scalini. «Non puoi salire senza il permesso di ser Ryman» intimò uno di loro.

«Questa dice che posso.» Jaime diede qualche colpetto con il dito sull'elsa della spada. «La domanda è: devo prima passare sul tuo cadavere?»

I lancieri si ritirarono.

Sul patibolo, il signore di Delta delle Acque fissava la botola davanti a sé. Aveva i piedi neri, incrostati di fango, le gambe nude. Edmure indossava una tunica lurida, con le strisce rosse e blu dei Tully, e aveva un nodo scorsoio attorno al collo. Sentendo un suono di passi, sollevò la testa, inumidendosi le labbra secche, spaccate.

«Lo *Sterminatore di Re*?» Alla vista di ser Ilyn strabuzzò gli occhi. «Meglio la spada della corda. Forza, Payne.»

«Ser Ilyn» disse Jaime. «Hai sentito lord Tully. Forza.»

Il cavaliere silente impugnò la sua grande spada con entrambe le mani. Una spada lunga e pesante, affilata quanto può esserlo l'acciaio comune. Le labbra screpolate di Edmure si muovevano senza emettere alcun suono.

Quando ser Ilyn alzò la lama, Edmure chiuse gli occhi. Ser Ilyn caricò con tutto il proprio peso, pronto per il colpo della decapitazione.

«*No! Fermi...*» Edwyn Frey accorse ansimando. «Sta arrivando mio padre, più in fretta che può. Jaime, tu devi...»

Ser Ryman stava salendo a due a due i gradini del patibolo seguito da una baldracca dai capelli color paglia, ubriaca quanto lui. Indossava un abito con il corpetto allacciato sul davanti, ma qualcuno aveva sciolto le stringhe fino alla vita e i suoi seni erano strabordati, grossi e pesanti, con larghi capezzoli marroni. Sulla testa, di sghimbescio, aveva una corona di bronzo martellato, con incise delle rune e contornata da piccole spade nere. Quando vide Jaime, la donna scoppiò a ridere. «Per i sette inferi, e questo chi sarebbe?»

«Il lord comandante della guardia reale» rispose Jaime con fredda cortesia. «Posso rivolgerti la medesima domanda, mia lady?»

«Io non sono mica una lady. Sono la regina.»

«Mia sorella sarebbe sorpresa di udirlo.»

«Lord Ryman in persona mi ha incoronato.» Fece roteare i fianchi larghi. «Sono la regina delle puttane.»

"Spiacente: la mia dolce sorella detiene anche questo titolo."

Ser Ryman ritrovò la parola. «Tappati la bocca, troia. Lord Jaime non vuole ascoltare i vaneggiamenti di una baldracca.» Quel Frey era un uomo tozzo, con la faccia larga, piccoli occhi porcini e una serie di doppi menti flosci. Il suo fiato puzzava di vino e cipolle.

«Adesso incoroniamo regine, ser Ryman?» chiese Jaime amabilmente. «Una stupida trovata, come quella di Edmure.»

«Ho dato un avvertimento al Pesce Nero. Gli ho fatto capire che se il castello non si fosse arreso Edmure sarebbe morto. Ho fatto costruire la forca per dimostrargli che ser Ryman Frey non minaccia a vuoto. A Seagard, mio figlio si è comportato allo stesso modo con Patrek Mallister e lord Jason ha fatto atto di sottomissione, ma... il Pesce Nero ha un cuore di pietra. Ci ha ignorato, quindi...»

«... tu hai impiccato lord Edmure.»

Ser Ryman arrossì. «Il lord mio nonno... Se lo avessimo impiccato, non avremmo più avuto un *ostaggio*, signore. Ci hai pensato?»

«Solamente un idiota fa minacce cui non è pronto a dare un seguito. Se io minacciassi di colpirti se tu non stessi zitto, e tu continuassi a parlare, che cosa pensi che farei?»

«Cavaliere, tu non capisc...»

Jaime lo colpì di rovescio con la mano d'oro. Ser Ryman barcollò all'indietro, tra le braccia della sua puttana. «Hai la testa grossa, ser Ryman, e anche un collo robusto. Ser Ilyn, quanti fendenti ti ci vorrebbero per staccargli il cranio?»

Ser Ilyn sollevò un dito.

Jaime rise. «Vuota vanteria. Io dico almeno *tre*.»

Ryman Frey cadde in ginocchio. «Io non ho fatto niente...»

«... se non ubriacarti e fornicare. Lo so.»

«Sono l'erede del Guado! Non puoi...»

«Ti ho già avvertito riguardo al parlare.» Jaime rimase a fissare Frey che diventava terreo. "Un puttaniere idiota e un vile. Lord Walder farà bene a vivere più a lungo di lui, altrimenti per i Frey sarà la fine." «Puoi ritirarti, ser.»

«Ritirarmi?»

«Mi hai udito. Vattene.»

«Ma... dove?»

«All'inferno, oppure a casa tua, dove preferisci. Fa' in modo di non essere ancora in questo accampamento al sorgere del sole. Puoi portarti dietro la tua regina delle puttane, ma non la corona che ha in testa.» Jaime si voltò verso il figlio di ser Ryman. «Edwyn, do a te il comando che era di tuo padre. Cerca di non essere altrettanto stupido.»

«Non dovrebbe essere troppo difficile, mio signore.»

«Manda un messaggio al vecchio lord Frey. La Corona ha bisogno di prigionieri.» Jaime fece un gesto con la mano d'oro. «Ser Lyle, prendilo.»

Quando ser Ilyn tagliò la fune, Edmure Tully crollò a faccia in giù sulla piattaforma del patibolo. Un'estremità della corda penzolava ancora dal nodo scorsoio. Lyle afferrò Edmure e lo tirò in piedi.

«Una trota al guinzaglio» sogghignò. «È la prima volta che la vedo.»

Gli armigeri Frey si scostarono per lasciarli passare. Alla base del patibolo si era radunata una folla, tra cui un gruppetto di quella varia umanità che segue sempre gli eserciti.

Jaime notò un uomo con un'arpa di legno. «Tu, cantastorie. Vieni con me.»

L'uomo si tolse il cappello. «Come il mio lord comanda.»

Nessuno disse una parola mentre tornavano al traghetto, con il cantastorie di ser Ryman in coda a tutti. Ma mentre si staccavano dalla riva e si dirigevano verso la sponda sud del Tumblestone, Edmure Tully afferrò Jaime per un braccio. «*Perché?*»

"Perché un Lannister ripaga sempre i propri debiti, e tu sei l'unico conio che mi rimane." «Consideralo un dono di nozze.»

Edmure lo fissò con occhi pieni di sospetto. «Un... dono di nozze?»

«Mi dicono che tua moglie è graziosa. Deve esserlo davvero, visto che l'hai impalmata mentre tua sorella e il tuo re venivano assassinati.»

«Non potevo saperlo.» Edmure si leccò le labbra screpolate. «C'erano suonatori di violino appena fuori della stanza da letto...»

«E lady Roslin ti stava distraendo.»

«Lei... sono stati loro a costringerla, lord Walder e gli altri. Roslin non voleva... piangeva, ma io pensavo che fosse perché...»

«Aveva visto la tua possente virilità? *Aye*, uno spettacolo che farebbe piangere qualsiasi donna, ne sono certo.»

«Roslin è incinta di mio figlio.»

"Sbagli: nel suo ventre sta crescendo la tua morte."

Una volta arrivato nel suo padiglione, Jaime mise in libertà Lyle e ser Ilyn, ma non il cantastorie. «Molto presto potrei avere bisogno di una canzone» gli disse. «Lew, scalda dell'acqua per il bagno del nostro ospite. Pia, trovagli degli abiti puliti. Niente emblemi del leone, per cortesia. Peck, del vino per lord Tully. Hai fame, mio lord?»

Edmure annuì, ma i suoi occhi erano ancora carichi di sospetto.

Jaime sedette su uno sgabello mentre Edmure si lavava. La sporcizia si staccò dal suo corpo in una schiuma grigiastra. «Quando avrai mangiato, i miei uomini ti scorteranno a Delta delle Acque. Quello che accadrà poi, dipende da te.»

«Che cosa intendi dire?»

«Tuo zio Brynden è un uomo anziano. In gamba, certo, ma ormai la parte migliore della sua vita è trascorsa. Non ha una sposa che lo piangerà, non ha figli da difendere. Una buona morte è l'unica, l'ultima cosa in cui il Pesce Nero può sperare... invece tu, Edmure, hai ancora molti anni davanti a te. E sei *tu* l'erede di diritto di Casa Tully, non lui. Tuo zio è al *tuo* servizio. Il destino di Delta delle Acque è nelle tue mani.»

Edmure rimase a fissarlo. «Il destino di Delta delle Acque...»

«Decreta la resa del castello, e nessuno morirà. La tua gente potrà andarsene in pace oppure rimanere e servire sotto lord Emmon. A ser Brynden verrà concesso di prendere il nero dei Guardiani della Notte, lo stesso vale per tutti i soldati della guarnigione che vorranno seguirlo. E anche per te, se la Barriera ti attira. Oppure potrai andare a Castel Granito come mio

prigioniero, e godere di tutti i benefici e le cortesie riservati a un ostaggio del tuo lignaggio. Manderò a prendere anche tua moglie, se lo desideri. Se Roslin avrà un maschio, servirà presso Casa Lannister quale paggio e scudiero, e una volta che avrà raggiunto il cavalierato, gli daremo delle terre. Se invece Roslin dovesse darti una femmina, provvederò a trovarle un buon partito quando sarà in età. Quanto a te, una volta che la guerra sarà finita, potrebbe addirittura venirti concesso il perdono reale. Tutto quello che devi fare è sancire la resa del castello.»

Edmure sollevò le mani e osservò l'acqua torbida scorrergli tra le dita. «E se decidessi di non arrendermi?»

"Vuoi proprio che te lo dica?" Pia era in piedi vicino all'ingresso della tenda, con le braccia cariche di vestiti. Anche gli scudieri stavano ascoltando, e anche il cantastorie. "Che sentano pure" pensò Jaime. "Non ha importanza." Si costrinse a sorridere.

«Hai visto le dimensioni del nostro esercito, Edmure. Hai visto le scale, le torri, le catapulte, gli arieti. Appena darò l'ordine, mio cugino attraverserà il fossato e sfonderà le porte. Centinaia di uomini moriranno, per lo più tra le tue file. I tuoi alfieri di un tempo formeranno la prima ondata d'assalto, per cui inizierai la giornata uccidendo i padri e i fratelli degli uomini che sono morti per te alle Torri Gemelle. La seconda ondata sarà composta dai Frey, ne ho in abbondanza. Seguiranno i miei guerrieri dell'Occidente. Loro attaccheranno quando i tuoi arcieri saranno a corto di frecce e i tuoi cavalieri saranno talmente stremati da non essere più in grado nemmeno di sollevare le lame. Quando il castello cadrà, tutti i tuoi saranno passati a fil di spada. *Tutti*, indistintamente. La tua plebaglia sarà macellata, il tuo parco degli dèi devastato, i tuoi manieri e le tue torri saranno dati alle fiamme. Farò abbattere le tue mura, e devierò il corso del Tumblestone sopra le rovine. Quando avrò finito, nessuno saprà che in quel luogo era esistito un castello.» Jaime si alzò. «Tua moglie potrebbe addirittura partorire prima di allora. Immagino che vorrai avere tuo figlio. Te lo manderò appena tagliato il cordone ombelicale, con una catapulta.»

Dopo quelle parole cadde il silenzio. Edmure restò seduto nella vasca. Pia continuò a stringersi al petto i vestiti. Il cantastorie tese una corda dell'arpa. Lew svuotò una forma di pane secco da usare come tagliere, facendo finta di non aver sentito. "Con una catapulta" pensò Jaime. Se sua zia Genna fosse stata là, avrebbe ancora sostenuto che era Tyrion il figlio di Tywin?

Finalmente, Edmure Tully ritrovò la voce. «Potrei uscire da questa vasca

e ucciderti lì dove ti trovi, Sterminatore di Re.»

«Ci potresti provare.» Jaime restò in attesa. Edmure non fece neppure il gesto di alzarsi. «Ti lascio a goderti la cena, lord Tully» disse allora Jaime. «Cantastorie, suona qualcosa al nostro ospite mentre mangia. Conosci la canzone, spero.»

«Quella che parla delle piogge? *Aye*, mio lord. La conosco.»

Edmure parve vedere l'uomo per la prima volta. «No. Non lui. Allontanalo da me.»

«E perché? In fondo canta solo una canzone» disse Jaime. «Non può avere una voce così brutta.»

CERSEI

Gran maestro Pycelle era sempre stato vecchio, fin da quando Cersei Lannister lo aveva conosciuto, eppure nelle ultime tre notti sembrava essere invecchiato di tre secoli. Impiegò un'eternità per appoggiare a terra un ginocchio cigolante al cospetto della regina, dopo di che non riuscì a rialzarsi, e ser Osmund dovette aiutarlo a rimettersi in piedi.

Cersei lo guardò con irritazione. «Lord Qyburn mi informa che lord Gyles ha finito una volta per tutte di tossire.»

«È vero, vostra grazia. Ho fatto del mio meglio per agevolare la sua dipartita.»

«Davvero?» La regina si voltò verso lady Merryweather. «Sbaglio o avevo detto di volere Rosby vivo?»

«È così, vostra grazia.»

«Ser Osmund, tu che cosa ricordi di quella conversazione?»

«Hai ordinato al gran maestro Pycelle di salvare quell'uomo, vostra grazia. Ti abbiamo udito tutti quanti.»

La bocca di Pycelle si aprì, poi tornò a chiudersi. «Vostra grazia deve sapere, ho fatto tutto quello che poteva essere fatto per il povero lord.»

«Così come lo facesti per Joffrey? O anche per suo padre, il mio amato e compianto marito? Robert era uno degli uomini più forti dei Sette Regni, eppure è bastato un cinghiale a ucciderlo. Oh, e non dimentichiamoci di Jon Arryn. E avresti ucciso anche Ned Stark, poco ma sicuro, se solo lo avessi avuto tra le mani un po' più a lungo. Dimmi, maestro, è stato alla Cittadella che hai imparato a torcerti le dita e ad accampare scuse?»

La voce della regina bastò a far rattrappire l'anziano sapiente. «Nessuno sarebbe stato in grado di fare di più, vostra grazia. Io... il mio servizio è

sempre stato leale.»

«Come quando consigliasti re Aerys di aprire le porte della città all'avvicinarsi dell'esercito di mio padre: sarebbe questo il tuo concetto di leale servizio?»

«Ecco... Il mio giudizio fu offuscato...»

«Si trattò di un valido consiglio?»

«Vostra grazia deve certamente sapere che...»

«Quello che so è che quando mio figlio venne avvelenato, ti dimostrasti persino meno utile di Ragazzo di Luna. Quello che so è che la Corona ha un disperato bisogno di oro, e il nostro maestro del conio adesso è *morto*!»

Il vecchio idiota si aggrappò a quell'appiglio. «Io... compilerò al più presto una lista di uomini capaci, che potrebbero prendere il posto di lord Gyles nel consiglio.»

«Una lista.» Cersei trovò una simile presunzione quasi divertente. «Posso immaginare che genere di lista sarebbe. Vecchi, stolti incapaci e Garth il Grosso.» Serrò le labbra. «Negli ultimi tempi, sei stato spesso in compagnia di lady Margaery.»

«Sì. Io... la regina Margaery è molto provata per la tragedia di ser Loras. Ho fornito a sua grazia tisane per dormire e anche... altri tipi di pozioni.»

«Non ne dubito. E dimmi, è stata la nostra reginetta a ordinarti di uccidere lord Gyles?»

«Uc-uccidere?» Gli occhi del gran maestro Pycelle diventarono come due uova bollite. «Vostra grazia non vorrà credere che... È stata la tosse, per tutti gli dèi, io... Sua grazia non avrebbe mai... non provava alcun risentimento nei confronti di lord Gyles, per quale ragione la regina Margaery lo avrebbe voluto...»

«... morto? Per piantare un'altra rosa Tyrell nel consiglio di Tommen, ecco perché. Cosa sei, cieco o corrotto? Rosby le stava tra i piedi, per cui Margaery lo ha spedito nella tomba. Con la *tua* connivenza.»

«Vostra grazia, ti giuro che lord Gyles è perito a causa della tosse.» La bocca di Pycelle tremava. «La mia lealtà è sempre andata alla Corona, al regno, a... Casa Lannister.»

"In quest'ordine?" Adesso la paura di Pycelle era palpabile. "È maturo al punto giusto. È ora di spremere il frutto e gustare il succo." «Se davvero sei leale quanto dichiari, perché mi stai mentendo? Non disturbarti a negarlo. Hai cominciato a fare i tuoi balletti attorno alla *vergine* Margaery *prima* ancora che ser Loras partisse per Roccia del Drago, quindi risparmiami altre favolette sul fatto che volevi consolare la nostra affranta reginetta.

Che cosa ti porta così spesso a Maidenvault? Non certo l'insulsa conversazione di Margaery. Stai forse facendo la corte a quella sua septa dal grugno butterato? O forse fai la spia, informandola su di me per alimentare i suoi complotti?»

«Io-io obbedisco. Un maestro presta giuramento di servire...»

«E un gran maestro presta giuramento di servire il regno.»

«Vostra grazia, Margaery... è la regina...»

«Sono *io* la regina.»

«Volevo dire... è la moglie del re, e...»

«So chi è. Quello che voglio sapere è perché ha bisogno di te. Mia nuora è forse malata?»

«Malata?» Il vecchio si tirò i peli bianchi e sottili di quella specie di barba spelacchiata che spuntava sulle pieghe flaccide, rosate e cascanti che aveva sotto il mento. «No non è malata, vostra grazia. I miei giuramenti mi impediscono di rivelare...»

«I tuoi giuramenti ti saranno di scarso conforto nelle celle nere» lo minacciò Cersei. «O mi dici la verità, o finisci in ceppi.»

Pycelle crollò in ginocchio. «Ti imploro... ero fedele al lord tuo padre e ti sono stato amico nella vicenda di Jon Arryn. Non potrei sopravvivere nelle segrete, non di nuovo...»

«Che cosa vuole Margaery da te?»

«Lei desidera... vuole...»

«*Dillo!*»

Pycelle si rattrappì ancora di più. «Il tè della luna» sussurrò. «Il tè della luna per...»

«So a cosa serve il tè della luna.» "È fatta." «Molto bene. Adesso tirati su e cerca di ricordare che cosa significava essere un uomo.» Pycelle cercò di alzarsi, ma impiegò così tanto tempo che Cersei fu costretta a dire a Osmund Kettleblack di aiutarlo di nuovo. «Quanto a lord Gyles, nessun dubbio che il Padre nei Cieli lo giudicherà con equità. Ha lasciato dei figli?»

«Niente figli suoi, ma c'è un protetto...»

«... non del suo sangue.» Cersei si sbarazzò di quell'inezia con un gesto della mano. «Gyles conosceva bene il nostro estremo bisogno di oro. Non dubito quindi che ti abbia comunicato il suo desiderio di lasciare tutte le sue terre e le sue ricchezze a Tommen.» L'oro di Rosby avrebbe contribuito a rimpinguare le casse reali, quanto alle terre e al castello, potevano essere concessi a uno dei suoi uomini quale ricompensa per il fedele servi-

zio. "Magari lord Waters." Era da un po' di tempo che Aurane Waters accennava al suo desiderio di avere un castello, senza il quale il titolo di lord era solo una vuota onorificenza. Il Bastardo di Driftmark aveva messo gli occhi su Roccia del Drago, Cersei lo sapeva, ma mirava troppo in alto. Rosby sarebbe stato molto più adatto al suo lignaggio e al suo rango.

«Lord Gyles amava sua grazia Tommen con tutto il cuore» stava dicendo Pycelle «ma... il suo protetto...»

«... senza alcun dubbio comprenderà, una volta che avrà saputo da te dell'ultimo desiderio di lord Gyles. Adesso va', e provvedi in tal senso.»

«Come desidera vostra grazia.» Nella fretta di allontanarsi, per poco il gran maestro Pycelle non inciampò nella tonaca.

Lady Merryweather richiuse la porta alle sue spalle. «Tè della luna» ripeté, voltandosi verso la regina. «Che sciocchezza da parte sua. Per quale motivo Margaery farebbe una cosa simile, perché correre un rischio del genere?»

«La reginetta ha appetiti che Tommen è ancora troppo giovane per soddisfare.» Un pericolo che esisteva sempre quando una donna adulta sposava un ragazzino. "Pericolo ancora maggiore nel caso di una vedova. Potrà anche ribadire che Renly non l'ha mai toccata, ma io non le credo." Le donne bevevano il tè della luna per un'unica ragione, e le vergini non ne avevano alcun bisogno.

«Mio figlio è stato tradito. Margaery ha un amante. Questo è alto tradimento, punibile con la *morte*.» Cersei si augurava solo che quella megera dalla faccia rugosa che era la madre di Mace Tyrell vivesse abbastanza da godersi il processo. Insistendo che Tommen e Margaery si sposassero al più presto, lady Olenna aveva sistemato la sua rosa più preziosa sul ceppo del boia. «Jaime ha portato con sé ser Ilyn Payne. Credo che dovrò trovare una nuova Giustizia del Re per farle staccare la testa.»

«Lo faccio io» si offrì Osmund Kettleblack, con una smorfia soddisfatta. «Margaery ha un bel collo. Con una buona spada affilata sarà come affondare nel burro.»

«Certo» disse Taena «ma c'è un esercito Tyrell a Capo Tempesta e un altro a Maidenpool. E anche loro hanno buone spade affilate.»

"Sono assediata dalle rose." Purtroppo Cersei aveva ancora bisogno di Mace Tyrell, anche se non di sua figlia. "E ne avrò bisogno almeno fino a quando Stannis non sarà stato sconfitto." Ma come poteva fare a sbarazzarsi della figlia senza perdere il padre? «Il tradimento è tradimento» disse «ma dobbiamo avere le prove, qualcosa di più consistente del tè della luna.

Se dovesse essere *dimostrato* che Margaery è infedele, perfino il lord suo padre sarebbe costretto a condannarla, o la vergogna della figlia ricadrebbe su di lui.»

Kettleblack si mordicchiò i baffi. «Dobbiamo coglierla sul fatto.»

«E come? Qyburn le tiene gli occhi addosso giorno e notte. I suoi servitori si prendono il mio conio, ma mi riferiscono soltanto chiacchiere. Questo amante nessuno lo ha mai visto. Le orecchie dietro le sue porte odono canti, risate, chiacchiere: niente di utile.»

«Margaery è troppo scaltra per compromettersi così facilmente» disse lady Merryweather. «Le sue dame di corte sono le mura del suo castello. Dormono con lei, la vestono, pregano con lei, leggono con lei, ricamano con lei. Quando non è a caccia con il falcone o in sella al suo cavallo, gioca a vieni-nel-mio-castello con la piccola Alysanne Bulwer. E quando ci sono uomini attorno, con lei c'è sempre la sua septa, o le sue cugine.»

«Dovrà pure staccarsi da quelle galline, ogni tanto» insisté la regina. Un pensiero la colpì. «A meno che anche le sue damigelle siano coinvolte... forse non tutte, ma alcune sì.»

«Le cugine?» Taena era dubbiosa. «Sono tutte e tre più giovani della reginetta, e più innocenti.»

«Puttanelle rivestite del bianco virginale. Il che rende ancora più gravi i loro peccati. I loro nomi vivranno nella vergogna.» E d'un tratto alla regina parve quasi di sentire il sapore del trionfo. «Taena, il lord tuo marito è il mio maestro di giustizia, il giudice supremo. Dovete cenare con me, tutti e due, questa sera stessa.» Cersei voleva che la cosa si concludesse rapidamente, prima che Margaery si mettesse in quella sua testolina l'idea di far ritorno ad Alto Giardino, o di salpare alla volta di Roccia del Drago per assistere il fratello morente. «Darò ordine ai cuochi di arrostire un cinghiale. E naturalmente ci sarà musica, per favorire la digestione.»

Taena fu molto rapida a capire. «Musica. Ma certo.»

«Va' a dirlo al lord tuo marito, e provvedi per il cantastorie» insisté Cersei. «Ser Osmund, tu puoi rimanere. Abbiamo molte cose da discutere. Mi servirà anche Qyburn.»

Triste a dirsi, ma nelle cucine non avevano carne di cinghiale, e non c'era nemmeno il tempo di mandare fuori i cacciatori. Allora i cuochi della Fortezza Rossa macellarono una scrofa, ne arrostirono i cosciotti dopo averli steccati con chiodi di garofano, e li servirono guarniti con una salsa di miele e ciliegie secche. Non era la cena che Cersei avrebbe voluto, ma

dovette accontentarsi. Dopo il maiale, furono servite mele cotte accompagnate da formaggio bianco piccante. Lady Taena si gustò ogni boccone. Non così lord Orton Merryweather, la cui faccia rotonda restò rigida e pallida dall'inizio alla fine della cena. In compenso continuò a bere come una spugna, lanciando occhiate al cantastorie.

«Una dolorosa perdita per tutti noi, quella di lord Gyles» disse alla fine Cersei. «Oserei comunque dire che nessuno sentirà la mancanza della sua tosse.»

«No, penso proprio di no.»

«Avremo bisogno di un nuovo maestro del conio. Se la Valle di Arryn non fosse così turbolenta, richiamerei Petyr Baelish, ma... Pensavo di provare con ser Harys Swyft. Non potrà certamente essere peggio di Gyles, e almeno non ha la tosse.»

«Ser Harys è il Primo Cavaliere del re» obiettò Taena.

"Ser Harys è un ostaggio, e anche debole." «È tempo che Tommen abbia al suo fianco un Primo Cavaliere più energico.»

Lord Orton sollevò lo sguardo dalla coppa di vino. «Più energico. Certamente.» Esitò. «Chi?...»

«Ma tu, mio lord. Ce l'hai nel sangue. Il lord tuo nonno prese il posto di mio padre come Primo Cavaliere di Aerys.»

Sostituire Tywin Lannister con Owen Merryweather era stato come rimpiazzare un destriero con un somaro, poco ma sicuro, ma quando Aerys lo aveva nominato, Owen era già avanti con l'età, affabile anche se inefficace. Suo nipote era più giovane, e... "Be', almeno ha una moglie forte." Un vero peccato che Taena stessa non potesse diventare Primo Cavaliere. Valeva tre volte il marito, ed era molto più divertente. Ma era nata a Myr ed era femmina, per cui bisognava accontentarsi di Orton.

«Non ho dubbi che tu sia molto meglio di ser Harys.» "Anche il contenuto del mio pitale è meglio di ser Harys." «Acconsentirai a servire?»

«Io... sì, certo. Vostra grazia mi rende un grande onore.»

"Decisamente più di quanto meriteresti." «Mi hai servito egregiamente quale maestro di giustizia, mio lord. E continuerai così anche nei... tempi difficili che ci aspettano.» Quando fu sicura che Merryweather aveva capito quello che c'era da capire, Cersei rivolse un sorriso al cantastorie. «Anche tu devi essere ricompensato, per tutte le dolci canzoni che ci hai suonato mentre mangiavamo. Gli dèi ti hanno concesso un grande dono.»

Il cantastorie s'inchinò. «Vostra grazia è gentile a dire questo.»

«Non gentile» precisò Cersei «semplicemente veritiera. Taena dice che

sei chiamato il Bardo Blu.»

«È così, vostra grazia.»

Il cantastorie portava stivali blu di morbida pelle d'agnello e brache in tinta di ottima lana. Indossava una tunica di seta azzurra, con strisce diagonali di lucido satin più scuro. Era arrivato al punto di tingersi di blu anche i capelli, secondo la moda tyroshi. Lunghi e ricci, gli ricadevano sulle spalle e odoravano come se fossero stati appena lavati in acqua di rose. "Di rose blu, senza dubbio. Almeno i denti sono bianchi." Aveva una bella dentatura regolare.

«E non hai un altro nome?»

Una sfumatura rosa si diffuse sulle guance del cantastorie. «Da ragazzo mi chiamavo Wat. Un bel nome per un garzone dei campi, meno per un cantore.»

Gli occhi del Bardo Blu erano dello stesso colore di quelli di Robert Baratheon. Tanto bastò perché la regina lo odiasse all'istante. «Posso ben capire per quale motivo sei il favorito della regina Margaery.»

«Sua grazia è cortese. Dice che le do piacere.»

«Oh, ne sono certa» approvò Cersei. «Posso vedere il tuo liuto?»

«Se compiace vostra grazia.» Sotto la cortesia trapelava un vago disagio, ma il Bardo Blu le consegnò comunque lo strumento. Nessuno può ignorare la richiesta di una regina.

Cersei pizzicò una corda, sorridendo alla nota che ne uscì. «Dolce e triste come l'amore. Dimmi, Wat... quando ti sei portato a letto Margaery per la prima volta, è stato prima o dopo che aveva sposato mio figlio?»

Per un momento, Wat il Bardo Blu parve non comprendere. Ma quando capì, i suoi occhi si dilatarono. «Vostra grazia è stata male informata. Ti giuro, mia regina, che io non ho mai...»

«*Bugiardo!*» Cersei gli sbatté il liuto in faccia con tale furore che il legno dipinto esplose in una miriade di schegge. «Lord Orton, chiama le guardie e fa' sbattere questo... *essere* nelle segrete!»

La faccia di Orton Merryweather grondava di sudore. «Oh, questo... questo infame... ha osato sedurre la regina?»

«Temo che sia successo il contrario, ma lui è comunque un traditore. Che canti per lord Qyburn.»

Il Bardo Blu sbiancò. «No!» Perdeva sangue dal labbro che era stato colpito dal liuto. «Io non ho mai...» Quando Merryweather lo afferrò per un braccio, si mise a gridare. «*Madre abbi misericordia, no!*»

«Non sono tua madre» ribatté Cersei.

Ma perfino nelle celle nere tutto quello che ottennero da lui furono dinieghi, preghiere e suppliche di misericordia. In breve, il sangue gli colava lungo il mento dai denti spezzati, infradiciandogli le brache blu, ridotte a viscidi stracci. E tuttavia il cantore continuò a persistere nelle sue menzogne.

«Possibile che abbiamo preso il cantastorie sbagliato?» chiese Cersei.

«Tutto è possibile, vostra grazia. Ma non temere, prima che la notte sia finita, quest'uomo avrà confessato.» Giù nelle segrete, Qyburn indossava una tunica di lana grezza e un grembiule di cuoio da fabbro. Rivolgendosi al Bardo Blu disse: «Mi dispiace che le guardie ti abbiano maltrattato. I loro modi purtroppo sono rozzi». La sua voce era gentile, sollecita. «Tutto quello che vogliamo da te è la verità.»

«Ve l'ho detta» singhiozzò il cantastorie. I ceppi di ferro lo inchiodavano al freddo muro di pietra.

«Possiamo fare di meglio.»

Qyburn aveva in mano un rasoio, la lama scintillava al chiarore delle torce. Fece sistematicamente a brandelli i vestiti del Bardo Blu, finché non restò nudo a parte gli alti stivali. I peli che aveva in mezzo alle gambe erano castani, notò Cersei con un certo divertimento.

«Rivelaci come hai *dato piacere* alla reginetta» gli ordinò.

«Io non ho mai... Io cantavo e suonavo, e basta. Le sue dame di corte possono confermartelo. Le sue cugine erano sempre con noi.»

«E di quante di loro hai conoscenza carnale?»

«Di nessuna. Io sono soltanto un cantastorie. Vi prego.»

«Vostra grazia» intervenne Qyburn «può anche darsi che questo pover'uomo si sia limitato a suonare per Margaery... mentre lei intratteneva altri amanti.»

«No. *Vi prego.* Lei non ha mai... Io *cantavo*, cantavo e basta...»

Lord Qyburn fece scivolare una mano sul torace del Bardo Blu. «Ti prendeva i capezzoli in bocca durante i vostri giochi d'amore?» Ne afferrò uno tra il pollice e l'indice, e lo torse. «A certi uomini piace. I loro capezzoli sono sensibili come quelli di una donna.»

Il rasoio scintillò, il Bardo Blu emise un grido strozzato. Sul suo petto, un viscido occhio purpureo lacrimava sangue. Cersei si sentì male. Una parte di lei voleva chiudere gli occhi, voltare le spalle, fermare tutto. Ma era la regina e quello era un tradimento. "Lord Tywin non avrebbe mai voltato le spalle."

Alla fine, il Bardo Blu raccontò loro tutta la storia della sua vita, a partire dal suo primo compleanno. Il padre faceva il bottaio e Wat crebbe apprendendo quel mestiere, ma fin da ragazzo si rese conto che aveva molto più talento a suonare il liuto che a inchiodare barili. A dodici anni era fuggito di casa per unirsi a un gruppo di musici che aveva udito suonare a una fiera. Aveva girato gran parte dell'Altopiano prima di arrivare ad Approdo del Re, nella speranza di trovare favori a corte.

«Favori?» ridacchiò Qyburn. «È così che le donne li chiamano adesso? Temo che i favori ti piacciano un po' troppo, amico mio... soprattutto quelli della regina sbagliata. La regina vera ce l'hai di fronte.»

"Già." Cersei attribuì la colpa di tutto a Margaery Tyrell. Se non fosse stato per lei, Wat avrebbe vissuto una lunga vita prosperosa, cantando le sue canzoncine, accoppiandosi nei fienili con guardiane di porci e figlie di contadini. "Sono stati gli intrighi di Margaery a costringermi a questo. Ha insozzato anche me con la sua doppiezza."

All'alba, gli alti stivali blu del cantastorie erano zuppi di sangue. Il bardo aveva rivelato come Margaery si toccasse guardando le cuginette che gli davano piacere orale. Altre volte il bardo cantava per lei mentre Margaery sfogava la propria lussuria con altri amanti. «Quali amanti?» martellò la regina, e strappò a Wat i nomi di ser Tallad l'Alto, Lambert Turnberry, Jalabhar Xho, i gemelli Redwyne, Osney Kettleblack, Hugh Clifton e... il Cavaliere di Fiori.

Quest'ultimo nome la irritò. Cersei non osava gettare sterco sull'eroe di Roccia del Drago. Inoltre, nessuno che conoscesse ser Loras ci avrebbe mai creduto. Lo stesso valeva per ser Horas e ser Hobber Redwyne. Senza Arbor e la sua flotta, il regno avrebbe perso qualsiasi speranza di sbarazzarsi del tetro Euron Occhio-di-corvo e dei suoi infami uomini di Ferro.

«Non hai fatto altro che sputare fuori i nomi di tutti gli uomini che hai visto nelle sue stanze» Cersei sibilò in faccia a Wat. «Noi vogliamo la *verità*!»

«La verità.» Wat la guardò con l'unico occhio azzurro che Qyburn gli aveva lasciato. Il sangue schiumava nel buco nero che aveva al posto dei denti anteriori. «Forse... non ricordo bene...»

«Horas e Hobber non sono coinvolti, vero?»

«No» ammise Wat. «Loro no.»

«Quanto a ser Loras, sono certa che Margaery abbia fatto in modo di tenere nascosto al fratello quello che faceva.»

«È così, adesso ricordo. Una volta, quando ser Loras era venuto a farle

visita, fui costretto a nascondermi sotto il letto. "Lui non deve sapere" mi disse.»

«È questa la canzone che preferisco, non l'altra» sentenziò Cersei. Tenere fuori gli alti lord, certo, era meglio. Mentre gli altri... ser Tallad era stato un cavaliere errante, Jalabhar Xho era un esiliato e un mendicante, Clifton era solo uno degli armigeri della reginetta. "E Osney è la ciliegina sulla torta." «So che ti sentirai meglio, ora che hai detto la verità. Voglio che tu abbia la memoria chiara, quando Margaery verrà processata. E se dovessi ricominciare a mentire...»

«Non mentirò. Dirò il vero. E dopo...»

«Ti sarà concesso di prendere il nero dei Guardiani della Notte. Su questo hai la mia parola.» Cersei si rivolse a Qyburn. «Fai in modo che le sue ferite siano ripulite e medicate, e dagli latte di papavero per alleviare il dolore.»

«Vostra grazia è misericordiosa.» Qyburn lasciò cadere in un secchio di aceto il rasoio insanguinato. «Margaery potrebbe domandarsi che fine ha fatto il suo bardo.»

«I cantastorie vanno e vengono, hanno fama di essere dei giramondo.»

Risalire gli scuri gradini di pietra dalle celle nere lasciò Cersei senza fiato. "Mi devo riposare." Ottenere la verità era stato faticoso, e lei stessa temeva quello che ne sarebbe seguito. "Devo essere forte. Lo dovevo fare per Tommen e per il regno. La reginetta sarà anche più giovane, ma non è mai stata più bella di me, e presto sarà morta."

Lady Merryweather era ad aspettarla nella sua camera da letto. Era notte fonda, più vicina all'alba che al tramonto. Jocelyn e Dorcas erano entrambe addormentate, ma non Taena.

«È stato orribile?» le chiese.

«Non puoi nemmeno immaginare quanto. Ho bisogno di dormire, ma ho paura degli incubi.»

«Tutto quello che fai è per Tommen.» Taena le accarezzò i capelli.

«È vero, lo so.» Cersei ebbe un brivido. «Ho la gola secca. Per favore, versami da bere.»

«Se ti compiace. È tutto ciò che desidero.»

"Bugiarda." Cersei sapeva che cosa desiderava veramente Taena Merryweather. Ebbene, che fosse. Se la dama di Myr voleva unirsi a lei, questo avrebbe rinsaldato la lealtà sua e del marito. In un mondo dove il tradimento era moneta corrente, la lealtà valeva bene qualche bacio. "Taena non è

certo peggio della maggior parte degli uomini. Quanto meno, non c'è il rischio che mi renda gravida."

Il vino aiutò, ma non abbastanza. «Mi sento sporca» si lamentò la regina, davanti alla finestra con la coppa di vino in mano.

«Un bagno ti rimetterà in sesto, tesoro.» Lady Merryweather svegliò Dorcas e Jocelyn e le mandò a prendere dell'acqua calda. Mentre veniva riempita la vasca, aiutò la regina a spogliarsi, slacciandole il corpetto con dita esperte, facendole scivolare l'abito dalle spalle. Poi si spogliò anche lei, lasciando cadere i vestiti sul pavimento.

Fecero il bagno assieme, Cersei appoggiata di schiena tra le braccia di Taena. «A Tommen deve essere risparmiata la parte peggiore» disse Cersei alla dama di Myr. «Margaery continua a portarlo ogni giorno al tempio, per chiedere agli dèi che risanino ser Loras.» Il quale si ostinava a rimanere attaccato alla vita, che noia. «Tommen è affezionato alle cugine della reginetta. Sarà duro per lui perderle tutte in un colpo.»

«Potrebbero non essere tutte colpevoli» suggerì lady Merryweather. «In fondo, può darsi che una non sia affatto coinvolta. Se avesse provato vergogna e disgusto per ciò che vedeva...»

«Potrebbe convincersi a testimoniare contro le altre. Sì, ottimo, ma quale di loro è l'innocente?»

«Alla.»

«Quella timida?»

«Così sembra, *ma* in lei c'è più dell'*intrigante* che dell'*innocente.* Lasciala a me, tesoro.»

«Ben volentieri.» La confessione del Bardo Blu da sola non sarebbe mai stata sufficiente. Dopo tutto, raccontare menzogne era l'arte dei cantastorie. Alla Tyrell sarebbe stata di enorme aiuto, *se* Taena fosse riuscita a portarla dalla loro parte. «Anche ser Osney dovrà confessare. E gli altri dovranno capire che quello è l'unico modo per ottenere il perdono del re, e la Barriera.» Jalabhar Xho avrebbe trovato la verità quanto mai attraente. Sugli altri, Cersei continuava a nutrire dei dubbi, ma Qyburn sapeva essere convincente...

L'alba si stava affacciando su Approdo del Re quando Cersei e Taena finalmente uscirono dalla vasca. La pelle della regina era bianca e grinzosa a causa della prolungata immersione.

«Resta con me» disse a Taena. «Non voglio dormire da sola.» Arrivò addirittura a recitare una preghiera prima di infilarsi sotto le lenzuola, im-

plorando la Madre di concederle sogni piacevoli.

L'implorazione si rivelò inutile. Gli dèi rimasero sordi alle sue preghiere, come sempre. Cersei sognò di essere ancora nelle celle nere, solo che questa volta era lei a essere incatenata al muro al posto del cantastorie. Era nuda, il sangue le colava dai seni cui il Folletto aveva strappato i capezzoli a morsi. «Ti prego» implorava Cersei. «Ti prego, i miei figli no, non fare loro del male.» Tyron si limitò a sogghignarle in faccia. Anche lui era nudo, coperto di peli ispidi che lo facevano sembrare più simile a una scimmia che a un uomo. «Tu li vedrai incoronati» le disse «e li vedrai morire.» Le afferrò un seno sanguinante, se lo mise in bocca e cominciò a succhiare. Il dolore trafisse Cersei come una lama rovente.

Si svegliò tra le braccia di Taena, percorsa da brividi. «Un brutto sogno» disse debolmente. «Ho urlato? Mi dispiace.»

«Alla luce del giorno, i sogni si tramutano in polvere. Era di nuovo il nano? Ma perché ti spaventa tanto quel grottesco omuncolo?»

«Mi ucciderà. Così mi fu profetizzato quando avevo dieci anni. Volevo sapere chi avrei sposato, ma lei disse...»

«*Lei*?»

«La *maegi*.» Le parole le uscirono di getto. Poteva ancora udire Melara Hetherspoon ripetere che se non ne avessero più parlato, la profezia non si sarebbe avverata. "Però Melara non è rimasta in silenzio giù nel pozzo. Ha urlato, gridato..." «Tyrion è il *valonqar*» riprese Cersei. «Usate questa parola a Myr? È alto valyriano, significa "fratello minore".» Aveva rivolto la stessa domanda alla septa Saranella, dopo che Melara era annegata.

Taena le prese una mano, gliela accarezzò. «Era una donna odiosa, una megera vecchia, brutta e malata, mentre tu eri giovane e bella, piena di vita e di orgoglio. Viveva a Lannisport, hai detto, quindi poteva aver saputo del nano e di come aveva ucciso la lady vostra madre. Quella vecchia non osò colpirti direttamente, perché sapeva chi eri, così cercò di ferirti con la sua lingua di vipera.»

"E se fosse davvero così?" Cersei voleva crederlo. «Melara però morì proprio come le era stato predetto. Quanto a me, non sposai mai il principe Rhaegar. E Joffrey... il nano lo uccise davanti ai miei occhi.»

«Un figlio» disse lady Merryweather. «Ma tu ne hai un altro, dolce e forte, e a *lui* non verrà mai fatto alcun male.»

«Fino a quando io avrò vita.» Dire così aiutò Cersei a credere che fosse vero. Fuori, il sole del mattino brillava attraverso coltri di nubi. Cersei uscì da sotto le coperte. «Questa mattina farò colazione con il re. Voglio vedere

mio figlio.» "Tutto quello che faccio è per Tommen."

Stare con Tommen contribuì a farla tornare se stessa. Mai era stato più importante per lei come quel mattino, mentre parlava dei suoi gattini e faceva gocciolare il miele su una fetta di pane nero appena sfornato. «Ser Balzo ha preso un topo» le raccontò «ma Lady Vybrisse glielo ha portato via.»

"Non è mai stato così delicato e innocente" pensò Cersei. "Come potrà mai dominare un regno tanto crudele?" La madre che era in lei voleva proteggerlo, ma la regina sapeva che Tommen doveva indurirsi, altrimenti il Trono di Spade lo avrebbe divorato. «Ser Balzo deve imparare a difendere i propri diritti» gli disse. «A questo mondo, i deboli sono sempre vittime dei forti.»

Il re ci pensò su, leccandosi il miele dalle dita. «Quando ser Loras sarà tornato, imparerò a combattere con spada, lancia e mazza ferrata, proprio come fa lui.»

«Imparerai a combattere» promise la regina «ma non da ser Loras. Lui non ritornerà, Tommen.»

«Margaery dice di sì. Noi preghiamo per lui. Invochiamo la misericordia della Madre, e chiediamo al Guerriero di dargli la forza. Elinor dice che questa è la battaglia più difficile che deve combattere.»

Cersei gli ravviò i capelli, quei soffici riccioli dorati che le ricordavano tanto Joffrey. «Trascorrerai il pomeriggio con tua moglie e le sue cugine?»

«No, dice che oggi deve digiunare e purificarsi.»

"Digiunare e purificarsi... oh, certo, per il Giorno della Fanciulla." Erano passati anni da quando a Cersei era stato chiesto di osservare quella particolare ricorrenza sacra. "Sposata tre volte, Renly, Joffrey e ora Tommen, eppure vuole ancora farci credere di essere *vergine*." Vestita di bianco, la reginetta avrebbe condotto le sue galline al Tempio di Baelor per accendere lunghe candele bianche ai piedi della statua della Fanciulla e per collocare ghirlande di pergamena attorno al suo sacro collo. "Alcune delle sue galline." Nel Giorno della Fanciulla, a vedove, madri e baldracche era interdetto l'accesso al templi, lo stesso valeva per gli uomini, perché la loro intrusione non profanasse gli inni all'innocenza. Soltanto le fanciulle vergini potevano...

«Madre? Ho detto qualcosa di sbagliato?»

Cersei baciò il figlio sulla fronte. «Hai parlato in modo molto saggio, tesoro. Adesso va', corri a giocare con i tuoi gattini.»

Dopo di che, Cersei convocò ser Osney Kettleblack nel suo solarium. Arrivò dal cortile degli addestramenti, madido di sudore, con aria strafottente. Nel poggiare un ginocchio a terra, la spogliò con lo sguardo, come al solito.

«Alzati, cavaliere, siedi qui vicino a me. Già una volta mi hai reso un valoroso servigio, ma adesso ho un compito più duro da affidarti.»

«*Aye*, e anch'io ho qualcosa di duro per te.»

«Quello dovrà aspettare.» Con la punta delle dita, Cersei seguì delicatamente il percorso degli sfregi che aveva sul volto. «Ricordi la baldracca che te li ha procurati? Quando sarai tornato dalla Barriera, te la consegnerò. Vuoi?»

«È te che voglio.»

Risposta esatta. «Prima, però, dovrai confessare il tuo tradimento. Se si lasciano imputridire, i peccati possono avvelenare l'anima. So quanto deve essere arduo per te convivere con quello che hai fatto. Avresti dovuto già da tempo liberarti di tale vergogna.»

«Vergogna?» Osney era perplesso. «L'ho già spiegato a Osmund. Margaery è una che provoca e basta. Non mi lascia mai fare niente a parte...»

«È cavalleresco da parte tua proteggerla» lo interruppe Cersei «ma sei troppo valoroso per tenerti dentro questo crimine. No, questa notte stessa devi presentarti al Grande Tempio di Baelor e parlare con l'Alto Septon. Quando i peccati sono così oscuri, solo sua alta sacralità in persona può salvare dai tormenti degli inferi. Confessagli che hai portato a letto Margaery Tyrell e le sue cugine.»

Osney ammiccò. «Cosa? Anche le cugine?»

«Megga e Elinor» decise Cersei. «Alla no.» Quel dettaglio avrebbe reso l'intera storia più plausibile. «Alla se ne stava lì seduta a piangere, implorando le altre di porre fine al loro peccare.»

«Solo Megga e Elinor? O anche Margaery?»

«Soprattutto Margaery. È *lei* l'anima nera del gruppo.»

Cersei spiegò a Osney Kettleblack quello che aveva in mente. Man mano che ascoltava, l'apprensione si dipingeva sulla faccia del cavaliere. Quando la regina ebbe finito, Osney disse: «Dopo che le avrai fatto tagliare la testa, voglio prendermi quel bacio che non mi ha mai dato».

«Potrai prenderti tutti i baci che vuoi.»

«E poi la Barriera?»

«Solo per breve tempo. Tommen è un re molto clemente.»

Osney si grattò la guancia sfregiata. «Di solito, quando mento riguardo a

una donna, giuro di non averla mai scopata mentre lei spiattella come e quando è successo. Invece questa volta... Io non ho mai mentito a un Alto Septon. Credo che si vada all'inferno, per questo. Uno di quelli brutti.»

La regina fu colta alla sprovvista. L'ultima cosa che si sarebbe aspettata da un Kettleblack era la devozione. «Ti stai forse rifiutando di obbedirmi?»

«No.» Osney le sfiorò i capelli dorati. «Il fatto è che le bugie migliori devono avere dentro un po' di verità... per dargli sapore, capisci. E visto che devo dire che mi sono scopato una regina...»

Cersei fu tentata di schiaffeggiarlo in piena faccia. Ma ormai si era spinta troppo in là, e la posta in gioco era alta. "Tutto quello che faccio è per Tommen." Voltò la testa e prese la mano di Osney tra le sue, baciandogli le dita. Dita dure e ruvide, piene di calli causati dall'uso della spada. "Anche Robert aveva mani come queste."

Cersei gli fece scivolare le braccia attorno al collo. «Che non si sappia mai che sono stata io a indurti a mentire» sussurrò con voce roca. «Dammi un'ora, poi sali nella mia camera da letto.»

«Abbiamo già aspettato abbastanza.»

Osney le infilò una mano nel corpetto e diede uno strattone. La seta si squarciò con un rumore talmente forte che Cersei temette che metà della Fortezza Rossa l'avrebbe udito.

«Togliti il resto, se non vuoi che strappi tutto» disse Osney. «Tieni solo la corona. Ti dona.»

LA PRINCIPESSA NELLA TORRE

La sua era una prigionia dorata.

Questo dava una ragione di speranza ad Arianne Martell, principessa di Dorne. Perché suo padre avrebbe fatto di tutto per rendere confortevole la sua cattività se avesse decretato per lei la morte che spetta ai traditori? "Non può avere deciso di uccidermi" si ripeté Arianne per la centesima volta. "Non è da lui essere tanto crudele. Io sono sangue del suo sangue, il suo seme, la sua erede, la sua unica figlia." Se necessario, si sarebbe gettata ai piedi del suo trono, ammettendo la propria colpa e implorando clemenza. E avrebbe pianto. Vedendo le lacrime sgorgare dai suoi occhi il principe l'avrebbe perdonata.

Arianne era meno certa di un'altra cosa: se sarebbe riuscita a perdonare se stessa.

Durante la lunga cavalcata dal Sangue Verde verso Lancia del Sole, Arianne supplicò l'uomo che l'aveva catturata. «Areo, non avevo intenzione di fare del male alla fanciulla. Devi credermi.»

La risposta di Areo Hotah, capitano della guardia del principe di Dorne, fu un grugnito. Stella Nera, il più pericoloso del piccolo gruppo di cospiratori di Arianne, gli era sfuggito. Si era lanciato al galoppo e aveva seminato tutti i suoi inseguitori, svanendo nel deserto, con la spada ancora sporca di sangue.

«Capitano, tu mi conosci» riprese Arianne, mentre le leghe si sommavano. «Mi conosci da quando ero bambina. Mi hai sempre tenuta al sicuro, così come hai fatto con la lady mia madre quando arrivasti con lei da Grande Norvos, diventando il suo scudo in una terra straniera. Ora ho bisogno di te. Ho bisogno del tuo aiuto. Io non volevo...»

«Ciò che volevi o non volevi non ha importanza, piccola principessa» la interruppe Areo Hotah. «Conta solo ciò che hai fatto.» Era irremovibile. «Sono dolente. Il principe ordina, Hotah obbedisce.»

Arianne si aspettava di essere condotta davanti all'alto trono del padre, sotto la cupola di cristallo della Torre del Sole. Hotah, invece, la portò alla Torre della Lancia, affidandola a Ricasso, siniscalco del principe, e a ser Manfrey Martell, il castellano.

«Principessa» esordì Ricasso «tu perdonerai questo vecchio cieco se non salirà con te. Le mie gambe non sono più in grado di affrontare tutti quei gradini. Una stanza è stata preparata per te. Ser Manfrey ti scorterà, in attesa di quanto compiacerà al principe Doran.»

«Di quanto *non* compiacerà al principe Doran, vorrai dire. Anche i miei amici saranno confinati là?»

Dopo la cattura, Arianne era stata separata da Garin, Drey e tutti gli altri, e Hotah si era rifiutato di rivelare quale sarebbe stata la loro sorte. «La decisione spetta al principe» aveva risposto il capitano. Ser Manfrey si rivelò un po' più prodigo di informazioni. «Sono stati condotti a Planky Town, per poi essere portati via mare a Ghaston Grey, finché il principe Doran non deciderà il loro destino.»

Ghaston Grey era un vecchio castello in rovina abbarbicato su una roccia nel mare di Dorne, una tetra, terribile prigione in cui i criminali più infami venivano mandati a marcire e a morire. «Mio padre intende forse *ucciderli*?» Arianne non poteva crederlo. «Tutto quello che hanno fatto, lo hanno fatto per l'amore che mi portano. Se mio padre vuole sangue, che prenda il

mio.»

«Come tu dici, principessa.»

«Voglio parlare con lui.»

«Il principe lo sa.»

Ser Manfrey la prese per un braccio e la spinse su per gli scalini, sempre più in alto, finché Arianne non si ritrovò senza fiato. La Torre della Lancia svettava per oltre centocinquanta piedi, e la cella a lei destinata era proprio in cima. Arianne scrutò ogni singola porta che superarono, domandandosi se qualcuna delle Serpi delle Sabbie fosse rinchiusa in quelle celle.

Quando la sua porta fu chiusa e sbarrata, Arianne esplorò la sua nuova dimora. Era una stanza ampia e ariosa, tutt'altro che scomoda. C'erano tappeti di Myr sul pavimento, vino rosso da bere, libri da leggere. In un angolo vide un tavolo da cyvasse con pezzi scolpiti in avorio e onice, per quanto, se anche avesse voluto giocare, non c'era nessuno con cui farlo. C'era un letto con materasso di piume, e una latrina di marmo a sedile, con accanto un cestino di erbe aromatiche. A quell'altezza, il panorama era magnifico. Una delle finestre si affacciava a est, e Arianne poteva vedere il sole sorgere dal mare. L'altra consentiva la vista di Torre del Sole, e al di là le Mura Serpeggianti e il Triplo Portale.

L'esplorazione richiese meno tempo di quello che le sarebbe stato necessario per allacciarsi un paio di sandali, ma per lo meno era servita a ricacciare indietro le lacrime, almeno per un po'. Arianne trovò un bacile e una caraffa d'acqua fresca, si lavò le mani e il viso, ma niente avrebbe potuto lavare via il dolore. "Arys, il mio bianco cavaliere..." Gli occhi le si riempirono di lacrime, e di colpo scoppiò a piangere, il corpo scosso dai singhiozzi. Ricordò come la pesante ascia di Hotah aveva dilaniato la carne e le ossa di ser Arys Oakheart, come la sua testa era salita vorticando verso il cielo. "Perché lo hai fatto? Perché gettare via la tua vita? Non te l'ho mai chiesto, non l'ho mai voluto, io volevo... volevo solo..."

Quella notte continuò a piangere fino allo sfinimento, scivolando poi nel sonno... per la prima, ma non certo per l'ultima volta. Ma neppure in sogno riuscì a trovare pace. Sognò di Arys Oakheart che l'accarezzava, sorridendole, dicendo che l'amava... ma aveva dardi di balestra conficcati nel corpo, e le sue ferite grondavano sangue, tramutando gli abiti bianchi in stracci rossi. Perfino in sogno, una parte di lei era consapevole che si trattava di un incubo. "Al mattino, tutto questo sarà svanito" si disse la principessa, ma quando arrivò il mattino, lei era ancora nella sua cella, ser Arys era morto, e Myrcella... "Non l'ho mai voluto. Non intendevo farle del male.

L'unica cosa che volevo era che diventasse regina. Se non fossimo stati traditi..."

«Qualcuno ha parlato» aveva detto Hotah.

Quel ricordo continuava a tormentarla. Un ricordo cui Arianne si aggrappò, alimentando la fiamma che le bruciava nel petto. La rabbia era meglio delle lacrime, meglio del dolore, meglio del senso di colpa. Qualcuno aveva parlato, qualcuno di cui lei si fidava. Per questo Arys Oakheart era morto, ucciso dal sussurro di un traditore quanto dall'ascia del capitano. Il sangue che aveva inondato il viso di Myrcella... era anche quello opera del traditore. Qualcuno aveva parlato, qualcuno che lei aveva amato. E questa era la ferita più crudele di tutte.

Ai piedi del letto trovò un baule di cedro con dentro i suoi vestiti. Si tolse gli abiti sporchi del viaggio, nei quali aveva anche dormito, e indossò gli indumenti più sensuali che poté trovare: veli di seta che coprivano tutto senza nascondere niente. Che Doran Martell, principe di Dorne, la trattasse pure come una bambina, ma lei rifiutava di vestirsi come tale. Sapeva che, quando fosse venuto il momento di punirla per essere fuggita portandosi via Myrcella, quegli indumenti avrebbero messo in imbarazzo suo padre. Arianne ci contava. "Se dovrò strisciare e piangere, che anche lui sia a disagio."

Si aspettava di vederlo quel giorno stesso, ma quando la porta finalmente si aprì, erano solo le serve che le portavano il pranzo.

«Quando potrò vedere mio padre?» chiese ma nessuna di loro le rispose. La carne era stata arrostita con limone e miele. Di contorno, c'erano foglie di vite ripiene di uva passa, cipolle, funghi e peperoni di drago piccanti. «Non ho fame» dichiarò Arianne. In quel momento, i suoi amici in rotta per Ghaston Grey mangiavano carne salata e gallette. «Portate via questa roba e fate venire qui il principe Doran.» Ma il cibo rimase e suo padre non arrivò. Dopo qualche tempo, la fame ebbe la meglio, così Arianne si sedette e cominciò a mangiare.

Finito il pasto, non c'era altro da fare. Arianne passeggiò su e giù nella cella due volte, tre volte e tre volte tre volte. Sedette al tavolo da cyvasse e mosse distrattamente un elefante. Si raggomitolò su se stessa sul sedile nella rientranza della finestra, cercò di leggere fino a quando le parole divennero ombre indistinte e si rese conto di avere ricominciato a piangere. "Arys, mio dolce cavaliere bianco, perché lo hai fatto? Avresti dovuto arrenderti. Io ho cercato di dirtelo, ma le parole mi sono rimaste in gola. Sciocco gentiluomo, non ho mai desiderato la tua morte, né quella di

Myrcella... oh, dèi, siate misericordiosi con lei..."

Arianne si trascinò nuovamente sul materasso di piume. Il mondo si era fatto scuro, e c'era poco altro da fare se non dormire. "Qualcuno ha parlato" pensò di nuovo. "Qualcuno ha parlato." Garin, Drey e Sylva la Macula-ta erano suoi amici fin dall'infanzia, e lei voleva loro bene quanto a sua cugina Tyene. Non poteva credere che uno di loro fosse un delatore... quindi restava solo Stella Nera, ma se era davvero lui il traditore, perché aveva rivolto la spada contro la povera Myrcella? "Invece di incoronarla, voleva ucciderla, così ha detto a Shandystone, perché solamente in quel modo avrei ottenuto la guerra che volevo." Ma non aveva senso che ser Gerold Dayne fosse il traditore. E se davvero era lui, perché cercare di uccidere Myrcella?

"Qualcuno ha parlato." E se fosse stato ser Arys? Se il senso di colpa, al-la fine, avesse preso il sopravvento sulla lussuria? Ser Arys amava Myrcel-la più di quanto non amasse lei, quindi, tradendo la sua nuova principessa, aveva forse fatto ammenda per avere ingannato quella precedente? Era stato sopraffatto dalla vergogna per quello che aveva fatto al punto da get-tare via la propria vita sul Sangue Verde piuttosto che vivere nel disonore?

"Qualcuno ha parlato." Quando suo padre fosse venuto da lei, Arianne avrebbe avuto la risposta. Ma il giorno successivo il principe Doran non arrivò. E nemmeno quello dopo ancora. La principessa fu lasciata sola a passeggiare, a piangere e a leccarsi le ferite. Di giorno cercava di leggere, ma i libri che le avevano lasciato erano mortalmente noiosi: vecchi tomi di storia e di geografia, mappe annotate, uno studio sulle leggi di Dorne così incartapecorito che a toccarlo si sbriciolava. *La stella a sette punte* e *Vite di alti septon*, un enorme volume sui draghi che riusciva a rendere quelle creature ormai svanite interessanti quanto una colonia di pulci. Arianne avrebbe dato molto, troppo, per una copia di *Diecimila navi* o de *Gli amori della regina Nymeria*, o per qualsiasi cosa che le tenesse la mente occupa-ta, facendola evadere per un'ora o due da quella torre, ma anche quelle fughe le erano negate.

Dal sedile nella rientranza della finestra le bastava guardare fuori per vedere giù in basso la grande cupola d'oro a vetrate colorate, sede del pote-re di suo padre. "Presto mi chiamerà" continuava a ripetersi.

Non era ammesso alcun visitatore, solo i servitori: Bors con la sua ispida barbetta, l'alto Timoth grondante dignità, le sorelle Morra e Mellei, la pic-cola e graziosa Cedra, la vecchia Belandra che aveva servito anche la ma-dre di Arianne. Portavano i pasti, rifacevano il letto, svuotavano il pitale

sotto la latrina, ma nessuno di loro le rivolgeva mai la parola. Quando Arianne voleva del vino, Timoth glielo portava. Se desiderava un cibo particolare, fichi, olive o peperoni ripieni di formaggio, bastava che Arianne lo dicesse a Belandra. Morra e Mellei si occupavano dei suoi vestiti sporchi, riportandoli freschi e puliti. A giorni alterni, le veniva preparato un bagno, e la timida Cedra le insaponava la schiena e le spazzolava i capelli.

Il tutto senza una parola, tanto meno su quello che stava accadendo nel mondo al di fuori di quella gabbia di pietra. «Stella Nera è stato catturato?» aveva chiesto un giorno a Bors. «Gli stanno ancora dando la caccia?» Ma l'uomo si era limitato a voltare le spalle e andarsene. «Cos'è, sei diventato sordo?» aveva inveito Arianne. «Torna subito qui e rispondimi. Te lo ordino!» Ma l'unica risposta era stata il rumore della porta che si chiudeva.

«Timoth» aveva tentato di nuovo un altro giorno. «Come sta la principessa Myrcella? Non avevo intenzione di farle del male.» L'ultima volta che aveva visto la giovane principessa era stato durante il loro ritorno a Lancia del Sole. Troppo debole per stare in sella, Myrcella aveva viaggiato su una portantina, con il capo avvolto da bende di seta là dove Stella Nera aveva assestato il suo fendente, gli occhi verdi lucidi di febbre. «Ti prego, dimmi che non è morta. Che male c'è se anche vengo a saperlo? Dimmi come sta.» Timoth era rimasto muto.

«Belandra» aveva ritentato Arianne pochi giorni dopo «se mai hai voluto bene alla lady mia madre, abbi pietà della sua povera figlia e dimmi quando mio padre intende venire a vedermi. Ti prego, ti scongiuro.» Ma anche Belandra, come tutti gli altri, sembrava avere perso la lingua.

"È quindi questo il concetto che mio padre ha della tortura? Niente catene e ferri roventi, ma il semplice silenzio?" Era talmente coerente con Doran Martell che Arianne dovette ridere. "Pensa di essere astuto, ma è solo un debole." Arianne decise allora di godersi la quiete, di usare quel tempo per guarire e rimettersi in forze, in vista di ciò che la aspettava.

Non era bene continuare a rimuginare su ser Arys, Arianne lo sapeva. Per contro, si costrinse a pensare alle Serpi delle Sabbie, specialmente a Tyene. Arianne amava tutte le sue cugine bastarde, dalla impetuosa Obara alla piccola Loreza, la più giovane, di soli sei anni. Ma la sua preferita era sempre stata Tyene, la dolce sorella che non aveva avuto. La principessa non era mai stata legata ai propri fratelli: Quentyn si era trasferito a Yronwood e Trystane era troppo giovane. No, erano sempre state lei e Tyene, con Garin, Drey e Sylva la Maculata. Anche Nym partecipava a volte ai loro giochi, e Sarella cercava sempre di intrufolarsi dove non doveva, ma

alla fine il nucleo erano loro cinque. Facevano il bagno negli stagni e nelle fontane dei Giardini dell'Acqua, e lottavano, le ragazze a cavalcioni sulle spalle nude dei ragazzi. Insieme, Arianne e Tyene avevano imparato a leggere, a cavalcare, a danzare. Quando avevano dieci anni, Arianne aveva rubato una caraffa di vino e, sempre insieme, lei e Tyene si erano ubriacate. Avevano condiviso i pasti, il letto, i gioielli. Avrebbero condiviso anche il loro primo uomo, ma Drey si era *eccitato* troppo, ed era venuto tra le dita di Tyene quando lei glielo aveva tirato fuori dalle brache. "Le mani di Tyene sono pericolose." Un ricordo che ancora la faceva sorridere.

Più la principessa pensava alle sue cugine, più sentiva la loro mancanza. "Per quanto ne so, potrebbero anche essere imprigionate nelle stanze sotto la mia." Quella notte, Arianne si mise a picchiare con il tacco del sandalo contro il pavimento. Non ebbe risposta, allora si sporse dalla finestra e guardò giù. Poteva vedere altre finestre ai piani inferiori, più strette della sua, alcune semplici feritoie per gli arcieri. «Tyene!» chiamò. «Tyene, sei lì? Obara, Nym? Riuscite a sentirmi? Ellaria? C'è qualcuno? TYENE!» La principessa trascorse metà della notte a sporgersi dalla finestra, gridando finché le bruciò la gola, ma i suoi appelli furono vani. Questo la spaventò più di quanto lei stessa non volesse ammettere. Se le Serpi delle Sabbie erano imprigionate nella Torre della Lancia, certamente avrebbero udito le sue grida. E allora perché non avevano risposto? "Se mio padre ha fatto loro del male, non lo perdonerò mai!"

A quel punto era passata una settimana, e la pazienza di Arianne era ormai sottile come una pergamena. «Voglio conferire subito con mio padre!» disse a Bors, usando un secco tono di comando. «Portami da lui!» Ma Bors non la portò da nessuna parte. «Sono pronta a incontrare il principe!» provò con Timoth, ma lui si voltò come se non l'avesse sentita. Il mattino dopo, Arianne era in attesa vicino alla porta quando questa si aprì. Balzò oltre Belandra, rovesciando il piatto di uova speziate che la donna aveva in mano, ma gli armigeri addetti alla guardia la ripresero dopo neppure tre scalini. Arianne conosceva anche loro, ma furono altrettanto sordi alle sue minacce. La trascinarono nuovamente nella cella mentre lei scalciava e si contorceva.

Allora decise di agire in modo più sottile. La sua speranza era Cedra, la più giovane, ingenua e influenzabile. Ricordava che Garin si era vantato di averla portata a letto una volta. Quando arrivò il giorno del bagno, mentre Cedra le insaponava le spalle, Arianne si mise a parlare di tutto e di niente. «Lo so che ti hanno ordinato di non rivolgermi la parola» esordì «ma nes-

suno mi ha detto di fare lo stesso con te.» Arianne parlò di quanto aveva fatto caldo quel giorno, di che cosa aveva mangiato la sera prima a cena, di come stava diventando lenta e rigida la povera Belandra. Il principe Oberyn, la leggendaria Vipera Rossa, aveva armato le *sue* figlie, in modo che non fossero mai indifese, ma l'unica arma di cui disponeva Arianne Martell era l'astuzia. Per cui sorrise e fu affascinante, senza chiedere a Cedra nulla in cambio, né una parola né un cenno.

Il giorno dopo, le parlò di nuovo mentre Cedra le serviva la cena. Questa volta, accennò a Garin. Al sentire il suo nome, Cedra alzò timidamente lo sguardo e per poco non versò il vino fuori dalla coppa. "Quindi è così che stanno le cose..." pensò Arianne.

Durante il bagno successivo, Arianne parlò dei suoi amici imprigionati, in particolare di Garin. «Temo soprattutto per lui» confidò alla servetta. «Gli orfani sono spiriti liberi, vivono per vagabondare. Garin ha bisogno della luce del sole e dell'aria aperta. Come riuscirà a sopravvivere rinchiuso in un'umida cella di pietra? Non resisterà nemmeno un anno a Ghaston Grey.» Cedra non rispose, ma quando Arianne uscì dalla vasca vide che era pallida in volto e stringeva talmente forte la spugna da far sgocciolare il sapone sul tappeto di Myr.

Fu un inizio, ma ci vollero altri quattro giorni e due bagni prima di vincere le ultime difese di Cedra. «Ti prego» sussurrò finalmente la servetta, dopo che Arianne aveva descritto in modo fin troppo vivido come Garin si sarebbe lanciato fuori dalla finestra della cella, per gustare un ultimo attimo di libertà prima di morire. «Ti prego, devi aiutarlo. Non puoi lasciarlo morire.»

«Finché rimarrò chiusa qui dentro, posso fare ben poco» sussurrò Arianne in risposta. «Mio padre non vuole vedermi. L'unica che può salvare Garin sei tu. Sei innamorata di lui?»

«Sì» bisbigliò Cedra, arrossendo. «Ma cosa posso fare?»

«Puoi portare segretamente una mia lettera fuori di qui» disse la principessa. «Lo farai? Correrai questo rischio... per Garin?»

Cedra sbarrò gli occhi e annuì.

"Adesso ho un corvo messaggero" pensò Arianne trionfante "ma da chi lo posso mandare?" L'unico dei cospiratori sfuggito alla rete tesa da suo padre era Stella Nera. Ma ormai, forse anche lui era stato catturato, e in caso contrario, era pressoché certo che avesse lasciato Dorne. Arianne pensò allora alla madre di Garin e agli orfani del Sangue Verde. "No, loro no. Dev'essere qualcuno con un reale potere, che non è coinvolto nella

nostra cospirazione ma che al tempo stesso ha una valida ragione per sostenere la nostra causa." Prese in considerazione l'idea di rivolgersi a sua madre, lady Mellario della città libera di Norvos. Ma erano molti anni che il principe Doran non dava ascolto alla lady sua moglie. "No, nemmeno lei. Mi serve un lord abbastanza potente da indurre mio padre a liberarmi."

Il più potente lord di Dorne era Anders Yronwood, il Sangue Reale, lord di Bosco di Ferro e protettore della Strada di Pietra, ma Arianne sapeva di non poter chiedere aiuto all'uomo che aveva allevato suo fratello Quentyn. "Nemmeno lui." Il fratello di Drey, ser Deziel Dalt, lord di Bosco dei Limoni, un tempo aveva aspirato alla sua mano, ma era troppo ligio al dovere per schierarsi contro il suo principe. Inoltre, se poteva intimidire i lord minori, non aveva però la forza di far cambiare idea al principe di Dorne. "No." Lo stesso valeva per il padre di Sylva la Maculata. "No." Alla fine, Arianne decise che le rimanevano solo due possibilità: Harmen Uller, lord di Hellholt, e Franklyn Fowler, lord di Altocielo e protettore del Passo del Principe.

"Metà degli Uller sono mezzi pazzi" si diceva "e l'altra metà è anche peggio." Ellaria Sand era la figlia naturale di lord Harmen. Lei e le ragazze più giovani erano state imprigionate assieme alle Serpi delle Sabbie. Questo avrebbe fatto venire la bava alla bocca a lord Harmen, e quando gli Uller si arrabbiavano diventavano pericolosi. "Forse anche troppo pericolosi." La principessa nella torre non aveva intenzione di mettere a repentaglio altre vite.

Lord Fowler poteva essere una scelta più sicura. Era chiamato Vecchio Falco. Non era mai andato d'accordo con Anders Yronwood, tra le due casate c'era cattivo sangue da migliaia di anni, da quando i Fowler si erano schierati con Casa Martell e non con Casa Yronwood al tempo della guerra di Nymeria. I gemelli Fowler erano anche notoriamente amici di lady Nym, ma questo quanto avrebbe contato per il Vecchio Falco?

Per interi giorni, mentre componeva la sua lettera segreta, Arianne rimase incerta. "Da' cento cervi d'argento all'uomo che ti porterà questa missiva" cominciò. Questo avrebbe dovuto garantire che il messaggio fosse consegnato. Scrisse poi dove si trovava, e implorò di essere salvata. «Chiunque mi libererà da questa cella non sarà dimenticato il giorno in cui si vagheranno i miei pretendenti.» "Questo dovrebbe far accorrere schiere di eroi." Se il principe Doran non l'aveva ripudiata, lei rimaneva l'erede di diritto di Lancia del Sole, e l'uomo che l'avesse sposata un giorno avrebbe regnato su Dorne al suo fianco. Arianne poteva solamente pregare che il

suo salvatore fosse più giovane dei numerosi barbagrigia che il padre le aveva offerto nel corso degli anni. «Voglio un consorte che abbia i denti» gli aveva detto Arianne dopo avere rifiutato l'ultimo pretendente.

Spinta dal timore di accrescere i sospetti dei suoi carcerieri, non aveva osato chiedere una pergamena, per cui finì per scrivere la lettera su una pagina strappata dalla *Stella a sette punte*. La consegnò a Cedra il giorno del bagno successivo. «C'è un posto vicino al Triplo Portale dove le carovane fanno il carico di provviste prima di attraversare il deserto» le disse Arianne. «Trova un viaggiatore diretto al Passo del Principe e promettigli cento cervi d'argento se consegnerà questa lettera nelle mani di lord Fowler.»

«Lo farò.» Cedra nascose il messaggio nel corpetto. «Troverò qualcuno prima del calar del sole, principessa.»

«Bene» rispose Arianne. «Domani mattina mi dirai com'è andata.»

Ma il mattino dopo la ragazza non tornò, e nemmeno quello dopo ancora. Quando arrivò il momento di fare il bagno, furono Morra e Mellei a riempire la vasca, fermandosi poi a lavarle la schiena e a spazzolarle i capelli. «Cedra è forse malata?» chiese loro la principessa, ma ancora una volta nessuna delle due le rispose. "L'hanno presa" fu tutto quello che Arianne poté pensare. "Che altro può essere successo?" Quella notte non riuscì a chiudere occhio, piena di timore per ciò che forse stava per accadere.

Quando, la mattina seguente, Timoth le portò la colazione, invece del principe suo padre Arianne gli chiese di vedere Ricasso. Se non poteva imporre al principe Doran di incontrarla, di certo un semplice siniscalco non avrebbe ignorato una convocazione da parte dell'erede di diritto di Lancia del Sole.

Eppure così fu. «Hai riferito a Ricasso quanto ti avevo detto?» domandò Arianne la prima volta che rivide Timoth. «Gli hai detto che ho bisogno di lui?» Timoth non rispose, allora Arianne afferrò la caraffa di vino e gliela rovesciò in testa. Il servo si ritirò, grondante, la sua faccia era una maschera di dignità ferita. "Mio padre vuole lasciarmi qui a marcire" decise la principessa nella torre. "Oppure sta facendo piani per darmi in sposa a qualche vecchio bavoso, e intende tenermi sotto chiave fino alle nozze."

Arianne Martell era cresciuta con l'idea che un giorno avrebbe sposato un grande lord scelto dal padre. Era a questo che servivano le principesse, le era stato insegnato, anche se... evidentemente il principe Oberyn aveva tutt'altro punto di vista al riguardo. «Se volete sposarvi, sposatevi» aveva

detto la Vipera Rossa alle sue figlie. «Altrimenti prendete il piacere dove lo trovate. A questo mondo, il piacere è ben poco. Scegliete bene, però. Se vi mettete con uno stolto o con un bruto, non pensate che poi sarò io a liquidarlo per voi. Vi ho dato tutti gli strumenti per cavarvela da sole.»

La libertà che il principe Oberyn aveva concesso alle figlie bastarde non era mai stata condivisa dall'erede di diritto del principe Doran. Arianne *doveva* sposarsi, e lei se n'era fatta una ragione. Drey la voleva, Arianne lo sapeva. Così come sapeva che anche suo fratello Deziel, lord di Bosco dei Limoni, la voleva. Daemon Sand aveva addirittura chiesto la sua mano. Daemon però era un figlio bastardo, e il principe Doran non voleva che lei sposasse un dorniano.

Arianne si era fatta una ragione anche di questo. Anni prima, era venuto in visita il fratello di re Robert e Arianne ce l'aveva messa tutta per sedurlo, ma a quell'epoca era ancora una ragazzina e lord Renly era parso più divertito che infiammato dalle sue *avances.* In seguito, quando Hoster Tully le aveva chiesto di andare a Delta delle Acque a incontrare il suo erede, Arianne aveva acceso candele di ringraziamento alla Fanciulla, ma il principe Doran aveva declinato l'invito. Arianne avrebbe addirittura preso in considerazione Willas Tyrell, con la sua gamba storpia e tutto il resto, eppure suo padre rifiutò di mandarla ad Alto Giardino a incontrarlo. Arianne ci volle andare ugualmente, con l'aiuto di Tyene... ma il principe Oberyn le inseguì, le raggiunse a Vaith e le riportò indietro. Quello stesso anno, il principe Doran aveva cercato di darla in sposa a Ben Beesbury, un lord minore quasi ottantenne, cieco e sdentato.

Beesbury morì pochi anni più tardi. Questo diede ad Arianne un breve conforto: essendo defunto, nessuno poteva più costringerla a sposarlo. Quanto al lord del Guado, l'immarcescibile Walder Frey, si era sposato per la settima o ottava volta, per cui Arianne era al sicuro anche da lui. "In compenso Elden Estermont è vivo e celibe. E anche lord Rosby e lord Grandison." Grandison era chiamato il Barbagrigia, ma quando Arianne lo aveva incontrato la sua barba era ormai bianca come la neve. Al banchetto di benvenuto si era addormentato tra la portata di pesce e quella di carne. Drey lo aveva trovato perfetto: in fondo, l'emblema di Casa Grandison era il leone dormiente. Garin l'aveva sfidata a cercare di annodargli la barba senza svegliarlo, ma Arianne si era rifiutata. Grandison sembrava un tipo gradevole, meno lamentoso di Estermont e meno malandato di Rosby. Ma lei non aveva intenzione di sposarlo. "Nemmeno con Areo Hotah dietro le spalle con l'ascia in pugno."

Solo che nessuno venne alla torre per sposarla, né quel giorno, né quello successivo. E nemmeno Cedra fece più ritorno. Arianne tentò di irretire Morra e Mellei nello stesso modo, circuendole con le parole, ma con loro non funzionò. Se fosse riuscita a isolarle forse avrebbe avuto qualche speranza, ma assieme le due sorelle erano come una muraglia. A quel punto, Arianne cominciò a pensare che un ferro rovente o addirittura il cavalletto da tortura non sarebbero stati altrettanto intollerabili. La solitudine la stava facendo uscire di senno. "Merito l'ascia del boia per ciò che ho fatto, ma lui non mi concederà questo lusso. No, preferisce seppellirmi in una cripta e dimenticare che io sia mai esistita." Si domandò se maestro Caleotte non stesse stilando un proclama d'investitura per suo fratello Quentyn come erede di Dorne.

I giorni passavano l'uno dopo l'altro, e Arianne finì per perdere la cognizione del tempo. Si ritrovò a passare a letto periodi sempre più lunghi, finché arrivò al punto di alzarsi solamente per usare la latrina. I pasti che i servitori le portavano si raffreddavano, intatti. Arianne dormiva, si svegliava, riprendeva a dormire, eppure si sentiva troppo debole per alzarsi. Pregava la Madre implorando misericordia e invocava il Guerriero chiedendo coraggio, poi si riaddormentava. Nuovi pasti rimpiazzavano quelli vecchi, ma lei continuava a non mangiare. Un giorno che si sentiva particolarmente forte, portò il cibo alla finestra e lo buttò nel cortile, in modo da non essere tentata in seguito. Lo sforzo la stroncò, costringendola a tornare nuovamente a letto, dove dormì per il resto della giornata.

Poi arrivò il giorno in cui una mano pesante la svegliò, scuotendola per una spalla. «Piccola principessa» disse una voce che Arianne conosceva fin dall'infanzia. «Alzati e vestiti. Il principe vuole vederti.»

Areo Hotah, suo vecchio amico e protettore, incombeva su di lei. E le stava *parlando.* Arianne fece un sorriso assonnato. Era bello vedere quella faccia scavata, segnata da cicatrici, udire la sua voce fonda, roca, dal marcato accento di Norvos.

«Che fine ha fatto Cedra?»

«Il principe l'ha mandata ai Giardini dell'Acqua» rispose Hotah. «Ti spiegherà lui. Prima però devi lavarti e mangiare.»

Arianne sentiva di avere un aspetto orribile. Strisciò fuori dal letto, debole come un gattino appena nato. «Di' a Morra e Mellei che mi preparino il bagno» disse a Hotah. «E chiedi a Timoth di portarmi del cibo. Niente di pesante. Del brodo, un po' di pane e della frutta.»

«*Aye*» rispose Hotah.

Arianne non aveva mai udito un suono più dolce.

Il capitano rimase ad aspettare mentre la principessa faceva il bagno, si spazzolava i capelli e sbocconcellava il pane e la frutta che le avevano portato. Arianne bevve un sorso di vino per sedare lo stomaco. "Ho paura" si rese conto. "Per la prima volta in vita mia ho paura di mio padre." Questo pensiero la fece scoppiare a ridere, e non riuscì a smettere fino a quando il vino non le sgorgò dalle narici. Al momento di vestirsi, Arianne scelse un semplice abito di lino color avorio, con viticci e grappoli rosso scuro ricamati attorno alle maniche e sul corpetto. Non indossò alcun gioiello. "Devo apparire casta, umile e contrita. Devo gettarmi ai suoi piedi e implorare perdono, altrimenti... potrei non udire mai più il suono di una voce umana."

Quando fu pronta, era calato il crepuscolo. Arianne aveva pensato che Hotah l'avrebbe scortata alla Torre del Sole per sentire il giudizio di suo padre. Invece la condusse nel solarium privato, dove trovarono il principe seduto al tavolo da cyvasse, con le gambe deformate dalla gotta appoggiate su uno sgabello imbottito. Stava giocherellando con un elefante di onice, rigirandoselo tra le mani gonfie e arrossate. Mai Arianne aveva visto il signore di Dorne in forma peggiore. Il suo volto era pallido e bolso, le articolazioni talmente infiammate che faceva male anche solo guardarle. Vederlo in quello stato riempì Arianne di compassione... eppure non riuscì a inginocchiarsi e a supplicare come aveva pensato di fare.

«Padre» si limitò a dire.

Il principe Doran sollevò il capo, i suoi occhi scuri erano annebbiati dalla sofferenza. "Causata dalla gotta?" si domandò Arianne. "O da me?" «Strano e arcano popolo, quello di Volantis» mormorò il principe, mettendo da parte l'elefante. «Ho visitato Volantis, un tempo, mentre mi recavo a Norvos, dove andavo a incontrare per la prima volta Mellario. Le campane suonavano, gli orsi danzavano sulle scalinate. Areo ricorderà quel giorno.»

«Lo ricordo» gli fece eco Areo con la sua voce profonda. «Gli orsi ballavano e le campane suonavano, e il principe era vestito di rosso, oro e arancione. La mia signora mi chiese chi fosse quell'uomo così splendente.»

Il principe Doran accennò un sorriso. «Lasciaci soli, capitano.»

Hotah batté l'estremità dell'ascia lunga sul pavimento, girò sui tacchi e si allontanò.

«Avevo ordinato di mettere un tavolo da cyvasse nella tua stanza» esordì il principe quando furono soli.

«E con chi avrei dovuto giocare?» "Perché nomina questo gioco? La gotta gli ha forse offuscato il cervello?"

«Da sola. A volte è bene studiare un gioco prima di mettersi a giocare. E tu, Arianne, conosci bene questo gioco?»

«Quanto basta per giocare.»

«Ma non per vincere. Mio fratello amava il duello per il duello, ma io gioco solo quando posso vincere. La cyvasse non fa per me.» Il principe studiò l'espressione di Arianne per un lungo momento prima di aggiungere: «Perché? Arianne, spiegami il perché».

«Per l'onore della nostra casata.» La voce di suo padre l'aveva fatta infuriare: così triste, così esausta, così *debole*. "Sei un principe!" avrebbe voluto gridargli. "Dovresti essere in collera!" «La tua calma, padre, getta vergogna su tutta Dorne. Tuo fratello Oberyn è andato ad Approdo del Re in vece tua, e *loro lo hanno ucciso*!»

«Pensi forse che non lo sappia? Oberyn è con me ogni volta che chiudo gli occhi.»

«A dirti di riaprirli, certo.» Sedette al tavolo da cyvasse, di fronte a suo padre.

«Non ti ho dato licenza di sederti.»

«Allora richiama Hotah e fammi frustare per la mia insolenza. Sei il principe di Dorne. *Puoi* farlo.» Arianne prese in mano uno dei pezzi, il cavallo corazzato. «Avete catturato ser Gerold?»

«Vorrei tanto!» Il principe scosse la testa. «Sei stata una scellerata a coinvolgerlo. Stella Nera è l'uomo più pericoloso di Dorne. Tu e lui ci avete arrecato un grande danno.»

«Myrcella...» Arianne non osava chiedere. «Lei è...»

«... morta? No, anche se Stella Nera ha fatto del suo meglio per ucciderla. Tutti gli occhi erano puntati sul tuo cavaliere bianco, per cui nessuno è completamente sicuro di quanto è accaduto, ma sembra che all'ultimo istante il cavallo di Myrcella si sia allontanato da quello di Gerold, altrimenti lui le avrebbe staccato la testa. Ma anche così, il fendente le ha squarciato il viso fino all'osso, mozzandole l'orecchio destro. Maestro Caleotte è riuscito a salvarle la vita, ma nessun impacco, nessuna pozione potrà mai restituirle la sua bellezza. Myrcella era la mia *protetta*, Arianne. La promessa sposa di tuo fratello e sotto la mia responsabilità. Tu ci hai disonorati tutti.»

«Non ho mai avuto intenzione di farle del male» ripeté Arianne. «Se Hotah non fosse intervenuto...»

«... tu avresti incoronato Myrcella regina, sollevando una rivolta contro tuo fratello. Invece di un orecchio, la fanciulla avrebbe perso la vita.»

«Solo se fossimo stati sconfitti.»

«"Se"? La parola giusta è "quando". Di tutti i Sette Regni, Dorne è il meno popoloso. Piacque al Giovane Drago Targaryen rendere i nostri eserciti molto più grandi quando scrisse quel suo libro, in modo da fare apparire la sua conquista di Dorne ancora più gloriosa. Così come noi ci compiacemmo di far crescere il seme che lui aveva piantato, facendo credere ai nostri avversari di essere molto più forti di quanto siamo in realtà, ma una principessa Martell dovrebbe conoscere la verità. Dorne non può sperare di vincere una guerra contro il Trono di Spade, non da sola. Eppure, è precisamente questo che tu potresti aver provocato: una guerra. E la nostra inevitabile disfatta. Ne vai orgogliosa?» Questa volta, il principe non le diede il tempo di rispondere. «Che cosa dovrei fare di te, Arianne?»

"Perdonarmi" voleva dire una parte di lei, ma le parole del principe l'avevano ferita troppo in profondità. «Perché me lo chiedi? Fa' quello che fai di solito: menti.»

«Tu mi rendi molto difficile inghiottire la rabbia.»

«Allora non farlo o finirai con lo strozzarti.» Il principe non replicò. «Dimmi come facevi a conoscere i miei piani.»

«Sono il principe di Dorne. Gli uomini cercano il mio favore.»

"Qualcuno ha parlato." «Tu sapevi, eppure ci hai permesso di fuggire con Myrcella. Perché?»

«Quello è stato il mio errore, e si è rivelato molto grave. Tu sei mia figlia, Arianne. La bimba che correva da me quando si sbucciava un ginocchio. Trovavo difficile credere che proprio tu stessi cospirando alle mie spalle. Dovevo sapere la verità.»

«Adesso la sai. Voglio sapere chi ti ha informato.»

«Lo vorrei anch'io, al tuo posto.»

«Me lo dirai?»

«Non vedo alcuna ragione per farlo.»

«Pensi che non possa riuscire a scoprirlo da sola?»

«Provaci pure. Ma fino a quando non ci sarai riuscita, non ti potrai fidare di nessuno... e non fidarsi troppo è un bene per una principessa.» Il principe Doran sospirò. «Tu mi deludi, Arianne.»

«Disse la cornacchia al corvo. Tu, padre, mi deludi da anni.» Arianne non intendeva essere così diretta nei suoi confronti, ma le parole le uscirono da sole. "Ecco, glielo hai detto."

«Lo so. Sono troppo mansueto, debole, cauto, troppo clemente con i nostri nemici. Ma in questo frangente, mi pare che proprio tu avresti bisogno di un po' della mia clemenza. Invece di cercare di provocarmi ulteriormente, faresti bene a implorare il mio perdono.»

«Chiedo clemenza solo per i miei amici.»

«Un nobile gesto da parte tua.»

«Tutto quello che hanno fatto, lo hanno fatto per l'amore che mi portano. Non meritano di morire a Ghaston Grey.»

«Almeno su questo siamo d'accordo. Con l'eccezione di Stella Nera, i tuoi amici cospiratori non sono altro che stupidi bambinetti. Cionondimeno, questa non è una partita a cyvasse. Tu e i tuoi amici avete tradito. Potrei far tagliare loro la testa.»

«Potresti, ma non lo hai fatto. Dayne, Dalt, Santagar... no, non oseresti mai inimicarti queste casate.»

«Io oso più di quanto tu non creda... ma lasciamo perdere. Ser Andrey è stato inviato a Norvos a servire la lady tua madre per tre anni. Garin trascorrerà i prossimi due anni a Tyrosh. Dagli orfani del fiume ho ottenuto conio e ostaggi. Lady Sylva non ha ricevuto da me alcuna punizione, ma è in età da marito. Suo padre l'ha mandata a Pietra Verde, a sposare lord Estermont. Quanto ad Arys Oakheart, ha scelto il suo destino e lo ha affrontato con coraggio. Un cavaliere della guardia reale... ma che cosa gli hai fatto, Arianne?»

«Me lo sono scopato, padre. Se ben ricordo, mi avevi dato l'ordine di intrattenere i nostri nobili visitatori.»

Il volto di Doran Martell si tinse di rosso. «Ed è bastato questo?»

«Gli ho detto che, una volta che Myrcella fosse stata regina, avremmo avuto il consenso di sposarci. Arys mi voleva come moglie.»

«Ma tu avrai fatto di tutto per impedirgli di venir meno al suo giuramento» ribatté il principe Doran. «Ne sono certo.»

Questa volta fu Arianne ad arrossire. Per sedurre Arys Oakheart le erano occorsi sei mesi. Il cavaliere aveva dichiarato di aver conosciuto altre donne prima di entrare nelle spade bianche, anche se, da come si era comportato nell'intimità, non sembrava. Le sue carezze erano goffe, i suoi baci nervosi, e la prima volta che erano andati a letto ser Arys aveva sparso il suo seme sulla coscia di Arianne, mentre lei cercava di guidarlo dentro di sé con la mano. E, peggio ancora, era divorato dalla vergogna. Se avesse avuto un dragone d'oro per ogni volta che le aveva sussurrato: «Non dovremmo farlo», sarebbe stata più ricca dei Lannister. "Si è davvero battuto

con Areo Hotah per salvarmi?" si domandò. "O invece l'ha fatto per sfuggirmi, e lavare con il proprio sangue l'onta del disonore?"

«Mi amava» riuscì a dire. «È morto per me.»

«In questo caso, è quasi certamente solo il primo di molti. Tu e le tue cugine volete la guerra, e potreste ottenerla. In questo preciso istante, un altro cavaliere della guardia reale si sta dirigendo verso Lancia del Sole. Ser Balon Swann mi sta portando la testa della Montagna che cavalca, l'assassino di mio fratello. I miei alfieri lo stanno ritardando, per farmi guadagnare tempo. Lungo la Strada delle Ossa, i Wyl lo hanno portato a caccia per otto giorni con l'arco e con il falcone, e quando ser Balon è emerso dalle montagne lord Yronwood gli ha offerto banchetti per un'intera settimana. In questo momento, ser Balon è a Tor, dove lady Jordayne ha allestito tornei in suo onore. Quando arriverà a Collina degli Spettri, troverà lady Toland che farà sfoggio di tutte le sue arti di seduzione. Ma, prima o poi, ser Balon Swann raggiungerà Lancia del Sole e, quando questo accadrà, si aspetterà di incontrare la principessa Myrcella... e anche ser Arys, suo confratello della guardia reale. E a quel punto, Arianne, che cosa gli diremo? Che ser Arys è morto in un incidente di caccia? Che si è rotto l'osso del collo ruzzolando giù per una scala? Oppure che era andato a nuotare ai Giardini dell'Acqua, è scivolato sul marmo, ha picchiato la testa e, poveretto, è annegato?»

«No» ritorse Arianne. «Di' a ser Balon che è morto difendendo la sua piccola principessa. Digli che Stella Nera ha cercato di ucciderla e che ser Arys glielo ha impedito, salvandole la vita.» Era così che dovevano morire i cavalieri della guardia reale: sacrificando la propria vita per coloro che avevano giurato di proteggere. «Ser Balon avrà dei sospetti, come del resto hai avuto tu quando i Lannister uccisero tua sorella Elia e i suoi bambini, ma non avrà prove...»

«... finché non avrà parlato con Myrcella. O forse anche quella coraggiosa fanciulla resterà vittima di un tragico incidente? In quel caso, sarà la guerra. Se sua figlia dovesse morire mentre si trova sotto mia tutela, nessuna menzogna potrà salvare Dorne dalla furia della regina.»

"Ha bisogno di me" intuì Arianne. "Ecco perché mi ha voluto vedere."

«Potrei dire a Myrcella che cosa raccontare, ma perché dovrei?»

Una smorfia di rabbia contrasse i lineamenti del principe Doran. «Ti avverto, Arianne: la mia pazienza è giunta al limite.»

«Con me?» "Così tipico da parte sua." «Per lord Tywin e i suoi Lannister hai sempre avuto la pazienza di Baelor il Benedetto, ma per il sangue

del tuo sangue, no.»

«Tu confondi la pazienza con la premeditazione. Ho cominciato a lavorare per la caduta di Tywin Lannister il giorno stesso in cui mi dissero della fine di Elia e dei suoi bambini. La mia speranza era di portargli via tutto quello che amava, prima di ucciderlo. Ma a quanto pare il suo figlio deforme mi ha privato di tale piacere. È per me una magra consolazione pensare che lord Tywin ha trovato una morte crudele per mano del mostro che lui stesso ha generato. Ma così sia. Ora lord Tywin Lannister urla nel fondo degli inferi... e presto più di mille urleranno con lui, se questa tua follia si trasformerà in una guerra.» Il principe Doran strinse i denti, come se quelle parole gli causassero dolore. «È davvero questo che vuoi?»

Arianne rifiutò di farsi intimidire. «Voglio che le mie cugine vengano liberate. Voglio che mio zio sia vendicato. Voglio i miei diritti.»

«I tuoi *diritti*?»

«Dorne.»

«L'avrai dopo che io sarò morto. Sei così ansiosa di liberarti di me?»

«È a te che dovrei girare la domanda, padre. Sono anni che cerchi di sbarazzarti di me.»

«Non è vero.»

«No? Proviamo a chiedere a mio fratello?»

«Trystane?»

«*Quentyn*.»

«Perché?»

«Dov'è?»

«Con l'esercito di lord Yronwood, sulla Strada delle Ossa.»

«Sei bravo a mentire, padre. Non hai nemmeno battuto ciglio. Quentyn è andato a Lys.»

«Dove hai avuto questa informazione?»

«Me lo ha detto un amico.» Anche lei aveva le sue fonti segrete.

«Il tuo amico mente. Hai la mia parola: tuo fratello non è andato a Lys. Lo giuro sul Sole, sulla Lancia e sui Sette Dèi.»

Arianne non si sarebbe lasciata ingannare tanto facilmente. «Allora è a Myr? A Tyrosh? So che si trova da qualche parte al di là del Mare Stretto, ad arruolare mercenari per strapparmi quei diritti che mi spettano dalla nascita.»

Una nube offuscò il volto del principe. «Una simile diffidenza non ti rende onore, Arianne. Dovrebbe essere Quentyn a cospirare contro di me, non tu. L'ho allontanato quando era solo un bimbo, troppo piccolo per

comprendere le necessità di Dorne. Anders Yronwood è stato per lui una figura paterna molto più importante di me, eppure tuo fratello è rimasto fedele e obbediente.»

«Perché no? È il tuo preferito, da sempre. Assomiglia a te, pensa come te e tu hai intenzione di dargli Dorne, non sprecare tempo a negarlo. Ti ricordo la tua lettera...» Quelle parole bruciavano ancora nella memoria di Arianne. «*"Un giorno siederai dove io siedo, un giorno governerai Dorne"*, così gli hai scritto. Dimmi, padre mio, quando, esattamente, hai deciso di diseredarmi? Il giorno in cui nacque Quentyn, oppure quello in cui nacqui *io*? Che cosa ho fatto per indurti a odiarmi così tanto?» Nella sua furia aveva gli occhi pieni di lacrime.

«Io non ti ho mai odiato.» La voce di Doran Martell era sottile come una pergamena, e carica di dolore. «Arianne, tu non capisci.»

«Neghi forse di aver scritto quelle parole?»

«No. Fu quando Quentyn partì per Yronwood. Avrei voluto che lui seguisse le mie orme, è vero. Per te avevo altri progetti.»

«Oh, certo» esclamò Arianne, sprezzante. «E che bei progetti! Gyles Rosby, lord della tosse. Ben Beesbury, lord della cecità. E Grandison, lord della barba grigia. Erano questi, i tuoi *progetti*.»

Arianne non gli diede la possibilità di controbattere. «Lo so, è mio dovere dare a Dorne un erede, questo non l'ho *mai* dimenticato. Mi sarei sposata, e volentieri, ma i pretendenti che mi hai proposto erano degli insulti. Con ognuno di loro, tu mi hai sputato addosso. Se hai mai provato affetto per me, perché offrirmi *Walder Frey*?»

«Perché sapevo che lo avresti respinto. Quando hai raggiunto l'età giusta, dovevo dimostrare che stavo cercando di trovarti un consorte, altrimenti la cosa avrebbe suscitato sospetti, ma non ho mai osato presentarti un uomo che tu avresti accettato. Tu eri promessa, Arianne.»

"Promessa?" Arianne lo fissò incredula. «Ma che cosa stai dicendo? È un'altra delle tue menzogne? Non mi hai mai...»

«Il patto venne suggellato in segreto. Avevo intenzione di dirtelo quando fossi stata... abbastanza grande, ma...»

«Ho ventitré anni e da sette sono una donna fatta.»

«Lo so. Se ti ho tenuta all'oscuro troppo a lungo, è stato solo per proteggerti. Arianne, la tua natura... per te, un segreto era solamente qualcosa da sussurrare a Garin e a Tyene nei vostri letti, nel cuore della notte. Garin chiacchiera come solamente un orfano sa fare; quanto a Tyene, certamente non risparmia nulla a Obara e a lady Nym. E se loro avessero saputo...

Obara ama troppo bere, e Nym ama troppo la compagnia dei gemelli Fowler. E con chi si confidano i gemelli Fowler? *No, non potevo correre un rischio del genere.*»

Arianne era sperduta, confusa. "Promessa. Ero promessa." «Chi è? A chi sono stata promessa, in tutti questi anni?»

«Non ha più importanza. Lui è morto.»

Questo la lasciò ancora più interdetta. «I vecchi sono così fragili. Cos'è stato, un'anca fratturata, una polmonite, la gotta?»

«È stata una colata di oro fuso. Noi principi facciamo piani tanto elaborati solo perché gli dèi possano mandarli all'aria.» Il principe Doran fece un gesto stanco con la sua mano gonfia e arrossata. «Dorne sarà tua, Arianne. Hai la mia parola, sempre che per te abbia ancora un valore. Tuo fratello Quentyn ha una strada molto più ardua da percorrere.»

«Quale strada?» Arianne lo guardò con sospetto. «Che cosa mi stai nascondendo? Sette Dèi, salvatemi, non ne posso più di tutti questi segreti. Dimmi tutto, padre... altrimenti che sia Quentyn il tuo erede, e per me chiama Hotah e la sua ascia, in modo che io possa morire assieme alle mie cugine.»

«Credi davvero che io farei del male ai figli di mio fratello?» Il principe Doran socchiuse gli occhi. «L'unica cosa che manca a Obara, Nym, Tyene è la libertà, ed Ellaria e le sue figlie sono felicemente sistemate ai Giardini dell'Acqua. Dorea si diverte a staccare arance dagli alberi a colpi di mazza ferrata, ed Elia e Obella sono diventate il terrore degli stagni.» Doran Martell sospirò. «Non è passato molto tempo da quando anche tu giocavi in quegli stagni. Salivi sulle spalle di una ragazza più grande... una ragazza alta, con i capelli biondi ribelli...»

«Jeyne Fowler, o sua sorella Jennelyn.» Erano anni che Arianne non pensava a loro. «Oh, e Frynne, suo padre era un fabbro. Però lei aveva i capelli castani. Ma il mio preferito era Garin. Quando montavo sulle sue spalle, nessuno riusciva a batterci, neppure Nym con quella ragazza di Tyrosh dai capelli verdi.»

«Quella ragazza dai capelli verdi era la figlia dell'arconte. Stavo per mandarti a Tyrosh al posto suo. Avresti servito l'arconte come coppiera e ti saresti incontrata in segreto con il tuo promesso sposo, ma tua madre minacciò di fare del male a se stessa se le avessi portato via un altro figlio. E io... non ho potuto.»

"Questa storia diventa sempre più strana." «Quindi è là che è andato Quentyn? A Tyrosh, per corteggiare la ragazza dai capelli verdi?»

Il principe Doran sollevò uno dei pezzi da cyvasse. «Devo sapere come hai scoperto che Quentyn è partito. Tuo fratello ha intrapreso un lungo e pericoloso viaggio assieme a Cletus Yronwood, maestro Kedry e tre dei migliori giovani cavalieri di lord Yronwood. Un viaggio dall'esito quanto mai incerto. Deve riportare indietro ciò che i nostri cuori desiderano.»

Arianne socchiuse gli occhi. «E *che cosa* desiderano i nostri cuori?»

«Vendetta.» La voce di Doran Martell era sommessa, come se temesse che qualcuno fosse in ascolto.

«Giustizia.» Le dita del principe di Dorne gonfie per la gotta premettero il drago di onice nel palmo della mano di Arianne.

«*Fuoco e sangue*.»

ALAYNE

Ruotò l'anello di ferro e aprì la porta di appena una fessura. «Pettirosso?» chiamò. «Posso entrare?»

«Fa' attenzione, mia lady» avvertì la vecchia Gretchel, torcendosi le mani. «Sua signoria ha gettato il vaso da notte addosso al maestro.»

«Allora io non corro più alcun rischio. Non hai niente da fare? E tu, Maddy... Le finestre sono tutte chiuse e oscurate? I mobili sono stati coperti?»

«Sì, mia lady» rispose Maddy.

«Sarà meglio assicurarsene.» Alayne entrò nella stanza da letto immersa nel buio. «Sono io, Pettirosso.»

Nell'oscurità qualcuno tirò su con il naso, «Sei sola?»

«Certo, mio lord.»

«Allora vieni avanti.»

Alayne richiuse la porta alle sue spalle. Era di rovere massiccio, spessa quattro pollici. Maddy e Gretchel potevano origliare quanto volevano, non avrebbero udito nulla. Meglio così. Gretchel sapeva tenere la bocca chiusa, ma Maddy era una vera pettegola.

«Ti manda maestro Colemon?» le domandò il ragazzo.

«No» mentì Alayne. «Ho sentito che il mio Pettirosso era triste.» Dopo il lancio del vaso da notte, il maestro era corso da ser Lothor Brune, il quale si era rivolto a lei. «Se la mia lady riesce a tirarlo giù dal letto con le buone» aveva detto il cavaliere «mi risparmierò di farlo io con le cattive.»

"Questo non possiamo permettercelo" pensò Alayne. Al piccolo Robert Arryn le maniere rudi spesso provocavano crisi di convulsioni.

«Hai fame, mio signore?» chiese Alayne. «Devo dire a Maddy di portarti frutti di bosco e panna montata, o pane caldo e burro?» Alayne si ricordò troppo tardi che non era possibile avere pane caldo: le cucine erano chiuse, i forni spenti. "Ma se questo bastasse a tirare Robert fuori dal letto, varrebbe la pena di riaccenderli" pensò.

«Non voglio mangiare» rispose il piccolo lord, con voce petulante e stizzita. «Oggi resto a letto. Se vuoi, puoi leggermi qualcosa.»

«Qui dentro è troppo buio per leggere.» I pesanti tendaggi alle finestre immergevano la stanza nella più nera oscurità. «Il mio Pettirosso si è forse dimenticato che giorno è oggi?»

«No» rispose Robert «ma non mi muovo. Voglio restare a letto. Potresti leggermi qualcosa del Cavaliere Alato.»

La leggenda narrava che ser Artys Arryn, detto il Cavaliere Alato, aveva condotto i Primi Uomini alla Valle, volando in cima alla Lancia del Gigante su un enorme falco per uccidere il Re Grifone. Erano centinaia i racconti delle sue avventure. Il piccolo Robert li conosceva talmente bene da recitarli a memoria, ma amava comunque sentirli leggere.

«Piccolo caro, dobbiamo andare» disse Alayne «ma ti prometto che, quando arriveremo alle Porte della Luna, ti leggerò non uno ma due racconti sul Cavaliere Alato.»

«Tre» rilanciò subito Robert. Indipendentemente da quanto gli venisse offerto, il lord di Nido dell'Aquila voleva sempre di più.

«Tre» concesse Alayne. «Posso fare entrare il sole?»

«No. La luce mi fa male agli occhi. Vieni nel letto, Alayne.»

Lei si diresse lo stesso verso le finestre, evitando i cocci del vaso da notte. Non poteva vederli, ma dall'odore sapeva che erano lì. «Non le aprirò di molto. Solo quanto basta per scorgere il viso del mio Pettirosso.»

Robert tirò su con il naso. «Se proprio devi.»

Le tende erano di spesso velluto azzurro. Alayne ne scostò una, poi la fermò. Granelli di polvere danzarono nella lama di pallida luce del mattino. Le lastre di vetro a losanga erano ricoperte di ghiaccio. Alayne ne strofinò una con la mano, abbastanza da riuscire a vedere l'azzurro del cielo e il candore della montagna. Nido dell'Aquila era avvolto da un manto ghiacciato. Più in alto, la cima di Lancia del Gigante era ammantata da nevi che arrivavano alla cintola.

Alayne si voltò.

Appoggiato ai cuscini, con le gambe coperte da una trapunta di lana e il busto nudo, Robert Arryn la stava osservando. "Il lord di Nido dell'Aquila

e protettore della Valle." Un ragazzino terreo, con i capelli lunghi come quelli di una bambina con braccia e gambe lunghe e scheletriche, il petto incavato, una leggera pancetta e gli occhi sempre rossi e umidi. "Non può farci niente, è nato così: rachitico e malaticcio."

«Hai un aspetto molto sano e vigoroso questa mattina, mio lord.» A Robert piaceva sentirsi dire quanto fosse forte. «Dico a Maddy e Gretchel di portare l'acqua calda per il bagno? Maddy ti strofinerà la schiena e ti laverà i capelli, così sarai pulito come un vero lord, per il viaggio che devi affrontare. Non sarebbe bello?»

«No. Odio Maddy. Ha una verruca sopra l'occhio e mi frega così forte che mi fa male. La mia mamma non mi faceva mai male, quando mi lavava.»

«Dirò a Maddy di essere più delicata con il mio Pettirosso. Ti sentirai meglio, una volta pulito e profumato.»

«Niente bagno ho detto, mi fa anche male la testa.»

«Vuoi che ti porti una pezza calda da mettere sulla fronte? O una tazza di vino dei sogni? Magari solo un goccino. Mya Stone ti aspetta giù a Cielo e ci resterà male se invece di metterti in viaggio te ne stai a letto. Lo sai quanto bene ti vuole.»

«Io non le voglio bene. È solo la ragazza dei muli.» Robert tirò su ancora con il naso. «Ieri sera, maestro Colemon mi ha messo qualcosa di disgustoso nel latte. L'ho sentito. Gli ho detto che volevo del latte dolce, ma non me l'ha portato. Nemmeno quando gliel'ho *ordinato.* Io sono il lord, dovrebbe fare quello che dico. Nessuno fa mai quello che *dico.*»

«Gli parlerò io» promise Alayne «ma solo se ti alzi. Fuori è bel tempo, Pettirosso. C'è il sole, la giornata ideale per scendere dalla montagna. I muli stanno aspettando giù a Cielo, con Mya...»

Le labbra di Robert tremarono. «Odio quei muli puzzolenti. Una volta uno ha tentato di mordermi! Di' a Mya che io resto qui.» Sembrava sul punto di scoppiare a piangere. «Nessuno può farmi del male finché resto qui. Nido dell'Aquila è *inespugnabile.*»

«Chi mai vorrebbe fare del male al mio Pettirosso? I tuoi lord e i cavalieri ti adorano, e il popolino acclama il tuo nome.»

"Ha paura" pensò "e a ragione." Da quando la lady sua madre era precipitata nel vuoto, il ragazzo non voleva più nemmeno avvicinarsi al balcone, e la strada da Nido dell'Aquila alle Porte della Luna era abbastanza pericolosa e impervia da scoraggiare chiunque. Anche Alayne aveva sentito il cuore in gola quando era salita alla fortezza con lady Lisa e lord Petyr,

e tutti concordavano che la discesa era ancora più impressionante, poiché si guardava tutto il tempo in giù. Mya raccontava di lord illustri e audaci cavalieri che impallidivano e si bagnavano le brache. "E nessuno di loro soffriva di convulsioni."

Ma era inutile. A fondovalle, l'autunno indugiava ancora, tiepido e dorato, ma sulle cime della montagna si era già serrata la morsa dell'inverno. C'erano state tre bufere di neve e una di ghiaccio che per due settimane aveva trasformato la fortezza in un castello di cristallo. Nido dell'Aquila era inespugnabile, certo, ma presto sarebbe stato anche inaccessibile, e ogni giorno che passava la discesa diventava più rischiosa. La maggior parte della servitù e dei soldati di stanza al castello era già scesa. Ne erano rimasti lassù solo una decina, al servizio di lord Robert.

«Pettirosso» disse Alayne «la discesa sarà divertente, vedrai. Ser Lothor ci accompagnerà, e anche Mya. I suoi muli sono andati su e giù per questa vecchia montagna migliaia di volte.»

«Odio quei muli» ripeté lord Robert. «Sono cattivi. Te l'ho detto, quando ero piccolo uno ha cercato di mordermi.»

Alayne sapeva che Robert non aveva mai imparato a stare in sella. Muli, cavalli, asini, poco importava, per lui erano tutti animali terrificanti, come i draghi e i grifoni. Era stato portato nella Valle quando aveva sei anni. Durante la cavalcata aveva tenuto la testa affondata tra i seni prosperosi della madre e da allora non era mai più uscito da Nido dell'Aquila.

Ma adesso dovevano partire a tutti i costi, prima che il ghiaccio chiudesse definitivamente il castello nella sua morsa. Non si poteva prevedere per quanto ancora il tempo avrebbe retto. «Mya farà in modo che i muli non ti mordano» lo rassicurò Alayne «e io sarò sempre dietro di te. Sono solo una ragazza, non certo forte e coraggiosa come te. Se ce la faccio io, ce la puoi fare anche tu, Pettirosso.»

«Potrei farcela» rispose lord Robert «ma non voglio.» Si pulì il naso che colava con il dorso della mano. «Di' a Mya che resterò a letto. Magari scenderò domani, se mi sentirò meglio. Oggi fa troppo freddo fuori e ho male alla testa. Prendi un po' di latte dolce anche tu e dirò a Gretchel di portarci delle fave. Dormiremo, ci baceremo e giocheremo, poi tu potrai leggermi del Cavaliere Alato.»

«Lo farò, tre racconti, come promesso... ma solo quando saremo arrivati alle Porte della Luna.» Alayne stava perdendo la pazienza. "Dobbiamo andare via in fretta, altrimenti al calare del sole saremo ancora prima del fortino Neve." «Lord Nestor ti ha preparato un banchetto di benvenuto:

zuppa di funghi, cacciagione e torte. Non vorrai deluderlo, vero?»

«Ci saranno anche le torte al limone?» Lord Robert ne era ghiotto, forse perché piacevano anche ad Alayne.

«Torte al limone con tantissimo limone» gli assicurò Alayne «e potrai averne quante ne vorrai.»

«Cento?» domandò Robert. «Dici che posso averne cento?»

«Se ti fa piacere.»

Alayne sedette sul letto e gli carezzò i lunghi capelli sottili. "Ha proprio dei bei capelli." Lady Lisa glieli pettinava ogni sera e, quando era necessario, glieli tagliava anche. Ma dopo la sua morte, ogni volta che qualcuno gli si avvicinava con un rasoio, Robert era colto da tremiti e crisi convulsive, così Petyr Baelish aveva ordinato di lasciarglieli crescere.

Alayne si arrotolò un ricciolo attorno a un dito. «Ora, che ne dici? Scendi dal letto e lasci che ti vestiamo?»

«Voglio cento torte al limone e *cinque* storie!»

"Come vorrei darti cento sculacciate e cinque ceffoni! Non oseresti comportarti così se Petyr fosse qui." Il piccolo lord aveva un sacrosanto terrore del suo patrigno. Alayne si sforzò di sorridere. «Come il mio lord desidera. Ma non avrai nulla finché non ti sarai lavato, vestito e non sarai partito. Su, prima che passi tutta la mattina.» Lo prese saldamente per mano e lo tirò giù dal letto.

Ma prima che potesse chiamare la servitù, Robert l'abbracciò con le sue braccine scheletriche e la baciò. Era il bacio goffo di un bambino. Ogni gesto di Robert Arryn era goffo. "Se chiudo gli occhi posso fingere che sia il Cavaliere di Fiori." Una volta, molto tempo prima, ser Loras aveva dato una rosa rossa a Sansa Stark, ma non l'aveva mai baciata... e nessun Tyrell avrebbe mai baciato Alayne Stone. Per quanto fosse graziosa, era pur sempre una bastarda.

Quando le labbra del ragazzino toccarono le sue, si ritrovò a pensare a un altro bacio. Alayne ricordava ancora la sensazione che aveva provato quando la bocca crudele del Mastino aveva premuto sulla sua. Era arrivato da Sansa nell'oscurità, mentre un incendio verde riempiva il cielo. "Mi strappò una canzone e un bacio, e non mi lasciò nulla, tranne una cappa insanguinata."

Non aveva importanza. Quel giorno era passato, e anche Sansa aveva cessato di esistere.

Alayne respinse il piccolo lord. «Basta. Se manterrai la tua parola, potrai baciarmi ancora quando saremo arrivati alle Porte.»

Maddy e Gretchel erano fuori in attesa, insieme a maestro Colemon, il quale si era lavato via gli escrementi dai capelli e si era cambiato d'abito. C'erano anche gli scudieri di Robert, Terrance Linderly e Gyles Grafton, che riuscivano sempre a fiutare quando c'erano guai nell'aria.

«Lord Robert si sente meglio» annunciò Alayne alle serve. «Portate dell'acqua calda per il bagno, ma fate attenzione a non scottarlo. E non tirategli i capelli quando lo pettinate: non lo sopporta.» Uno degli scudieri ridacchiò, allora Alayne disse: «Terrance, prepara gli abiti da viaggio di sua signoria e prendi la cappa più calda. Gyles, tu occupati di raccogliere i cocci del vaso da notte».

Gyles si rabbuiò. «Non sono una servetta.»

«Fa' come dice lady Alayne, o Lothor Brune ne verrà informato» si intromise maestro Colemon. Poi la seguì nel corridoio e giù per la scalinata a chiocciola. «Sono grato del tuo intervento, mia signora. Tu sai come prenderlo.» Esitò. «Hai notato qualche tremito mentre eri con lui?»

«Gli tremavano leggermente le dita mentre gli tenevo la mano, ma questo è tutto. Ha detto che gli hai messo qualcosa di disgustoso nel latte.»

«Disgustoso?» Colemon sbarrò gli occhi e il pomo d'Adamo gli andò su e giù. «Ho solo... gli usciva del sangue dal naso?»

«No.»

«Bene, bene.» La sua catena tintinnò leggermente mentre scuoteva la testa in cima a un collo troppo lungo e magro. «Questa discesa... mia lady, forse sarebbe più sicuro se somministrassi a sua signoria un po' di latte di papavero. Mya Stone potrebbe assicurarlo con delle funi sul mulo più affidabile se lui dovesse appisolarsi.»

«Il lord di Nido dell'Aquila non può scendere dalla montagna legato come un sacco d'orzo.» Di questo Alayne era certa. Non potevano permettere che la fragilità e la codardia di Robert fossero troppo evidenti, l'aveva messa in guardia anche il lord suo patrigno. "Vorrei tanto che fosse qui. Lui saprebbe che cosa fare."

Petyr Baelish si trovava esattamente dall'altra parte della Valle, al matrimonio di lord Lyonel Corbray. Vedovo da oltre quarant'anni, senza figli, lord Lyonel stava per impalmare una florida ragazza di sedici anni, figlia di un ricco mercante di Città del Gabbiano. Petyr si era occupato personalmente di combinare l'unione. Si diceva che la dote della ragazza fosse stratosferica: non poteva che essere così, viste le umili origini della giovane. I vassalli di Corbray sarebbero stati presenti, con i lord Waxley, Grafton, Lynderly, altri lord minori e cavalieri giurati... e lord Belmore, che di

recente si era riconciliato con il padre della ragazza. Ci si aspettava che gli altri lord alfieri avrebbero boicottato le nozze, era quindi essenziale che Petyr fosse presente.

Alayne comprendeva molto bene tutto questo, ma significava che l'onere di far scendere Robert dalla montagna ricadeva su di lei. «Da' a sua signoria una coppa di latte dolce» istruì il maestro. «Basterà per evitargli le convulsioni durante la discesa.»

«Ne ha già bevuta una non più di tre giorni fa» obiettò Colemon.

«E ne voleva un'altra ieri sera, che tu gli hai rifiutato.»

«Era troppo presto. Mia lady, tu non capisci. Come ho detto al lord protettore, un pizzico di dolcesonno previene il tremore, ma rimane nel corpo, e con il passare del tempo...»

«Il tempo non avrà più alcuna importanza se sua signoria ha una crisi e cade dalla montagna. Se mio padre fosse qui, so che ti direbbe di tenere calmo lord Robert a ogni costo.»

«Tenterò, mia lady, ma le crisi si fanno sempre più violente, e il suo sangue è così poco denso che non oso più fargli salassi. Il dolcesonno... sei sicura che non gli uscisse sangue dal naso?»

«Tirava su» ammise Alayne «ma non ho visto sangue.»

«Devo parlare al lord protettore. Quel banchetto... mi chiedo se è saggio che lord Robert vi partecipi, dopo la fatica della discesa.»

«Non sarà una grande festa» lo rassicurò Alayne. «Non più di quaranta ospiti. Lord Nestor e la sua corte, il Cavaliere della Porta Insanguinata, altri lord minori e i loro servitori...»

«Lord Robert non ama gli estranei, lo sai. Inoltre si berrà vino, ci sarà rumore... *musica*. La musica lo spaventa.»

«La musica lo culla» lo corresse Alayne «soprattutto l'arpa alta. È il canto che non sopporta, da quando Marillion ha ucciso sua madre.»

Alayne aveva raccontato quella menzogna così tante volte che ormai non le sembrava potesse esistere un'altra versione. Il ricordo di Petyr Baelish che scaraventava lady Lysa nel baratro pareva poco più di un brutto sogno che talvolta turbava ancora i suoi sonni.

«Lord Nestor non ha previsto cantori al banchetto, solo flauti e violini per le danze.» E lei che cosa avrebbe fatto una volta che la musica fosse iniziata? Era una domanda fastidiosa cui la testa e il cuore davano due risposte diverse. Sansa amava danzare, ma Alayne... «Dagli una coppa di latte dolce prima della partenza e un'altra al banchetto, così non dovrebbero esserci problemi.»

«Va bene.» Giunti in fondo alla scala, si fermarono. «Ma deve essere l'ultima per almeno sei mesi, se non di più.»

«Farai bene a discuterne con il lord protettore.»

Alayne aprì la porta e uscì nel cortile. Colemon voleva solo il bene del ragazzo, lo sapeva, ma ciò che era bene per Robert e ciò che era bene per lord Arryn non sempre coincidevano. L'aveva detto anche Petyr, ed era vero. "Maestro Colemon si preoccupa solo per il ragazzo, ma mio padre e io abbiamo una visione più ampia."

La neve caduta da tempo ricopriva il cortile, stalattiti di ghiaccio pendevano dai cornicioni e dalle torri, simili a lame di cristallo. Nido dell'Aquila era costruito in pregiata pietra bianca che il manto dell'inverno rendeva ancora più candida. "È così bello" rifletté Alayne "e così inespugnabile." Eppure, per quanto si sforzasse, non riusciva ad amare quel luogo. Anche prima che le guardie e la servitù fossero partiti, il castello pareva vuoto come una tomba. E adesso che Petyr Baelish non c'era, lo sembrava ancora di più. Nessuno cantava più, dopo Marillion. Nessuno rideva troppo forte. Anche gli dèi erano silenti. A Nido dell'Aquila c'era il tempio ma non il septon, c'era anche un parco degli dèi ma non un albero del cuore. "Qui le preghiere non vengono udite" pensava spesso Alayne, anche se da alcuni giorni si sentiva così sola che aveva provato comunque a pregare. Ma le aveva risposto solo il vento che mormorava senza tregua attorno alle slanciate torri bianche, scuotendo la Porta della Luna ogni volta che arrivava una raffica più forte. "D'inverno sarà anche peggio: questo luogo diverrà una fredda prigione bianca."

Eppure il pensiero di partire la spaventava quasi quanto terrorizzava Robert. Semplicemente, lei sapeva nascondere meglio la paura. Suo padre diceva che non c'era da vergognarsi ad avere paura, bastava non mostrarla. «Tutti convivono con la paura» diceva. Alayne non ne era convinta. Niente spaventava Petyr Baelish. "Lo dice solo per farmi coraggio." E una volta a valle, dove correva più rischi di essere smascherata, il coraggio le sarebbe servito. Gli amici di Petyr a corte gli avevano fatto sapere che, dopo la morte di Joffrey, la regina aveva inviato uomini alla ricerca del Folletto e di Sansa Stark. "Se mi scoprono, sarà la mia testa a cadere" ricordò a se stessa mentre scendeva una rampa di gradini in pietra ricoperti di ghiaccio. "Devo essere sempre Alayne, dentro e fuori."

Lothor Brune era nella sala dell'argano. Stava aiutando Mord il carceriere e due servitori a caricare casse di vestiti e balle di tessuto in sei enormi contenitori cilindrici di rovere, in ciascuno dei quali potevano stare tre

uomini. I grandi argani a catena erano la via più diretta per raggiungere il fortilizio di transito Cielo, seicento piedi più in basso. Altrimenti bisognava scendere lungo il cunicolo naturale in pietra che partiva dalla cantina della fortezza. "Oppure seguire la strada di Marillion, e di lady Lisa prima di lui."

«È in piedi il ragazzo?» chiese ser Lothor.

«Gli stanno facendo il bagno» rispose Alayne. «Sarà pronto nel giro di un'ora.»

«Speriamo. Mya non attenderà oltre mezzogiorno.» La sala dell'argano non era riscaldata, e il respiro si condensava a ogni parola.

«Aspetterà» disse Alayne. «*Deve* aspettare.»

«Non ne sarei così certo, mia signora. Quella è anche lei una mezza mula. Ci lascerebbe qui, a morire di fame, piuttosto che mettere a rischio i suoi animali.»

Brune sorrideva mentre parlava. "Sorride sempre quando parla di Mya Stone." Mya era molto più giovane di ser Lothor, ma quando lord Petyr stava combinando il matrimonio tra lord Corbray e la figlia del mercante, le aveva detto che le ragazze giovani stavano bene con uomini più anziani. «L'innocenza e l'esperienza formano un connubio perfetto» aveva sentenziato.

Alayne si chiese che cosa pensasse Mya di ser Lothor. Con quel naso schiacciato, la mascella squadrata e una zazzera di capelli grigi sulla testa, non si poteva certo dire che fosse bello, ma non era neppure brutto. "Una faccia ordinaria ma onesta." Sebbene fosse arrivato al rango di lord, le origini di ser Lothor erano quanto mai umili. Una sera le aveva raccontato di essere imparentato con i Brune di Brownhollow, una vecchia famiglia di cavalieri di Punta della Chela Spezzata. «Andai da loro alla morte di mio padre» le aveva confessato «ma mi chiusero la porta in faccia e dissero che non ero sangue del loro sangue.» Non aveva detto che cosa fosse successo in seguito, tranne che aveva appreso da solo tutto ciò che sapeva in fatto di armi. Era un uomo serio e posato, ma molto forte. "E Petyr dice che è leale. Si fida di lui più che di chiunque altro. Brune potrebbe essere un ottimo partito per una bastarda come Mya Stone. Sarebbe diverso se suo padre l'avesse riconosciuta, ma non lo ha mai fatto. E Maddy sostiene che la ragazza non è neppure vergine."

Mord fece schioccare la frusta. La prima coppia di buoi cominciò a girare in cerchio, muovendo la ruota dell'argano. La catena si srotolava, producendo un rumore assordante mentre strisciava sulla pietra e il contenitore

di legno ondeggiava iniziando la lunga discesa verso Cielo. "Poveri buoi" pensò Alayne. Prima di andarsene Mord avrebbe tagliato loro la gola e li avrebbe macellati, per poi lasciarli ai falchi. Alla riapertura di Nido dell'Aquila i resti sarebbero stati arrostiti per il banchetto di primavera, se non erano putrefatti. La vecchia Gretchel sosteneva che tanta carne congelata era un buon presagio per un'estate di abbondanza.

«Mia signora» disse ser Lothor «è meglio che tu lo sappia subito. Mya non è salita da sola. Con lei c'è lady Myranda.»

«Ah.» "Perché mai è salita in cima alla montagna solo per poi ridiscendere?"

Myranda Royce era la figlia di lord Nestor. Quando Sansa aveva visitato le Porte della Luna prima di salire a Nido dell'Aquila con la zia Lysa e lord Petyr, lei non c'era, ma Alayne ne aveva sentito parlare molto dalle donne dei soldati e dalle servette della fortezza in cima alla montagna. Sua madre era morta da tempo, per cui era lady Myranda a occuparsi del castello del padre. Stando a quanto si diceva, quando c'era lei la corte era molto più vivace. «Prima o poi dovrai incontrare Myranda Royce» l'aveva avvisata Petyr. «Quando accadrà, fai attenzione. Le piace fingere di essere una sempliciotta, ma in realtà è molto più astuta di suo padre. Tieni a freno la lingua quando è nelle vicinanze.» "Lo farò" rifletté Alayne "ma non pensavo di dover cominciare così presto."

«Il piccolo lord ne sarà felice» disse a ser Lothor. Robert aveva molta simpatia per Myranda Royce. «Ora scusami, ser. Devo finire di preparare le mie cose.»

Salì per l'ultima volta le scale che conducevano alla sua camera. Le finestre erano state chiuse e sigillate, i mobili coperti. Una parte delle sue cose era già stata portata via, il resto era stato riposto nei depositi. Tutte le sete e gli sciamiti di lady Lisa sarebbero rimasti. I lini più trasparenti e i velluti sfarzosi, i ricami più ricchi e i raffinati pizzi di Myr, tutto questo sarebbe rimasto. A valle Alayne doveva abbigliarsi modestamente, come si confaceva a una ragazza di umili origini. "Non importa" si disse. "Non ho osato indossare abiti lussuosi nemmeno qui."

Gretchel aveva tolto le lenzuola e le coperte dal letto, e tirato fuori gli abiti per il viaggio. Sotto le gonne, Alayne portava già un doppio strato di biancheria e una calzamaglia di lana. Indossò una sopratunica di lana d'agnello e un mantello con il cappuccio di pelliccia. Il fermaglio era un tordo smaltato, dono di Petyr. Aveva anche una sciarpa e un paio di guanti di pelle foderati di pelliccia, in tinta con gli stivali. Completata la vestizione,

Alayne si sentì grossa e pelosa come un cucciolo d'orso. "Ma una volta fuori sulla montagna sarò contenta" dovette ricordare a se stessa. Lanciò un'ultima occhiata alla stanza. "Qui ero al sicuro, mentre a valle..."

Alayne tornò nella sala dell'argano, dove trovò ad attenderla un'impaziente Mya Stone insieme a Lothor Brune e Mord. "Deve essere salita con il fusto di legno, per vedere come mai ci mettiamo tanto." Snella e muscolosa, Mya pareva dura come le pelli da monta che portava sotto la cotta di maglia di ferro argentata. Aveva i capelli neri come l'ala di un corvo, così corti e ispidi che Alayne sospettava li tagliasse con un pugnale. Il pezzo forte di Mya erano gli occhi, grandi e azzurri. "Sarebbe anche graziosa se si vestisse da donna." Alayne si ritrovò a chiedersi se ser Lothor la preferisse ricoperta di ferro e cuoio o se la sognasse in seta e pizzi. A Mya piaceva dire che suo padre era stato un caprone e sua madre una civetta, ma Maddy aveva raccontato ad Alayne la vera storia. "Sì" pensò di nuovo, osservandola "quelli sono gli occhi di re Robert Baratheon e ha anche gli stessi capelli, neri e folti, come quelli di Renly."

«Dov'è il piccolo lord?» chiese la giovane bastarda.

«Stanno facendo il bagno e vestendo sua signoria.»

«Deve sbrigarsi. Fa sempre più freddo, non lo senti? Dobbiamo arrivare sotto il fortilizio Neve prima del tramonto.»

«C'è molto vento?» le domandò Alayne.

«Potrebbe andare peggio... ma quando farà buio aumenterà.» Mya si scostò dagli occhi una ciocca di capelli. «Se ci mette ancora tanto a farsi il bagno, resteremo intrappolati qui tutto l'inverno senza niente da mettere sotto i denti, a meno di non divorarci a vicenda.»

Alayne non seppe che cosa rispondere. Per fortuna l'arrivo del piccolo lord la tolse d'impaccio. Indossava un completo di velluto azzurro cielo, con una collana d'oro e zaffiri e una cappa di pelliccia d'orso bianco. I due scudieri ne reggevano ciascuno un'estremità, per impedire che strisciasse sul pavimento. Li accompagnava maestro Colemon, avvolto in una vecchia cappa grigia foderata di pelliccia di castoro. Gretchel e Maddy seguivano a pochi passi di distanza.

Quando sentì il vento freddo sul viso Robert indietreggiò, ma Terrance e Gyles erano alle sue spalle, per cui non poté fuggire.

«Mio lord» disse Mya «vuoi scendere in sella con me?»

"È troppo diretta" pensò Alayne. "Avrebbe dovuto accoglierlo con un sorriso e dirgli che il suo portamento mostrava quanto fosse forte e corag-

gioso."

«Voglio Alayne» rispose lord Robert. «Scendo solo con lei.»

«Il fusto può contenere tutti e tre.»

«Voglio solo Alayne. Tu puzzi come un mulo.»

«Come desideri.» Il volto di Mya non lasciò trasparire alcuna emozione.

Ad alcuni ganci del verricello erano fissate gerle di vimini, ad altri robusti fusti di legno di rovere. I più capienti erano più alti di Alayne, rinforzati da doghe di ferro. Ma anche così, Alayne si sentiva il cuore in gola nel prendere la mano di Robert per aiutarlo a salire. Quando il portello fu chiuso dietro di loro, si ritrovarono circondati dal legno. Solo la parte superiore era aperta. "Meglio, così non possiamo guardare giù." Sotto di loro c'erano solo Cielo e l'aria. Seicento piedi di vuoto. Per un istante, Alayne si ritrovò a chiedersi quanto tempo ci aveva messo sua zia Lysa a cadere in quel baratro, e quale era stato il suo ultimo pensiero mentre la montagna le veniva incontro. "No, non devo pensarci. Non devo!"

«*VIA!*» gridò ser Lothor. Qualcuno diede una spinta decisa, il fusto ondeggiò, sfiorando il pavimento, poi si librò nell'aria. Alayne udì lo schiocco della frusta di Mord e lo sferragliare della catena. Cominciarono a scendere, prima a strattoni, poi in modo sempre più fluido. Robert era pallido, aveva gli occhi gonfi, ma le mani non gli tremavano. Nido dell'Aquila rimpiccìolì sopra di loro. Visto dal basso, il castello sembrava una sorta di alveare. "Un alveare di ghiaccio" pensò Alayne. "Un castello di neve." Sentiva il vento che fischiava attorno al fusto.

Cento piedi più in basso furono investiti da una raffica improvvisa. Il fusto ondeggiò da una parte, ruotando nell'aria, e andò a sbattere contro la parete di roccia. Frammenti di ghiaccio e neve piovvero loro addosso e il legno scricchiolò, messo a dura prova. Robert emise un gemito e si aggrappò a lei, affondando la faccia nel suo seno.

«Il mio lord è coraggioso» disse Alayne, sentendo che stava tremando. «Io sono così spaventata che a stento riesco a parlare, ma tu no.»

Sentì che annuiva. «Il Cavaliere Alato era coraggioso e lo sono anch'io» si vantò contro il corpetto di lei. «Io sono un *Arryn*.»

«Il mio Pettirosso ha voglia di stringermi di più?» chiese Alayne, anche se lui la teneva già così forte da toglierle il respiro.

«Se vuoi» mormorò il ragazzo.

Tenendosi stretti l'uno all'altra, continuarono la discesa fino a Cielo.

"Chiamare questo posto *castello* è come chiamare *lago* la pozza sul pavimento di una latrina" pensò Alayne, quando il fusto venne aperto per

farli entrare nel fortilizio di transito. Cielo era poco più di una parete ricurva di vecchie pietre impilate senza malta, che racchiudeva un costone di roccia e la bocca spalancata di una caverna, quasi uno sbadiglio nella montagna. All'interno c'erano magazzini, stalle e una lunga sala naturale, e da lì partivano i gradini intagliati nella roccia che conducevano a Nido dell'Aquila. Fuori, il terreno era cosparso di pietre spaccate e massi. Rampe di terra battuta permettevano l'accesso alla parete esterna. Seicento piedi più in alto, Nido dell'Aquila appariva talmente piccolo che Alayne riusciva a nasconderlo con la mano. In basso, molto più in basso, si estendeva la Valle di Arryn, verde e dorata.

Venti muli li attendevano all'interno del fortilizio, con Ossy e Carrot, i due conduttori, e lady Myranda Royce. La figlia di lord Nestor si rivelò essere una donna bassa e grassoccia, dell'età di Mya Stone, ma tanto Mya era snella e muscolosa quanto Myranda era morbida e odorava di buono. Aveva i fianchi larghi, la vita ampia e un seno prosperoso. Folti riccioli castani le incorniciavano il viso dalle guance rosse e tonde, la bocca piccola e vividi occhi castani. Quando Robert, con cautela, emerse dal fusto, lei si inginocchiò su un cumulo di neve per baciargli la mano e le guance.

«Mio lord» gli disse «ma come sei diventato grande!»

«Dici davvero?» rispose Robert, compiaciuto.

«Presto sarai più alto di me» mentì la lady. Poi si raddrizzò, spazzandosi la neve dalle gonne. «E tu devi essere la figlia del lord protettore» aggiunse, mentre il fusto cominciava la sua rumorosa risalita verso il Nido. «Avevo sentito dire che eri bella. Vedo che è vero.»

Alayne fece un inchino. «Milady, sei molto gentile.»

«Gentile?» La ragazza, più grande di lei, rise. «Che noia sarebbe. Io aspiro a essere malvagia. Durante la discesa a dorso di mulo mi dovrai raccontare tutti i tuoi segreti. Posso chiamarti Alayne?»

«Se così desideri, milady.» "Ma da me non avrai alcun segreto."

«Alle Porte della Luna sono *milady*, ma quassù sulla montagna puoi chiamarmi Randa. Quanti anni hai, Alayne?»

«Quattordici, milady.» Aveva deciso che Alayne Stone doveva essere più grande di Sansa Stark.

«Randa. Mi sembra che siano passati secoli da quando avevo quattordici anni. Com'ero innocente. Sei ancora innocente, Alayne?»

Arrossì. «Non dovresti... sì, naturalmente.»

«Ti risparmi per lord Robert?» la punzecchiò lady Myranda. «O per qualche ardente scudiero che sogna i tuoi favori?»

«No» rispose Alayne, mentre Robert rispondeva: «Lei è la *mia* amica. Terrance e Gyles non possono averla».

A quel punto era arrivato anche il secondo fusto. Si posò con un tonfo sordo su un cumulo di neve ghiacciata. Ne emersero maestro Colemon e gli scudieri Terrance e Gyles. Con la corsa successiva arrivarono Maddy e Gretchel, insieme a Mya Stone. La ragazza bastarda non perse tempo, mettendosi alla testa del gruppetto.

«Non vogliamo restare incastrati sulla montagna» disse agli altri conduttori dei muli. «Io prenderò lord Robert e i suoi accompagnatori. Ossy, tu porterai giù ser Lothor e gli altri, ma dammi un'ora di vantaggio. Carrot, tu ti occuperai delle casse e delle scatole.» Mya, con i capelli neri agitati dal vento, si rivolse a Robert Arryn. «Mio lord, quale mulo vuoi cavalcare oggi?»

«Puzzano tutti. Prendo quello grigio, con l'orecchio smangiucchiato. Voglio che Alayne stia vicino a me. E anche Myranda.»

«Quando la strada sarà larga abbastanza. Vieni, mio lord, che ti facciamo montare sul tuo mulo. C'è odore di neve.»

Trascorse un'altra mezz'ora prima che riuscissero a mettersi in marcia. Quando furono tutti in sella, Mya Stone impartì un ordine secco e due armigeri di Cielo aprirono le porte. Mya fece strada, seguita da lord Robert, avvolto nella sua cappa di pelliccia d'orso, quindi Alayne e Myranda Royce, Gretchel e Maddy, Terrance Lynderly e Gyles Grafton. Maestro Colemon chiudeva la fila, reggendo le briglie di un altro mulo con le sue casse di erbe e pozioni.

Fuori dalle mura di Cielo, il vento era tagliente. Si trovavano sopra la linea degli alberi, esposti alla furia degli elementi. Alayne fu felice di essersi coperta così tanto. La sua cappa schioccava rumorosamente, e un'improvvisa folata di vento le rovesciò indietro il cappuccio. Lei rise, ma alcuni metri più avanti lord Robert si dimenò sulla sella. «Fa troppo freddo» disse. «Dovremmo tornare indietro e aspettare che faccia più caldo.»

«Sarà più caldo a fondovalle, mio lord» rispose Mya. «Quando arriveremo vedrai.»

«Non voglio vederlo» ribatté Robert, ma Mya non gli prestò attenzione.

La strada era tutta a gradini di pietra dissestati scavati nella roccia, ma i muli ne conoscevano ogni singolo pollice. Alayne ne era ben felice. Ovunque la roccia era stata erosa dall'eterno avvicendarsi delle stagioni, con i loro disgeli e le successive gelate. Su entrambi i lati del sentiero, la roccia era coperta da chiazze di neve di un bianco abbagliante. Il sole splendeva,

il cielo era azzurro, e sopra di loro volavano in cerchio i falchi, planando nel vento.

Lassù, dove la china era più ripida, i gradini andavano a zig-zag invece che calare direttamente verso il basso. "Sansa Stark è salita su questa montagna, ma quella che scende è Alayne Stone." Era strano pensarlo. Salendo, Mya le aveva consigliato di guardare davanti a sé; Alayne ricordava quel suggerimento. «Guarda in su, non in giù» aveva detto... ma scendendo era impossibile. "Potrei chiudere gli occhi. Il mulo conosce la strada, non ha bisogno di me." Ma sembrava una cosa da Sansa Stark, quella pavida ragazzina. Alayne era più grande, e aveva il coraggio dei bastardi.

Inizialmente scesero l'uno dietro l'altro, ma più avanti il sentiero si allargò a sufficienza da permettere che due muli avanzassero appaiati, così Myranda Royce le si affiancò. «Abbiamo ricevuto una lettera da tuo padre» le disse in tono confidenziale, come se fossero sedute insieme alle loro septa a ricamare. «Dice che sta tornando a casa e che spera di rivedere presto la sua amata figlia. Scrive che Lyonel Corbray sembra molto soddisfatto di sua moglie e ancora di più della dote. Spero proprio che lord Lyonel si ricordi quale delle due deve portarsi a letto. Lady Waynwood si è presentata al banchetto di nozze con ser Templeton, il Cavaliere di Nove Stelle, e lord Petyr dice che tutti ne sono rimasti sorpresi.»

«Anya Waynwood? Sul serio?» A quanto pareva i lord che l'anno prima avevano firmato la dichiarazione per cacciare lord Petyr erano scesi da sei a tre. Quando era partito dalla montagna, Petyr Baelish confidava di portare Symond Templeton dalla propria parte, ma non lady Waynwood. «Ha scritto altro?» domandò. Nido dell'Aquila era un posto talmente isolato che era ansiosa di apprendere qualsiasi notizia proveniente dal mondo esterno, per quanto insignificante o futile.

«Da tuo padre no, ma abbiamo ricevuto altri messaggeri. La guerra continua, ovunque tranne che qui. Delta delle Acque ha ceduto, ma Roccia del Drago e Capo Tempesta tengono ancora per lord Stannis.»

«Lady Lysa è stata così saggia a tenerci fuori da tutto questo.»

Myranda le rivolse un sorrisetto. «Sì, era la saggezza in persona, quella buona lady.» Si agitò sulla sella. «Perché i muli devono essere così ossuti e bisbetici? Mya non dà loro abbastanza da mangiare. Un bel mulo grasso sarebbe più comodo da cavalcare. C'è un nuovo Alto Septon, lo sapevi? Ah, e i Guardiani della Notte hanno un giovane comandante, il figlio di Eddard Stark.»

«Jon Snow?» le sfuggì, colta di sorpresa.

«Snow? Mi pare di sì.»

Erano secoli che non pensava più a Jon. Era solo un fratello bastardo, eppure... dopo la morte di Robb, Bran e Rickon, Jon Snow era l'unico fratello che le restava. "Ora sono una bastarda anch'io, proprio come lui. Sarebbe così bello rivederlo." Ma naturalmente non sarebbe mai potuto accadere. Alayne Stone non aveva fratelli, di nessun genere.

«Nostro cugino Yohn il Bronzeo ha partecipato a una mischia a Rune» proseguì Myranda Royce, ignara. «Una cosa da poco, solo per gli scudieri. Avrebbe dovuto vincere Harry l'Erede, e così è stato.»

«Harry l'Erede?»

«Il protetto di lady Waynwood. Harrold Hardyng. Immagino che ora dovremo chiamarlo ser Harry. Yohn il Bronzeo lo ha nominato cavaliere.»

«Ah.» Alayne era confusa. Perché il protetto di lady Waynwood doveva essere il suo erede? Lei aveva dei figli. Uno era ser Donnel, il Cavaliere della Porta Insanguinata. Ma non voleva fare la figura della stupida, così si limitò a dire: «Spero che si riveli valoroso».

Lady Myranda sbuffò. «Io invece spero che si prenda il vaiolo. Ha avuto una figlia bastarda da una popolana, sai. Mio padre aveva sperato di maritarmi con lui, ma lady Waynwood non ha voluto saperne. Non so se ha trovato inadatta me o la mia dote.» Sospirò. «Devo trovare un altro marito. Ne avevo uno, ma l'ho ucciso.»

«Tu?» chiese Alayne scioccata.

«Sì, certo. È morto sopra di me. Dentro di me, per essere più precisi. Lo sai, vero, che cosa succede nel talamo nuziale?»

Pensò a Tyrion, al Mastino e a come l'aveva baciata, poi annuì. «Dev'essere stato orribile, mia lady. Che sia morto, intendo dire *così*, mentre...»

«... mi scopava?» Myranda alzò le spalle. «In effetti è stato imbarazzante. Per non dire scortese. Non ha avuto nemmeno la decenza di piazzarmi un figlio in grembo. Gli uomini vecchi hanno un seme debole. Così eccomi qua, vedova, ma poco usata. Harry avrebbe potuto fare molto di peggio. E immagino che lo farà. Lady Waynwood quasi sicuramente lo farà sposare con una delle sue nipoti, o con una di quelle di Yohn il Bronzeo.»

«Sarà come dici tu, mia lady.» Alayne ricordò l'ammonimento di Petyr.

«Randa. Forza che ce la fai: Ran-Da.»

«Randa.»

«Bene. Temo di doverti le mie scuse. Penserai che sono la peggiore delle baldracche, ma mi sono portata a letto quel bel ragazzo, Marillion. Non avevo idea che fosse un mostro. Cantava meravigliosamente e sapeva fare

cose deliziose con le dita. Non me lo sarei mai portato a letto se avessi saputo che avrebbe gettato lady Lysa dalla Porta della Luna. Di solito non vado a letto con gli assassini.» Squadrò il viso e il seno di Alayne. «Sei più graziosa di me, ma io ho un petto più grande. I maestri dicono che i seni grandi non danno più latte di quelli piccoli, ma io non ci credo. Hai mai visto una balia con le tette piccole? Le tue sono grandi per una ragazza della tua età, ma sono seni bastardi, quindi non mi preoccupo.» Myranda avvicinò il suo mulo. «Sai che temo che la nostra Mya non sia più vergine?»

Era vero. Maddy la Grassa una volta glielo aveva sussurrato, quando Mya aveva portato loro le provviste. «Me l'ha detto anche Maddy» confermò Alayne.

«C'era da immaginarselo. Ha una bocca grande come le cosce, e le sue sono enormi. È stato Mychel Redfort. Era lo scudiero di Lyn Corbray. Uno scudiero vero, non come quel cafone che ha adesso ser Lyn. Dicono che l'abbia preso solo perché costa poco. Mychel era la migliore giovane spada della Valle, e così cavalleresco... o almeno così la pensava la povera Mya, finché non si è sposato una delle figlie di Yohn il Bronzeo. Lord Horton non gli ha lasciato scelta, ne sono certa, ma è stata comunque una crudeltà nei confronti di Mya.»

«Ser Lothor la trova molto simpatica.» Alayne lanciò un'occhiata alla ragazza dei muli, venti passi sotto di loro. «Forse anche qualcosa più che simpatica.»

«Lothor Brune?» Myranda inarcò un sopracciglio. «Lei lo sa?» Non attese la risposta. «Non ha speranze, pover'uomo. Mio padre ha tentato di combinare qualcosa per Mya, ma a lei non andava bene nessuno. Quella è una mezza mula.»

Nonostante tutto, Alayne provava simpatia per Myranda. Non aveva più amiche con cui spettegolare dall'epoca della povera Jeyne Poole, svanita nel nulla quando i Lannister si erano insediati nella Fortezza Rossa. «Secondo te ser Lothor l'apprezza così com'è, in cotta di maglia e cuoio?» chiese a Randa, che pareva conoscere meglio come va il mondo. «Oppure la sogna vestita di sete e velluti?»

«È un uomo: la sogna nuda.»

"Sta cercando di farmi arrossire di nuovo."

Lady Myranda doveva avere udito i suoi pensieri. «Diventi di una bellissima tonalità di rosa. Quando arrossisco io, sembro una mela. Anche se sono anni che non mi capita.» Le si avvicinò di più. «Tuo padre pensa di

risposarsi?»

«Mio padre?» Alayne non aveva mai riflettuto su quell'eventualità. Per qualche motivo, la sola idea la fece rabbrividire. Le tornò alla mente l'espressione di Lysa Arryn mentre cadeva dalla Porta della Luna.

«Sappiamo tutti quanto fosse devoto a lady Lysa» disse Myranda «ma non può portare il lutto in eterno. Ha bisogno di una giovane moglie che gli faccia dimenticare la tristezza. Immagino che non avrebbe difficoltà a scegliere tra le nobili fanciulle della Valle. Di certo non può esserci miglior partito del nostro coraggioso lord protettore. Anche se preferirei che non avesse quel soprannome, Ditocorto. Ma quanto corto, tu lo sai?»

«Il suo dito?» Arrossì di nuovo. «Io... non ho mai...»

Lady Myranda scoppiò in una risata così fragorosa che Mya Stone si voltò a guardarle. «Lascia stare Alayne, sono certa che sia lungo abbastanza.»

Passarono sotto un arco eroso dal vento, lunghe stalattiti di ghiaccio pendevano dalla pallida roccia, gocciolando su di loro. Più avanti, il sentiero si restringeva e scendeva bruscamente per cento piedi o più. Myranda fu obbligata a riprendere il suo posto nella fila. Alayne lasciò che il mulo decidesse dove andare. La pendenza di quella parte della discesa la costrinse ad aggrapparsi alla sella. I gradini erano levigati dagli zoccoli ferrati di tutti i muli che v'erano passati, tanto da sembrare basse ciotole di pietra. L'acqua si fermava sul fondo scintillando nel sole pomeridiano come oro liquido. "Adesso è acqua" pensò Alayne "ma appena farà buio si trasformerà in ghiaccio." Si accorse di trattenere il fiato e cercò di rilassarsi. Mya Stone e lord Robert avevano quasi raggiunto la guglia di roccia dove finiva la pendenza e il sentiero ritornava in piano. Alayne cercò di guardare loro, e solamente loro. "Non cadrò. Ci penserà il mulo di Mya." Il vento soffiava stridulo, mentre Alayne avanzava ondeggiando e gli zoccoli della sua cavalcatura raschiavano i gradini. La discesa sembrò interminabile.

Poi, quasi di colpo, si ritrovò in fondo con Mya e il piccolo lord, stretti sotto una guglia di roccia ritorta. Davanti a loro si estendeva un alto valico in pietra, stretto e ghiacciato. Alayne sentiva il vento ululare, quasi volesse strapparle il mantello. Ricordava quel punto dalla salita. L'aveva spaventata allora e la spaventava anche adesso. «È più largo di quanto non sembri» stava dicendo Mya a lord Robert in tono incoraggiante. «Circa un metro di larghezza e non più di otto di lunghezza; non è nulla.»

«Nulla» ripeté Robert. Gli tremava una mano.

"Oh, no" pensò Alayne. "Dèi siate misericordiosi, non qui, non ora."

«È meglio far passare prima i muli» disse Mya. «Se compiace al mio lord, porto prima il mio, poi torno indietro per gli altri.» Lord Robert non rispose. Stava fissando lo stretto valico con gli occhi arrossati. «Non ci metterò molto, mio lord» promise Mya, ma Alayne dubitava che Robert potesse udirla.

Quando la ragazza condusse il suo mulo fuori dal riparo della guglia, fu aggredita dal vento. Il mantello le si sollevò, torcendosi e frustando l'aria. Mya barcollò, e per un istante parve che la raffica l'avrebbe fatta precipitare nel baratro, ma in qualche modo recuperò l'equilibrio e proseguì.

Alayne prese la mano di Robert, in modo che smettesse di tremare. «Pettirosso» gli disse «sono spaventata. Tienimi la mano e aiutami ad attraversare. So che tu non hai paura.»

Lui la guardò, le sue pupille si erano ridotte a due capocchie di spillo nell'immenso bianco degli occhi. «Io non ho paura?»

«No. Tu sei il mio Cavaliere Alato, ser Pettirosso.»

«Il Cavaliere Alato sapeva volare» mormorò Robert.

«Più in alto delle montagne.» Alayne gli strinse la mano.

Lady Myranda li aveva raggiunti alla guglia. «Sì, sapeva volare» fece eco, quando vide che cosa stava accadendo.

«Ser Pettirosso» disse lord Robert, e Alayne capì che non poteva aspettare il ritorno di Mya. Aiutò il ragazzo a smontare, e mano nella mano si avviarono lungo lo spoglio valico di pietra, con i mantelli che schioccavano e si agitavano alle loro spalle. Intorno c'erano solo aria e cielo, la montagna scendeva a picco su entrambi i lati. Calpestarono il ghiaccio, pietre frantumate erano pronte a spezzare le loro caviglie. Il vento ululava ferocemente. "Sembra un lupo" pensò Sansa. "Un lupo fantasma, grande come le montagne."

Poi furono dall'altra parte, e Mya Stone rideva e sollevava Robert per abbracciarlo. «Fai attenzione» le disse Alayne. «Potrebbe farti male, dimenandosi. Non si direbbe, ma succede.» Trovarono un posto per il piccolo lord, una fenditura nella roccia per tenerlo al riparo dal vento gelido. Alayne si occupò di lui finché il tremore non si arrestò mentre Mya tornava indietro ad aiutare gli altri.

Al fortilizio Neve c'erano ad attenderli muli freschi e un pasto caldo: stufato di capra e cipolle. Alayne mangiò con Mya e Myranda. «Quindi, oltre a essere bella sei anche coraggiosa» disse Myranda.

«No, non è vero.» Il complimento la fece arrossire. «Avevo molta paura. Non credo che ce l'avrei fatta ad attraversare senza lord Robert.» Si rivolse

a Mya Stone. «Hai rischiato di cadere.»

«Ti sbagli, io non cado mai.» Una ciocca di capelli le ricadde su una guancia, nascondendole un occhio.

«Ho detto che hai rischiato. Ti ho visto. Non hai avuto paura?»

Mya scosse la testa. «Ricordo un uomo che, quando ero molto piccola, mi lanciava in aria. Era alto come il cielo e mi lanciava talmente in alto che pensavo di volare. Ridevamo tutti e due così tanto, ma così tanto che facevo fatica a respirare, e una volta me la sono fatta anche addosso e la cosa lo ha fatto ridere ancora di più. Non avevo mai paura quando lui mi lanciava. Sapevo che sarebbe sempre stato lì a riprendermi.» Si scostò i capelli. «Poi, un giorno, è scomparso. Gli uomini vanno e vengono. Mentono, muoiono o ti abbandonano. Ma una montagna non è un uomo, e la roccia è figlia della montagna. Mi fidavo di mio padre e mi fido dei miei muli. Io non cado.» Mise la mano su uno sperone di roccia frastagliato e si alzò in piedi. «Sarà meglio muoversi. Abbiamo ancora molta strada da fare e c'è aria di tempesta.»

Mentre ripartivano da Pietra, il più grande e il più basso dei fortilizi di transito che difendevano l'accesso a Nido dell'Aquila, cominciò a nevicare. Si stava anche facendo buio. Lady Myranda suggerì che forse potevano tornare indietro e trascorrere la notte a Pietra, per poi riprendere la discesa al sorgere del sole, ma Mya fu irremovibile. «A questa altitudine la neve può raggiungere i quattro piedi, e i gradini diventano infidi perfino per i miei muli» rispose. «È meglio proseguire. Avanzeremo adagio.»

E così fecero. Sotto Pietra la gradinata nella roccia era più larga e meno scoscesa, e si snodava sinuosa tra gli alti pini-sentinella grigio-verdi che ammantavano i pendii di Lancia del Gigante. I muli di Mya sembravano conoscere ogni radice, ogni pietra, e comunque la ragazza bastarda ricordava tutto. Verso mezzanotte scorsero le torce delle Porte della Luna attraverso la neve che continuava a fioccare. L'ultima parte del viaggio fu la più tranquilla. La neve cadeva senza sosta, ammantando il mondo di bianco. Il piccolo lord si appisolò sulla sella, oscillando avanti e indietro assecondando l'incedere del mulo. Anche lady Myranda cominciò a sbadigliare e a lamentarsi della stanchezza. «Abbiamo stanze pronte per voi» disse ad Alayne «ma se vuoi, stanotte puoi dormire con me. Il mio letto è abbastanza grande da starci in quattro.»

«Sono onorata, mia lady.»

«*Randa.* Considerati fortunata che sono così stanca. Ho solo voglia di rannicchiarmi e dormire. Di solito, se qualche donna condivide il mio letto,

deve pagare la tassa del cuscino e dirmi tutte le cose sconce che ha fatto.»

«E se non ne ha fatte?»

«Be', allora deve confessarmi quelle che vorrebbe fare. Tu no, naturalmente. Si capisce che sei virtuosa solo a guardare quelle guance rosate e quegli occhioni blu che ti ritrovi.» Myranda sbadigliò di nuovo. «Spero che tu abbia i piedi caldi. Odio le compagne di letto con i piedi gelidi.»

Quando arrivarono al castello di suo padre, anche lady Myranda era mezzo assopita e Alayne sognava il suo letto. "Sarà di piume, soffice, caldo e accogliente, con tante coperte di pelliccia. Farò sogni bellissimi e quando mi sveglierò ci saranno cani che abbaiano, donne che chiacchierano vicino al pozzo, spade che risuonano nel cortile. E poi ci sarà un banchetto, con musica e danze." Dopo il silenzio mortale di Nido dell'Aquila, non vedeva l'ora di udire grida e risate.

Ma mentre stavano smontando dai muli, una guardia di Petyr uscì dalla fortezza. «Lady Alayne» disse «il lord protettore ti attende.»

«È tornato?» domandò Alayne, colta di sorpresa.

«Al calar della sera. Lo trovi nella torre occidentale.»

L'ora era più prossima all'alba che al tramonto e gran parte del castello era addormentata, ma non Petyr Baelish, lord di Harrenhal, lord protettore della Valle di Arryn. Alayne lo trovò seduto davanti a un camino scoppiettante, a bere vino caldo speziato in compagnia di tre uomini che lei non conosceva. Si alzarono tutti al suo arrivo e Petyr le sorrise con calore. «Alayne. Vieni a dare un bacio a tuo padre.»

Lei lo salutò come si confaceva a una figlia devota, baciandolo su una guancia. «Mi dispiace disturbarti, padre. Non mi avevano detto che avevi visite.»

«Tu non disturbi mai, mia cara. Stavo proprio dicendo a questi cavalieri che brava figlia ho.»

«Brava e bella» aggiunse un cavaliere giovane ed elegante, la cui bionda criniera arrivava ben oltre le spalle.

«*Aye*» esclamò il secondo cavaliere, un uomo tarchiato con la folta barba pepe e sale, il naso rosso cosparso di venuzze rotte e le mani nodose, grandi come prosciutti. «Quella parte l'avevi tralasciata.»

«Farei lo stesso anch'io se fosse mia figlia» dichiarò l'ultimo cavaliere, un uomo basso e forte, con un sorriso sardonico, il naso a punta e un'ispida capigliatura rossa. «Soprattutto con zoticoni come noi nei paraggi.»

Alayne rise. «Siete degli zoticoni?» scherzò. «Buffo, vi avevo preso per

valorosi cavalieri.»

«E cavalieri sono» confermò Petyr. «Il loro valore deve ancora essere dimostrato ma possiamo ben sperare. Permettimi di presentarti ser Byron, ser Morgarth e ser Shadrich. Cavalieri, lady Alayne, mia figlia naturale, una fanciulla di grande acume... con la quale ho necessità di conferire, se sarete così gentili da scusarci.»

I tre cavalieri fecero un inchino e si ritirarono. Prima di uscire, quello alto, con i capelli biondi, le baciò la mano.

«Cavalieri erranti?» domandò Alayne quando si chiuse la porta.

«Cavalieri affamati. Ho pensato che fosse meglio avere qualche spada in più. I tempi si stanno facendo sempre più interessanti, mia cara, e quando i tempi si fanno interessanti le spade non sono mai troppe. La *Re delle Lance* è tornata a Città del Gabbiano e il vecchio Oswell aveva molte storie da raccontare.»

Alayne sapeva che era meglio non chiedere di quali storie si trattasse. Se Petyr avesse voluto dirle qualcosa, lo avrebbe fatto spontaneamente. «Non mi aspettavo che tornassi così presto» gli disse. «Sono contenta che tu sia qui.»

«Non l'avrei detto dal bacio che mi hai dato.» La attirò più vicino, le prese il viso tra le mani e la baciò a lungo sulle labbra. «Ecco il tipo di bacio che dice "bentornato a casa". Vedi di fare meglio la prossima volta.»

«Sì, padre.» Alayne sentì di stare arrossendo. Ma non se la prese per quel bacio.

«Tesoro, non puoi avere idea di che cosa stia accadendo ad Approdo del Re» riprese Ditocorto. «Aiutata dal suo consiglio di sordi, ciechi e stolti, Cersei infila un'idiozia dietro l'altra. Ho sempre previsto che avrebbe ridotto il regno in miseria e che si sarebbe rovinata con le sue mani, ma non avrei mai immaginato che lo avrebbe fatto così in fretta. È molto seccante. Speravo di avere davanti quattro o cinque anni di quiete per piantare alcuni semi e lasciare che i frutti maturassero, ma ora... è comunque un bene che io riesca a prosperare in questo caos. Quel poco di pace e di ordine che ci avevano lasciato i cinque re temo che non sopravviverà a lungo alle tre regine.»

«*Tre regine?*» Alayne non capiva.

Ma Petyr decise di non dare spiegazioni. Invece sorrise e disse: «Ho portato un regalo alla mia dolce fanciulla».

Alayne ne era felice e al tempo stesso sorpresa. «Un vestito?» Aveva sentito dire che a Città del Gabbiano c'erano sarte bravissime ed era stanca

di quegli abiti informi.

«Qualcosa di meglio. Fai un altro tentativo.»

«Gioielli?»

«Nessun gioiello potrebbe competere con gli occhi di mia figlia.»

«Limoni? Hai trovato dei limoni?» Aveva promesso a Robert delle torte al limone, e non aveva gli ingredienti necessari.

Petyr Baelish la prese per mano e la fece sedere sulle proprie ginocchia. «Ho stilato un contratto di matrimonio per te.»

«Un matrimonio...» Alayne si sentì soffocare. Non voleva risposarsi, non allora e forse mai. «Io... non posso sposarmi. Padre...» Alayne guardò la porta, per assicurarsi che fosse chiusa. «Sono già sposata» mormorò. «Lo sai.»

Petyr le posò un dito sulle labbra per farla tacere. «Il nano Lannister ha sposato la figlia di Ned Stark, non la mia. Lasciamo che sia così. Questa è solo una promessa di matrimonio. Per la celebrazione vera e propria si dovrà attendere fino a che non si sarà conclusa la faccenda di Cersei. Inoltre Sansa Stark dovrà essere ufficialmente vedova. Quanto a te, dovrai incontrare il ragazzo e ottenere il suo consenso. Lady Waynwood non lo obbligherà a sposarsi contro la sua volontà, è stata piuttosto ferma su questo punto.»

«Lady Waynwood?» Alayne era sbalordita. «Perché mai dovrebbe maritare uno dei suoi figli a una...»

«... bastarda? Tanto per cominciare, sei la bastarda del lord protettore della Valle, non dimenticarlo mai. I Waynwood sono una famiglia molto vecchia e orgogliosa, ma non hanno le ricchezze che ci si potrebbe immaginare, come ho avuto modo di rendermi conto quando ho iniziato a coprire i loro debiti. Lady Anya non cederebbe mai un figlio in cambio di oro. Per contro, un protetto... il giovane Harry è solo un cugino e la dote che ho offerto alla lady era ancora più consistente di quella che Lyonel Corbray ha appena incassato. Doveva esserlo, perché lei decidesse di rischiare la furia di Yohn il Bronzeo. Questo manderà a monte tutti i suoi piani. Sei promessa a Harrold Hardyng, mia cara, a patto che tu riesca a conquistare il suo giovane cuore... il che non dovrebbe esserti troppo difficile.»

«Harry l'Erede?» Alayne cercò di ricordare che cosa aveva detto di lui Myranda, sulla montagna. «È appena stato fatto cavaliere. E ha avuto una figlia bastarda da una ragazza del popolo.»

«E un altro figlio in arrivo da una contadinella. Indubbiamente Harry sa essere seducente. Fluenti capelli color sabbia, profondi occhi azzurri e te-

nere fossette sulle guance quando sorride. E dicono che sia molto, molto galante.» La stuzzicò con un sorriso. «Bastarda o no, tesoro, quando questa unione verrà annunciata, sarai l'invidia di tutte le fanciulle d'alto lignaggio della Valle, e anche di alcune delle terre dei fiumi e dell'Altopiano.»

«Perché?» Alayne non riusciva a comprendere. «Ser Harrold... come può essere l'erede di lady Waynwood? La lady non ha figli suoi?»

«Sì, tre» confermò Petyr. Alayne sentiva il suo alito che sapeva di vino mescolato a noce moscata e chiodi di garofano. «Ha anche delle figlie, e alcuni nipoti.»

«Non vengono loro prima di Harry? Non capisco.»

«Capirai. Ascolta.» Petyr le prese una mano e sfiorò il palmo con un dito. «Lord Jasper Arryn, cominciamo da lui. Il padre di Jon Arryn. Ebbe tre figli: due maschi e una femmina. Jon era il maggiore, quindi Nido dell'Aquila e la carica di lord sono passati a lui. Sua sorella Alys sposò ser Elys Waynwood, zio dell'attuale lady Waynwood.» Fece una smorfia. «Elys e Alys, non è perfetto? Il figlio minore di lord Jasper, ser Ronnel Arryn, sposò una Belmore, ma se l'è sbattuta solo una volta o due prima di crepare di mal di pancia. Elbert, il loro figlio, stava nascendo in un letto mentre il povero Ronnel stava morendo in un altro in fondo alla stanza. Mia cara, mi stai seguendo?»

«Sì. C'erano Jon, Alys e Ronnel, ma poi Ronnel è morto.»

«Bene. Ora, Jon Arryn si è sposato tre volte, ma le prime due mogli non gli hanno dato figli, così per molti anni il suo erede è stato suo nipote Elbert. Nel frattempo Elys montava Alys a dovere, e lei sfornava un marmocchio all'anno. Gli ha dato nove figli, otto femmine e un prezioso maschio, un altro Jasper, dopo di che è morta sfiancata. Il piccolo Jasper, incurante degli eroici sforzi che c'erano voluti per generarlo, si lasciò colpire in testa dal calcio di un cavallo quando aveva tre anni. Il vaiolo poco dopo si portò via due delle sorelle, quindi restarono sei figlie. La maggiore sposò ser Denys Arryn, un lontano cugino dei lord di Nido dell'Aquila. Ci sono vari rami di Casa Arryn sparsi nella Valle, tutti tanto orgogliosi quanto indigenti, tranne gli Arryn di Città del Gabbiano, che hanno avuto il raro buon senso di sposare dei mercanti. Sono ricchi, ma rozzi a dir poco, per cui nessuno parla mai di loro. Ser Denys proveniva da uno dei rami poveri e orgogliosi... ma era anche un giostratore di fama, bello, galante e di infinita cortesia. Inoltre portava quel nome magico, Arryn, che l'ha reso ideale per la maggiore dei Waynwood. I loro figli sarebbero stati degli Arryn, quindi eredi della Valle nella linea di successione, se qualcosa di brutto

fosse capitato a Elbert. E in effetti a Elbert capitò Aerys Targaryen, il Re Folle. Conosci quella storia?»

Alayne annuì. «Il Re Folle lo uccise.»

«Proprio così. E poco dopo, ser Denys lasciò la moglie, la maggiore delle sorelle Waynwood, gravida per andare in guerra. Morì durante la battaglia delle Campane, per un eccesso di prodezza e per un'ascia. Quando informarono la donna della sua dipartita, lei morì di crepacuore e il suo piccolo la seguì poco dopo nella tomba. Poco importa. Durante la guerra, Jon Arryn si era comunque trovato una moglie giovane, che aveva tutte le ragioni di ritenere fertile. Era pieno di speranze, ne sono certo, ma tu e io sappiamo che tutto ciò che ha ottenuto da Lysa sono stati bambini nati morti, aborti spontanei e il nostro piccolo, gracile Robert.

«Ma ritorniamo ora alle cinque figlie restanti di Elys e Alys. La prima era rimasta orrendamente sfigurata dal vaiolo che aveva ucciso le sue sorelle, così diventò una septa. La seconda venne sedotta da un mercenario. Ser Elys la diseredò e lei entrò a far parte delle Sorelle del Silenzio, dopo che il suo bastardo morì da piccolo. La terza sposò il lord di Paps ma era sterile. La quarta si stava dirigendo alle terre dei fiumi per sposare un Bracken, quando degli Uomini Bruciati se la portarono via. Restò così solo la più piccola, la quale sposò un cavaliere fedele ai Waynwood che aveva delle terre. Gli diede un figlio che chiamò Harrold, e poco dopo morì.» Girò lentamente la mano di Alayne e le baciò il polso. «Allora, dimmi, mia cara: perché è Harry l'Erede?»

Alayne sgranò gli occhi. «Lui non è l'erede di lady Waynwood, è l'erede di Robert. Se Robert dovesse morire...»

«Non se, ma *quando*.» Petyr inarcò un sopracciglio. «Il nostro povero, coraggioso Pettirosso è un bambino così malaticcio, purtroppo è solo questione di tempo. E quando Robert morirà, Harry l'Erede diventerà lord Harrold, protettore della Valle e lord di Nido dell'Aquila. I sostenitori di Jon Arryn non mi ameranno mai, né ameranno il nostro sciocco e tremolante Robert, ma ameranno il loro Giovane Falco... e quando si riuniranno per il suo matrimonio e tu uscirai con i tuoi lunghi capelli ramati, e con il manto virginale bianco e grigio con l'emblema del meta-lupo... be', tutti i cavalieri della Valle impegneranno la loro spada per riconquistare per te il tuo diritto di nascita. Ecco i regali che ti offro, mia dolce Sansa: Harry, Nido dell'Aquila e Grande Inverno. Ora, tutto questo vale un altro bacio, non credi?»

BRIENNE

"È solo un brutto sogno" pensò. Ma se stava sognando, perché provava quell'atroce dolore?

Aveva smesso di piovere ma era tutto bagnato. La cappa le pesava addosso quanto la maglia di ferro. Le corde che le legavano i polsi erano impregnate d'acqua e stringevano ancora di più. Per quanto Brienne torcesse le mani non riusciva a liberarsi. Non sapeva chi l'avesse legata, né perché. Cercò di chiederlo alle ombre, ma non risposero. Forse non la udivano o forse non erano reali. Sotto gli strati di lana umida e la maglia di ferro arrugginita, la sua pelle era torrida e febbricitante. Si chiese se non si trattasse solo di un sogno dovuto alla febbre.

Era in groppa a un cavallo, ma non ricordava di esserci montata. Giaceva a pancia in giù, di traverso sul dorso dell'animale, come un sacco d'avena. Aveva i polsi e le caviglie legati con una corda che passava anche sotto il ventre del cavallo. L'aria era umida, c'era una fitta nebbia. La testa le pulsava a ogni passo. Udiva delle voci, ma riusciva a vedere solo il terreno sotto gli zoccoli del cavallo. Doveva avere qualcosa di rotto. Si sentiva il volto tumefatto e una guancia viscida di sangue. Ogni scossone dell'animale le provocava una stilettata di dolore al braccio. Sentiva Podrick che la chiamava ma pareva molto lontano. «Ser? Mia signora? Ser? Mia signora?» La sua voce era debole, difficile da distinguere. Alla fine ci fu solo il silenzio.

Sognò di essere di nuovo a Harrenhal, giù nella fossa dell'orso. Questa volta c'era Mordente davanti a lei, enorme, pelato, con la pelle di un pallore verminoso e la faccia disseminata di pustole purulente. Era nudo e si strofinava il membro, digrignando i denti affilati. Brienne fuggì da lui. «La mia spada» gridò. «Datemi Giuramento.» Le guardie non risposero. C'erano Renly, Dick lo Svelto e Catelyn Stark. Erano arrivati anche Shagwell, Pyg e Timeon. Dagli alberi pendevano cadaveri, con le guance infossate, le lingue gonfie, le orbite vuote. A quella vista Brienne gemette inorridita, poi Mordente l'afferrò per un braccio, la tirò a sé e con un morso le strappò un pezzo di faccia. «Jaime» udì la propria voce gridare. «Jaime.»

Anche sprofondata nel sogno avvertiva il dolore. Si sentiva la faccia pulsare, la spalla sanguinare. Respirare era una sofferenza. Una fitta bruciante le risaliva lungo il braccio simile a una saetta. Implorò le cure di un maestro.

«Non c'è nessun maestro qui» rispose la voce di una ragazza. «Ci sono solo io.»

"Sto cercando una ragazza" ricordò Brienne. "Una fanciulla d'alto lignaggio di tredici anni, con gli occhi azzurri e i capelli ramati." «Milady?» chiamò. «Lady Sansa?»

Un uomo scoppiò a ridere. «Pensa che tu sia Sansa Stark.»

«Non riuscirà a fare tanta strada. Morirà.»

«Un leone in meno. Io non piangerò.»

Brienne udì il suono di qualcuno che pregava. Pensò a septon Meribald, ma le parole erano tutte diverse. "La notte è scura e piena di terrori e così anche i sogni."

Stavano attraversando un tetro bosco di conifere, scuro e immerso nel silenzio, dove gli alberi parevano stringersi attorno a loro. Il terreno era cedevole sotto gli zoccoli del cavallo di Brienne e le orme subito si riempivano del sangue che colava dalle sue ferite. Accanto a lei cavalcavano lord Renly, Dick Crabb e Vargo Hoat. Dalla gola di Renly sgorgava del sangue. L'orecchio strappato del Caprone era pieno di pus. «Dove stiamo andando?» chiese Brienne. «Dove mi portate?» Nessuno di loro le rispose. "Come fanno a rispondermi? Sono tutti morti." Ma allora anche lei...?

Lord Renly, il suo dolce re sorridente, era davanti a lei. Teneva il cavallo per le briglie. Brienne cercò di dirgli quanto lo amasse, ma quando lui si voltò, guardandola torvo, vide che in realtà non si trattava di Renly. Lui non aveva mai avuto quello sguardo.

"Mi ha sempre sorriso" pensò Brienne "tranne..."

«Fa freddo» disse perplesso il suo re, e un'ombra si mosse, senza però nessuno a proiettarla. Il sangue del suo dolce lord gocciolò dall'acciaio verde della gorgiera e le imbrattò le mani. Era stato un uomo caloroso, ma il suo sangue era freddo come il ghiaccio. "Tutto questo non è reale" si disse. "È un altro incubo, presto mi sveglierò."

Il cavallo si fermò di colpo. Qualcuno la afferrò rudemente. Vide lame di luce dorata, pomeridiana, sciabolare tra i rami di un castagno. Un cavallo pascolava tra le foglie morte e degli uomini si muovevano nelle vicinanze, parlando a bassa voce. Dieci, dodici, forse di più. Brienne non li riconobbe. L'avevano fatta sedere a terra, con la schiena appoggiata a un tronco.

«Bevi questo, mia lady» disse la ragazza. Portò una coppa alle labbra di Brienne. Il sapore era forte e acidulo. Brienne sputò. «Acqua» annaspò. «Dell'acqua, te ne prego.»

«L'acqua non ti allevierà il dolore. Questo sì... almeno un po'.» La ragazza avvicinò di nuovo la coppa alla bocca di Brienne.

Anche bere le faceva male. Il vino le colò lungo il mento, sgocciolando sul petto. Quando la coppa fu vuota, la ragazza la riempì nuovamente da un otre. Brienne mandò giù finché non ce la fece più. «Basta.»

«Ancora un po'. Hai un braccio rotto, alcune costole incrinate: due, forse tre.»

«Mordente» disse Brienne, ricordando il suo peso e come le teneva il ginocchio premuto contro il petto.

«*Aye.* Quello è un vero mostro.»

Ogni cosa le tornò alla memoria: i lampi sopra di lei, il fango sotto di lei, la pioggia che martellava contro l'acciaio scuro dell'elmo del Mastino, la forza terribile delle mani di Mordente. D'un tratto non sopportò più di essere legata. Cercò di liberarsi ma finì solo per stringere ancora di più il nodo. Aveva i polsi indolenziti. C'era del sangue secco sulla corda.

«È morto?» Brienne stava tremando. «Mordente è morto?» Ricordò le sue zanne strapparle la carne del viso. Al pensiero che potesse essere ancora da qualche parte là fuori, che respirava, le veniva voglia di urlare.

«È morto. Gendry gli ha infilato la punta di una lancia nella nuca. Bevi, mia lady, altrimenti te lo verso in gola a forza.»

Bevve. «Sto cercando una ragazza» mormorò tra un sorso e l'altro. Fu sul punto di dire "mia sorella". «Una fanciulla d'alto lignaggio di tredici anni. Ha gli occhi azzurri e i capelli ramati.»

«Non sono io.»

"No." Brienne lo vedeva da sé.

La ragazza era talmente magra da sembrare uno scheletro. Aveva i capelli castani raccolti in una treccia, ma gli occhi dimostravano più anni della sua vera età. "Capelli castani, occhi marroni, ordinaria." Willow di sei anni più vecchia. «Tu sei la sorella di Willow. La locandiera.»

«Potrebbe anche essere.» La ragazza strinse gli occhi. «E se fosse?»

«Come ti chiami?» domandò Brienne. Il suo stomaco gorgogliò. Fu sul punto di vomitare.

«Heddle, come Willow. Jeyne Heddle.»

«Jeyne, slegami, te ne prego, sii misericordiosa. Le corde mi stanno scavando i polsi, sanguinano.»

«Non posso. Devi restare legata, fino...»

«... fino a quando non sarai al cospetto di Milady.» Renly si ergeva in piedi dietro la ragazza, scostandosi i capelli neri dagli occhi. "Non è Renly

ma Gendry." «Milady vuole che tu risponda dei tuoi crimini.»

«Milady.» Il vino le faceva girare la testa. Era difficile concentrarsi. «Stoneheart. È di lei che parli?» Lord Randyll aveva accennato a lei, a Maidenpool. «Lady Stoneheart.»

«Certi la chiamano così, altri in modo diverso. Sorella Silente. Madre Pietà. L'Impiccatrice.»

"L'Impiccatrice..." Brienne chiuse gli occhi e rivide i cadaveri che ondeggiavano sotto i rami spogli, con le facce nere e gonfie. D'un tratto fu preda del terrore. «Podrick, il mio scudiero. Dov'è Podrick? E gli altri... ser Hyle, septon Meribald. Cane. Che cosa avete fatto a Cane?»

Gendry e la ragazza si scambiarono un'occhiata. Brienne cercò di rialzarsi e riuscì a puntellarsi su un ginocchio prima che il mondo cominciasse a ruotarle attorno. «Sei tu che hai ucciso il cane, mia signora» sentì Gendry dire, poco prima che l'oscurità la inghiottisse di nuovo.

Poi era di nuovo ai Sussurri, tra le rovine del castello, di fronte a Clarence Crabb. Era imponente e feroce, a cavallo di un uri più irsuto di lui. La bestia scalpitava come una furia, aprendo solchi nel terreno. I denti di Crabb erano aguzzi. Quando Brienne fece per sguainare la spada, scoprì che il fodero era vuoto. «No» gridò, mentre ser Clarence partiva alla carica. Non era giusto. Non poteva combattere senza la sua spada magica. Gliela aveva consegnata ser Jaime. Il pensiero di deludere lui, così come aveva deluso lord Renly, le faceva venire voglia di piangere.

«La mia spada. Devo trovare la mia spada.»

«La donzella vuole indietro la sua spada» annunciò una voce.

«E io voglio che Cersei Lannister mi succhi il cazzo. E allora?»

«Jaime l'ha chiamata Giuramento, la spada che preserva l'onore. Vi supplico.»

Ma le voci non l'ascoltarono. Clarence Crabb piombò su di lei e le mozzò la testa di netto. Brienne ricadde in una spirale di tenebre ancora più nere.

Sognò di giacere in una barca, con la testa appoggiata sul grembo di qualcuno. Tutto intorno c'erano ombre, uomini incappucciati in cotta di maglia e vesti di cuoio, che pagaiavano lungo un fiume nebbioso. I remi producevano un rumore smorzato. Lei era madida di sudore, bruciava, ma era anche percorsa da brividi. La nebbia pullulava di volti. "Bellezza" mormoravano i salici lungo la riva, mentre le canne dicevano "mostro, mostro". Brienne rabbrividì. «Che qualcuno li fermi.»

Si svegliò. Jeyne teneva una scodella di zuppa calda vicino alle sue labbra. "Brodo di cipolle" riconobbe Brienne. Ne bevve più che poté, finché un pezzetto di carota le si incastrò in gola e rischiò di soffocare. Tossire fu un'agonia. «Piano, piano» disse la ragazza.

«Gendry» ansimò. «Devo parlare con Gendry.»

«È ritornato al fiume, mia signora. Alla sua fucina, da Willow e dai piccoli, per proteggerli.»

"Nessuno li può proteggere." Riprese a tossire.

«Ah, lasciate che si strozzi. Risparmieremo la corda.»

Uno degli uomini ombra diede uno spintone alla ragazza. Era ricoperto di anelli arrugginiti e indossava un cinturone borchiato. Al suo fianco pendevano una spada lunga e un pugnale. Un'ampia cappa gialla, fradicia e lercia, gli ricopriva le spalle da cui si ergeva una testa di cane d'acciaio, con i denti snudati in un ringhio.

«No» mugolò Brienne. «Tu sei morto, ti ho ucciso.»

Il Mastino rise. «Ti sbagli. È il contrario: sarò io ad ammazzarti. Lo farei subito, ma Milady vuole vederti impiccata.»

"Impiccata." Quella parola la attraversò come una stilettata. Guardò Jeyne. "È troppo giovane per essere così spietata." «Pane e sale» annaspò Brienne. «La locanda... septon Meribald nutriva i bambini... abbiamo spezzato il pane con tua sorella...»

«Gli ospiti non vengono più ricevuti come una volta» ribatté la ragazza. «Non più da quando Milady è tornata dalle Nozze Rosse. Anche alcuni di quelli che penzolano lungo il fiume pensavano di essere degli ospiti.»

«Noi però la pensavamo diversamente» disse il Mastino. «Volevano un letto e gli abbiamo dato un albero.»

Quando fu tempo di rimontare in sella, le infilarono brutalmente un cappuccio di cuoio sulla testa. Non c'erano fori per gli occhi. Il cuoio attutiva i suoni circostanti. Il sapore delle cipolle le ristagnava in bocca, acre come la consapevolezza del fallimento. "Mi vogliono impiccare." Pensò a Jaime, a Sansa, al padre che ancora la aspettava a Tarth. Fu felice del cappuccio: nascondeva le lacrime che le inumidivano gli occhi. Di tanto in tanto udiva i fuorilegge parlare tra loro, ma senza riuscire a distinguere le parole. Dopo un po' si abbandonò alla spossatezza e al lento dondolio del cavallo.

Sognò di essere di nuovo a casa, a Evenfall. Attraverso le alte finestre ad arco del salone del lord suo padre riusciva a vedere il sole al tramonto. "Là ero al sicuro."

Portava un abito di broccato di seta, a riquadri azzurri e rossi, decorato

con soli dorati e mezzelune argentee. Indosso a un'altra ragazza sarebbe stato un bel vestito, ma su di lei no. Aveva dodici anni, era sgraziata e a disagio; aspettava di conoscere il giovane cavaliere con il quale il padre aveva combinato il matrimonio, un ragazzo di sei anni più grande di lei, che un giorno sarebbe diventato un famoso campione. Temeva molto il suo arrivo. Il suo seno era troppo piccolo, le mani e i piedi troppo grandi. I capelli continuavano a starle dritti in testa e aveva un foruncolo annidato nella piega del naso. "Ti porterà una rosa" le aveva detto il padre, ma una rosa non valeva niente, non l'avrebbe potuta salvare. Lei voleva una spada. "Giuramento, devo trovare la ragazza. Devo tenere alto l'onore."

Alla fine si aprirono le porte e il promesso sposo entrò ad ampie falcate nel salone di suo padre. Brienne cercò di salutarlo così come le era stato insegnato, ma si ritrovò con la bocca piena di sangue. Nell'attesa si era staccata con i denti un pezzetto di lingua, che sputò ai piedi del giovane cavaliere. Vide il disgusto sul suo volto. «Brienne la Bella» disse lui in tono canzonatorio. «Ho visto scrofe più belle di te.» Le gettò la rosa in faccia. Mentre si allontanava, i grifoni sulla sua cappa si incresparono e diventarono sfocati, trasformandosi in leoni. "Jaime!" avrebbe voluto urlare Brienne. "Jaime, torna a prendermi!" Ma la sua lingua era lì sul pavimento, vicino alla rosa, immersa nel sangue.

Si svegliò di colpo, boccheggiante.

Non aveva idea di dove si trovasse. L'aria era fredda, pesante, satura degli odori della terra, dei vermi, di muffa. Giaceva su un pagliericcio, sotto un cumulo di pelli di pecora. Sopra la testa un soffitto di roccia bianca e attorno pareti da cui spuntavano radici. L'unica sorgente di luce era una candela di sego, che brillava in una pozza di cera liquefatta.

Brienne spinse da parte le pelli di pecora. Qualcuno le aveva tolto i vestiti e l'armatura. Indossava una tunica di lana marrone, leggera ma lavata di fresco. L'avambraccio le era stato steccato e fasciato con un pezzo di tela. Sentiva un lato del volto viscido e rigido. Quando si toccò, trovò una sorta di cataplasma che le ricopriva la guancia, la mascella e l'orecchio. "Mordente..."

Brienne si alzò. Sentiva le gambe liquide come l'acqua e la testa leggera come l'aria. «C'è nessuno?»

In una delle nicchie buie dietro la candela si mosse qualcosa. Un vecchio grigio ricoperto di stracci. Le coperte che lo avvolgevano scivolarono sul pavimento. Si mise a sedere stropicciandosi gli occhi. «Lady Brienne? Mi hai spaventato. Stavo sognando.»

"No" pensò "ero io che sognavo". «Dove siamo? In una prigione?»

«In una grotta. Come i topi, dobbiamo rifugiarci nelle tane quando i cani ci inseguono. E i cani aumentano di giorno in giorno.» Era vestito con i resti laceri di una vecchia tonaca rosa e bianca. Aveva i capelli lunghi, grigi e aggrovigliati, la pelle cascante delle guance e del mento era coperta da una barba corta e ispida. «Hai fame? Pensi di riuscire a mandare giù una tazza di latte senza vomitarla? O magari un po' di pane e miele?»

«Voglio i miei vestiti, la mia spada.» Si sentiva nuda senza la cotta di maglia, e voleva Giuramento al suo fianco. «La via d'uscita. Mostrami come si esce da qui.»

Il pavimento della grotta era di terra battuta e roccia, ruvido sotto i piedi. Brienne continuava a sentire la testa vuota, come se stesse galleggiando. La luce tremula creava strane ombre. "Spiriti dei morti che danzate tutto attorno a me" pensò "che vi nascondete quando vi guardo." Dovunque c'erano buchi, crepe, fenditure, e non c'era modo di sapere quali passaggi conducevano fuori, quali invece l'avrebbero portata nelle profondità della caverna, e quali da nessuna parte. Era buio pesto.

«Posso sentirti la fronte, mia signora?» La mano del suo carceriere era callosa, piena di cicatrici, ma stranamente delicata. «La febbre se n'è andata» annunciò, con una voce colorita dagli accenti delle città libere. «Molto bene. Solo ieri la tua pelle sembrava bruciare. Jeyne temeva che ti avremmo perso.»

«Jeyne. La ragazza alta?»

«Sì, anche se non è alta come te, mia signora. La chiamano Jeyne la Lunga. È lei che ti ha curato il braccio e te l'ha steccato, bene come un maestro. Ha anche fatto il possibile per la tua faccia: ha lavato le ferite con birra bollita per arrestare la cancrena. Ma anche così... un morso umano è una brutta cosa. È da lì che veniva la febbre, ne sono certo.» L'uomo grigio le toccò la faccia. «Abbiamo dovuto tagliare via parte della carne. Temo che il tuo volto non sarà bello.»

"Non lo è mai stato." «Intendi per via delle cicatrici?»

«Mia signora, quella creatura ti ha strappato mezza guancia a morsi.»

Brienne non riuscì a impedirsi di sobbalzare. «Tutti i cavalieri portano le cicatrici delle battaglie» l'aveva messa in guardia ser Goodwin quando lei gli aveva chiesto di insegnarle a usare la spada. «È questo che vuoi, bambina?» Il suo vecchio maestro d'armi però parlava di ferite inferte dalla spada; non avrebbe mai potuto prevedere i denti affilati della belva umana. «Perché sistemarmi le ossa e lavarmi le ferite se poi volete impiccarmi?»

«Già, perché?» Il vecchio guardò la candela, come se non potesse più sopportare la vista della donna. «Alla locanda ti sei battuta con coraggio, a quanto mi hanno riferito. Lem non avrebbe dovuto lasciare l'incrocio. Gli avevano detto di restare nascosto nei paraggi e di tornare subito se avesse visto del fumo uscire dal camino... ma quando gli è giunta voce che il Cane Pazzo di Padelle Salate era stato visto dirigersi verso nord lungo la Forca Verde ha abboccato. È da così tanto tempo che inseguiamo quella banda... ma avrebbe dovuto immaginarlo. Comunque, ci ha messo mezza giornata prima di rendersi conto che avevano usato un ruscello per nascondere le loro tracce e tornare indietro, e poi ha perso altro tempo per aggirare una colonna di cavalieri Frey. Se non fosse stato per te, alla locanda sarebbero rimasti solo dei cadaveri prima che Lem e i suoi uomini fossero arrivati. Forse è per questo che Jeyne ti ha sistemato le ferite. Qualsiasi altra cosa tu possa avere fatto, ti sei guadagnata quelle ferite con onore, per la più nobile delle cause.»

"Qualsiasi altra cosa io possa avere fatto." «Secondo te cosa ho fatto?» chiese. «E tu chi sei?»

«Agli inizi eravamo uomini del re» le rispose l'uomo «ma gli uomini del re devono avere un re e noi non l'abbiamo più. Eravamo anche confratelli, ma ora la nostra confraternita si è sciolta. A dirti il vero, non so chi siamo né dove stiamo andando. So solo che la nostra strada è oscura. I fuochi non mi hanno mostrato che cosa ci attende alla fine.»

"Io però lo so. Ho visto i cadaveri appesi agli alberi." «Fuochi...» ripeté Brienne. D'un tratto comprese. «Tu sei il prete di Myr. Sei lo stregone rosso.»

Lui abbassò lo sguardo sui propri abiti laceri, sorridendo mestamente. «Piuttosto l'impostore rosa. Sono Thoros, un tempo di Myr, *aye*... un cattivo prete e uno stregone anche peggiore.»

«Tu stai con Dondarrion, il Lord della Folgore.»

«La folgore arriva e sparisce, e nessuno riesce più vederla. Così è anche per gli uomini. Temo che il fuoco di lord Beric abbia lasciato questo mondo. Adesso, al suo posto un'ombra più sinistra è alla nostra guida.»

«Il Mastino?»

Il prete increspò le labbra. «Il Mastino è morto e sepolto.»

«Io l'ho visto, nel bosco.»

«Un'allucinazione dovuta alla febbre, mia signora.»

«Diceva che mi avrebbe impiccato.»

«Anche le allucinazioni possono mentire. Quando è stata l'ultima volta

che hai mangiato? Immagino che tu abbia fame.»

Capì che Thoros aveva ragione. Si sentiva la pancia vuota. «Sì, qualcosa da mangiare non sarebbe male, grazie.»

«Allora siediti. Più tardi parleremo ancora, ma adesso devi rifocillarti. Aspettami qui.» Thoros accese una candela parzialmente consumata e svanì in un antro nero sotto uno spunzone di roccia. Brienne si ritrovò sola nella piccola grotta. "Ma per quanto tempo?"

Si aggirò per la caverna alla ricerca di un'arma di qualsiasi tipo: un bastone, una mazza, un pugnale. Trovò solo sassi. Uno si adattava perfettamente alla sua mano... ma poi si ricordò dei Sussurri, e di cosa era accaduto quando Shagwell aveva tentato di opporre un sasso a una lama. Udì i passi del prete rosso che tornava, quindi lasciò cadere a terra il sasso e tornò a sedersi dov'era prima.

Thoros le aveva portato pane, formaggio e una scodella di stufato. «Mi dispiace» disse. «Il latte che era rimasto è cagliato e il miele è finito. Il cibo scarseggia. Comunque questo ti dovrebbe bastare.»

Lo stufato era freddo e unto, il pane duro e il formaggio più duro ancora, eppure Brienne pensò di non aver mai mangiato niente di tanto delizioso. «I miei compagni sono qui?» chiese al prete, raccogliendo con il cucchiaio gli ultimi pezzetti di stufato.

«Il septon è stato lasciato libero di proseguire per la sua strada. Non aveva fatto niente di male. Gli altri sono qui, in attesa di giudizio.»

«Di giudizio?» Aggrottò la fronte. «Podrick Payne è solo un ragazzo.»

«Lui dice di essere uno scudiero.»

«Sai quanto amano vantarsi i ragazzi.»

«Lo scudiero del Folletto. Dice anche di avere combattuto in battaglia. A sentire lui, ha persino ucciso.»

«È un ragazzo» ripeté Brienne. «Abbiate misericordia.»

«Mia signora, non dubito che gentilezza, misericordia e perdono possano albergare ancora da qualche parte nei Sette Regni, ma non cercarli qui. Questa è una grotta, non un tempio. Quando gli uomini vivono sotto terra come topi, nell'oscurità, la pietà si esaurisce rapidamente, così come il latte e il miele.»

«E la giustizia? Anche quella non c'è nelle grotte?»

«La giustizia.» Thoros sorrise debolmente. «Ricordo che aveva un buon sapore. La giustizia era quello di cui ci occupavamo quando Beric era alla nostra guida, o almeno così ci dicevamo. Eravamo uomini del re, cavalieri ed eroi... ma alcuni cavalieri sono oscuri e pieni di terrore, mia signora. La

guerra ci trasforma tutti in mostri.»

«Mi stai dicendo che siete dei mostri?»

«Ti sto dicendo che siamo umani, non sei l'unica ad avere riportato delle ferite, lady Brienne. Alcuni dei miei confratelli erano uomini buoni quando tutto questo è iniziato. Altri erano, diciamo, meno buoni. Anche se c'è chi sostiene che non importa come un uomo inizia, ma solo come finisce. Immagino che sia lo stesso anche per le donne.» Il prete si alzò. «Il tempo che potevamo trascorrere insieme è terminato. Sento che i miei confratelli stanno arrivando. La nostra lady ti manda a chiamare.»

Brienne udì i loro passi, vide la luce delle torce tremolare lungo il passaggio. «Mi avevi detto che era andata a Fairmarket.»

«Era così. È tornata mentre tu dormivi. Lei non dorme mai.»

"Non devo avere paura" si disse, ma ormai era troppo tardi. "Non lascerò che vedano la mia paura" promise a se stessa. Erano in quattro: uomini duri, dai volti macilenti, ricoperti da cotte di maglia, pezzi scompagnati di armatura e cuoio. Ne riconobbe uno, l'uomo con un occhio solo, come nel sogno.

Il più grosso di tutti indossava una cappa gialla lacera e macchiata. «Ti è piaciuto il pranzetto?» domandò. «Spero di sì. È l'ultimo pasto che farai.» Aveva i capelli scuri e la barba, era muscoloso, con il naso spezzato malamente riaggiustato. "Conosco quest'uomo" pensò Brienne. «Tu sei il Mastino.»

Lui le rivolse un ampio sorriso. Aveva dei denti orribili, storti e macchiati di marrone. «Immagino di sì, visto che la lady ha fatto fuori l'ultimo.» Si voltò e sputò per terra.

Brienne ricordò i fulmini nel cielo nero, il fango sotto i piedi. «Quello che ho ucciso era Rorge. Lui aveva preso l'elmo dalla tomba di Clegane e tu lo hai sottratto al suo cadavere.»

«Non l'ho sentito lamentarsi.»

Thoros inspirò sbigottito. «È vero? L'elmo di un morto? Siamo caduti così in basso?»

L'uomo lo guardò torvo. «È di un ottimo acciaio.»

«Non c'è niente di ottimo in quell'elmo, né negli uomini che lo hanno indossato» ribatté il prete rosso. «Sandor Clegane era un uomo tormentato e Rorge una bestia sotto spoglie umane.»

«Io non sono loro.»

«Allora perché mostrare al mondo il loro volto di cane feroce? Selvaggi, ringhiosi, malati... vuoi apparire così, Lem?»

«La sola vista dell'elmo spaventerà i miei nemici.»

«La sola vista spaventa me.»

«Allora chiudi gli occhi.» L'uomo con la cappa gialla fece un gesto brusco. «Portate la puttana.»

Brienne non oppose resistenza. Erano in quattro, lei era debole e ferita, nuda sotto la tunica di lana. Dovette piegare il collo per non sbattere la testa mentre la conducevano lungo il passaggio sinuoso. Il percorso salì bruscamente, e dopo due curve arrivarono in una caverna molto più spaziosa, piena di fuorilegge.

Al centro del pavimento avevano scavato una buca per il fuoco, l'aria era satura di fumo azzurrognolo. Gli uomini si ammassavano attorno alle fiamme, per scaldarsi dal freddo della caverna. Altri stavano in piedi addossati alle pareti o seduti a gambe incrociate sui paglericci. C'erano anche delle donne e persino alcuni bambini che sbucavano da dietro le gonne delle madri. L'unica faccia che Brienne conosceva era quella di Jeyne Heddle la Lunga.

Un tavolo a cavalletti era stato montato nella caverna, in una cavità della roccia. Dietro era seduta una donna in grigio, avvolta in una cappa, con il cappuccio sollevato. Teneva tra le mani una corona, un semplice anello di bronzo con punte a forma di spade di ferro. La stava studiando: le sue dita sfioravano le lame come a saggiarne l'affilatura. Sotto il cappuccio il suo sguardo scintillava.

Il grigio era il colore delle Sorelle del Silenzio, le ancelle dello Sconosciuto. Brienne sentì un brivido lungo la colonna vertebrale. "Stoneheart."

«Milady» disse l'uomo grosso. «Eccola.»

«*Aye*» aggiunse il guercio. «La puttana dello Sterminatore di Re.»

Brienne ebbe un sussulto. «Perché mi chiami così?»

«Se avessi un cervo d'argento per tutte le volte che hai invocato il suo nome, sarei ricco come i tuoi amici Lannister.»

«Quello era solamente... voi non capite...»

«Non capiamo?» L'uomo grosso rise. «Credo di sì invece. Intorno a te c'è puzza di leone, signora.»

«Non è vero.»

Un altro fuorilegge fece un passo avanti, un uomo più giovane con un bisunto farsetto di pelle di capra. Tra le mani teneva Giuramento. «Questa dice di sì.» La sua voce era venata di accenti del Nord. Estrasse la spada dal fodero e la posò davanti a lady Stoneheart. Alla luce delle fiamme, le venature rosse e nere dell'acciaio di Valyria parevano quasi dotate di vita

propria. Ma la donna in grigio aveva occhi solo per il pomo: una testa di leone dorata, con occhi di rubino che scintillavano come due stelle rosse.

«C'è anche questa.» Thoros di Myr estrasse dalla manica una pergamena e la posò accanto alla spada. «Reca il sigillo del re bambino e dice che il latore si occupa di faccende per suo conto.»

Lady Stoneheart mise da parte la spada per leggere la lettera.

«La spada mi è stata data per una buona ragione» disse Brienne. «Ser Jaime ha prestato giuramento a lady Catelyn Stark...»

«Dev'essere andata così prima che i suoi amici le tagliassero la gola» disse l'uomo con la cappa gialla. «Siamo tutti informati sullo Sterminatore di Re e i suoi giuramenti.»

"È inutile" comprese Brienne. "Niente di ciò che potrei dire farà loro cambiare idea." Ma ci provò ugualmente. «Ha promesso a lady Catelyn di ridarle le sue figlie, ma quando siamo arrivati ad Approdo del Re le ragazze erano già sparite. Ser Jaime mi ha inviato alla ricerca di lady Sansa...»

«E se tu avessi trovato la ragazza» chiese il giovane uomo del Nord «che cosa avresti dovuto fare?»

«Proteggerla, portarla in un luogo sicuro.»

L'uomo grosso scoppiò in una risata. «E dove? Nelle prigioni di Cersei?»

«No.»

«Nega finché vuoi. Quella spada dice che sei una bugiarda. Dobbiamo forse credere che i Lannister elargiscono spade con oro e rubini ai loro nemici? Che lo Sterminatore di Re voleva che tu nascondessi la ragazza alla sua stessa sorella gemella? Immagino che la carta con il sigillo del re serva solo per pulirti il culo. E poi ci sono quelli che erano con te...»

L'uomo grosso si voltò e fece un cenno: la schiera dei fuorilegge si aprì e vennero fatti avanzare altri due prigionieri.

«Il ragazzo era lo scudiero del Folletto in persona, Milady» annunciò l'uomo grosso a lady Stoneheart. «L'altro è uno dei feroci cavalieri al servizio di Randyll Tarly il Sanguinario.»

Hyle Hunt era stato pestato con tale animalesca ferocia che la sua faccia era quasi irriconoscibile. Inciampò mentre lo spingevano avanti e fu sul punto di cadere. Podrick lo afferrò per un braccio. «Ser» disse tristemente il ragazzo, quando vide Brienne. «Volevo dire, mia signora. Mi dispiace.»

«Non hai nulla di cui dispiacerti.» Brienne si rivolse a lady Stoneheart. «Qualsiasi tradimento pensi che io abbia perpetrato, milady, Podrick e ser Hyle sono innocenti.»

«Sono leoni» disse il guercio «e tanto basta. Io dico di impiccarli. Tarly ne ha impiccati una ventina dei nostri, è tempo che ricambiamo il favore.»

Ser Hyle rivolse a Brienne un debole sorriso. «Mia signora» riuscì a dire «avresti dovuto sposarmi quando te l'ho proposto. Adesso temo che tu sia destinata a morire vergine e io da cialtrone.»

«Lasciateli andare» implorò Brienne.

La donna in grigio non rispose. Guardò la spada, la pergamena, la corona di bronzo e ferro. Alla fine si portò una mano alla mascella e si afferrò il collo, come se volesse strangolarsi. Invece parlò... La sua voce era esitante, rotta, distorta. Il suono sembrava provenire dalla gola, un gracchiare misto a un ansimare, con uno sferragliamento di morte. "La lingua dei dannati" pensò Brienne. «Non capisco. Che cosa ha detto?»

«Chiede il nome della tua lama» disse il giovane uomo del Nord con il farsetto di pelle di pecora.

«Giuramento, per onorare la mia missione» rispose Brienne.

La donna in grigio emise un sibilo attraverso le dita contratte. I suoi occhi erano due pozzi rossi che bruciavano nell'ombra. Parlò di nuovo.

«Lady Stoneheart dice di no, di chiamarla piuttosto Spergiuro. Quella spada è fatta per tradire e uccidere. Lei dice che è un'amica sleale, come te.»

«Con chi sarei stata sleale?»

«Con lei» rispose l'uomo del Nord. «Credi che Milady abbia dimenticato che una volta giurasti di metterti al suo servizio?»

Esisteva un'unica donna alla quale la Vergine di Tarth avesse mai prestato un simile giuramento. «Non può essere...» disse Brienne in un soffio. «Lei è *morta*.»

«La morte e gli ospiti non sono più quelli di una volta» mormorò Jeyne Heddle la Lunga.

Lady Stoneheart abbassò il cappuccio e srotolò la sciarpa di lana grigia che le nascondeva il volto. Aveva i capelli secchi e ispidi, bianchi come ossa. La fronte era maculata di verde e grigio, tempestata dalle efflorescenze marroni della decomposizione. La carne della faccia cascava a brandelli, dagli occhi fino alla mascella. Alcuni lembi erano incrostati di sangue secco, altri si aprivano rivelando il cranio sottostante.

"Il suo viso!" pensò Brienne. "Il suo viso era così volitivo e armonioso, la sua pelle così morbida e liscia." «Lady Catelyn?» Gli occhi le si riempirono di lacrime. «Avevano detto che eri... morta.»

«È vero» intervenne Thoros di Myr. «I Frey le hanno tagliato la gola da

un orecchio all'altro. Quando l'abbiamo trovata lungo la riva del fiume era morta da tre giorni. Harwin mi pregò di darle il bacio della vita, ma ormai era passato troppo tempo. Non volli farlo, così lord Beric posò le proprie labbra sulle sue, passandole la fiamma della vita. E lei... è risorta. Che il Signore della Luce possa proteggerci. È risuscitata.»

"Sto ancora sognando?" si chiese Brienne. "È un altro incubo provocato dalle zanne di Mordente? "«Io non l'ho mai tradita, diglielo. Lo giuro sui Sette. Lo giuro sulla mia spada.»

La creatura che era stata lady Catelyn Stark si afferrò nuovamente la gola, le dita premettero sull'orribile taglio che aveva sul collo ed emise altri suoni. «Lei dice che le parole sono vento» riferì a Brienne l'uomo del Nord. «Dice che devi dimostrare la tua fede.»

«E come?»

«Con la spada. La chiami Giuramento? Allora mantieni ciò che giurasti un tempo a lei. Così dice Milady.»

«Che cosa vuole che faccia?»

«Vuole suo figlio vivo, oppure la morte dei suoi assassini» disse l'uomo grosso. «Vuole darli in pasto ai corvi, come loro hanno fatto alle Nozze Rosse. Frey e Bolton, *aye*. Di quelli, gliene daremo noi quanti ne vuole. Quello che vuole da te è Jaime Lannister.»

"Jaime." Quel nome fu come un coltello affondato nel ventre. «Lady Catelyn, io... Non capisci. Jaime... mi ha salvato dallo stupro quando i Guitti Sanguinari ci catturarono. E dopo tornò indietro a prendermi, a Harrenhal. È saltato nella fossa dell'orso a mani nude... te lo posso giurare, non è più l'uomo che era. Mi ha mandato a cercare Sansa per salvarla, non può avere avuto parte nelle Nozze Rosse.»

Le dita di lady Catelyn affondarono ancora di più nella gola devastata. Altre parole, frante e strozzate uscirono come un torrente ghiacciato.

«Dice che devi scegliere» disse l'uomo del Nord. «Prendere la spada e uccidere lo Sterminatore di Re oppure essere impiccata come traditrice. La spada o il cappio. *Scegli*.»

Brienne ricordò il sogno, quando era nel salone di suo padre in attesa del ragazzo che doveva sposare. Nel sogno si era staccata un pezzo di lingua a morsi. "Avevo la bocca piena di sangue." Inspirò con difficoltà, e scelse. «Io non scelgo.»

Seguì un lungo silenzio. Poi lady Stoneheart parlò di nuovo. Questa volta Brienne capì. Era una sola parola. «Impiccateli.»

«Ai tuoi ordini, Milady» disse l'uomo grosso.

Legarono di nuovo i polsi di Brienne e la condussero fuori dalla caverna, risalendo un tortuoso sentiero sassoso. Fuori era mattina, notò con sorpresa. Tra gli alberi filtravano lame della pallida luce dell'alba. "Ci sono così tanti alberi tra cui scegliere" pensò. "Non dovranno portarci lontano."

E così fu. Arrivati sotto un salice contorto, i fuorilegge le fecero scivolare un cappio attorno al collo, strinsero il nodo scorsoio e gettarono l'altra estremità della corda al di là di un ramo. Per Hyle Hunt e Podrick scelsero degli olmi. Ser Hyle stava gridando che lo avrebbe ammazzato lui Jaime Lannister, ma il Mastino gli assestò uno schiaffo in piena faccia e questo lo zittì. Si era rimesso l'elmo. «Se avete dei crimini da confessare ai vostri dèi, questo è il momento di farlo.»

«Podrick non vi ha fatto alcun male. Mio padre pagherà per il riscatto per lui. Tarth è chiamata l'isola degli zaffiri. Mandate Podrick a Evenfall con le mie ossa, e avrete zaffiri, argento, tutto quello che volete.»

«Rivoglio indietro mia moglie e mia figlia» ritorse il Mastino. «Tuo padre me le può rendere? Altrimenti, può anche andare a farsi fottere. Il ragazzo marcirà al tuo fianco. I lupi vi rosicchieranno le ossa.»

«Allora, Lem, vuoi impiccarla o no?» chiese il guercio. «O pensi forse di ammazzare questa baldracca a forza di chiacchiere?»

Il Mastino strappò l'estremità della fune dalle mani dell'uomo. «Vediamo se sa ballare» disse e diede uno strattone.

Brienne sentì la corda cominciare a strangolarla: affondò nella carne, le spinse il mento verso l'alto. Ser Hyle stava maledicendo i fuorilegge, ma il ragazzo no. Podrick non alzò mai gli occhi, neppure quando i suoi piedi smisero di colpo di toccare terra.

"Se questo è un altro sogno, è tempo che mi svegli. Se è tutto reale, è tempo che io muoia." Brienne riusciva a vedere solo Podrick, il cappio stretto attorno al suo esile collo, le gambe che si contorcevano convulsamente. Aprì la bocca. Pod stava scalciando, stava soffocando, stava morendo. Brienne cercò disperatamente di far entrare un po' d'aria nei polmoni brucianti, ma la fune continuava a stringere. Nulla le aveva mai provocato tanto dolore.

Gridò una parola.

CERSEI

Septa Moelle era una megera dai capelli bianchi, il viso affilato come un'ascia, le labbra storte in una perenne espressione di disapprovazione.

"Sono pronta a scommettere che nessuno ha mai colto il fiore della sua fanciullezza" pensò Cersei "anche se a questo punto sarà duro e rigido come cuoio bollito." La scortavano sei cavalieri che reggevano scudi a forma di rombo con la spada arcobaleno, emblema del risorto ordine dei Figli del Guerriero.

«Septa.» Cersei era seduta sotto il Trono di Spade, vestita di seta verde e pizzi dorati. «Informa sua sacralità che ci ha veramente irritato. Si prende troppe libertà.» Alle dita e tra i capelli biondo oro splendevano degli smeraldi. Gli occhi della corte e della città erano puntati solo su di lei, e Cersei voleva che tutti ammirassero la figlia di lord Tywin. Una volta che quella farsa si fosse conclusa, avrebbero capito che avevano una sola regina, quella che stava loro di fronte. "Ma prima dobbiamo danzare e non sbagliare nemmeno un passo." «Lady Margaery è la fedele e devota moglie di mio figlio, sua compagna e consorte. Sua alta sacralità non ha alcun motivo per mettere le mani su di lei o per imprigionarla con le sue giovani cugine, che stanno tanto a cuore a tutti noi. Esigo che vengano subito rilasciate.»

L'espressione severa di septa Moelle non cambiò. «Trasmetterò le parole di vostra grazia a sua alta sacralità, ma mi rincresce dire che la giovane regina e le sue damigelle non potranno essere rilasciate fino a quando, e a meno che, la loro innocenza non venga dimostrata.»

«*Innocenza?* E per quale motivo? Non è forse sufficiente che guardiate i loro dolci volti per vedere quanto sono innocenti?»

«Spesso un volto innocente nasconde un cuore peccaminoso.»

Lord Merryweather prese la parola dal tavolo del consiglio. «Di quali crimini sono accusate queste fanciulle? E da chi?»

«Megga Tyrell ed Elinor Tyrell sono accusate di dissolutezza, fornicazione e cospirazione per commettere alto tradimento» rispose la septa. «Alla Tyrell è accusata di essere stata testimone della loro vergogna e di averle aiutate a nasconderla. La regina Margaery è non solo accusata di tutto questo, ma anche di adulterio e alto tradimento.»

Cersei si portò una mano al petto. «Dimmi chi sta diffondendo simili calunnie su mia nuora! Non credo a una sola parola. Il mio adorato figlio ama lady Margaery con tutto il cuore, lei non può essere stata così crudele da ingannarlo.»

«L'accusatore è un cavaliere al tuo stesso servizio. Ser Osney Kettleblack ha confessato all'Alto Septon, davanti all'altare del Padre, di avere conosciuto carnalmente la regina.»

Al tavolo del consiglio, Harys Swyft rimase senza fiato e il gran maestro Pycelle distolse lo sguardo. Un ronzio riempì l'aria, come se migliaia di vespe fossero state liberate nella Sala del Trono. Alcune delle nobildonne nelle gallerie superiori si dileguarono, seguite da un torrente di lord minori e cavalieri ammassati sul fondo della sala. Le cappe dorate li lasciarono uscire, ma la regina aveva dato ordine a ser Osfryd di prendere nota di tutti quelli che si allontanavano. "D'un tratto, la rosa dei Tyrell ha perso la sua deliziosa fragranza."

«Ser Osney è certamente giovane e vigoroso» ammise la regina «ma è un cavaliere fedele. Se dice di avere preso parte a tutto questo... no, non può essere. Margaery è *vergine*!»

«Non lo è. Io stessa l'ho esaminata, per ordine dell'Alto Septon. Il suo imene non è intatto. Septa Aglantine e septa Helicent confermeranno, come anche la septa della stessa regina Margaery, Nysterica, che è stata reclusa in una cella da penitente per la parte da lei svolta nella vicenda. Anche lady Megga e lady Elinor sono state esaminate, ed entrambe risultano deflorate.»

Il ronzio delle vespe stava crescendo al punto che la regina riusciva a stento a percepire i propri pensieri. "Spero proprio che la reginetta e le sue cugine si siano godute la cavalcata."

Lord Merryweather batté un pugno sul tavolo. «Lady Margaery ha garantito con solenne giuramento l'integrità della propria verginità a sua grazia la regina e al suo defunto padre, lord Tywin. Molti qui ne sono testimoni. Anche lord Tyrell è stato garante dell'innocenza della fanciulla, così come lady Olenna, che tutti reputiamo essere al disopra di ogni sospetto. Vuoi forse farci intendere che tutte queste nobili persone ci hanno mentito?»

«Forse anche loro sono state ingannate, mio lord» disse septa Moelle. «Io non posso pronunciarmi su questo. Posso solo attestare la veridicità di quanto ho potuto scoprire esaminando di persona la giovane regina.»

L'immagine di quell'acida megera che infilava le sue dita raggrinzite nella fighetta rosa di Margaery era così comica che Cersei per poco non scoppiò a ridere. «Insistiamo affinché sua alta sacralità permetta ai nostri maestri di esaminare la nostra figlioccia, così da determinare se vi sia anche solo un brandello di verità in siffatte calunnie. Gran maestro Pycelle, tu accompagnerai septa Moelle al Tempio di Baelor il Benedetto e tornerai con la verità sulla verginità della nostra Margaery.»

La faccia di Pycelle era diventata del colore del latte cagliato. "Alle se-

dute del consiglio, quello stupido vecchio non sta zitto un istante, ma adesso che ho bisogno che dica qualcosa ha perso la lingua" pensò la regina, un attimo prima che l'anziano uomo esordisse con: «Non occorre che io esamini le sue... parti intime». Gli tremava la voce. «Mi rattrista dire che... la regina Margaery non è più vergine. Più volte mi ha chiesto di prepararle il tè della luna.»

Il boato che seguì quell'affermazione fu esattamente quello che Cersei Lannister aveva sperato.

Nemmeno l'araldo reale che batteva a terra il suo bastone riuscì a riportare l'ordine. La regina lasciò che il caos le scivolasse addosso per qualche istante, assaporando il suono che accompagnava la caduta in disgrazia della reginetta. Dopo qualche momento si alzò, un'espressione granitica in viso, e ordinò alle cappe dorate di sgomberare la sala. "Margaery Tyrell è finita" esultò.

I cavalieri in bianco si chiusero attorno a lei mentre usciva dalla Porta del Re dietro il Trono di Spade: Boros Blount, Meryn Trant e Osmund Kettleblack, gli unici tre uomini della guardia reale rimasti in città.

Ragazzo di Luna se ne stava accanto alla porta con un sonaglio in mano, a osservare quella confusione con la bocca aperta e gli occhi sgranati. "Sarà anche un buffone, ma almeno la sua stramberia la porta con onestà. Anche Maggy la Rana avrebbe dovuto indossare l'abito dei giullari per quel che ne sapeva del futuro." Cersei pregò che la vecchia Imbrogliona fosse a marcire all'inferno. Adesso che la regina più giovane della quale aveva previsto l'avvento era finita nel fango, quella profezia dimostrava di essere chiaramente sbagliata, e forse anche il resto. "Nessun sudario dorato, nessun *valonqar*, finalmente sono libera dalla tua predizione del malaugurio."

Ciò che restava del consiglio ristretto la seguì fuori dalla Sala del Trono. Harys Swyft pareva confuso. Inciampò nella soglia e se non fosse stato per Aurane Waters, che lo afferrò per un braccio, sarebbe caduto.

Anche Orton Merryweather pareva in preda all'ansia. «Il popolino è affezionato alla reginetta» esordì. «Non la prenderà bene. Temo, vostra grazia, ciò che potrà accadere *dopo*.»

«Lord Merryweather ha ragione» aggiunse lord Waters. «Se compiace a vostra grazia, farò salpare anche gli altri dromoni nuovi. La loro vista nella Baia delle Acque Nere, con il vessillo di re Tommen che sventola sulle alberature, ricorderà alla città chi è al potere. Inoltre i vascelli saranno al sicuro, in caso la folla decidesse di scatenare una sommossa.»

Il resto rimase non detto: una volta alle Acque Nere, i dromoni avrebbe-

ro potuto impedire all'esercito di Mace Tyrell di attraversare il fiume, proprio come una volta aveva fatto Tyrion con Stannis. Alto Giardino non aveva una propria forza navale su quel lato del continente occidentale. Faceva affidamento sulla flotta di Redwyne, in quel momento di ritorno ad Arbor.

«Una misura prudente» decretò la regina. «Finché questa tempesta non sarà passata, voglio che le tue navi abbiano gli equipaggi al completo e che si tengano al largo.»

Ser Harys Swyft era talmente pallido e madido di sudore che pareva sul punto di svenire. «Quando lord Tyrell verrà a sapere quanto è accaduto, la sua furia non conoscerà limiti. Scorrerà sangue nelle strade...»

"Il Cavaliere del Gallo" rifletté Cersei. "Dovresti sceglierti come emblema un verme, ser. Un gallo è troppo audace per te. Se Mace Tyrell non ha attaccato Capo Tempesta, come si può immaginare che osi attaccare gli dèi?"

«Non è affatto necessario che finisca nel sangue» dichiarò Cersei quando Swyft ebbe finito di vaneggiare. «E io intendo fare di tutto affinché non accada. Mi recherò di persona al Tempio di Baelor per parlare con la regina Margaery e l'Alto Septon. So che Tommen vuole bene a entrambi, e il suo desiderio sarebbe che io cercassi di far tornare la pace fra loro.»

«Pace?» Ser Harys si tamponò la fronte con la manica di velluto. «Se fosse possibile... questo è un atto molto coraggioso da parte tua.»

«Potrà rendersi necessaria una sorta di processo» proseguì la regina «per smentire quelle spregevoli calunnie e menzogne, e dimostrare al mondo intero che la nostra dolce Margaery *è* la fanciulla innocente che tutti noi conosciamo.»

«*Aye*» intervenne Merryweather. «Ma l'Alto Septon potrebbe voler giudicare lui stesso la regina, così come in passato il Credo giudicava gli uomini.»

"È proprio quello che mi auguro" pensò Cersei. Era molto difficile che un tribunale del genere guardasse con simpatia regine che si macchiavano di tradimento aprendo le gambe ai cantastorie e profanando i sacri riti della Fanciulla per nascondere la propria colpa. «La cosa importante è trovare la verità, sono certa che su questo siamo tutti d'accordo» disse. «E ora, miei lord, dovete scusarmi. Devo andare dal re. Non voglio che resti da solo in momenti come questo.»

Tommen stava giocando con i gattini quando sua madre tornò da lui.

Dorcas gli aveva cucito un topo con dei ritagli di pelliccia e lo aveva legato con una lunga corda all'estremità di una vecchia canna da pesca. I gattini impazzivano a rincorrerlo e il ragazzino si divertiva un mondo a sollevarlo dal pavimento quando loro stavano per piombargli sopra. Parve sorpreso quando Cersei lo prese in braccio e lo baciò sulla fronte.

«Perché fai così, madre? Perché stai piangendo?»

"Perché sei al sicuro" avrebbe voluto rispondere Cersei. "Perché nessuno ti farà mai del male." «Sbagli: i leoni non piangono mai.» Ci sarebbe stato tempo in seguito per spiegargli di Margaery e delle sue cugine. «Ci sono alcune pergamene alle quali è necessario che tu apponga la tua firma.»

Per il bene del re, la regina aveva lasciato in bianco i mandati d'arresto. Tommen li firmò e appose il suo sigillo premendolo allegramente nella cera calda, come faceva sempre. Dopo di che Cersei lo affidò a Jocelyn Swyft.

Ser Osfryd Kettleblack arrivò mentre l'inchiostro si stava ancora asciugando. Cersei aveva provveduto a inserire i nomi: ser Tallad l'Alto, Jalabhar Xho, Hamish l'Arpista, Hugh Clifton, Mark Mullendore, Bayard Norcross, Lambert Turnberry, Horas Redwyne, Hobber Redwyne e un certo Wat, l'infame cantastorie che si faceva chiamare Bardo Blu.

«Davvero molti.» Ser Osfryd sfogliò i mandati timoroso, come se le parole fossero state scarafaggi che strisciavano sulla pergamena. Nessuno dei Kettleblack sapeva leggere.

«Dieci. Tu hai seimila cappe dorate. Penso che ti basteranno. Alcuni dei più svegli saranno già fuggiti, se le voci sono giunte in tempo alle loro orecchie. Ma non importa: la loro assenza li farà apparire ancora più colpevoli. Ser Tallad l'Alto crede di essere un valoroso guerriero e potrebbe tentare di opporre resistenza. Assicuratevi che non muoia prima di avere confessato e non fate del male a nessuno degli altri. Alcuni potrebbero anche essere innocenti.» Era importante che si scoprisse che i gemelli Redwyne erano stati accusati ingiustamente. Questo avrebbe dimostrato l'equità del giudizio contro gli altri.

«Li avremo tutti in pugno prima che sorga il sole, vostra grazia.» Ser Osfryd esitò. «Una folla si è radunata fuori dalle porte del Tempio di Baelor.»

«Che genere di folla?» Tutto ciò che era imprevisto la insospettiva. Cersei ricordò il commento di lord Waters riguardo alla sommossa. "Non avevo considerato come avrebbe reagito il popolino. Margaery era la loro beniamina." «Quanti sono?»

«Circa un centinaio. Chiedono a gran voce che l'Alto Septon rilasci la reginetta. Se vuoi, possiamo disperderli.»

«No, lasciate pure che urlino fino a seccarsi la gola, non servirà a fargli cambiare idea. Lui ascolta solo gli dèi.» C'era una certa ironia nel fatto che l'Alto Septon avesse una folla arrabbiata accampata sulla soglia di casa, quella stessa folla che lo aveva innalzato alla corona di cristallo. "Corona che quel miserabile si è prontamente venduto." «Ora il Credo ha i propri cavalieri. Lasciamo che siano loro a difendere il tempio. Ah, e poi fate sbarrare anche le porte della città. Fino a quando questa faccenda non sarà conclusa e sistemata, nessuno deve entrare o uscire da Approdo del Re senza il mio consenso.»

«Ai tuoi ordini, vostra grazia.» Ser Osfryd s'inchinò e uscì per andare a cercare qualcuno che gli leggesse i mandati.

La sera di quello stesso giorno, tutti gli accusati di tradimento erano già sotto custodia. Hamish l'Arpista era crollato quando erano andati a prenderlo e ser Tallad l'Alto aveva ferito tre cappe dorate prima che riuscissero a sopraffarlo. Cersei ordinò che i gemelli Redwyne fossero sistemati in comode stanze nella torre. Gli altri furono rinchiusi giù nelle segrete.

«Hamish ha difficoltà di respiro» riferì Qyburn quando quella sera si recò dalla regina. «Chiede di essere visitato da un maestro.»

«Digli che il maestro lo visiterà appena avrà confessato.» Cersei rifletté per qualche momento. «È troppo vecchio per essere stato uno degli amanti, ma lo avranno di certo fatto suonare e cantare mentre Margaery intratteneva altri uomini. Ci servono i dettagli.»

«Lo indurrò a ricordare, vostra grazia.»

Il giorno successivo, lady Merryweather in persona aiutò Cersei ad abbigliarsi per la visita alla reginetta.

«Niente di troppo ricco o colorato» decise la regina. «Qualcosa di convenientemente sobrio per l'Alto Septon. È probabile che mi faccia pregare con lui.»

Alla fine Cersei scelse un morbido abito di lana che la copriva dalla gola alle caviglie, con piccole foglie di vite ricamate in filo d'oro sul corpetto e sulle maniche, per ammorbidire la severità della sua linea. Inoltre, il colore marrone avrebbe celato la sporcizia qualora il septon l'avesse fatta inginocchiare. «Mentre io consolo mia nuora, tu parlerai con le tre cugine» disse a Taena. «Se riesci, guadagnati la fiducia di Alla, ma fa' attenzione a quello che dici. Gli dèi potrebbero non essere i soli ad ascoltare.»

Jaime diceva sempre che la parte più ardua di qualsiasi battaglia era appena prima, nell'attesa che cominciasse la carneficina. Quando uscì, Cersei vide che il cielo era grigio e cupo. Non poteva correre il rischio di essere sorpresa dalla pioggia, arrivando al Tempio di Baelor fradicia e infangata, per cui decise di usare la portantina. Come scorta prese dieci guardie di Casa Lannister e Boros Blount. «La folla che sostiene Margaery potrebbe non essere in grado di distinguere un Kettleblack dall'altro» disse a ser Osmund «quindi preferisco non correre il rischio di esporti alle canaglia. È meglio se per qualche tempo resti dietro le quinte.»

Mentre attraversavano Approdo del Re, Taena fu colta da un dubbio improvviso. «Questo processo...» mormorò. «E se Margaery esigesse che la sua colpa o la sua innocenza venissero dimostrate con un duello a singolar tenzone?»

Un fuggevole sorriso increspò le labbra di Cersei. «In quanto regina, il suo onore va difeso da un cavaliere della guardia reale. Tutti i bambini del continente occidentale sanno come il principe Aemon, il Cavaliere del Drago, si batté per sua sorella, la regina Naerys, contro le accuse infamanti di ser Morghil. Con ser Loras ferito così gravemente, temo che la parte del principe Aemon dovrà ricadere su uno dei confratelli delle spade bianche.» Scrollò le spalle. «Ma chi? Ser Arys e ser Balon sono a Dorne, Jaime è a Delta delle Acque e ser Osmund è il fratello dell'uomo sotto accusa, per cui restano solo... Oh, per tutti i...»

«Boros Blount e Meryn Trant.» Lady Taena rise.

«Sì, e ser Meryn da qualche tempo è indisposto. Ricordami di avvisarlo quando saremo ritornate al castello.»

«Lo farò, mia dolce regina.» Taena le prese la mano e gliela baciò. «Spero di non doverti mai offendere. Diventi terribile quando ti provocano.»

«Qualsiasi madre farebbe lo stesso per proteggere i propri figli» rispose Cersei. «Quando intendi portare il tuo a corte? Si chiama Russell, vero? Potrebbe torneare con Tommen.»

«So che ne sarebbe felicissimo, ma al momento le cose sono talmente incerte... Credo che aspetterò fino a quando sarà passato il pericolo.»

«Molto presto» promise Cersei. «Invia un messaggio a Lunga Tavola e fa' in modo che Russell prepari il farsetto e la spada di legno. Un nuovo amichetto sarà la cura migliore per aiutare Tommen a dimenticare la tristezza, dopo che la testolina di Margaery sarà rotolata dal ceppo.»

Scesero dalla portantina di fronte alla statua di Baelor il Benedetto. La regina notò con piacere che i crani scarnificati e l'altro luridume erano stati portati via. Ser Osfryd aveva ragione: la folla non era né numerosa né turbolenta come lo erano stati i passeri. Se ne stavano in piccoli gruppi, a fissare arcigni le porte del Grande Tempio, davanti alle quali era stata disposta una fila di septon novizi che impugnavano lunghe aste di legno con la punta ferrata. "Niente acciaio" notò Cersei. Il che era o molto saggio o molto stupido, era incerta.

Nessuno tentò di ostacolarla. Sia il popolino che i novizi si fecero da parte per farli passare. Una volta superate le porte, tre cavalieri con gli abiti a strisce arcobaleno dei Figli del Guerriero le accolsero nel Salone delle Lampade. «Sono qui per vedere mia nuora» li informò Cersei.

«Sua alta sacralità ti stava aspettando. Sono ser Theodan il Sincero, un tempo ser Theodan Wells. Se vostra grazia vuole seguirmi.»

L'Alto Septon era in ginocchio, come sempre. Questa volta stava pregando davanti all'altare del Padre. All'avvicinarsi della regina non si interruppe, facendola attendere spazientita fino a quando non ebbe terminato. Solo allora si alzò e le fece un inchino. «Vostra grazia. Questo è un triste giorno.»

«Molto triste. Abbiamo il tuo benestare per parlare con Margaery e le sue cugine?» Cersei scelse un tono umile e sottomesso: con quell'uomo era la tattica migliore.

«Se lo desideri. Poi torna qui, figlia mia. Tu e io dobbiamo pregare insieme.»

La reginetta era stata confinata in cima a una delle alte torri del Grande Tempio. La sua cella era lunga otto piedi e larga meno di quattro, senza mobilio tranne un giaciglio di paglia e un inginocchiatoio per la preghiera, una caraffa d'acqua, una copia della *Stella a sette punte* e una candela per leggere. L'unica finestra era poco più grande di una feritoia.

Cersei trovò Margaery scalza e tremante, con indosso la tunica di lana ruvida delle sorelle novizie. Aveva i capelli arruffati e i piedi lerci.

«Mi hanno portato via i vestiti» piagnucolò la reginetta appena furono sole. «Indossavo un abito di pizzo color avorio, con perle di fiume sul corpetto, ma le septa ci hanno messo sopra le loro manacce e mi hanno spogliato. E anche le mie cugine. Temo per Alla. È diventata bianca come il latte, troppo spaventata perfino per piangere.»

«Povera bimba.» Non c'erano sedie, così Cersei si sedette a fianco della reginetta sul paglericcio. «Lady Taena è andata a parlare con lei, per dirle

che non vi abbiamo dimenticate.»

«Quella specie di prete non mi permette nemmeno di vederle.» Margaery era furibonda. «Ci tiene separate. Fino al tuo arrivo, potevo vedere solo le septa. Ce n'è una che viene ogni ora a chiedermi di confessare le mie fornicazioni. Non mi lasciano dormire. Ieri sera ho confessato a septa Unella che desideravo cavarle gli occhi.»

"Un vero peccato che tu non l'abbia fatto. Accecare una povera vecchia septa avrebbe convinto l'Alto Passero della tua colpevolezza al di là di ogni ragionevole dubbio." «Stanno interrogando nello stesso modo anche le tue cugine.»

«Che siano maledetti, allora» inveì Margaery. «Che finiscano in tutti e sette gli inferi. Alla è gentile e timida, come possono farle questo? E Megga... lei ride in modo sguaiato, come una puttana del porto, lo so, ma dentro è ancora una ragazzina. Voglio molto bene a tutte loro, così come loro ne vogliono a me. Se quel Reietto pensa di indurle a mentire su di me...»

«Temo che siano accusate anche loro. Tutte e tre.»

«Le mie cugine?!?» Margaery impallidì. «Alla e Megga sono praticamente delle bambine. Vostra grazia... questo... è *osceno.* Ci farai uscire di qui?»

«Vorrei poterlo fare.» La voce di Cersei era carica di sofferenza. «Sua alta sacralità ti fa sorvegliare dalle sue nuove guardie. Per liberarti, dovrei far intervenire le cappe dorate e profanare questo luogo santo con delle uccisioni.» Cersei prese la mano di Margaery tra le sue. «Ma non sono stata in ozio. Ho radunato tutti quelli che ser Osney ha indicato come tuoi amanti. Di certo proclameranno a sua alta sacralità la tua innocenza, ne sono certa, e anche al processo.»

«*Processo?*» A quel punto dalla voce di Margaery trapelò vera paura. «Ci sarà un processo?»

«In che altro modo potresti dimostrare la tua innocenza?» Cersei strinse la mano di Margaery con fare rassicurante. «È tuo diritto decidere la modalità del processo, certo. Sei la regina. I cavalieri della guardia reale hanno giurato di difenderti.»

Margaery capì all'istante. «Un processo per singolar tenzone? Loras è ferito, altrimenti...»

«Ma ha sei confratelli.»

Margaery la fissò negli occhi, poi ritirò la mano. «Cos'è, uno scherzo? Boros è un codardo, Meryn è vecchio e lento, tuo fratello è uno storpio, gli altri due sono a Dorne e Osmund è uno stramaledetto Kettleblack. Loras

ha due confratelli, non sei. Se dovrà esserci un processo per singolar tenzone, voglio che il mio campione sia Garlan.»

«Ser Garlan non fa parte della guardia reale» ribatté le regina. «Quando è in gioco l'onore della regina, legge e tradizione prevedono che il campione sia una delle sette spade fedeli al re. L'Alto Septon non transigerà su questo, temo.» "Me ne assicurerò io."

Margaery non rispose subito, i suoi occhi castani si strinsero, pieni di diffidenza. «Blount o Trant» disse alla fine. «Deve essere uno di loro. Per te sarebbe perfetto, vero? Osney Kettleblack li farebbe entrambi a pezzi.»

"Per i sette inferi..." Cersei assunse un'espressione offesa. «Tu mi fai torto, figlia mia. Tutto quello che voglio è...»

«... tuo figlio tutto per te. Non avrà mai una moglie che tu non odierai. E io, ringraziando gli dèi, *non sono* tua figlia. Ora vattene.»

«Non essere sciocca, Margaery. Sono qui per aiutarti.»

«Per aiutarmi a scavarmi la fossa. Ti ho chiesto di andartene. Oppure devo chiamare i miei carcerieri e farti trascinare via, fetida baldracca? Tu e le tue fottute tresche...»

Cersei raccolse le gonne e la dignità. «Devi essere molto spaventata. Dimenticherò queste tue parole.» Anche là, come a corte, non si sapeva chi potesse essere in ascolto. «Anch'io avrei paura, al tuo posto. Il gran maestro Pycelle ha ammesso di averti fornito il tè della luna, quanto al tuo Bardo Blu... se fossi in te, mia lady, pregherei la Vecchia che ti doni saggezza, e la Madre che ti conceda la sua misericordia. Temo che avrai presto molto bisogno di entrambe.»

Quattro septa raggrinzite scortarono la regina lungo la discesa dalla torre. Sembravano una più vacillante dell'altra. Quando arrivarono al pianterreno, proseguirono verso il basso, nelle viscere della Collina di Visenya. La scala terminava molto in profondità, dove una fila di torce tremolanti illuminava un lungo corridoio.

Trovò l'Alto Septon ad attenderla in una stanzetta per le udienze a sette lati. La stanza era semplice, quasi spoglia, con le pareti di pietra, un tavolo di legno fessurato, tre sedie e un inginocchiatoio. I volti dei Sette erano stati scolpiti sulle pareti. Cersei trovò che le sculture erano brutte e rozze ma possedevano un certo fascino, soprattutto gli occhi: orbite di onice, malachite e pietra di luna gialla che sembravano animare quei volti.

«Hai parlato con la regina?» chiese l'Alto Septon.

Cersei si trattenne dall'urlare: "Sono *io* la regina!". «Le ho parlato.»

«Tutti peccano, anche i re e le regine. Io stesso ho peccato e sono stato

perdonato. Senza la confessione, però, non può esserci perdono. La regina non intende confessare.»

«Forse è innocente.»

«Non lo è. Le septa l'hanno esaminata e hanno confermato che è stata deflorata. Ha bevuto il tè della luna per uccidere il frutto delle fornicazioni annidato nel suo grembo. Un cavaliere delle spade bianche ha giurato sulla sua spada di avere conosciuto *carnalmente* la regina e le sue tre cugine. Altri hanno giaciuto con lei, afferma, citando nomi di molti uomini, più o meno illustri.»

«Le mie cappe dorate li hanno condotti tutti alle prigioni della Fortezza Rossa» lo assicurò Cersei. «Solo uno è stato interrogato, un cantastorie chiamato il Bardo Blu. Ciò che aveva da dire è inquietante. Ma anche così, prego che quando mia nuora verrà giudicata in processo possa essere dimostrata la sua innocenza.» Esitò. «Tommen ama molto la sua reginetta, sua alta sacralità, temo che potrebbe essere difficile farla giudicare da lui o dai suoi lord. Magari il processo potrebbe essere condotto dal Credo.»

L'Alto Septon unì le punte delle dita sottili. «Vostra grazia, ho avuto anch'io l'identico pensiero. Proprio come Maegor il Crudele un tempo sottrasse le spade al Credo, così Jaehaerys il Conciliatore ci privò della bilancia della giustizia. Ma in fondo, chi è nella posizione di giudicare una regina, se non i Sette nei Cieli e quelli a loro fedeli su questa terra? Il Sacro Tribunale dei Sette, composto di sette giudici, si occuperà del caso. Tre saranno di sesso femminile: una fanciulla, una madre e un'anziana. Chi potrebbe essere più adatto di loro a giudicare la malvagità delle accusate?»

«Credo sia un'ottima idea. A dire il vero, Margaery ha il diritto di esigere che la sua colpa o la sua innocenza siano dimostrate in singolar tenzone. In tal caso, il suo campione dovrà essere uno dei sette della guardia di re Tommen.»

«I cavalieri della guardia reale hanno servito in qualità di retti campioni di re e regine fin dai giorni di Aegon il Conquistatore. Sul rispetto della tradizione vige pieno accordo tra la Corona e il Credo.»

Cersei si coprì il volto con le mani, come se fosse in pena. Quando sollevò nuovamente il capo, un'unica, perfetta lacrima brillava tra le sue ciglia. «In questi giorni veramente tristi» mormorò «nulla mi dà maggiore conforto di tale accordo. Se Tommen fosse qui, so che ti ringrazierebbe: tu e io dobbiamo scoprire la verità. Assieme.»

«Così sia.»

«Devo tornare al castello. Con il tuo permesso, porterò ser Osney Ket-

tleblack con me. Il consiglio ristretto vuole interrogarlo e ascoltare le sue accuse direttamente.»

«No» rispose l'Alto Septon.

Era solo una parola, una brevissima parola, ma per Cersei fu come una secchiata d'acqua gelida in piena faccia. Batté le palpebre e per un attimo la sua sicurezza vacillò. «Ti prometto che ser Osney verrà custodito al meglio» disse la regina.

«Ser Osney è custodito bene qui. Vieni, te lo dimostro.»

Cersei sentì gli occhi dei Sette che la scrutavano, occhi di onice, malachite e pietra di luna gialla. Fu attraversata da un tremito improvviso, freddo come il ghiaccio. "Sono la regina, la figlia di Lord Tywin" si disse. Seguì il prete con riluttanza.

Ser Osney non era lontano. La cella era immersa nel buio, chiusa da una pesante porta di ferro. L'Alto Septon tirò fuori la chiave e staccò una torcia dal muro per illuminare l'interno. «Dopo di te, vostra grazia.»

Osney Kettleblack pendeva dal soffitto, attaccato a due grosse catene di ferro, nudo come un verme. Era stato frustato. La schiena e le spalle erano un ammasso di carne sanguinolenta, i tagli e i segni delle frustate formavano una ragnatela anche sulle gambe e sul fondoschiena.

La regina riuscì a stento a guardarlo. Si voltò verso l'Alto Septon. «Ma... che cosa avete *fatto*?»

«Siamo andati alla ricerca della verità, con il massimo zelo.»

«Ve l'aveva già detta. È venuto da voi di sua spontanea volontà, confessando i peccati che aveva commesso.»

«*Aye*. Ho ascoltato molti uomini confessare, vostra grazia, ma raramente ho sentito qualcuno così compiaciuto della propria colpevolezza.»

«Lo avete frustato!»

«Non può esserci pentimento senza dolore. E come ho detto a ser Osney, nessuno dovrebbe privarsi del flagello. Raramente mi sento così vicino a dio come quando vengo frustato per le mie debolezze, anche se i miei peccati più neri non si avvicinano nemmeno lontanamente alla depravazione dei suoi.»

«M-ma...» balbettò Cersei «tu predichi la compassione della Madre...»

«Ser Osney gusterà quel dolce nettare nell'aldilà. Nella *Stella a sette punte* è scritto che tutti i peccati possono essere perdonati, ma anche che i crimini devono comunque essere puniti. Osney Kettleblack è colpevole di tradimento e omicidio, e la pena per il tradimento è la morte.»

"È solo un prete, non può farlo." «Non spetta al Credo condannare a

morte qualcuno, quale che sia il suo reato.»

«Quale che sia il suo reato.» L'Alto Septon scandì lentamente le parole, come soppesandole una a una. «È strano, vostra grazia: quanto più abbiamo usato la frusta, tanto più i reati di ser Osney sembravano cambiare. Ora vorrebbe farci credere di non avere mai neppure toccato Margaery Tyrell. Non è forse così, ser Osney?»

Osney Kettleblack aprì gli occhi. Quando vide la regina a fianco dell'Alto Septon, si passò la lingua sulle labbra tumefatte. «La Barriera» sibilò. «Mi avevi promesso la Barriera.»

«È pazzo» dichiarò Cersei. «Lo avete fatto impazzire.»

«Ser Osney» chiese l'Alto Septon con voce ferma e chiara «hai avuto conoscenza carnale della regina?»

«*Aye*.» Le catene sferragliarono debolmente mentre Osney si contorceva. «Questa regina, non l'altra. È *lei* la regina che ho scopato, quella che mi ha mandato ad ammazzare il vecchio Alto Septon. Non aveva mai guardie. Mi è bastato entrare mentre dormiva e premergli un cuscino sulla faccia.»

Cersei si voltò e corse via.

L'Alto Septon tentò di afferrarla, ma era solo un vecchio Reietto e lei una leonessa di Castel Granito. Lo spinse da parte e si slanciò verso la porta, richiudendola dietro di sé. "I Kettleblack, ho bisogno dei Kettleblack. Manderò qui Osfryd con le cappe dorate e Osmund con la guardia reale. Una volta che sarà stato liberato, Osney negherà tutto e io mi sbarazzerò di questo Alto Septon così come ho fatto con l'altro." Le quattro vecchie septa le chiusero la strada e l'agguantarono con le loro mani avvizzite. Ne buttò una a terra e ne graffiò un'altra in faccia.

Giunse alla scala. Mentre saliva si ricordò di Taena Merryweather. A quel pensiero quasi inciampò, senza fiato. "Sette... salvatemi! Taena sa tutto. Se prendono anche lei e la frustano..."

Corse fino al tempio, ma non oltre. Là c'erano delle donne ad attenderla, altre septa e anche alcune Sorelle del Silenzio, più giovani delle quattro vecchie di sotto.

«Sono la regina!» gridò Cersei arretrando di fronte a loro. «Vi farò tagliare la testa per questo, a tutte. Fatemi passare.»

Invece si scagliarono contro di lei. Cersei corse all'altare della Madre, ma fu là che la presero, in una ventina, e la portarono, scalciante, su per i gradini della torre. Arrivate nella cella, tre Sorelle del Silenzio la tennero ferma, mentre una septa di nome Scolera la spogliava. Le tolse anche la biancheria intima. Un'altra septa le gettò una tunica di lana ruvida.

«Non potete farlo!» continuava a gridare la regina. «Sono una Lannister, *toglietemi le mani di dosso*, mio fratello vi ammazzerà, Jaime vi aprirà in due, dalla gola alla figa, toglietemi le mani di dosso! Sono la reginaaaa!»

«La regina dovrebbe pregare» rispose septa Scolera, prima di lasciarla sola in quella cella fredda e cupa.

Ma Cersei Lannister non era la mansueta Margaery Tyrell, che indossava la tunica e si sottometteva alla prigionia. "Insegnerò loro che cosa significa rinchiudere un leone in gabbia!" Strappò la tunica a brandelli, prese la caraffa e la infranse contro il muro, poi fece lo stesso con il pitale. Non arrivò nessuno. Allora Cersei cominciò a prendere a pugni la porta. La sua scorta era di sotto, nella piazza: dieci guardie Lannister e ser Boros Blount della guardia reale. "Quando mi sentiranno verranno a liberarmi e trascineremo quello stramaledetto Alto Passero in catene fino alla Fortezza Rossa."

Cersei Lannister, continuando a correre dalla porta alla finestra e dalla finestra alla porta, gridò, scalciò e urlò fino ad avere la gola in fiamme. Nessuno le rispose, nessuno arrivò a salvarla. La cella cominciò a diventare più buia e anche più fredda. Cersei iniziò a tremare. "Come possono lasciarmi così, senza nemmeno un fuoco? Sono la loro regina." Rimpianse di aver fatto a pezzi la tunica che le avevano dato. C'era una coperta sul pagliericcio, in un angolo, uno straccio malandato di lana marrone. Era ruvida e grattava ma non aveva altro. Se la avvolse attorno al corpo per smettere di tremare e poco dopo cadde in un sonno profondo.

Si risvegliò di colpo, una mano pesante la scuoteva. Nella cella era buio come la pece. Una donna enorme, dalle fattezze orribili, era inginocchiata vicino a lei, con una candela in mano.

«Chi sei?» chiese la regina. «Sei venuta a liberarmi?»

«Sono septa Unella. Sono venuta ad ascoltare ciò che hai da dire sui tuoi omicidi e le tue fornicazioni.»

Cersei allontanò la sua mano. «Avrò la tua testa. Non osare nemmeno toccarmi. Vattene!»

La donna si alzò. «Vostra grazia, tornerò tra un'ora. Forse allora sarai pronta a confessare.»

Una volta, due volte, tre volte. Fu la notte più lunga che Cersei Lannister avesse mai passato, a parte quella del matrimonio di Joffrey. Aveva la gola così infiammata dalle urla che faceva fatica a deglutire. La cella era diventata gelida. Aveva rotto il vaso da notte, così dovette acquattarsi in un an-

golo per urinare e vide il liquido scorrere sul pavimento. Tutte le volte che chiudeva gli occhi, Unella incombeva su di lei, scuotendola, chiedendole se era pronta a confessare i suoi peccati.

Il giorno non portò alcun sollievo. Al sorgere del sole, septa Moelle le portò una scodella di brodaglia grigiastra. Cersei gliela versò sulla testa. Ma quando le portarono una nuova brocca d'acqua, aveva così tanta sete che dovette bere. Quando arrivarono con un'altra tunica, grigia, sottile e puzzolente di muffa, fu costretta a mettersela per coprire le proprie nudità. E quella sera, quando septa Moelle ricomparve, mangiò il pane e il pesce; chiese anche del vino per buttare giù il tutto. Al posto del vino arrivò septa Unella, che ritornò allo scadere di ogni ora, chiedendole se fosse pronta a confessare.

"Cosa sta succedendo?" si chiese. Cersei Lannister non capiva. Fuori, la sottile striscia di cielo tornava a scurirsi. "Perché non è venuto nessuno a tirarmi fuori di qui?" Non poteva credere che i Kettleblack avessero abbandonato il fratello. Cosa stava combinando il consiglio? "Vili e traditori. Quando uscirò, li farò decapitare tutti, dal primo all'ultimo, e troverò uomini migliori per sostituirli."

Per tre volte quel giorno udì grida lontane che si levavano dalla piazza. Ma la folla invocava il nome di Margaery, non il suo.

Era quasi giunto il tramonto del secondo giorno. Cersei stava leccando ciò che restava del porridge dal fondo della ciotola quando la porta della sua cella si spalancò inaspettatamente e lord Qyburn entrò. Riuscì a stento a trattenersi dal gettarsi su di lui.

«Qyburn...» mormorò. «Oh, dèi, sono così felice di vederti. Portami a casa.»

«Non posso. Dovranno giudicarti davanti al Sacro Tribunale dei Sette, per omicidio, tradimento e fornicazione.»

Cersei era talmente esausta che in un primo momento quelle parole le parvero del tutto prive di senso. «Tommen. Dimmi di mio figlio. È ancora re?»

«Lo è, vostra grazia. È al sicuro e sta bene, protetto dietro le mura del Fortino di Maegor, difeso dalla guardia reale. Ma è solo, scontroso. Chiede di te e della sua reginetta. Fino a questo momento, nessuno gli ha ancora detto delle tue... delle tue...»

«... difficoltà?» suggerì Cersei. «E Margaery?»

«Anche lei verrà sottoposta a processo, sarà giudicata dalla medesima corte. Ho fatto consegnare il Bardo Blu all'Alto Septon, come vostra grazia

aveva ordinato. Ora è qui, in uno dei sotterranei. I miei informatori dicono che lo stanno frustando, ma per ora continua a cantare la dolce canzone che gli abbiamo insegnato.»

"La dolce canzone." Cersei aveva la mente rallentata dalla mancanza di sonno. "Wat, il suo vero nome è Wat." Se gli dèi fossero stati misericordiosi, Wat sarebbe morto sotto la frusta, e a quel punto Margaery non avrebbe più potuto smentire la sua testimonianza. «Dove sono i miei cavalieri? Ser Osfryd... l'Alto Septon intende uccidere suo fratello Osney. Le cappe dorate devono...»

«Osfryd Kettleblack non è più al comando della guardia cittadina. Il re lo ha destituito e al suo posto ha nominato il capitano della Porta del Drago, un certo Humfrey Waters.»

Cersei era talmente stanca... tutto le sembrava privo di senso. «Perché Tommen avrebbe dovuto fare una cosa del genere?»

«Non è colpa del ragazzo. Quando il consiglio gli mette un decreto sotto il naso, lui firma e applica il sigillo reale. Sei stata tu a insegnarglielo, mia regina.»

«Il consiglio... Chi avrebbe osato fare una cosa del genere? Non tu...»

«Ahimè, sono stato allontanato dal consiglio, anche se per il momento mi permettono di continuare il mio lavoro con gli informatori dell'eunuco. In questo momento, il regno è nelle mani di ser Harys Swyft e del gran maestro Pycelle. Hanno inviato un corvo messaggero a Castel Granito, invitando tuo zio Kevan a tornare a corte e assumere la reggenza. Se intende accettare, farà meglio a sbrigarsi. Mace Tyrell ha abbandonato l'assedio di Capo Tempesta e ora sta marciando verso Approdo del Re alla testa del suo esercito. Si dice che anche Randyll Tarly stia calando da Maidenpool.»

«Lord Merryweather ha dato il suo assenso?»

«Lord Merryweather ha rassegnato le dimissioni dal consiglio ed è fuggito a Lunga Tavola con sua moglie, lady Taena, che è stata la prima a portarci le notizie delle... accuse... contro vostra grazia.»

"Hanno lasciato andare Taena." Era la notizia migliore che Cersei avesse sentito da quando l'Alto Septon aveva pronunciato il suo no. Taena sarebbe potuta essere la sua condanna. «E lord Waters? Le sue navi... se porta gli equipaggi a terra dovrebbe disporre di abbastanza uomini per...»

«Non appena la notizia degli attuali problemi di vostra grazia ha raggiunto le navi sul fiume, lord Waters ha fatto issare le vele, mettere mano ai remi e ha condotto la flotta verso il mare. Ser Harys teme che possa unirsi a lord Stannis. Pycelle ritiene che intenda raggiungere le Stepstones,

per darsi alla pirateria.»

"Tutti i miei magnifici dromoni." A Cersei venne quasi da ridere. «Il lord mio padre diceva sempre che i bastardi sono infidi per natura. Se solo lo avessi ascoltato.» Rabbrividì. «Sono perduta, Qyburn.»

«No.» Le prese una mano. «Resta ancora una speranza. Vostra grazia, hai il diritto di provare la tua innocenza in singolar tenzone. Mia regina, il tuo campione è pronto. Non c'è uomo in tutti i Sette Regni che possa sperare di opporsi a lui. Se solo tu dai l'ordine...»

Questa volta, Cersei scoppiò a ridere davvero. Sì, era divertente, incredibilmente divertente, orrendamente divertente. «Gli dèi si fanno beffe di tutte le nostre speranze, di tutti i nostri piani. Ho un campione che nessuno può sconfiggere, ma mi è proibito usarlo. Sono la *regina*, Qyburn. Il mio onore può essere difeso solo da un confratello della guardia reale.»

«Capisco.» Il sorriso sul volto di Qyburn si spense. «Vostra grazia, non so che dirti, non so come consigliarti...»

Anche in quello stato di spossatezza e di paura, la regina sapeva di non potere affidare il proprio destino a un tribunale di Reietti. E non poteva nemmeno contare su un eventuale intervento di ser Kevan, dopo quanto si erano detti in occasione del loro ultimo incontro. "Dovrà essere una singolar tenzone. Non c'è altra via." «Qyburn, per l'amore che provi per me, ti imploro, invia un messaggio a mio nome. Un corvo messaggero se puoi, oppure un uomo a cavallo. Devi inviarlo a Delta delle Acque, a mio fratello. Digli cosa è successo, e scrivi... scrivi...»

«Sì, vostra grazia?»

Cersei si inumidì le labbra, tremante. "Accorri subito. Aiutami. Salvami. Ho bisogno di te ora come non mai. Ti amo. Ti amo. Ti amo. *Vieni al più presto*."

«Ai tuoi ordini. "Ti amo" ripetuto tre volte?»

«Sì, tre volte.» Doveva commuoverlo. «Verrà. So che verrà. Jaime è la mia unica speranza.»

«Mia regina, hai forse dimenticato...?» disse Qyburn. «Ser Jaime non ha la mano della spada. Se dovesse essere lui il tuo campione e venire sconfitto...»

"Lasceremo questo mondo insieme, come insieme ci arrivammo." «Lui non perderà. Non quando c'è la *mia* vita in gioco!»

JAIME

Il nuovo lord di Delta delle Acque era così furibondo che tremava. «Siamo stati ingannati» dichiarò. «Quest'uomo ci ha giocati!» Puntò il dito contro Edmure Tully, schizzando saliva rosacea dalla bocca. «Avrò la sua testa! Io sono il padrone di Delta delle Acque per decreto del re, e...»

«Emmon» intervenne sua moglie «il lord comandante sa del decreto del re, anche ser Edmure, e perfino i garzoni di stalla.»

«*Io sono il lord, e avrò la sua testa!*»

«Per quale crimine?» Magro com'era, Edmure Tully aveva comunque molto più l'aspetto di un lord che non Emmon Frey. Indossava un farsetto imbottito di lana rossa con ricamata sul petto la trota argentea. Aveva stivali neri e brache azzurre. I capelli fulvi erano lavati e pettinati, la barba rossa accuratamente spuntata. «Ho fatto tutto quello che mi è stato chiesto.»

«Sì?» Jaime Lannister non dormiva da quando erano state aperte le porte della fortezza di Delta delle Acque e sentiva la testa che pulsava. «Non ricordo di averti chiesto di far scappare ser Brynden.»

«Mi hai chiesto di consegnarti il castello, non anche mio zio. È colpa mia se i tuoi uomini lo hanno lasciato passare tra le file del vostro assedio?»

Jaime non ci trovò niente di divertente. «*Dove-è-il-Pesce-Nero?*» gridò, mostrando tutta la sua irritazione. Per tre volte i suoi uomini avevano setacciato Delta delle Acque, ma di Brynden Tully nessuna traccia.

«Non mi ha detto dove intendeva andare.»

«Né tu glielo hai chiesto. Com'è uscito?»

«I pesci nuotano, anche quelli neri.» Edmure sorrise.

Jaime era fortemente tentato di sfondargli la bocca con un manrovescio. Qualche dente in meno, e quei sorrisi sarebbero finiti. Per un uomo che stava per trascorrere il resto della propria vita in prigione, Edmure Tully era decisamente troppo compiaciuto. «Abbiamo celle, sotto Castel Granito, in cui si è schiacciati come in un'armatura. Una volta dentro, è impossibile girarsi, impossibile sedere, impossibile allungare una mano verso i piedi quando i ratti cominciano a rosicchiarli. Detto questo, mio lord, intendi riconsiderare la tua ultima risposta?»

Il sorriso di lord Edmure svanì. «Mi hai dato la tua parola d'onore che sarei stato trattato in modo onorevole, come si confà al mio lignaggio.»

«E così sarà» rispose Jaime. «Cavalieri ben più nobili di te sono morti in quei loculi gemendo, e anche molti alti lord. Perfino un re o due, se ricordo bene la storia della mia casata. Tua moglie può avere il loculo di fianco al

tuo, se vuoi. Non sia mai che vi tenga lontani.»

«Brynden è fuggito a nuoto» disse Edmure cupamente. Aveva gli stessi occhi azzurri di sua sorella Catelyn, e in essi Jaime vide il medesimo disprezzo, la medesima repulsione. «Abbiamo sollevato la grata della Porta dell'Acqua. Non del tutto, solo di tre piedi, forse quattro. Abbastanza per aprire un varco sotto la superficie, anche se la grata sembrava chiusa. Mio zio è un ottimo nuotatore. Con il favore delle tenebre, è passato sotto i rostri.»

"Ed è passato nello stesso modo anche sotto il nostro sbarramento." Una notte senza luna, guardie annoiate, un pesce nero in un fiume oscuro che scivola silenzioso nella corrente. Se anche Ruttiger o Yew o chiunque altro aveva udito dei fruscii, doveva aver pensato che si trattasse di una testuggine o di una trota. Edmure aveva atteso fin quasi al tramonto prima di ammainare il meta-lupo degli Stark in segno di resa. Nella confusione del castello che cambiava padrone, Jaime era stato informato solamente la mattina dopo che il Pesce Nero non era tra i prigionieri.

Andò alla finestra e scrutò il fiume. Era una bella giornata d'autunno, il sole si rifletteva sulle acque. "A questo punto, il Pesce Nero potrebbe essere decine di leghe a valle."

«Devi trovarlo» insisté Emmon Frey.

«Lo troverò.» Jaime parlò ostentando una sicurezza che non aveva. «Ci sono già cani e cacciatori sulle sue tracce.»

Ser Addam Marbrand guidava le ricerche sul lato sud del fiume, ser Dermot di Bosco delle Piogge su quello nord. Jaime aveva anche considerato di coinvolgere i lord dei fiumi, ma era quasi certo che personaggi come Vance e Piper avrebbero aiutato il Pesce Nero a scappare, invece di riportarlo indietro in catene. Tutto sommato, Jaime non nutriva troppe speranze.

«Potrà eluderci per qualche tempo» aggiunse «ma alla fine dovrà tornare in superficie.»

«E se invece cercasse di riprendersi il mio castello?» ribatté Emmon Frey.

«Hai una guarnigione di duecento uomini.» Fin troppo numerosa, per la verità, ma lord Emmon era un tipo apprensivo. Per lo meno non avrebbe avuto problemi con gli approvvigionamenti: il Pesce Nero aveva lasciato Delta delle Acque ben fornito, esattamente come aveva detto. «Dopo tutto il disturbo che si è preso per andarsene, dubito che ser Brynden torni qui a reclamare quanto non è più suo.» "A meno che non si metta alla testa di

una banda di fuorilegge." Ciò di cui Jaime comunque non dubitava era che ser Brynden Tully avrebbe continuato a combattere.

«Ora il castello è tuo» disse lady Genna al marito. «Spetta a te difenderlo. Altrimenti dallo alle fiamme e torna di corsa a Castel Granito.»

Lord Emmon si passò le dita sulle labbra. Quando le ritirò, erano umide e arrossate dal sugo delle foglie amare che masticava. «Questo è sicuro: Delta delle Acque mi appartiene e nessuno me lo porterà via.» Gettò un ultimo sguardo carico di sospetto a Edmure, mentre lady Genna lo trascinava fuori dal solarium.

«C'è altro che ritieni di dovermi dire?» chiese Jaime a Edmure una volta rimasti soli.

«Questo era il solarium di mio padre» rispose Edmure Tully. «Da qui lui governava le terre dei fiumi, saggiamente e abilmente. Gli piaceva sedere vicino a quella finestra. La luce è buona in quel punto, e ogni volta che alzava lo sguardo dal suo lavoro poteva vedere il fiume. Quando i suoi occhi erano stanchi, Cat leggeva per lui. Una volta, Ditocorto e io costruimmo un castello di ciocchi di legno, là, accanto alla porta. Non immagini quanto mi ripugni vedere *te* in questa stanza, Sterminatore di Re. Non sai il disprezzo che nutro nei tuoi confronti.»

Edmure Tully si illudeva. «Sono stato disprezzato da uomini molto migliori di te, Edmure.» Jaime chiamò la guardia. «Riporta il lord alla torre, e assicurati che riceva da mangiare.»

Il lord di Delta delle Acque uscì in silenzio. La mattina dopo avrebbe iniziato il suo viaggio verso Occidente, fino a Castel Granito. Ser Forley Prester sarebbe stato al comando della scorta, cento uomini, tra cui venti cavalieri. "Meglio il doppio. Lord Beric potrebbe tentare di liberare Edmure prima che raggiungano la Zanna Dorata." Jaime non voleva essere costretto a catturare Edmure per la terza volta.

Tornò allo scranno che era stato di Hoster Tully, srotolò la mappa del Tridente, appiattendola con la mano d'oro. "Io dove andrei, se fossi il Pesce Nero?"

«Lord comandante?» Un armigero era in piedi sulla soglia. «Lady Westerling e sua figlia sono qui, come avevi chiesto.»

Jaime spinse la mappa da una parte. «Falle entrare.» "Per lo meno non è scomparsa anche lei." Jeyne Westerling era stata la regina di Robb Stark, la fanciulla che gli era costata tutto, compresa la vita. E con un cucciolo di lupo che le cresceva in pancia, poteva rivelarsi ancora più pericolosa del Pesce Nero.

Ma non aveva un aspetto minaccioso. Jeyne era esile come un giunco, una fanciulla di quindici anni, forse sedici, più goffa che aggraziata. Aveva fianchi stretti, seni grandi come mele, una massa di riccioli castano scuro, i dolci occhi castani di una cerbiatta. "Una bambina graziosa" decise Jaime "ma non al punto da perdere un regno per lei." Aveva il viso tumefatto e una ferita sulla fronte, parzialmente nascosta dai capelli.

«Che cosa ti è successo?» le chiese Jaime.

La fanciulla girò la faccia.

«Non è nulla» rispose per lei la madre, una donna dai lineamenti austeri, con un abito di velluto verde. Una collana di conchiglie d'oro le ornava il collo lungo e sottile. «Non voleva mollare la piccola corona che il ribelle le aveva dato, e quando ho cercato di togliergliela dal capo, l'ostinata fanciulla ha lottato con me.»

«Era mia» singhiozzò Jeyne. «Non avevi il diritto. Robb l'aveva fatta per me. Io lo *amavo*!»

La madre fece per schiaffeggiarla, ma intervenne Jaime. «Ferma» intimò a lady Sybell. «Sedetevi, tutte e due.» La ragazza si raggomitolò su uno sgabello, come un animale braccato, la madre invece sedette impettita. «Un po' di vino?» chiese Jaime. La ragazza non rispose. «No, grazie» disse la madre.

«Come volete.» Jaime si rivolse alla figlia. «Mi dispiace per la morte di Robb. Ammetto che il ragazzo aveva coraggio. C'è una domanda che devo farti, mia lady. Stai forse aspettando un figlio da lui?»

Jeyne balzò in piedi e sarebbe fuggita dalla stanza se un armigero non l'avesse afferrata per un braccio.

«La risposta è no» intervenne lady Sybell, mentre la figlia si dibatteva per liberarsi. «A questo ho provveduto io, come il lord tuo padre mi aveva chiesto.»

Jaime annuì. Tywin Lannister non era uomo da tralasciare simili dettagli. «Puoi lasciare andare la ragazza» disse Jaime alla guardia. «Ho finito con lei, per ora.» Mentre Jeyne correva singhiozzando giù per le scale, Jaime si voltò verso la madre. «Casa Westerling ha il perdono reale, e tuo fratello Ralph è stato fatto lord di Castamere. Che cos'altro chiedi?»

«Il lord tuo padre mi aveva promesso dei pretendenti di rango per Jeyne e per la sua sorella minore. Lord o eredi, mi giurò, non figli cadetti o cavalieri a servizio.»

"Lord o eredi." I Westerling erano un'antica e nobile casata, ma quanto a lady Sybell, lei era una Spicer, mercanti elevati alla nobiltà. Sua nonna, se

Jaime ricordava esattamente, era stata una sorta di strega mezza folle venuta dall'Oriente. E i Westerling erano in miseria. In circostanze ordinarie, dei figli cadetti erano il meglio che le figlie di Sybell Spicer potessero sperare, ma una bella pentola d'oro dei Lannister avrebbe reso attraente per qualche lord perfino la vedova di un re ribelle.

«Avrai i tuoi matrimoni» decretò Jaime «ma Jeyne dovrà aspettare due anni prima di risposarsi.» Se la ragazza avesse preso marito troppo in fretta, e se gli avesse dato subito un figlio, si sarebbe inevitabilmente bisbigliato che il padre era il Giovane Lupo.

«Ho anche due figli maschi» gli ricordò lady Westerling. «Rollard è rimasto con me, ma Raynald era un cavaliere, ed è andato alle Torri Gemelle con i ribelli del Nord. Se avessi immaginato che cosa stava per accadere qui, non glielo avrei permesso.» Nella sua voce c'era una nota di rammarico. «Raynald non sapeva nulla di... degli accordi con il lord tuo padre. Potrebbe essere prigioniero alle Torri Gemelle.»

"O magari è morto." Anche Walder Frey era all'oscuro di quegli accordi. «Farò le dovute indagini» disse Jaime. «Se ser Raynald è ancora prigioniero, pagheremo noi il suo riscatto.»

«Si parlò di matrimonio anche per lui. Una sposa di Castel Granito. Il lord tuo padre disse che avrebbe dato "gioia" a Raynald, se tutto fosse andato come speravamo.»

"Perfino dalla tomba, le mani di Tywin Lannister continuano a reggere i fili dei nostri destini." «In effetti la figlia naturale del mio defunto zio Gerion si chiama Joy. Se vuoi si può arrangiare un fidanzamento, ma per il matrimonio si dovrà aspettare. L'ultima volta che l'ho vista, lei aveva nove o dieci anni.»

«Sua figlia *naturale*?» Sembrò che lady Sybell avesse inghiottito un limone. «Tu vuoi che un Westerling sposi una *bastarda*?»

«Non più di quanto voglia che Joy sposi il figlio di una megera falsa e cospiratrice. La fanciulla merita di meglio.» Jaime avrebbe volentieri strangolato quella baldracca con la collana di conchiglie. Joy era una ragazzina solitaria ma dolce e il padre era il suo zio preferito. «Tua figlia Jeyne vale dieci volte te, mia lady. Partirete domattina con lord Edmure e ser Forley. E fino ad allora, procura di non farti più vedere da me.»

Jaime chiamò di nuovo la guardia. Lady Sybell uscì sotto scorta con le labbra strette. Jaime si domandò che cosa sapesse lord Gawen Westerling dei complotti orditi dalla consorte. "Quanto sappiamo realmente noi uomini?"

Quando Edmure Tully e i Westerling lasciarono Delta delle Acque, con loro partirono quattrocento uomini a cavallo. All'ultimo momento, Jaime aveva raddoppiato di nuovo la scorta. Li accompagnò per qualche miglio, in modo da fare le ultime raccomandazioni a ser Forley Prester. Malgrado la testa di toro disegnata sulla tunica e le corna ricurve sull'elmo, ser Forley era tutt'altro che bovino. Era un uomo basso, diritto, rigido. Con quel naso camuso, la testa calva e l'ispida barba grigia sembrava più un locandiere che un cavaliere.

«Non sappiamo dove si trovi ora» gli ricordò Jaime «ma se il Pesce Nero avrà l'opportunità di liberare Edmure, la coglierà.»

«Questo non accadrà, mio lord.» Come molti locandieri, ser Forley non era tipo da farsi imbrogliare. «Gli esploratori e le staffette precederanno la nostra marcia, e di notte fortificheremo l'accampamento. Ho scelto personalmente dieci uomini che sorveglieranno Edmure Tully giorno e notte, i miei arcieri migliori. Dovesse osare spostarsi anche solo di dieci piedi dalla strada, gli pianteranno così tanti dardi in corpo che nemmeno sua madre riuscirebbe a distinguerlo da un'anatra allo spiedo.»

«Bene.» Jaime preferiva che Edmure raggiungesse Castel Granito senza problemi, comunque era meglio morto che libero. «Metti degli arcieri anche vicino alla figlia di lord Westerling.»

Ser Forley apparve perplesso. «Lei è...»

«La vedova del Giovane Lupo» completò Jaime «e se ci dovesse sfuggire, sarebbe due volte più pericolosa di Edmure.»

«Come comandi, mio signore. Sarà sorvegliata.»

Risalendo la colonna per rientrare a Delta delle Acque, Jaime dovette passare accanto ai Westerling. Lord Gawen chinò il capo, lady Sybell gli lanciò uno sguardo glaciale. Jeyne non lo vide nemmeno. La giovane vedova di Robb Stark cavalcava con gli occhi bassi, avvolta in un mantello con il cappuccio. Sotto le pesanti pieghe, i suoi abiti erano di ottima fattura ma laceri. "Li ha squarciati lei stessa in segno di lutto" dedusse Jaime. "Dubito che a sua madre abbia fatto piacere." Si domandò se anche Cersei si sarebbe squarciata le vesti apprendendo che lui era morto.

Jaime non rientrò subito al castello, ma attraversò ancora una volta il Tumblestone per fare visita a Edwyn Frey e discutere il trasferimento dei prigionieri ancora nelle mani del vecchio lord Walder. Nel giro di poche ore dalla resa di Delta delle Acque, l'esercito Frey aveva cominciato a disperdersi, con i lord e i mercenari che levavano le tende per tornare a casa.

Anche i Frey rimasti si preparavano a togliere l'accampamento, ma Jaime trovò Edwyn assieme al suo zio bastardo nel padiglione di quest'ultimo.

I due uomini erano chini su una mappa e discutevano animatamente. Quando Jaime entrò, si interruppero.

«Lord comandante» salutò Walder Rivers con fredda cortesia.

«Il sangue di mio padre ricada sulle tue mani» lo aggredì Edwyn.

Jaime fu colpito dalla sua veemenza. «Di che cosa parli?»

«Sei stato tu quello che lo ha rimandato a casa, o sbaglio?»

"Qualcuno doveva pur farlo." «Ser Ryman è incappato in qualche avversità?»

«Impiccato» precisò Walder Rivers. «Impiccato assieme a tutta la sua scorta. I fuorilegge li hanno sorpresi a poche leghe da Fairmarket.»

«Dondarrion?»

«O lui, o Thoros di Myr o quella lady Stoneheart.»

Jaime corrugò la fronte. Ryman Frey era un idiota, un codardo e un ruffiano, e nessuno avrebbe sentito la sua mancanza, gli amici Frey meno di tutti. Se gli occhi asciutti di Edwyn erano un'indicazione, nemmeno i figli lo avrebbero pianto a lungo. "Eppure... Impiccare l'erede diretto di lord Walder a nemmeno troppa distanza dalle Torri Gemelle! Questi fuorilegge si fanno sempre più audaci."

«Quanti uomini aveva con sé?» chiese Jaime.

«Tre cavalieri e una dozzina di armigeri» precisò Rivers. «È come se *sapessero* che stava facendo ritorno alle Torri Gemelle, e con una scorta ridotta.»

La bocca di Edwyn si distorse. «Scommetto che c'è di mezzo mio fratello. Ha lasciato fuggire i fuorilegge dopo che avevano impiccato Merrett e Petyr, ed ecco perché. Morto nostro padre, rimango solamente io tra Walder il Nero e le Torri Gemelle.»

«Non ci sono prove» intervenne Walder Rivers.

«Non mi servono prove. Conosco mio fratello.»

«Tuo fratello è a Seagard» ribatté Rivers. «Come faceva a sapere che ser Ryman stava rientrando alle Torri Gemelle?»

«Glielo avrà detto qualcuno» rispose Edwyn in tono sprezzante. «Ha di certo delle spie nel nostro accampamento.»

"Così come tu hai le tue a Seagard." Jaime sapeva che il contrasto tra Edwyn Frey e Walder il Nero aveva radici molto profonde, ma non gli importava sapere quale dei due sarebbe succeduto al vecchio lord del Guado.

«Chiedo venia se mi intrometto nel vostro lutto» disse in tono asciutto «ma abbiamo altre questioni da discutere. Quando farete ritorno alle Torri Gemelle, informate cortesemente lord Walder che re Tommen chiede la consegna di tutti i prigionieri che avete preso alle Nozze Rosse.»

Ser Walder corrugò la fronte. «Quei prigionieri sono preziosi, cavaliere.»

«Se non lo fossero, sua grazia il re non perderebbe tempo a richiederli.»

Edwyn e Rivers si scambiarono un'occhiata. «Il lord mio nonno si aspetterà in cambio una ricompensa.»

"E l'avrà non appena mi sarà cresciuta una mano nuova." «Tutti ci aspettiamo qualcosa» disse gentilmente. «Dimmi, tra quei prigionieri c'è anche ser Raynald Westerling?»

«Il Cavaliere della Conchiglia?» grugnì Edwyn. «Quello lo troverai in pasto ai pesci sul fondo della Forca Verde.»

«Era nel cortile della fortezza quando i nostri uomini sono arrivati a uccidere il meta-lupo di Robb Stark» precisò Walder Rivers. «Whalen gli ha chiesto di consegnargli la spada e Westerling non si è fatto pregare, ma quando i balestrieri hanno cominciato a infilzare il lupo, ha strappato l'ascia a Whalen e ha tagliato la rete che i nostri avevano gettato addosso a quel mostro. Whalen ha detto che Westerling si è beccato un dardo nella spalla e un altro nel ventre, ma è comunque riuscito a raggiungere il camminamento e a gettarsi nel fiume.»

«Ha lasciato una scia di sangue sui gradini» aggiunse Edwyn.

«E dopo avete ripescato il corpo?» chiese Jaime.

«Ne abbiamo trovati a migliaia. Ma dopo qualche giorno che sono a mollo, si assomigliano tutti.»

«Interessante» commentò Jaime prima di andarsene. «Dicono la stessa cosa degli impiccati.»

La mattina seguente, dell'accampamento Frey restava ben poco. Solamente mosche, merda di cavallo e il patibolo abbandonato di ser Ryman, vicino al Tumblestone. Ser Daven chiese che cosa bisognava farne, e anche delle macchine d'assedio, arieti e scorpioni, torri e catapulte. Propose di trasportarle a Raventree e di usarle là. Jaime invece disse di dare tutto alle fiamme, a cominciare dal patibolo.

«Con lord Tytos intendo fare i conti di persona» precisò. «Non serviranno torri d'assedio.»

«Singolar tenzone, cugino?» sogghignò Daven dietro la barba grigia.

«Non mi sembra bello. Tytos è un vecchio decrepito.»

"Un vecchio decrepito con ancora tutte e due le mani."

Quella notte, Jaime e ser Ilyn combatterono per tre ore. Fu una delle notti migliori. Se avessero fatto sul serio, Payne lo avrebbe potuto uccidere due volte: di regola erano almeno sei, certe notti anche di più. «Se andassi avanti così per un altro anno, potrei diventare bravo quanto Peck» dichiarò Jaime e ser Ilyn emise uno schiocco, a indicare che trovava la cosa divertente. «Vieni, andiamo a farci una coppa dell'ottimo rosso di Hoster Tully.»

Il vino era diventato parte del loro rituale notturno. Ser Ilyn era il compagno di bevute perfetto. Non interrompeva, non era mai in disaccordo, non si lamentava, non chiedeva favori né si perdeva in lunghi discorsi senza capo né coda. Tutto quello che faceva era bere e ascoltare.

«Dovrei fare strappare la lingua a tutti i miei amici» disse Jaime riempiendo le coppe di entrambi «incluse quelle dei miei parenti. Una Cersei silenziosa sarebbe una delizia. Anche se, baciandola, la sua lingua mi mancherebbe.» Bevve. Il vino era scuro, dolce e pastoso. Scendendogli dentro lo riscaldò. «Non riesco a ricordare quando fu la prima volta che cominciammo a baciarci. All'inizio era una cosa innocente. Ma poi non lo fu più.» Jaime finì il vino e mise da parte la coppa. «Tyrion una volta mi disse che le puttane si rifiutano di baciarti. Ti fottono fino a tirarti scemo, ma non poseranno mai le loro labbra sulle tue. Pensi che mia sorella baci Kettleblack?»

Ser Ilyn Payne non rispose.

«Non penso che sia giusto da parte mia gettare fango su uno dei miei confratelli giurati delle spade bianche. Quello che dovrei fare è castrarlo, e poi mandarlo alla Barriera. Così fecero a Lucamore il Lussurioso. Ser Osmund di certo non la prenderebbe bene. E poi bisognerà tener conto dei fratelli, possono essere pericolosi. Dopo che Aegon il Mediocre mandò a morte ser Terrence Toyne per aver dormito con la sua amante, i fratelli di Toyne fecero di tutto per ucciderlo. Non fu comunque abbastanza, grazie al Cavaliere del Drago, ma di certo la buona volontà non mancava. È tutto scritto nel *Libro bianco.* Tutto, tranne che cosa fare con Cersei.»

Ser Ilyn si passò un dito da una parte all'altra della gola.

«No» disse Jaime. «Tommen ha già perso un fratello, e anche l'uomo che credeva fosse suo padre. Se gli uccidessi anche la madre, mi odierebbe... e la sua dolce mogliettina troverebbe il modo di rivolgere quell'odio a vantaggio di Alto Giardino.»

Ser Ilyn sorrise in un modo che a Jaime non piacque. "Un sorriso infame. Un'anima infame." «Tu parli troppo» disse al boia di corte.

Il giorno dopo, ser Dermot di Bosco delle Piogge fece ritorno al castello, a mani vuote. Quando gli chiesero che cosa avesse trovato, rispose: «Lupi. Centinaia di fottuti straccioni». Aveva perso anche due sentinelle. I lupi erano sbucati dalle tenebre e le avevano fatte a brandelli. «Gli uomini erano armati, in cotta di maglia e cuoio bollito, eppure le belve non avevano alcuna paura di loro. Prima di morire, Jate ha detto che il branco era guidato da una lupa gigantesca. Una meta-lupa, gli ho udito dire. I lupi si sono infiltrati anche tra le file dei cavalli. Quei maledetti bastardi hanno sbranato il mio purosangue preferito.»

«Un anello di fuochi tutto attorno all'accampamento li avrebbe tenuti lontani» commentò Jaime, ma non ne era del tutto certo. E se quel meta-lupo femmina di cui parlava ser Dermot fosse stato lo stesso che, molto tempo prima, aveva assalito Joffrey all'incrocio tra la Strada del Re e la Strada del Fiume?

Lupi o no, ser Dermot prese cavalli freschi, altri uomini e il mattino successivo si mise in marcia, riprendendo la caccia a Brynden Tully. Quel pomeriggio, i lord del Tridente si presentarono a Jaime chiedendo licenza di tornare alle loro terre. Licenza che egli concesse. Lord Piper voleva anche sapere di suo figlio Marq. «Per tutti i prigionieri verrà pagato il riscatto» promise Jaime.

Mentre i lord delle terre dei fiumi se ne andavano, lord Karyl Vance si trattenne. «Lord Jaime» insisté «devi andare a Raventree. Fino a quando attorno alle sue mura ci sarà Jonos Bracken, lord Tytos non si arrenderà mai, ma so che a te farà atto di sottomissione.» Jaime lo ringraziò del consiglio.

Poi fu Cinghiale Selvaggio ad andarsene. Voleva rientrare a Darry, come aveva promesso, e combattere contro i fuorilegge. «Abbiamo marciato attraverso metà dello stramaledetto regno, e per cosa? Perché Edmure Tully si pisciasse nelle brache? Nessuno canterà mai per una cosa simile. Io voglio combattere. Voglio il Mastino, Jaime. O lui, o il lord delle Terre Basse.»

«La testa del Mastino è tua, se riesci a prenderla» disse Jaime «ma Beric Dondarrion va preso vivo, per poter essere riportato ad Approdo del Re. Migliaia di sudditi devono vederlo morire, altrimenti non resterà morto.» Cinghiale Selvaggio grugnì, ma alla fine si dichiarò d'accordo. Partì il

giorno seguente con il suo scudiero e gli armigeri, più Jon Bettley il Glabro, il quale decise che preferiva dare la caccia ai fuorilegge piuttosto che tornare a casa dalla moglie. Si diceva che fosse lei ad avere tutti i peli di cui Bettley era sprovvisto.

Jaime doveva ancora sistemare la guarnigione. Tutti, dal primo all'ultimo, giurarono di non sapere niente dei piani di ser Brynden, né di dove poteva essere andato. «Mentono» insisteva Emmon Frey, ma Jaime non era convinto. «Se non riveli a nessuno i tuoi piani, non verrai tradito» fece notare. Lady Genna suggerì di interrogare più duramente alcuni uomini. Jaime rifiutò. «Ho dato a Edmure la mia parola che, se si fosse arreso, la guarnigione di Delta delle Acque avrebbe potuto allontanarsi indisturbata.»

«Molto cavalleresco da parte tua» affermò sua zia «ma quello che serve ora è la forza, non la cavalleria.»

"Perché non chiedi a Edmure quanto sono stato cavalleresco? Chiedigli della catapulta... E per che cosa l'avrei usata." Per qualche ragione, quando i maestri si fossero messi a descrivere le sue gesta, Jaime dubitava che lo avrebbero paragonato al glorioso principe Aemon, il Cavaliere del Drago. E la cosa gli fece stranamente piacere.

La guerra era finita a tutti gli effetti. E vinta.

Roccia del Drago era caduta e Capo Tempesta stava per cedere, Jaime non aveva dubbi. Stannis Baratheon era ritornato alla Barriera. Gli uomini del Nord non lo avrebbero amato più di quanto lo avevano amato i lord della tempesta. Se non fosse stato Roose Bolton a distruggerlo, ci avrebbe pensato l'inverno.

Quanto a Delta delle Acque, lui aveva fatto la sua parte, e senza prendere le armi né contro i Tully né contro gli Stark, onorando la promessa fatta a lady Catelyn. Una volta che avesse trovato il Pesce Nero, sarebbe stato libero di tornare ad Approdo del Re, perché quello era il suo posto. "Al fianco del mio re. Al fianco di mio figlio." E Tommen? Avrebbe voluto davvero conoscere la verità? Una verità che gli sarebbe costata il trono? "Allora, ragazzo, cosa preferisci avere: un padre o un trono?" Jaime Lannister avrebbe voluto conoscere una risposta. "Tommen adora chiudere le pergamene con il sigillo reale." Inoltre, il ragazzo avrebbe anche potuto non credergli. Cersei gli avrebbe detto che si trattava di una menzogna. "La mia dolce sorellina, l'ingannatrice." Di almeno una cosa Jaime era certo: doveva strappare Tommen dalle sue grinfie prima che diventasse un altro Joffrey. E nel frattempo avrebbe dovuto anche creargli un consiglio

ristretto interamente nuovo. "Con Cersei messa da parte, ser Kevan potrebbe tornare sulle sue decisioni e servire quale Primo Cavaliere di Tommen." In caso contrario, be', nei Sette Regni non scarseggiavano certo gli uomini capaci. Forley Prester, o anche Roland Crakehall. E se per far contenti i Tyrell fosse stato necessario trovare qualcuno che non provenisse da Occidente, c'era sempre Mathis Rowan... o anche Petyr Baelish. Ditocorto era tanto abile quanto affabile, ma di origini troppo umili per rappresentare una minaccia per gli alti lord, privo com'era di un proprio esercito. "Il Primo Cavaliere perfetto."

La guarnigione Tully partì il mattino seguente. Senza armi né armature. A ogni uomo venne concesso cibo per tre giorni e abiti caldi, dopo aver giurato solennemente di non prendere mai le armi contro lord Emmon o Casa Lannister.

«Se sarai fortunato» commentò lady Genna «un uomo su dieci onorerà il suo giuramento.»

«Va bene lo stesso. Meglio affrontare nove uomini che dieci. Il decimo potrebbe essere quello che ti uccide.»

«Gli altri nove ti uccideranno altrettanto rapidamente.»

«Sempre meglio che morire in un letto.» "O su una latrina."

Due uomini decisero di non partire con gli altri: ser Desmond Grell, maestro d'armi di lord Hoster, scelse di prendere il nero dei Guardiani della Notte, e lo stesso fece ser Robin Ryger, comandante delle guardie di Delta delle Acque. «Questo castello è stato la mia casa per quarant'anni» disse ser Desmond. «Tu dici che sono libero di andarmene, ma dove? Sono troppo vecchio e imbolsito per fare il cavaliere errante. Ma gli uomini di spada sono sempre i benvenuti alla Barriera.»

«Come desideri» disse Jaime, anche se per lui era una stramaledetta seccatura. Permise loro di tenere armi e corazze, ordinando a una dozzina di uomini di Gregor Clegane di scortarli fino a Maidenpool. Affidò il comando a Rafford, un tempo chiamato Raff Dolcecuore. «Fai in modo che i prigionieri raggiungano Maidenpool sani e salvi» gli disse Jaime «o quello che ser Gregor ha fatto al Caprone ti sembrerà uno scherzo da guitti al confronto di ciò che io farò a te.»

Altri giorni passarono. Lord Emmon riunì tutta la servitù di Delta delle Acque nel cortile della fortezza, gli uomini di lord Edmure e i suoi, e per quasi tre ore spiegò che cosa si aspettava da loro adesso che era lui il nuovo lord e signore. Di tanto in tanto sventolava la pergamena con il decreto reale. Stallieri, servette e fabbri ascoltavano in tetro silenzio, sotto una

pioggia leggera.

Ascoltava anche il cantastorie, quello che Jaime aveva sottratto a ser Ryman Frey. Jaime lo trovò in piedi sotto un arco, all'asciutto. «Sua signoria avrebbe dovuto fare il cantastorie» disse l'uomo. «Questo discorso è più lungo di una ballata delle Terre Basse, e credo che non si sia fermato nemmeno per riprendere fiato.»

Jaime non poté fare a meno di sorridere. «Lord Emmon non ha bisogno di respirare, basta che riesca a masticare le sue foglie rosse. Tirerai fuori una canzone da tutto questo?»

«Una ballata divertente, che intitolerò: *Orazione ai pesci.*»

«Mi raccomando di non suonarla in presenza di mia zia.»

Fino ad allora, Jaime non aveva prestato particolare attenzione al cantastorie. Era un uomo basso, con un paio di brache verdi sdrucite e una tunica di un verde più chiaro, con toppe di cuoio per coprire i buchi. Aveva il naso lungo e affilato, il sorriso ampio e frequente. Sottili capelli castani gli ricadevano sul colletto, sporchi e arruffati. "Avrà almeno cinquant'anni" valutò Jaime. "Un'arpa errante che ne ha viste di tutti i colori."

«Non eri l'uomo di ser Ryman, quando ci siamo incontrati?» gli chiese.

«Solo da due settimane.»

«Mi aspettavo che saresti partito con i Frey.»

«Quello è un Frey» rispose il cantastorie facendo un cenno verso lord Emmon «e questo castello sembra un buon posto dove passare l'inverno. Wat Biancosorriso se n'è andato con ser Forley, così ho pensato di vedere se riesco a prendere il suo posto. Wat ha una bella voce sui toni alti, che io nemmeno mi sogno. Ma conosco il doppio delle canzoni sconce che sa lui, chiedendo venia al mio lord.»

«Allora avrai un gran successo con mia zia» disse Jaime. «Se speri di svernare qui, fa' in modo che le tue canzoni le piacciano. È lei quella che conta qui.»

«Non tu?»

«Il mio posto è vicino al re. Non resterò qui ancora a lungo.»

«Mi rincresce udirlo, mio lord. Conosco canzoni migliori delle *Piogge di Castamere.* Avrei potuto suonarti... oh, ogni sorta di componimento.»

«Un'altra volta» rispose Jaime. «Come ti chiami?»

«Tom di Settecorrenti, se compiace al mio lord.» Il cantastorie si tolse il cappello. «Ma i più mi chiamano Tom Settecorde o Tom Sette.»

«Canti proprio bene, Tom Sette.»

Quella notte, Jaime Lannister sognò di essere di nuovo nel Grande Tempio di Baelor, a vegliare il cadavere di suo padre. Il tempio era silente e immerso nell'oscurità, poi dalle ombre emerse una donna, che avanzò lentamente verso la piattaforma funebre.

«Sorella?»

Ma non era Cersei. Era tutta vestita di grigio: una Sorella del Silenzio. Il cappuccio e il velo celavano i suoi lineamenti, eppure Jaime vedeva la fiamma delle candele riflettersi nei suoi grandi occhi verdi.

«Sorella» riprese. «Che cosa vuoi da me?»

L'ultima parola echeggiò all'infinto nei recessi del tempio: *mememememememmerne.*

«Non sono tua sorella, Jaime.» La figura sollevò una mano morbida, pallida, e spinse indietro il cappuccio. «Mi hai forse dimenticato?»

"Come posso dimenticare qualcuno che non ho mai conosciuto?" Ma quelle parole gli si bloccarono in gola. Jaime la conosceva, ma era passato così tanto tempo...

«Ti dimenticherai anche del lord tuo padre? Mi chiedo se tu lo abbia mai conosciuto veramente.» Gli occhi della donna erano verdi come smeraldi, i suoi capelli brillavano come oro fino. Jaime non avrebbe saputo dire quanti anni avesse. "Quindici" pensò "o forse cinquanta." Salì i gradini e si fermò sulla piattaforma vicino alla salma. «Non ha mai potuto sopportare che si ridesse di lui. Era la cosa che detestava di più.»

«Chi sei?» Jaime voleva che fosse lei a dirlo.

«E tu chi sei?»

«Questo è un sogno.»

«Davvero?» La donna gli rivolse un sorriso triste. «Le tue mani, figliolo: contale.»

"Una." Una mano sola, stretta attorno all'elsa della spada. Solamente una. «Nei sogni ho sempre due mani.» Jaime sollevò il braccio destro e fissò senza comprendere l'oscenità del moncherino.

«Tutti noi sogniamo ciò che non possiamo avere. Tywin sognava che suo figlio diventasse un grande cavaliere e che sua figlia fosse regina. Sognava che fossero talmente forti, belli e coraggiosi che nessuno avrebbe mai osato ridere di loro.»

«Io sono un cavaliere e Cersei *è* una regina» disse Jaime.

Una lacrima scese lungo la gota della donna in grigio. Rialzò il cappuccio e gli voltò le spalle. Jaime cercò di richiamarla, ma la donna si stava già allontanando e la sua lunga gonna sussurrava una fioca nenia contro la

pietra del pavimento. "Non lasciarmi" voleva dirle, ma lei ovviamente lo aveva già lasciato molto, molto tempo prima.

Si svegliò tremante nell'oscurità.

La stanza era diventata fredda, gelida. Jaime allontanò le coperte con il moncherino. Vide che il fuoco nel caminetto si era spento e il vento aveva spalancato la finestra. Attraversò la stanza nera come la pece per andare a chiudere le imposte, ma quando si avvicinò i suoi piedi sentirono qualcosa di bagnato sul pavimento. Jaime arretrò, colto alla sprovvista. "Sangue" fu il primo pensiero, ma il sangue non sarebbe stato così freddo.

Era *neve*, che era entrata dalla finestra.

Invece di chiudere le imposte, Jaime le spalancò. Il cortile sottostante era coperto da un sottile manto bianco, che diventava più spesso a ogni istante. I merli delle mura indossavano cappucci bianchi. I fiocchi cadevano silenziosi, alcuni fluttuavano verso la finestra e si scioglievano sul suo volto. Jaime vedeva il proprio respiro.

"Neve sulle terre dei fiumi." Se nevicava lì, quasi certamente nevicava anche a Lannisport e ad Approdo del Re. "L'inverno avanza verso sud, e metà dei nostri granai sono vuoti." Il grano che ancora stava crescendo nei campi era condannato. Finita qualsiasi speranza di un'altra semina, svanito qualsiasi sogno di un ultimo raccolto. Jaime non poté fare a meno di domandarsi che cosa avrebbe fatto suo padre per sfamare il regno, poi si rese conto che suo padre, il grande lord Tywin Lannister, era morto.

Al sopraggiungere del giorno, la neve arrivava alle caviglie, ed era ancora più alta nel parco degli dèi, dove si ammassava alla base dei tronchi. Scudieri, stallieri e paggi di alto lignaggio tornarono tutti bambini in quella fredda magia bianca, lanciandosi palle di neve sotto i porticati e lungo le fortificazioni. Jaime udì le loro risate. C'era stato un tempo, nemmeno troppo remoto, in cui sarebbe stato in prima linea in quella battaglia, cercando di colpire Tyrion quando gli arrancava vicino, infilando neve giù per la scollatura di Cersei. "Certo, ma per fare una palla di neve decente occorrono *due* mani."

Qualcuno bussò leggermente alla porta. «Peck, vedi chi è.»

Era Vyman, l'anziano maestro di Delta delle Acque. Con un messaggio nella mano chiazzata e rugosa. Era pallido come la neve appena caduta.

«Lo so» disse Jaime. «Un corvo messaggero dalla Cittadella. L'inverno è arrivato.»

«No, mio signore. Il corvo viene da Approdo del Re. Mi sono preso la

libertà di... non potevo sapere...» Gli tese la missiva.

Jaime la lesse sul sedile vicino alla finestra, immerso nella luce livida di quel gelido mattino. Il messaggio di Qyburn era conciso e diretto. Le parole di Cersei febbrili e infervorate. "Accorri subito. Aiutami. Salvami. Ho bisogno di te ora come non mai. Ti amo. Ti amo. Ti amo. *Vieni al più presto*."

Vyman restò sulla soglia, in attesa. Jaime sentì che anche Peck lo stava guardando. «Mio signore» chiese il maestro dopo un lungo silenzio «desideri rispondere?»

Un fiocco di neve cadde sul messaggio. Si sciolse, dilavando l'inchiostro.

Jaime arrotolò in qualche modo la pergamena con l'unica mano che aveva. «No» rispose. Fece un cenno a Peck. «Gettala nel fuoco.»

SAMWELL

L'ultima parte del viaggio fu anche la più pericolosa per la *Vento di cannella*. Gli Stretti di Redwyne brulicavano di navi lunghe, proprio come avevano detto a Tyrosh. Con il grosso della flotta di Arbor sulla costa più remota del continente occidentale, gli uomini di Ferro avevano saccheggiato Ryamsport, conquistando Città della Vigna e Porto della Stella di Mare, che ora usavano come piazzaforti per compiere incursioni contro i vascelli diretti a Vecchia Città.

Altre tre navi lunghe furono avvistate vicino al Nido del Corvo. Due si trovavano molto distanziate a tribordo, e in breve la *Vento di cannella* se le lasciò di poppa. La terza apparve al tramonto, tagliando loro la rotta verso lo Stretto dei Sussurri. Quando tutti videro i remi sollevarsi e abbassarsi, tingendo di spuma bianca le acque color rame, Kojja Mo mandò i suoi arcieri sui castelli di poppa e di prua armati degli archi lunghi di legno dorato, che avevano una gettata maggiore e più precisione perfino degli archi dorniani. Kojja attese che la nave lunga arrivasse a duecento iarde prima di dare l'ordine di scoccare. Sam lanciò con gli altri, e questa volta ebbe l'impressione che anche la sua freccia avesse raggiunto il bersaglio. Quell'unica nube di dardi fu sufficiente. La nave lunga virò a sud, in cerca di una preda più facile.

Stava calando un crepuscolo blu cobalto quando entrarono nello Stretto dei Sussurri. Gilly era in piedi a prua con il piccolo in braccio, osservando il castello arroccato sulla scogliera.

«Tre Torri, della Casa Costayne» le disse Sam.

Stagliata contro il cielo stellato, con le finestre illuminate dalla luce delle torce, la fortezza appariva splendida e triste al tempo stesso. Il loro viaggio volgeva ormai al termine.

«È altissima» si meravigliò Gilly.

«Aspetta solo di vedere l'Alta Torre di Vecchia Città.»

Il bimbo di Dalla si mise a piangere. Gilly si aprì la veste e gli diede il seno. Sorrise mentre lo allattava, accarezzandogli i morbidi capelli castani. "Alla fine è riuscita ad amare questa creatura come quella che si è lasciata alle spalle" pensò Sam. Sperò che gli dèi sarebbero stati misericordiosi con entrambi i bambini.

Gli uomini di Ferro erano riusciti a violare perfino le acque protette dello Stretto dei Sussurri. Al mattino, mentre continuava la propria rotta verso Vecchia Città, la *Vento di cannella* cominciò a incrociare cadaveri galleggianti alla deriva. Alcuni facevano da gavitelli per i corvi, che si levarono in volo gracchiando quando la nave-cigno turbò quelle macabre zattere rigonfie. Sulle rive apparvero campi bruciati e villaggi devastati, le secche e i banchi di sabbia erano disseminati di navi squarciate. Le più comuni erano mercantili e barche da pesca, ma videro anche navi lunghe abbandonate e le carcasse di due grossi dromoni. Uno era bruciato fino alla linea di galleggiamento, l'altro aveva uno squarcio frastagliato nel fianco dove era stato speronato.

«Qui battaglia» rilevò Xhondo. «Non tanto tempo fa.»

«Chi è così folle da compiere incursioni nelle immediate vicinanze di Vecchia Città?»

Xhondo indicò una nave lunga semiaffondata su un banco di sabbia. A prua erano ancora appesi i resti di un vessillo, strappati e anneriti dal fumo. Sam non aveva mai visto quell'emblema: un occhio scarlatto con la pupilla nera sotto una corona di ferro sorretta da due corvi.

«Che stendardo è?» chiese.

Xhondo si limitò ad alzare le spalle.

Il giorno dopo era freddo e nebbioso. Mentre la *Vento di cannella* passava davanti all'ennesimo villaggio di pescatori distrutto, una galea da guerra emerse dalla foschia, avanzando lentamente a remi verso di loro. Il nome che portava quel vascello era *Cacciatore*, istoriato dietro la polena a forma di una snella fanciulla rivestita di foglie e con una lancia in pugno. Subito dopo, due galee più piccole apparvero ai suoi fianchi, come levrieri gemelli di scorta al padrone. Sam vide con sollievo che sopra la torre bianca in-

coronata di fiamme di Vecchia Città garriva il vessillo con il cervo e il leone di re Tommen.

Il capitano del *Cacciatore* era un uomo alto, con un mantello grigio fumo bordato di satin rosso fiamma. Accostò la galea alla *Vento di cannella* e gridò che stava per salire a bordo. Con i suoi balestrieri e gli arcieri di Kojja Mo che si scrutavano da una parte e dall'altra del breve tratto di mare che li separava, il capitano salì a bordo assieme a una mezza dozzina di cavalieri; fece un cenno a Quhuru Mo e chiese di esaminare le stive. Padre e figlia confabularono brevemente e alla fine acconsentirono.

«Le mie scuse» disse il capitano del *Cacciatore* dopo l'ispezione. «Mi rattrista che uomini onesti debbano sottostare a simili scortesie, ma meglio questo che avere gli uomini di Ferro a Vecchia Città. Solo quindici giorni fa, quei maledetti bastardi hanno catturato un mercantile di Tyrosh nello stretto. Hanno sterminato l'equipaggio, indossato i loro abiti e usato i loro pigmenti per colorarsi barbe e baffi di mille colori diversi. Una volta dentro le mura, il loro piano era di incendiare il porto e aprire le porte della città dall'interno mentre noi eravamo occupati a spegnere l'incendio. E avrebbe anche funzionato se non fossero incappati nella *Signora della torre*, il cui caporematore è sposato con una donna di Tyrosh. Quando ha visto tutte quelle barbe verdi e viola, li ha salutati in lingua tyroshi, e nessuno di quei maledetti ne conosceva una sola parola.»

Sam era sconvolto. «Non possono cercare di... depredare *Vecchia Città*!»

Il capitano del *Cacciatore* gli lanciò un'occhiata perplessa. «Non abbiamo a che fare con semplici predoni. Gli uomini di Ferro hanno sempre saccheggiato tutto quello che possono. Arrivano all'improvviso dal mare, portano via oro e fanciulle e poi svaniscono, ma si tratta sempre di una, due navi lunghe, una mezza dozzina al massimo. Adesso, abbiamo a che fare con centinaia di vascelli, provenienti dalle Isole Scudo e dagli isolotti attorno ad Arbor. Hanno preso la Cala del Granchio di Pietra, l'Isola dei Porci e il Palazzo della Sirena, e hanno basi anche sulla Roccia del Ferro di Cavallo e sulla Culla del Bastardo. Senza la flotta di lord Redwyne, non abbiamo abbastanza navi per affrontarli.»

«E lord Hightower che cosa fa?» riuscì a dire Sam. «Il lord mio padre diceva sempre che è ricco quanto i Lannister, e che poteva chiamare a raccolta il triplo delle spade di qualsiasi lord alfiere di Alto Giardino.»

«Di più, se radunasse anche i guerrieri della costa» disse il capitano «ma contro gli uomini di Ferro le spade non servono, a meno che gli uomini

che le impugnano non sappiano camminare sull'acqua.»

«Hightower starà pur facendo qualcosa.»

«Certo. Lord Leyton si è chiuso in cima alla sua torre con la Fanciulla Pazza, a consultare libri di magia. Chissà, forse riuscirà a far emergere un esercito dagli abissi. O forse no. Dei suoi figli, Baelor sta costruendo delle galee, Gunthor ha il comando del porto, Garth addestra nuove reclute e il minore, Humfrey, è andato a Lys ad arruolare ciurme mercenarie. Se riesce a ottenere una buona flotta da quella baldracca di sua sorella potremo cominciare a ripagare gli uomini di Ferro con la loro stessa moneta. Ma fino ad allora, il meglio che possiamo fare è presidiare lo stretto e aspettare che la regina troia di Approdo del Re tolga finalmente il guinzaglio a lord Paxter Redwyne.»

L'amarezza nelle parole del capitano colpì Sam tanto quanto il loro significato. "Se Approdo del Re dovesse perdere Vecchia Città e Arbor, l'intero regno crollerebbe" pensò guardando la *Cacciatore* e le due navi di scorta che si allontanavano.

Non poté fare a meno di domandarsi se Collina del Corno fosse davvero al sicuro. Le terre dei Tarly si trovavano nell'entroterra, tra alture ricoperte di fitte foreste, centinaia di leghe a nord-est di Vecchia Città e molto lontano dalle coste. Avrebbero dovuto essere abbastanza distanti dagli artigli degli uomini di Ferro e delle loro navi lunghe, anche se suo padre, lord Randyll, stava combattendo nelle terre dei fiumi e il loro castello aveva una guarnigione ridotta. Ma Robb Stark, il Giovane Lupo, doveva aver pensato la stessa cosa riguardo a Grande Inverno fino alla notte in cui Theon Greyjoy il Voltagabbana non aveva scalato le mura della fortezza. Sam non poteva tollerare l'idea di aver condotto Gilly e il piccolo in quel lungo viaggio per tenerli lontano dal pericolo, per poi abbandonarli nel bel mezzo di una guerra.

Quel dubbio lo assillò per il resto del viaggio. Non sapeva che cosa fare. Avrebbe potuto tenere Gilly con sé a Vecchia Città, ipotizzò. Le sue mura erano molto più sicure di quelle del castello di suo padre. Inoltre, era difesa da migliaia di uomini, mentre lord Randyll doveva aver lasciato solo un pugno di armigeri a Collina del Corno quando era partito verso Alto Giardino per rispondere alla chiamata del lord al quale aveva giurato fedeltà. Ma se davvero avesse tenuto Gilly con sé, avrebbe dovuto anche trovare un posto in cui nasconderla: la Cittadella non permetteva ai novizi di avere mogli o amanti, almeno non apertamente. "Inoltre, se rimango più a lungo con Gilly, come troverò la forza di lasciarla?" Perché Sam *doveva* lasciar-

la, oppure disertare la confraternita in nero. "Ho fatto giuramento" ricordò a se stesso. "Se disertassi, perderei la testa, letteralmente. E allora come potrei aiutare Gilly?"

Considerò l'idea di supplicare Kojja Mo e il padre di portare Gilly e il piccolo con loro alle Isole dell'Estate, ma anche quella era una scelta rischiosa. Salpando da Vecchia Città, la *Vento di cannella* avrebbe dovuto attraversare di nuovo gli Stretti di Redwyne, e questa volta avrebbe potuto non essere altrettanto fortunata. Cosa sarebbe accaduto se fosse calato il vento, se la bonaccia li avesse bloccati e fossero stati assaliti? Se le storie che aveva udito riguardo agli uomini di Ferro erano vere, Gilly sarebbe finita a fare la schiava o la moglie di sale, e probabilmente il bambino sarebbe stato gettato in mare per liberarsi di un impiccio.

"Collina del Corno" decise Sam alla fine. "Quando saremo arrivati a Vecchia Città, noleggerò un carretto e dei cavalli e ce la porterò io stesso." Così si sarebbe anche accertato della situazione del castello e della guarnigione, e se avesse visto o udito qualcosa che non andava, avrebbe sempre potuto riportare Gilly a Vecchia Città.

Arrivarono a Vecchia Città una mattina fredda e umida; la nebbia era così fitta che si vedeva solo il faro dell'Alta Torre. Una massiccia catena di sbarramento formata da una ventina di scafi malandati attraversava il porto. Poco più indietro, era schierata una linea di navi da battaglia, ancorate a tre grossi dromoni e alla *Onore di Vecchia Città*, la torreggiante ammiraglia a quattro tolde di lord Hightower. La *Vento di cannella* venne ispezionata di nuovo. Questa volta salì a bordo Gunthor, figlio di lord Hightower, con un mantello argento e l'armatura a scaglie grigie smaltate. Ser Gunthor aveva studiato per molti anni alla Cittadella e parlava la lingua delle Isole dell'Estate, per cui lui e Quhuru Mo si appartarono nella cabina del capitano.

Sam ne approfittò per illustrare a Gilly i suoi piani. «Per prima cosa alla Cittadella, a consegnare la lettera di Jon e riferire della morte di maestro Aemon. Mi aspetto che gli arcimaestri mandino un carro funebre per la salma. Poi mi procurerò un carretto e dei cavalli per portarti da mia madre a Collina del Corno. Tornerò qui al più presto, ma potrebbe essere non prima di domani.»

«Domani» ripeté Gilly, dandogli un bacio di buona fortuna.

Parecchio tempo dopo, ser Gunthor riapparve sul ponte, dando ordine di aprire la catena, permettendo così alla *Vento di cannella* di entrare in porto

e di attraccare. Sam raggiunse Kojja Mo e tre dei suoi arcieri vicino alla passerella di sbarco mentre venivano assicurate le gomene; gli uomini delle Isole dell'Estate rifulgevano nelle cappe di piume variopinte che indossavano solo quando scendevano a terra. Accanto a loro, con i suoi abiti neri cascanti, il mantello scolorito e gli stivali incrostati di salsedine, Sam si sentì uno straccione.

«Quanto tempo rimarrete in porto?» chiese.

«Due giorni, dieci, chi può dirlo? Il tempo che ci vuole per svuotare le stive e riempirle di nuovo.» Kojja sogghignò. «Anche mio padre deve fare visita ai maestri grigi. Ha libri da vendere.»

«Gilly può restare a bordo fino al mio ritorno?»

«Gilly può restare a bordo finché vuole.» Kojja affondò un dito nella pancia di Sam. «Lei non mangia come certa altra gente.»

«Sono meno grasso di quando sono partito» replicò Sam, sulle difensive.

Il merito era stato della lunga traversata verso sud. Tutti quei turni di guardia sul ponte, solo a frutta e pesce. Gli abitanti delle Isole dell'Estate adoravano la frutta e il pesce.

Sam seguì gli arcieri giù dalla passerella, ma una volta sul molo ognuno andò per la propria strada. Sam sperò di ricordarsi ancora come raggiungere la Cittadella. Vecchia Città era un labirinto, e lui non aveva tempo per smarrirsi.

Era una giornata umida, l'acciottolato sotto i suoi stivali era bagnato e scivoloso, i vicoli avvolti dalla bruma e dal mistero. Sam cercò di evitarli il più possibile, tenendosi sulla strada che costeggiava il fiume Vino di Miele fino al cuore della città vecchia. Era bello calpestare terreno solido invece di una tolda ondeggiante, ma durante il tragitto si sentì comunque a disagio. Si sentiva spiato da balconi e finestre, occhi che lo scrutavano da androni avvolti nell'oscurità. Sulla *Vento di cannella* conosceva tutti, qui, ovunque si girasse, vedeva solo facce sconosciute. Ancora peggio era il pensiero di poter essere visto da qualcuno che conosceva. A Vecchia Città, lord Randyll Tarly era molto noto ma poco amato. Sam non sapeva che cosa fosse peggio, se essere riconosciuto da uno dei nemici del lord suo padre oppure da uno dei suoi amici. Sollevò il cappuccio della cappa e accelerò il passo.

Le porte della Cittadella erano fiancheggiate da due enormi sfingi verdi, con corpi di leone, ali d'aquila e code di serpente. Una aveva il volto di uomo, l'altra di donna. Poco oltre, si trovava l'Antro dello Scriba, dove i

cittadini di Vecchia Città andavano per farsi scrivere testamenti o leggere lettere dagli accoliti. Una mezza dozzina di scribi annoiati sedeva in nicchie aperte, in attesa di clienti. In altre nicchie, libri venivano comprati e venduti.

Sam si fermò davanti a una che offriva mappe, esaminando una pianta della Cittadella tracciata a mano, alla ricerca della via più breve per raggiungere la Corte del Siniscalco.

Il percorso si biforcava ai piedi della statua di re Daeron Primo, in sella al suo alto destriero, con la spada levata verso Dorne. Un gabbiano era appollaiato sulla testa del Giovane Drago, altri due sulla lama. Sam prese la via a sinistra, che seguiva il fiume. Al Molo delle Lacrime, osservò due accoliti aiutare un vecchio a salire su una barca che in poco tempo lo avrebbe portato all'Isola Insanguinata. Una giovane madre salì a bordo dopo di lui, con un infante poco più grande di quello di Gilly che piangeva tra le sue braccia. Sotto il molo, alcuni garzoni di bottega si aggiravano nell'acqua bassa a caccia di rane. Una fila di novizi dalle guance rosate lo superò, diretti al tempio. "È qui che avrei dovuto venire quando ancora avevo la loro età" pensò Sam. "Se fossi scappato dal castello e avessi cambiato nome, avrei potuto confondermi in mezzo agli altri novizi. Il lord mio padre avrebbe potuto far finta che Dickon fosse il suo unico figlio. Dubito che si sarebbe preso il disturbo di venirmi a cercare, a meno che non fossi partito a dorso di mulo: allora sì che mi avrebbe dato la caccia, ma solo per riprendersi il mulo."

All'esterno della Corte del Siniscalco, i rettori stavano rinchiudendo un novizio anziano in una gabbia di legno. «Rubava cibo dalle cucine» spiegò uno di loro agli accoliti in attesa di bombardare il novizio con delle verdure marce. Tutti guardarono Sam incuriositi quando passò con la sua cappa nera che si gonfiava dietro di lui come una vela.

Superato il portale, Sam si trovò in una sala con il pavimento in pietra e alte finestre ad arco. Verso il fondo c'era un uomo dalla faccia butterata che sedeva su una pedana, intento a scrivere con una penna d'oca su una pergamena. Anche se indossava la tonaca dei maestri, non aveva la catena al collo.

Sam si schiarì la voce. «Salve.»

L'uomo alzò lo sguardo e quello che vide non parve essere di suo gradimento. «Puzzi di novizio.»

«Spero di diventarlo presto.» Sam tirò fuori la lettera che gli aveva dato Jon Snow. «Venivo qui dalla Barriera assieme a maestro Aemon, ma lui è

morto durante il viaggio. Se potessi parlare con il siniscalco...»

«Ti chiami?»

«Samwell. Samwell Tarly.»

L'uomo scrisse il nome sulla pergamena e con la penna d'oca indicò una panca accostata alla parete. «Siediti. Verrai chiamato quando sarà il tuo turno.»

Sam andò a sedersi sulla panca.

Altri arrivarono e se ne andarono. Qualcuno consegnava solo un messaggio. Qualcun altro parlava con l'uomo sulla pedana e veniva fatto passare da una porta alle sue spalle e poi su per una scala a chiocciola. Qualcun altro ancora sedette sulla panca accanto a Sam, in attesa di essere chiamato. Alcuni di coloro che furono ammessi erano arrivati dopo di lui, Sam ne era certo. Dopo la quarta o quinta volta, Sam si alzò e attraversò la sala.

«Quanto dovrò aspettare ancora?»

«Il siniscalco è un uomo impegnato.»

«E io ho fatto tutta la strada dalla Barriera.»

«Allora non avrai problemi a fare qualche passo in più.» Indicò un punto con la penna d'oca. «Quella panca laggiù, sotto la finestra.»

Sam tornò di nuovo alla panca. Passò un'altra ora. Arrivarono altre persone, parlarono con l'uomo sulla pedana, attesero pochi minuti e furono ammessi. In tutto quel tempo, l'uomo con la penna d'oca non degnò mai Sam nemmeno di un'occhiata. Fuori, si diradava la nebbia man mano che il giorno finiva, e la pallida luce solare penetrò in obliquo dalle finestre. Sam si mise a osservare la danza delle particelle di polvere. Gli sfuggì uno sbadiglio, poi un altro. Staccò la pelle di una vescica scoppiata sul palmo della mano, poi appoggiò la testa alla parete e chiuse gli occhi.

Quasi certamente si appisolò. A un certo punto sentì l'uomo sulla pedana chiamare il suo nome. Sam balzò in piedi, ma tornò a sedersi quando si rese conto di essersi sbagliato.

«Devi allungare a Lorcas una moneta sottobanco, se no aspetterai qui per altri tre giorni» disse una voce accanto a lui. «Cosa porta alla Cittadella un Guardiano della Notte?»

Chi gli stava parlando era un ragazzo snello, agile, di bell'aspetto, che indossava brache di pelle di cerbiatto e un morbido farsetto verde con borchie d'acciaio. La sua pelle aveva il colore ambrato della birra di malto, e i capelli dall'attaccatura a punta gli ricadevano in folti riccioli neri sulla fronte e sui grandi occhi neri.

«Il lord comandante sta restaurando i castelli abbandonati» spiegò Sam.

«Ci servono altri maestri, per i corvi messaggeri... Hai detto che devo passargli sottobanco una moneta?»

«Basterà. Per un cervo d'argento, Lorcas ti porta dal siniscalco tenendoti in braccio. È accolito da cinquant'anni. Odia i novizi. Soprattutto quelli di alto lignaggio.»

«Come hai fatto a capire che io sono di alto lignaggio?»

«Così come tu capisci che io sono mezzo dorniano» disse sorridendo nel morbido accento di Dorne.

Sam si frugò in tasca alla ricerca di una moneta. «Sei anche tu un novizio?»

«Un accolito. Il mio nome è Alleras, ma alcuni mi chiamano la Sfinge.»

Sam ne fu sorpreso. «L'enigma è la sfinge, non l'enigmista» disse. «Sai che cosa significa?»

«No. È un enigma?»

«Vorrei saperlo anch'io. Mi chiamo Samwell Tarly. Sam.»

«Lieto di conoscerti. E di che cosa deve discutere Samwell Tarly con l'arcimaestro Theobald?»

«È lui il siniscalco?» Sam era confuso. «Maestro Aemon diceva che si chiamava Norren.»

«Non da almeno due cariche. Ogni anno c'è un nuovo siniscalco. L'incarico viene sorteggiato tra gli arcimaestri, i quali per lo più lo considerano un compito ingrato che li distoglie dal loro vero lavoro. Quest'anno la pietra nera era toccata all'arcimaestro Walgrave, ma la mente di Walgrave va e viene, per cui Theobald si è fatto avanti per portare a termine il mandato. È un uomo burbero, ma buono. Hai detto maestro Aemon?»

«*Aye*.»

«Aemon *Targaryen*?»

«Un tempo. I più lo chiamavano semplicemente maestro Aemon. È morto durante il nostro viaggio verso sud. Tu come fai a conoscerlo?»

«Come potrei *non* conoscerlo? Non solo era il più vecchio maestro vivente, ma anche l'uomo più anziano di tutto il continente occidentale: ha vissuto molta più storia di quanta l'arcimaestro Perestan abbia mai studiato. Avrebbe potuto dirci di tutto e di più riguardo al regno di suo padre, e a quello di suo zio. Quanti anni aveva, lo sai?»

«Centodue.»

«E che cosa ci faceva per mare, a quell'età?»

Sam ci pensò sopra un po', domandandosi quanto avrebbe dovuto rivelare. "L'enigma è la sfinge, non l'enigmista." Che maestro Aemon alludesse

proprio a *questa* Sfinge? Sembrava improbabile.

«Il lord comandante Snow lo ha allontanato per salvargli la vita» rispose infine, esitante.

Poi passò goffamente a parlare di re Stannis e di Melisandre di Asshai. Voleva fermarsi lì, ma una frase tirò l'altra e Sam si ritrovò a parlare di Mance Ryder e dei suoi bruti, del sangue di re e dei draghi, e senza neppure rendersene conto raccontò anche tutto il resto. I morti viventi al Pugno dei Primi Uomini, l'Estraneo sul cavallo cadavere, l'assassinio di lord Mormoni, il Vecchio Orso, al Castello di Craster, Gilly e la loro fuga nella Foresta Stregata, Alberobianco e Piccolo Paul, Manifredde e i corvi, Jon che diventava lord comandante della confraternita in nero, la *Uccello nero*, Braavos, i draghi che Xhondo aveva visto a Qarth, la *Vento di cannella* e le ultime parole che maestro Aemon aveva sussurrato. Tenne per sé solamente quei segreti che aveva giurato di mantenere, su Bran Stark e i suoi compagni delle Acque Grigie e lo scambio degli infanti che aveva fatto Jon Snow.

«L'unica speranza è Daenerys Targaryen, la regina dei draghi» concluse Sam. «Aemon diceva che la Cittadella deve inviarle *subito* un maestro, in modo da riportarla a casa, nel continente occidentale, prima che sia troppo tardi.»

Alleras ascoltò attentamente, annuendo di quando in quando, ma senza mai ridere né interrompere. Una volta che Sam ebbe finito, lo toccò leggermente sul braccio con la bruna mano affusolata.

«Risparmia la tua moneta, Sam» disse. «Theobald non crederà neppure a metà di quello che dici, ma altri potrebbero crederci. Sei disposto a venire con me?»

«Dove?»

«A parlare con un arcimaestro.»

"Devi dirglielo, Sam. Devi fare sì che gli arcimaestri capiscano mi aveva detto maestro Aemon" ricordò. «D'accordo.» Poteva sempre tornare dal siniscalco il mattino dopo, con una moneta in mano. «Dove dobbiamo andare?»

«Non è lontano. Sull'Isola dei Corvi.»

Non ebbero bisogno di prendere una barca. Un vecchissimo ponte levatoio di legno collegava l'Isola dei Corvi alla riva orientale del fiume.

«La Corvaia è l'edificio più antico della Cittadella» spiegò Alleras mentre passavano sopra il lento scorrere del Vino di Miele. «Nell'Età degli

Eroi pare fosse la piazzaforte di un lord pirata che depredava le navi che scendevano lungo il fiume.»

Muschio e rampicanti ne ammantavano le mura e, in luogo degli arcieri, i corvi montavano la guardia sulle fortificazioni. A memoria d'uomo, il ponte levatoio non era mai stato alzato.

C'era una leggera nebbia all'interno delle mura, e faceva freddo. Nel cortile si ergeva un antichissimo albero-diga, che era lì fin dal giorno in cui era stata posata la prima pietra. Il volto scolpito nel tronco era coperto dal medesimo muschio violaceo che pendeva dai pallidi rami. Molti sembravano morti, ma qua e là qualche foglia rossa frusciava nella brezza, ed era proprio su quei rami che si addensavano i corvi. L'albero ne era pieno, e altri stazionavano tutto attorno, sopra le finestre ad arco. Il terreno era costellato dei loro escrementi. Mentre Sam e Alleras attraversavano il cortile, uno planò sulle loro teste e altri gracchiarono.

«Le stanze dell'arcimaestro Walgrave sono nella torre occidentale, sotto la corvaia bianca» disse Alleras. «I corvi bianchi e quelli neri litigano come i dorniani e gli uomini delle Terre Basse, per cui vengono tenuti separati.»

«L'arcimaestro Walgrave riuscirà a capire quello che gli dirò?» chiese Sam. «Hai detto che la sua mente va e viene.»

«Ha delle giornate buone e altre meno buone» spiegò Alleras «ma non è con lui che ti incontrerai.»

Aprì la porta della torre nord e cominciò a salire. Sam lo seguì. Dall'alto arrivavano battiti d'ali e un gran gracchiare, e anche stridii rabbiosi, come se i corvi protestassero per essere stati svegliati.

In cima alla scala, un giovane pallido e biondo, più o meno dell'età di Sam, sedeva davanti a una porta di rovere e ferro, fissando intensamente la fiamma di una candela con l'occhio destro; il sinistro era nascosto sotto una cascata di capelli dorati.

«Che cosa stai cercando di vedere?» gli chiese Alleras. «Il tuo destino? La tua fine?»

Il ragazzo biondo distolse lo sguardo dalla candela, ammiccando. «Donne nude» rispose. «E questo chi è?»

«Samwell, un novizio. È qui per vedere il Mago.»

«La Cittadella non è più quella di un tempo» si lamentò il ragazzo biondo. «Ormai prendono proprio tutti. Cani e dorniani, guardiani di porci, storpi, imbecilli, e adesso anche questa balena vestita di nero. E io che pensavo che i leviatani fossero grigi.» Su una spalla aveva drappeggiato un

corto mantello a strisce verdi e oro. Era di bell'aspetto, malgrado gli occhi astuti e la bocca crudele.

Sam lo conosceva. «Leo Tyrell.» Pronunciando quel nome gli sembrò di essere ancora un bambino di sette anni che stava per farsela nelle mutande. «Sono Sam, di Collina del Corno. Figlio di lord Randyll Tarly.»

«Davvero?» Leo gli lanciò un'altra occhiata. «Immagino che sia vero. Tuo padre ha detto a tutti che eri morto. O forse era solo che lo desiderava?» Sogghignò. «Sei ancora un codardo?»

«No» mentì Sam. Ricordava l'ordine di Jon. «Sono andato a nord della Barriera e ho combattuto in battaglia. Mi chiamano Sam il Distruttore.» Non sapeva perché lo aveva detto. Le parole gli erano uscite da sole.

Leo rise, ma prima che potesse replicare la porta alle sue spalle si aprì. «Vieni dentro, Distruttore» ringhiò l'uomo sulla soglia. «Anche tu, Sfinge. *Subito*.»

«Sam» disse Alleras «questo è l'arcimaestro Marwyn.»

Marwyn portava una catena di molti metalli attorno al collo taurino. Per il resto, sembrava più un malfattore da angiporto che non un maestro. Aveva la testa troppo grossa rispetto al corpo, e da come la teneva spinta in avanti, con quella mascella simile a un rostro di pietra, sembrava sempre sul punto di spiccare la testa a qualcuno. Era basso e tozzo, con petto e spalle massicce, e il ventre dilatato da bevitore di birra tirava i lacci del farsetto di cuoio che indossava al posto della tonaca. Peli bianchi e arricciati gli spuntavano dalle orecchie e dalle narici. Aveva le arcate sopracciliari sporgenti, un naso che doveva essere stato rotto più volte, i denti screziati del rosso delle foglie amare. Aveva le mani più gigantesche che Sam avesse mai visto.

Visto che Sam esitava, una di quelle mani lo afferrò per un braccio e lo trascinò oltre la soglia. La stanza era grande e circolare. Libri e rotoli erano disseminati dappertutto, sui tavoli e ammassati sul pavimento in pile alte quattro piedi. Arazzi malconci e mappe scolorite tappezzavano le pareti di pietra. Nel caminetto ardeva il fuoco sotto una cuccuma di rame. Qualsiasi cosa contenesse, emanava un odore di bruciato. Oltre alle fiamme, l'unica sorgente di luce era un'alta candela nera al centro della stanza.

Quella candela brillava in modo inquietante. C'era qualcosa di strano nella sua fiamma. Non tremolava, non ondeggiava. Non oscillò neppure quando l'arcimaestro Marwyn chiuse la porta con tale violenza che i fogli su un tavolo vicino si sparpagliarono sul pavimento. Quella luce aveva strani effetti anche sui colori: i bianchi erano candidi come neve appena

caduta, i gialli brillavano come oro, i rossi parevano fuoco, mentre le ombre erano così nere da sembrare voragini nel mondo. Sam rimase sbalordito. La candela era alta tre piedi, sottile come una daga, attorcigliata su se stessa, di un nero scintillante.

«Ossidiana» disse l'altra persona presente nella stanza, un giovane pallido, in carne, con la faccia pallida e le spalle rotonde, le mani molli, gli occhi ravvicinati, con macchie di cibo sulla tonaca.

«Chiamala vetro di drago.» L'arcimaestro Marwyn gettò un rapido sguardo alla candela. «Brucia, ma non si consuma.»

«Che cosa alimenta la fiamma?» chiese Sam.

«Che cosa alimenta il fuoco del drago?» Marwyn sedette su uno sgabello. «Tutta la stregoneria dell'antica Valyria è basata sul sangue e sul fuoco. Con una di queste candele di vetro, gli stregoni di Freehold erano in grado di vedere attraverso montagne, mari e deserti. Potevano entrare nei sogni di un uomo e dargli delle visioni, oppure, ognuno seduto davanti alla sua candela, parlarsi tra loro da un capo all'altro del mondo. Pensi che questo potrebbe essere utile, Distruttore?»

«Non avremmo più bisogno dei corvi messaggeri.»

«Solo dopo le battaglie.» L'arcimaestro strappò una foglia amara da un fascio, se la mise in bocca e cominciò a masticare. «Ora dimmi tutto quello che hai detto alla nostra Sfinge dorniana. Io so già molto, anzi di più, ma potrebbero essermi sfuggiti alcuni dettagli.»

Non era un uomo al quale si poteva dire di no. Sam ebbe un momento di esitazione, quindi ripeté l'intera storia mentre Marwyn, Alleras e l'altro novizio ascoltavano. «Maestro Aemon riteneva che Daenerys Targaryen fosse l'adempimento di una profezia... *lei*, non Stannis, non il principe Rhaegar, non il piccolo principe la cui testa fu sfracellata contro un muro.»

«Nata tra sale e fumo, sotto una stella sanguinante. Conosco la profezia.» Marwyn si voltò e sputò un grumo di muco rossastro sul pavimento. «Non che ci creda. Gorghan di Vecchia Ghis una volta scrisse che una profezia è come una donna malefica. Ti prende il membro in bocca, tu mugoli di piacere e pensi com'è dolce, com'è soave, com'è bello... e poi i suoi denti si chiudono e i tuoi gemiti diventano urla. Così è la natura della profezia, disse Gorghan. La profezia ti strapperà sempre il cazzo con un morso.» Continuò a masticare per un po'. «Eppure...»

Alleras si avvicinò a Sam. «Se Aemon ne avesse avuto la forza, sarebbe andato da Daenerys. Voleva che noi le mandassimo un maestro, per consigliarla, per proteggerla e per riportarla a casa sana e salva.»

«Aemon avrebbe fatto così?» Marwyn alzò le spalle. «Forse è bene che sia morto prima di arrivare a Vecchia Città. Altrimenti quei pecoroni grigi dei maestri della Cittadella sarebbero stati costretti a ucciderlo, e questo sì che avrebbe fatto torcere le mani rugose ai nostri cari vecchietti.»

«*Ucciderlo?*» Sam era sconvolto. «Ma perché?»

«Se te lo dicessi, potrebbero essere costretti a uccidere anche te.» Marwyn gli rivolse un sorriso sinistro, con il succo rosso delle foglie amare sui denti. «Chi credi che abbia sterminato tutti i draghi dei Targaryen, l'ultima volta? Valorosi uccisori di draghi armati di spada?» Marwyn sputò di nuovo. «Nel mondo che la Cittadella sta costruendo non c'è posto per stregonerie, profezie o candele di ossidiana, men che meno per i draghi. Perché non ti domandi come mai ad Aemon Targaryen fu concesso di sprecare la propria vita alla Barriera, quando, per diritto, avrebbe dovuto diventare arcimaestro? Fu a causa del suo *sangue*, è questo il motivo. Non potevano fidarsi di lui. Per lo stesso motivo per cui non possono fidarsi di me.»

«E allora che cosa farai?» chiese Alleras la Sfinge.

«Andrò alla Baia degli Schiavisti, al posto di Aemon. La nave-cigno che ha portato qui il Distruttore andrà più che bene per le mie necessità. Di sicuro quei pecoroni grigi manderanno il loro uomo a bordo di una galea. Con i venti favorevoli, dovrei arrivare prima io da Daenerys.» Marwyn guardò nuovamente Sam, aggrottando la fronte. «Quanto a te... dovresti restare alla Cittadella e forgiare la tua catena. Fossi in te, lo farei rapidamente. Verrà un tempo in cui ci sarà bisogno di te alla Barriera.» Marwyn si rivolse al novizio dalla faccia paffuta. «Trova una cella asciutta per il Distruttore. Dormirà qui, e ti aiuterà con i corvi.»

«M-m-ma» tentò di obiettare Sam «gli altri arcimaestri... il siniscalco... che cosa dirò loro?»

«Di' loro quanto sono saggi, quanto sono bravi. Di' che Aemon ti ha ordinato di metterti nelle loro mani. Di' che hai sempre sognato di portare, un giorno, la catena di maestro e di servire per il bene di tutti. Di' che il servizio è l'onore più grande, e l'obbedienza è la massima virtù. Ma non dire una sola parola di profezie o di draghi, a meno che tu non voglia ritrovarti del veleno nel porridge.» Marwyn agguantò un malconcio mantello di cuoio da un piolo di fianco alla porta e annodò ben stretti i lacci. «Sfinge, abbi cura di lui.»

«Lo farò» rispose Alleras, ma l'arcimaestro se n'era già andato. Udirono i suoi passi rimbombare giù per i gradini.

«Ma dove va?» chiese Sam stupefatto.

«Al molo. Il Mago non è uno che ama sprecare tempo.» Alleras sorrise. «Ho una cosa da confessarti, Sam: il nostro non è stato un incontro casuale. È stato il Mago a mandarmi da te prima che tu potessi parlare con Theobald. *Sapeva* del tuo arrivo.»

«E come?»

Alleras indicò la candela nera.

Sam fissò per un momento la strana fiamma pallida, poi ammiccò e distolse lo sguardo. Fuori dalla finestra si stava facendo buio.

«C'è una cella vuota sotto la mia, nella torre ovest, con una scala che porta direttamente alle stanze di Walgrave» disse il giovane dalla faccia pallida. «Se il gracchiare dei corvi non ti disturba, c'è una magnifica vista del Vino di Miele. Ti va bene?»

«Immagino di sì» rispose Sam. Doveva pure dormire da qualche parte.

«Ti porterò delle coperte di lana. Le mura di pietra la notte diventano fredde perfino qui.»

«Ti ringrazio.»

C'era qualcosa in quel giovane pallido e flaccido che a Sam non andava a genio, ma non voleva essere scortese, così aggiunse: «Il mio nome, in verità, non è Distruttore. Mi chiamo Sam. Samwell Tarly».

«E io sono Pate» rispose l'altro. «Come il ragazzo dei porci.»

NEL FRATTEMPO, ALLA BARRIERA...

"Ehi, aspetta un momento!" potrebbero dire a questo punto alcuni di voi. "Che fine hanno fatto Dany e i draghi? E Tyrion? Jon Snow quasi non l'abbiamo visto. Non può finire così..."

Be', in effetti non finisce così. C'è dell'altro in arrivo: un libro, grosso come questo.

Non mi sono dimenticato di scrivere degli altri personaggi. Al contrario. Ho scritto molto su di loro. Pagine, pagine e pagine, capitoli su capitoli. Stavo ancora scrivendo quando mi sono accorto che il libro era diventato troppo lungo per essere pubblicato in un volume unico... e quando me ne sono reso conto ero ancora molto lontano dalla fine. Quindi, per raccontare tutta la storia che volevo narrare, sono stato costretto a dividere il libro in due parti.

Il modo più semplice sarebbe stato interrompere il testo circa a metà e chiudere con un bel "Continua...". Ma più ci pensavo, più mi convincevo

che ai lettori sarebbe stato meglio raccontare la storia di metà dei personaggi, piuttosto che raccontare metà storia di tutti i personaggi. Quindi questa è stata la mia scelta.

Tyrion, Jon, Dany, Stannis e Melisandre, Davos Seaworth e tutti gli altri personaggi che amate, o odiate, arriveranno l'anno prossimo (spero ardentemente) in *A Dance of Dragons*, che sarà incentrato sulla Barriera e sulle terre lontane al di là del mare, proprio come questo libro è incentrato su Approdo del Re.

George R.R.
Martin Giugno 2005

APPENDICE

I RE E LE LORO CORTI

LA REGINA REGGENTE

CERSEI LANNISTER, la prima nel suo nome, vedova di re Robert I Baratheon, regina madre, protettrice del Regno, lady di Castel Granito e regina reggente

I figli della regina Cersei

Re Joffrey I Baratheon, avvelenato alla sua festa di nozze, dodici anni

Principessa Myrcella Baratheon; nove anni, sotto la tutela del principe Doran Martell a Lancia del Sole

Re Tommen I Baratheon, re bambino di otto anni

i suoi gattini, **Ser Pounce, Lady Whiskers, Stivali**

I fratelli della regina Cersei

Ser Jaime Lannister, suo gemello, detto lo "Sterminatore di re", lord comandante della Guardia reale

Tyrion Lannister, detto "il Folletto", un nano, accusato e condannato per regicidio e parricidio

Podrick Payne, scudiero di Tyrion, dieci anni

Gli zii, la zia e i cugini della regina Cersei

Ser Kevan Lannister, suo zio
Ser Lancel, figlio di ser Kevan, suo cugino, in precedenza scudiero di re Robert e amante di Cersei, appena nominato lord di Darry
Willem, figlio di ser Kevan, assassinato a Delta delle Acque
Martyn, gemello di Willem, scudiero
Janei, figlia di ser Kevan, tre anni
Lady Genna Lannister, zia di Cersei, sposa di ser Emmon Frey
Ser Cleos Frey, figlio di Genna, ucciso da fuorilegge
Ser Tywin Frey, detto "Ty", figlio di Cleos
Willem Frey, figlio di Cleos, scudiero
Ser Lyonel Frey, secondo figlio di lady Genna
Tion Frey, figlio di Genna, assassinato a Delta delle Acque
Walder Frey, detto "Walder il Rosso", figlio minore di lady Genna, paggio a Castel Granito
Tyrek Lannister, cugino di Cersei, figlio del defunto fratello di suo padre, Tygett
Lady Ermesande Hayford, moglie bambina di Tyrek
Joy Hill, figlia illegittima di Gerion, zio perduto della regina Cersei, undici anni
Cerenna Laimister, cugina di Cersei, figlia del di lei defunto zio Stafford, fratello di sua madre
Myrielle Lannister, cugina di Cersei e sorella di Cerenna, figlia di suo zio Stafford
Ser Daven Laimister, suo cugino, figlio di Stafford
Ser Damion Lannister, lontano cugino, sposo di Shiera Crakehall
Ser Lucion Lannister, loro figlio
Lannia, loro figlia, sposa di lord Antario Jast
Lady Margot, cugina ancora più lontana, sposa di lord Titus Peake

Il concilio ristretto di re Tommen
Lord Tywin Laimister, Primo Cavaliere del re
Ser Jaime Laimister, lord comandante della Guardia reale
Ser Kevan Laimister, maestro delle leggi
Varys, eunuco, detto "il Ragno", maestro delle spie

Gran maestro Pycelle, consigliere e guaritore
Lord Mace Tyrell, lord Mathis Rowan, lord Paxter Redwine, consiglieri

Guardia reale di Tommen
Ser Jaime Lannister, lord comandante
Ser Meryn Trant
Ser Boros Blount, esautorato e in seguito riammesso
Ser Balon Swann
Ser Osmund Kettleblack
Ser Loras Tyrell, il Cavaliere di Fiori
Ser Arys Oakheart, con la principessa Myrcella a Dorne

A servizio di Cersei ad Approdo del Re
Lady Jocelyn Swyft, la sua dama di compagnia
Senelle e **Dorcas,** le cameriere addette alla sua stanza e serve
Lum, Lester il Rosso, Hoke, detto "Zampa di cavallo", **Cortorecchio** e **Puckens,** guardie

Regina Margaery della Casa Tyrell, ragazza di sedici anni, moglie rimasta vedova di re Joffrey I Baratheon e, prima di lui, di lord Renly Baratheon
La corte di Margaery ad Approdo del Re
Mace Tyrell, lord di Alto Giardino, suo padre
Lady Alerie della Casa Hightower, sua madre
Lady Olenna Tyrell, sua nonna, un'anziana vedova chiamata la **regina di Spine**
Arryk ed **Erryk,** guardie di lady Olenna, gemelli alti oltre due metri, chiamati Destro e Sinistro
Ser Garlan Tyrell, fratello di Margaery, "il Galante"
Lady Leonette, sua moglie, della Casa Fossoway
Ser Loras Tyrell, suo fratello minore, il Cavaliere di Fiori, confratello della Guardia reale
Le dame di compagnia di Margaery
Megga, Alla ed **Elinor Tyrell,** le sue cugine
Alyn Ambrose, il fidanzato di Elinor, scudiero
Lady Alysanne Bulwer, bambina di otto anni
Meredyth Crane, chiamata Merry

Lady Taena Merryweather
Lady Alyce Graceford
Septa Nysterica, consorella del Credo
Paxter Redwyne, lord di Arbor
Ser Horas e **ser Hobber,** i suoi figli gemelli
Maestro Ballabar, suo guaritore e consigliere
Mathis Rowan, lord di Goldengrove
Ser **Willam Wythers,** il capitano delle guardie di Margaery
Hugh Clifton, un giovane di bell'aspetto, guardia
Ser Portifer Woodwright, e suo fratello, **ser Lucantine**

La corte di Cersei ad Approdo del Re

Ser Osfryd Kettleblack e **ser Osney Kettleblack,** fratelli minori di ser Osmund Kettleblack
Ser Gregor Clegane, detto "la Montagna che cavalca", che muore fra atroci sofferenze per una ferita inferta con una punta avvelenata
Ser Addam Marbrand, comandante della Guardia cittadina di Approdo del Re (le "cappe dorate")
Jalabhar Xho, principe della Valle del Fiore Rosso, un esiliato dalle isole dell'Estate
Gyles Rosby, lord di Rosby, affetto da tosse
Orton Merryweather, lord di Lunga Tavola
Taena, sua moglie, una donna della città libera di Myr
Lady Tanda Stokeworth
Lady Falyse, sua figlia maggiore ed erede
Ser Balman Byrch, marito di lady Falyse
Lady Lollys, sua figlia minore, ragazza dalla mente incerta
Ser Bronn delle Acque Nere, marito di lady Lollys, un ex mercenario
Shae, concubina, al servizio di Lollys come cameriera addetta alla stanza da letto, strangolata nel letto di lord Tywin
Maestro Frenken, a servizio di lady Tanda
Ser Ilyn Payne, la Giustizia del re, carnefice reale
Rennifer Longwaters, capo delle segrete della Fortezza Rossa
Rugen, guardia alle celle nere
Lord Hallyne il Piromante, un sapiente della corporazione degli alchimisti

Noho Dimittis, emissario della Banca di Ferro della città libera di Braavos
Qyburn, negromante, un tempo maestro della Cittadella, più di recente affiliato ai Guitti Sanguinari
Ragazzo di Luna, giullare e buffone di corte
Pate, ragazzo di otto anni, allevato con re Tommen e punito in sua vece
Ormond di Vecchia Città, arpista reale e bardo
Ser Mark Mullendore, che perse una scimmia e mezzo braccio nella battaglia delle Acque Nere
Aurane Waters, il Bastardo di Driftmark
Lord Alesander Staedmon, detto "Pennylover"
Ser Ronnet Connington, detto "Ronnet il Rosso", il cavaliere del Grifone
Ser Lambert Turnberry, ser Dermot di Rainwood, ser Tallad detto "l'Alto", **ser Bayard Norcross, ser Bonifer Hasty** detto "Bonifer il Buono", **ser Hugo Vance,** cavalieri che hanno giurato fedeltà al Trono di Ferro
Ser Lyle Crakehall detto "Cinghiale Selvaggio", **ser Alyn Stackspear, ser Jon Bettley** detto "Jon il Glabro", **ser Steffon Swyft, ser Humfrey Swyft,** cavalieri che hanno giurato fedeltà a Castel Granito
Josmyn Peckledon, scudiero ed eroe di Acque Nere
Garrett Paege e **Lew Piper,** scudieri e ostaggi

La gente di Approdo del Re
L'Alto Sacerdote, Sommo Padre del Credo, Voce dei Sette Dèi sulla Terra, un uomo anziano e fragile
Septon Torbert, septon Raynard, septon Luceon, septon Ollidor, dei Più Devoti, servono i Sette al Grande Tempio di Baelor
Septa Moelle, septa Aglantine, septa Helicent, septa Unella, dei Più Devoti, servono i Sette al Grande Tempio di Ballor
I "reietti", gli uomini più umili, di fiera compassione
Chataya, proprietaria di un costoso bordello
Alayaya, sua figlia
Dancy, Marei, due delle ragazze di Chataya
Brella, serva presso lady Sansa Stark

Tobho Mott, maestro armaiolo
Hamish l'Arpista, anziano cantastorie
Alaric di Eysen, cantastorie, grande viaggiatore
Wat, cantastorie, si fa chiamare il "Bardo Blu"
Ser Theodan Wells, un cavaliere pio, in seguito detto "ser Theodan il Sincero"

Lo stemma di re Tommen mostra il cervo incoronato dei Baratheon, nero in campo oro, e il leone dei Lannister, oro in campo porpora, rampanti uno di fronte all'altro.

IL RE ALLA BARRIERA

STANNIS BARATHEON, primo nel suo nome, secondo figlio di lord Steffon Baratheon e di lady Cassana della Casa Estermont, lord di Roccia del Drago, si fa chiamare re dell'Occidente
Regina Selyse della Casa Florent, sua moglie, attualmente al Forte Orientale della Barriera
Principessa Shireen, loro figlia, undici anni
Macchia, giullare dalla mente incerta di Shireen
Edric Storm, suo nipote illegittimo, figlio di re Robert e di lady Delena Florent, dodici anni, in navigazione sul mare Stretto a bordo della nave *Prendos il Folle*
Ser Andrew Estermont, cugino di re Stannis, uomo del re, capo della scorta di Edric
Ser Gerald Gower, Lewys detto "Moglie di Pesce", **ser Triston di Tally Hill, Omer Blackberry,** uomini del re, guardie e protettori di Edric

La corte di Stannis al Castello Nero
Lady Melisandre di Asshai, chiamata la "Donna rossa", sacerdotessa di R'hllor, Signore della luce
Mance Rayder, il re oltre la Barriera, prigioniero e condannato a morte
Il figlio di Rayder e della moglie **Dalla,** neonato ancora senza nome, "il principe dei bruti"
Gilly, la balia del piccolo, ragazza dei bruti
Suo figlio, un altro infante senza nome, generato con il pa-

dre di lei **Craster**

Ser Richard Horpe, ser Justin Massey, ser Clayton Suggs, ser Godry Farring, detto "Sterminatore di giganti", **lord Harwood Fell**, **ser Corliss Penny**, uomini e cavalieri della regina

Devan Seaworth e **Bryen Farring**, scudieri del re

La corte di Stannis al Forte Orientale

Ser Davos Seaworth, detto il "Cavaliere delle cipolle", lord di Bosco delle Piogge, ammiraglio del mare Stretto e Primo Cavaliere del re

Ser Axell Florent, zio della regina Selyse, capo degli uomini della regina

Salladhor Saan della città libera di Lys, pirata e navigatore mercenario, comandante della *Valyriana* e di una flotta di galee

La guarnigione di Stannis alla Roccia del Drago

Ser Rolland Storm, detto il "Bastardo di Canto Notturno", uomo del re, castellano della Roccia del Drago

Maestro Pylos, guaritore, tutore, consigliere

"**Porridge**" e "**Lampreda**", due carcerieri

Lord che hanno giurato fedeltà alla Roccia del Drago

Monterys Velaryon, lord delle Maree di Driftmark, un bambino di sei anni

Duram Bar Emmon, lord di Punta Acuminata, un ragazzo di quindici anni

La guarnigione di Stannis a Capo Tempesta

Ser Gilbert Farring, castellano di Capo Tempesta

Lord Elwood Meadows, secondo in comando di ser Gilbert

Maestro Jurne, consigliere e guaritore di ser Gilbert

Lord che hanno giurato fedeltà a Capo Tempesta

Eldon Estermont, lord di Greenstone, zio di re Stannis, prozio di re Tommen, prudente amico di entrambi

Ser Aemon, figlio ed erede di lord Eldon, con re Tommen ad Approdo del Re

Ser Alyn, figlio di ser Aemon, anch'egli con re Tommen ad

Approdo del Re

Ser Lomas, fratello di lord Eldon, zio e sostenitore di re Stannis, a Capo Tempesta

Ser Andrew, figlio di ser Lomas, protegge Edric Storm nel mare Stretto

Lester Morrigen, lord di Nido dei Corvi

Lord Lucos Chyttering, detto "Lucos il Piccolo", un ragazzo di sedici anni

Davos Seaworth, lord di Rainwood

Marya, sua moglie, figlia di un carpentiere

Dale, Allard, Matthos, Maric, i loro quattro figli maggiori, caduti nella battaglia delle Acque Nere

Devan, scudiero di re Stannis al Castello Nero

Stannis, bambino di dieci anni, con lady Marya a Capo Furore

Steffon, bambino di sei anni, con lady Marya a Capo Furore

Stannis ha scelto come proprio stemma il cuore fiammeggiante del Signore della luce: un cuore rosso circondato da lingue di fuoco arancioni in campo giallo. All'interno del cuore è ritratto il cervo incoronato della Casa Baratheon, in nero.

IL RE DELLE ISOLE DEL NORD

I Greyjoy di Pyke sostengono di discendere dal Grande Re dell'Età degli Eroi. La leggenda narra che il Re Grigio governasse il mare e che avesse preso in sposa una sirena. Aegon il Drago pose fine alla discendenza dell'ultimo re delle Isole di Ferro, ma permise agli uomini di ferro di far rivivere la loro antica usanza e quindi scegliere in autonomia chi tra loro dovesse detenere il potere supremo. Scelsero lord Vickon Greyjoy di Pyke. Il sigillo dei Greyjoy è una piovra dorata in campo nero. Il loro motto è: "Noi non sappiamo tessere".

La prima rivolta di Balon Greyjoy contro il Trono di Ferro venne repressa da re Robert I Baratheon e da lord Eddard Stark di Grande Inverno, ma nel caos che seguì la morte di Robert, lord Balon si proclamò nuovamente re e inviò le proprie navi ad attaccare il

Nord.

BALON GREYJOY, nono del suo nome dopo il Grande Re, xe delle Isole di Ferro e del Nord, re del Sale e della Roccia, Figlio del vento di mare, lord protettore di Pyke, muore per una caduta

Regina Alannys, della Casa Harlaw, vedova di re Balon

I loro figli

Rodrik, ucciso nel corso della prima ribellione di Balon

Maron, ucciso nel corso della prima ribellione di Balon

Asha, loro figlia, capitano della *Vento Nero* e conquistatrice di Deepwood Motte

Theon, si fa chiamare il principe di Grande Inverno, detto "Theon il Voltagabbana" dagli uomini del Nord

Fratelli e fratellastri di re Balon

Harlon, morto per morbo grigio in gioventù

Quenton, morto da piccolo

Donel, morto da piccolo

Euron, detto "Occhio di corvo", capitano della *Silenzio*

Victarion, lord comandante della flotta di Ferro, commodoro della *Vittoria di ferro*

Urrigon, morto per una ferita infetta

Aeron, detto "Capelli bagnati", prete del culto del dio Abissale

Rus e Norjen, due dei suoi accoliti, gli "uomini abissali"

Robyn, morto da piccolo

Al servizio di re Balon a Pyke

Maestro Wendamyr, guaritore e consigliere

Helya, custode del castello

Guerrieri e spade che hanno giurato fedeltà a re Balon

Dagmer detto "Mascella spaccata", comandante della *Bevitrice di schiuma*, comanda gli uomini di ferro a Piazza di Torrhen

Dente blu, capitano di nave lunga

Uller, Skyte, rematori e guerrieri

PRETENDENTI AL TRONO DEL MARE
ALL'ACCLAMAZIONE DEL RE SU VECCHIA WYK

Gylbert Farwynd, lord della Luce Solitaria

I sostenitori di Gylbert: i suoi figli **Gyles, Ygon, Yohn**

Erik il Terribile Fabbro, detto "Erik il Distruttore di Incudini" ed "Erik il Giusto", un uomo anziano, una volta comandante di fama e razziatore

I sostenitori di Erik: i suoi nipoti **Urek, Thormor, Dagon**

Dunstan Drumm, il Drumm, Mano d'osso, signore di Vecchia Wyk

I sostenitori di Dunstan: i suoi figli **Denys** e **Donnel,** e **Andrik il Triste,** un uomo gigantesco

Asha Greyjoy, unica figlia di Balon Greyjoy, comandante del vascello *Vento nero*

I sostenitori di Asha: **Quarl la Fanciulla, Tristifer Botley e ser Harras Harlaw**

Lord Rodrik Harlaw, l**ord Baelor Blacktyde, lord Meldred Melryn, Harmund Sharp**, i comandanti e fautori di Asha

Victarion Greyjoy, fratello di Balon Greyjoy, commodoro della *Vittoria di ferro* e lord comandante della flotta di Ferro

Ralf lo Zoppo, **Ralf Stonehouse il Rosso** e **Nute il Barbiere,** i

sostenitori di Victarion

Hotho Harlaw, Alvyn Sharp, Fralegg il Forte, Romny Weaver, **Will Humble**, **Lenwood Tawney il Piccolo, Ralf Kenning**, **Maron Volmark**, **Gorold Buonfratello**, i comandanti e fautori di Victarion

Wulf Un Orecchio, Tagnor Pyke, i membri dell'equipaggio di Victarion

La compagna di letto di Victarion, una donna cupa, muta e senza lingua, dono del fratello Euron

Euron Greyjoy, detto "Occhio di corvo", fratello di Balon Greyjoy e comandante della *Silenzio*

Germund Botley, lord Orkwood di Orkmont, Donnor Saltcliff e, i sostenitori di Euron
Torwold Dentescuro, Jon Myre Facciastorta, Rodrik Freeborn, il Rematore Rosso, Luca Codd il Mancino, Quellon Humble, Harren Mezzo Remo, Kemmett Pyke il Bastardo, Qarl lo Schiavo, Mano di Pietra, Ralf il Pastore, Ralf di Lordsport, i comandanti e fautori di Euron
I membri dell'equipaggio di Euron: **Cragorn**

GLI ALFIERI DI BALON, I LORD DELLE ISOLE DI FERRO

A PYKE
Sawane Botley, lord di Lordsport, affogato da Euron Occhio di corvo
Harren, suo figlio maggiore, ucciso a Moat Calin
Tristifer, suo secondogenito e legittimo erede, spodestato dallo zio
Symond, Harlon, Vickon e Bennarion, i suoi figli minori, anch'essi spodestati
Germund, suo fratello, nominato lord di Lordsport
Balon e Quellon, i figli di Germund
Sargon e Lucimore, fratellastri di Sawane
Wex, ragazzino muto di dodici anni, figlio naturale di Sargon, scudiero di Theon Greyjoy
Waldon Wynch, lord di Iron Holt

SU HARLAW
Rodrik Harlaw, detto "il Lettore", lord di Harlaw, lord delle Dieci Torri, Harlaw di Harlaw
Lady Gwynesse, sua sorella maggiore
Lady Alannys, sua sorella minore, vedova del re Balon Greyjoy
Sigfryd Harlaw, detto Sigfryd "Capelli d'argento", suo prozio, padrone di Harlaw Hall
Hotho Harlaw, detto "Hotho il Gobbo", di Torre di Glimmering, un cugino
Ser Haxras Harlaw, detto "il Cavaliere", il Cavaliere di Giardino Grigio, un cugino

Boremund Harlaw, detto "Boremund il Blu", padrone di Harridan Hill, un cugino
Alfieri di lord Rodrik **e** le spade che gli hanno giurato fedeltà
Maron Volmark, lord di Volmark
Myre, Stonetree e **Kenning**
Al servizio di lord Rodrik
Tre Denti, la sua vecchia cameriera

SU BLACKTYDE
Baelor Blacktyde, lord di Blacktyde, comandante del vascello *Uccello della notte*
Ben Blacktyde il Cieco, un sacerdote del culto del dio Abissale

SU VECCHIA WYK
Dunstan Drumm, il Druirtm, comandante della *Tuono*
Norne Buonfratello, di Shatterstone
Gli Stonehouse
Tarle, detto "Tarle il Tre volte annegato", sacerdote del culto del dio Abissale

SU GRANDE WYK
Gorold Buonfratello, lord di Hammexhorn
I suoi figli, **Greydon, Gran** e **Gormond,** tre gemelli
Le sue figlie, **Gysella** e **Gwin**
Maestro Murenmure, tutore, guaritore e consigliere
Triston Farwynd, lord di Punta di Pelle di Foca
Gli Sparr
Suo figlio ed erede, **Steffarion**
Meldred Merlyn, lord di Pebbleton

SU ORKMONT
Orkwood di Orkmont
Lord Tawney

SU SALTCLIFFE
Lord Donnor Saltcliffe
Lord Sunderly

SULLE ISOLE MINORI E SULLE ROCCE
Gylbert Farwynd, lord della Luce Solitaria
Il Vecchio Gabbiano Grigio, sacerdote del culto del dio Abissale

ALTRE CASE GRANDI E PICCOLE

NOBILE CASA ARRYN

Gli Arryn sono discendenti dei re delle Montagne e della Valle. Il loro stemma è composto da una luna e un falcone bianchi in campo azzurro cielo. La Casa Arryn non ha preso parte alla guerra dei Cinque re. Il loro motto è: "In alto quanto l'onore".

ROBERT ARRYN, lord del Nido dell'Aquila, protettore della Valle, definito dalla madre vero protettore dell'Est, un ragazzino di otto anni di salute cagionevole, alle volte chiamato "Dolce Pettirosso"

Lady Lysa, della Casa Tully, sua madre, vedova di lord Jon Arryn, spinta giù dalla Porta della Luna e perita

Petyr Baelish, il suo patrigno, detto "Ditocorto", lord di Harrenhal, lord supremo del Tridente e lord protettore della Valle

Alayne Stone, figlia naturale di lord Petyr, ragazza di tredici anni, in realtà Sansa Stark

Ser Lothor Brune, mercenario al servizio di lord Petyr, comandante delle guardie al Nido dell'Aquila

Oswell, uomo d'arme brizzolato al servizio di lord Petyr, detto a volte "Kettleblack"

Al servizio di lord Robert al Nido dell'Aquila

Marillion, un cantastorie giovane e bello, nelle grazie di lady Lysa, accusato del suo omicidio

Maestro Colemon, consigliere, guaritore e tutore

Mord, carceriere brutale con denti d'oro

Gretchel, Maddy e **Mela,** donne di servizio

Gli alfieri di lord Robert, i lord della Valle

Lord Nestor Royce, alto attendente della Valle e castellano delle Porte della Luna

Ser Albar, figlio ed erede di lord Nestor
Myranda, detta "Randa", figlia di lord Nestor, vedova ma pressoché illibata
Al servizio di lord Nestor
Ser Marwyn Belmore, comandante delle guardie
Mya Stone, conduttrice di muli e guida, figlia bastarda di re Robert I Baratheon
Ossy e **Carrot,** guardiani dei muli
Lyonel Corbray, lord di Focolare
Ser Lyn Corbray, suo fratello ed erede, brandisce la famosa spada La Signora sconsolata
Ser Lucas Corbray, suo fratello minore
Jon Lynderly, lord di Bosco della Serpe
Terranee, suo figlio ed erede, giovane scudiero
Edmund Waxley, il cavaliere di Wickenden
Gerold Grafton, il lord di Città del Gabbiano
Gyles, suo figlio minore, scudiero
Triston Sunderland, lord delle Tre Sorelle
Godric Borrell, lord di Dolcesorella
Rolland Longthorpe, lord di Grandesorella
Alesandor Torrent, lord di Piccolasorella

I lord dichiaranti, alfieri della Casa Arryn, uniti a difesa del giovane lord Robert
Yohn Royce, detto "Yohn il Bronzeo", lord di Runestone, del ramo primario della Casa Royce
Ser Andar, l'unico figlio sopravvissuto di Yohn il Bronzeo, ed erede di Runestone
Al servizio di Yohn il Bronzeo
Maestro Helliweg, tutore, guaritore, consigliere
Septon Lucos
Ser Samwell Stone, detto "Strong Sam Stone", uomo d'arme
Alfieri di Yohn il Bronzeo e spade che gli hanno giurato fedeltà
Royce Coldwater, lord di Coldwater Bum
Ser Damon Shett, cavaliere di Città del Gabbiano
Uthor Tollett, lord del Grey Glen

Anya Waynwood, lady di Castello Ironoaks
Ser Morton, suo figlio maggiore ed erede
Ser Donnel, suo figlio secondogenito, cavaliere della Porta
Wallace, suo figlio minore
Harrold Hardyng, posto sotto la sua tutela, uno scudiero spesso detto "Harry l'Erede"
Benedar Belmore, lord di Strongsong
Ser Symond Templeton, il cavaliere di Nove Stelle
Eon Hunter, lord di Longbow Hall, morto di recente
Ser Gilwood, figlio maggiore di lord Eon e suo erede, ora chiamato "Giovane lord Hunter"
Ser Eustace, secondogenito di lord Eon
Ser Harlan, figlio minore di lord Eon
Al servizio del Giovane lord Hunter
Maestro Willamen, consigliere, guaritore, tutore
Horton Redfort, lord di Redfort, sposatosi tre volte
Ser Jasper, ser Creighton, ser Jon, i suoi figli
Ser Mychel, suo figlio minore, appena nominato cavaliere, sposo di Ysilla Royce di Runestane

Capi clan dalle Montagne della Luna
Shagg figlio di Dolf, dei Corvi di Pietra, alla testa di una banda di predoni nella foresta del Re
Timett figlio di Timett, degli Uomini Bruciati
Chella figlia di Cheyk, delle Orecchie Nere
Crawn figlio di Calor, dei Fratelli della Luna

NOBILE CASA FLORENT

I Florent della fortezza di Acquachiara sono alfieri di Alto Giardino. Allo scoppio della guerra dei Cinque re, lord Alester Horent seguì il proprio signore schierandosi a fianco di re Renly, mentre suo fratello ser Axell scelse Stannis, marito di sua nipote Selyse. Dopo la morte di Renly, anche lord Alester passò dalla parte di Stannis, con tutta la potenza di Acquachiara. Stannis fece di lord Alester il proprio Primo Cavaliere e affidò il comando della flotta a ser Imry Florent, fratello di sua moglie. Sia la flotta sia ser Imry andarono perduti nella battaglia delle Acque Nere e i tentativi di

lord Alester di negoziare una pace dopo la sconfitta vennero interpretati da re Stannis come un tradimento. Venne così consegnato nelle mani della sacerdotessa rossa Melisandre, che lo arse vivo come sacrificio a R'hllor, Signore della luce.
Anche il Trono di Spade ha sancito il tradimento dei Florent per il sostegno da loro offerto a Stannis e alla sua ribellione. Hanno perduto tutti i loro beni, la fortezza di Acquachiara e le terre annesse sono state passate a ser Garlan Tyrell.
Lo stemma della Casa Florent mostra una testa di volpe dentro un cerchio di fiori.

ALESTER FLORENT, lord di Acquachiara, bruciato vivo come traditore

Lady Melara, sua moglie, della Casa Crane

I loro figli

Alekyne, spodestato lord di Acquachiara, è fuggito a Vecchia Città per cercare rifugio presso la Casa Hightower

Lady Melessa, sposa di lord Randyll Tarly

Lady Rhea, sposa di lord Leyton Hightower

I suoi fratelli e sorelle

Ser Axell, uomo della regina, a servizio di sua nipote la regina Selyse al Forte Orientale

Ser Ryam, morto a causa di una caduta da cavallo

Selyse, sua figlia, moglie e regina di re Stannis I Baratheon

Shireen Baratheon, la sua unica figlia

Ser Imry, suo figlio maggiore, morto nella battaglia delle Acque Nere

Ser Erren, suo secondogenito, prigioniero ad Alto Giardino

Ser Colin, castellano alla fortezza di Acquachiara

Delena, sua figlia, sposa di Ser Hosman Norcross

Edric Storm, il di lei figlio naturale, generato con re Robert I Baratheon

Alester Norcross, il suo vero primogenito, nove anni

Renly Norcross, il suo vero secondogenito, tre anni

Maestro Omer, figlio maggiore di ser Colin, a servizio a Vecchia Quercia

Merrell, figlio minore di Ser Colin, scudiero ad Arbor

Rylene, sorella di lord Alester, sposa di ser Rycherd Crane

NOBILE CASA FREY

I Frey sono alfieri della Casa Tully, ma non sono sempre stati diligenti nel compiere il loro dovere. Allo scoppio della guerra dei Cinque re, Robb Stark si conquistò la fedeltà di lord Walder con la promessa di sposare una delle sue figlie o nipoti. Quando invece sposò lady Jeyne Westerling, i Frey cospirarono con Roose Bolton e uccisero il Giovane lupo e i suoi seguaci in quelle che divennero note col nome di Nozze rosse.

WALDER FREY, lord del Guado
Dalla prima moglie, lady Perra, della Casa Royce
Ser Stevron, morto dopo la battaglia di Oxcross
sposo di **Corenna Swann,** morta di consunzione
Ser Ryman, primogenito di Stevron, erede delle Torri Gemelle
Edwyn, figlio di Ryman, sposo di Janyce Hunter
Walda, figlia di Edwyn, nove anni
Walder, detto "Walder il Nero", figlio di Ryman
Petyr, detto "Petyr Foruncolo", figlio di Ryman, impiccato a Vecchie Pietre, sposo di Mylenda Caron
Perra, figlia di Petyr, cinque anni
sposo di **Jeyne Lydden**, morta in seguito a una caduta da cavallo
Aegon, detto "Campanello", figlio di Stevron, ucciso da Catelyn Stark alle Nozze rosse
Maegelle, figlia di Stevron, morta di parto, sposa di ser Dafyn Vance
Marianne Varice, figlia di Maegelle, fanciulla
Walder Vance, figlio di Maegelle, scudiero
Patrek Vance, figlio di Maegelle
sposo di **Marsella Waynwood,** morta di parto
Walton, figlio di Stevron, sposo di Deana Hardyng
Steffon, detto "il Dolce", figlio di Walton
Walda, detta "la Chiara", figlia di Walton
Bryan, scudiero, figlio di Walton

Ser Emmon, secondogenito di lord Walder, sposo di Genna Lannister

Ser Cleos, figlio di Emmon, ucciso da fuorilegge presso Maidenpool, sposo di Jeyne Darry

Tywin, figlio di Cleos, scudiero di dodici anni

Willem, figlio di Cleos, paggio ad Ashemark, dieci anni

Ser Lyonel, figlio di Emmon, sposo di Melesa Crakehall

Tion, figlio di Emmon, scudiero, ucciso da Rickard Karstark mentre era prigioniero a Delta delle Acque

Walder, detto "Walder il Rosso", figlio di Emmon, quattordici anni, paggio a Castel Granito

Ser Aenys, terzogenito di lord Walder, sposo di Tyana Wylde, morta di parto

Aegon il Sanguinario, figlio di Aenys, fuorilegge

Rhaegar, figlio di Aenys, sposo di Jeyne Beesbury, morta di consunzione

Robert, tredici anni, figlio di Rhaegar

Walda, figlia di Rhaegar, undici anni, detta "la Bianca"

Jonos, figlio di Rhaegar, otto anni

Perriane, figlia di lord Walder, sposa di ser Leslyn Haigh

Ser Harys Haigh, figlio di Perriane

Walder Haigh, figlio di Harys, cinque anni

Ser Donnel Haigh, figlio di Perriane

Alyn Haigh, figlio di Perriane, scudiero

Dalla seconda moglie, **lady Cyrenna,** della Casa Swann

Ser Jared, quartogenito di lord Walder, sposo di Alys Frey

Ser Tytos, figlio di Jared, ucciso da Sandor Clegane durante le Nozze rosse, sposo di Zhoe Blanetree

zia, figlia di Tytos, fanciulla quattordicenne

Zachery, figlio di Tytos, dodici anni, ha giurato fedeltà al Credo, studia da accolito alla Cittadella di Vecchia Città

Kyra, figlia di Jared, sposa di ser Garse Goodbrook, uccisa durante le Nozze rosse

Walder Goodbrook, figlio di Kyra, nove anni

Jeyne Goodbrook, figlia di Kyra, sei anni

Septon Luceon, al servizio del Grande Tempio di Baelor

Dalla terza moglie, **lady Amarei** della Casa Crakehall

Ser Hosteen, sposo di Bellina Hawick

Ser Arwood, figlio di Hosteen, sposo di Ryella Royce

Ryella, figlia di Arwood, cinque anni

Androw e **Alyn,** gemelli di Arwood, quattro anni

Hostella, figlia di Arwood, neonata

Lythene, figlia di lord Walder, sposa di lord Lucias Vypren

Elyana, figlia di Lythene, sposa di ser Jon Wylde

Rickard Wylde, figlio di Elyana, quattro anni

Ser Damon Vypren, figlio di Lythene

Symond, sposa di Betharios di Braavos

Alesander, figlio di Symond, cantastorie

Alyx, figlia di Symond, fanciulla di diciassette anni

Bradamar, figlio di Symond, dieci anni, sotto la tutela di Oro Tendyris, mercante della città libera di Braavos

Ser Danwell, ottavo figlio di lord Walder, sposo di Wynafrei Whent

molti bambini nati morti, e aborti spontanei

Merrett, impiccato a Vecchie Pietre, sposo di Mariya Darry

Amerei, detta "Ami", figlia di Merrett, sposa ser Pate della Forca Blu, ucciso da ser Gregor Clegane

Walda, detta "la Grassa", figlia di Merrett, sposa di Roose Bolton, lord di Forte Terrore

Marissa, figlia di Merrett, fanciulla di quattordici anni

Walder, detto "Piccolo Walder", figlio di Merrett, otto anni, scudiero a servizio di Ramsay Bolton

Ser Geremy, affogato, sposo di Carolei Waynwood

Sandor, figlio di Geremy, dodici anni, scudiero

Cynthea, figlia di Geremy, nove anni, protetta di lady Anya Waynwood

Ser Raymund, sposo di Beony Beesbury

Robert, figlio di Raymund, accolito della Cittadella

Malwyn, figlio di Raymund, apprendista di un alchimista a Lys

Serra e **Sarra,** figlie gemelle di Raymund

Cersei, detta "Piccola Ape", figlia di Raymund

Jaime e **Tywin,** figli gemelli di Raymund, neonati.

Dalla quarta moglie, **lady Alyssa,** della Casa Blackwood

Lothar, dodicesimo figlio di lord Walder, detto "lo Storpio", sposo di Leonella Lefford

Tysane, figlia di Lothar, sette anni

Walda, figlia di Lothar, cinque anni

Emberlei, figlia di Lothar, tre anni

Leana, figlia di Lothar, neonata

Ser Jammos, tredicesimo figlio di lord Walder, sposo di Sallei Paege

Walder, detto "Grande Walder", figlio di Jammos, otto anni, scudiero al servizio di Ramsey Bolton

Dickon e **Mathis,** figli gemelli di Jammos, cinque anni

Ser Whalen, quattordicesimo figlio di lord Walder, sposo di Sylwa Paege

Hoster, figlio di Whalen, scudiero di dodici anni, a servizio di ser Damon Paege

Merianne, detta "Merry", figlia di Whalen, undici anni

Morya, figlia di lord Walder, sposa di ser Flement Brax

Robert Brax, figlio di Morya, nove anni, paggio a Castel Granito

Walder Brax, figlio di Morya, sei anni

Jon Brax, figlio di Morya, infante di tre anni

Tyta, figlia di lord Walder, detta "la Vergine"

Dalla quinta moglie, **lady Sarya** della Casa Whent

nessuna progenie

Dalla sesta moglie, **lady Bethany** della Casa Rosby

Ser Perwyn, quindicesimo figlio di lord Walder

Ser Benfrey, sedicesimo figlio di lord Walder, morto in seguito a una ferita infertagli alle Nozze rosse, sposo di Jyanna Frey, una cugina

Della, detta "la Sorda", figlia di Benfrey, tre anni

Osmund, figlio di Benfry, due anni

Maestro Willamen, diciassettesimo figlio di lord Walder, a servizio a Longbow Hall

Olyvar, diciottesimo figlio di lord Walder, un tempo scudiero di Robb Stark

Roslin, sedici anni, sposa di lord Edmure Tully alle Nozze rosse

Dalla settima moglie, **lady Annara** della Casa Farring
Arwyn, figlia di lord Walder, fanciulla quattordicenne
Wendel, diciannovesimo figlio di lord Walder, tredici anni, paggio a Seagard
Colmar, ventesimo figlio di lord Walder, undici anni e promesso al Credo
Waltyr, detto "Tyr", ventunesimo figlio di lord Walder, dieci anni
Elmar, ultimo nato maschio di lord Walder, nove anni, per breve tempo promesso sposo di Arya Stark
Shirei, figlia minore di lord Walder, sette anni

L'ottava moglie, **lady Joyeuse** della Casa Erenford
attualmente incinta

Figli naturali di lord Walder, da varie madri
Walder Rivers, detto "Walder il Bastardo"
Ser Aemon Rivers, figlio di Walder il Bastardo
Walda Rivers, figlia di Walder il Bastardo
Maestro Melwys, a servizio di Rosby
Jeyne Rivers, Martyn Rivers, Ryger Rivers, Ronel Rivers, Mellara Rivers, altri

NOBILE CASA HIGHTOWER

Gli Hightower di Vecchia Città sono tra i più antichi e orgogliosi tra le Grandi Case d'Occidente: fanno addirittura risalire le loro origini ai Primi Uomini. Diventati re, hanno governato su Vecchia Città e nei dintorni fin dall'Alba dei Giorni, accogliendo gli andali invece di respingerli, e in seguito si sono piegati ai re dell'Altopiano e hanno rinunciato alle loro Corone, mantenendo però tutti gli antichi privilegi. Nonostante l'immensa ricchezza e il potere, i lord di Hightower hanno sempre, per tradizione, preferito il commercio alla battaglia, e raramente hanno svolto ruoli di primo piano nelle guerre del continente occidentale. Gli Hightower sono

stati cruciali per la fondazione della Cittadella e continuano a proteggerla. Raffinati e acuti, sono sempre stati grandi mecenati e protettori del sapere e del Credo. Si dice inoltre che alcuni di loro si siano dilettati di alchimia, negromanzia e altre arti magiche.
Lo stemma della Casa Hightower mostra una torre bianca a gradoni incoronata da lingue di fuoco su campo grigio fumo. Il motto della Casa è: "Noi illuminiamo la via".

LEYTON HIGHTOWER, Voce di Vecchia Città, lord del Porto, lord dell'Alta Torre, protettore della Cittadella, Faro del Sud, detto "il Vecchio di Vecchia Città"

Lady Rhea della casa Hightower, sua quarta moglie
Ser Baelor, detto "Baelor Sorriso smagliante", figlio maggiore ed erede di lord Leyton, sposo di Rhonda Rowan
Malora, figlia di lord Leyton, detta "la Fanciulla Pazza"
Alene, figlia di lord Leyton, sposa di lord Mace Tyrell
Ser Garth, figlio di lord Leyton, detto "Grigioacciaio"
Denyse, figlia di lord Leyton, sposa di ser Desmond Redwyne
Denys, suo figlio, scudiero
Leyla, figlia di lord Leyton, sposa di ser Jon Cupps
Alysanne, figlia di lord Leyton, sposa di lord Arthur Ambrose
Lynesse, figlia di lord Leyton, sposa di lord Jorah Mormont, attualmente principale concubina di Tregar Ormollen di Lys
Ser Gunthor, figlio di lord Leyton, sposo di Jeyne Fossoway, dei Fossoway della Mela verde
Ser Humfrey, figlio più piccolo di lord Leyton

Alfieri di lord Leyton

Tommen Costayne, lord di Ire Torri
Alysanne Bulwer, lady di Blackcrown, otto anni
Martyn Mullendore, lord di Terre Alte
Warryn Beesbury, lord di Honeyholt
Branston Guy, lord di Sala del Girasole

La gente di Vecchia Città

Emma, giovane donna che serve al Piumino & Boccale, dove le donne si concedono volentieri e il sidro è incredibilmente forte

Rosey, sua figlia, quindici anni, la cui virtù costerà un dragone d'oro

Gli Arcimaestri della Cittadella

Arcimaestro Norren, siniscalco per l'anno che se ne va, il cui anello, bacchetta e maschera sono di elettro

Arcimaestro Theobald, siniscalco per l'anno a venire, i cui anello, bacchetta e maschera sono di piombo

Arcimaestro Ebrose, il guaritore, i cui anello, bacchetta e maschera sono di argento

Arcimaestro Marwyrt, detto "Marwyn Magenta", i cui anello, bacchetta e maschera sono di acciaio di Valyria

Arcimaestro Perestan, lo storico, i cui anello, bacchetta e maschera sono di rame

Arcimaestro Vaellyn, detto "Vaellyn Aceto", l'astronomo, **i** cui anello, bacchetta e maschera sono di bronzo

Arcimaestro Ryam, i cui anello, bacchetta e maschera sono di oro giallo

Arcimaestro Walgrave, uomo anziano dalla mente incerta, i cui anello, bacchetta e maschera sono di ferro nero

Gallard, Castos, Zarabelo, Benedict, Garizon, Nymos, Cetheres, Willifer, Mollos, Harodon, Guyne, Agrivane, Ocley, tutti gli arcimaestri

Maestri, accoliti e novizi della Cittadella

Maestro Gormon, che spesso fa le veci di Walgrave

Armen, un accolito di quarto rango, detto "l'Accolito"

Alleras, detto "la Sfinge", un accolito di terzo rango, devoto arciere

Robert Frey, sedici anni, accolito di secondo rango

Lorcas, un accolito di nono legame, in servizio presso il siniscalco

Leo Tyrell, detto "Leo il Pigro", novizio d'alto lignaggio

Mollander, novizio, nato con il piede equino

Pate, che si occupa dei corvi dell'arcimaestro Walgrave, novizio di scarse promesse

Roone, giovane novizio

NOBILE CASA LANNISTER

I Lannister di Castel Granito rimangono i principali sostenitori della pretesa di re Tommen al Trono di Spade. Si vantano di risalire a Lann l'Astuto, leggendario maestro d'inganni dell'Età degli Eroi. L'oro di Castel Granito li ha resi la Casa più ricca tra le Grandi Casate dei Sette Regni. Lo stemma dei Lannister è un leone dorato in campo porpora. Il loro motto è: "Udite il mio ruggito!".

TYWIN LANNISTER, lord di Castel Granito, difensore di Lannister, protettore dell'Ovest e Primo Cavaliere del re, assassinato dal figlio nano nei suoi appartamenti nella Fortezza Rossa Figli di lord Tywin

- **Cersei,** gemella di Jaime, ora lady di Castel Granito
- **Ser Jaime,** gemello di Cersei, detto lo "Sterminatore di re"
- **Tyrion,** detto "il Folletto", nano, assassino di re e parricida

Fratelli e sorelle di lord Tywin e i loro figli

- **Ser Kevan Lannister,** sposo di Dorna della Casa Swyft
- **Lady Genna,** sposa di ser Emmon Frey, ora lord di Delta delle Acque
  - **Ser Cleos Frey,** primogenito di Genna, sposo di Jeyne di Casa Darry, ucciso da fuorilegge
    - **Ser Tywin Frey,** primogenito di Cleos, detto "Ty", ora erede di Delta delle Acque
    - **Willem Frey,** secondogenito di Cleos, scudiero
  - **Ser Lyonel Frey,** secondogenito di Genna
  - **Tion Frey**, terzogenito di Genna, scudiero, assassinato mentre era prigioniero a Delta delle Acque
  - **Walder Frey,** detto "Walder il Rosso", figlio minore di Genna, paggio a Castel Granito
  - **Wat Biancosorriso,** cantastorie a servizio di lady Genna
- **Ser Tygett Lannister,** morto di vaiolo
  - **Tyrek,** figlio di Tygett, scomparso, temuto morto
    - **Lady Ermesande Hayford,** moglie bambina di Tyrek
- **Gerion Lannister,** disperso in mare
  - **Joy Hill,** figlia naturale di Gerion, undici anni

Altri parenti prossimi di lord Tywin

Ser Stafford Lannister, cugino e fratello della moglie di lord Tywin, ucciso nella battaglia di Oxcross

Cerenna e **Myrielle,** figlie di Stafford

Ser Daven Lannister, figlio di Stafford

Ser Damion Lannister, cugino, sposo di lady Shiera Crakehall

Ser Lucion, loro figlio

Latina, loro figlia, sposa di lord Antario Jast

lady Margot, cugina, sposa di lord Titus Peake

A servizio a Castel Granito

Maestro Creylen, guaritore, tutore e consigliere

Vylarr, comandante delle guardie

Ser Benedict Broom, maestro d'armi

Wat Biancosorriso, cantastorie

Alfieri e spade che hanno giurato fedeltà, lord dell'Ovest

Damon Marbrand, lord di Ashemark

Ser Addam Marbrand, suo figlio ed erede, comandante della Guardia cittadina ad Approdo del Re

Roland Crakehall, lord di Crakehall

Ser Burton, fratello di Roland, ucciso da fuorilegge

Ser Tybolt, figlio ed erede di Roland

Ser Lyle, figlio di Roland, detto "Cinghiale selvaggio"

Ser Merlon, figlio minore di Roland

Sebaston Farman, lord di Isola Bella

Jeyne, sua sorella, sposa di **ser Gareth Clifton**

Tytos Brax, lord di Hornvale

Ser Flement Brax, suo fratello ed erede

Quenten Banefort, lord di Banefort

Ser Harys Swyft, padrino di ser Kevan Lannister

Ser Steffon Swyft, figlio di ser Harys

Joanna, figlia di ser Steffon

Shierle, figlia di ser Harys, sposa di ser Melwyn Sarsfield

Regenard Estren, lord di Wyndhall

Gawen Westerling, lord del Crag

Lady Sybell, sua moglie, della Casa Spicer

Ser Rolph Spicer, fratello di lei, appena nominato lord di Castamere
Ser Samwell Spicer, cugino di lei
I loro figli
Ser Raynald Westerling
Jeyne, vedova di Robb Stark
Eleyna, una fanciulla di dodici anni
Rollam, ragazzino di nove anni
Lord Selmond Stackspear
Ser Steffon Stackspear, suo figlio
Ser Alyn Stackspear, suo figlio minore
Terrence Kenning, lord di Kayce
Ser Kennos di Kayce, un cavaliere al suo servizio
Lord Antario Jast
Lord Robin Moreland
lady Alysanne Lefford
Lewys Lydden, lord di Deep Den
Lord Philip Plumm
Ser Dennis Plumm, ser Peter Plumm e ser Harwyn Plumm, detto "Durapietra", i suoi figli
Lord Garrison Prester
Ser Forley Prester, suo cugino
Ser Gregor Clegane, detto "la Montagna che cavalca"
Sandor Clegane, suo fratello
Ser Lorent Lorch, nominato cavaliere
Ser Garth Greenfield, nominato cavaliere
Ser Lymond Vikary, nominato cavaliere
Ser Raynard Ruttiger, nominato cavaliere
Ser Manfryd Yew, nominato cavaliere
Ser Tybolt Hetherspoon, nominato cavaliere
Melara Hetherspoon, sua figlia, annegata in un pozzo mentre era protetta a Castel Granito

NOBILE CASA MARTELL

Dorne fu l'ultimo dei Sette Regni a giurare fedeltà al Tcono di Spade. Il sangue, le usanze, la geografia e la storia sono tutti elementi che hanno contribuito a differenziare i dorniani dagli altri

regni. Allo scoppio della guerra dei Cinque re, Dorne non si schierò, ma quando Myrcella Baratheon venne promessa in sposa al principe Trystane, Lancia del Sole dichiarò il proprio sostegno a re Joffrey. Lo stemma dei Martell è un sole rosso attraversato da un giavellotto dorato. Il loro motto: "Mai inchinati, mai piegati, mai spezzati".

DORAN NYMEROS MARTELL, lord di Lancia del Sole, principe di Dorne

Mellario, sua moglie, della città libera di Norvos

I loro figli

Principessa Arianne, erede di Lancia del Sole

Garin, fratello di latte di Arianne e suo compagno, degli orfani di Greenblood

Principe Quentyn, appena nominato cavaliere, a lungo favorito da lord Yronwood di Yronwood

Principe Trystane, promesso sposo di Myrcella Baratheon I fratelli e le sorelle del principe Doran

Principessa Elia, stuprata e assassinata durante il saccheggio di Approdo del Re

Rhaenys Targaryen, sua figlia, una bimba, assassinata durante il saccheggio di Approdo del Re

Aegon Targaryen, infante, assassinato durante il saccheggio di Approdo del Re

Principe Oberyn, detto la "Vipera rossa", ucciso da ser Gregor Clegane durante un processo per duello

Ellaria Sand, amante del principe Oberyn, figlia naturale di lord Harmen Uller

Le **Serpi delle Sabbie,** figlie bastarde di Oberyn

Obara, ventotto anni, figlia di Oberyn e di una puttana di Vecchia Città

Nymeria, detta "lady Nym", venticinque anni, figlia avuta da una nobildonna della città libera di Volantis

Tyene, ventitré anni, figlia avuta da una septa

Sarella, diciannove anni, figlia avuta da una donna mercante, comandante della *Bacio di piuma*

Elia, quattordici anni, figlia avuta da Ellaria Sand

Obella, dodici anni, figlia avuta da Ellaria Sand

Dorea, otto anni, figlia avuta da Ellaria Sand
Loreza, sei anni, figlia avuta da Ellaria Sand

La corte del principe Doran, ai Giardini dell'Acqua

Areo Hotah, della città libera di Norvos, comandante delle guardie
Maestro Caleotte, consigliere, guaritore e tutore
Svariati figli di alto lignaggio o umili origini, figli **e** figlie di lord, cavalieri, orfani, mercanti, artigiani e contadini, tutti sotto la sua protezione

La corte del principe Doran a Lancia del Sole

Principessa Myrcella Baratheon, sua protetta, promessa sposa del principe Trystane
Ser Arys Oakheart, difensore che ha giurato fedeltà a Myrcella
Rosamund Lannister, cameriera addetta alla stanza di Myrcella e sua compagna, lontana cugina
Septa Eglantine, confessore di Myrcella
Maestro Myles, consigliere, guaritore e tutore
Ricasso, siniscalco a Lancia del Sole, vecchio **e** cieco
Ser Manfrey Martell, castellano di Lancia del Sole
Lady Alyse Ladybright, lord tesoriere
Ser Gascoyne del Sangue Verde, spada che ha giurato fedeltà al principe Trystane
Bors e **Timoth,** servi a Lancia del Sole
Belandra, Cedra, le sorelle **Morra** e **Mellei,** serve a Lancia del Sole

Gli alfieri del principe Doran, i lord di Dorne

Anders Yronwood, lord di Yronwood, protettore della via della Pietra, il Sangue Reale
Ser Cletus, suo figlio, noto per la vista debole
Maestro Kedry, guaritore, tutore e consigliere
Harmen Uller, lord di Hellholt
Ellaria Sand, sua figlia naturale
Ser Ulwyck Uller, suo fratello
Delonne Allyrion, lady di Grazie degli Dèi

Ser Ryon, suo figlio ed erede
Ser Daemon Sand, figlio naturale di Ryon, il Bastardo di Grazia degli Dèi
Dagos Manwoody, lord di Tomba Reale
Mors e **Dickon,** i suoi figli
Ser Myles, suo fratello
Larra Blackmont, lady di Blackmont
Jynessa, sua figlia ed erede
Perros, suo figlio, scudiero
Nymella Toland, lady della Collina Fantasma
Quentin Qorgyle, lord di Sandstone
Ser Gulian, suo figlio maggiore ed erede
Ser Arron, il suo secondogenito
Ser Deziel Dalt, il cavaliere di Bosco dei Limoni
Ser Andrey, suo fratello ed erede, detto "Drey"
Franklyn Fowler, lord di Cieloalto, detto "il Vecchio falco", il protettore del passo della Principessa
Jeyne e **Jennelyn,** le sue figlie gemelle
Ser Symon Santagar, il cavaliere di Spottswood
Sylva, sua figlia ed erede, detta "Sylva la Maculata", a causa delle lentiggini
Edric Dayne, lord di Starfall, uno scudiero
Ser Gerold Dayne, detto "Stella oscura", il cavaliere di Alto Eremo, suo cugino e alfiere
Trebor Jordayne, lord del Tor
Myria, sua figlia ed erede
Tremond Gargalen, lord di Costa Salata
Daeron Vaith, lord delle Dune Rosse

NOBILE CASA STARK

Gli Stark fanno risalire le loro origini a Brandon il Costruttore e ai re dell'Inverno. Per migliaia di anni governarono da Grande Inverno quali re del Nord, finché Torrhen Stark, il re in Ginocchio, giurò fedeltà ad Aegon il Drago piuttosto che opporvisi. Quando lord Eddard Stark di Grande Inverno venne mandato a morte da re Joffrey, gli uomini del Nord non giurarono lealtà al Trono di Spade e proclamarono Robb, il figlio di lord Eddard, re del Nord.

Durante la guerra dei Cinque re, Robb vinse tutte le battaglie, ma venne tradito e assassinato dai Frey e dai Bolton alle Torri Gemelle, nel corso del matrimonio dello zio Edmure Tully, evento noto come le Nozze rosse.

ROBB STARK, re del Nord, re del Tridente, lord di Grande Inverno, primogenito di lord Eddard Stark e di lady Catelyn della Casa Tully, ragazzo di sedici anni detto il "Giovane lupo", assassinato alle Nozze rosse

Vento Grigio, il suo meta-lupo, ucciso alle Nozze rosse

I suoi fratelli e sorelle veri

Sansa, sua sorella, sposa di Tyrion della Casa Lannister

Lady, la sua meta-lupa, uccisa al Castello di Darry

Arya, ragazzina undicenne, scomparsa e ritenuta morta

Nymeria, la sua meta-lupa, vaga lungo i fiumi

Brandon, detto "Bran", nove anni, storpio, erede di Grande Inverno e ritenuto morto

Estate, il suo meta-lupo

Compagni e protettori di Bran

Meera Reed, fanciulla di sedici anni, figlia di lord Howland Reed della Torre delle Acque Grigie

Jojen Reed, suo fratello, tredici anni

Hodor, giovane dalla mente semplice, alto più di due metri

Rickon, bimbo di quattro anni, ritenuto morto

Cagnaccio, il suo meta-lupo, nero e selvaggio

Osha, compagna di Rickon, donna dei bruti in passato prigioniera a Grande Inverno

Jon Snow, suo fratellastro bastardo, dei Guardiani della Notte

Spettro, il suo meta-lupo, bianco e silente

Le spade che hanno giurato fedeltà a Robb

Donnel Locke, Owen Norrey, Dacey Mormont, ser Wendel Manderly, Robin Flint, uccisi alle Nozze rosse

Hallis Mollen, comandante delle guardie, scorta le spoglie di Eddard Stark nel loro ritorno verso Grande Inverno

Jacks, Quant, Shadd, guardie

Gli zii e i cugini di Robb

Benjen Stark, il fratello minore di suo padre Eddard, disperso nei pressi della Barriera, si presume morto

Lysa Arryn, la sorella di sua madre, lady di Nido dell'Aquila, sposata a lord Jon Arryn, gettata nel vuoto al Nido dell'Aquila

Robert Arryn, il loro figlio, lord di Nido dell'Aquila e protettore della Valle, ragazzino malaticcio

Edmure Tully, lord di Delta delle Acque, fratello di sua madre lady Catelyn, preso prigioniero dopo le Nozze rosse

Lady Roslin, della Casa Frey, sposa di Edmure

Ser Brynden Tully, detto il "Pesce nero", lo zio di sua madre, castellano di Delta delle Acque

Gli alfieri del Giovane lupo, i lord del Nord

Roose Bolton, lord di Forte Terrore, traditore

Domeric, suo vero figlio ed erede, morto di febbri addominali

Ramsay Bolton (in precedenza **Ramsay Snow),** figlio naturale di Roose, detto il "Bastardo di Bolton", castellano di Forte Terrore

Walder Frey e **Walder Frey**, detti "Grande Walder" e "Piccolo Walder", scudieri di Ramsey

Reek, uomo d'arme noto per il puzzo che emanava, ucciso mentre fingeva di essere Ramsay

"**Arya Stark**", prigioniera di lord Roose, impostore, promessa a Ramsay

Walton detto "Gambe d'acciaio", comandante di Roose

Beth Cassell, Kyra, Turnip, Palla, Bandy, Shyra, Vecchia Nan, donne di Grande Inverno tenute prigioniere a Forte Terrore

Jon Umber, detto il "Grande Jon", lord di Ultima Terra, prigioniero alle Torri Gemelle

Jon, detto il "Piccolo Jon", primogenito ed erede di Grande Jon, ucciso alle Nozze rosse

Mors detto "Cibo di corvo", zio di Grande Jon, castellano a Ultima Terra

Hother detto "Flagello delle baldracche", zio di Grande Jon,

anch'egli castellano di Ultima Terra

Rickard Karstark, lord di Karhold, decapitato da Robb Stark per tradimento e assassinio di un prigioniero

Eddard, suo figlio, ucciso al Bosco dei Sussurri

Torrhen, suo figlio, ucciso al Bosco dei Sussurri

Harrion, suo figlio, prigioniero a Maidenpool

Alys, figlia di lord Rickard, fanciulla di quindici anni

Arnolf, lo zio di Rickard, castellano di Karhold

Galbart Glover, maestro a Deepwood Motte, celibe

Robett Glover, suo fratello ed erede

Sybelle, la moglie di Robert, della Casa Locke

I loro figli

Gawen, tre anni

Erena, lattante

Larence Snow, il protetto di Galbart, figlio naturale di lord Halys Hornwood, ragazzino tredicenne

Howland Reed, lord di Torre delle Acque Grigie, uomo delle paludi

Jyana, sua moglie, degli uomini delle paludi

I loro figli

Meera, giovane cacciatrice

Jonjen, ragazzo dagli occhi verdi

Wyman Manderly, lord di Porto Bianco, spropositatamente grasso

Ser Wylis Manderly, suo primogenito ed erede, molto grasso, prigioniero a Harrenhal

Leona della Casa Woolfield, la moglie di Wylis

Wynarryd, loro figlia, fanciulla di diciannove anni

Wylla, loro figlia, fanciulla di quindici anni

Ser Wendel Manderly, suo secondogenito, ucciso alle Nozze rosse

Ser Marion Manderly, suo cugino, comandante della guarnigione di Porto Bianco

Maestro Theomore, consigliere, tutore, guaritore

Maege Mormont, lady dell'Isola dell'Orso

Dacey, sua primogenita ed erede, uccisa alle Nozze rosse

Alysane, Lyra, Jorelle, Lyanna, sue figlie

Jeor Mormont, suo fratello, lord comandante dei Guardiani

della Notte, ucciso dai suoi stessi uomini

Ser Jorah Mormont, figlio di lord Jeor, in passato lord dell'Isola dell'Orso per diritto, ora cavaliere condannato e in esilio

Ser Helman Tallhart, maestro a Piazza di Torrhen, ucciso a Duskendale

Benfred, suo figlio ed erede, ucciso dagli uomini di ferro sulla Costa Pietrosa

Eddara, sua figlia, prigioniera a Piazza di Torrhen

Leobald, suo fratello, ucciso a Grande Inverno

Berena della Casa Hornwood, la moglie di Leobald, prigioniera a Piazza di Torrhen

Brandon e **Beren,** i loro figli, anch'essi prigionieri a Piazza di Torrhen

Rodrik Ryswell, lord dei Rills

Barbrey Dustin, sua figlia, lady di Barrowton, vedova di lord Willam Dustin

Harwood Stout, suo vassallo, lord di secondo rango a Barrowton

Bethany Bolton, sua figlia, seconda moglie di lord Roose Bolton, morta di febbre

Roger Ryswell, Rickard Ryswell, Roose Ryswell, i suoi litigiosi cugini e alfieri

Cley Cerwyn, lord di Cerwyn, ucciso a Grande Inverno

Jonelle, sua sorella, fanciulla di ventidue anni

Lyessa Flint, lady di Capo della Vedova

Ondrew Locke, lord di Antico Castello, uomo anziano

Hugo Wull, detto "Grosso Secchio", capo del suo clan

Brandon Norrey, detto "il Norrey", capo del suo clan

Torren Liddle, detto "il Liddle", capo del suo clan

Lo stemma degli Stark mostra un meta-lupo grigio in corsa su un campo bianco ghiaccio. Le parole degli Stark: "L'inverno sta arrivando".

NOBILE CASA TULLY

Lord Edmyn Tully di Delta delle Acque fu uno dei primi lord dei

fiumi a giurare fedeltà a Aegon il Conquistatore. Il re Aegon lo ricompensò estendendo il dominio della Casa Tully su tutte le terre del Tridente. Lo stemma dei Tully è una trota argentea, su sfondo a strisce blu e rosse. Il motto dei Tully è: "Famiglia, dovere, onore".

EDMURE TULLY, lord di Delta delle Acque, catturato in occasione del suo matrimonio e tenuto prigioniero dai Frey
Lady Roslin della Casa Frey, giovane sposa di Edmure
Lady Catelyn Stark, sua sorella, vedova di lord Eddard Stark di Grande Inverno, uccisa alle Nozze rosse
Lady Lysa Arryn, sua sorella, vedova di lord Jon Arryn della Valle, morta in seguito a una spinta che l'ha gettata nel vuoto dal Nido dell'Aquila
Ser Brynden Tully, detto il "Pesce nero", zio di Edmure, castellano a Delta delle Acque

A servizio di lord Edmure a Delta delle Acque
Maestro Vyman, consigliere, guaritore e tutore
Ser Desmond Grell, maestro d'armi
Ser Robin Ryger, comandante della guardia
Lew il Lungo, **Elwood, Delp**, guardie
Utherides Wayn, attendente a Delta delle Acque

Gli alfieri di Edmure, i lord del Tridente
Tytos Blackwood, lord di Sala dei Corvi
Lucas, suo figlio, ucciso alle Nozze rosse
Jonos Bracken, lord di Stone Hedge
Jason Mallister, lord di Seagard, prigioniero nel proprio castello
Patrek, suo figlio, imprigionato col padre
Ser Denys Mallister, zio di lord Jason, uomo dei Guardiani della Notte
Clement Piper, lord del Castello di Pinkmaiden
Ser Marq Piper, suo figlio ed erede, catturato in occasione delle Nozze rosse
Karyl Varice, lord di Riposo del Viandante
Liane, sua figlia primogenita ed erede

Rhialta ed **Emphyria,** due figlie minori
Norbert Vance, cieco lord di Atranta
Ser Ronald Vance, suo figlio primogenito ed erede, detto "il Crudele"
Ser Hugo, ser Ellery, ser Kirth e **Maestro Jon,** i suoi figli minori
Theomar Smallwood, lord di Sala delle Ghiande
Lady Ravella, sua moglie, della Casa Swann
Carellen, sua figlia
William Mooton, lord di Maidenpool
Sheila Whent, esautorata del titolo di lady di Harrenhal
Ser Willis Wode, cavaliere al suo servizio
Ser Halmon Paege
Lord Lymond Goodbrook

NOBILE CASA TYRELL

I Tyrell sono ascesi al potere quali attendenti dei re dell'Altopiano, sebbene facciano risalire le loro origini a Garth Manoverde, re giardiniere dei Primi Uomini. Quando l'ultimo re della Casa Gardener venne ucciso sul Campo di Fuoco, il suo attendente Harlen Tyrell consegnò Alto Giardino ad Aegon il Conquistatore. Aegon gli assegnò il castello e il dominio sull'Altopiano. Mace Tyrell dichiarò il suo sostegno a Renly Baratheon allo scoppio della guerra dei Cinque re, gli concesse la mano della figlia Margaery. Alla morte di Renly, Alto Giardino si alleò con Casa Lannister e Margaery venne promessa a re Joffrey.

MACE TYRELL, lord di Alto Giardino, protettore del Sud, difensore delle Terre Basse, gran maresciallo dell'Altopiano
Lady Alerie, sua moglie, della Casa Hightower di Vecchia Città
I loro figli
Willas, primogenito, erede di Alto Giardino
Ser Garlan, detto "il Galante", secondogenito, appena nominato lord di Acquachiara
Lady Leonette, la moglie di Garlan, della Casa Fossoway
Ser Loras, il Cavaliere di Fiori, figlio minore, confratello della

Guardia reale

Margaery, loro figlia, due volte andata in sposa e due volta rimasta vedova

Ancelle e cortigiane di Margaery

Megga, Alla ed **Elinor Tyrell,** le sue cugine

Alyn Ambrose, il promesso sposo di Elinor, scudiero

Lady Alysanne Bulwer, lady Alyce Graceford, lady Taena Merryweather, Meredyth Crane detta "Merry", **septa Nysterica,** sue ancelle

Lady Olenna della Casa Redwyne, la madre vedova di Mace, detta la "regina di Spine"

Arryk ed **Erryk,** sue guardie, gemelli alti oltre due metri detti "Sinistro" **e** "Destro"

Le sorelle di Mace

Lady Mina, sposa di Paxter Redwyne, lord di Arbor

I loro figli

Ser Horas Redwyne, gemello di Hobber, detto "Orrore"

Ser Hobber Redwyne, gemello di Horas, detto "Fetore"

Desmera Redwyne, fanciulla di sedici anni

Lady Janna, sposa di Ser Jon Fossoway

Zii e cugini di Mace

Garth, detto "il Grosso", zio di Mace, lord siniscalco di Alto Giardino

Garse e **Garrett Flowers,** figli bastardi di Garth

Ser Moryn, zio di Mace, lord comandante della Guardia cittadina di Vecchia Città

Ser Luthor, figlio di Moryn, sposo di lady Elyn Norridge

Ser Theodore, figlio di Luthor, sposo di lady Lia Serry

Elinor, figlia di Theodore

Luthor, figlio di Theodore, scudiero

Maestro Medwick, figlio di Luthor

Olene, figlia di Luthor, sposa di ser Leo Blackbar

Leo, detto "Leo il Pigro", figlio di Moryn, novizio alla Cittadella di Vecchia Città

Maestro Gormon, zio di Mace, dotto della Cittadella

Ser Quentin, cugino di Mace, morto ad Ashford

Ser Olymer, figlio di Quentin, sposo di lady Lysa Meadows

Raymund e **Rickard,** figli di Olymer
Megga, figlia di Olymer
Maestro Normund, cugino di Mace, in servizio presso Blackcrown
Ser Victor, cugino di Mace, ucciso dal Cavaliere sorridente della fratellanza di Bosco del Re
Victaria, figlia di Victor, sposa di lord Jon Bulwer, morto di febbre estiva
Lady Alysanne Bulwer, loro figlia, otto anni
Ser Leo, figlio di Victor, sposo di lady Alys Beesbury
Alla e **Leona,** figlie di Leo
Lyonel, Luca e **Lorent,** figli di Leo

La corte di Mace ad Alto Giardino
Maestro Lomys, consigliere, guaritore e tutore
Igon Vyrwel, comandante della guardia
Ser Vortimer Crane, maestro d'armi
Palla di Burro, giullare e giocoliere, enormemente grasso

I suoi alfieri, i lord dell'Altopiano
Randyll Tarly, lord di Collina del Corno
Paxter Redwyne, lord di Arbor
Ser Horas e **ser Hobber,** i suoi figli gemelli
Maestro Ballabar, il guaritore di lord Paxter
Arwyn Oakheart, lady di Vecchia Quercia
Ser Arys, figlio minore di lady Arwyn, confratello della Guardia reale
Mathis Rowan, lord di Goldengrove, sposo di Bethany della Casa Redwyne
Leyton Hightower, Voce di Vecchia Città, lord del Porto
Humfrey Hewett, lord di Scudo di Quercia
Falia Flowers, sua figlia bastarda
Osbert Serry, lord di Scudo del Sud
Ser Talbert, suo figlio ed erede
Guthor Grimm, lord di Scudo Grigio
Moribald Chester, lord di Scudo Verde
Orton Merryweather, lord di Lunga Tavola
Lady Taena, sua moglie, donna della città libera di Myr

Russell, suo figlio, ragazzo di otto anni
Lord Arthur Ambrose, sposo di lady Alysanne Hightower

I suoi cavalieri e spade giurate
Ser Jon Fossoway, dei Fossoway della Mela verde
Ser Tanton Fossoway, dei Fossoway della Mela rossa

Lo stemma dei Tyrell è una rosa dorata su campo verde erba. Il loro motto: "Crescere forti".

RIBELLI E FURFANTI, POPOLINO E CONFRATERNITE

SIGNOROTTI, VAGABONDI E UOMINI COMUNI

Ser Creighton Longbough e **ser Illifer Tascavuota,** cavalieri erranti e compari
Hibald, mercante timoroso e spilorcio
ser Shadrick di Valle Ombrosa, detto "il Topo pazzo", cavaliere errante a servizio di Hibald
Brienne, "la Vergine di Tarth", detta anche "Brienne la Bella", donna guerriera impegnata in una ricerca
Lord Selwyn di Evenstar, lord di Tarth, suo padre
Big Ben Bushy, ser Hyle Hunt, ser Mark Mullendore, ser Edmund Ambrose, ser Richard Farrow, Will la Cicogna, ser Hugh Beesbury, ser Raymond Nayland, Harry Sawyer, ser Owen Inchfield, Robin Potter, un tempo suoi pretendenti
Renfred Rykker, lord di Duskendale
Ser Rufus Leek, cavaliere con una gamba sola al suo servizio, castellano di Forte Dun a Duskendale
William Mooton, lord di Maidenpool
Eleanor, sua figlia primogenita ed erede, tredici anni
Randyll Tarly, lord di Collina del Corno, al comando delle forze di re Tommen lungo il Tridente
Dickon, suo figlio ed erede, giovane scudiero
Ser Hyle Hunt, ha giurato fedeltà al servizio della Casa Tarly
Ser Alyn Hunt, cugino di ser Hyle, anch'egli a servizio di lord Randyll
Dick Crabb, detto "Dick il Lesto", un Crabb di punta della

Chela Spezzata
Eustace Brune, lord di Dyre Den
Bennard Brune, il cavaliere di Brownhollow, suo cugino
Ser Roger Hogg, il cavaliere di Corno di Scrofa
Septon Meribald, un septon scalzo
Cane, il suo cane
I Fratelli Anziani, di Isola Quieta
Fratello Narbert, fratello Gillam, fratello Rawney, fratelli penitenti, di Isola Quieta
Ser Quincy Cox, il cavaliere di Padelle Salate, vecchio rimbambito

Alla vecchia locanda dell'incrocio
Jeyne Heddle, detta "Jeyne la Lunga", locandiera, alta e giovane, diciotto anni
Salice, sua sorella, austera e rigorosa
Tensy, Pate, Jon Penny, Ben, orfani presso la locanda
Gendry, apprendista fabbro e figlio bastardo di re Robert I Baratheon, ignaro delle proprie origini

A Harrenhal
Rafford, detto "Raff Dolcecuore", **Bocca di Merda, Dunsen,** uomini della guarnigione
Ben Pollice nero, fabbro e armatolo
Pia, ragazza di servizio, in passato molto attraente
Maestro Gulian, guaritore, tutore e consigliere

A Darry
Lady Amerei Frey, detta "Della Guardiola", sensuale e giovane vedova promessa a lord Lancel Lannister
Lady Mariya della Casa Darry, la madre di lady Amerei, vedova di Merrett Frey
Marissa, la sorella di lady Amerei, fanciulla tredicenne
Ser Harwyn Plumm, detto "Durapietra", comandante della guarnigione
Maestro Ottomore, guaritore, tutore e consigliere

Alla locanda dell'Uomo inginocchiato

Sharna, la locandiera, cuoca e levatrice
suo marito, detto "Marito"
Ragazzo, un orfano di guerra
Frittella, garzone di fornaio, orfano

FUORILEGGE E REIETTE

BERIC DONDARRION, una volta lord di Blackhaven, dato per morto sei volte
Edric Dayne, lord di Stelle al Tramonto, ragazzo dodicenne, scudiero di lord Beric
Il Cacciatore Pazzo di Tempio di Pietra, ex alleato
Barba Verde, mercenario di Tyrosh, suo incerto amico
Anguy l'Arciere, arciere delle Terre Basse di Dorne
Merrit di Città della Luna, Watty il Mugnaio, Swampy Meg, Jon O'Nutten, fuorilegge della sua banda

Lady Stonehearl, donna incappucciata, alle volte detta "Madre Pietà", "la Sorella Silente" e l'Impiccatrice"
Lem, detto "Lem Mantello di limone", in passato soldato
Thoros di Myr, prete rosso
Harwyn, figlio di Hullen, uomo del Nord in passato al servizio di lord Eddard Stark di Grande Inverno
Jack Fortunello, ricercato, privo di un occhio
Tom Sette Correnti, cantastorie di dubbia fama, detto "Tom Settecorde" e "Tom Sette"
Luke il Sicuro, Notch, Mudge, Dick lo Sbarbato, fuorilegge

Sandor Clegane, detto "il Mastino", in passato ha giurato fedeltà a re Joffrey, poi confratello della Guardia reale, visto l'ultima volta febbricitante e morente sulle rive del Tridente

Vargo Hoat della città libera di Qohor, detto "il Caprone", comandante mercenario dalla parlata distorta, ucciso a Harrenhal da ser Gregor Clegane
I suoi Bravi Compagni, detti anche Guitti Sanguinari
Urswyck, detto "Fedele", suo luogotenente
Septon Utt, impiccato da lord Beric Dondarrion

Timeon di Dorne, Zollo il Grasso, Rorge, Biter, Pyg, Shagwell il Pazzo, Togg Joth di Ibben, **Tre Dita,** dispersi e in fuga

Alla Pesca, bordello di Tempio di Pietra

Tansy, tenutaria dai capelli rossi

Alyce, Cass, Lanna, Jyzene, Helly, Bella, alcune delle sue donnine

A Sala delle Ghiande, sede della casa Smallwood

Lady Ravella, della Casa Swann, sposa di lord Theomar Smallwood

Qui e là e in altri luoghi

Lord Lymond Lychester, uomo anziano dalla mente incerta, in un tempo lontano difese il ponte contro ser Maynard

Maestro Roone, giovane sapiente che si occupa di lui

Il fantasma di Cuore Alto

La lady delle Foglie

Il septon a Danza di Sally

I CONFRATELLI DELL'ORDINE DEI GUARDIANI DELLA NOTTE

JON SNOW, il Bastardo di Grande Inverno, novecentonovantottesimo lord comandante dei Guardiani della notte

Spettro, il suo meta-lupo albino

Eddison Tollett, il suo assistente, detto "Edd l'Addolorato"

GLI UOMINI DEL CASTELLO NERO

Benjen Stark, primo ranger, disperso da lungo tempo, si presume morto

Ser Wynton Stout, anziano ranger dalla mente incerta

Kedge Occhiobianco, Bedwyck detto "Gigante", **Matthar**, **Dywen, Garth Piumagrigia, Ulmer di Bosco del Re, Elron**, **Pypar** detto "Pyp", **Grenn** detto "Uri", **Bernarr** detto "Bernarr il Nero", **Goady, Tim Stone, Jack Bulwer il Nero, Geoff** detto

"lo Scoiattolo", **Ben il Barbuto**, ranger

Bowen Marsh, lord attendente della confraternita in nero

Hobb Tre Dita, attendente e capo cuoco

Donal Noye, armaiolo e fabbro, ucciso sotto il ghiaccio da Mag il Possente

Owen detto "lo Scemo", **Tim Linguarotta, Mully Cugen**, **Donnel Hill** detto "Donnel il Dolce", **Lew il Mancino, Jeren**, **Wick Whittlestick**, attendenti

Othell Yarwyck, primo costruttore

Stivale, Haider, Albett, Kegs, costruttori

Conwy, Gueren, reclutatori erranti

Septon Cellador, devoto ubriacone

Ser Alliser l'home, il maestro d'armi del Castello Nero

Lord Janos Slynt, in passato comandante della Guardia cittadina di Approdo del Re, per breve tempo lord di Harrenhal

Maestro Aemon (Targaryen), guaritore **e** consigliere, cieco, centodue anni di età

Clydas, assistente di Aemon

Samwell Tarly, assistente di Aemon, grasso e studioso

Iron Emmett, in passato al Forte Orientale, maestro d'armi

Hareth detto "Cavallo", i gemelli **Arron** ed **Emrick, Satin, Hop-Robin,** reclute in addestramento

GLI UOMINI DELLA TORRE DELLE OMBRE

Ser Denys Mallister, comandate della Torre delle Ombre

Wallace Massey, il suo assistente e scudiero

Maestro Mullin, guaritore e consigliere

Qhorin il Monco, capo ranger, ucciso da Jon Snow oltre la Barriera

Confratelli della Torre delle Ombre

Scudiero Dalbridge, Eggen, ranger, uccisi al passo Skirling

Stonesnake, disperso in marcia sul passo Skirling

GLI UOMINI DEL FORTE ORIENTALE

Cotter Pyke, comandante

Maestro Harmune, guaritore e consigliere

Il vecchio Tattersalt, comandante della *Uccello nero*
Ser Glendon Hewett, maestro d'armi
Confratelli al Forte Orientale
Dareon, assistente e cantastorie

AL CASTELLO DI CRASTER (I CONFRATELLI TRADITORI)

Dirk, che ha ucciso Craster, suo ospite
Ollo Lophand, assassino del suo comandante, Jeor Mormont
Garth di Greenaway, Mawney, Grubbs, Alan di Rosby, ex ranger
Karl Piededuro, Oss l'Orfano, Bill Balbetta, ex assistenti

I BRUTI, NOTI ANCHE COME IL POPOLO LIBERO

MANCE RAYDER, re oltre la Barriera, prigioniero al Castello Nero
Dalla, sua moglie, morta di parto
Il loro figlio appena nato in battaglia, ancora senza nome
Val, sorella minore di Dalla, "la principessa dei bruti", prigioniera al Castello Nero

Capi e comandanti dei bruti
Harma, detta "Testa di Cane", uccisa sotto la Barriera
Halleck, suo fratello
Il Lord delle Ossa, deriso con il nome di "Rattleshirt", predone **e** capo di una banda di guerrieri, prigioniero al Castello Nero
Ygritte, giovane moglie di lancia, amante di Jon Snow, uccisa durante l'attacco al Castello Nero
Ryk, detto "Lungapicca", componente della sua banda
Ragwyle, Lenyl, componenti della sua banda
Styr, maknar di Thenn, ucciso nel corso dell'attacco **a** Castello Nero
Sigorn, figlio di Styr, nuovo maknar di Thenn
Tormund, re della Birra di Ruddy Hall, detto "Veleno dei Giganti", "Grande affabulatore", "Soffiatore di corno" **e** "Distruttore del ghiaccio", inoltre "Pugno di tuono", "Marito di Orse", "Voce degli dèi" e "Padre di eserciti"

Toregg l'Alto, Torwyrd il Mansueto, Dormund e Dryn, figli di Tormund, e sua figlia **Munda**

Il Piagnone, predone **e** capo di una banda di guerrieri

Alfyn Ammazzacorvi, predone, ucciso da Qhorin il Monco dei Guardiani della notte

Orell, detto "Orell l'Aquila", metamorfo ucciso da Jon Snow al passo Skirling

Mag Mar Tun Doh Weg, detto "Mag il Possente", gigante, ucciso da Donai Noye alle porte di Castello Nero

Varamyr detto "Seipelli", metamorfo, padrone di tre lupi, una pantera-ombra e un orso bianco

Jarl, giovane predone, amante di Val, morto per una caduta alla Barriera

Grigg il Caprone, Errok, Bodger, Del, Bollente, Hempen Dan, Henk l'Elmo, Lenn, Dito d'Alluce, bruti e razziatori

Craster, maestro del Castello di Craster, ucciso da Dirk dei Guardiani della notte mentre questi era ospite sotto il suo stesso tetto

Gilly, sua figlia e moglie

Il bambino appena nato di Gilly, ancora senza nome

Dyah, Ferny, Nella, tre delle diciannove mogli di Craster

OLTRE IL MARE STRETTO

LA REGINA AL DI LÀ DEL MARE

DAENERYS TARGAYREN, la prima del suo nome, regina di Meereen, regina degli andali, dei rhoynar e dei Primi Uomini, signora dei Sette Regni, protettrice del Regno, khaleesi del grande mare d'Erba, detta "Daenerys nata dalla tempesta", "la Nonbruciata, "Madre dei draghi"

Drogon, Viserion, Rhaegal, i suoi draghi

Rhaegar, suo fratello, principe di Roccia del Drago, ucciso da Robert Baratheon sul Tridente

Rhaenys, la figlia di Rhaegar, uccisa durante il saccheggio di Approdo del Re

Aegon, il figlio di Rhaegar, infante, ucciso durante il sac-

cheggio di Approdo del Re
Viserys, suo fratello, il terzo del suo nome, detto "il Re mendicante", incoronato con oro fuso
Drogo, il suo lord marito, un khal dei dothraki, morto per una ferita infettatasi
Rhaego, suo figlio nato morto, generato con Drogo, ucciso in grembo dal *maegi* Mirri Maz Duur

Le guardie della regina
Ser Barristan Selmy, detto "Barristan il Valoroso", una volta lord comandante delle guardie di re Robert
Jhogo, ko e cavaliere di sangue, la frusta
Aggo, ko e cavaliere di sangue, l'arco
Rakharo, ko e cavaliere di sangue, l'araldi
Belwas il **Forte,** eunuco, in passato schiavo gladiatore

I suoi capitani e comandanti
Daario Naharis, rutilante mercenario, al comando della compagnia dei Corvi della Tempesta
Ben Plumm, detto "Ben il Marrone", mercenario senza onore, a comando della compagnia dei Secondi Figli
Verme Grigio, eunuco, a comando degli Immacolati, una compagnia di giovani eunuchi
Groleo, di Pentos, ex capitano della grande caracca *Saduleon*, ora ammiraglio senza flotta

Le sue ancelle
Irri e **Jhiqui,** due ragazze dothraki, sedici anni
Missandei, del popolo naathi, scrivana **e** traduttrice

I suoi nemici noti e sospettati
Grazdan mo Eraz, un nobile di Yunkai
Khal Pono, un tempo ko di Khal Drogo
Khal Jhaqo, un tempo ko di Khal Drogo
Maggo, suo cavaliere di sangue
Gli Eterni di Qarth, una banda di stregoni
Pyat Pree, stregone di Qarth
Gli Uomini del dispiacere, confraternita di assassini di Qarth

Ser Jorah Mormont, in passato lord di Isola dell'Orso
Mirri Maz Dur, sacerdotessa e maegi, a servizio del Grande Pastore di Lhazar

I suoi ambigui alleati, del passato e del presente
Xaro Xhoan Daxos, principe mercante di Qarth
Quaithe, sacerdotessa mascherata di Asshai delle Ombre
Illyrio Mopatis, magistro della città libera di Pentos, che combinò il matrimonio di Daenerys con Khal Drogo
Cleon il Grande, re macellaio di Astapor
Khal Moro, in passato alleato di Khal Drogo
Rhogoro, suo figlio e *khalakka*
Khal Jommo, in passato alleato di Khal Drogo

I Targaryen sono il sangue del drago, discendono dagli alti lord dell'antica fortezza di Valyria, loro tratti ereditari sono infatti gli occhi violetti, lilla e indaco **e** i capelli dorati **e** argentei. Per preservare la purezza del loro sangue, spesso la casa Targaryen ha fatto maritare fratello e sorella, cugino e cugina, zio e nipote. Il fondatore della dinastia, Aegon il Conquistatore, sposò entrambe le sue sorelle e da entrambe ebbe dei figli. Lo stemma dei Targaryen è un drago a tre teste, rosso in campo nero; le tre teste rappresentano Aegon e le sue sorelle. Il motto dei Targaryen: "Fuoco e sangue".

NELLA CITTÀ LIBERA DI BRAAVOS

FERREGO ANTARYON, signore del mare di Braavos
Qarro Volentin, primo spadaccino di Braavos, suo protettore
Bellegere Otherys detto "la Perla nera", un cortigiano discendente dalla regina pirata con lo stesso nome
La Lady Velata, la Regina Merling, Ombra di Luna, la Figlia delle Tenebre, l'Usignolo, la Poetessa, famose cortigiane
Ternesio Terys, mercante e comandante della *Figlia del Titano*
Yorko e **Denyo,** due dei suoi figli
Moredo Prestayn, mercante e comandante della *Volpe*
Lotho Lornel, commerciante in vecchi libri e pergamene
Ezzelyno, un prete rosso, spesso ubriaco

Septon Eustace, disonorato e spretato
Terro e Orbelo, coppia di braavosiani
Beqqo il Cieco, pescivendolo
Brusco, pescivendolo
Talea e **Brea,** le sue figlie
Meralyn, detta "Merry", tenutaria di Porto felice, un bordello vicino al Porto degli Stracci
La Moglie del Marinaio, prostituta di Porto felice
Lanna, una giovane prostituta, sua figlia
Bethany la Timida, Yna la Guercia, Assadora di Ibben, le prostitute di Porto felice
Roggo il Rosso, Gyloro Dothare, Gyleno Dothare, uno scrivano detto "Quill", **Cossomo il Cospiratore,** clienti di Porto felice
Tagganaro, ladruncolo del porto
Casso, re delle Foche, la sua foca ammaestrata
Narbo il Piccolo, suo compare occasionale
Myrmello, Joss il Cupo, Quence, Allaquo, Sloey, guitti che la sera si esibiscono sulla Nave
S'vrone, prostituta del porto con la tendenza a uccidere
La Figlia Ubriaca, prostituta dal temperamento incerto
Canker Jeyne, prostituta dal sesso incerto
L'uomo gentile e l'orfana, servitori del dio dai Mille volti presso la Casa del Nero e del Bianco
Umma, la cuoca del tempio
Il Bello, Compare Grasso, il Signorotto, Faccia Dura, lo Strabico e **l'Affamato,** servitori segreti del dio dai Mille volti
Arya della Casa Stark, ragazza con la moneta di ferro, conosciuta anche come "Arry", "Nan", 'Ta Donnola", "Squab", "Salty" e "Cat"
Quhuru Mo, di Città degli Alti Alberi, nelle isole dell'Estate, proprietario della nave mercantile *Vento di cannella*
Kojja Mo, sua figlia, l'arciere rosso
Xhondo Dhoru, ufficiale in seconda sulla *Vento di cannella*

FINE